



DELL'

ISTORIA ECCLESIASTICA

ANTICA E MODERNA

DALLA

NASCITA DI GESU CRISTO

SINO

AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO XVIII.

VOL. I. TOM. IV.



CENTURIA DECIMA.

PARTE I.

L' Istoria esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Intorno agli avvenimenti prosperi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria Decima.*

I. CHE lo stato del *Cristianesimo* in questa Centuria abbia sofferto varie calamitose vicende originate in parte da quella sorprendente ignoranza, che diede libero il freno alle sregolatezze, ed in parte da un' infelice concorso di cagioni di un'altro genere, egli è un punto unanimemente compianto da quei varj Scrittori, che ci anno trasmessa l' Istoria di quelli miserabili tempi. Nulla però di manco in mezzo a tutte queste tenebre alcuni raggi di luce furono scorti di tempo in tempo, ed accaddero diversi avvenimenti, che si meritano un luogo negli annali prosperosi della *Chiesa*. I *Nestoriani* nella *Caldea* distesero le loro conquiste di la dal monte *Imaus*, ed introdussero la professione della loro religione fin dentro la *Tartaria* propriamente così detta, i cui abitatori erano finora vissuti nel loro stato naturale d' ignoranza e ferocia, incolti e selvaggi. Gli stessi avventurosi missionarj sparsero di grado in grado la cognizione del Vangelo tra quella possentissima nazione de' *Tur-*

Propagazione della Religione Cristiana.

CENT: X. *chi*, o *Tartari*, ch'erano conosciuti sotto il nome di *Karit*, e confinavano col *Katbay*, o pure colla parte settentrionale della *China* (1). L'industria laboriosa di cotesta setta, ed il loro zelo per la propagazione della *Fede Cristiana* si meritarebbono senza dubbio alcuno i più alti e sublimi encomj, se eglino nel tempo stesso non avessero sparsi i loro errori, i quali avendo una volta adottati, vollero perpetuamente difendere, ed anche a dì nostri pertinacemente difendono.

Il Pretegianni.

II. IL principe di una tale regione, che i *Nestoriani* convertirono alla *Fede Cristiana*, assunse, ove da noi vogliasi prestar credenza alla tradizione volgare, il nome di *Giovanni* dopo il suo battesimo, cui esso aggiunse il soprannome di *Presbyter*, per un principio di modestia. Quindi fu, come s'imaginano alcuni uomini dotti, che i successori di questo Monarca ritennero cotesti nomi fino al tempo di *Gengìs Khan*, il quale fiorì nel secolo quattordicesimo; e furono ciascun di loro chiamati *Presbyter Johannes*, o *Prete Giovanni* (2): ma tutto ciò seco porta un'aria troppo favolosa, od almeno trovasi avanzato senza niuna solida pruova; che anzi per contrario egli apparisce evidente, che il famoso *Pretegianni*, il quale ha fatto tanto romore nel Mondo, non cominciò a re-

(1) *Jos. Simon. Assemani*, Bibliotheca Oriental. Vatican. *Tom. iii. Part. II. pag.* 482. —— *D' Herbelot*, Bibliotheque Oriental. *pag.* 256.

(2) *Vid. Assemani* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part. II. pag.* 282.

a regnare in quella parte dell' *Asia* prima della fine dell' undecima Centuria. Tuttavìa però egli è certo fuor di ogni contraddizione, che i Monarchi della nazione chiamata *Karit*, la quale forma un'amplissima parte dell' Imperio del *Gran Mogollo*, ed è da alcuni denominata una provincia de' *Turchi*, e da altri una tribù de' *Tartari*, abbracciarono il *Cristianesimo* in questa Centuria; e che una considerevole parte della *Tartarìa*, o *Scizia Asiatica* vivea sotto la giuredizione spirituale de' Vescovi, ch' erano tra di loro mandati dal Pontefice *Nestoriano* (1). CENT: X.

III. SE noi rivolgiamo gli occhi al Mondo occidentale, trovaremo che il Vangelo si apriva la strada con maggiore, o minore rapidezza per mezzo le più rozze ed incolte nazioni. Il famoso archipirato *Rollo* figlio di un Conte *Norvegiano*, essendo stato sban-

Conversione di Rollo *primo duca di* Normandìa.

(1) *L' ultimo dotto* Mr. B. Teofilo Sigefredo Bayer *nella sua* Præfat. ad Museum Sinicum *pag.* 145. *ci ha informati del suo disegno di voler dare al Mondo un' accurato racconto delle* Chiese Nestoriane *stabilite nella* Tartarìa *e* China, *ricavato e tratto da alcuni curiosi antichi pezzi di antichità, e da monumenti che tuttavìa non sono usciti alla pubblica luce. La di lui opera doveva essere intitolata* Historia Ecclesiarum Sinicarum, & Septentrionalis Asiæ; *ma la morte prevenne l' esecuzione di questo interessante piano, come anche di altri ben molti, che questo grande uomo avea formati, e che indubitabilmente averebbero sparso nuovo lume sopra l' Istoria de'* Cristiani Asiatici.

CENT: X. sbandito dalla sua terra natìa (1), erasi posto nella precedente Centuria alla testa di una risoluta banda di *Normanni*, e si era impadronito delle provincie marittime della *Francia*, donde prese ad infestare tutto il paese all' intorno con perpetue incursioni e depredamenti. Nell' anno 912. questo valoroso capitano abbracciò con tutta la sua armata la Fede *Cristiana*, e ciò fu nella seguente occasione: *Carlo* il *Semplice*, cui mancava non meno lo spirito che il potere ond' espellere questo bellicoso ed intrepido invasore fuora de' suoi dominj, fu obbligato a ricorrere al metodo della negoziazione. Di fatto egli si esibì di cedere a *Rollo* una considerevole parte de' suoi territorj, sotto condizione ch' egli consentisse a conchiudere una pace, a sposarsi *Gisela* sua figliuola (2), ed abbracciare il *Cristianesimo*. Questi termini furono accettati da *Rollo* senza la menoma esitazione; e la sua armata seguitando l' esempio del loro Duce professarono una religione, di cui erano totalmente ignoranti (3). Or cotesti pirati *Normanni*, come rilevasi da molti autentici monumenti, erano assolutamente senza religione di sorta alcuna; e perciò non erano frenati, mer-

(1) *Holbergi* Historia Danorum Navalis in Scriptis Societatis Scient. Hafniens. *Part. III. pag.* 357.

(2) *Altri Scrittori con maggior politezza ne rappresentano l' offerta di* Gisela, *come uno de' metodi, che* Carlo *il* Semplice *impiegò per ottenere la pace coll'* Archi-pirato Rollo (Maclaine).

(3) *Boulay*, Histor. Acad. Paris. *tom. i. pag.* 296. & *Daniel*, Histoire de France, *tom. ii. pag.* 587.

mercè la forza del pregiudizio, dall'abbracciare una religione che loro presentava i più vantaggiosi prospetti. Or da questo *Rollo*, il quale ricevè nel suo battesimo il nome di *Roberto*, egli fu appunto che la famosa linea de' Duchi *Normanni* derivò la sua origine; poichè la provincia di *Brettagna*, ed una parte di *Neustria*, che *Carlo* il *Semplice* trasmise a questo suo genero per mezzo di un solenne atto di concessione, furono da questo tempo in poi conosciute sotto il nome di *Normandìa* (1), ch' esse derivarono da' loro novelli possessori.

Conversione della Nazione Polacca.

IV. La religione *Cristiana* fu introdotta nella *Polonia*, mercè gli zelanti sforzi di pietà donnesca. *Dambrowka* figliuola di *Boleslao* Duca di *Boemia*, mercè la forza di sue replicate esortazioni, persuase il di lei marito *Micislao* Duca di *Polonia* ad abbandonare il *Paganesimo*, in conseguenza di che abbracciò esso il Vangelo *A.D.* 965. Non così tosto furono recate a *Roma* le notizie di questo sì aggradevole avvenimento, che il *Romano* Pontefice *Giovanni XIII.* mandò in *Polonia Egidio* Vescovo di *Tusculum*, accompagnato da un numeroso treno di ecclesiastici, affine di secondare i pii sforzi del Duca e della Duchessa, i quali desideravano con impazienza la conversione de' loro sudditi. Ma l' esortazioni ed i conati di cotesti divoti missionarj, i quali erano imperiti del

(1) Neustria *ella fu propriamente, e non già* Brettagna *quella, che ricevè il nome di* Normandìa *da'* Normanni, *i quali scelsero* Rollo *per loro Capo* (Maclaine).

CENT. X. del linguaggio del popolo, ch' erano venuti per instruire, sarebbero stati intieramente senza niuno effetto, se non fossero stati accompagnati dagli editti, dalle leggi, ed altri mezzi adoperati da *Micislao*; la qual cosa vinse l' ostinazione de' reluttanti *Polacchi*. Allorchè dunque si videro gittati i fondamenti del *Cristianesimo* in *Polonia*, due nazionali Arcivescovi, e sette Vescovi furono consacrati per un tale ministèro, il cui zelo e fatiche furono seguiti da sì felici successi, che tutto il corpo del popolo abbandonarono di grado in grado le loro antiche superstizioni, e fecero pubblica professione della Religione di GESU CRISTO (1).

La Religione Cristiana *stabilita in* Moscovia.

V. LA Religione *Cristiana* fu stabilita nella *Russia*, per mezzi in ogni maniera somiglianti a quelli, che aveano cagionata la di lei propagazione nella *Polonia*; poichè non dobbiamo noi riporre alcuna troppo grande fiducia o speranza in quei proseliti, che furono fatti al *Cristianesimo* tra i *Russiani* nella precedente Centuria; dappoichè cotesle conversioni non furono nè permanenti nè solide, e dappoichè evidentemente si rileva che coloro di una tale nazione, i quali sotto il regno di *Basilio* il *Macedone* avevano abbracciata la dottrina della *Chiesa Greca*, ricaddero tostamente dopo nella superstizione de' loro maggiori. *Wlodomiro* Duca della *Russia* e *Moscovia* si prese in moglie

---

(1) *Duglossi* Historia Polonica *lib. ii. pag.* 91. *lib. iii. pag.* 95. & 239. —— *Regenvolscii* Historia Eccles. Slavon. *lib. i. cap. i. pag.* 8. —— *Henr. Canisii* Lectiones Antiquæ *tom. iii. Part. I. pag.* 41. —— *Solignac*, Histoire de Pologne *tom. i. pag.* 71.

glie nell'anno *961*. *Anna* sorella di *Basilio*, il secondo Imperatore *Greco* di un tal nome; e questa zelante principessa, mercè le di lei replicate preghiere e pia importunità, persuase finalmente il di lei riluttante sposo a ricevere la Fede *Cristiana*, onde fu realmente battezzato *A.D.* 987. assumendo in tale occasione il nome di *Basilio*. I *Russiani* seguitarono spontaneamente l'esempio del loro principe, e noi almeno non abbiamo niun racconto, che nella loro conversione si fosse impiegata compulsione alcuna o violenza (1); e questa si è la vera data, ove cominciare l' intiero stabilimento del *Cristianesimo* fra i *Russiani*. *Wlodomiro* e la sua Duchessa sono collocati nel più alto ordine de' Santi *Russiani*, e sono tuttavìa venerati a *Kiovia*, ove ne giacciono sotterrati, con grandissima divozione. I *Latini* non pertanto non prestano niun riguardo alla memoria di *Wlodomiro*, ch' eglino ci rappresentano come assolutamente indegno degli onori de' Santi (2). CENT: X.

VI. Gli *Ungari* ed *Avari* aveano ricevute alcune deboli cognizioni del *Cristianesimo* sotto il regno di *Carlo Magno*; e ciò fu in conseguenza di quelle misure, ch'erano state prese da quello zelantissimo principe per la propagazione del Vangelo. Tuttavìa pe- *Ed in Ungheria.*

(1) *Antonii Pagi* Critica in Baronium *tom. iv.* ad Annum 987.*pag.* 55.& ad Annum 1015.*pag.*110.—— *Car. Du Fresne* Familiæ Byzantinæ *pag.* 143. *Edit. Parisiens.*

(2) *Ditmarus*, Merseb. *lib. vii. Caronic. pag.* 417. *tom.i.* Scriptor. Brunsvic. Leibnitii.

CENT: X. rò coteste nozioni furono ben tosto e facilmente estinte per varie circostanze, ch'ebbero la origine loro dalla morte di *Carlo Magno*; ed ei non fu prima della Centuria, onde presentemente noi scriviamo, che la Religione *Cristiana* ottenne un fisso stabilimento tra coteste bellicose nazioni (1). Verso la metà di questa Centuria *Bulosudes* e *Gyula*, o *Gylas* due capi *Turchi*, i cui governi erano situati lungo le sponde del *Danubio* (2), fecero pubblica professione del *Cristianesimo*, e furono battezzati in *Costantinopoli*. Il primo di costoro apostatò immantinenti dopo, e ritornò alla religione de' suoi maggiori; mentre che il secondo non solamente perseverò fermo e costante nella sua novella professione, ma eziandio mostrò il più zelante impegno per la conversione de' suoi sudditi, i quali in conseguenza del suo espresso ordine furono instruiti nelle dottrine e precetti del Vangelo da *Hierotheus* dotto prelato, da cui era stato egli accompagnato nel suo viaggio a *Costantinopoli*. *Sarolta* figliuola di *Gylas* fu in appresso data in matrimonio a *Geysa* capo della nazione *Ungara*, che fu da lei persuaso ad abbracciare quella Divina Religione, in cui essa era stata educata. Nulla però di manco la fede di questo Principe novellamente convertito fu debole ed incostante, ed egli ritenne una fortissima propensione verso quella superstizione, ch'egli era stato obbli-

(1) *Pauli Debrezeni* Historia Eccles. Reformator. in Ungaria *Part. I. cap. iii. pag.* 19.

(2) *Gli* Ungari *e* Transilvani *erano in questo tempo conosciuti a'* Greci *sotto il nome di* Turchi.

bligato ad abbandonare; ma la sua apostasìa fu prevenuta mercè le pie rimostranze di *Adalberto* Arcivescovo di *Praga*, il quale si portò in *Ungarìa* verso la fine di questa Decima Centuria, e da cui parimente *Steffano* figliuolo di esso *Geysa* fu battezzato con grande pompa e solennità. Or' a questo giovane principe egli fu principalmente tenuto il Vangelo della sua propagazione e stabilimento tra gli *Ungari*, la cui intiera conversione si fu il frutto del suo accesissimo zelo per la causa di CRISTO; imperciocchè egli perfezionò quelche suo padre ed avo aveano solamente cominciato; stabilì Vescovi con grosse rendite in diversi luoghi; eresse magnifici templi per lo culto Divino; e mercè la influenza d'instruzioni, minacce, premj, e castighi, egli portò i suoi sudditi, quasi senza veruna eccezione, ad abbandonare la scellerata superstizione de' loro idolatri maggiori. Or coteste sì vigorose procedure, per le quali *Steffano* introdusse la Religione di GESU CRISTO tra gli *Ungari*, a lui proccurarono i più distinti e segnalati onori di santità ne' secoli susseguenti (1). CENT: X.

(1) *I* Greci, Germani, Boemi, *e* Polacchi *pretendono ciascun di loro per se medesimi l' onore peculiare di essere stati i fondatori della Religione* Cristiana *nell'* Ungheria, *e le loro rispettive pretensioni anno introdotta non picciola oscurità in questa materia. I* Germani *allegano, che la Religione* Cristiana *fu portata in* Ungheria *da* Gisela *sorella del loro Imperatore* Enrico II., *la qual' essendo stata data in matrimonio a* Steffano *Re di* quel-

CENT: X.

In Danimarca.

VII. LA Religione *Cristiana* si trovava in uno stato molto disordinato fra i *Danesi* sotto il regno di *Gormone*; e nulla ostando la protezione che la medesima ricevette dalla sua Regina, che pubblicamente professavala, pure fu obbligata a contendere con molte difficultà, e ad incontrare moltissima opposizione. Per vero dire la faccia degli affari si andò a cambiare dopo la morte di *Gormone*. Essendo stato disfatto il suo figlio *Araldo*, soprannomato *Blaatando*, da *Otone* il *Grande* *A.D. 949.*, abbracciò il Vangelo, e fu battezato insie-

---

quella nazione, persuase quel Principe ad abbracciare il Vangelo. I Boemi *d' altra banda ci dicono, che* Steffano *fu convertito per lo ministèro di* Adalberto *Arcivescovo di* Praga. *I* Polacchi *affermano, che* Geysa *essendosi casato con una Principessa* Cristiana *della loro nazione, nomata* Adeleida *sorella di* Micislas *Duca di* Polonia, *fu indotto, per le di lei rimostranze ed esortazioni, a fare professione del* Cristianesimo. *In conseguenza di un diligente ed accurato esame di tutte queste pretensioni, noi abbiamo seguiti gli sentimenti e decisioni degli Scrittori* Greci, *dopo di avergli attentamente paragonati e risconstrati cogli storici* Ungari; *ed in questo particolare noi siamo incoraggiati per l' autorità del dotto* Gabriele De Juxta Hornad, *il quale nella sua Opera intitolata* Initia Religionis Christianæ inter Hungaros Ecclesiæ Orientali adserta, *pubblicatasi a* Francfort *nell' anno* 1740. *decide la presente questione in favore de'* Greci. *Tutti gli altri racconti di una tale materia sono oltremodo imperfetti, e soggetti a molte dubbiezze e difficoltà.*

sieme colla sua consorte e col suo figliuolo *Sueno* o *Sweino* da *Adaldago* Arcivescovo di *Amburgo*, o pure come altri allegano, da *Poppone* pio ecclesiastico, il quale accompagnò l'Imperatore in questa spedizione. Egli è probabile, che *Araldo* educato da *Tyra* sua madre, ch'era una *Cristiana*, non fu oltremodo avverso alla Religione di Gesu Cristo: tuttavia però è certo che la sua conversione fu meno effetto della sua propria elezione, che degl'irresistibili comandi del suo vittorioso nemico. Imperciocchè *Otone* persuaso che i *Danesi* non averebbero giammai desistito dallo loro incursioni ostili, e dalle rapine, per tutto quel tempo che fossero perseverati nella religione de' loro maggiori, la qual' era così atta e propria a nutrire una ferocia di temperamento ed animare a gesta militari, fecela una condizione principale del trattato di pace, ch'esso conchiuse con *Araldo*, vale a dire che tanto egli quanto i suoi sudditi dovessero ricevere la Fede *Cristiana* (1). Dopo la conversione di questo principe *Adaldago* e *Poppone* impiegarono le loro ministeriali fatiche tra i *Cimbri* e *Danesi*, affine d'indurgli ad imitare un'esempio cotanto illustre; e le loro esortazioni furono coronate di successi notabilmente felici; al che dicesi che abbiano contribuito in un mo-

Cent. X.

(1) *Adam*, Brem. Histor. *lib. ii. cap. ii.* & *iii. pag. 16. cap. xv. pag.* 20. *in Lindenbrogii* Scriptoribus Rerum Septentrionalium —— *Alb. Krantzii* Wandalia, *lib. iv. cap. xx.* —— *Ludwigii* Reliquiæ Manuscriptorum *tom. ix. pag.* 10. —— Pontoppidani, Annales Ecclesiæ Danicæ Diplomatici *tom. i. pag.* 59.

CENT. X. modo particolare gli stupendi miracoli operatisi da *Poppone* (1). Per tutto quel tempo, che visse *Araldo*, egli usò ogni saggio e probabile metodo di confermare i suoi sudditi nella religione, ch' essi avevano abbracciata. A questo fine egli stabilì Vescovi in varie parti de' suoi dominj, pubblicò eccellenti leggi, abrogò costumanze superstiziose, ed impose severissimi freni a tutte le pratiche viziose e scorrette. Ma dopo tutti cotesti pii sforzi, e salutari misure, che prometteano così belle speranze e lieti prospetti alla nascente *Chiesa*, *Sueno* o *Sweno* suo figlio apostatò dalla verità, e durante il corso di certo spazio di tempo, involse i *Cristiani* nelle più profonde calamità ed angustie, e trattolli colla massima crudeltà ed ingiustizia. Tuttavìa però questo tiranno persecutore risentì a suo torno i pesanti e duri colpi dell' avversità: il che produsse un salutare cangiamento nella sua condotta, e felicemente fecelo ritornare a miglior partito, conciosiachè essendo stato espulso dal suo regno, ed obbligato a cercare la sua salvezza in uno stato di esule tra gli *Scozzesi*, egli nuovamente abbracciò quella Religione che aveva abbandonata, e nel suo ristabilimento a' proprj suoi dominj, esercitò il più ardente ed esemplare zelo nella causa del *Cri-*

stia-

---

(1) *Johannis Adolph. Cupræi* Annales Episcoporum Slesvic, *cap. xiii. pag.* 78. —— Adam Bremens. *lib. ii. cap. xxvi. pag.* 22. *&* *capite xliv. pag.* 28. —— *Johan. Stephan.* Ad Saxonem Grammat. *pag.* 207. —— *Molleri* Introduct. ad Historiam Chersones. Cimbric. *Part. II. cap. iii.* §. 14.

stianesimo, ch'egli studiossi di promuovere coll'ultimo sforzo del suo potere (1). CENT: X.

Nella Norwegia.

VIII. In questa Centuria Decima egli fu, che i primi albòri della Luce Evangelica sursero tra i *Norvegiani*, come rileviamo da' più autentici monumenti. La conversione di cotesto popolo fu tentata nell' anno 933. dal loro Monarca *Hagen Adelsteen*, ch' era stato educato tra gl' *Inglesi*, ed il quale impiegò certi ecclesiastici di quella nazione ad instruire i suoi sudditi nelle dottrine del *Cristianesimo*: ma i suoi pii sforzi furono renduti infruttuosi da quella brutale ostinazione onde perseverarono i *Norvegiani* ne' loro antichi pregiudizj; e l' assiduità e zelo, onde il suo successore *Araldo Graufeldt* proseguì lo stesso piano di riforma, furono parimente senza veruno effetto (2). I principi, che succederono, molto lungi dall'essere disanimati da cotesti ostacoli, persisterono fermamente nel degno loro proposito; ed *Haco* tra gli altri, cedendo alle preghiere di *Araldo* Re di *Danimarca*, cui era esso tenuto della corona *Norvegiana*, abbracciò egli medesimo la Religione *Cristiana*, e raccomandolla col massimo fervore agli suoi sudditi in un' assemblèa del popolo, che fu tenuta nell' anno 945. (3). Questa raccomandazione, nulla ostando la

fo-

(1) *Saxon.* Grammat. Histor. Danes. *lib. x. pag.* 186. —— *Pontoppidan*, De gestis & vestigiis Danorum extra Daniam *tom. ii. cap. i.* §. 1. & 2.

(2) *Eric.* Pontoppidan, Annales Eccles. Danicæ Diplomat. *tom. i. pag.* 66.

(3) *Torm. Torfæi* Historia Norvegica *tom. ii. pag.* 183. & 214.

CENT: X. solennità e zelo, onde fu la medesima accompagnata, fece poca impressione sopra gli animi di questo fiero e barbaro popolo; nè certamente furono essi intieramente guadagnati dagli zelanti conati di *Olao* per convertirgli al *Cristianesimo*, quantunque la pia diligenza di quel Principe, che a lui proccurò l'onore della santità, non fu dell'intutto senza effetto (1). Quelche però diede l'ultimo compimento alla conversione de' *Norvegiani*, si fu la loro soggezione a *Suenone* o *Sweino* Re di *Svezia*, il quale avendo sconfitto il loro monarca *Olao Tryc Gueson*, diventò padrone della *Norwegia*, ed obbligò i di lei abitatori ad abbandonare gli Dei de' loro maggiori, ed abbracciare universalmente la Religione di GESU CRISTO (2). Fra

(1) Torfæus, *lib. c. pag.* 457.

(2) *Il Dr.* Mosemio *attribuisce in questo luogo a* Sweino *l'onore, ch' è dovuto al suo predecessore* Olao Tryc-Gueson; *se onore possa stimarsi l'aver promossa una religione razionale e Divina, per via di compulsione e violenza, di ferro e fuoco.* Olao, *che aveva abbiurato il* Paganesimo *in* Inghilterra *durante il tempo di sua gioventù, in conseguenza di un fervoroso e patetico discorso, che aveva egli inteso da un prete* Brittannico, *fece ritorno a* Norwegia, *con ferma risoluzione di propagare il* Cristianesimo *per tutti gli suoi dominj. A questo fine esso viaggiò di provincia in provincia, accompagnato da una scelta banda di soldati, e colla spada alla mano compiè le funzioni di missionario ed Apostolo. Il suo ministèro essendo in tal guisa corrobora-*

Fra i varj Dottori che furono mandati ad instruire questo barbaro popolo, il più eminente così nel merito che nell' autorità si fu *Gutebaldo* Prete *Inglese* (1). Dalla *Norwegia* il *Cristianesimo* sparse la sua luce salutare per le adjacenti contrade, e fu predicato con felicità di successi nelle isole *Orkney*, ch' erano in questo tempo soggette a' Re *Norwegiani*, come anche nella *Icelandia*, ed *Antica Groenlandia*; posciachè egli è evidente da molte circostanze e monumenti di autorità indubitata, che la massima parte degli abi- CENT: X.

rato, fu seguito da' successi che se ne desideravano per tutte le provincie, eccetto quella di Drontheim, *la quale si sollevò in ribellione contro di lui, ed attaccò il* Cristianesimo *coll' istesso genere di argomenti, che aveva* Olao *impiegati in istabilirlo. Questa opposizione cagionò varie sanguinose battaglie, le quali però terminarono colla disfatta de' rubelli e del nume* Thor, *ch' era la loro deità tutelare, la cui statua* Olao *strascinò dal suo luogo, e fece pubblicamente bruciare alla veduta degli adoratori della medesima. Or questo avvenimento abbattè il coraggio degli abitatori di* Drontheim, *i quali si sottomisero alla religione ed alle leggi del loro conquistatore: ed in questo modo prima del regno di* Suenone, *almeno prima della sconfitta di* Olao *per opera di quel Principe, la* Norvegia *era* Cristiana. *Vedi l'*Istoria della Danimarca, *ultimamente pubblicata in lingua* Francese *da Mr.* Mallet *Professore di* Belle Lettere in Copenhagen *vol. i. pag.* 52. & 53. (Maclaine).

(1) Chron. Danicum *a Ludewigio* editum in Reliquiis Manuscriptorum, *tom. ix. pag.* 11. 16. & 17.

CENT: X.

abitanti di coteste contrade aveano ricevuto il Vangelo in questa Centuria (1).

Zelo di Otone *il* Grande *nella causa del* Cristianesimo.

IX. NELLA *Germania* le pie gesta di *Otone* il *Grande* contribuirono in una segnalata maniera a promuovere gl'interessi del *Cristianesimo*, ed a fissarlo e stabilirlo sopra sodi fondamenti per tutto l' Imperio. Or questo Principe veramente grande, la cui pia magnanimità lo fregiò di un lustro infinitamente superiore a quello, ch' egli derivò dalla sua dignità Imperiale, fu mai sempre constantemente impiegato in estirpare le reliquie delle superstizioni antiche, ed in sostenere e confermare la *Chiesa* infante, la quale in diverse provincie non era tuttavìa arrivata ad alcuno considerevole grado di consistenza e vigore. Quindi affinchè vi potessero essere regolatori e pastori

---

(1) *Intorno alla conversione degli abitatori delle isole dette* Orkney, *ne potrai osservare l' Opera di* Torm Torfæi *intitolata* Historia Rerum Orcadensium *lib. i. pag.* 22. *Chiunque poi de' nostri lettori brama un racconto degl'* Icelanderi, *potrà consultare* Arngrim. Giona *nella sua Opera intitolata* Cynogæa *lib. i. come anche Arius* Multisc. in Schedis Islandiæ; *ed anche* Torfeo *nella sua* Istoria Norwegiana *tom. ii. pag.* 378. 379. & 417. *Inoltre potrà osservare* Gabriele Liron *nella sua Opera, che porta il titolo* Singularites Historiques & Litteraires *tom. i. pag.* 138. —— . *Il medesimo* Torfeo *ci da un pieno ragguaglio della introduzione del* Cristianesimo *nella* Groenlandia, *nella sua* Istoria Norwegiana *tom. ii. pag.* 374. *come anche nella sua* Groenlandia Antiqua *cap. xvii. pag.* 127.

ri per governare la *Chiesa*, e contribuire tra per la loro dottrina ed esempio alla riforma e progresso di un popolo incolto ed illiterato, egli stabilì Vescovi in diversi luoghi, e generosamente eresse e dotò i Vescovadi di *Brandenburg*, *Havelberg*, *Meissen*, *Magdeburg*, e *Naumburg*; per gli quali eccellenti stabilimenti fù la *Chiesa* fornita da varie parti di eminenti Dottori, le cui instruzioni furono l'occasione che uscissero in campo nuovi operieri nella messe Evangelica, e si moltiplicassero in questo modo i ministri di CRISTO di tempo in tempo. Per la munificenza dello stesso Principe egli avvenne ancora, che furono eretti molti conventi per coloro, i quali sceglieano di terminare il loro corso *Cristiano* nel ritiro di una vita solitaria; ed in virtù de' suoi ordini espressi egli avvenne ancora, che furono stabilite scuole presso che in ogni città per la educazione della gioventù. Or tutto questo ci potrà servire per dimostrare la generosità, e zelo di questo sì illustre Imperatore, il cui merito averebbe sorpassati i più alti encomj, se la di lui prudenza e moderazione fossero state uguali al fervore della sua pietà, ed alla rettitudine delle sue intenzioni: ma la mal regolata divozione della Imperadrice (1), e la grande barbarie, e l'ignoranza, che dominavano in quei tempi, delusero questo buon Principe, e lo fecero entrare in quella nozione, ch'esso non potesse fare cosa più convenevole al suo carattere d' Imperatore *Cristiano*, che di caricare gli ecclesiastici di

CENT: X.

(1) *Vedi la vita di questa Imperatrice, il cui nome si era* Adelaida *nell' Opera intitolata* Lectiones antiquæ *di* Errico Canisio, *tom. iii. Part. I. pag. 69.*

CENT: X. di ricchezze ed onori; e che niuna cosa era maggiormente atta e propria a tirare sopra di se la Divina protezione, quanto l'esercizio di una sterminata liberalità verso i suoi ministri. In conseguenza di questa stravagante fantasìa, *Otone* aprì i fonti della sua opulenza, i quali cominciarono a scorrere nel seno della *Chiesa*, a guisa di un'inondante torrente, per modo che i Vescovi, i monaci, e le case religiose furono rese straricche per la di lui liberalità; ma i secoli susseguenti bene si accorsero degl' infelici effetti di questa cotanto eccessiva e mal giudicata munificenza; e propriamente quando gli ordini sacri per questa opulenza, che si avevano essi acquistata senza merito o fatica, si videro cadere in grande rilassamento, e la disciplina monastica andò in una grave ed enorme decadenza, come vedremo nelle seguenti Centurie.

Si forma in questa Centuria il piano di una Guerra Santa.

X. EGLI non fu certamente un dubbioso contrasegno del progresso e fortezza della causa *Cristiana*, che i Re e Principi *Europei* avessero così per tempo cominciato in questa Centuria a formare il progetto di una guerra santa contro i *Maomettani*, i quali erano padroni della *Palestina*. Essi considerarono come un' intollerabile rimprovero a' *Cristiani*, che quella terra medesima, in cui l'Autore Divino della loro Religione avea ricevuto il suo nascimento, esercitato il suo ministèro, e fatta espiazione per gli peccati de' mortali, avesse dovuto rimanere abbandonata in balìa de' nemici del nome *Cristiano*. Di vantaggio risguardarono essi cosa sommamente giusta, e confacente alla Maestà della Religione *Cristiana*, di vendicare le calamità ed ingiurie, la persecuzione e rimproveri, che i professori della medesima aveano sofferti sotto il giogo

Mao-

Maomettano. Or' il sanguinoso segno fu già dato di fatto Cent: X.
verso la fine di questa Centuria dal *Romano* Pontefice *Silvestro II.*, e ciò fu nel primo anno del suo Pontefi cato: e questo segno egli fu un'Epistola scritta a nome *della Chiesa di Gerusalemme alla Chiesa universale per tutto il Mondo* (1), nella quale le potenze *Europee* sono solennemente esortate e pregate a volere soccorrere, e liberare i *Cristiani* nella *Palestina*. Tuttavìa però l' esortazioni del Pontefice furono senza effetto, ove però n' eccettuiamo gli abitanti di *Pisa*, i quali secondochè si dice ubbidirono alle Pontificie intimazioni colla massima alacrità, ed immediatamente si prepararono per una santa campagna (2).

CA-

(1) *Questa si è l' Epistola xxviii. nella prima parte della collezione delle lettere di* Silvestro II., *la quale trovasi pubblicata da* Du Chesne *nel Volume III. della sua Opera* Scriptores Histor. Francor.

(2) *Vedi* Moratori *nella sua Opera* Scriptores Rerum Italicarum *tom. iii. pag.* 400.

CAPITOLO II.

Concernendo agli eventi calamitosi, che successero alla Chiesa *durando il corso di questa Centuria Decima.*

Progresso de' Turchi *e* Saraceni.

I. LA Religione *Cristiana* patì meno in questa Centuria dalla crudeltà de' suoi nemici, che dalla ribellione de' suoi amici. Di tutti i Monarchi *Pagani*, sotto il cui governo vivevano i *Cristiani*, niuno si portò con esso loro in una maniera ostile, nè tormentolli colla esecuzione di editti compulsivi o di leggi penali, a riserba di *Gormone* e *Sweino* che furono Re di *Danimarca*. Ciò nulla ostando, i loro affari furono molto lungi dall'essere in uno stato fisso o fiorito; che anzi la loro situazione ella fu piena d'incertezza e pericoli così nelle provincie orientali che occidentali. I *Saraceni* nell'*Asia* ed *Africa*, in mezzo alle intestine divisioni, sotto cui essi gemevano, e le calamità ond' erano sopraffatti da differenti parti, erano oltre modo assidui in propagare per ogni dove le dottrine di *Maometto*, nè i loro sforzi furono infelici. Una gran moltitudine di *Cristiani* caddero nelle loro insidie, ed i *Turchi* nazione valorosa e fiera, i quali abitavano nella costiera settentrionale del mar *Caspio*, ricevettero la loro dottrina. Ma l' uniformità della religione non produsse una solida unione d' interessi fra i *Turchi* e *Saraceni*; che anzi per contrario le loro dissensioni e brighe non furono giammai più violente, che dal tempo quando *Maometto* divenne il loro capo comune nelle materie di religione. I soc-

cor-

corsi intanto de' primi furono implorati da' *Persiani*, il cui paese egli si fu una preda delle ambiziose usurpazioni de' secondi, e questi soccorsi furono conceduti colla più indicibile alacrità e prontezza. Di fatto i *Turchi* si lanciarono contro i *Saraceni* in una furiosa maniera, gli espulsero fuora di tutta l' estensione de' territorj *Persiani*, ed in appresso con incredibile rapidità e felici successi, invasero, s' impadronirono, e saccheggiarono le altre provincie che si appartenevano a quel popolo, la cui desolazione in realtà gli sorprese, a guisa di un turbine. Così l' Imperio possente de' *Saraceni*, che i suoi nemici aveano per lo corso di tanti anni tentato in vano di rovesciare ed abbattere, finalmente cadde per le mani de' suoi alleati ed amici. I *Turchi* diedero l' ultima mano a quel che infruttuosamente aveano dirette le loro mire i *Greci* e *Romani*; poichè improvvisamente diedero quel terribile colpo, che tutto insieme rovinò gli affari de' *Saraceni* nella *Persia*, e quindi gli privarono a poco a poco degli altri loro dominj; ed in questo modo l' Imperio *Ottomano*, che tuttavia era un' obbietto di terrore a' *Cristiani*, fu stabilito sopra le rovine del dominio *Saraceno* (1). CENT. X.

II. NELLE Provincie occidentali i *Cristiani* ebbero molto che soffrire dall'odio e crudeltà di coloro, i quali rimasero sotto le tenebre del *Paganesimo*. I *Normanni*, du-

I Barbari occidentali perseguitano i Cristiani.

(1) *Chiunque desidera un più ampio racconto di coteste rivoluzioni, potrà osservare gli* Annali Turchi *di Leonclavio; come anche l'* Istoria Saracena di Giorgio Elmacino *pag.* 190. 203. *&* 210.

CENT. X. durando una gran parte di questa Centuria commisero in varj luoghi della *Francia* le più barbare ostilità, ed involsero i *Cristiani* in calamità senza numero, per ovunque portassero le loro vittoriose arme. I *Sarmati*, *Schiavoni*, *Boemi*, ed altri che od avevano conceputa un' avversione per lo Vangelo, od erano immersi in una stupida ignoranza della sua intrinseca eccellenza, e delle sue immortali benedizioni, non solamente studiaronsi di estirpare il *Cristianesimo* da' loro proprj territorj per mezzo de' più barbari conati di crudeltà e violenza, ma infestarono ancora col ferro e col fuoco le adjacenti contrade, ov' era il medesimo professato; e lasciarono, ovunque ne pervenivano, i più terribili marchj del loro incessante furore. Di vantaggio i *Danesi* non cessarono di molestare i *Cristiani*, fintanto che furono soggiogati e domi da *Otone* il *Grande*, e così dall' essere nemici diventarono amici della causa *Cristiana*. Gli *Ungari* ancora contribuirono la parte loro a' patimenti della *Chiesa*, per mezzo delle loro incursioni in diversi luoghi della *Germania*, che furono da loro convertiti in iscene di desolazione e miserie; mentre che i fieri *Arabi*, per mezzo della loro tirannìa in *Ispagna*, e delle loro depredazioni in *Italia* e nelle Isole circonvicine, sparsero calamità ed oppressioni per tutte le contrade intorno a loro, delle quali senza dubbio alcuno i *Cristiani*, ch'erano stabiliti in coteste parti, ne risentirono i più gravosi e tristi effetti.

Effetti di coteste calamità. III. Chiunque voglia porre mente alle innumerevoli vessazioni, persecuzioni, e calamità, che i *Cristiani* soffrirono dalle nazioni, che continuavano a rimanere nelle antiche loro superstizioni, facilmente com-

comprenderà la ragione di quel fervente ed inestin- CENT: X.
guibile zelo, che i principi *Cristiani* discuoprirono per la conversione di quelle nazioni, il cui impetuoso e selvaggio furore andavano essi di tempo in tempo sperimentando. Un principio di propia preservazione, ed un prudente riguardo alla propia loro salvezza, come anche un pio zelo per la propagazione del Vangelo, gl' indusse ed impegnò a mettere in pratica ogni qualunque metodo, che fosse atto e valevole a fare aprire gli occhi de'loro barbari avversarj, mossi da una razionale e ben fondata speranza, che i precetti del *Cristianesimo* averebbero di grado in grado mitigata la ferocia di quelle nazioni, e raddolcito l' aspro loro ed intrattabile temperamento. Quindi fu che i Re ed Imperatori *Cristiani* non lasciarono niun mezzo intentato per tirare cotesti infedeli nel seno della *Chiesa*; ed a tale oggetto eglino proposero a' loro capi alleanze di matrimonio, lor' offerirono certi distretti e territorj, e truppe ausiliarie onde potersel mantenere contro i loro nemici, a condizione però che abbandonassero la superstizione de' loro maggiori, ch' era talmente adattata a nutrire la loro ferocia, ed accrescere la loro passione per lo sangue e macello. Or coteste offerte furono accompagnate da' buoni successi, che se ne attendeano, conciosiachè inducessero quei Capi degl' infedeli non solamente a prestar' eglino medesimi un' orecchio attento alle instruzioni ed esortazioni de' missionarj *Cristiani*, ma eziandio ad obbligare i loro sudditi ed armate a seguitare i loro esempli in questo particolare.

PARTE II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa lo Stato delle lettere e della Filosofia durante il corso di questa Centuria Decima.

Stato delle lettere fra i Greci. I. LA deplorabile ignoranza di questo barbaro secolo, in cui le languenti arti erano totalmente neglette, e le scienze parea che già fossero in punto di spirare per mancanza d' incoraggiamento e sprone, ella è unanimemente confessata e compianta da tutti gli Scrittori, che ci anno trasmessi alcuni racconti di questo periodo di tempo. Nè per vero dire questa fatale rivoluzione nella repubblica delle lettere, comparirà sorprendente a coloro, i quali si faranno a considerare per una parte le terribili vicissitudini, tumulti, e guerre, onde furono le cose tutte convertite in confusione così nel Mondo orientale che nell' occidentale; e per l' altra quella ignominiosa ignoranza di quegli ordini sacri, ch' erano stati destinati come i custodi della verità e letteratura. *Leone* soprannomato il *Filosofo*, il quale ascese al trono Imperiale de' *Greci* verso il cominciamento di questa Centuria, fu egli medesimo un' insigne amante delle lettere, ed un protettore zelante e di felici auspicj verso tutti coloro, che si contraddistingueano nella coltura

ra delle scienze (1). Questa sì nobile e generosa disposizione si scorse con un lustro tuttavia più grande nel suo figliuolo *Costantino Porfirogenneta*, il quale non solamente scoprì il massimo ardore per lo ravvivamento delle arti e scienze nella *Grecia* (2), ma eziandio impiegò le più efficaci misure, onde venire a capo di questo fine sì eccellente. Con questa mira adunque egli fu, che *Costantino* non risparmiò spesa veruna in tirare alla sua corte, e mantenere ne' suoi dominj una varietà di uomini dotti, ciascuno de' quali fosse eccellente in alcuno de' differenti generi di letteratura, ed in ordinare, che si facesse la più diligente ricerca dietro alle opere degli antichi. Con questa mira ancora diventò egli medesimo un'autore (3), CENT. X.

(1) *Joan. Albert. Fabric.* Biblioth. Græc. *lib. v. Part. II. cap. v. pag.* 363.

(2) Joannes Albertus Fabricius *ibid. cap. v. pag.* 486.

(3) *Noi abbiamo tuttavia rimanenti di* Costantino Porfirogenneta *figliuolo di* Leone *il Filosofo le seguenti Opere*:

La vita dell' Imperatore Basilio.

Un trattato sopra l' arte di governare, *in cui va egl' investigando l' origine di varie nazioni, tratta del loro potere, progresso, rivoluzioni, e declinamenti, e ci dà una serie de' loro Principi e regolatori.*

Un discorso intorno alla maniera di schierare in ordinanza di battaglia un'armata terrestre ed una forza navale.

CENT. X. e così animò col suo esempio, egualmente che colla sua protezione, uomini d' ingegno ed abilità forniti ad arricchire le scienze colle dottissime loro produzioni. In oltre esso impiegò un considerevole numero di valenti penne, in fare preziosi estratti da'commentarj ed altre composizioni degli antichi, i quali estratti furono preservati in certi luoghi per lo benefizio e soddisfazione della gente curiosa; ed in questo modo mercè varj atti di sua liberalità e zelo, questo dotto Principe restituì le arti e scienze ad un certo grado di vita e vigore (1). Ma pochi de' *Greci* seguitarono questo esempio così grande ed illustre: nè fuvvi alcuno tra gl' Imperatori susseguenti, che avesse uguagliato cotesti due eccellenti Principi nello zelo per lo avanzamento e progresso delle lettere, o che avesse porta, per mezzo della loro protezione ed incoraggiamento, una mano ausiliatrice sotto i loro fausti auspicj per trarre fuora dalla oscurità ed avvilimento, il genio negletto e depresso. Ma quel che tuttavìa è più notabile, ei fu supposto di *Costantino Porfirogenneta*, che noi abbiamo finora rappresentato come il restauratore delle lettere, e che i *Greci* unanimemente ammirano in questo carattere, che abbia recato un pregiudizio considerabile alla causa del-

Due Libri intorno alle Provincie orientali ed occidentali: *il che si può considerare* come un racconto dello stato dell' Imperio nel tempo di questo Principe (Maclaine).

(1) *Tuttociò evidentemente si par chiaro da'racconti, che ci ha lasciati* Zonara *ne' suoi* Annali *tom. iii. pag.* 155. *Edit. Parisiens.*

delle lettere appunto per quegli stessi mezzi, che furono da esso lui impiegati, affine di promuovere il di lei avanzamento; poichè con impiegare uomini dotti ad estrarre dagli Scrittori dell' antichità quel che giudicavano essi che potesse contribuire all' incremento e profitto maggiore delle varie arti e scienze, esso diede troppa occasione a negligere i fonti, e tenne con ciò lusingata la indolenza de' *Greci* effeminati, i quali restrinsero i loro studj a cotesti estratti, e neglessero in effetto la lettura di quegli scrittori ond' erano i medesimi ricavati: e quindi sfortunatamente accadde, che molti de' più celebrati autori dell'antichità furono perduti in questo tempo per la pigrizia e negligenza de' *Greci*.

Pochi eccellenti scrittori fra i Greci.

II. QUESTO metodo, come l' evento manifestamente indicò, fu realmente di detrimento al progresso della vera letteratura e genio di sapere. Di fatto noi non troviamo presso gli Scrittori *Greci* di questa Centuria, che un picciolo numero di quei, che acquistaronsi una distinta fama, e risplendente riputanza nella republica delle lettere; talmente che quelli belli ed obbliganti prospetti, che sembravano di sorgere a prò della causa delle lettere dalla munificenza e zelo de' suoi Imperiali mecenati, andarono tra breve tempo a svanire; e quantunque i semi delle scienze si fossero abbondevolmente seminati, nulla di manco rimasero infelicemente frustrate le naturali espettazioni di una copiosa ricolta. Nè certamente la causa della filosofia incontrò successi migliori, che quella della letteratura: egli vi furono per verità de' filosofi, e tra esso loro alcuni, che non furono destituti d'ingegno e di abilità; ma niuno ve n' ebbe che avesse

ren-

CENT: X. renduto immortale il suo nome per mezzo di Opere, le quali fossero degne di essere trasmesse alla notizia de' posteri. Ei vi furono ben'anche un certo numero di *Rettorici* e *Grammatici*, pochi poeti, che non erano contentibili, e parecchi Storici, i quali senza meritare i più alti encomj non erano però totalmente sceveri di merito. Or tali si furono appunto i membri, che componevano in questo tempo la repubblica delle lettere nella *Grecia*, i cui abitanti parea che si prendessero diletto in quelli generi di letteratura soltanto, ne' quali erano impiegate la industria, l' immaginazione, e la memoria.

Stato delle lettere fra i Saraceni.

III. L'*Egitto*, quantunque gemesse in questo tempo sotto un pesante e duro giogo di oppressione e schiavitù, pure produsse al Mondo certi Scrittori, i quali in punto d' ingegno e dottrina non furono per niun verso inferiori a' più eminenti letterati fra' *Greci*. Tra i molti esempj, che potremmo noi menzionare per provare la verità di quest' asserzione, ci restringeremo a quello di *Euticbio* Vescovo di *Alessandria*, il quale coltivò le scienze della fisica e teologìa con grandissimi successi, e sparse nuovo lume sopra le medesime per le sue eccellenti Opere. Gli *Arabi* durante il corso di tutta questa Centuria preservarono quella sì nobile passione per le arti e scienze, ch'era stata tra di loro accesa nel secolo precedente; e quindi abbondarono essi di fisici, matematici, e filosofi, i cui nomi e caratteri, insieme con un ragguaglio delle rispettive loro abilità e talenti, ci vengono dati da *Leone Africano*, e da altri storici letterarj.

Nelle provincie occidentali,

IV. I *Latini* ci presentano uno spettacolo di un genere molto differente. Essi erano per la maggior par-

parte senza niuna eccezione, immersi nella più brutale e barbara ignoranza; talmente che secondo gli unanimi racconti degli Scrittori più degni di fede, niuna cosa poteva essere più trista, maninconica, e deplorabile, quanto le tenebre che regnavano nel Mondo occidentale in questa Decima Centuria, la quale, rispetto alle lettere ed alla filosofia almeno, può chiamarsi l' *Età Ferrea* de' *Latini* (1). Alcuni dotti de' tempi moderni si sono (noi bene lo confessiamo) arrischiati di rivocare in quistione un tal punto, ma i loro dubbj sono certamente senza niun fondamento; e la materia di fatto ella è troppo fermamente stabilita da irrefragabili autorità, sicchè possa perdere alcuna parte del suo credito in conseguenza delle obbiezioni ch' essi allegano contro la medesima (2). Egli è ve-

(1) *Le testimonianze, che pruovano la ignoranza che prevalea nella X. Centuria, sono raccolte da Du Boulay nella sua* Historia Acad. Parisiens. *tom. i. pag.* 288., *come anche da Ludovico Antonio Muratori nelle sue* Antiquitates Italicæ Medii Ævi *tom. iii. pag.* 831. *& tom. ii. pag.* 141. *&c.*

(2) *Il famoso* Leibnizio, *nella sua* Prefazione ad codicem juris Naturalis & Gentium Diplomat., *afferma che vi fu maggior copia di scienze e letteratura nella Centuria X. che ne' secoli susseguenti, particolarmente nelle Centurie XII. e XIII.: ma ciò è lo stesso che volersi lavare un'* Etiope; *ed è parimente una stravagante asserzione, che sente molto di paradosso. Noi saremo in miglior guisa diretti nelle nostre*

CENT: X. è vero, che vi furono fondate scuole pubbliche nella maggior parte delle Provincie *Europèe*, alcune delle quali furono erette ne' monasterj, e le altre in quelle città ove risedeano i Vescovi. Egli è vero ancora, che nulla ostando questa terribile notte d' ignoranza, pure di tempo in tempo, e più specialmente verso la fine di questa Centuria, si videro rilucere alcuni ingegni di ordine superiore, che fissarono gli occhi loro con sommo ardore su le vie della scienza, e gittarono alcuni raggi di luce sopra le tenebre di un barba-

---

stre nozioni di questa materia dal Padre Mabillon *nella sua* Prefazione ad Actorum SS. Ordinis Benedictini Quintum Sæculum *p. 2. come anche dagli autori dell'* Histoire Litteraire de la France, *e da Le Beuf nella sua Opera che porta il seguente titolo :* Dissertatio de Statu litterarum in Francia, a Carolo Magno ad Regem Robertum, *i quali tutti convengono in confessare la grossolana ignoranza di questa Centuria, sebbene ci vorrebbero indurre a credere, che il di lei barbarismo e tenebre non fossero cotanto spaventose, come sono comunemente rappresentate. Egli vi anno per vero dire varie considerazioni, le quali non poco rendono difettose le ragioni e testimonianze eziandìo di costesti scrittori; noi però fino a tal segno con esso loro ci accordiamo, che concediamo che in questo tempo non si era assolutamente estinto in* Europa *ogni genere di scienza e dottrina, e che ne' monumenti di questa Centuria noi troveremo pochi eletti spiriti, i quali seppero penetrare, e quindi uscire dalle nubi dell' ignoranza ond' era ricoperta la moltitudine.*

baro secolo: ma costoro furono pochissimi di numero, CENT: X.
e la loro estrema rarità ella è una pruova sufficiente
della infelicità de' tempi, ne' quali essi comparvero al
Mondo. Ne' Seminarj poi di lettere qualunque eglino
si fossero, erano insegnate le sette scienze liberali nella
più imperita e miserabile maniera, e ciò era fatto
da' monaci, i quali non con altra mira faceano
conto e stima delle arti e scienze, se non se per
quanto le medesime servivano agl' interessi della religione
ed alla causa della medesima.

Letteratura dell' Ordine Monastico.

V. COLORO, che furono i più dotti e giudiziosi tra gli ordini monastici, e che desiderosi erano d'impiegare utilmente una parte delle ore loro oziose, si applicarono alla composizione di annali ed istorie, le quali sentivano dell'ignoranza e barbarismo de' tempi; tali si furono *Abo*, *Luitprando*, *Wittekindo*, *Fulcuino*, *Giovanni Capoano*, *Raterio*, *Flodoardo*, *Notkero*, *Etelberto*, ed altri, i quali sebbene fossero differenti l' uno dall' altro ne' rispettivi loro gradi di merito, erano però tutti generalmente parlando ignoranti della vera natura e delle regole della composizione istorica. Diversi poeti di questo secolo ci diedero evidenti marchj di un vero ingegno; ma furono affatto ignudi dell' arte poetica, la quale non era per verità necessaria a soddisfare un popolo, ch'era affatto destituto di eleganza e buon gusto. I *Grammatici* poi e *Rettorici* di cotesti infelici tempi, appena sono degni di farsene menzione, poichè il loro metodo d' instruire era pieno di assurdità, e le regole loro erano triviali, e per la maggior parte senza giudizio. Lo stesso giudizio egli può formarsi generalmente parlando della geometria, aritmetica, astronomia, e musica,

CENT: X. ch' erano più o meno insegnate nelle scuole pubbliche, e di cui, ove quì se ne recasse un racconto più minuto, riuscirebbe insipido e di niuna instruzione o giovamento.

Stato della Filosofia. VI. La Filosofia de' *Latini* non si estese più oltre che alla sola scienza della *Logica* o *Dialettica*, ch' essi risguardavano come la somma e sostanza di ogni umana sapienza: ma questa logica, che fu così altamente ammirata, ella fu ricavata senza la menoma perspicuità o metodo da un libro di *Categorie*, che alcuni anno ingiustamente attribuito ad *Agostino*, ed altri a *Porfirio*. Egli è vero ancora, che il *Timeo* di *Platone*, la *Topica* di *Cicerone* ed *Aristotele*, ed il libro del secondo *De interpretatione*, con altri componimenti de' *Greci* e *Latini*, furono tra le mani di parecchi Dottori di questa Centuria, come noi apprendiamo da certi racconti degni di fede; ma questi medesimi racconti c' informano, che il vero senso di cotesti eccellenti autori non era inteso quasi da niuno di coloro, che ne faceano giornalmente uso (1). Senza dubbio alcuno egli sembrerà cosa sorprendente, che in un secolo ignorante come questo, si fosse giammai potuto pensare ad una tale sottile quistione, come si è quella concernente alle *Idèe Universali*: tuttavìa però egli è cosa verissima, che in questa Centuria fu la prima volta portata in campo la famosa controversia; *Se le Idèe Universali si appartenessero al-*

(1) *Gunzo* Epistol. ad monachos Augienses *in Martene* Collect. Amplisss. Monumentor. Veter. *tom. iii. pag.* 304.

alla classe di obbietti, o di meri nomi; la quale controversia ha renduti perplessi ed imbarazzati gli animi de' Dottori *Latini* ne' tempi che succederono, ed ha data origine alle due sette opposte cioè de' *Nominalisti* e *Realisti*. Di fatto noi troviamo in diversi passaggi degli Scrittori di questo periodo i semi e principj di questa sì tediosa ed intrigata disputazione (1).

VII. Le languenti scienze trovarono un' insigne ed illustre protettore verso la fine di questa Centuria, nella persona del dottissimo *Gerberto*, natìo della *Francia*, il quale nella sua esaltazione al Ponteficato assunse il titolo di *Silvestro II.* Il grande genio di quello sì famoso Pontefice fu estensivo e sublime,

Ristabilimento delle lettere in Europa *per Opera di* Silvestro II Romano *Pontefice.*

7 X 2 av-

(1) *Ciò si par' evidente dal seguente rimarchevole passaggio, che i nostri lettori troveranno nella* 304. *pagina dell' opera citata nella nota precedente, ed in cui il dotto* Gunzo *si esprime nella seguente maniera*: Aristoteles, genus, speciem, differentiam, proprium & accidens subsistere denegavit, quæ Platoni subsistentia persuasit. Aristoteli an Platoni magis credendum putatis? Magna est utriusque auctoritas, quatenus vix audeat quis alterum alteri dignitate præferre. *Quì noi apertamente veggiamo seminati i semi della discordia, e gittati i fondamenti per quella sì nodosa e malagevole disputazione, che ha fatti lambiccare i cervelli metafisici de' Dottori* Latini *ne' tempi posteriori. Il lodato* Gunzo *non fù bastantemente avventuroso di tentare lo scioglimento di questa sì intrigata quistione, ch' esso lascia indecisa; altri poi furono meno modesti, senza però essere più prosperosi.*

CENT. X. avvegnachè abbracciasse tutti i differenti generi di letteratura; ma la sua peculiare inchinazione fu rivolta verso gli studj matematici. Le *meccaniche*, la *geometrìa*, *astronomìa*, *aritmetica*, ed ogni altro genere di scienze, che avesse la menoma affinità a coteste scienze sì importanti, furono coltivate da questo restauratore delle lettere col più ardente zelo, e non senza lieti successi, come abbondevolmente ciò testificano le Opere sue: nè egli quì fermossi, ma impiegò ogni metodo che fosse proprio ed atto ad incoraggiare ed animare gli altri alla coltura delle arti e scienze liberali. Gli effetti di questo sì nobile zelo visibilmente si scorsero nella *Germania*, *Francia*, ed *Italia*, così in questa Centuria che nella seguente; poichè tra per le opere, per l'esempio, e per le incoraggianti esortazioni di *Gerberto*, molti furono eccitati allo studio della fisica, delle matematiche, e della filosofia, e generalmente parlando ad andare in traccia delle scienze in tutti i loro diversi generi. Se per vero dire vogliamo noi paragonare questo dottissimo Pontefice co' matematici de' tempi moderni, il suo merito in tal punto di veduta, presso che totalmente scomparirà sotto una comparazione cotanto svantaggiosa; poichè la sua *Geometrìa*, quantunque sia facile e perspicua, ella però non è che elementare e superficiale (1). Tuttavìa però qualunque mai si fosse, ella fu maravigliosa in una età di barbarismo e tenebre, e sorpassò la comprensione di quelli pigmei filo-

(1) *Questa* Geometrìa *fu pubblicata da B.* Pezio *nella sua Opera, il cui titolo si è* Thesaurus Anecdotorum, *tom. iii. Part. II. pag. 7.*

losofi, i cui occhi sotto la savia e felice direzione di *Gerberto* non aveano che giusto allora cominciato ad aprirsi alla luce. Quindi egli fu, che le figure geometriche descritte da questo matematico Pontefice, furono riguardate da' monaci come operazioni magiche, ed il Pontefice medesimo fu trattato come un mago, e un discepolo di *Satanno* (1).

Il quale derivò dagli Arabi le sue cognizioni ed erudizioni.

VIII. Tuttavolta però egli non fu *Gerberto* tenuto solamente alla fecondità del suo ingegno di quelle cognizioni, onde cominciò in questo tempo ad illuminare le provincie *Europèe*, ma ancora avea derivata una parte della sua erudizione, particolarmente nelle cose fisiche, matematiche, e della filosofia, dalle Opere ed instruzioni degli *Arabi*, i quali si erano stabiliti nella *Spagna*. Colà erasi egli trasferito in traccia di cognizioni, ed avea consumato qualche tempo ne' seminarj di lettere a *Cordova* e *Siviglia*, colla mira di ascoltare i Dottori *Arabi* (2); e forse per lo di lui esempio egli fu, che gli *Europei* furono diretti ed indotti a ricorrere a questo fonte d' instruzione ne' tempi appresso; poichè egli è innegabilmente certo, che dopo il tempo di *Gerberto*, tutti quegli *Europei*, ch' erano ambiziosi di fare alcun progresso considerevole nella fisica, aritmetica, geometrìa, o filo-

(1) *Vedi l'*Histoire Litteraire de la France *tom. VI. pag.* 558. —— *Du Boulay*, *Histor.* Academ. Parisiens. *tom. i. pag.* 314. & 319. —— *Naude*, Apologìe pour les Grands hommes faussement accusès de la Magìe; *chapitre xix.* §. 4.

(2) *Vid. Du Boulay*, Histor. Academ. Parisiens. *tom. i. pag.* 314.

CENT: X. losofia, nudrivano il più acceso ed impaziente desiderio di ricevere le loro instruzioni o dalle lezioni accademiche, o dalle Opere de' filosofi *Arabi*, che aveano fondate scuole in diverse parti della *Spagna* ed *Italia*. Quindi fu, che le Opere più celebri di cotesti Dottori furono traslatate in lingua *Latina*, le loro sentenze e sistemi furono adottati con grande zelo nelle scuole *Europèe*, ed un gran numero di persone fecero passaggio nella *Spagna* ed *Italia* per ricevere instruzioni dalle bocche di quei sì famosi maestri, i quali per quel che si supponea niente diceano che non fossero profondi misterj di sapienza e cognizioni. Comunque però eccessiva abbia potuto essere cotesta venerazione per gli Dottori *Arabi*, egli si deve non per tanto confessare, che tutte le cognizioni sieno di fisica, astronomìa, filosofia, o matematiche che fiorirono in *Europa* fin dalla X. Centuria, derivarono originalmente da loro; e che gli *Saraceni Spagnuoli* in un modo più particolare, possono essere risguardati come i padri della filosofia *Europèa*.

CAPITOLO II.

Intorno a' Dottori e Ministri della Chiesa, *ed alla sua forma di governo durante il corso di questa Decima Centuria*.

Corruttella del Clero. I. A COLORO, che pongono mente alla primitiva dignità, ed alla solenne natura del carattere ministeriale, debbe lo scadimento del buon costume negli ecclesiastici comparire deplorabile oltre ad ogni espressione. Or queste corruttelle crebbero oltre modo nel periodo della *Chiesa*, che ora abbiamo innanzi agli occhi.

Co-

Così nelle provincie orientali che nell'occidentali, gli ecclesiastici erano per la maggior parte composti di un'ordine di uomini niente esemplari, vergognosamente illiterati, ed ignoranti (Not. 1.). Or questo degeneramento dell'ordine Sacro fu secondo i più credibili racconti principalmente dovuto a' Capi e regolatori della *Chiesa* universale, i quali generalmente parlando abusarono delle ricchezze, delle quali abbondavano, e degli onori, de' quali erano stati ricolmati per menare una vita non solo comoda, ed agiata, ma ancora immersa in un profano lusso, e dedita a passatempi, poco convenevoli anche a principi secolari. Nè vi mancarono di quei, che si diedero a commettere i più odiosi delitti, ed abbandonaronsi all' illecito impulso delle più licenziose passioni senza niuna riluttanza o rimordimento, i quali confusero in somma ogni differenza tra il giusto ed ingiusto per soddisfare all'empia loro ambizione, ed il cui spirituale impèro fu convertito in un temporale dispotismo. Noi possiamo for-

---

(Not. 1.) Chi voglia con rettitudine di animo scorrere la Storia della Chiesa in questo secolo presso quei scrittori, li quali anno scritto senza essere agitati dallo spirito di partito, come non di rado si mostra il nostro Autore, troverà, che in questo secolo lo scadimento del costume Cristiano non fu tanto universale nel Clero, quanto sembra voglia pretendere l' Autore di questa Storia. Egualmente in Italia, in Francia, in Germania, ed altrove ancora fiorirono Vescovi, Preti, ed anche Monaci, li quali illustrarono la Chiesa nommen colla loro eminente virtù, che colla loro non mediocre dottrina. In oltre li Concili tenuti in questo secolo sono parimenti una pruova, che da per tutto non vi mancarono Vescovi zelanti per lo ristabilimento della disciplina. Sicchè da noi non si niega, che in questo secolo, più che ne' precedenti varj, e gravi vizj dominassero nommen tra laici, che tra elerici; ma nel tempo stesso avvertiamo, che la corruttella fu ne' particolari, non fu nel Corpo degli Ecclesiastici. Vedi Natale di Alessandro. *Histor. Eccles. Secoli IX. & X. Cap. III.*

CENT. X. formare qualche idèa de' Patriarchi *Greci* dal solo esempio di *Teofilatto*, il quale secondo le testimonianze de' più rispettabili Scrittori, fece il più empio traffico dalle promozioni ecclesiastiche, e niun' altra cura e pensiero si prese, fuorchè de' suoi cani e cavalli (1). Comunque degeneranti e licenziosi abbiano potuto essere cotesti Patriarchi *Greci*, essi furono generalmente parlando meno scellerati e indecenti di alcuni de' *Romani* Pontefici.

Istoria de' Romani *Pontefici*. II. L' Istoria de' *Romani* Pontefici, che vissero in questa Decima Centuria, ella è un' Istoria, ch' esibisce una serie orribile de' più tremendi disordini, ed an-

---

(1) *Questo* esemplare *Prelato*, *il quale vendè ogni beneficio ecclesiastico subito che diveniva vacante, manteneva nella sua stalla più di duemila cavalli da caccia, ch'esso alimentava di pinocchi, pistacchi, datteri, uve passe, fichi intrisi ne' vini i più squisiti, alle quali cose aggiugneva esso i più ricchi profumi. Un Giovedì Santo mentre che stava esso celebrando la Messa Grande, il suo palafreniero gli portò le liete notizie, che una delle sue favorite giumente si era sgravata di un bel polledro; laonde esso intermise la Liturgìa, lasciò la* Chiesa, *e preso da rapimenti ne corse alla stalla, ove dopo aver espressa la sua gioja per cotesto sì* grande avvenimento, *fece di là ritorno all Altare, per compiere il Servizio Divino, che avea lasciato interrotto durante la sua assenza. Vedi Fleury* Histor. Ecclesiast. *livre lv. pag.* 97. Edit. Bruxelle (Maclaine).

anche alcune fiate de' più gravi, e complicati delitti, commessi nella intrusione più tosto, che nella elezione de' medesimi nella Sede Appostolica, come tutti gli Scrittori, anche quelli della Comunione *Romana*, unanimemente confessano (1). La sorgente di costesti di- CENT. X.

(1) *Ecco come il dotto Cardinal* Baronio *si spiega in riguardo alla Storia de' Pontefici di questa Centuria*. En incipit annus Redemptoris nonugentesimus; in cujus limine constituti, hic Lectorem monendo, præfari aliquid necessarium duximus, ne quid scandali pusillus animo patiatur, si quando videre contigerit abominationem desolationis in templo ... Est plane, ut vix aliquis credat, immo ne vix quidem sit crediturus, nisi suis inspiciat ipse oculis, manibusque contrectet, quam indigna, quamque turpia, atque deformia, execranda insuper, & abominanda sit coacta pati Sacrosancta Apostolica Sedes, in cujus cardine &c. (Not. 2.).

(Not.2.) Bisognava, che quì l'Autore avesse parimenti rapportato ciò, che il dotto Cardinal Baronio *ibidem* soggiugne: cioè che lo stato della Sede Apostolica in questo secolo comeche sia stato gravemente oscurato da varii Pontefici più tosto intrusi dalla violenza, che legitimamente eletti; pur tuttavia 1. niente d'indi ne sofferì di danno la Chiesa o ne'Dogmi di Fede, o nelle Regole della Cristiana Morale; ma ella intera ed illesa dalla mano Divina fu serbata in mezzo alle vicendevolezze, ed a' disordini. *Verbo Domini*, *Virtute* SPIRITUS SANCTI *consolidatum existit, ut non possit culpis hominum destrui, etiamsi aliqua coherentia ipsi membra reddita terrea, exundantia peccatorum in lutum resoluta defluxerint, sed eadem permaneat semper integra, vivens semper Ecclesia, uti altera Arca Noe super fluctus omnes illæsa*.

2.

CENT. X. sordini debbesi principalmente rintracciare nelle calamità che accaddero alla massima parte di *Europa*, e che afflissero l'*Italia* in modo particolare, dopo l'estinzione della stirpe di *Carlo Magno*. Dopo la morte del Pontefice *Benedetto IV.* che accadde nell' anno 903. fu innalzato *Leone V.* al Ponteficato, che non fu da lui più lungamente goduto di quaranta giorni, essendo stato deposto dal trono da *Cristofero*, e cacciato in prigione. *Cristofero* a suo torno fu privato anch' egli della dignità Pontificia nell' anno vegnente da *Sergio III.* Presbitero *Romano*, secondato dalla protezione ed influenza di *Adalberto*, ch'era un possentissimo Principe della *Toscana*, il quale aveva una suprema ed illimitata direzione in tutti gli affari ch' erano operati in *Roma*. *Anastasio III.* e *Lando*, i quali dopo la morte di *Sergio* nell'anno 911. furono successivamente innalzati alla dignità Papale, non ne goderono che per breve tempo, e niente operarono che potesse contribuire a rendere illustri i nomi loro.

III.

2. Tra li Pontefici, li quali governarono la Chiesa in questo Secolo X. ve ne furono di quei, li quali non solo menarono una vita essemplare ed onesta, ma ancora risulsero per eminente virtù, e per una singolare sapienza e prudenza nel regolare la Chiesa tra tante vicendevolezze; come nel progresso di questo Capitolo farem vedere, nè ciò si niega dall' Autore.

3. L' oscurità dello Stato della Sede Apostolica fu ben supplita da tanti Vescovi, ed Ecclesiastici, li quali in questo Secolo illustrarono la Chiesa colla loro pietà e dottrina, ed ancora da Sinodi, ne' quali non solo non si stabilì nulla, che non fusse conforme alla purezza della dottrina Vangelica, e della Morale Cristiana; ma ancora si fecero de' varj stabilimenti, ne' quali si vede ben chiaro l' impegno de' Vescovi di riparare lo scadimento della disciplina, ed il rilassamento del costume nommen ne' Chierici, che ne' Laici. Vedi la Nota precedente.

Cent. X.

Giovanni X. è creato Pontefice Romano.

III. DOPO la morte di *Lando*, la quale successe nell'anno 914, *Alberico* (1) marchese o conte di *Toscana*, le cui opulenze erano prodigiose, e la cui autorità in *Roma* era dispotica ed illimitata, ottenne il Ponteficato per *Giovanni X.* Arcivescovo di *Ravenna*, per condiscendere alle sollecitazioni di *Teodora* sua suocera, le cui laidezze si furono il principio che la fecero intereslare in questa promozione. Or questa infame elezione non recherà maraviglia a coloro, i quali sanno che le leggi di *Roma* erano in quello tempo assolutamente in silenzio; che i dettami della giustizia ed equità erano soprassatti e sospesi; e che le cose tutte erano trattate in quella sì grande città per interesse o corruzione, per violenza o fraude. *Giovanni X.*, quantunque in altri rispetti fosse un' esempio scandaloso d'iniquità e sozzure nella Sede Papale (Not.3),

(1) *Egli fu* Alberto *o* Adalberto, *e non gia* Alberico, *quegli che fu genero della vecchia* Teodora, *di cui quì fa parola il Dr.* Mosheim. Alberico *fu nipote di questa* Teodora *per mezzo di* Marozia *di lei figliuola, la quale fu maritata con* Alberto, *Vid.* Spanheim Ecclesiast. Histor. Sæculi X. *pag.* 1432. —— *Fleury* Histor. Eccles. *livre liv. pag.* 571. *Edit.* Bruxelle ——. *Quest' ultimo istorico porta opinione, che la giovane* Teodora *sorella di* Marozia *fu colei, la quale per un principio amoroso innalzò al Ponteficato* Giovanni X. (Maclaine).

(Not. 3.) Giovanni X. come quegli, che contra le regole Ecclesiastiche fu intruso nella S. Sede, fu più tosto falso ed illegittimo Pontefice, come scrive il Cardinal Baronio ad *an.* 912. *Ipse est* DEUS

no-

CENT: X. pure si acquistò un certo grado di fama e riputanza, mercè la sua gloriosa campagna contro i *Saraceni*, ch' egli espulse da quegli stabilimenti, che si aveano fatti lungo le sponde del *Garigliano* (1). Tuttavìa però egli non si godè lungamente della sua gloria, conciosiachè la nemicizia di *Marozia* figliuola di *Teodora* e moglie di *Alberico* riuscì per lui fatale, poichè questa sanguinaria donna avendosi tolto per isposo *Wido* o *Guy* marchese di *Toscana*, dopo la morte del primo di lei consorte, indusse già suo marito ad arrestare quel dissoluto Pontefice, ch'era amante di sua madre, e porlo a morte nella prigione, dov' era stato confinato. Questo licenzioso ed infelice Pontefice fu succeduto da *Leone VI.*, il quale non sedè più che sette mesi nella Sede Apostolica, la quale fu do-

(1) *Nell' originale noi abbiamo* Montem Garilianum; *il che indubitatamente egli è un' errore*, *conciosiachè il* Garigliano *sia un fiume nel regno di* Napoli, *e non già un monte* (Maclaine).

noster verax in sermonibus suis, & sanctus in operibus suis, qui ab ejusmodi cœnosis fluctibus, quibus obrui videbatur (suo tempore cum visum est ipsi) Sanctam Romanam Ecclesiam liberavit : modo vero his tentari passus est eam, cum tam deformia patientem, nec prohibens, quasi dormiens, dissimulaverit se videre, cum adhuc fluctus eminentiores immiserit in naviculam ventus, dum Landone illo defuncto, Sedem Petri ita invasit Joannes Ravennas Archiepiscopus potentia Theodoræ . . . hoc ipso anno se Joannem X. in Sedem Apostolicam intrusisse opus est affirmare. De invasione idem Auctor (Leo Ost. Lib. I. Cap. 55.) *iterum fidem facit, ut plane nonnisi Pseudo-Pontificem, & Antipapam eum opus sit appellare, cujus exordia turpitudinis Luitprandus est prosecutus in vita Theodoræ nobilis scorti.*

dopo di lui occupata da *Steffano VII.* La morte di questo ultimo Papa, che successe nell' anno 931. presentò all' ambizione di *Marozia* un' obbietto degno del suo desiderio; e di fatto essa innalzò alla dignità Papale *Giovanni XI.* che fu il frutto de' di lei indegni amori con uno de' successori di *S. Pietro*, cioè *Sergio III.* (1) (Not. 4.). CENT: X.

IV.

(1) *Il carattere e condotta di* Marozia, *tutti anno confessato che sieno stati infamissimi, e ciò per la unanime testimonianza, così degli storici antichi, che moderni, i quali affermano ad una voce che* Giovanni XI. *si fu il frutto del di lei carnale commercio con* Sergio III. *Il solo* Eccardo *nella sua Opera intitolata* Origines Guelphicæ, *tom. i. lib. 2. pag.* 121. *si è arrischiato di esentarla da questo rimprovero, ed asserire che* Sergio III. *pri-*

(Not. 4.) Sergio III. non fu successor di S. Pietro, mentre innalzato nella Sede Apostolica contra ogni dritto Ecclesiastico, ne fu più tosto invasore; così il Cardinal Baronio ad *an.* 908. Nè altrimenti debbe dirsi di Giovanni XI. di cui così scrive lo stesso Cardinale ad *an.* 931 *In ejus Stephani VII. locum potentia Uvidonis Tusciæ Marchionis, & Maroziæ matris intruditur Joannes Sergii Pseudopapæ ex dicto scorto Marozia filius. Talia pati coacta est S. Dei Romana Ecclesia, ut sic deformiter a tanto monstro invasa conculcaretur. De cujus invasione hæc habet Luitprandus* &c. Lo stesso parimente scrive il dotto Cardinale di Ottaviano, il quale prese il nome di Giovanni XII. ad *an.* 955. *Abortivum istum tunc parturiit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia eudens, atque subvertens, ut nullo pacto dicendus tunc fuerit legitimus iste Pontifex, in cujus electione lex nulla sit suffragata, sed omnia vis & metus impleverint: cum, qui nec ætate diaconus esse potuit, ostensus sit tanquam in scena mimus Pontificem agens.*

CENT: X.

Giovanni XI. e XII.

IV. GIOVANNI XI. che fu messo alla testa della *Chiesa*, mercè il credito ed influenza di sua madre, fu sbalzato da questa sommità di spirituale grandezza *A. D.* 933. da *Alberico* suo fratello per un lato solo, il quale avea contro di lui conceputa la più fiera avversione. La sua madre *Marozia* dopo la morte di *Wido* o *Guy* marchese della *Toscana* era nuovamente entrata ne' vincoli di matrimonio con *Hugo* Re d'*Italia*, il quale avendo offeso il suo figliastro *Alberico* risentì severamente il peso del di lui risentimento, con essersi sfogato il suo furore contro tutta la famiglia; poichè *Alberico* espulse da *Roma* non solamente *Hugo*, ma eziandio *Marozia* ed il Pontefice di lei figliuolo, e confinogli in prigione, ove l' ultimo terminò i suoi giorni nell' anno 936. I quattro Pontefici, che a loro torno succederono a *Giovanni XI.* ed occuparono la Sede Papale fino all'anno 956. si furono *Leone VII. Steffano VIII. Marino II.* ed *Agapeto*, i cui costumi furono più tosto onesti, la condotta lodevole, ed i caratteri furono dell' intutto differenti da quelli del loro predecessore, ed il cui governo almeno non fu accompagnato da quei tumulti e rivoluzioni, che aveano così spesso scosso il tro-

---

prima della sua assunzione al Ponteficato fu di lei legittimo e primo marito. L' attentato non però egli è fuor di modo stravagante, se non anzi vogliam dirlo impudente, il pretendere di assolvere senza la menoma testimonianza o pruova della di lei innocenza una donna, la quale si sa benissimo che sia stata intieramente destituta di ogni principio di virtù.

trono Pontificio, e sbandite da *Roma* le inestimabili benedizioni della pace e concordia. Dopo la morte di *Agapeto*, la quale successe nell'anno 956. *Alberico II.* il quale alla dignità di consolo *Romano* accoppiò insieme un grado tale di autorità ed opulenza, cui niente potea resistere, innalzò al Ponteficato *Ottaviano* suo figlio, che tuttavìa si trovava nella più florida età della sua giovanezza, ed inoltre destituto di ogni qualità, che richiedeasi affine di potere disimpegnare i doveri di quell' offizio così alto ed importante. Or questo indegno Pontefice assunse il nome di *Giovanni XII.* e così introdusse il costume, ch' è stato in appresso adottato da tutti i suoi successori nella Sede di *Roma*, vale a dire di cambiare ognuno il nome loro usuale in un' altro novello nella loro esaltazione al Ponteficato. CENT. X.

V. IL fato di *Giovanni XII.* fu egualmente infelice come la sua promozione era stata scandalosa (Not.5.). Non potendo egli soffrire il giogo oppressivo di *Berengario II.* Re d'*Italia*, spedì ambasciatori nell'anno 960. ad *Otone* il *Grande*, pregandolo di marciare in *Italia* alla testa di una possente armata per liberare la *Chiesa*, ed il popolo dalla tirannìa, sotto cui essi gemeano. A coteste preghiere il perplesso Pontefice aggiunse una solenne promessa, che ove il Monarca *Germano* venisse in sua assistenza, esso lo fregiarebbe della porpora e delle altre insegne della Sovranità, e lo pro-

Fato di Giovanni XII.

(Not.5.) Vedi la Nota 3., nella quale abbiamo dimostrato, che Giovanni XII. fu più tosto Antipapa: onde non è maraviglia, che il di lui fato fosse corrisposto alla sua promozione.

CENT. X. proclamerebbe Imperatore de' *Romani*. *Otone* ricevè con suo piacere questa imbasceria, ne marciò in *Italia* alla testa di un grosso corpo di truppe, e di fatto fu salutato da *Giovanni* col titolo d'Imperatore de' *Romani*. Tutta volta però essendosi accorto il Pontefice, ch'egli aveva operato con troppo grande precipitanza si pentì del passo che avea dato, e sebbene avesse giurata fedeltà all' Imperatore come suo legittimo Sovrano, e ciò nella più solenne maniera del Mondo, pur non di meno egli ruppe il suo giuramento, e si unì con *Adalberto* figliuolo di *Berengario* contro di *Otone*. Questa ribellione però non fu lasciata impunita, poichè l' Imperatore ritornò a *Roma* nell' anno 964. convocò un Concilio innanzi a cui accusò e convinse il Pontefice di molti crimi, e dopo averlo fatto degradare nella più ignominiosa maniera dal suo sublime uffizio, propose *Leone VIII.* ad occupare il luogo suo, il quale fu legittimamente eletto, e consecrato con tutte le sacre ceremonie. Dopo la partenza di *Otone* da *Roma*, *Giovanni* ritornò in questa città, ed in un Concilio ch' egli assembrò nell'anno 964. condannò il Pontefice che l'Imperatore avea scelto, e tosto dopo se ne morì in un modo miserabile e violento. Dopo la sua morte, i *Romani* scelsero *Benedetto V.* Vescovo di *Roma*, in opposizione a *Leone*; ma per opera dell' Imperatore fu assembrato in *Roma* un Concilio, nel quale fu annullata questa elezione, e fu restituito *Leone* alla Sede Papale. Indi l' Imperatore condusse *Benedetto* ad *Amburgo*, ove se ne morì in esilio (1).

VI. I Pontefici

(1) *Nel racconto che Io ho dato in questo luogo de' Pon-*

VI. I Pontefici, che governarono la sede di *Roma* da *Leone VIII.* che morì *A. D.* 965. fino a *Gerberto* o *Silvestro II.*, il quale fu innalzato al Ponteficato verso la fine di questa Centuria, furono molto più felici nella loro amministrazione, come anche più decenti nella loro condotta, di quelche lo furono i loro mal regolati predecessori; pur non di meno niun di loro fu di tanto merito, sicchè gli convenisse quell' applauso, ch' è dovuto ad una virtù eminente. *Giovanni XIII.* che fu esaltato alla dignità Pontificale nell' anno 965. mercè l' autorità di *Otone* il *Grande*, fu espulso da *Roma* nel principio della sua amministrazione, ma poscia nell' anno seguente, al ritorno che fece l' Imperatore in *Italia*, fu rimesso nella sua su-

CENT: X.

Giovanni XVI. *e* Benedetto VI.

Pontefici di questa Centuria ho consultato i fonti, che si possono trovare per la maggior parte nell' Opera di Muratori intitolata : Scriptores Rerum Italicarum, *come anche in* Baronio, Pietro *de* Marca, Sigonio de Regno Italiæ *colle dotte annotazioni di* Antonio Sassio, *in* Muratori *negli suoi* Annali d' Italia, *in* Pagi, *ed in altri Scrittori, i quali tutti anno fatto capo a' fonti ed a varj antichi manoscritti, che tuttavia non sono stati pubblicati. Le narrazioni che io ho fatte in questo luogo sono certissimamente vere nella sostanza. Tuttavia però debbesi confessare, che molte parti dell' Istoria Pontificia sen giacciono tuttavia in grande oscurezza, e stanno in molto bisogno di ulteriore illustrazione: nè voglio io negare che uno spirito di parzialità sia stato oltre modo pernicioso e nocivo all' Istoria de' Pontefici con corromperla, e renderla incerta in una moltitudine di luoghi.*

CENT. X. sublime dignità, nella cui pacifica possessione egli terminò i suoi giorni *A. D.* 972. Il di lui successore *Benedetto VI.* non fu così felice, poichè fu cacciato in prigione da *Crescenzo* figlio della famosa *Teodora*, in conseguenza di quell'odio, che i *Romani* aveano conceputo contro della sua persona e del suo governo, onde fu caricato di ogni sorta d'ignominia, e fu strangolato nell'anno 974. nell'appartamento ove ne stava confinato. Sfortunatamente per lui avvenne, che *Otone* il *Grande*, il cui potere e severità tenevano in soggezione i *Romani*, se ne morì nell'anno 973. Or la faccia degli affari ella fu intieramente cangiata per mezzo di questo avvenimento; talmente che le licenziosità e disordini, le sedizioni ed assassinamenti ripigliarono il pristino loro dominio, e sparsero i lor' orrori per quella miserabile città. Dopo la morte di *Benedetto VI.*, la sede papale fu occupata da *Franco*, il quale assunse il nome di *Bonifacio VII.* ma godè della sua dignità solamente per breve tempo; imperciocchè appena era passato un mese dopo la sua promozione, quando fu egli deposto dal suo officio, espulso dalla città, e succeduto da *Donus II.* (1), il quale non è per niun'altra circostanza conosciuto, che per lo suo nome. Dopo la morte di questo *Donus II.* la quale accadde nell'anno 975. *Benedetto VII.* fu creato Pontefice, e durante lo spazio di 9. anni governò la *Chiesa* senza molta opposizione, e terminò in

(1) *Alcuni scrittori mettono* Donus II. *prima di* Benedetto VI. *Vid.* Tabulæ Synopticæ Histor. Eccles. *del dotto* Pfaff (Maclaine).

in pace gli suoi giorni. Or questa peculiare felicità fu senza dubbio alcuno dovuta alla sua onestà, e non vulgari virtù; ma non può negarsi, che vi abbia ancor contribuito l' opulenza e credito di quella famiglia cui esso appartenevasi; poichè era egli strettissimo parente col famoso *Alberico*, il cui potere od anzi dispotismo era stato illimitato in *Roma*. CENT: X.

VII. GIOVANNI XIV. di lui successore, il quale dal Vescovato di *Pavia* era stato innalzato al Pontesicato, non derivò niun' appoggio o sostegno da' suoi natali, che furon' oscuri, nè continuò a godere la protezione di *Otone III.* cui fu esso tenuto della sua promozione. Quindi trasserò l' origine loro quelle calamità, che sopra di lui piombarono con tanto furore, e quindi quelle miserie onde fu terminata la sua passaggiera grandezza; conciosiachè *Bonifacio VII.* che aveva usurpato il trono papale nell' anno 974., e poco tempo dopo era stato sbandito da *Roma*, fece ritorno da *Costantinopoli* ov' erasene fuggito a ricovero, e fatto arrestare quell' infelice Pontefice fecelo confinare in prigione, e quindi porlo a morte. In questa maniera *Bonifacio VII.* ripigliò il governo della *Chiesa*; ma il suo regno fu eziandìo transitorio; poichè se ne morì circa sei mesi dopo la sua restaurazione (1). Esso fu succeduto da *Giovanni XV.* che alcuni scrittori chiamano *Giovanni XVI.* poichè com' essi allegano, vi fu un' altro *Giovanni*, il quale governò la *Chiesa* per lo spazio di quattro mesi, e che per

Giovanni XIV. e XV.

(1) *Il Cardinale* Fleury *dice undici mesi* (Maclaine).

CENT: X. per conseguenza essi chiamano *Giovanni XV.* (1). Lasciando noi all'elezione di chi legge di chiamare questo *Giovanni*, di cui parliamo, il XV. o XVI. di un tal nome, osservaremo soltanto ch'egli possedè la dignità Papale dall'anno 985. fino al 996.: che la sua amministrazione fu per modo felice, come il potè permettere lo stato disordinato degli affari *Romani*; e che la tranquillità da lui abbastanza goduta può ella bene ascriversi non meno alla sua saviezza e prudenza, che all' essere lui un *Romano* di nascimento, ed alla sua discendenza da nobili ed illustri maggiori. Di fatti egli è certo, che il suo successore *Gregorio V.* che fu di nazione *Germana*, e che fu scelto Pontefice per opera di *Otone III. A. D. 996.* incontrò un trattamento dell' intutto differente; poichè *Crescente* consolo *Romano* lo espulse fuora della città, e conferì la sua dignità a *Giovanni XVI.* per l' addietro conosciuto sotto il nome di *Filagato*. Tuttavìa però questa rivoluzione non fu permanente negli suoi effetti, conciosiachè *Otone III.* postosi in agitamento per sì fatti disturbi in *Roma*, ne marciò in *Italia A. D.* 998. alla

(1) *Tra cotesti scrittori vi ha il dotto* Pfaff *nella sua citata opera* Tabulæ Synopticæ Histor. Eccles. *Ma gli scrittori Cattolici* Romani, *che il Dr.* Mosheim *siegue con buona ragione, non contano fra il numero de' Pontefici quel* Giovanni, *che governò la* Chiesa *di* Roma *per lo spazio di quattro mesi dopo la morte di* Bonifacio VII., *conciosiachè non fosse mai stato nelle debite formole investito, in virtù di consacrazione, della dignità Pontificia* (Maclaine).

alla testa di una poderosa armata, e gittando in prigione il novellò Pontefice, che i soldati ne' primi momenti del loro furore aveano malconcio e stroppio, ed oltraggiato nella più barbara maniera, ristabilì *Gregorio* ne' primi suoi onori, e nuovamente collocollo alla testa della *Chiesa* (Not. 6.). Dopo la morte di quest' ultimo Pontefice, la quale successe tosto dopo la sua restaurazione, il medesimo Imperatore innalzò alla Cent. X.

la

[Not. 6.] Prima di passare innanzi giova quì riflettere, ciò, che nella Nota II. abbiamo di già accennato; cioè che varj Pontefici anche di questa Centuria tra le vicendevolezze della Sede Apostolica, e li disordini della città di Roma, si rendettero illustri non solo per essere stati felici nella loro amministrazione, ma ancora per un'eminente virtù, e per gloriose gesta a prò della Chiesa. Così Leone VII. per mezzo di S. Odone Abate di Clugni trattò la pace tra Ugone Re d' Italia, ed Alberico principe di Roma; s' impegnò per lo ristabilimento della disciplina regolare ne' monasterj di Roma, di Francia, e di altrove ancora, e proccurò per mezzo di lettere risveghiare ne' cuori de' Vescovi un fervoroso zelo per gli affari della Religione; come l' è principalmente chiaro dalla sua Pistola indiretta a Gerardo Vescovo di Laurea, quale dopo aver suggeriti varj salutevoli avvertimenti, conchiude con questa mirabil sentenza: *His omnibus salubriter uti poteris, si magistram caritatem habueris*.

Stefano VIII. che a Leone VII. succedette sofferì con un' eroica pazienza il grave sfregio ricevuto da Alberico, si adoperò con impegno a sedare li tumulti della Francia, e proccurò di ristabilire le regole canoniche nell' elezioni de' Vescovi, celebrò in Soissons un Concilio, e favorì S. Odone nel ristabilimento della disciplina monastica.

Marino II. s' impegnò fortemente nel tempo del suo Pontificato per il ben della Chiesa principalmente nel riformare il Clero, ed i Monaci, ed ultimamente ebbe la sorte di conchiudere la pace tra' Principi Cristiani.

Agapeto II. anche li Scrittori poco affezionati alla Sede Apostolica, concordemente attestano, ch' ei sia stato un Sant' Uomo, e che abbia governata la Chiesa con savviezza. Lo stesso si potrebbe da noi dimostrare di altri Pontefici di questo Secolo: su di qual capo si consulti il dotto Natale di Alessandro *Hist. Eccles. Saeculi X. Cap.* 1.

CENT: X. la dignità Papale il suo precettore ed amico il famoso e dotto *Gerberto* o *Silvestro II.* la cui promozione fu accompagnata dalla universale approvazione del popolo *Romano* (1).

L' Influenza ed autorità de' Pontefici giornalmente si accresce.

VIII. IN mezzo a cotesti frequenti commovimenti, ed anche in mezzo agli scellerati crimi di coloro, che si spacciarono per vece-gerenti di CRISTO sopra la terra, il potere ed autorità de' *Romani* Pontefici pure insensibilmente aumentavasi di giorno in giorno (Not.7); tali si erano gli effetti di quelle opinioni, che tratto tratto andavan prendendo piede per la barbarie ed ignoranza, che regnavano senza freno alcuno in quelli miserabili tempi. *Otone* il *Grande* avea per vero dire pubblicato un solenne editto, proibendo la elezione di qualunque Pontefice senza la previa scienza e consentimento dell' Imperadore; il qual' editto come tutti gli scrittori unanimemente convengono rimase in forza dal tempo della sua pubblicazione fino al termine di questa Centuria. Egli debbesi osservare ancora, che lo stesso Imperadore, come anche il suo figlio

(1) *L' Istoria de'* Romani *Pontefici di questo periodo di tempo non è solamente oltremodo sterile d' interessanti avvenimenti, ma eziandio oscura ed incerta in molti rispetti. Ne' racconti, che in questo luogo si sono da me dati intorno a loro, io ho principalmente seguito l' opera di* Ludovico Antonio Muratori *intitolata* Annales Italiæ, *ed anche il* Conatus Chronologico — Historicus de Romanis Pontificibus, *che il dotto* Papebrochio *ha prefisso alla sua opera, il cui titolo si è* Acta Sanctorum Mensis Maii.

(Not. 7.) Vedi la Nota 7. nella seguente pagina.

glio e nipote, i quali a lui succederono nell' Impe- CENT. X.
rio, mantennero senza veruna interruzione il loro diritto di supremo dominio sopra la città di *Roma*, ed il di lei territorio, come si può demostrativamente provare da una moltitudine di esempj. Di vantaggio egli è egualmente certo, che i Vescovi *Germani*, *Francesi*, ed *Italiani* (Not.7.), i quali non erano ignoranti della natura de' loro privilegj e della estensione di loro giuredizione, furono per tutto il corso di questa intera Centuria, perpetuamente in guardia contro di ogni qualunque attentato, che potesse mai fare il *Romano* Pontefice per assumersi egli solo un' autorità di tal natura, dalla quale fussero lesi gli diritti vescovili. Ma tutto ciò nulla ostando, i *Romani* Pontefici trovarono i mezzi onde aumentare la loro influenza, e parte alla scoverta, e parte anche con secreti stratagemmi non solamente si arrogarono varj privilegj de' Vescovi, ma eziandìo s'intrusero nella giuredizione e ne' diritti de' Re ed Imperadori (1). I loro ambiziosi tentativi furono secondati e giustificati dalla scan-

(1) *Varj esempli di coteste usurpazioni si possono rinvenire* dans l' Histoire du droit Eccles. François *tom. i pag.* 217. *Edit. in Octavo*.

(Not. 7.) Se si distingua Divino Primato del Romano Pontefice, ed incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici per le circostanze de' tempi cominciarono tratto tratto ad esercitare, si vedrà chiaramente, che li Vescovi, Germani, Francesi, ed Italiani nommai al primo si opposero, ma soltanto al secondo in riguardo a quei Capi, ne' quali ad essoloro sembrava, che si ledessero li dritti vescovili.

CENT: X. scandalosa adulazione di certi prelati mercenarj, i quali con poco, o nulla di sincerità esaltarono la dignità e le prerogative della Sede Apostolica ne' termini i più pomposi ed estravaganti. Alcuni dotti scrittori anno osservato, che in questa Centuria certi Vescovi mantennero pubblicamente, che i Pontefici *Romani* erano non solamente Vescovi di *Roma*, ma eziandìo del Mondo tutto; la quale asserzione niuno finora erasi arrischiato di farla (1); e che anche tra il clero *Francese* egli era stato affermato da alcuni; *Che l' autorità de' Vescovi, quantunque Divina nella sua origine, fu loro tramandata da* S. Pietro, *il principe degli Apostoli* (2).

I Vescovi ed Abati anche ampliano la loro giuredizione e le prerogative.

IX. GLI avventurosi conati de' Vescovi di *Roma*, i quali non lasciarono niun mezzo intentato per estendere la loro giuredizione, esibirono a' prelati inferiori un'esempio, che fu da loro seguito colla più zelante ed indefessa emulazione. Diversi Vescovi ed Abbati aveano cominciato, fin'anche dal tempo quando i discendenti di *Carlo Magno* sederono sul trono imperiale, ad ampliare le loro prerogative, ed avevano attualmente impetrato per gli loro fittuarj, e per le loro possessioni, una immunità dalla giuredizione de' conti ed altri magistrati, come anche dalle tasse ed imposizioni di ogni genere. Ma in questa Centuria portarono essi le loro pretensioni tuttavìa più oltre, poichè aspirarono alla giuredizione civile sopra le città e territorj, in cui esercitavano un dominio spirituale, ed a nulla me-

(1) Histoire Litteraire de la France *tom. vi. pag.* 98.
(2) Histoire Litteraire de la France *tom. vi. pag.* 186.

meno tendeano le loro mire, che agli onori ed autorità di duchi, marchesi, e conti dell' imperio. Tra le principali circostanze, che animarono il loro zelo nel rintracciamento di coteste dignità, noi possiamo annoverare quelle perpetue e fiere contese intorno alla giuredizione ed altre materie, che regnarono tra i duchi e conti ch'erano governatori delle città, ed i Vescovi ed abbati ch'erano gli spirituali regolatori delle medesime. Il perchè questi secondi avvalendosi della favorevole opportunità, che loro offerivasi per la barbarie de' tempi, usarono ogni metodo, che potesse essere efficace per ottenere quel sì alto grado, ch'era stato finora l'obbietto della loro ambizione. Ora gl' Imperatori ed i Re, cui essi indirizzarono le prosuntuose loro richieste, generalmente parlando, le concederono o per un desiderio di rappaciare le contenzioni e brighe, che sorgeano tra i magistrati civili e militari, o per una divota riverenza all'Ordine Sacro, o colla mira di aumentare la propria loro autorità, e di confermare il loro dominio mercè i buoni servigj de' Vescovi, la cui influenza ella era grandissima sopra gli animi del popolo. Tali si furono i motivi differenti, che indusfero differenti Principi ad ampliare l' autorità e giuredizione degli ecclesiastici; e quindi noi veggiamo da questo secolo in giù tanti Vescovi ed Abbati investiti di caratteri, impieghi, e titoli così alieni da'loro spirituali offizj e funzioni, e decorati cogli onori di duchi, marchesi, conti, e visconti (1). CENT: X.

(1) *Il dotto* Luigi Tomassino *nella sua Opera* Discipli-

CENT: X.

La simonìa ed il concubinato sono i vizj principali del Clero in questa Centuria.

X. OLTRE a' rimproveri della più grossolana ignoranza, che il clero *Latino* in questa Centuria così giustamente si merita (1), essi furono parimente incolpati in un grado molto orrendo di due altri vizj odiosi ed enormi, cioè del concubinato e simonìa, che la massima parte degli Scrittori di cotesti infelici tempi confessano e deplorano (Not.8.). Quanto al primo di co-

plina Ecclesiæ veteri & nova *tom. iii. lib. i. cap. xxviii. pag. 89. ha raccolta una moltitudine di esempj onde provare, che i titoli e prerogative de' Duchi e Conti furono conferiti a certi Prelati fin dalla Centuria IX.: che anzi alcuni Vescovi rivangano fin dalla Centuria VIII. l'origine ed i primi principj di quel dominio principesco, ch' eglino di presente si godono. Ma nulla ostando tutto ciò, se io grossolanamente non vada dell' intutto errato, non si può recare in mezzo o produrre alcun' evidente ed indisputabile esempio di questo principesco dominio prima della X. Centuria.*

(1) Raterio *parlando del clero di* Verona *nel suo* Itinerarium, *ch' è pubblicato nello* Spicilegium *di* Dacherio *tom. i. pag.* 381. *ci dice ch' esso trovò molti fra cotesti ecclesiastici, i quali non sapeano pur' anche ripetere il* Credo *degli Apostoli. Le sue parole sono*, Sciscitatus de Fide illorum, inveni plurimos neque ipsum sapere Symbolum, qui fuisse creditur Apostolorum.

(Not. 8.) Vedi la Nota 1. nella quale abbiamo avvertito, che li varj, e gravi vizj, li quali dominarono in questo secolo, più che ne' precedenti, nommen tra' laici, che tra' chierici, furono vizj di par-

costesti vizj, egli fu praticato troppo apertamente sicchè possa ammettere dubitazione alcuna. Non pochi de' Preti, e quel che tuttavìa è più sorprendente anche de' monaci, caddero vittime delle trionfanti allettive, del sesso e dell'imperioso dominio de' loro carnali appetiti, sicchè entrando ne' vincoli del matrimonio o concubinato, dilapidarono nella più lussuriosa maniera una colle loro mogli od amasie le rendite della *Chiesa* (1). L'altro vizio sopramenzionato regnò con un grado eguale d'impudenza e licenziosità. Non più lungamente si facea l' elezione de' Vescovi ed abbati, secondo le leggi della *Chiesa*; ma i Re e Principi, o pure i loro ministri e favoriti, o conferiva- CENT: X.

(1) *Che quèsto costume fosse introdotto verso il cominciamento di questa Centuria egli è manifesto dalla testimonianza di* Orderico Vitale *ed altri Scrittori, come anche da una lèttera di* Mantio *Vescovo di* Chalons *nella* Champagne, *la quale si trova pubblicata da* Mabillon *nella sua Opera* Analecta veterum *pag.429. Edit. nov. Quanto poi alla taccia recatasi contro i monaci* Italiani *di aver' eglino consumati i tesori della* Chiesa *colle loro mogli od amasie, ne potrai osservare l' Opera di Hugo,* De Monasterii Farfensis destructione, *ch'è pubblicata nelle* Antiquit. Ital. medii ævi *di* Muratori *tom. vi. pag.* 278.

particolari, non del corpo degli Ecclesiastici; mentre anche in questo secolo da per tutto fiorirono Vescovi, Preti ed anche Monaci, li quali illustrarono la Chiesa nommen colla loro eminente virtù, che colla loro dottrina.

CENT: X. vano queste dignità ecclesiastiche a' loro amici e creature, o pure le vendeano senza rossore alcuno al più offerente (1). Quindi accadde, che i più stupidi e facinorosi soggetti erano frequentemente avanzati a posti i più importanti nella *Chiesa*; e che in varie occasioni, anche i soldati, i magistrati civili, i conti, ed altre somiglianti persone, si vedeano per una strana metamorfosi, convertiti in Vescovi ed abbati. *Gregorio VII.* proccurò nella seguente Centuria di porre freno a cotesti due crescenti malori.

La disciplina monastica va a risolversi in nulla.

XI. MENTRE che gli ordini monastici tra i *Greci* ed orientali manteneano tuttavia una qualche apparenza di religione e decenza, i monaci *Latini* verso il cominciamento di questa Centuria aveano così intieramente perduto di vista ogni qualunque subordinazione e disciplina, che la massima parte di loro non sapeano neppure per nome la regola di *S. Benedetto*, ch' essi erano obbligati ad osservare. Un nobile *Franco*, il cui nome si era *Odo*, uomo assai dotto e pio proccurò di rimediare a cotesto disordine, nè furono i suoi tentativi dell'intutto infruttuosi. Questo zelante ecclesiastico essendo stato creato nell' anno *927.* abbate di *Clugni* nella provincia di *Borgo-*

(1) *Molti infami e sonori esempli e pruove di questa pratica simoniaca si possono trovare nell' Opera intitolata* Gallia Christiana *tom. i. pag. 23. & 37. tom. ii. pag. 173. & 179. A ciò si può aggiugnere l'* Apologeticum Abbonis, *che trovasi pubblicato alla fine del Codice* Canon. Pithœi *pag. 398. come anche Mabillon* Annales Benedict. *tom. v.*

gogna, dopo la morte di *Berno*, non solamente obbligò i monaci a vivere in una rigorosa osservanza delle loro regole, ma aggiunse eziandìo alla loro disciplina una nuova serie di riti e cerimonie, le quali erano in realtà di niun significato e di lieve momento, sebbene nel tempo medesimo severe e gravose, e non iscompagnate da un' aria di santità (1). Or questa nuova regola di disciplina ricolmò di gloria il di lei autore, e fra breve girar di tempo fu adottata in tutti i conventi *Europei*; poichè la massima parte degli antichi monasterj, ch' erano stati fondati in *Francia*, *Germania*, *Italia*, *Brettagna*, e *Spagna* ricevero-no la regola de' monaci di *Clugni*, alla quale ancora i conventi di fresco stabiliti furono soggettati da' loro fondatori: ed in questo modo egli fu, che l'*Ordine* di *Clugni* pervenne a quello sì alto grado di eminenza ed au- CENT. X.

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. iii. pag.* 386. & Præfat. ad Acta Sanctorum Ordinis Benedictini Sæculi Quinti *pag. xxvi. Vide etiam* Acta Sanctorum Benedict. Sæculi Quinti *pag. 66.*, *in cui esso parla diffusamente intorno a* Berno, *che fu il primo abbate di* Clugni, *il quale gittò le fondamenta di un tale Ordine*, *ed anche ragiona di* Odo *pag.*122. *il quale diede al detto Ordine un nuovo grado di perfezione. Il dotto* Helyot, dans son Histoire des Ordres Religieuses, *tom. v. pag.* 184. *ci ha data una compiuta ed elegante istoria dell'ordine di* Clugni; *e lo stato presente di quel famoso monastèro vien descritto da* Martene *nella sua Opera intitolata* Voyage Litteraire de deux Benedict. *Part. I. pag.* 227.

CENT. X. autorità, di opulenza e dignità, che il medesimo esibì al Mondo *Cristiano* nella seguente Centuria XI. (1).

XII.

---

(1) *Se noi non prendiamo abbaglio, la massima parte degli storici ecclesiastici non anno capito il vero senso e forza della parola Ordine nella sua applicazione a' monaci* Cistercienſi, *a quelli di* Clugni, *ed altri conventi. Eglino s'immaginano, che questo termine significa una nuova istituzione monastica, come se l'Ordine di* Clugni *fosse un nuovo genere di monaci non mai prima più intesi: ma questo egli è un grand' errore, in cui sono essi caduti, per confondere l'antico significato di questo termine col senso, in cui egli è usato ne' tempi moderni. La parola* Ordine *quando è impiegata dagli Scrittori della X. Centuria, sul principio niente più significava, che una certa formola o regola di disciplina monastica; ma da questa primitiva significazione di grado in grado ne derivò un' altra e secondaria significazione; di modo che per la parola* Ordine *vien parimente intesa un' associazione o confederazione di più monasterj soggetti alla stessa regola di disciplina sotto la giuredizione ed inspezione di un comune* Capo. *Quindi noi conchiudiamo, che l'*Ordine *di* Clugni *non fu un nuovo genere di monaci, come furono gli* Ordini Cartusiano, Domenicano, *e* Francescano, *ma significò solamente* sul principio *quella nuova instituzione o regola di disciplina, che* Odo *avea prescritta a' monaci* Benedettini, *i quali furono stabiliti a* Clugni; *ed* in appresso *significò quella prodigiosa moltitudine di monasterj per l'* Europa, *che riceverono la regola sta-*

XII. Egli è agevole a farsi la numerazione de' più eminenti Scrittori *Greci* di questa Centuria, tra cui vi fu *Simeone* gran tesoriere di *Costantinopoli*, il quale dall' aver dato uno stile nuovo e più elegante alle *Vite de' Santi*, ch' erano state originalmente composte in un linguaggio grossolano e barbaro, fu contraddistinto sotto il titolo di *Metafraste* o *Traduttore* (1). Tutta volta però egli non contentossi di ridurre in ordine, mettere in polizìa, ed abbellire la cronica de' Santi, ma giunse tant' oltre, che aumentolla con una moltitudine di triviali fole tratte dalla fecondità della propia sua immaginazione.

Cent: X.

Scrittori Greci che fiorirono in questa Centuria X.

Nicone, monaco dell'*Armenia*, compose un trattato *Intorno alla religione degli Armeni*, il quale non è affatto contentibile.

Alcuni ripongono in questa Centuria *Olimpiodoro* (2), ed *Oecumenio*, i quali si contraddistinsero per quelle compilazioni, che furono conosciute sotto il nome di *Catene*, e di cui abbiam noi avuta occasione di ragionare più di una volta nel decorso di questa Istoria: ma per niun conto è certo, che cotesti due Scrit-

stabilita a Clugni, *e furono formati per via di associazione in una spezie di comunità, di cui fu Capo l' Abbate di* Clugni.

(1) *Vedi Leone Allazio*, De Symeonum Scriptis *pag.* 24. — *Giovanni Bollando*, Præfat. ad Acta Sanctorum Antwerp. §. *iii. pag.* 6.

(2) *Chiunque brama un ragguaglio di* Oecumenio *potrà osservare* Montfaucon *nella sua* Bibliotheca Coisliniana *pag.* 274.

CENT. X. Scrittori si appartengono a questa X. Centuria, ove sono allogati soltanto per congettura.

EGLI è molto più probabile, che il dotto *Suida* autore del celebre *Lessico Greco* visse in questo periodo di tempo, che stiamo ora trattando.

TRA gli *Arabi* niun' autore acquistossi un grado più alto di fama e rinomanza com' *Eutichio* Vescovo di *Alessandria*, i cui *Annali* con diverse altre produzioni della sua dotta penna, sono tuttavia estanti (1).

Scrittori Latini *che fiorirono nella medesima.*

XIII. IL più eminente fra gli Scrittori *Latini* di questa Centuria si fu *Gerberto* o *Silvestro II.*, di cui si è già fatta ricordanza con quell'applauso, ch'è dovuto al suo merito singolare. Gli altri Scrittori di questo secolo furono molto lungi dall'essere ragguardevoli e distinti in alcun particolare riguardo.

ODO, il quale gittò le fondamenta del così celebrato *Ordine* di *Clugni*, lasciò dopo di se varie produzioni, nelle quali però non si rilevano marchj di un grande ingegno o sodo giudizio (2).

IL dotto lettore formerà una differente opinione di *Rateiro* Vescovo di *Verona*, le cui opere tuttavia estanti danno evidenti pruove di sagacità e giudizio, e spirano da per tutto un'ardente amore di virtù (3).

AT-

(1) *Vedi* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua opera intitolata* Bibliographia Antiquaria *pag.* 179. —: *come anche* Eusebio Renaudoto *nella sua* Historia Patriarcharum Alexandrinorum *pag.* 347.

(2) Histoire Litteraire de la France *tom. vi. pag.* 229.

(3) *Idem Ibidem pag.* 339.

Cent. X.

Atto Vescovo di *Vercelli* compose un trattato *De pressuris Ecclesiasticis*, cioè *intorno a' patimenti e calamità della Chiesa*, il quale dimostra ne' loro veri colori lo spirito e la costituzione di quelli tempi (1).

Dunstano, il famoso abbate di *Glassenbury*, ed in appresso Arcivescovo di *Canterbury*, compose in favore de' monaci un libro, *De Concordia Regularum*, cioè *intorno all'armonìa delle Regole Monastiche* (2).

Elfrico Arcivescovo di *Canterbury*, acquistossi gran nome tra gli *Anglo-Sassoni* stabiliti nella *Brettagna*, per mezzo di varie sue opere (3).

Burcardo Vescovo di *Worms* egli è altamente stimato presso i Canonisti, a riguardo de' suoi famosi *Decreti*, ch'egli ha diviso in venti libri; quantunque parte del merito di questa collezione di *Canoni* sia dovuta ad *Olberto*, colla cui assistenza ella fu composta (4).

(1) *Idem Ibidem pag.* 281.

(2) *Su ciò potrai osservare l'ampio racconto, ch'è dato di questo così insigne Prelato nell'* Istoria ecclesiastica *d'* Inghilterra *di Mr.* Collier *Vol.* 1. *Centuria x. pag.* 181. 183. 184. 185. 197. & 203. (Maclaine).

(3) *Noi abbiamo una* Grammatica *ed un* Dizionario *composti da questo dottissimo Prelato; come anche una traduzione* Anglo Sassona de' primi libri della Sacra Scrittura, *come anche ne abbiamo un'* Istoria della Chiesa *e* 180. Sermoni. *Vid. Fleury* Histor. Eccles. *livre lviii. pag.* 384. *Edit.* de Bruxelles (Maclaine).

(4) *Su tal punto si potrà consultare il* Chronicon Wormatiense *nell' Opera intitolata* Reliquiæ Manuscri-

pto-

CENT. X. ODILO Arcivescovo di *Lione* (1) fu l'autore di alcuni insipidi discorsi e di altre produzioni, la cui mediocrità gli ha presso che immersi in una totale oblivione.

QUANTO poi agli Scrittori ed annalisti istorici, i quali vissero in questa Centuria, le lor'opere ed abilità sono già state considerate nel loro proprio luogo.

CA-

ptorum *di* Ludwig *tom. ii. pag.* 43. — & Histoire Litteraire de la France *tom. vii. pag.* 295.

(1) Odilo *fu abbate di* Cluni, *e non già Arcivescovo di* Lione, *il quale ultimo eminente posto egli ostinatamente ricusò di accettare, nulla ostando le urgenti preghiere impiegate così da' Pontefici che dagl' Imperatori per indurlo ad una tale accettazione. Vid. Fleury* Histor. Eccles. *livre lix. pag.* 520. *Edit.* de Bruxelles (Maclaine).

C A P I T O L O III.

Intorno alla Dottrina della Chiesa *in questa Centuria Decima.*

I. LO stato della religione in questa Centuria egli fu tale come potevasi aspettare in tempi, ne'quali prevaleano l'ignoranza e la corruttella (Not.9.). Le più importanti dottrine del *Cristianesimo* furono sfigurate, mentre non si viderò fiorire in questa Centuria Vescovi, od altri ecclesiastici, i quali colla loro dottrina si fussero impegnati a schiarirle, ed a proporle al popolo fedele nel loro proprio e naturale aspetto; che anzi quelle, che aveano preservata tra le mani degl'imperiti la loro primitiva purezza, furono non per tanto oscurate da una moltitudine di vane opinioni e chimeriche fanta-

Lo Stato della Religione.

(Not. 9.) L' Autore di questa Storia asserisce, che lo stato della Religione in questo Secolo X. sia stato in grande decadenza per la dominante ignoranza e barbarie. Or se voglia egli ciò intendere in riguardo all' esterior polizia della Chiesa, in riguardo alla disciplina, in riguardo ad una florida comparsa, ed un'eminente luminoso, e sensibile splendore dello Stato della Religione consistente in una straordinaria, ed universale saviezza, erudizione, dottrina, e santità ne' Vescovi, Ecclesiastici, e Teologi, non siam noi restii a soscrivere a ciò, ch'egli in questo Capitolo asserisce. Ma se voglia egli ciò intendere in riguardo alle dottrine del Purgatorio, Uso, e Culto de' Santi, e delle loro Reliquie, ed Imagini, uopo non è, che quì lungamente ci tratteniamo a dimostrare la verità di queste dottrine Cristiane; avendo di già in varie Note dimostrato, quanto e' siano conformi alle Sante Bibbie, ed all' antichissima Tradizione della Chiesa. Che poi nelle costumanze appartenenti a queste dottrine vi siano stati in questo secolo degli abusi, debbe ricordarsi il nostro Autore, che fin da tempi Apostolici non vi è stata pratica per quanto santa ella si fusse, la quale non sia stata soggetta ad abusi per cagion de' falsi, od almeno mal istruiti fedeli.

CENT. X. sie, talmente che poco badavasi alla intrinseca loro eccellenza e lustro: e tutto ciò si parrà evidente a coloro, che col più picciolo grado di attenzione si faranno a consultare gli Scrittori di questo secolo. Non meno i *Greci* che i *Latini* si affaticarono sopra modo ad innalzare le dottrine appartenenti al culto delle immagini e de' Santi defunti, andando in traccia con grande zelo, e preservando con divota cura e venerazione le sacre reliquie di Santi uomini e donne, ed accumolando ricchezze sopra i preti e monaci; la cui opulenza crescea col progresso di tali cose. Appena vi era *Cristiano* alcuno, il quale osasse di avvicinarsi al trono di DIO, senza rendersi prima propizj i Santi e le imagini, mercè un solenne giro di riti a tale uopo prescritti. L'ardore parimente con cui erano rintracciate le reliquie sorpassa quasi ogni credibilità; poichè dal medesimo erano già occupati e presi tutti i gradi ed ordini di persone, ed era divenuto presso che universale; ed ove i monaci sien degni di fede, l' Ente Supremo s' interpose in una speciale ed estraordinaria maniera per iscuoprire a vecchi divoti, ed a semplici frati quei luoghi, ove giaceano disperse o sotterrate le ossa o corpi de' Santi. I timori del Purgatorio, cioè di quel fuoco, che dovea distruggere le rimanenti impurità delle anime trapassate, furono in questo tempo portati al più alto segno di grandezza; e si proccurò di persuadere agli fedeli, che gli ardori di detto fuoco si potessero agevolmente evitare, allorchè per mezzo di larghe limosine, ed opulente oblazioni si disponessero a morire arricchiti colle preghiere degli ecclesiastici, o ricoperti co' meriti e colla mediazione de' Santi. Per la qual co-

sa

sa gli ecclesiastici trovando, che cotesti terrori erano ammirabilmente adattati ad accrescere la loro autorità, ed a promuovere i loro interessi, usarono ogni metodo per aumentarli, e per mezzo di discorsi i più patetici accompagnati da miracoli non di rado fittizj, si affaticarono di stabilire la dottrina del Purgatorio, e far ben'anche vedere, ch'eglino avevano una possente influenza in quella formidabile regione.

II. Le contese intorno alla Predestinazione e Grazia, come anche intorno all'EUCARISTIA, che aveano agitata la *Chiesa* nella precedente centuria, furono in questa felicemente ridotte in silenzio. In oltre l'ignoranza e stupidezza di questo barbaro secolo erano male adattate a ricerche sì profonde, come si richiedeano da queste contese; nè vi era presso che veruna curiosità fra una moltitudine illiterata di sapere le opinioni degli antichi dottori intorno a cotesti ed altri scabrosi punti di teologìa.

Si promuovono con soverchio zelo alcune dottrine Cristiane.

III. Che tutto il Mondo *Cristiano* fosse in questo tempo ricoperto da un densissimo ed oscuro velo di barbarie ed ignoranza, egli è evidente da un numero prodigioso di testimonianze ed esempli, ch'è inutile di quì ridire. Questa sì orribile nube somministrò una favorevole opportunità ad alcuni poco istruiti fedeli di propagare molte assurde e ridicole opinioni. Tra queste opinioni, che sì frequentemente disonorarono la *Chiesa Latina*, e di tempo in tempo produssero molto violente agitazioni, niuna cagionò uno sbigottimento così universale, nè fece così terribili impressioni di terrore o smagamento, quanto una nozione, che in questo tempo prevalse dell'immediato avvicinamento del giorno del giudizio. Or questa nozio-

CENT: X. zione, la quale trasse l'origine sua da un rimarchevole passaggio nel libro dell' Apocalissi di *S. Giovanni* (1), ed era stata tenuta da alcuni dottori nella precedente Centuria, fu pubblicamente avanzata da molti in questo tempo, e spargendosi con una sorprendente rapidità per le provincie *Europèe*, le immerse nella più profonda costernazione e pena; poichè s' immaginarono, che *S. Giovanni* avesse chiaramente predetto che dopo mille anni dopo la nascita di CRISTO, si sarebbe scatenato *Satanno* dalla sua prigione, sarebbe venuto l' anticristo, e che a questi sì

(1) *Il passo quì rapportato sta descritto nel cap.xx. del libro delle Rivelazioni ne' versi* 2. 3. 4. *e* 5. *ed è il seguente*:

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille,

3. Et misit eum in abyssum, & clausit, & signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni, & post hæc oportet illum solvi modico tempore.

4. Et vidi sedes, & sederunt super eas, & judicium datum est illis, & animas decollatorum propter testimonium JESU & propter Verbum DEI, & qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem ejus, nec acceperunt characterem ejus in frontibus, aut in manibus suis, & vixerunt, & regnaverunt cum CHRISTO mille annis.

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Hæc est resurrectio prima.

sì grandi e terribili avvenimenti sarebbe seguito il distruggimento ed incendio del Mondo. Quindi fu, che un numero prodigioso di gente abbandonando tutte le loro civili connessioni, ed i loro parenti, e cedendo alle *Chiese* o monasterj tutte le loro terre, i tesori, e gli effetti mondani, si portavano colla più grande precipitanza nella *Palestina*, ove immaginavansi che Gesu Cristo avesse a calare dal Cielo per giudicare il Mondo. Altri poi si dedicavano per mezzo di un solenne e volontario giuramento al servizio delle *Chiese*, de' conventi, e sacerdoti; e tutto questo facevano per una nozione, che il Supremo Giudice averebbe diminuita la severità della loro sentenza, e risguardati con occhio più favorevole e propizio, a cagione che si fossero addetti al servizio de' suoi ministri. Quando accadeva, che si vedesse un'ecclissi del Sole o della Luna, le città erano deserte, ed i loro miserabili abitatori fuggivano a ricovero nelle vuote caverne, e si nascondeano tra le straripevoli balze, e sotto le sommità di scoscese montagne. Gli opulenti tentavano di placare la deità e la schiera de' Santi con ricche donazioni, che conferivano agli ordini sacerdotale e monastico. In molti luoghi si lasciavano andare in decadimento i templi, i palagj, ed i nobili edifizj così pubblici che privati; che anzi erano a bella posta abbattuti per una certa nozione, che non fossero più lungamente di uso alcuno, dappoichè era già prossimo il finale discioglimento di tutte le cose. In una parola niuna lingua è bastante ad esprimere la confusione e disperazione, onde furono tormentati gli animi de' miserabili mortali in questa occasione. Egli è vero, che questa generale delu-

Cent. X.

sio-

CENT: X. sione fu combattuta da quelle persone, ch'erano fornite di discernimento, le quali di tutto lor potere alla medesima si opposero, proccurando di sgomberare cotesti insussistenti terrori, e scancellare dagli animi del popolo quella nozione donde aveano principio: ma i loro tentativi furono infruttuosi e vani, nè poterono essere intieramente rimosse le terribili apprensioni e timori della superstiziosa moltitudine prima della fine di questa Centuria. Allora egli fu quando essi videro che quel periodo di tempo così grandemente temuto era già passato, senza che fosse succeduta alcuna grande calamità, e cominciarono ad intendere che *S.Giovanni* non avea realmente predetto quel ch'essi sì grandemente temeano (1).

IV.

---

(1) *Quasi tutte le donazioni, che furon fatte alla* Chiesa *durante il corso di questa Centuria, seco portano evidenti marchi di questo vano ed insussistente timore, ond'erano state assalite tutte le nazioni* Europèe, *conciosiachè le ragioni di coteste donazioni sono generalmente espresse nelle seguenti parole*: Appropinquante Mundi termino &c. *Fra le molte innegabili testimonianze, che noi abbiamo dagli antichi monumenti di questa universale delusione, che fu cotanto profittevole all' ordine Sacerdotale, noi ci restringeremo alla citazione di un passo molto rimarchevole nell'* Apologeticum *di* Abbo *abbate di* Fleury, Adversus Arnulphum, *cioè* Arnoul *Vescovo di* Orleans, *la quale apologìa è pubblicata dal dotto* Francesco Pithou *nell' Opera intitolata* Codex Canonum Ecclesiæ Romanæ

pag.

IV. Il numero de' Santi, ch'erano risguardati come ministri del regno del Cielo, e la cui tutela era stimata come una ineffabile benedizione, fu ora moltiplicato per ogni parte. Egli si può agevolmente rendere ragione di questa moltiplicazione di Santi, quando noi consideriamo che il timore, a cagione de' motivi già sopra espressati, era crescjuto ad una così enorme altezza in questo secolo, che rendè necessaria la creazione di nuovi padroni e protettori per calmare le ansietà de' tremanti mortali. Inoltre la corruttella ed empietà, che di presente regnavano con un' orrendo dominio, e la licenziosità e dissoluzione che sì generalmente avevano infettato tutti i gradi e condizioni degli uomini, renderono facilissima cosa ad acquistarsi la fama di santità, poichè in mezzo ad una tale perversa generazione, non si richiedeva uno straordinario eroismo di virtù per essere stimato Santo, e questo senza dubbio alcuno con-

CENT. X.

I Santi moltiplicati.

---

pag. 401. *Le parole di* Abbo *sono le seguenti*: De fine quoque mundi coram populo sermonem in ecclesia *Parisiorum* Adolescentulus audivi, quod statim finito mille annorum numero Antichristus adveniret, & non longo post tempore universale judicium succederet: cui prædicationi ex Evangeliis, ac Apocalypsi, & libro Danielis, qua pòtui virtute restiti. Denique & errorem, qui de fine Mundi inolevit, Abbas meus beatæ memoriæ *Richardus*, sagaci animo protulit, postquam litteras a *Lotharienfibus* accepit, quibus me respondere jussit. Nam fama pœne totum Mundum impleverat, quod, quando Annunciatio Dominica in Parasceve contigisset, absque ullo scrupulo finis sæculi esset.

CENT: X. tribuì ad accrescere considerabilmente il numero degli avvocati celestiali. Tutti coloro, che dalla generalità si distinguevano per un metodo di vita austera ed esemplare, e che colle loro edificanti azioni, s'impegnavano ad accendere ne' cuori de' fedeli la quasi estinta fiamma della celestiale carità, erano in conseguenza di una vantaggiosa comparazione riguardo al rilassato costume della corrotta moltitudine, riveriti come i favoriti del Cielo, e come gli amici di DIO (Not. 10.).

IL *Romano* Pontefice, che prima di questo tempo avea preteso al diritto di creare Santi per la sua sola autorità, diede in questa Centuria il primo saggio di questa spirituale potestà; imperocchè ne' secoli precedenti non vi ha niuno esempio di aver lui solo esercitato questo privilegio. Questo saggio fu dato nell'anno 993. da *Giovanni XV.*, il quale con tutte le formalità di una solenne canonizzazione arrolò *Udalrico* Vescovo di *Augsburg*, nel numero de' Santi, e così venne a conferirgli un titolo al culto e venerazione de' *Cristiani* (1). Tuttavolta però non dobbiamo da ciò conchiudere, che dopo questo periodo il privilegio di canonizzare nuovi Santi fosse solamente vestito ne' *Romani* Pontefici (2); poichè vi so-

(1) *Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 259.

(2) *Questa assurda opinione è stata mantenuta con gran*

(Not. 10.) Nella Nota I. di questa Parte IV. abbiamo di già avvertito non essere mancati in questo Secolo X. da per tutto uomini illustri nommen per dottrina, che per una eminente e solida pietà.

fono parecchi esempli ne' monumenti, i quali provano che non solamente i Concilj provinciali, ma eziandìo molti del primo ordine tra i Vescovi, avanzarono al grado di Santi coloro, che stimarono degni di quella sì alta dignità, senza mai consultarne il *Romano* Pontefice fino alla duodecima Centuria (1). Allora fu che *Alessandro III.* abrogò questo privilegio de' Vescovi e Concilj, e pose la *Canonizzazione* nel novero de' più importanti atti di autorità (2), che il Sovrano Pontefice solamente per una peculiare prerogativa avea jus di esercitare. CENT: X.

Si considera il merito de' commentatori di questa Centuria.

V. GLI espositori e commentatori, i quali s' impegnarono in questa Centuria ad illustrare e spiegare le Scritture Sacre non riuscirono tanto felici in questi loro per altro lodevoli conati, sicchè si meritassero quì una distinta e lunga ricordanza; poichè egli è oltremodo incerto, se le Opere di *Olimpiodoro* ed *Oecumenio* debbansi o no considerare come le produzioni di questo secolo. Fra i *Latini Remi* o *Remigio* Vescovo di *Auxerre*, continuò la esposizione delle Sante Scritture, che aveva esso cominciata nella precedente Centuria; ma l'opera sua, comechè somministri non oscuri marchj di un grande ingegno, e di un

8 C 2

---

gran calore da Fil. Bonnano *nella sua opera intitolata* Numismata Pontificum Romanorum *tom.i.pag.*41.

(1) *Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *tom.ii. pag.* 260. & *tom.iii. pag.* 30. — *Arm. De La Chapelle*, Biblioth. Angloise *tom. x. pag.* 105. — *Mabillon* Præfat. ad Sæculum V. Benedictin. *pag.* 53.

(2) *Queste erano chiamate* Causæ Majores.

CENT: X. un non basso sapere, pur tuttavìa ella comparisce difettosa in diversi riguardi, poichè pochissima cura e pena si piglia in ispiegare il senso letterale delle parole, ed impiega tutta la forza del suo ingegno in diciferare il loro mistico significato, che fu da lui riguardato come più interessante di quel che fosse il loro senso piano e letterale. Inoltre le sue spiegazioni rare volte sono il frutto del suo proprio ingegno ed invenzione, ma generalmente parlando sono mere compilazioni dagli antichi commentatori. Quanto poi alle *Osservazioni morali* di *Odo* sopra il libro di *Giobbe* (1), sono esse trascritte da un' Opera di *Gregorio* il *Grande*, la quale porta lo stesso titolo. Quì noi non intendiamo far più di loro altra menzione; ma se non per tanto siavi alcuno desideroso di un' ampio racconto di coloro, che furono stimati i principali commentatori in questa Centuria, ciò troverà in un libro scritto di proposito su tale soggetto da *Notkero Balbulo*.

Stato della Teologìa e Morale in questa Centuria.

VI. LA scienza della teologìa fu pur' anche in decadenza in questa Centuria: nè certamente la *Chiesa Greca* o *Latina* somministrò scrittore alcuno, il quale avesse tentato di spiegare in un metodo regolare le dottrine del *Cristianesimo*. I *Greci* si contentarono delle opere di *Damasceno*, ed i *Latini* di quelle di *Agostino* e *Gregorio*, ch' erano in questo tempo considerati come i massimi dottori, che avevano adornata la *Chiesa*. Alcuni aggiunsero a costoro le scritture del venerabile *Beda* e di *Rabano Mauro*. La importante scienza della morale fu tuttavìa maggiormen-

(1) Moralia in Jobum.

mente negletta di quella della teologia in questo miserabile secolo; bensì furono in molto credito le Vite de' Santi, che *Simeone* tra i *Greci*, ed *Ubaldo*, *Odo*, e *Steffano* (1) tra i *Latini* aveano formate con un' aria di eloquenza. CENT: X.

Controversie fra le Chiese Greca *e* Latina.

VII. LE controversie fra la *Chiesa Greca* e *Latina* erano presentemente trattate con minore strepito ed impetuosità di quel che lo furono nella Centuria precedente, a cagione delle turbolenze e calamità de' tempi; ma pur non di meno non fu alle medesime imposto totalmente silenzio (2). Il perchè quegli scrittori che affermano, che questo infelice scisma si era già saldato, e che le parti contendenti si erano realmente riconciliate insieme per un certo spazio di tempo, anno presi grossissimi abbagli in tale materia (3); quantunque egli sia vero, che i tumulti de' tempi producessero di quando in quando una cessazione da somiglianti contese, e furono cagione di varie tregue, le quali insidiosamente nascondeano la più fiera nemicizia, e bene spesso servivano ancora come una maschera a' più traditevoli disegni. Di vantaggio i *Gre-*

---

(1) *Vescovo di* Liege.

(2) *Michaël Lequien*, Differt. i. Damascenica de processione SPIRITUS SANCTI §. *xiii. pag.* 12. — *Frederic. Spanheim*, de perpetua dissensione Ecclesiæ orientalis & occidentalis *Part. IV.* §. *vii. pag.* 529. *& tom. ii. Opp.*

(3) *Leone Allazio* De Perpetua consensione Ecclesiæ orientalis & occidenralis *lib. ii. cap. vii. viii. pag.* 600.

CENT: X. *Greci* erano divisi tra loro medesimi, e disputavano con gran calore circa il punto, se fossero legittimi i matrimonj replicati (1), al quale violento contrasto diede origine il caso succeduto a *Leone* Imperatore soprannomato il *Filosofo*. Avendo questo Imperatore seppellite successivamente tre mogli senza aver da loro avuta alcuna prole maschile, si sposò con una quarta, il cui nome si era *Zoe Carbinopsina*, e la qual'era nata nella oscurità di una bassa condizione. Or poichè i matrimonj replicati la quarta volta erano tenuti come impuri ed illeciti da' Canoni *Greci*, *Nicola* il Patriarca di *Costantinopoli* sospese l' Imperatore in questa occasione dalla comunione della *Chiesa*. *Leone* acceso di sdegno per questo sì rigoroso procedere, privò *Nicola* della dignità Patriarcale, ed innalzò *Eutimio* a quello sì alto uffizio, il quale sebbene avesse nuovamente ammesso l' Imperatore nel grembo della *Chiesa*, pur non di meno si oppose alla legge che *Leone* avea risoluto di pubblicare, affine di rendere leciti i quarti matrimonj. Quindi uno scisma, accompagnato dalle più fiere animosità e rancori, divise gli ecclesiastici, de' quali una parte si dichiarò a favore di *Nicola*, e l' altra a favore di *Eutimio*. Qualche tempo dopo di ciò se ne morì l' Imperatore *Leone*, e fu succeduto nell' Imperio da *Alessandro*, il quale depose *Eutimio*, e restituì *Nicola* al suo eminente grado nella *Chiesa*. Or non sì tosto questo si ca-

(1) *Il nostro autore indubitatamente intende i quarti matrimonj, conciosiachè le seconde e terze nozze erano concedute sotto certe condizioni* (Maclaine).

lido Patriarca fu ristabilito nel suo uffizio, che cominciò a caricare la memoria dell'ultimo Imperatore colle più fiere esecrazioni, e le più obbrobriose invettive, ed a mantenere l'essere illeciti i quarti matrimonj colla più inesplicabile ostinazione. Affine adunque di calmare cotesti tumulti, che presagivano innumerabili calamità allo Stato, *Costantino Porfirogenneta* figliuolo di *Leone*, convocò un' assemblèa del clero in *Costantinopoli* nell'anno 920., in cui furono assolutamente proibiti i quarti matrimonj, e furono permessi i matrimonj per la terza volta sotto certe condizioni; ed in questo modo fu rimessa in piedi la pubblica tranquillità e pace (1).

Finalmente surfero parecchie altre contese di simil momento tra i *Greci* durante il corso di questa Centuria, e le medesime servono a farci rimaner convinti della ignoranza che prevalea tra quel popolo, e della loro cieca venerazione e zelo per le opinioni de' loro maggiori.

CA-

(1) *Cotesti fatti si sono fedelmente raccolti da Cedreno*, *Leonclavio* Jure Græco-Rom. *tom. i. pag.* 104. *come anche da* Leone *il Grammatico*, *da* Simeone *il tesoriere*, *e da altri Scrittori dell' istoria* Bizantina.

CENT: X.

CAPITOLO IV.

Circa i Riti e Cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa X. Centuria.*

Moltiplicazione di Cerimonie. I. OVE noi vogliamo formare qualche idèa del gran cumolo di cerimonie, e de' riti usati nella *Chiesa Cristiana* durando il corso di questa X. Centuria, altro più non dobbiamo fare che gittare un'occhio agli Atti di quei varj Concilj, che furono assembrati in *Inghilterra*, *Germania*, *Francia*, ed *Italia*. Il numero delle cerimonie si accrebbe di molto, principalmente a proporzione delle festività, le quali si andavano moltiplicando di giorno in giorno; poichè ciascuno de'Santi teneva appropriata al suo servizio, una particolare festa, una particolare forma di culto, ed una particolare foggia di riti religiosi, e formole di *Cristiana* preghiera; e gli ecclesiastici nulla ostando la loro ignoranza e barbarie in altre materie, scuoprivano nella creazione di nuove cerimonie, una maravigliosa fertilità d'invenzione. Egli si debbe anche osservare, che una gran parte di cotesti novelli riti derivarono la lor' origine da quei diversi errori, che le barbare nazioni aveano ricevuti da'loro maggiori, e tuttavia riteneano, anche dopo la loro conversione al *Cristianesimo* (Not. 11.). Gli ecclesiastici cre-

(Not. 11.) Nella Nota 8. della Introduzione, e nella Nota 37. della Parte I. abbiamo di già avvertito, che quantunque tra li riti introdotti nella Chiesa nell' esterior culto, e que' adoperati da genti-

credettero, che senza prendersi la briga di estirparli poteffero dare a' medesimi un'aspetto *Cristiano*, con inventare certi riti religiosi a ciò corrispondenti, o con ispiegargl'in una maniera *Cristiana*, più tosto però allegorica; e così furono i medesimi perpetuati nella *Chiesa*, e divotamente trasmessi da secolo in secolo. In oltre possiam noi attribuire un numero considerevole di quei riti ed instituzioni, che s'introdusero nella *Chiesa Cristiana* in questa Centuria, a certe nozioni che si aveano così circa l'Ente Supremo, che gli Santi trapassati; conciosiachè eglino s' immaginavano che il Sommo IDDIO fosse somiglievole a' Principi e gran signori della terra, i quali sono renduti propizj per mezzo di preziosi donativi, e si prendono diletto e piacere di quell' abbiette salutazioni, ed altri marchj di venerazione ed omaggio, ch' essi ricevono da' loro sudditi; e credevano ancora che gli spiriti passati all' altra vita aggradevolmente si compiacessero dello stes- CENT: X.

tili trovisi qualche analogia; pure se si voglia attentamente a medesimi riflettere, si vedrà, che una tale analogìa l' è soltanto in alcuni riti delle 'ntutto indifferenti ad essere per la varietà dell' obbietto superstiziosi, o legittimi. Siccome parimente tra li riti prescritti da DIO agli Ebrei, e que' de' Gentili puranche osservasi una considerevole somiglianza, come anno dimostrato diversi Autori, e spezialmente il Seldeno, e Pietro Piteo. Eppure chi ardirà di accusare di superstizione gli Ebrei, che l' usarono?

In oltre nella Nota 46. della Parte II. abbiamo abbastanza parlato della origine delle Ceremonie, e Riti Cristiani, abbiamo giustificata la condotta della Chiesa nel loro introducimento, ed abbiamo dimostrato, che se vi è stato dell' abuso in simili sacre costumanze, e' l' è stato de' particolari fedeli, non del corpo della Chiesa, come con un passo di S. Agostino rapportato in senso contrario al Santo Dottore pretendeva dimostrare l' Autore.

CENT. X. so genere di servigj (Not.12.).

Festività. II. La famosa annua festività, che fu celebrata in rimembranza *di tutte le Anime trapassate*, fu instituita mediante l' autorità di *Odilo* abbate di *Cluni*, ed aggiunta al calendario *Latino* verso la fine di questa Centuria (1). Prima di questo tempo era stato introdotto un costume in molti luoghi di porgere pre-

(1) *Nell' anno* 998.

(Not. 12.) Nella Nota 31. della Parte II. abbiamo di già abbastanza dimostrato, quanto siano conformi alle Sante Bibbie, ed all' antichissima Tradizione de' Padri le dottrine Cristiane del culto de' Santi, e del Purgatorio. Non intendiamo però, come mai l' Autore, il quale si vuol spacciare da suoi per Protestante nommen erudito, che savio, ardisca deridere l' universal sentimento de' Fedeli, cioè che possan eglino rendersi propizio l'Ente Supremo, ed i Santi, come intercessori presso il medesimo, per mezzo di preziosi donativi, umili salutazioni, ed altri segni di venerazione. Da noi non si niega, che questi atti di ossequio qualora siano scompagnati dalla carità, ed umiltà Cristiana di poco, o niun valore e' siano; Ma chi mai tra' fedeli ben istruiti della dottrina Cristiana ha di ciò dubitato. Ognuno ben sà, che questi Atti, qualora siano meramente esterni a nulla vagliono. Allorchè però sono animati dalla carità, (quale egli è il sentimento della Chiesa) chi mai potrà dubitare, che siano eglino valevolissimi a renderci propizio il Grande IDDIO, ed i Santi, come intercessori presso il medesimo. Per dimostrare la verità di questa dottrina senza parlare della antichissima Tradizione della Chiesa, chi voglia scorrer di leggieri le Sante Bibbie così della vecchia, che della nuova alleanza vedrà, quanto elleno siano zeppe di monumenti appartenenti a tal dottrina Cristiana. Chi mai v' è, o vi può essere, il quale non sappia li umili, ed esteriori atti di venerazione adoperati verso gli Angeli del SIGNORE da Abramo, Giacobbe, Mosè, Daniele, S. Giovanni Evangelista &c. Eppure simili marchi di ossequio si usavano a di loro anche verso li Principi, Magistrati &c.. Ma a che intrattenerci in un capo di dottrina Cristiana, nella cui oppugnazione l'Autore di questa Storia mostra troppo chiaramente di scrivere agitato dallo spirito di partito.

preghiere in certi giorni per quelle anime, che stayano confinate in Purgatorio ; ma coteste preci erano fatte da ciascuna società religiosa, solamente per gli propj suoi membri, amici, e protettori. Ora il pio zelo di *Odilo* non potè rimanersi confinato e stretto in limiti così angusti, e perciò distese il benefizio di coteste preghiere a tutte le anime, ch' erano travagliate fra le pene del *Purgatorio* (1). Questo procedere di *Odilo* fu dovuto all' esortazioni di un certo eremita *Siciliano*, il quale pretese di aver saputo per una immediata rivelazione dal Cielo, che le preci de' monaci di *Cluni* sarebbero efficaci per la liberazione degli spiriti trapassati dalle fiamme espiatorie di uno stato di mezzo (2). Di fatto fu in prima que- CENT: X.

8 D 2

(1) *Vid. Mabillon*, Acta SS. Ordinis Benedict. Sæculi VI. *Part.I. pag.* 584. *ove i nostri lettori troveranno* la Vita di Odilo, *insieme col decreto ch' esso pubblicò per la instituzione di cotesta festa.*

(2) *L'ultimo Pontefice* Benedetto XIV. *fa uso di profondo silenzio rispetto alla origine di questa anniversaria festa nel suo trattato* De Festis JESU CHRISTI, MARIÆ, & Sanctorum *lib. iii. cap. xxii. pag.* 671. *tom. x. Oper. e con questo silenzio ha egli apertamente dimostrato al Mondo cosa mai egli pensasse della medesima. Or ciò non è il solo marchio di prudenza ed accorgimento, che può trovarsi fra le opere del cennato famoso Pontefice* (Not. 13.).

(Not. 13.) Il grande Pontefice Benedetto XIV. nella cennata Opera si prefigge di parlar soltanto delle Feste di GESU' CRISTO, di MARIA Santissima, e de' Santi Bolognesi. Che maraviglia adunque

CENT. X. questa festa celebrata solamente dalla Congregazione di *Cluni*; ma avendo in appresso ricevuta l' approvazione di uno de' *Romani* Pontefici, ella fu per suo ordine solennizzata con divozione particolare in tutte le *Chiese Latine*.

III.

---

que, che non abbia parlato della solenne Commemorazione de' defonti. Eppure da ciò con una troppo sfacciata temerità ardisce d' inferire l' Autore di questa Storia, che il Grande Pontefice nommen savio, che religioso *abbia apertamente dimostrato al Mondo &c.* Si taccia pure la di lui ben troppo sacrilega bocca di proferire simili bestemmie contra la santissima memoria di un Pontefice non saprei dire, se più illustre per la sua dottrina, che per la sua religiosa ortodossa pietà. Se li Protestanti trovano nelle Opere di Benedetto XIV. grandi segni di prudenza e di accorgimento, onde meriti li loro elogj, si dichiarino pure, e si protestino di seguire la di lui dottrina, poichè noi ben volentieri li riconosceremo per nostri fratelli. Per altro nella Opera *de Canonizatione Sanctorum*, e molto più ne' quattro Tomi delle Bolle si trovano ben frequenti, e chiari argomenti atti a dimostrare, che il cennato Pontefice ben lungi dal disapprovare, abbia più tosto fomentata la pietà de' fedeli in soccorrere colle loro orazioni le anime de' fedeli trattenute nel Purgatorio per purificare li loro difetti.

Avendo di già formata questa Nota, abbiam avuta occasione di osservare l' Opera di Benedetto XIV. accennata dall'Autore di questa Storia; ed abbiam veduta essere ella divisa in due Parti. La Prima ha per titolo: *Delle Feste di* GESU CRISTO *Nostro Signore, e della Beata* VERGINE. *La Seconda: Trattato sopra gli Atti di alcuni Santi, de' quali si celebra l' Offizio, e la Messa nella Città, e Diocesi di Bologna*. Or chi non resterà sorpreso da straordinaria maraviglia in vedere, che in questo Trattato de' Santi Bolognesi, comeche fusse alieno dal suo scopo trattare della Commemorazione de' Fedeli Defonti, pur tuttavia il Religioso Pontefice ve ne forma un Capitolo intero, di cui quì piace rapportare almeno una porzione. Il titolo del Capitolo è il seguente. „ Capitolo XXII. della Commemorazione di tutt' i Fedeli Defunti. A dì 2. Novembre. Si fa „ nel secondo giorno di Novembre la Commemorazione di tutt' i „ Fedeli Defunti, e per la ragione, per cui abbiamo detta qualche „ cosa della Sollennità di tutti i Santi; diremo ancora qualche cosa „ del-

III. Il culto della VERGINE MARIA, che prima di questa Centuria era stato tirato ad un segno altissimo di religiosa venerazione, ora ricevette nuovi incrementi di solennità. Verso la fine di questa Centuria, CENT. X. *L'Uffizio della Santa* VERGINE MARIA.

„ della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti.

„ Il Galesini nelle Note al Martirologio dice, che l' instituzione „ della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti incominciò da' „ tempi degli Apostoli. Ma quì pare, che sia un' equivoco. E cosa „ certa derivare dalla Tradizione Apostolica, che la Chiesa preghi „ per li Defunti avendo essa preghiera chiare pruove nell' uno e nell' „ altro Testamento: ma non è cosa certa, nè probabile, che dagli „ Apostoli derivi il fare in un giorno determinato la Commemora- „ zione di tutti i Fedeli Defunti: Altri anno fatto Istitutore della „ Commemorazione &c.

„ Camminando con questi documenti sembra potersi stabilire, che „ al Santo Abbate Odilone debba attribuirsi l' istituzione della Com- „ memorazione di tutti i Fedeli Defunti nel secondo giorno di No- „ vembre dopo la Festa di tutti i Santi. Ma se Amalario Fortuna- „ to visse quasi ducento anni prima di S. Odilone, ed Amalario „ nel libro *de Ordine antiphonarii al capo 65.* così lasciò scritto “. *Post officium Sanctorum inserui Officium pro mortuis; multi enim transierunt de præsenti sæculo, qui non illico Sanctis conjunguntur, pro quibus solito more Officium agitur;* „ sembra doversi conchiudere, avere „ il S. Abbate Odilone presa da Amalario l' idea della generale „ Commemorazione di tutt' i Fedeli Defunti nel secondo giorno „ di Novembre dopo la Festa di tutt' i Santi, averla esso prescrit- „ ta a tutt' i suoi Monasterj, ed eccitati dal di lui esempio aver- „ la estesa i Romani Pontefici a tutta la Chiesa Universale. Si „ possono vedere il Cardinal Baronio &c.

Or chi mai non ammirerà, o più tosto non istupirà in vedere una tale e tanta temeraria sfacciatezza, colla quale il veramente sfrontatissimo Autore di questa Storia ardisce di attaccare la troppo ben conta Religione del Grande Pontefice Benedetto XIV. e render sospetta l' interezza di sua credenza in riguardo alle preghiere de' Fedeli per le Anime de' Defunti con una pur troppo manifesta menzogna. Che anzi ben può ogn' uno dalle cose fin qui dette meritamente conchiudere, che il cennato Pontefice non solo non sia stato alieno da tal Capo di dottrina Cristiana, ma ancora, che il suo animo

CENT: X. ria, egli fu introdotto un costume presso i *Latini* di celebrare Messe, ed astenersi dalla carne in onore della Benedetta VERGINE, in ogni *Sabato*. Dopo di questo, fu instituito ciò che i *Latini* chiamavano *Officium Parvum* in onore della Santa VERGINE, il quale fu nella seguente Centuria confermato da *Urbano II.* nel Concilio di *Clermont*. Di vantaggio si possono trovare in questo secolo manifeste indicazioni della instituzione del *Rosario* e *Corona* della VERGINE, per cui i di lei adoratori doveano contare il numero delle preci, che dovevano essi offerire a questa nuova Deità, poichè sebbene alcuni mettano l' invenzione del *Rosario* nella Centuria XIII., e l' attribuiscano a *S. Domenico*, pur non di meno questa supposizione è fatta senza niun fondamento (1). Il *Rosario* consiste in

Instituzione del Rosario.

(1) *Ciò vien dimostrato da Mabillon*, Præfat. Ad Acta SS. Ordinis Benedict. Sæcul. V. *pag.* 58.

mo sia stato pieno di tenerezza, e di una pietosa Religione verso le Anime de' Fedeli trapassati; mentre in un' opera, nella quale si prefigge di soltanto parlare di alcuni Santi appartenenti alla Città e Dioceli di Bologna, pure non lascia di ragionare della Commemorazione de' Fedeli Defonti, lo che sembra che al suo scopo più tosto non convenisse.

Ed ecco qual' ella sia la condotta de' Protestanti nel sostenere la causa della lor pretesa riforma. Or se l' Autore di questa Storia, che viene spacciato da suoi per uomo nommen dotto, che savio, pure fa uso per sostenere li sentimenti de' suoi Consocj di menzogne, calunnie, passi dimezzati de' Padri antichi, &c. come più volte abbiamo osservato nel decorso di questa Storia, e più frequentemente sarebbesi da noi osservato, se la fretta, che ci vien data dall' Editore, e le altre nostre cotidiane gravi applicazioni non ci avessero impedito di riscontrare almeno li principali accennati monumenti: che dovrem poi dire degli altri Autori Protestanti di minor riputanza dell' Autore di questa Storia?

in quindici ripetizioni dell' orazione Domenicale, ed in cento cinquanta salutazioni della S. VERGINE; mentre che la *Corona*, secondo le differenti opinioni de' dotti circa l' età della Benedetta VERGINE, consiste in sei o sette ripetizioni del *Pater noster*, ed in sei o sette volte diece salutazioni, o sieno *Ave Maria.* CENT: X.

CAPITOLO V.

Circa l'eresie e divisioni, che lacerarono la Chiesa *durante il corso di questa Centuria* X.

I. QUella profonda ignoranza e barbarie, che furono produttrici di tanti mali in questa Centuria, almeno ebbero seco loro questo vantaggio, che contribuirono moltissimo alla tranquillità della *Chiesa*, e ad impedire il risuscitamento di nuove sette e nuove commozioni di un genere religioso: ma quantunque non si fossero sparse nè seminate nuove invenzioni, tuttavia rimasero in piedi gli antichi errori. I *Nestoriani* e *Monofisiti* vivevano tuttavia sotto il governo *Arabo*, ove non per tanto erano essi molto più rigidamente trattati, che ne' tempi scorsi, e spesse fiate furono perseguitati coll'ultima ingiustizia e violenza; ma poichè alcuni di loro erano eccellenti nelle cognizioni di medicina, la qual' era sommamente stimata ed avuta in pregio presso degli *Arabi*; e poichè altri di loro si rendevano accetti e benemeriti presso i gran signori, mercè il destro maneggio de' loro affari domestici, in qualità di soprastanti e maggiordomi, tutto ciò contribuì a diminuire la violenza di quelle tempeste, che di tempo in tempo contro di loro eccitavansi.

Continuazione dell'antiche eresie.

II.

CENT: X. II. I *Manichei* o *Pauliciani*, i cui errori già sono stati da noi additati, acquistarono una forza considerabile nella *Tracia* sotto il regno di *Giovanni Tzimisces*. Una gran parte di questa setta era stata trasportata in questa provincia per ordine di *Costantino Copronimo* fin dal tempo della settima Centuria, e ciò per mettere fine a quelle turbolenze e tumulti, che avevano essi eccitati nell'oriente; ma tuttavia un maggior numero di loro fu lasciato in dietro, specialmente nella *Siria* e nelle contrade adiacenti. Quindi fu, che *Teodoro* Vescovo di *Antiochia* tratto da una pia apprensione del pericolo; cui giaceva esposto il suo gregge per la vicinanza di eretici cotanto perniciosi, indusse l'Imperatore per le sue ardenti ed importune sollecitazioni a mandare una nuova colonia di cotesti *Manichei* dalla *Siria* a *Filippi* (1). Dalla *Tracia* cotesta inquieta e turbolenta setta fece passaggio nella *Bulgaria* e *Schiavonia*, ove risederono sotto la giuredizione del proprio loro Pontefice o Patriarca fino al tempo del Concilio di *Basilea*, vale a dire fino alla Centuria XV. Dalla *Bulgaria* i *Pauliciani* fecero passaggio nell'*Italia*, e quindi spargendosi per le altre provincie di *Europa*, diventarono oltremodo infesti e nojosi a' *Romani* Pontefici in molte occasioni (2).

I Pauliciani

III.

(1) *Joan. Zonaras* Annal. *lib. xvii. pag.* 209. *Edit.* Parisiens. *pag.* 164. *Edit.* Venet.

(2) *Egli è oltremodo probabile, come già abbiamo avuta occasione di osservare, che le reliquie di questa setta si possono tuttavia rinvenire nella* Bulgaria.

Turbolenze eccitatesi nella Chiesa da Leutardo.

III. Appunto nell' ultimo anno di questa Centuria uscì in campo un certo innovatore, il cui nome si fu *Leutardo*, il quale visse a *Vertus* nella diocesi di *Chalons*, e fra breve tempo tirò dietro a' suoi insegnamenti un numero considerabile di discepoli. Questo novello dottore non potea soffrire il culto delle immagini, cui dicesi che si fosse opposto colla più indicibile veemenza, e dicesi ancora che avesse rotta in pezzi una imagine di CRISTO, ch' egli trovò in una *Chiesa*, ove portossi a fare le sue divozioni. Di vantaggio egli fortemente esclamò col massimo calore contro il pagarsi le decime a' preti, ed in parecchi altri riguardi dimostrò, che non era affatto cordiale amico all' Ordine Sacerdotale. Quel che però ad evidenza dimostrò, che cotesto *Leutardo* fosse un pericoloso fanatico, si fu il suo affermare che nelle profezìe del Vecchio Testamento vi fosse una manifesta mistura di verità e falsità. *Gebouino* Vescovo di *Chalons* esaminò le pretensioni, che quest' uomo fece all' essere divinamente inspirato, ed espose la di lui estravaganza alla veduta del pubblico, ch' egli avea con tanto artifizio sedotto; laonde precipitevolmente gittossi dentro di un pozzo, e così terminò i suoi giorni, come anno fatto molti fanatici dopo di lui (1). Egli è sommamente probabile, che questo innovatore avesse insegnate molte altre assurde nozioni oltre a quelle, che noi abbiamo testè menzionate, e che dopo la sua morte

---

(1) *Tutto ciò trovasi riferito da* Glaber Radulfo *Histor. lib.ii. cap.xi.*

CENT: X. i suoi discepoli avessero formata porzione di quella setta, che fu in appresso conosciuta in *Francia* sotto il nome degli *Albigenses*, della quale dicesi che abbia adottati gli errori de' *Manichei*.

Gli Anthropomorphites.

IV. EGLI vi erano tuttavìa in piedi alcune reliquie della setta degli *Arians* in varie parti d' *Italia*, e particolarmente nel territorio di *Padova*; ma *Raterio* Vescovo di *Verona* ebbe una eresìa tuttavìa più enorme da combattere nel sistema degli *Anthropomorphites*, la quale fu ravvivata nell'anno *939*. Nel distretto di *Vicenza*, un numero considerabile non solamente della moltitudine illiterata, ma eziandìo dell' Ordine sacerdotale cadde in quell'assurdissima ed estravagante nozione, che la Deità fosse vestita di una forma umana, ed assisa, come un Monarca terreno, sopra un trono di oro; e che i suoi ministri angelici erano persone ammantate di bianche vesti, e fornite di ale per essere più spedite in eseguire gli ordini del loro Sovrano. Or questo sì mostruoso errore comparirà meno sorprendente, allorchè noi consideraremo, che la stupida ed illiterata moltitudine tenea costantemente innanzi agli occhi in tutte le *Chiese* l'Ente Supremo ed i suoi Angeli rappresentati in pitture ed immagini con figura umana.

LA superstizione di un' altra spezie di ocoecati settatori, di cui parimente fassi menzione dal lodato *Raterio*, ella era tuttavìa più strana ed assurda di quella degli *Anthropomorphites*, poichè s' immaginavano, che ogni *Lunedì* si celebrava la *Messa* in Cielo da S. *Michele* nella presenza di DIO, e quindi avveniva che in tal giorno essi concorrevano a gran fol-

folla in tutte le *Chiese*, ch'erano dedicate a quel Santo così altamente onorato (1). CENT: X.

CENTURIA XI.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Intorno agli avvenimenti prosperi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria XI.*

I. NELLA precedente Centuria alcune languide nozioni della Religione *Cristiana*, alcuni dispersi raggi di quella luce Divina, ch'ella amministra a' mortali, erano state ricevute tra gli *Ungari*, *Danesi*, *Polacchi*, e *Russiani*; ma il rozzo e selvaggio spirito di coteste nazioni insieme colla loro deplorabile ignoranza, e violento loro attacco alle superstizioni de' loro maggiori, renderono la loro totale conversione al *Cristianesimo* un' opera di gran difficoltà, che non poteva essere compiuta tutta in una volta. Lo zelo non per tanto, onde questa sì importante opera fu proseguita, fece molto onore alla pietà de' Prin-

Centuria XI. *Propagazione del* Cristianesimo.

8 E 2

(1) *Ratherii* Epist. Synodica *in Dacherii* Spicilegio Scriptor. Veter. *tom. ii. pag.* 294. — *Sigebertus* Gemblac. Chronol. ad annum 939.

CENT: XI. Principi e governatori di quelle incolte contrade, i quali unirono insieme la loro influenza colle fatiche di quegli uomini dotti, che avevano essi invitati ne' loro dominj, affinchè facessero aprire gli occhi de' loro sudditi alla verità (1). Nella *Tartarìa* (2), e nelle adiacenti regioni, i *Nestoriani* guadagnavano giornalmente un vasto numero di gente alla professione del *Cristianesimo*. Egli apparisce ancora evidente da una moltitudine di testimonianze irrefragabili, che Prelati *Metropolitani*, con un gran numero di Vescovi inferiori sotto la loro giuredizione, furono in questo tempo stabiliti nelle provincie di *Casgar*, *Nuacheta*, *Turkestàn*, *Genda*, e *Tangùt* (3); dal che possiam noi

(1) *Chiunque de' nostri lettori desidera un ragguaglio de'* Polacchi, Russiani, *ed* Ungari, *potrà osservare* Romualdi Vita in Actis Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 113. 114. & 117.

(2) *La* Tartarìa *vien presa in questo luogo nel suo più disteso amplissimo senso; poichè tra gli abitanti di* Tartarìa *propriamente così detta, ed i* Calmuchi, Mogolli, *e gli abitanti di* Tangùt, *egli vi ha una manifesta differenza.*

(3) *Marcus Paulus Venetus* De Regionibus Orientalibus *lib. i. cap.* 38. 40. 45. 47. 48. 49. 62. 63. & 64. *lib. ii. cap.* 39. — *Eusebius Renaudot.* Anciennes Relations des Indes & de la Chine *pag.* 420. — *Jos. Simon. Asseman.* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part.*

noi conchiudere, che in questa Centuria e nella seguente vi era un prodigioso numero di *Cristiani* in quelle stesse contrade, che presentemente sono sparse ed ingombre di *Maomettismo* ed idolatrìa. Tutti cotesti *Cristiani* furono indubitatamente *Nestoriani*, e vissero sotto la giuredizione del Patriarca di quella setta, che facea la sua residenza nella *Caldèa*. CENT. XI.

II. FRA le nazioni *Europèe*, che tuttavìa ne giacevano immerse nelle loro natìe tenebre e superstizio- *Si tenta invano la conversione di certe nazioni.*

Part. II. p. D. II. &c. Questa sollecita propagazione del Vangelo, mercè il ministèro de' Nestoriani *nella* Tartarìa, China, *e nelle provincie circonvicine, egli è un'avvenimento importantissimo, e per ogni parte degno d'impiegare le ricerche e la penna di qualche valente Scrittore ben versato nella cognizione dell'Istoria orientale. Per vero dire si deve confessare, che se questo soggetto egli è importante, egli è parimente difficile per molti capi e riguardi. Tuttavìa però fu il medesimo tentato ad eseguirsi, nulla ostando la sua difficoltà, dal dottissimo* Theoph. Sigifred. Bayer, *il quale avea raccolta una gran quantità di materiali relativi a questo interessante genere dell'istoria del* Cristianesimo, *così dalle Opere che sono state pubblicate su questo soggetto, come da' manoscritti che tuttavìa ne giacciono ascosi ne' gabinetti de' curiosi. Ma infelicemente per la repubblica delle lettere, la morte di quell'uomo cotanto eccellente interruppe le sue fatiche, e lo impedì dall'eseguire un disegno, ch'erà degno delle sue superiori abilità, e del suo ben conto zelo per gl'interessi della religione.*

CENT: X. zioni, si erano gli *Schiavoni*, gli *Obotriti* (1), i *Venedi* (2), ed i *Prussiani*, la cui conversione era stata tentata con poco o niuno successo, da certi missionarj, dalla cui pietà e zelo migliori frutti se ne sarebbero potuti aspettare. Verso la fine della precedente Centuria, *Adalberto* Vescovo di *Praga* avea proccurato d' instillare negli animi de' fieri e selvaggi *Prussiani*, le salutari dottrine del Vangelo; ma esso perì in quell' infruttuoso tentativo, e ricevè nell' anno *996*. dalla micidiale lancia di *Siggo* prete *Pagano*, la corona del martirio (3). *Boleslao* Re di *Polonia* vendicò la morte di questo così pio Apostolo con entrare in una sanguinosa guerra co' *Prussiani*, ed ottenne mercè la forza di leggi penali, e di un' armata vittoriosa quel che *Adalberto* non potè effettuire per mezzo dell' esortazione ed argomento (4). Egli per la forza de' suoi dragoni (*) costrinse questo popolo selvaggio ad entrare nella *Chiesa Cristiana*; ma pure oltre a questo violento metodo di conversione, ve ne furono altri di un genere più

(*) *Moschettieri a cavallo.*

(1) *Gli* Obotriti *furono un grande e possente ramo de'* Vandali, *i cui Re faceano la loro residenza nel paese di* Mecklenburg, *ed il cui dominio si estendea lungo le costiere del mare* Baltico *dal fiume* Pene *nella* Pomerania *fino al Ducato di* Holstein (Maclaine).

(2) *I* Venedi *soggiornavano lungo le sponde del* Weissel *o* Vistola *in quel paese, che presentemente vien' appellato il* Palatinato *di* Marienburg (Maclaine)

(3) *Vide* Acta Sanctorum ad diem *xxiii.* Aprilis *pag.* 174.

(4) *Solignac* Histoire de Pologne *tom. i. pag.* 133.

più gentile, che furono certamente praticati da' seguaci di *Boleslao*, i quali secondarono gli argomenti militari del loro Principe mercè la più persuasiva influenza dell' ammonizione ed instruzione. Un certo ecclesiastico d' illustre nascimento, il cui nome si era *Bonifacio*, e che fu uno de' discepoli di *S. Romualdo*, intraprese la conversione de' *Prussiani*, e fu succeduto in questa sua pia intrapresa da *Brunone* (1), il quale si partì dalla *Germania* con una compagnìa di 18. persone, le quali erano entrate con grande zelo e fervore nello stesso lodevole disegno. Tuttavìa però costoro tutti furono barbaramente trucidati da' fieri e crudeli *Prussiani*; talmente che nè i vigorosi sforzi di *Boleslao*, nè quelli de' Re di *Polonia*, che a lui succederono, poterono indurre questa rude ed inflessibile nazione ad abbandonare totalmente l' idolatrìa de' loro maggiori (2).

III.

---

(1) Fleury *differisce dal Dr.* Mosemio *nel suo racconto di questo* Brunone *in due punti: Prima egli sostiene che* Bonifacio *e* Brunone *furono una stessa persona, ed in ciò egli è manifestamente nel senso diritto; ma egli sostiene in oltre che abbia sofferto il martirio nella* Russia, *nel che evidentemente la sbaglia. Di vantaggio è cosa propria di ammonire chi legge, che distingua diligentemente il* Brunone *quì menzionato da un monaco dell' istesso nome, il quale fondò l' ordine de'* Cartusiani (Maclaine).

(2) *Antonius Pagi*, Critica in Baronium *tom. iv.* ad Annum 1008. *pag.* 97. — *&* *Christ. Hartknoch.* *nel-*

CENT: XI.

I Saraceni *sono discacciati dalla* Sicilia.

III. La *Sicilia* avea gemuto sotto il dominio de' *Saraceni* fin dal tempo della nona Centuria, nè i replicati tentativi e sforzi de' *Greci* e *Latini* per espellergli dal possesso di quella sì ricca e fertile regione, erano stati finora coronati di quei successi, che desideravansi. Ma in questa Centuria XI. la faccia degli affari si cambiò totalmente in quella Isola; poichè nell' anno 1059. *Roberto Guiscardo*, che si avea formato uno stabilimento in *Italia* alla testa di una colonia *Normanna*, e che fu in appresso creato Duca di *Puglia*, essendo rincorato dall'esortazioni del *Romano* Pontefice *Nicola II.*, e secondato ancora mercè l' assistenza di *Rogero* suo fratello, attaccò con grandissimo vigore ed intrepidezza gli *Saraceni* nella *Sicilia*; nè questo secondo rinchiuse nel fodero la vittoriosa spada, prima che si fosse renduto padrone di quell' Isola, e l' avesse assolutamente sgombra e nettata de' primieri di lei tiranni. Subito che si fu recata a compimento questa sì grande opera (il che non fu prima dell' anno 1090., il Conte *Rogero* non solamente restituì nella pristina sua gloria e lustro la Religione *Cristiana*, ch' era stata quasi totalmente estinta sotto il giogo *Saraceno*, ma eziandìo stabilì vescovadi, fondò monasterj, eresse magnifiche *Chiese* per quella provincia, e conferì agli ecclesiastici quelle immense rendite e quegli onori sì distinti e segnalati, ch' essi tuttavìa godono (1). Appunto ne' privilegj con-

---

nella sua Istoria Ecclesiastica della Prussia *lib. i. cap.* 1. *pag.* 12.

(1) *Vid. Burigni*, Histoire Generale de la Sicile, *tom. i. pag.* 386.

conferiti a questo sì glorioso Condottiere, egli è che noi troviamo l' origine di quella suprema autorità nelle materie di religione, che tuttavia è investita ne'Re di *Sicilia* dentro i limiti de' proprj loro territorj, e che viene conosciuta sotto il nome della *Monarchia Siciliana*; poichè il *Romano* Pontefice *Urbano II.* dicesi che abbia conceduto *A. D.* 1097. per mezzo di uno speciale diploma, a *Rogero* ed agli suoi successori, il titolo, l' autorità, e le prerogative di legati ereditarj della Sede Apostolica. La corte di *Roma* afferma, che questo diploma non sia autentico; e quindi trassero l' origine quelle calorose contenzioni circa il primato spirituale, che sonosi eccitate anche a tempi nostri fra i *Romani* Pontefici ed i Re di *Sicilia*. I successori di *Rogero* governarono quell' Isola sotto il titolo di Duchi fino alla Centuria XII., quando fu la medesima eretta nella forma di un regno (1). CENT. XI.

IV. I Pontefici *Romani* fin dal tempo di *Silvestro II.* erano stati occupati in formare piani per la estensione de' limiti della *Chiesa* in *Asia*, e specialmente per la espulsione de' *Maomettani* fuora della *Palestina*; ma le turbolenze, in cui fu l' *Europa* sì lungamente involta, impedirono l' esecuzione di cotesti ardui disegni. *Gregorio VII.* il più intraprendente Pontefice che fosse giammai assiso su la Sede Apostolica, animato ed infiammato delle replicate querele, che i *Cristiani Asiatici* faceano della crudeltà de' *Saraceni*, si

Spedizioni formate contro i Saraceni nella Polonia.

(1) *Baronii* Liber de Monarchia Siciliæ *tom. xi.* Annal. *come anche* Du Pin Traitè de la Monarchie Sicilienne.

CENT. XI. si risolse d' intraprendere di persona una guerra santa per la liberazione della *Chiesa*, e già fu fatta la rassegna di più di 50,000. uomini, che lo doveano seguitare in questa sì audace spedizione (1): ma la briga ch' egli ebbe coll' Imperatore *Errico IV.*, della quale più appresso averemo noi occasione di parlare, ed altri non preveduti avvenimenti, l' obbligarono a mettere da banda la sua intesa invasione della Terra Santa. Tuttavià però fu rinnovato il progetto verso la fine di quella Centuria del fervoroso e veemente zelo di un' abitatore di *Amiens*, il quale fu conosciuto sotto il nome di *Pietro* l' *Eremita*, e che suggerì al *Romano* Pontefice *Urbano II.* i mezzi di compiere quel ch' era stato infelicemente sospeso. Or questo famoso eremita, in un viaggio che avea fatto per la *Palestina A.D.* 1093. aveva osservato con suo inesprimibile affanno e dolore, le vessazioni e persecuzioni che i *Cristiani*, i quali visitavano i luoghi santi, soffrivano da' barbari e tirannici *Saraceni*. Infiammato egli adunque da una santa indignazione e da uno acceso zelo, ch' egli risguardò come gli effetti di un' impulso Divino, implorò i soccorsi di *Simeone* Patriarca di *Costantinopoli*, e di *Urbano II.*, ma senza niun frutto. Molto lungi dell' essersi *Pietro* avvilito o sgomentato per ciò, rinnovò anzi i suoi conati col più estremo vigore, portossi per tutte le regioni di *Europa*, pubblicando le spaventose intimazioni di una guerra santa contro le nazioni infedeli, ed esor-

(1) *Gregorii VII.* Epist. *lib. ii.* 3. *in Harduini* Conciliis *tom. vi. Part. I. pag.* 1285.

esortando tutti i Principi *Cristiani* a sguainare la spada contro i tiranni di *Palestina* ; nè quivi egli fermossi, ma con una mira d'impegnare nella sua causa la ignorante moltitudine, secò lui portò in giro una lettera, ch' egli diceva essersi scritta in Cielo, e che di là era la medesima diretta a tutti i veri *Cristiani* per animare il loro zelo per la liberazione de' loro fratelli, i quali gemeano sotto l'oppressivo incarico di un giogo *Maomettano* (1).

Progresso della guerra santa.

V. QUANDO *Urbano II.* vide preparata la strada, mercè l'esortazioni dell'eremita *Pietro*, il quale aveva per ogni parte messa in una fermentazione gli animi del popolo, ed aveva acceso ne' loro petti uno zelo veemente per quella santa spedizione ; che da sì lungo tempo la *Chiesa* aveva tenuta in meditazione, egli assembrò un grande e numeroso Concilio a *Piacenza A.D.* 1095., e raccomandò caldamente per la prima volta quella sacra intrapresa contro gl' infedeli *Saraceni* (2). Questa sì ardua impresa fu molto

8 F 2 lun-

(1) *Questa circostanza viene menzionata dall' Abbate* Dodechino *nella sua Opera intitolata* Continuatio Chronici Mariani Scoti Scriptorum Germanicorum. *Johannis Pistorii tom i. pag.* 462. *Chiunque desidera un ragguaglio di* Pietro *l'* Eremita *potrà consultare* Du Fresne *nell' Opera, che porta il titolo* Notæ ad Annæ Comnenæ Alexiadem *pag.* 79. Edit. Venet.

(2) *Questo Concilio fu il più numeroso di qualunque altro che si fosse finora assembrato, e per tal cagione fu il medesimo tenuto nelle aperte campagne. In esso vi furono presenti dugento Vescovi, quattromila ecclesiastici, e trecento mila secolari* (Maclaine).

CENT: XI. lungi dall'essere approvata dalla massima parte di questa sì numerosa assemblèa, nulla ostando la presenza de' legati dell' Imperatore, i quali a nome del loro Sovrano rappresentarono con termini i più patetici quanto necessario fosse di porre limiti alla potenza de' vittoriosi *Turchi*, la cui autorità e dominio si andavano di giorno in giorno accrescendo. La proposta del Pontefice fu non pertanto rinnovata collo stesso zelo, e co' bramati successi, alcun tempo dopo di questo, nel Concilio assembratosi a *Clermont*, ove fu presente *Urbano*. Quello studiato e patetico discorso, ch' egli recitò in questa occasione, fece una profonda e possente impressione sù gli animi de' *Francesi*, il cui naturale carattere gli rende molto superiori agl' *Italiani* in andare incontro a difficoltà, esporsi a pericoli, e tentare l'esecuzione de' più pericolosi disegni; talmente che una moltitudine innumerabile composta di ogni sorta e condizione di gente della detta nazione si offerirono in qualità di volontarj in questa sacra spedizione (1). Or questa sì numerosa oste fu risguardata come formidabile nel più altissimo grado, e capace di fare le più gloriose intraprese e gesta; mentre che in realtà altro più non era che uno sterminato corpo senza vita e vigore, ed era per ogni rispetto de-

(1) *Vid. Theodor. Ruinart. in Vita Urbani II.* §. *ccxxv. pag.* 224. 299. 240. 272. 274. 282. *&* 296. *tom. iii. Opp. Posthum. — Joan. Mabilloni & Theodor. Ruinarti*, *Joan. Harduini* Concilior. *tom. xi. Part. II. pag.* 1726. — *Baronius* Annal. Eccles. *tom. xi.* Ad Annum 1095. *Num. xxxii. pag.* 648.

debole e contentibile. Ciò comparirà sufficientemente evidente, allora quando noi considereremo, che quest' armata era un confuso assembramento di monaci, baldracche, artieri, fatigatori, oziosi negozianti, mercatanti, ragazzi, pulcelle, schiavi, ed anche malfattori, e gente ribalda, e ch'era principalmente composta della più infima feccia della moltitudine, la qual'era animata dal prospetto delle spoglia e bottino, e forse vieppiù speravano di fare le loro fortune per questa santa campagna, che fossero mossi da rettitudine d'intenzione. Quindi ognuno si accorgerà quanto poco potevansi aspettare da sì fatta miserabile ciurmaglia od una buona disciplina, o sano consiglio, o fortitudine. Questa spedizione fu distinta sotto il nome di *Crociata*, e tutti coloro che s'imbarcarono nella medesima furono chiamati *Crociferi*, non solamente perchè il fine di questa guerra santa si era quello di strappare la Croce di GESU CRISTO dalle mani di quegl' infedeli, ma eziandìo a cagione di quella Croce consacrata di varj colori, che ogni soldato portava sopra la sua spalla diritta (1). CENT. XI.

VI. In conseguenza di cotesti così grandi preparativi, ottocentomila uomini in corpi separati, e sotto dif- *L'Istoria di questa guerra santa.*

(1) *Abraham Bzovius* Continuat. Annal. Baronii *tom. xv.* ad Annum 1410. *Num. in. p.* 322. *Edit.* Colon. — *Lenfant* Histoire du Concile de Pise *tom. ii. lib. v. pag.* 60. — *Gli Scrittori, che anno trattato di questa guerra santa, sono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua Opera intitolata*: Lux Evangelii toto orbe exoriens *cap. xxx. pag.* 518.

CENT: XI. differenti comandanti, si partirono alla volta di *Costantinopoli* nell' anno 1096. affinchè avendo quivi ricevuto assistenza non meno che direzione da *Alexis Comnenius* Imperatore *Greco*, potessero eglino proseguire la loro marcia nell' *Asia*. Una delle principali divisioni di questo sì enorme corpo era condotta da *Pietro* l' eremita, l' autore ed il fomentatore della guerra, il quale ne andava cinto di una fune, e continuava a comparire con tutti i marchj di un' austero solitario.

QUESTA prima divisione diretta dall' eremita *Pietro* non sortì que' felici successi, che si speravano, a cagion ch' era ella per la sua maggior parte composta d' ingorda moltitudine, stimolata più dalla speranza del bottino, che dall' impegno di arrecare soccorso a' lor' oppressi fratelli; quindi nella loro marcia per l'*Ungheria* e *Tracia* commisero i più scellerati delitti, per modo che accesero di sdegno gli abitanti delle contrade per cui passavano, particolarmente quelli dell' *Ungherìa* e *Turcomanìa*, che si sollevarono in arme, e trucidarono la massima parte di loro. Ad un simile fato soggiacquero diverse altre divisioni della stessa armata, le quali sotto la condotta d' imperiti capitani, e di uno spirito debole, andavano vagando come una indisciplinata banda di ladroni, dando il sacco alle città, che trovavano nella loro strada, e spargendo miseria e desolazione ovunque ne pervenivano. Non così però accadde alle principali armate, le quali condotte da illustri comandanti, distinti per la loro nascita e militari prerogative, arrivarono più felicemente nella capitale dell' Imperio *Greco*. Quella, ch' era comandata da *Goffredo* di *Bouillon* Duca

ca di *Lorena*, il quale si merita un luogo tra' massimi eroi sì de' tempi antichi che moderni (1), e da *Balduino* suo fratello, era composta di ottantamila scieltissime truppe fra cavalli e fanti (2), e diresse la sua mar- CENT: XI.

(1) *I Monaci* Benedettini *ci anno dato un' amplissimo racconto di questo magnifico Duce, il cui carattere era un chiaro e luminoso assembramento di tutte le virtù* Cristiane, *civili, ed eroiche, nella lor' Opera intitolata* Histoire Litteraire de la France *tom. viii. pag.* 598.

(2) *Le obbliganti ed illustri virtù di* Goffredo *aveano tirato da tutte le parti un numero prodigioso di volontarj, i quali erano ambiziosi di combattere sotto i suoi stendardi. Tuttavìa però questa sì enorme moltitudine rendè perplesso il valente Duca, il quale per tal cagione la divise in più corpi, e trovando in* Pietro *l' Eremita lo stesso spirito ambizioso e militare, ch' era in lui prevaluto prima che si fosse ritirato dal Mondo, dichiarollo generale della prima divisione, la quale fu distaccata dal rimanente, ed ebbe ordine di marciarne immediatamente a* Costantinopoli; *ed in questo modo* Goffredo *si venne a liberare dalla feccia di quella spaventevole moltitudine, che concorreva al suo campo.*

Il Padre Maimburgo, *nulla ostando il suo smoderato zelo per la guerra santa, e quel favoloso torno che lo rende atto a rappresentarcela ne' più favorevoli punti di veduta, pure francamente confessa, che le prime divisioni di questa sì prodigiosa armata commisero le più abbominevoli enormità nelle contrade per cui passarono, e che non vi fu niun genere d' insolenza, ingiustizia, e di*

CENT: XI. marcia per la *Germania* ed *Ungherìa*. Un'altra, ch'era guidata da *Raimondo* Conte di *Tolosa*, passò per gli territorj *Schiavoni*. *Roberto* poi Conte delle *Fiandre*, *Roberto* Duca di *Normandia* (1), *Hugo* fratello di *Filippo I.* Re di *Francia*, imbarcarono le rispettive loro forze in una flotta, che fu assembrata a *Brindisi* e *Taranto*, donde furono essi trasportati a *Durazzo*, o *Dyrrachium*, com'era anticamente chiamata. Coteste armate furono seguite da *Boemondo* Duca di *Puglia* e *Calabria* alla testa di un' eletto e numeroso corpo di valorosi *Normanni*.

VII. QUEST' armata fu la più grande e nella esteriore apparenza la più formidabile, che si fosse unquemai saputa da memoria di uomo; e sebbene prima del di lei arrivo in *Costantinopoli*, ella fosse considerevolmente diminuita per le difficultà ed opposizioni, che le fu d'uopo d'incontrare per la strada, pur non di meno qual' ella si fu fece tremare l' Imperatore *Greco*, e riempì l'animo suo delle più ansiose e terribili apprensioni di qualche secreto disegno contro i suoi dominj. Tuttavolta però furono dileguati i suoi timori, quando esso vide coteste legioni passare gli stretti di *Gallipoli*, e dirizzare la loro mar-

---

e di barbarie, di cui non si fecero colpevoli e ree. Vedi particolarmente il lodato Padre Maimburgo, Histoire des Croisades, *tom. i. livre i. pag.* 57. 58. 59. 60. 61. 62. *Seconda Edizione in* Duodecimo (Maclaine).

(1) *Figliuolo maggiore di* Guglielmo *il Conquistatore* (Maclaine).

marcia verso la *Bitinia* (1).

La prima avventurosa impresa (2), che fu formata contro gl'infedeli, si fu l'assedio di *Nicea*, capi-

pi-

(1) *Il nostro autore per cagione di brevità passa sotto silenzio le contese e gelosìe, che sossisterono tra il Duce della* Crociata *e l'Imperatore* Greco. *Il carattere di questo secondo viene differentemente dipinto e descritto da differenti storici. Gl' impegnati difenditori della* Crociata *ce lo rappresentano come un Principe il più perfido, il quale sotto il manto di amicizia e zelo, a niente meno aspirava che alla distruzione dell' armatà di* Goffredo. *Altri poi lo considerano come un politico saggio e prudente, il quale tra per artifizio e stratagemmi si seppe esimere da quel pericolo, ch' egli avea ben ragione di temere da quelle formidabili legioni, che passavano per gli suoi domini; e porzione di cui, particolarmente l'armata comandata da* Pietro *l'Eremita diedero il guasto a' suoi più fruttiferi territori nella più barbara e cruda maniera del Mondo, e saccheggiarono fin' anche i sobborghi della capitale dell' Imperio. La verità del fatto si è, che se* Alessio *non può essere scagionato dalla taccia di perfidia, i soldati della guerra santa sono dall' altro canto degni di essere accusati di molti atti di brutalità ed ingiustizia. Vid.* Maimburgo, Histoire des Croisades *livre i. & ii.* (Maclaine).

(2) *Prima dell' arrivo di* Goffredo *in* Asia, *l'armata o piuttosto plebaglia comandata da* Pietro *l'Eremita in una maniera così ridicola, come potevasi aspettare da un monaco non intelligente di tali materie, fu disfatta e tagliata a pezzi del giovane* Solimano (Maclaine).

CENT. XI. pitale della *Bitinia*, la quale fu presa nell' anno 1097.: di là la vittoriosa armata fece passaggio nella *Siria*, e nell' anno seguente soggiogarono *Antiochia*, la quale insieme col suo fertile territorio fu conceduta da' Capi assembrati a *Boemondo* Duca di *Puglia*. Quindi la città di *Edessa* cadde nelle mani de' vincitori, e divenne la proprietà di *Balduino* fratello di *Goffredo* di *Bouillon*. La conquista poi di *Gerusalemme*, la quale dopo un'assedio di cinque settimane, si sottopose alle loro arme nell'anno 1099., parve che coronasse la loro spedizione de' bramati successi. In questa città furono gittate le fondamenta di un nuovo regno, alla testa del quale fu posto il famoso *Goffredo*, che l' armata salutò Re di *Gerusalemme* con voce unanime: ma questo illustre eroe, di cui le altre eminenti qualità furono adorne della più grande modestia, ricusò un titolo così sublime (1), quantunque avesse governata *Gerusalemme* con quel valore, equità, e prudenza, che anno renduto immortale il nome suo. Avendo per tanto egli scelta una picciola armata, che lo sostenesse nella sua novel-

(1) *Tutti gli storici, i quali scrivono intorno a questa guerra santa, fanno applauso alla risposta che* Goffredo *restituì alla offerta che gli fu fatta di una corona di oro, come un marchio della sua esaltazione al trono di* Gerusalemme; *la risposta fu la seguente*: Ch' egli non potea soffrire il pensiero di portare una corona di oro in quella città, dove il Re de' Re era stato incoronato di spine. *Questa risposta fu sublime nella XI. Centuria* (Maclaine).

vella dignità, permise al rimanente delle truppe che ne facessero ritorno in *Europa*. Tutta volta però egli non si godè lungamente de' frutti di una vittoria, in cui il suo eroico valore era stato così gloriosamente spiegato, ma se ne morì circa un' anno dopo della conquista di *Gerusalemme*, lasciando i suoi dominj a *Balduino* suo fratello, Principe di *Edessa*, il quale assunse il titolo di Re senza la menoma esitanza.

Motivi che indussero i Romani Pontefici ed i Principi di Europa in questa Guerra Santa.

VIII. SE noi vogliamo esaminare i motivi che indussero i *Romani Pontefici*, e specialmente *Urbano II.*, ad accendere questa guerra santa, che nel suo progresso e fine fu di tanto detrimento a quasi tutte le regioni di *Europa*, noi probabilmente saremo persuasi che la sua origine debba essere derivata da quelle nozioni di religione, che prevaleano in quei tempi barbari. Egli stimavasi cosa inconsistente col dovere e carattere di *Cristiani* il permettere, che quella terra che fu benedetta per lo ministèro del SALVATORE del Mondo, contraddistinta da' miracoli dell' istesso SIGNORE, e consegrata col suo Sangue Divino, ne rimanesse sotto il dominio de' suoi più inveterati nemici. Egli fu parimente risguardato come uno importantissimo ramo della vera pietà il visitare i luoghi santi nella *Palestina*; i quali pellegrinaggi non per tanto erano oltremodo pericolosi, mentre che i dispotici *Saraceni* erano in possesso di quella contrada: nè certamente vogliam noi negare, che cotesti motivi di un genere religioso furono accompagnati e renduti più efficaci per un' ansioso timore ed apprensione della crescente potenza de' *Turchi*, i quali aveano già soggiogata la massima parte dell Imperio *Greco*, e potrebbero tostamente portare in *Europa*, e

8 G 2 più

CENT: XI. più particolarmente in *Italia*, le vittoriose lor' arme.

EGLI debbesi confessare, che vi sono parecchi uomini dotti, i quali anno alrrimenti spiegata e renduta ragione di questa pia od anzi mal regolata spedizione. Eglino s' immaginano, che i *Romani* Pontefici raccomandarono questa sacra campagna colla mira di aumentare la propria loro autorità, ed indebolire il potere degl' Imperatori e Principi *Latini*; e che cotesti Principi la sostennero ed incoraggiarono colla speranza di aversi a liberare per somigliante mezzo de' loro più possenti e bellicosi vassalli, e diventare così padroni delle loro terre e possessioni (1). Coteste

(1) *Quella parte di questa ipotesi, che si rapporta alle mire de'* Romani *Pontefici, è stata adottata come una indubitabile verità, non solamente da molti storici protestanti, ma eziandìo da parecchi scrittori della Comunione* Romana. *Vid. Benedict. Accoltus*: De bello sacro in infideles *lib. i. pag. 16.* — *Basnag.* Histoire des Eglises Reformèes *tom. i. period. v. pag.* 235. — Vertot. Histoire des Chevaliers de Malthe *tom. i. livre iii. pag.* 302. 308. *livre iv. pag.* 428. — Baillet Histoire des demelez du Boniface VIII. avec Philippe le Bell *pag. 76.* — Histoire du droit Ecclesiastique François *tom. i. pag. 296. & 299. A coloro non per tanto, i quali si faranno a considerare tali cose attentamente, questa ipotesi comparirà destituta di alcun sodo fondamento. Egli è certo, che i Pontefici* Romani *non mai poterono o prevedere od immaginare, che tanti Principi* Europei, *e sì prodigiose moltitudini*

ste conghietture, 'comunque plausibili in apparenza, tuttavìa nulla più sono che conghietture. La verità del fatto sembra di esser questa, che i *Romani* Pontefici ed i Principi *Europei* furono sul principio impe- CENT. XI.

---

dini di popolo, averebbero pigliate le arme contro gl' Infedeli, e fossero marciati nella Palestina; *nè poterono essere innanzi tratto assicurati, che questa spedizione sarebbe tenduta all' avanzamento della loro opulenza ed autorità, poichè tutti gl' incrementi d' influenza e ricchezza, che i* Romani *Pontefici ed il Clero generalmente parlando derivarono da coteste guerre sante, furono di una data molto più recente della primitiva lor' origine, e ne fu fatto l'acquisto di grado in grado, piuttosto a piccoli felici bocconi, che per mezzo di profondi piani ben concertati. Or questo solo egli è bastante a dimostrare, che i Vescovi di* Roma *in formando il piano di coteste guerre, ed esortando i popoli alla prosecuzione delle medesime, non aveano con ciò idèa veruna di estendere i limiti della loro autorità.*

A questa considerazione ne possiam noi aggiugnere un' altra di peso niente minore nella materia che stiamo trattando; e questa si è la generale opinione che prevaleva in cotesti tempi non meno tra gli ecclesiastici che il popolo, che la conquista della Palestina *sarebbesi compiuta fra breve tempo, ed in una sola campagna; che la Divina Provvidenza si sarebbe interposta in una miracolosa maniera per compiere la rovina degl' Infedeli; e che dopo la presa di* Gerusalemme, *la massima parte de' Principi* Europei *se ne sarebbero ritornati a casa colle lo-*

CENT: XI. pegnati in cotesta *Crociata* per un principio di religione solamente; ma quando poi in processo di tempo, eglino appresero per esperienza che coteste guerre sante contribuirono maggiormente ad accrescere la lo-

---

loro truppe, la quale ultima circostanza non era per niun conto favorevole alle mire che i Pontefici, perciò che si suppone, aveano formate di accrescere la lor' opulenza, ed estendere il loro dominio. Di tutte le congbietture, che sono state formate su questo soggetto, la più improbabile ed insussistente si è quella che suppone, che Urbano II. *raccomandò con tale ardore questa spedizione nella* Palestina, *colla mira d' infievolire il potere dell' Imperatore* Errico IV. *con cui egli ebbe una violenta disputazione concernente alla investitura de' Vescovi. Coloro, che adottano questa congbiettura, devono essere poco intesi ed istruiti dell' istoria di questi tempi; od almeno si dimenticano che le prime armate, le quali marciarono nella* Palestina *contro gl' infedeli, furono principalmente composte di* Franchi *e* Normanni, *e che i* Germani, *i quali erano nimici di* Urbano II. *furono nel principio in estremo grado avversi a questa sacra spedizione. Quì si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni per illustrare questa materia, le quali per cagione di brevità da me si passano sotto silenzio.*

Quella parte poi dell' ipotesi, che si rapporta a' Re e Principi di Europa, *e suppone che i medesimi sostennero e promossero la guerra santa per liberarsi da' loro possenti vassalli, ella è ugualmente insussistente ed improbabile che l' altra, che noi abbiamo testè confuta-*

lor' opulenza ed estendere la loro autorità, allora furono presentati nuovi motivi per incoraggiare coteste sacre spedizioni nella *Palestina*, e l'ambizione ed ava-

---

tata. Ella è per verità adottata da parecchi eminenti scrittori come Vertot (Histoire de Malthe *livre iii. pag.* 309.) Boulainvilliers, *ed altri, i quali pretendono di avere una superiore e non comunale penetrazione nella politica di coteste rimote etadi. Le ragioni non per tanto, che questi uomini grandi impiegano per sostenere la lor' opinione, possono tutte essere comprese in questo solo argomento, cioè;* Molti Re, specialmente tra i *Franchi*, divennero più ricchi e possenti, mercè il gran numero de' loro vassalli, i quali perderono la propria vita e le sostanze in questa santa guerra; e *perciò* cotesti principi non solamente permisero, ma con ogni colore incoraggiarono la prosecuzione di questa guerra per principj di proprio interesse ed ambizione. *Or la debole e spossata forza di questa conclusione deve a prima vista fare una ben forte impressione nell' animo di ognuno. Noi siamo mirabilmente pronti ad attribuire così a'* Romani *Pontefici, che a' principi di questo barbaro secolo molto maggiore sagacità e finezza di quel che realmente possedessero; e deduciamo dagli eventi i principj e le mire degli attori, il che è un modo di raziocinare difettoso ed incerto. Rispetto a'* Romani *Pontefici, egli apparisce più probabile, che la loro immensa opulenza ed autorità furono acquistate più tosto con trarre vantaggio da quelle opportunità che loro si offerivano, che da' piani ch' essi formarono per la estensione del loro dominio, o riempimento de' loro forzieri.*

CENT. XI. avarizia secondarono e corroborarono i dettami della mal regolata divozione.

Infelici conseguenze di una tal guerra, ed innumerevoli mali che ne seguitono.

IX. Senza determinare adunque cosa veruna intorno alla giustizia od ingiustizia (1) di coteste guerre sante, noi

---

(1) *Io non pretendo di decidere la quistione intorno alle* Crociate, *se fossero o no legittime; la quale quistione allorchè sia considerata con attenzione, e senza parzialità, comparirà non solo oltremodo difficile, ma eziandìo sommamente dubbiosa. Tuttavìa però egli è cosa propria d' informare chi legge, che nelle Centurie XII. e XIII. la giustizia di questa guerra santa fu rivocata in quistione, e fu calorosamente disputata. I* Waldensi *ed* Albigensi, *ch' erano distinti per lo nome di* Cathari *o* Puritani, *considerarono coteste spedizioni nella* Palestina *come assolutamente illecite. Le ragioni ch' essi allegarono furono raccolte e combattute da* Francesco Moneta *monaco* Domenicano *della XIII. Centuria in un libro intitolato* Summa contra Catharos & Waldenses *lib. v. cap. xiii.*, *pag.* 531., *che fu pubblicato alcuni anni sono in* Roma *da* Richini: *ma nè le obbiezioni de'* Waldensi, *nè le risposte di* Moneta *furono affatto rimarchevoli per conto del loro peso e solidità, com' evidentemente si può rilevare dal seguente esempio: I primi opposero alla guerra santa le parole di* S. Paolo I. *Corinth. X. vers.* 32. Non date niuna offesa nè a' Giudei, nè a' Gentili. *Per gli* Gentili, *essi diceano, che si dovevano intendere i* Saraceni: *e perciò i* Cristiani Europei *si debbono astenere di far guerra agli* Saraceni, *per non recare offesa a'* Gentili. *Noi daremo la risposta di* Fran-

ce-

noi possiamo arditamente affermare, ch' esse furono CENT. XI.
sommamente pregiudizievoli non meno alla causa della
religione, che agl' interessi civili del genere umano,
e che in *Europa* più specialmente furono esse pro-

---

cesco Moneta *che ha fatta a quest' argomento colle proprie sue parole*: Noi leggiamo, *egli dice*, *Genes. xii. vers. 7.* Che IDDIO disse ad *Abramo*; Al tuo seme Io darò questa terra: Or noi (Cristiani *che abitiamo in* Europa) siamo il seme di *Abramo*, come afferma l' Apostolo: *Galat. iii. vers. 29.* Laonde noi siamo gli eredi della promessa, e la terra santa a noi è data per lo patto come nostra legittima possessione. Da tutto questo egli apparisce, che sia dovere de' regolatori civili e temporali di usare i loro più zelanti sforzi per metterci in possesso della terra promessa; mentre che nel tempo medesimo egli incumbe alla *Chiesa*, ed agli di lei ministri, di esortare cotesti regolatori nella più urgente maniera all' adempimento del loro dovere. *Raro argomento egli è questo veramente! Ma di grazia finiamo di ascoltarlo*: La *Chiesa* non ha disegno alcuno d' ingiuriare o trucidare i *Saraceni*, nè tale si è l' intenzione de' principi *Cristiani* impegnati in questa guerra: pur non di meno il sangue degl' infedeli si deve per necessità spargere, qualora facciano essi resistenza, e si oppongano alle vittoriose arme de' principi. Adunque la *Chiesa di* DIO ella è intieramente innocente e senza rimprovero in questa materia, e non reca niuna offesa a' *Gentili*, conciosiacosachè altro più non faccia in re-

CENT: XI. duttrici d' innumerevoli mali e calamità, i cui effetti si sperimentano tuttavia a tempi nostri. Le nazioni *Europèe* furono private della massima parte de' loro abitanti per mezzo di coteste mal giudicate spedi-

---

realtà, che mantenere il di lei indubitato diritto. *Tale si è il sottile raziocinio di* Moneta, *sopra di cui egli non è cosa necessaria di farvi riflessioni alcune.*

Il Dr. Mosheim *sembra troppo modesto, che anzi anche timoroso quanto alla sua maniera di esprimersi intorno alla giustizia di questa guerra santa, che fu più tosto assurda nel suo principio, e cotanto abbominevole nelle odiose circostanze che l'accompagnarono* (Not. 14.). *Forse il di lui rispetto per le* Croci Teutoniche, *le quali abbondano nella* Germania, *e sono i marchj di un' Ordine, che deriva la sua origine da coteste irregolari spedizioni nella* Palestina, *ha potuto cagionare quell' ambiguità e circospezione nelle sue espressioni, per le quali non per tanto egli è agevole a ravvisare la sua disapprovazione delle* Crociate —. *Il santo luogo profanato per lo dominio degl' infedeli, si era il pretesto apparente di questa fanatica guerra. Qual mai santo luogo fu cotesto?* Gerusalemme, *dicono i* ca-

---

(Not. 14.) Il dotto Mr. Fleuri nella sua Storia Ecclesiastica *Lib.64.* giustifica la condotta e le intenzioni de'Romani Pontefici nel formare, e proporre il piano della Crociata, e dimostra, che Urbano II. non volle a ciò determinarsi, ma adunò un Concilio numerosissimo per esaminarne le ragioni e decidere se fusse ella cosa convenevole intraprenderla.

dizioni; immense somme di danaro erano trasportate nell' *Asia* per lo sostenimento della guerra; ed un gran numero delle più possenti e ricche famiglie divennero estinte, o pure furono involte nelle più profonde miserie di povertà ed indigenza. Al certo la cosa non poteva succedere in altra guisa; poichè i capi delle più illustri case o ipotecavano, o vendevano le loro terre e possessioni, a fine di pagare le spese del loro viaggio (1); mentre che altri impone- CENT: XI.

---

cavalieri erranti di Palestina: *ma si sono essi dimentichi, che* Gerusalemme *fu una città, la quale per la condotta de' di lei abitanti, e per la crocifissione di* GESU' CRISTO, *era divenuta odiosissima agli occhi di* DIO; *ch' era visibilmente caricata di una maledizione Divina, ed era il teatro miserabile de' più tremendi giudizj e calamità, che giammai si erano inflitte a qualunque nazione. Se la cosa fosse passata altrimenti, noi non sappiamo niun diritto che il* Cristianesimo *dia a' suoi professori d' impadronirsi de' territorj degl' infedeli, ed invadere le possessioni de' medesimi. Se i* Giudei *avessero tentato la conquista della* Palestina, *averebbero essi operato conformemente a' loro apparenti diritti, poichè ella fu per l' addietro la loro contrada, ed averebbero anche operato cansistentemente co' loro principj di religione, conciosiachè aspettavano essi un* MESSIA, *il quale* doveva incatenare i Re de' *Gentili*, *e ridurre il Mondo tutto sotto il giogo* Giudaico (Maclaine).

(1) *Noi troviamo molti memorabili esempj di ciò negli*

CENT: XI. neano pesi cotanto intollerabili agli loro vassalli e fittuarj, che gli obbligavano ad abbandonare le loro case e tutte le loro cure domestiche, ed arrolarsi sotto la sacra bandiera della *Croce* piuttosto per una strana disperazione, che per uno zelo di religione. Quindi la faccia di *Europa* fu totalmente cambiata, e le cose tutte furono gittate nella più indicibile confusione. Noi passiamo sotto silenzio le varie enormità, che furono cagionate da cotesti guerrieri della *Crocia-*

gli antichi monumenti. Roberto *Duca di* Normandia *ipotecò il suo Ducato a* Guglielmo *suo fratello Re d'* Inghilterra, *per fare le spese del suo viaggio in* Palestina. Vid. Histor. Major. *di* Matteo Paris. *lib. i. pag.* 24. — Odo Visconte *di* Bourges *vendè il suo territorio al Re di* Francia. *Vid.* Gallia Christian. Benedictinorum *tom. ii. pag.* 45. *Chiunque desidera un maggior numero di esempli di questo genere potrà consultare Car. Du Fresne* Adnot. ad Joinvilli vitam Ludovici Sancti *pag.* 52. — *Come anche Boulainvillier* Sur l'origine & les droits de la Noblesse *nell' opera di Molet intitolata* Memoires de Litterature & de l' Histoire *tom. ix. Part. I. pag.* 68. *& Joan. Georg. Cramer* De Juribus & prærogativis Nobilitatis *tom. i. pag.* 81. *&* 409. *Il perchè dal cominciamento di queste guerre sante, un vasto numero di Stati pertinenti alla nobiltà* Europèa, *o furono ipotecati, o totalmente trasferiti, quali a Re e principi, quali a preti e monaci, e non pochi a persone di privata condizione, le quali possedendo considerabili somme di danaro contante, furono abilitate a fare vantaggiose compre.*

ciata, gli assassinj, e le ruberie della più infernale natura, ch' erano per ogni dove commessi con impunità da cotesti soldati di CRISTO, com' essi erano volgarmente chiamati: nè vogliam noi entrare a descrivere quei nuovi privilegj e diritti, cui coteste guerre diedero origine, e che furono spesse volte accompagnati da grandissimi inconvenienti (1).

Infelici effetti di una tal guerra considerati rispetto allo Stato della Religione.

X. QUESTE guerre sante non furono meno pregiudiziali alli veri interessi della *Chiesa Cristiana*, di quel che lo furono agli affari e cure temporali degli uomini. E principalmente esse contribuirono in varie guise ad arricchire le *Chiese* ed i monasterj con quotidiane accessioni di ricchezze, ed aprire nuove sorgenti di opulenza a tutti gli ordini sacerdotali; imperciocchè coloro, che assumevano la *Croce*, disponeano delle loro possessioni, come se già fossero in punto di morte, e ciò a riguardo di quegl' imminenti ed innumerabili pericoli, a' qua-

---

(1) *Quelle persone, ch' entrarono in coteste spedizioni, e furono distinte mercè la insegna della* Croce *militare, acquistarono con ciò certi rimarchevoli diritti, che furono oltremodo pregiudizievoli al resto de' loro concittadini. Quindi avvenne, che quando alcuno di cotesti soldati delle* Crociate *contraeva qualche obbligazione civile, od entrava in convenzioni di vendita, compra, od altro somigliante contratto, egli era previamente richiesto,* Che rinunziasse a tutti i privilegj ed immunità *che avevano ottenuti, o potrebbero ottenere nel tempo avvenire con pigliare la* Croce. *Vid. Le Beuf* Memoires sur l' Histoire d' Auxerre Append. *tom. ii. pag.* 292.

CENT: XI. a' quali dovevano essere esposti nel loro passaggio alla terra santa, e di quella opposizione, che dovevano essi quivi incontrare al loro arrivo (1). Per la qual cosa facevano essi per la maggior parte i loro testamenti prima della loro partenza, e lasciavano una considerevole parte delle loro tenute a' preti e monaci, affine di ottenere per mezzo di cotesti pii legati il favore e protezione della Deità (2). Molti esempli di queste donazioni si possono rinvenire negli antichi monumenti. Tutti quegli soldati, ch' erano stati intrigati in litigj co' preti o monaci, rinunziavano alle loro pretensioni, e sommessamente cedevano ad un tal punto, donando qualunque mai si fosse, ch' era stato il soggetto di contrasto e dibattimento. Altri poi, che si erano impadroniti di qualchuna delle possessioni delle *Chiese* o conventi, o pure avevano inteso parlare di qualche ingiuria, ch'era stata commessa contro gli ecclesiastici da' più remoti e lontani loro maggiori, faceano la più liberale restituzione così per le propie loro usurpazioni, che per quelle

---

(1) *Il traduttore ave quì inserita dentro il testo la nota dell' originale, avvegnachè ella sia puramente istorica, e faccia una parte molto interessante della narrazione* (Maclaine).

(2) *Vid. Plessis* Histor. de Meaux *tom. ii. pag.*76. 79. & 141. — Gallia Christiana Benedictinorum *tom. ii. pag.* 138. & 139. — *Le Beuf* Memoires pour l' Histoire d' Auxerre *tom. ii.* Append. *pag.* 31. — *Du Fresne* Notæ ad Vitam Ludovici Sancti *pag.* 52.

le de' loro maggiori, e facevano ampia soddisfazione per le reali o pretese ingiurie che avevano essi commesse contro la *Chiesa*, per mezzo di ricche e magnifiche donazioni (3). CENT: XI.

NE' certamente questi furono soltanto gl' infelici effetti di coteste sante spedizioni, considerate riguardo alla loro influenza su lo stato della religione, e su gli affari della *Chiesa Cristiana*; imperciocchè mentre intere legioni di Vescovi ed abati cingeano la spada ne' loro fianchi, e si portavano in qualità di generali, volontarj, o cappellani nella *Palestina*, i preti e monaci, ch' erano vissuti sotto la loro giuredizione, ed erano più o meno tenuti in soggezione e freno dalla loro autorità, scossero via ogni restrizione, e menarono un tenor di vita poco conforme al loro istituto; nè mancarono tra di essi quei che si abbandonarono ad ogni qualunque spezie di licenziosità, commettendo i più scellerati e stravaganti eccessi senza niuna riluttanza o rimordimento. Il mostro della superstizione, che già era cresciuta ad una mole molto enorme, ricevette nuovi incrementi di forza ed influenza da questa guerra santa, ed esercitò con maggior veemenza che mai il suo dispotico dominio sopra gli animi de' *Latini*; poichè il numero de' Santi e de' padroni tutelari, che di già era di molto cresciuto prima di questo periodo, fu presentemente aumentato da

(3) *Du Fresne lib.c. pag.* 52.

CENT. XI. da Santi di originazione *Greca* e *Siriana* (1) (Not.15.), che fino a quest' ora erano stati sconosciuti in *Europa*, ed una incredibile quantità di reliquie furono intromesse nelle *Chiese Europèe*. Le armate, che ritornarono dall'*Asia* dopo la presa di *Gerusalemme*, seco loro portarono un vasto numero di coteste reliquie di Santi, che ottennero a carissimo prezzo dagli scaltri *Greci* e *Siriani*, e che considerarono come le più nobili spoglia, che avessero potuto incoronare il loro ritor-

(1) *Gli Storici Cattolici* Romani *confessano*, *che durante il tempo delle* Crociate, *molti Santi*, *sconosciuti a'* Latini *prima di un tal periodo*, *furono introdotti in* Europa *dalla* Grecia *e dalle provincie orientali*, *e furono trattati col massimo rispetto*, *e colla più divota venerazione*. *Fra cotesti novelli padroni e protettori ve n' ebbero alcuni*, *le gesta de' quali*, *ed anche la loro esistenza furono rivocate in dubio*. *Tra gli altri tale si fu* S. Caterina, *che* Baronio *e* Cassandro *ci rappresentano come rimossa dalla* Siria *in* Europa. *Vid.* Baron. *Ad Martyrologium* Romanum *pag.* 728. — Georg. Cassandr., Scholion ad hymnos Ecclesiæ *Pag.* 278. *&* 279. *Opp.* Parif. *1616. Fol. Tuttavìa però egli è oltremodo dubbioso*, *se fosse o nò giammai esistita questa* S. Caterina, *la quale viene onorata come la protettrice degli uomini dotti.*

(Nota 15.) Nella Nota 31. della Parte II. ed altrove ancora abbiamo abbastanza dimostrato quanto siano conformi all' autorità delle Sante Bibbie, e all' antichissima tradizione de' Padri le dottrine Cristiane appartenenti al culto de' Santi, e delle Reliquie.
Sicchè non ha motivo l' Autore di dire, che dall' incremento de' Santi Tutelari sia cresciuta tra Fedeli la superstizione.

torno dalla terra santa. Eglino commisero coteste reliquie alla custodia degli ecclesiastici nelle *Chiese* e monasterj, ed ordinarono che si fossero con ogni più fina diligenza e cura preservate nelle loro famiglie da generazione in generazione (1). CENT: XI.

(1) *I sacri tesori di somiglianti reliquie che i* Francesi, Germani, Brittoni, *ed altre nazioni* Europèe *preservarono ne' tempi andati con tanta cura e diligenza, e che mostrano anche a tempi nostri con tanta pia ostentazione, certamente non sono più antichi di queste guerre sante, ma furono allora ottenuti a grandissimo prezzo da'* Greci *e* Siriani. Riccardo *Re d'* Inghilterra *comprò nell'anno* 1191. *dal famoso* Saladino *tutte quelle reliquie, che furono potute trovarsi in* Gerusalemme, *come apparisce dalla testimonianza di* Matteo Parisiense Histor. Major. *pag.* 138., *il quale ci dice parimente pag.* 666. *della stessa citata opera, che i* Domenicani *portarono dalla* Palestina *una pietra bianca, in cui* GESU CRISTO *avea lasciata impressa la forma de' suoi piedi. I* Genovesi *pretendono di aver ricevuto da* Balduino, *Secondo Re di* Gerusalemme, *appunto quel piatto medesimo, in cui fu posto l'*Agnello Pascale *onde fu servito* CRISTO *ed i suoi discepoli nell' ultima* Cena. *Chiunque desidera un racconto della prodigiosa quantità di reliquie, che* S. Luigi *portò dalla* Palestina *in* Francia, *noi lo rimettiamo alla vita di quel principe composta da* Joinville, *e pubblicata da* Du Fresne, *come anche potrà consultare* Plessis, Histoire de l'Eglise de Meaux *tom. i. pag.* 120. & Lancelot Memoires pour la vie de

CAPITOLO II.

Circa gli avvenimenti calamitosi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa XI. Centuria.*

Patimenti della Chiesa *sotto il dominio ed usurpazioni degli* Saraceni *e* Turchi.

I. LA massima opposizione, che incontrarono i *Cristiani* in questa Centuria, ella fu da' *Saraceni* e *Turchi*. A questi ultimi erano ugualmente odiosi i *Cristiani* ed i *Saraceni*, ed essi ugualmente risentirono le fatali conseguenze del loro crescente dominio. Gli *Sa-*

---

de l' Abbè de S. Cyran *tom. ii. pag.* 175. *Il sudario di* CRISTO, *ch'è adorato a* Bezançon, *fu portato colà dalla terra santa. Vedi* Joan. Jac. Chiflet. *Vesontio, Part. II. pag.* 108. *&* De Linteis CHRISTI Sepulchralibus *cap. ix. pag.* 50.

Molti altri esempi di questo genere di reliquie si possono osservare presso Antonio Matteo *nella sua opera che porta il titolo* Analecta veteris ævi, *tom. ii.pag.* 667. — Joan. Mabillon Annales Benedict. *tom. vi. pag.* 52. *e principalmente l' opera di* Chifleto *intitolata* Chrisis Historica de Linteis CHRISTI Sepulchralibus *cap. ix. & x. pag.* 50. *& etiam* 59. *dove noi troviamo il seguente passo*: Sciendum est, vigente immani & barbara *Turcharum* persecutione, & imminente *Christianæ* Religionis in oriente naufragio educta a Sacrariis & per *Christianos* quovis modo recondita ecclesiæ pignora .... Hisce plane divinis opibus illecti præ aliis Sacra ε'ιψανα, qua vi, quo pretio, a detinentibus hac illac extorserunt.

Saraceni, nulla ostando le loro sanguinose contese co' *Turchi*, che loro davano una costante occupazione, ed i vigorosi, comechè inefficaci sforzi, che stavano essi continuamente facendo per mettere limiti alla potenza di quella sì fiera nazione, che giornalmente estendeva i limiti dell'imperio suo, tuttavìa persisteano nella loro crudeltà verso i loro sudditi *Cristiani*, che mettevano a ruba, spogliavano, mutilavano, od uccideano nella più barbara maniera, e caricavano di ogni qualunque sorta d'ingiurie e calamità. I *Turchi* dall'altro canto non solamente ridussero il dominio *Saraceno* ad angustissimi limiti, ma eziandìo s'impossessarono delle più ricche e doviziose provincie dell'imperio *Greco*, di quelle fertili contrade che giaceano su le costiere del mar' *Eussino*, e le sottoposero al loro giogo, mentre che impoverirono e renderono esauste le rimanenti, per mezzo di perpetue incursioni, e delle più severe e spietate riscossioni. I *Greci* non erano atti e valevoli ad opporsi a questo così impetuoso torrente di prosperosa ambizione; poichè le loro forze erano indebolite da intestine discordie, ed i loro tesori erano divenuti esausti a segno tale, che gli rendevano incapaci di poter reclutare nuove truppe, o di pagare le armate, che già teneano nel loro servizio. CENT. XI.

II. I *Saraceni* nella *Spagna* si opposero a' progressi del Vangelo in una differente maniera, ma tuttavìa più perniciosa. Essi usarono ogni qualunque metodo, onde allettare i *Cristiani* nella professione del *Maomettismo*; e perciò erano impiegate alleanze di maritaggi, vantaggiosi contratti, e lusinghiere ricompense, *E nelle provincie Occidentali.*

CENT: XI. affine di sedurgli con successi troppo grandi, conciosiachè un gran numero di loro caddero in coteste fatali insidie, ed apostatarono dalla verità (1). Or cotesti allettamenti averebbero indubitatamente continuato tuttavìa a sedurre una gran moltitudine di *Cristiani* dal grembo della *Chiesa*, se la faccia degli affari non si fosse cangiata in *Ispagna* per le vittoriose arme de' Re di *Aragona* e *Castiglia*, e più specialmente di *Ferdinando I.*, avendo cotesti principi, il cui zelo per lo *Cristianesimo* era uguale al loro coraggio militare, disfatti gli *Saraceni* in varie battaglie, e privati di una gran parte de' loro territorj e possessioni (2).

IL numero di coloro fra i *Danesi*, *Ungari*, ed altre nazioni *Europèe*, che ritenevano i loro pregiudizj in favore della idolatra religione de' loro maggiori, egli era tuttavìa molto considerabile; laonde perseguitarono colla più fiera crudeltà le nazioni circonvicine, ed anche quelli de' loro concittadini, che avevano abbracciato il Vangelo. Per mettere freno a questa sì barbara persecuzione, i principi *Cristiani* esercitarono il loro zelo in

(1) Joan. Henr. Hottinger. Histor. Ecclesiast. Sæculi XI. §. *ii. pag.* 452. & Michael Geddes, Istoria della espulsione de' *Mori* dalla *Spagna*, *la quale si può trovare ne'* Trattati Miscellanei di quell' autore *tom. i. pag.* 104.

(2) *Coloro, che bramano un ragguaglio di coteste guerre tra i primi Re* Cristiani *di* Spagna *ed i* Maomettani o Mori, *potranno consultare le Istorie* Spagnuole *di* Giovanni Mariana *e di* Giovanni Ferrera.

in una terribile maniera, proclamando punimenti capitali contro tutti coloro, che persistessero nel culto delle dietà *Pagane*. Questa sì terribile severità contribuì nel tempo stesso a diminuire la ferocia della persecuzione degl' infedeli contra i *Cristiani*, ed anche a gradatamente estirpare il *Paganesimo*, forse più che l'esortazione ed instruzioni de' missionarj, i quali non erano sempre pienamente intesi del Vangelo, e de' veri mezzi per felicemente propagarlo e stabilirlo nelle contrade del loro Apostolico ministèro.

I *Prussiani*, *Lituani*, *Schiavoni*, *Obotriti*, e diverse altre nazioni, che soggiornavano nelle parti inferiori della *Germania*, e tuttavìa giacevano immerse nelle tenebre ed orrori del *Paganesimo*, continuavano a vessare i *Cristiani* che viveano nelle loro vicinanze, per mezzo di perpetui atti di ostilità e violenze, di frequenti incursioni ne' loro territorj, e con porre a morte un gran numero di loro nelle più disumana e spietata maniera (1).

PAR-

(1) *Helmoldi* Chron. Slavorum *lib. i. cap. xvi. pag.* 52. & *Adam* Bremens. Histor. *lib. ii. cap. xxvii.*

Cent. XI.

PARTE SECONDA.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernente allo Stato delle lettere e della filosofia durante il corso di questa Centuria XI.

Stato delle lettere presso i Greci.

I. LA declinante condizione dell' imperio *Greco* fu fatale al progresso delle lettere e della filosofia. La sua gloria e potere si diminuivano di giorno in giorno sotto gl' insulti ed usurpazioni de' *Turchi* e *Saraceni*; e mentre che l' imperio suffriva per cotesti attacchi di fuora, egli era gradatamente consumato dalla interna pestilenza della discordia civile, dalle frequenti sedizioni e cospiramenti, ed anche da quelle violente rivoluzioni, che di tempo in tempo scossero il trono imperiale, e furono accompagnate dalla improvvisa caduta ed esaltazione di coloro, che teneano le redini del governo (1). Tante straniere invasioni, tante interne turbolenze, tanti Imperatori deposti dal trono, privarono il corpo politico della sua fortezza e consistenza, sconvolsero l'ordine pubblico, renderono tutte le cose precarie, ed av-

(1) *Il senso che comincia nel testo che siegue*, Tante straniere invasioni, *e termina colle parole di* letteraria ambizione, *è stato aggiunto dal traduttore per rendere via più evidente la connessione con quel che siegue* (Maclaine).

avvilendo gli spiriti della nazione, raffreddarono il fuoco dell' ingegno, e. scoraggiarono gli sforzi dell' ambizione letteraria. Tuttavìa però vi furono alcuni Imperatori, come *Alessio Comneno*, il quale sembrò di coltivare ed incoraggiare le languenti scienze, ed il cui zelo fu secondato da quei varj prelati, ch' erano vogliosi di porgere una mano ausiliatrice alla causa delle lettere. Le controversie parimente, che sussisteano tra i *Greci* e *Latini*, obbligarono i primi, in mezzo a tutti i loro svantaggi, a porre un certo grado di applicazione allo studio, e così gl'impedirono dall'abbandonare intieramente la coltura delle scienze: e quindi è, che noi troviamo fra i *Greci* di questa Centuria alcuni scrittori almeno, i quali sono stati molto benemeriti della repubblica delle lettere.

CENT. XI.

Principali scrittori fra i Greci.

II. NOI passiamo sotto silenzio i poeti, rettorici, e filologi di questa Centuria, i quali non furono nè altamente ragguardevoli, nè assolutamente contentibili. Tra gli scrittori d' Istoria *Leone* il *Grammatico*, *Giovanni Scylizes*, *Cedreno*, e pochi altri si meritano di essere menzionati con certo grado di approvazione, nulla ostando quella parzialità onde sono essi degni di taccia, e quello zelo che discuoprono per molti de' favolosi monumenti della loro nazione. Ma il massimo ornamento della repubblica delle lettere in questo tempo egli si fu *Michele Psello*, uomo illustre per ogni qualunque rispetto, e profondamente versato in tutti i diversi generi di erudizione, ch' erano saputi in questa Centuria. Questo sì grande uomo raccomandò con ogni impegno e calore a' suoi compatriotti lo studio della filosofia, e particolarmente il sistema di *Aristotele*, ch' egli abbellì ed il-

CENT: XI. illustrò in molte dotte ed ingegnose produzioni (1). Se noi volgiamo gli occhi agli *Arabi*, troveremo ch' essi tuttavia ritenevano un' alto grado di zelo per la coltura delle scienze, com' evidentemente si par chiaro dal gran numero di fisici, matematici, ed astronomi, che tra di loro fiorirono in questa Undecima Centuria (2).

Stato delle lettere nell'Occidente. III. EGLI sembrò, che le arti e le scienze si ravvivassero in qualche modo nell' occidente tra gli ecclesiastici almeno, e gli ordini monastici; esse per verità non erano coltivate da verun' altra sorta di uomini; ed i nobili, ove n' eccettuiamo quelli tra di loro ch'erano disegnati ad occupare certe dignità ecclesiastiche, o che si erano volontariamente dedicati ad una religiosa solitudine, trattarono tutte le spezie di letteratura ed erudizione con indifferenza e disprezzo. Le scuole di letteratura fiorirono in varie parti d'*Italia* circa l'anno 1050; e de' dottori *Italiani*, che si acquistarono nome mercè le opere loro o lezioni accademiche, parecchi fecero in appresso passaggio in *Francia*, e particolarmente in *Normandia*, ove istruirono la gioventù ch'erasi consecrata al servizio della *Chiesa* (3). I *Francesi* parimente, quantunque confessino le lor obbligazioni a quei dotti *Italiani*, che si stabilirono

(1) Leone Allazio, Diatriba de Psellis *pag.* 14. Edit. Fabricii.

(2) Elmacini Historia Saracen. *pag.* 281.—Joan. Henr. Hottingeri *Histor. Ecclesiast. Sæculi XI. pag.* 449.

(3) Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom.iii. pag.* 871. & Giannone Histoire de Naples *tom. ii. pag.* 148.

rono nelle loro provincie, pur non di meno ci danno nel tempo medesimo un considerevole catalogo de' propj loro compatriotti, i quali senza niuno soccorso forastiere coltivarono le scienze, e non poco contribuirono all' avanzamento delle lettere in questa Centuria: essi fanno anche menzione di varie scuole erette in differenti parti di quel regno, le quali erano tenute in somma fama e riputanza, non meno a cagione della fama de' loro maestri, che per la moltitudine de' discepoli che alle medesime concorrevano (1). E per verità egli è certo fuor d'ogni contraddizione, che le arti e scienze liberali erano coltivate in *Francia*, che abbondava di uomini dotti, mentre che la massima parte d'*Italia* ne giacea tuttavia ricoperta da una densa nube d'ignoranza e tenebre: imperocchè *Roberto* Re di *Francia* figliuolo e successore di *Hugh Capeto* discepolo del famoso *Gerberto*, in appresso Papa *Silvestro II.* ed il grande protettore delle scienze, ed amico degli uomini dotti, regnò fin dall' anno 1031. (2) ed esercitò in tutte le occasioni il più ardente zelo per lo restauramento delle lettere, nè furono i suoi gene-

(1) Histoire Litteraire de la France *tom.vii. nella* Introduzione — Du Boulay Histoire Academ. Paris. *tom. i. pag.* 355. — Le Beuf. Dissertation. sur l' Etat des Sciences en France depuis la mort du Roi Robert., *la quale trovasi pubblicata fra le sue dissertazioni* sur l' Histoire ecclesiastique & civile de Paris. *tom.ii. Part.I.*

(2) *Il Re* Roberto *morì nell' anno* 1031. *dopo un regno di trentacinque anni* (Maclaine).

CENT. XI. rosi conati senza felicità di successi (1). Le provincie poi di *Sicilia*, *Puglia*, *Calabria*, ed altre parti meridionali d' *Italia* furono tenute della introduzione delle scienze tra di loro a' *Normanni*, i quali divennero loro padroni, e seco loro portarono dalla *Francia* la cognizione delle lettere ad un popolo, che si trovava ottenebrato nella più buja ignoranza. A *Normanni* ancora fu dovuta la restaurazione delle lettere in *Ingbilterra*, poichè *Guglielmo* il Conquistatore principe di straordinaria sagacità ed ingegno fornito, ed il grande mecenate de' tempi suoi, nella sua esaltazione al trono d' *Ingbilterra* nell' anno 1066. indusse, mercè le più allettanti sollecitazioni, un numero considerabile di uomini dotti dalla *Normandia* ed altre contrade, a stabilirsi ne' suoi novelli dominj, ed esercitò i suoi più zelanti conati per dileguare quella selvaggia ignoranza, ch' è mai sempre la sorgente infausta d' innumerabili mali (2). Il ricevimento del *Cristianesimo* avea renduti colti ed inciviliti in una straordinaria maniera gli animi rozzi de' valorosi *Normanni*; poichè cotesti fieri guerrieri, i quali sotto le te-

(1) Daniel Histoire de la France, *tom. iii. pag.* 58. — Du Boulay Histor. Academ. Paris. *tom. i. pag.* 636. *&* *passim*.

(2) Voyez l' Histoire Litteraire de la France *tom. viii. pag.* 171. — *Gl'* Inglesi, *dice* Matteo Parisiense, erano cotanto illiterati ed ignoranti prima del tempo di *Guglielmo* il Conquistatore, che un'uomo, il quale intendesse i principj della grammatica, era da tutti universalmente risguardato come un prodigio di scienze.

tenebre del *Paganesimo* aveano manifestata la più indicibile avversione a tutti i generi di scienze e ad ogni specie d' istruzione, si contraddistinsero dopo la loro conversione per la loro ardente applicazione allo studio della religione ed al rintracciamento delle lettere . .

IV. QUESTO sì veemente desiderio di sapere, che di giorno in giorno si aumentava, e finalmente divenne la passione predominante delle più colte e polite nazioni *Europèe*, produsse moltissimi felici effetti. Alla medesima possiam noi con maggiore particolarità attribuire quel considerevole numero di scuole pubbliche, che furono aperte in diversi luoghi, e la scelta di maestri più abili ed eccellenti, che non furon quelli che per l' addietro aveano preseduto ne' seminarj di letteratura. Verso la fine della Centuria precedente, non vi erano altre scuole in *Europa*, fuorchè quelle che si appartenevano a monasterj, o residenze vescovili; nè vi erano in quelle altri maestri, eccetto che i monaci *Benedettini*, per istruire la gioventù ne' principj della erudizione sacra e profana: ma non lungamente dopo il cominciamento di questa Centuria l'aspetto delle cose fu totalmente cangiato, e ciò in una maniera la più vantaggiosa alla causa delle lettere. In molte città di *Francia* ed *Italia*, gli uomini dotti tra gli ecclesiastici e secolari intrapresero la grave ed importante carica d' istruire la gioventù, e molto meglio riuscirono in questa degna impresa di quel che aveano fatto i monaci, non solamente con comprendere nel loro corso d' instruzione più numerosi generi di cognizioni di quel che ne fossero informati ed intesi i dottori monastici, ma

Si aprono scuole in diversi luoghi.

CENT: XI. eziandìo con insegnare in un metodo migliore, e con maggiore perspicuità e felici successi molti di quegli stessi rami di scienze, che gli altri avevano insegnate prima di loro. I più ragguardevoli di costesti novelli maestri furono di tal sorta, che od aveano viaggiato nella *Spagna*, colla mira di studiare nelle scuole de' *Saraceni* (la qual cosa era oltre modo costumata in questo secolo tra coloro, ch' erano ambiziosi di una distinta fama e riputanza per l'acquisto di sapienza e cognizioni) o pure che avevano accresciuto il loro fondo di erudizione e filosofia, mediante una diligente ed attentissima lezione e studio delle opere degli *Arabi*, di cui n' erano traslatate un gran numero nella lingua *Latina*; imperocchè con questi ajuti e soccorsi stranieri, furono essi abilitati ad insegnare la filosofia, le matematiche, la fisica, astronomìa, e le altre scienze che sono colle medesime connesse, in una maniera molto più dotta e soda di quel che fecero i monaci, o coloro che aveano ricevuta la loro educazione da essi solamente. La scuola di *Salerno* nel regno di *Napoli* fu rinomata sopra tutte le altre per lo studio della medicina in questa Centuria, ed un vasto numero di persone colà concorreano da tutte le provincie di *Europa* per ricevere instruzione nell'arte di medicare; ma i precetti *Medici*, che rendevano i dottori di *Salerno* cotanto chiari e famosi al Mondo, furono tutti derivati dalle scritture degli *Arabi*, o pure dalle scuole de' *Saraceni* nella *Spagna* ed *Africa* (1). Dalle scuole ed opere degli *Arabi* Sapienti egli

(1) Muratori Antiquitates Italicæ *tom.iii. pag.*935.— Gian-

egli fu ancora, che derivarono l'origine loro quegli assurdi e puerili tratti di divinazione, ed il costume ancora di predire gli avvenimenti futuri dalla posizione delle Stelle, dalle fattezze del volto, e dalle linee della mano. Or coteste ridicolose pratiche, procedenti da una sorgiva cotanto rispettabile, e maggiormente adattate a soddisfare la vana curiosità d' impazienti mortali, furono proseguite ed ammesse in tutte le nazioni *Europèe*, e col progresso del tempo le pretese scienze di astrologìa e divinazione acquistarono il più alto grado di riputazione ed autorità. CENT: XI.

Quali scienze fossero insegnate in coteste scuole.

V. Le *sette arti liberali*, come venivano in questo tempo appellate, erano insegnate nella massima parte delle scuole, che furono erette in questa Centuria per la educazione della gioventù. Il primo grado od ordine di coteste scienze si era la grammatica, la qual' era seguita successivamente dalla rettorica e logica. Allora quando il discepolo dopo avere apparati coteste tre generi di scienze, ch' erano generalmente parlando conosciuti sotto il nome di *Trivium*, estendea più oltre la sua ambizione, ed era desideroso di nuovi incrementi e progressi nelle scienze, era esso condotto lentamente per lo *Quadrivium* (1) all' istesso fastigio del-

Giannone Histoire de Naples *tom. ii. pag.* 151. — Freind. Istoria della medicina — *Egli si sa benissimo, che i famosi precetti della scuola di* Salerno *per la preservazione della salute, furono composti in questa Centuria, a richiesta del Re d'* Inghilterra.

(1) *Il* Trivium *egli fu un termine inventato ne' tempi*

CENT. XI. della fama letteraria. Ma questo metodo d'insegnare, ch' era stato ricevuto in tutte le scuole occidentali, fu considerabilmente cangiato verso l' ultimo spirare di questa Centuria XI.; poichè siccome la scienza della *Logica*, sotto la qual' erano in parte comprese le *Metafisiche*, ricevea nuovi gradi di perfezione dalle profonde meditazioni e dall' assidua industria di certi acuti pensatori, ed era insegnata con maggiore spezialità e sottiglliezza di quel che faceasi ne' tempi andati, così la massima parte della gioventù studiosa divenne talmente innamorata di questo genere di filosofia, che abbandonavano la grammatica, rettorica, e tutte le altre arti liberali, affinchè potessero consacrare tutto il loro tempo alla discussione delle logiche quistioni, ed andare in traccia di metafisici specolamenti. Nè per verità ciò fu mica sorprendente, allorchè noi consideriamo, che secondo l' opinione che prevaleva in questo tempo nella repubblica delle lettere, un' uomo il quale fosse ben versato nelle *Dialettiche*, cioè nelle cognizioni *logicali*, e *metafisiche*, era riputato sufficientemente dotto, e supponeasi che non avesse più bisogno di niun' altro ramo di erudizio-

---

pi del Barbarismo *per esprimere le tre scienze, ch'erano in prima apparate nelle scuole, cioè la* Grammatica, Rettorica, *e* Logica; *e le scuole, in cui erano insegnate queste scienze solamente, erano chiamate* Triviales. *Il* Quadrivium *poi comprendea le quattro scienze matematiche, cioè l'* Aritmetica, *la* Musica, Geometrìa, *ed* Astronomìa (Maclaine).

zione (1). Quindi trasse l'origine quel disprezzo delle lingue e dell'eloquenza, delle scienze più eleganti, e delle arti più belle, che sparse e diffuse la sua veleno- CENT: XI.

(1) *Vid. Boulay* Histor. Academ. Paris. *tom. i. pag.* 408. 409. 511. & 512. *Egli è parimente verisimile, che ciò possa diventare il gusto prevalente anche a tempi nostri; ma egli è un gusto antico, come noi possiamo facilmente ravvisare, ove gittiamo un'occhio sopra l'istoria letteraria della Centuria XI. Or per confermare tuttavia maggiormente la verità di questo detto volgare, cioè* che sotto il Sole niente vi ha di nuovo, *noi citeremo il seguente passo dal* Metalogicum *di* Giovanni *di* Salisbury, *scrittore di non mediocri abilità, lib. i. cap. iii. pag.* 741. *Edit.* Lugdun. Batav. *1639.* Poetæ, Historiographi habebantur infames, & si quis incumbebat laboribus antiquorum, notabatur ut non modo asello Arcadiæ tardior, sed obtusior plumbo vel lapide, omnibus erat in risum. Suis enim, aut magistri sui, quisquis incumbebat inventis —. Fiebant ergo summi repente philosophi: nam qui illiteratus accesserat, fere non morabatur in scholis ulterius quam eo cuniculo temporis, quo avium pulli plumescunt — Sed quid docebant novi doctores & qui plus somniorum, quam vigiliarum in scrutinio philosophiæ consumserant? — Ecce nova fiebant omnia: innovabatur grammatica, immutabatur dialectica, contemnebatur rethorica, & novas totius quadrivii vias, evacuatis priorum regulis, de ipsius philosophiæ adytis proferebant. Solam *convenientiam*, sive *rationem* loque-

CENT: XI. nosa influenza per le provincie *Latine*; e quindi ancora quel *Barbarismo* e pedantesche sofisticherìe, che ne' secoli susseguenti disonorarono la repubblica delle lettere, e corruppero in una maniera la più terribile la nobile semplicità della vera teologìa, ed i purissimi sistemi della sapienza filosofica.

La Dialettica o Logica *è tenuta in sommo pregio e stima.*

VI. LA filosofia de' *Latini* in questa Centuria fu assolutamente confinata dentro il circolo delle *dialettiche*; mentre che le altre scienze filosofiche erano appena conosciute per nome (1). Questa *Dialettica* fu per

quebantur, argumentum sonabat in ore omnium — ac ineptum nimis aut rude & a philosopho alienum, impossibile credebatur *convenienter* & ad rationis normam quicquam dicere aut facere, nisi *convenientis* & *rationis* mentio expressim erat inserta. *Nel lodato autore si possono rinvenire molti altri passi di somigliante natura.*

(1) *Per verità noi troveremo molti personaggi ne' monumenti di questa Centuria, onorati col titolo di* Filosofi. *Così noi ascoltiamo di* Manegoldo *il* Filosofo, *di* Adalario *il* Filosofo &c.: *ma però non dobbiamo attribuire al termine* Filosofo, *quando sia applicato a cotesti* Grammatici, *quel senso che il medesimo portava presso gli antichi* Greci *e* Latini, *e che tuttavia porta a tempi nostri. Secondo lo stile di quel che noi chiamiamo l' età di mezzo, ogni uomo di letteratura, di qualunque genere mai potesse essere la sua erudizione, era chiamato un* Filosofo, *e questo titolo fu anche dato agl' interpreti della* Sacra Scrittura, *sebbene una tale* clas-

per verità miserevolmente arida e sterile, per tutto quel tempo che non fu la medesima ricavata da verun' altra sorgente, che dalle *diece Categorie* falsamente attribuite a *S. Agostino*, o dalle spiegazioni della *Filosofia Aristotelica* composte da *Porfirio* ed *Averroe*. Tuttavìa però coteste *Categorie* erano le sole guide, che le scuole doveano seguire nel principio di questa Centuria: nè i pubblici maestri avevano od ingegno o coraggio bastante di ampliare il sistema, o di fare altri progressi ed aggiunzioni a' principj di cotesti dettatori in filosofia, la cui autorità era trattata come infallibile, e le loro produzioni ed opere furono per lungo tempo risguardate come perfette, con gravissimo detrimento della vera scienza. Ma circa l' anno 1050. l' aspetto della filosofia cominciò a cambiarsi, e la scienza della *Logica* assunse un nuovo sembiante. Questa rivoluzione cominciò in *Francia*, ove parecchi de' libri di *Aristotele* erano stati portati dalle scuole de' *Saraceni* in *Ispagna*, e fu effettuita da un' ordine di uomini altamente rinomati e conti per

---

classe di uomini fossero generalmente parlando destituti di vera filosofia. Vid. Chronicon Salernitanum *in Muratori* Scriptor. Rerum Italicarum *tom. ii. Part. II. cap. cxxiv. pag.* 265. *ove ci vien detto, che nella Centuria X. in cui le scienze erano presso che totalmente estinte in* Italia, vi erano 32. Filosofi a Benevento. *Tuttavìa però da quel che siegue noi appariamo, che cotesti* Filosofi *erano parte grammatici, e parte persone, le quali erano più o meno versate in certe arti liberali.*

CENT. XI. le loro abilità ed ingegno, come si furono *Berengario*, *Roscellino*, *Ildeberto*, e dopo di loro da *Gilberto* de la *Porre*, dal famoso *Abelardo*, ed altri. Or cotesti eminenti *Logici*, quantunque seguitassero lo *Stagirita* come loro guida, pur non di meno pigliaronsi la libertà d'illustrare, e nuovamente modellare la sua filosofia, ed estenderla molto al di là de' suoi antichi limiti.

VII. I *Filosofi* di questo tempo, che furono i più famosi per conto de' loro zelanti e prosperosi conati per accrescere e raffinare la scienza della *Logica*, ed accomodarla all'uso generale, si furono *Lanfranco Italiano* di nascimento, il quale fu abbate di *S.Steffano* a *Caen* nella *Normandìa*, e fu di là chiamato da *Guglielmo* il Conquistatore alla sede di *Canterbury*; *Anselmo* di lui successore, ed *Odo*, la cui ultima promozione si fu il Vescovado di *Cambray*. *Lanfranco* fu così profondamente versato in questa scienza, che fu communemente chiamato il *Dialettico*, ed esso impiegò con destrezza ben grande le sottigliezze della *Logica* nella controversia, che fu trattata tra lui ed il dotto *Berengario*, contro del quale esso mantenne la presenza reale del Corpo e Sangue di GESU CRISTO nel Santissimo SACRAMENTO. *Anselmo* in un dottissimo Dialogo *De Grammatica* sparge molto lume sopra le tenebre e perplessità, in cui era sì lungamente giaciuta involta la scienza della *Logica*; e fra le altre cose và investigando con non poca sagacità, la natura della *sostanza*, ed il *modo* o *qualità*, affine di far' acquistare nozioni più giuste di coteste *metafisiche* entità di quel che finora se n' erano formate

te (1). Questo sì gran Prelato, il quale risplendè con **Cent: XI.** lustro ben chiaro e distinto in diversi generi di letteratura non meno sacra che profana, fu il primo de' dottori *Latini*, che dileguò le nubi d' ignoranza ed oscurità, ond' erano sparse le importanti scienze della *Metafisica* e *Teologìa naturale*, come apparisce da due libri di sua composizione, in cui le verità intorno alla Deità, le quali sono deducibili dal mero lume della natura, sono numerate e spiegate con un tal grado di sagacità, che non potevasi acconciamente aspettare da uno scrittore di questa Centuria. Esso fu l' inventore di quel famoso argomento, volgarmente ed erroneamente attribuito a *Descàrtes*, il quale dimostra l' esistenza di Dio dalla idèa di un' *Ente* infinitamente perfetto, naturalmente insita nella mente dell' uomo, e che può rinvenirsi senza niuna eccezione nel petto di ogni mortale. La solidità di questo argomento fu per vero dire chiamata in quistione, presso che sì tosto ch' egli fu proposto, da *Gaunilo* monaco *Francese*, alle cui obbiezioni fu risposto da *Anselmo* in un trattato scritto *ex professo* per un tal proposito (2). *Odo*, che fu il terzo restauratore del-

(1) *Questo dialogo può trovarsi nelle opere di* Anselmo *pubblicate dal* Padre Gerberon *tom. i. pag.* 143.

(2) *Il trattato di questo monaco* Francese *si può trovare fra le opere di* Anselmo, *insieme colla risposta di questo dottissimo Prelato.*

Quì nota Archibaldo Maclaine, *che facendo* Anselmo *una figura molto luminosa nell' Istoria letteraria d* Inghil-

CENT: XI. della *Logica*, di cui abbiamo sopra fatta menzione, insegnò quella scienza col più grande applauso, ed illustrolla in tre dottissime sue opere, le quali non sono sopravvivute alle rovine del tempo (1).

VIII.

---

ghilterra, *non sarà cosa impropria di aggiugnere in questo luogo un racconto più ampio del suo carattere e delle opere sue di quel che siasi fatto dal Dr.* Mosheim. *La sua vita ed i suoi andamenti furono senza alcun rimprovero, quantunque la sua spirituale ambizione lo abbia giustamente esposto a censura. Le sue opere sono divise in tre parti; la prima delle quali contiene i suoi trattati dommatici, e comincia con un discorso concernente alla* esistenza di DIO, *a'* Divini suoi Attributi, *ed alla* TRINITA'. *Questo discorso è chiamato* Monologìa, *conciosiachè sia composto nella forma di un soliloquio. In questa prima parte delle opere di* Anselmo, *vi sono molte curiose ricerche sopra soggetti di una molto difficile e misteriosa natura, come a dire la* Caduta di Satanno; la Ragione perchè IDDIO creò l'uomo; la Dottrina del peccato originale; e la Maniera della sua comunicazione alla posterità di *Adamo*; la Libertà del libero arbitrio; e la consistenza della Libertà colla Prescienza Divina. *La seconda e terza parte delle opere di questo sì eminente Prelato contengono le sue composizioni pratiche e di divozione, come a dire le* Omilìe, *i* Poemi, *le* Preghiere &c. *e le sue* Lettere, *le quali sono divise in quattro libri.*

(1) *I titoli di questi tre trattati sono i seguenti*: De Sophista; De Complexionibus; De re & Ente.

Il

VIII. La restaurazione della *Logica* fu immediatamente seguita da una veemente disputazione fra i di lei restauratori e protettori intorno all' *Obbietto* di quella scienza: tale si fu il termine impiegato dalle parti contendenti. Questa controversia che fu lungamente agitata nelle scuole, fu nella sua natura oltre modo triviale e di poca importanza, ma considerata nelle sue conseguenze divenne un' affare molto serio e di gran momento, conciosiachè i disputanti di amendue le parti fecero uso delle loro rispettive opinioni in esplanare le dottrine della religione, e reciprocamente si caricarono gli uni gli altri colle più odiose invettive, e colle più obbrobriose accusazioni. In un solo punto essi furono unanimi, confessando che la *Logica* o *Dialettica* avea per suo *Obbietto* essenziale la considerazione degli *Universali* nelle varie loro relazioni e punti di comparazione, poichè le cose *Particolari* ed individue essendo soggette a cambiamento, non potevano essere gli obbietti di una sicura ed immutabile scienza. Ma la gran quistione si fu se cotesti *Universali*, che venivano dentro la sfera d' inquisizioni *logicali*, si appartenessero alla classe di *cose* rea-

CENT: XI.

Disputazioni fra i Logici, Nominalisti, *e* Realisti.

Il dotto Erimanno *nella sua opera intitolata* Narratio restaurationis Abatiæ S Martini Tornacensis, *ch' è pubblicata nello* Spicilegium Scriptorum veterum *di* Dacherio *tom. ii. pag.* 889. *parla di* Odo *nella seguente onorevolissima maniera:* Cum Odo septem liberalium artium esset peritus, præcipue tamen in dialectica eminebat, & pro ipsa maxime clericorum frequentia eum expetebat.

CENT. XI. reali, o pure a quella di mere *Denominazioni*? Una schiera di cotesti sottili disputatori sostennero, che gli *Universali* erano indubitate *Realità*, e sostennero la loro ipotesi coll'autorità di *Platone*, *Boezio*, ed altri antichi sapienti; l'altra classe affermarono, ch'erano mere *Parole* ed esterne denominazioni, ed allegarono in favore della loro causa i rispettabili suffragj di *Aristotele* e *Porfirio*. I primi furono chiamati *Realisti* a cagione della loro dottrina, ed i secondi furono detti *Nominalisti* per la medesima ragione. Ciascuna delle parti contendenti furono col processo del tempo soddivise in varie sette, a riguardo delle differenti guise, in cui molti spiegavano la dottrina, ch'era il segno e caratteristica della loro setta (1). Questa contro-

(1) *Il dotto* Bruckero *nella sua* Historia Critica Philosophiæ *tom. iii. pag.* 904. *ci da un ampio racconto della setta de'* Nominalisti, *e si spazia moltissimo sopra la natura e le circostanze di questa logicale contesa; e fa parimente menzione de' varj scrittori, che anno fatta questa setta e la sua dottrina l'obbietto delle loro investigazioni e ricerche. Tra cotesti scrittori, il principale si fu* Giovanni Salaberto, *presbitero nella diocesi di* Agen, *il quale pubblicò a* Parigi *nell'anno* 1651. *in Ottavo un trattato intitolato* Philosophia Nominalium vindicata. *Questo libro, ch' è oltre modo raro, non è stato veduto da niuno degli autori, che anno scritto di proposito intorno alla setta de'* Nominalisti. *Una copia di esso, tolta da un manoscritto nella libreria del Re di* Francia, *fu a me* co-

troversia fece un prodigioso rumore in tutte le scuole per l' *Europa* durante il corso di molti secoli susseguenti, e produsse spesse volte infelici contenzioni ed animosità tra i *Filosofi* e *Teologi*. Alcuni sono di opinione, ch' ella derivò la sua origine da quelle disputazioni, che furono passate tra *Berengario* ed i suoi avversarj intorno all' EUCARISTIA (1); la quale nozione, quantunque sia avanzata senz' autorità, pure per niun conto ella è destituta di probabilità, poichè non vi mancano Autori, i quali sostengono, che la ipotesi de' *Nominalisti* abbia ella una grande connessione colla dottrina di *Berengario* concernente al SACRAMENTO dell' EUCARISTIA.

IX. La setta de' *Nominalisti* ebbero per loro capo una certa persona chiamata *Giovanni*, il quale a riguardo della sua sottigliezza *Logicale* fu soprannomato il *Sofista*, ch' è la sola circostanza che noi sappiamo della sua istoria (2). I suoi principali discepoli su-

---

comunicata, dalla quale si rileva che Salaberto, *che fu certamente un logico acutissimo ad ingegnoso, impiegò le sue fatiche piuttosto in difendere la dottrina de'* Nominalisti, *che in darci un' accurato racconto della loro setta. Tuttavia però si possono trovare nel suo libro varie cose, le quali sono molto lungi dall' essere generalmente sapute anche tra i dotti.*

(1) *Du Boulay* Histor. Academ. Parisiens. *tom. i. pag.* 443. & *Gerbard. du Bois* Histor. Ecclesiast. Parisiens. *tom. i. pag.* 770.

(2) *Noi abbiamo questo racconto dall' autore incogni-*

CENT: XI. furono *Roberto* di *Parigi*, *Roscelino* di *Compiegne*, ed *Arnoul* di *Laon*, i quali propagarono la sua dottrina con industria e felicità di successi, a' quali possiam noi aggiugnere con qualche probabilità *Raimberto*, maestro di una famosa scuola a *Lilla* nelle *Fiandre*, il quale dicesi, secondo il cavillante umore di que' tempi, che *abbia letta la Logica* Nominale *a' suoi*

---

gnito del Fragmentum Historiæ Franciæ a Roberto Rege ad mortem Philippi I., *che trovasi pubblicato nell' opera di* Du Chesne *intitolata*, Scriptores Historiæ Franciæ *tom. iv. pag. 90.*, *le cui parole sono le seguenti*: In Dialectica hi potentes extiterunt Sophistæ, Johannes, qui artem Sophisticam vocalem esse disseruit &c. — *Du Boulay* (Histor. Accadem. Parisiens. *tom. i. pag. 443. & 612.*) *congettura che questo* Giovanni *il* Sofista *fu la stessa persona che* Giovanni *di* Chartres *soprannomato il* Sordo, *che fu il primo* Medico *di* Errico I. *Re di* Francia, *e si aveva acquistato un' altissimo grado di nominanza e fama per lo suo ingegno ed erudizione. Lo stesso lodato autore pag. 377. ci dice*, *che* Giovanni *ebbe per suo maestro* Giraldo *di* Orleans, *il quale fu un' incomparabile poeta ed un' eccellente rettorico*, *ma egli ciò avanza senza l' appoggio di niuna pruova. Dall' altra banda il Padre* Mabillon *ne' suoi* Anal. Benedict. *tom. v. lib. lxvii. §. lxxviii. pag. 261. suppone*, *che* Giovanni *il* Nominalista *fu la stessa persona*, *che fece conoscere ad* Anselmo *l' errore di* Roscelino *interno alle tre Persone nella Divinità.*

suoi discepoli, mentre che *Odo*, di cui abbiamo già avuta occasione di fare rimembranza, *instruì gli suoi scolari nella* Realità (1). Comunque però ciò vada, il più rinomato e conto fra tutti i filosofi *Nominali* di questa Centuria egli si fu *Roscelino* di *Compiegne*; e quindi è addivenuto, che molti lo anno considerato come il capo e fondatore di una tale setta, ed il medesimo è tuttavìa considerato come tale da parecchi uomini dotti. **Cent. XI.**

CAPITOLO II.

Intorno a' dottori e ministri della Chiesa, *ed alla forma di governo durante il corso di questa XI. Centuria.*

I. TUtti i monumenti di questa Centuria XI. altamente querelansi de' vizj, che regnavano fra i regolatori della *Chiesa*, e generalmente parlando fra gli ordini sacerdotali (Not. 16): essi parimente de- *Corruttella del Clero.*

(1) *Il passo nell' originale egli è il seguente*: Qui dialecticam clericis suis in Voce legebat, quum *Odo* in Re discipulis legeret *Vid. Herimann.* Histor. restaurationis monasterii *S. Martini Tornacensis* in Dacherii Spicilegio veter. Scriptor. *tom. ii. pag.* 889.

(Not. 16.) L' Autore di questa Storia fa una dipintura troppo avanzata de' vizj, che regnarono tra li Regolatori della Chiesa, e generalmente parlando fra gli Ordini Sacerdotali in questo Secolo XI.

CENT: XI. plorano quella universale decadenza della pietà e disciplina, che fu la conseguenza di questa corruttella in una classe di uomini, ch' erano obbligati a sostenere, mercè il loro esempio, la loro autorità, e le loro instruzioni, gli sacri interessi della religione e virtù. Non sì tosto i Vescovi occidentali furono elevati al grado di duchi, conti, e nobili, ed arricchiti di ampli territorj, che intieramente si abbandonarono in balìa del dominio del piacere e dell' ambizione, e totalmente occupati in ispiegare la magnificenza delle loro temporali dignità e posti, frequentavano le corti de' principi, accompagnati sempre da uno splendido treno di seguaci e domestici (1). Gli ordini inferiori degli ecclesiastici furono anche licenziosi nella propia lo-

(1) *Tra gli altri esempli di questa grandezza episcopale potrà chi legge osservarne quello di* Adalberto, in Adam. Bremens. *lib. iii. cap. xxiii. pag.* 38. *& lib. iv. cap. xxxv. pag.* 52. *Quello di* Guntero *nell' opera intitolata* Lectiones antiquæ *di* Canisio *tom. iii. Part. I. pag.* 185.: *e quello di* Manasse *nel* Museum Italicum *del Padre* Mabillon *tom. i. pag.* 114: *a tutti questi si può aggiugnere* Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. vi. pag.* 72.

XI. mentre l'è cosa troppo conta, ed evidentemente confermata da autentici monumenti, che da per tutto fiorirono Vescovi, Ecclesiastici, e Monaci, li quali si resero celebri, ed illustrarono la Chiesa colle loro eminenti virtù accompagnate da non mediocre dottrina, come indi a poco farem vedere. Sicchè li vizj furono di particolari, non del Corpo degli Ecclesiastici.

loro condizione; pochi fra loro preservarono alcune reliquie di pietà e virtù, e noi possiamo aggiugnere anche di decenza e discrezione, mentre che i loro regolatori erano immersi nel lusso, e riscaldavansi a' raggi della mondana pompa e splendore. Il clero *Greco* era alquanto meno da tacciarsi di coteste orrorose irregolarità, conciosiachè le calamità, sotto cui gemea la loro contrada, imponessero un ristringimento e freno alle loro passioni, e tenessero in soggezione le loro licenziosità. Tuttavìa però nulla ostando coteste salutari restrizioni, pochi esempli vi erano di pietà e virtù da potersi rinvenire tra di loro. CENT: XI.

Autorità de' Romani Pontefici.

II. L'autorità e lustro della *Chiesa Latina*, o per parlare con maggiore proprietà, il potere ed il dominio delli *Romani* Pontefici si accrebbero in questa Centuria al più alto loro periodo, quantunque si fossero essi inalzati a grado a grado, ed avessero dovuto combattere molta opposizione, e moltissime difficoltà. Nel secolo precedente i Pontefici si avevano acquistato un grandissimo grado di autorità nelle materie religiose, ed in ogni qualunque cosa che si appartenesse al governo della *Chiesa*, ed il loro credito ed influenza si aumentarono prodigiosamente verso il principio di questo secolo: poichè allora essi riceverono i pomposi titoli di *Padroni del Mondo*, e di *Papi*, cioè *Padri Universali*: essi presederono ancora per ogni parte ne' Concilj per mezzo de' loro legati, ed assunsero l' autorità di arbitri supremi in tutte le controversie, che insorgevano intorno alla religione, od alla disciplina della *Chiesa* contro le usurpazioni de' Re, e Principi. Nulla però di manco la loro autorità fu confinata dentro certi limiti, poichè da una banda

CENT. XI. ella fu ristretta da' principi sovrani, affinchè non avesse potuto arrogantemente aspirare al dominio civile, e dall'altra si opposero alla medesima gli stessi Vescovi, affinchè non si avesse ad avanzare ad uno spirituale dispotismo, e distruggere totalmente la libertà, ed i privilegj de' sinodi e Concilj (1). Dal tempo di *Leone IX.* i *Papi* molto si adoperarono per distendere cotesti limiti, e rendere il loro dominio più ampio, e presso che universale (Not. 17.). Essi non solamente aspiravano al carattere di supremi legislatori nella *Chiesa*, ad una giuredizione illimitata sopra tutti i Sinodi e Concilj sieno generali, o provinciali, alla sola distribuzione di tutti gli onori, e beneficj ecclesiastici, come divinamente autorizzati, ed a tal propo-

(1) *Il dottissimo* Launojo *nella sua opera intitolata* Assertio contra Privilegium Sancti Medardi *Part. II. cap. XXXI. Opp. tom. iii. Part. II. pag.* 307. *ci ha dato un' accurato racconto delle leggi ecclesiastiche, e della potestà della* Gerarchia, *durante il corso di questa Centuria XI., ch' egli ha raccolte dalle lettere di* Papa Gregorio VII. *dal quale racconto egli apparisce, che* Gregorio *comunque ambizioso si fosse non pretese però ad una suprema e dispotica autorità nella* Chiesa.

(Not. 17.) Quanto quì scrive l' Autore non debbe intendersi del Primato su la Chiesa Universale di già in varie Note da noi stabilito, come di divina istituzione; ma soltanto di quell' incremento di giurisdizione, di cui li Romani Pontefici credettero poter fare legitimo uso tra per le circostanze de' tempi, e per le opinioni, che in questi secoli stavano grandemente in voga.

posito destinati, ma eziandìo portarono ancora sì ol- CENT.XI.
tre le loro pretensioni, che giunsero a spacciarsi per signori dell' Universo, arbitri del fato de' regni, ed imperj, e supremi regolatori sopra i Re e principi della terra. Or prima di *Leone IX.* niun *Papa* giunse a tal segno, che pretendesse questa illimitata autorità, ed assumesse la potestà di trasferire territorj e provincie da' legittimi loro possedditori a novelli padroni. Questo Pontefice fu quegli, che diede l'esempio di una tale sorprendente pretensione a' suoi successori, con concedere a' *Normanni*, i quali si erano stabiliti in *Italia*, quelle terre e territorj, ch' essi aveano di già usurpati, o che stavano impiegati a torre per forza dalle mani de' *Greci* e *Saraceni* (1). Tuttavolta però l' ampiezza delle aspiranti mire de' *Papi* incontrò opposizione per parte degl' Imperatori, de' Re di *Francia*, di *Guglielmo* il conquistatore, che in questo tempo trovavasi assiso sul trono d' *Inghilterra*, e fu il più audace sostenitore de' diritti, e privilegj della reale dignità contro le impudenti pretensioni della Sede Apostolica (2), e parimente di altri

(1) *Vid.* Guafr. Malaterra Histor. Sicula *lib. 2. cap. xiv. pag.* 553. *tom. v.* Scriptor. Italic. Muratorii. *Il traduttore ave quì incorporata la nota (5) dell' originale dentro il testo* (Maclaine).

(2) *Vid. Eadmeri* Historia novorum *lib. i. pag.* 29. *la quale si trova pubblicata alla fine delle opere di* Anselmo *Arcivescovo di* Canterbury. *Egli è cosa propria di osservare in questo luogo, che se sia vero* da

CENT: XI. tri parecchi Principi. Nè certamente i Vescovi, ed in modo particolare quelli di *Francia*, e *Germania*, se ne stettero vilmente cheti, ed in un codardo silenzio, poichè molti di essi studiaronsi di mantenere i loro di-

---

da una parte che Guglielmo *il Conquistatore si oppose in molte occasioni colla più forte veemenza e zelo al crescente potere de'* Romani *Pontefici, e degli aspiranti Vescovi; egli non è men certo dall'altro canto, che per venire a capo delle sue mire ambiziose, egli, a somiglianza di molti altri Principi* Europei, *ebbe ricorso alla influenza de' Pontefici sopra gli animi della moltitudine, e con ciò andò a nutrire ed incoraggiare l'alterezza, ed ambizione della corte di* Roma: *imperocchè mentre stava egli preparando tutte le cose per la sua spedizione in* Inghilterra, *mandò ambasciatori al* Papa Alessandro II., affinchè (*come dice* Matteo Parisiense, Histor. Major. *lib. i. p.* 2.) si fosse approvata e giustificata la sua intrapresa dall' Autorità Apostolica; *ed il* Papa, *avendo considerate le* pretensioni delle parti contendenti, mandò uno Stendardo a *Guglielmo* il Conquistatore, come l'augurio della vicina sua regale dignità. *Egli è sommamente probabile, che i* Normanni *in* Italia *avessero fatta la stessa umile richiesta a* Leone IX., *e domandata la sua conferma, così delle possessioni che avevano acquistate, come di quelle ch'essi disegnavano di usurpare. Or quando noi consideriamo tutto ciò, egli non sembrerà tanto sorprendente, che i* Papi *aspirassero all'imperio universale, conciosiachè fossero eglino a ciò incoraggiati per le abbiette sommissioni e servile omaggio de' Principi* Europei.

diritti, ed i privilegj della *Chiesa*; ma altrettanti di essi sedotti dagli allettamenti dell'interesse, o da' dettami dell'adulazione, sacrificarono le loro libertà, e cederono a' Pontefici. Quindi egli avvenne, che i Papi quantunque intieramente non guadagnassero il loro punto, nè a pieno soddisfacessero alla loro accesa ambizione, pur non di meno ottennero vaste aumentazioni di potere, e distesero la loro autorità di giorno in giorno (Not. 17. Nella pag. 1368.). CENT. XI.

III. La sede di *Roma* dopo la morte di *Silvestro II.* la quale accadde nell' anno 1003. fu successivamente occupata da *Giovanni XVII.* da *Giovanni XVIII.* e da *Sergio IV.*, niuno de' quali Pontificati fu contraddistinto da verun memorando avvenimento: tuttavolta però non sarà fuor di proposito di quì osservare, che l' elezioni di questi tre Papi furono confermate dall' autorità degl' Imperatori, sotto il cui regno furono essi eletti a quella sì alta dignità. *Benedetto VIII.*, il quale fu innalzato al Pontificato nell' anno 1012. essendo stato obbligato dal suo competitore *Gregorio* a lasciare *Roma*, fuggì per soccorso nella *Germania*, e gittossi a piedi di *Errico II.*, da cui fu egli ristabilito nella Sede Apostolica, ch' egli possedè in pace fino all' anno 1024. Durando il suo Pontificato egli fu, che quelli famosi *Normanni*, che fanno una figura così risplendente nell' istoria, si portarono in *Italia*, e ridussero sotto il loro dominio molte delle di lei più ricche provincie. *Benedetto* fu succeduto dal suo fratello *Giovanni XIX.*, il quale regolò la *Chiesa* fino all' anno 1033. I cinque Pontefici, che

CENT. XI. che noi abbiamo testè menzionati, non furono incolpati di avere disonorato il sublime lor posto per qualche licenziosità e sregolatezza, che rendesse disonorata la memoria de' loro Predecessori (Not. 18.); poichè il tenore di lor vita fu virtuoso, ed almeno fu decente la loro condotta. Ma i loro esempli furono di pochissimo effetto sopra l'animo di *Benedetto IX.* che fu un Pontefice molto rilassato, e capace de' più orrendi misfatti, la cui scellerata condotta si tirò sopra il giusto risentimento de' *Romani*, i quali nell' anno 1038. lo degradarono dal suo offizio. Egli fu in appresso per vero dire ristabilito dall' Imperatore *Corrado* alla sede *Papale*; ma in vece di avere imparata la circospezione e prudenza dalla primiera sua disgrazia, egli divenne tuttavìa più scandaloso nel tenore di sua vita e ne' suoi andamenti, e talmente provocò a sdegno il popolo *Romano* per gli suoi replicati delitti, che lo deposero la seconda volta *A.D.* 1044., ed in luogo suo elessero *Giovanni* Vescovo di *Sabina*, il quale assunse il nome di *Silvestro III.* Circa tre mesi do-

---

(Not. 18.) Nelle Note 2. 3. e 4. di questa Parte IV. abbiamo di già dimostrato, che li Pontefici, quali quì accenna l' Autore, come quelli, che contra le Regole Ecclesiastiche si videro intrusi nella Sede Apostolica, furono più tosto falsi ed illegitimi Pontefici, come nol niega lo stesso Cardinal Baronio, ne luoghi in dette Note citati. Lo stesso diciamo di Benedetto IX. di cui così scrive Natale di Alessandro. *Johanni XIX. anno 1033. substitutus est ejus Nepos Benedictus IX. decem annorum, adolescens pravæ indolis, & statim atque pubertatem attigit in libidines effusus; non legitimis Comitiis, sed Patris factione, tyrannide, & pecunia, ut Glaber* lib. IV. hist. cap. V. *scribit. Monstrum istud, & alia quædam passa Ecclesia est gemens, & oppressa, & Pontificem solo nomine* Benedictum *coluit, ut majus malum, scilicet schisma vitaret.*

si dopo questo nuovo rivolgimento di cose, i parenti e aderenti di *Benedetto IX.* si sollevarono in arme, discacciarono *Silvestro* dalla città, e restituirono il degradato Pontefice nel godimento de' suoi perduti onori, de' quali non per tanto egli non si godè lungamente, conciosiachè essendosi accorto che non era possibile affatto di calmare il risentimento de' *Romani*, vendè il Ponteficato a *Giovanni Graziano* Archipresbitero di *Roma*, il quale tolse il nome di *Gregorio VI.* Così la *Chiesa* ebbe nel tempo medesimo due capi *Silvestro* e *Gregorio*, la cui rivalità fu l' occasione di molto disturbo e confusione. Questa contesa fu poi terminata nell'anno 1046. nel Concilio tenutosi a *Sutri* dall' Imperatore *Errico III.* per cui opera da' Vescovi quivi ragunati talmente furon' ordinate e disposte le cose, che *Benedetto*, *Gregorio*, e *Silvestro* furono dichiarati indegni del Ponteficato, e *Suidgero* Vescovo di *Bamberga* fu innalzato a quella dignità, ch' egli si godè per breve tempo sotto il titolo di *Clemente II.* (1). **CENT. XI.**

IV. Dopo la morte di *Clemente II.* che avvenne nell'anno 1047. *Benedetto IX.* quantunque due volte degradato nuovamente aspirò alla dignità *Papale*, e

 di

(1) *In questo compendioso ragguaglio de' Papi*, *Io ho seguite le relazioni di* Francesco *ed* Antonio Pagi, *di* Papebrock, *ed anche quelle di* Muratori *ne' suoi* Annali d' Italia, *persuaso che i dotti e giudiziosi lettori giustificheranno la mia condotta di far poco conto di quel che* Baronio *ed altri anno allegato in favore di* Gregorio VI.

CENT: XI. di fatto per la terza volta s' intromise per forza nella sede di *S. Pietro*: ma nell' anno seguente fu esso obbligato ad arrendere il Ponteficato a *Poppo* Vescovo di *Brixen*, che fu conosciuto sotto il nome di *Damaso II.* che *Errico II.* scelse *Papa* in *Germania*, e di là mandollo in *Italia* a pigliare possesso di quella dignità. Dopo la morte di *Damaso*, che governò la sede di *Roma* non più di ventitrè giorni, lo stesso Imperatore nella dieta tenutasi a *Worms A.D.* 1048. destinò *Brunone* Vescovo di *Toul* perchè a lui succedesse nel Ponteficato (Not.19.). Questo Prelato è conosciuto nel catalogo de' *Papi* sotto il nome di *Leone IX.*, e le sue private virtù, come anche i suoi pubblici atti di ze-

(Not. 19.) Damaso II. e Leone IX. comeche scelti, o per dir meglio proposti al Papato da Errico II. furon al medesimo canonicamente eletti, e promossi dal Clero di Roma secondo le leggi della Chiesa Romana. Di fatti Leone IX. acconsentì ad Errico II. che l' aveva scelto per Pontefice colla seguente condizione (come scrive Wiberto suo Arcidiacono Scrittore di sua vita) cioè se vi fusse stato il legitimo e comune consenso del Clero, e Popolo di Roma, cui per le leggi Ecclesiastiche apparteneva l' Elezione de' Romani Pontefici. Ecco come su tal capo scrive Natale d' Alessandro: *Hist. Eccles. Secul. XI. & XII. cap. 1. art. 6.* „ His virtutibus ad supremam Ecclesiæ dignitatem sibi gradum fecit. Defuncto namque „ Damaso II. ab Henrico Imperatore id auctoritatis pessimis illis „ temporibus sibi tribuente, in Conventu Wormatiensi an. 1048. „ Romanus Pontifex designatus est. Imperatoris designationi ea con- „ ditione consensit, *si audiret totius Cleri ac Romani Populi communem esse sine dissidio consensum*; inquit Wibertus ejus Archidiaco- „ nus in ipsius vita: idemque testatur S. Bruno Episcopus Sigiensis. „ Romam peregrini habitu profectus dum iter ageret: apud Augustam „ Urbem angelico concentu recreatus est. Romam nudis pedibus in- „ gressus summo Cleri, Populique consensu electus est die 11. Fe- „ bruarii an. 1049. & die 12. ejusdem mensis, quæ prima erat Qua- „ dragesimæ Dominica, ritu sollemni coronatus, ac Leo IX. appel- „ latus est ".

zelo e pietà nel governo della *Chiesa* furono riputati bastantemente meritorj a fargli acquistare titolo e diritto di essere annoverato fra l'ordine de'Santi: di fatti si rendè egli principalmente celebre per lo veemente zelo nel sostenere i diritti, ed autorità della *Chiesa* di *Roma*, e per la sua lodevole severità in correggere e punire certi enormi vizj (1), ch' erano comunali tra gli ecclesiastici durante il suo Ponteficato. Al contrario però non vi mancano di quei che censurano colla più grande libertà, la temerità ed ingiustizia delle misure ch'egli prese verso la fine de' giorni suoi. Fra le altre, tale si fu la guerra in cui esso inconsideratamente entrò nell' anno 1053. co' *Normanni*, la cui vicinanza a lui punto non piacea, e ch' egli affliggeasi di vedergli nel possedimento della *Puglia*. Per vero dire la sua temerità fu severamente punita per l' esito di questa guerra, da cui esso ne derivò i più amari frutti, avvegnachè fosse stato fatto prigioniero da' nemici, e condotto cattivo a *Benevento*. Quivi certe tristi riflessioni sopra il suo infelice fato fecero una gagliarda impressione negli suoi spiriti, onde fu sorpreso da un pericoloso genere di malattìa, per modo che dopo l' imprigionamento di un'anno CENT: XI.

(1) *Ne' diversi Concili', ch' egli assembrò in* Italia, Francia, *e* Germania, *propose rigorose leggi contro la simonìa, sodomìa, matrimonj incestuosi ed adulteri; contro la costumanza di portarsi le arme, ch' era divenuta universale tra gli ecclesiastici; contro l' apostasìa de' monaci, che abbandonavano il loro abito, e rinunziavano alla loro professione &c.* (Maclaine).

CENT. XI. eſſo fu mandato a *Roma*, dove terminò i ſuoi giorni a' 19. di *Aprile A.D.* 1054. (1) (Not.20.).

V. DOPO la morte di *Leone IX.* la ſede *Papale* fu occupata nell' anno 1055. da *Gebardo* Veſcovo di *Eichſtadt*, il quale aſſunſe il nome di *Vittore II.*, e dopo avere governata la *Chieſa*, circa tre anni fu ſuc-

---

(1) *Vid.* Acta Sanctorum ad diem xix. *Aprilis tom. iii. pag.* 642. — Hiſtoire Litteraire de la France *tom. vii. pag.* 459. — Giannone Hiſtoire de Naples *tom. ii. pag.* 52.

(Not. 20.) Della guerra intrapreſa da Leone IX. contra li Normanni così ſcrive lo ſteſſo Natale d' Aleſſandro. „ Poſtea contra Northmannos in Apulia inſolenter ſe gerentes duxit exercitum: Pontificis copias cæcidere Northmanni. Victoribus leges dedit victus ipſe, ac religione mitigavit, quos armis domare non poterat. Sanctiſſimo Pontifici ad nutum obtemperarunt. Cæſorum ſepellivere corpora, & ſuper eorum tumulos Baſilicam opere magnifico erexerunt: cæſi a Northmannis Martyres ſunt habiti, & miraculis claruere, ſi Wiberto fides. Poſt hanc cladem Leo Beneventum profectus eſt, Hunfrido comite, aliiſque Nobilibus Northmannis ipſum honorifice ſtipantibus, eique miniſtrantibus, ut Wibertus, & Hermannus Contractus teſtantur..... Eximia fuir Leonis IX. Sanctitas, Pſalterium diebus ſingulis recitabat, Miſſæque ſacrificium offerebat. Quandiu Romæ verſatus eſt, tribus per hebdomadam diebus a Lateranenſi Eccleſia ad S. Petri privato habitu, nudiſque pedibus cum duobus aut tribus Clericis, pſallendo & orando pergebat. Humi cubabat, cilicio ad carnem indutus. Caritate fuit in pauperes incredibili. Leproſum in angulo Palatii inventum propriis ſublatum humeris in lecto ſuo collocavit, quem deinde requiſitum cum non inveniſſet, oſtiis licet omnibus obſeraris, agnovit ſe CHRISTUM ſub hac forma ſuſcepiſſe..... obitus ſui die prænuntiato, extrema Unctione, & Dominici Corporis & Sanguinis communione munitus, ferventiſſimis pro Eccleſia fuſis precibus, ad vitam migravit immortalem..... multis poſt obitum miraculis clarus ſacris Eccleſiæ faſtis adſcriptus eſt.

succeduto da *Steffano IX.* fratello di *Goffredo* Duca di *Lorena*, il quale morì pochi mesi dopo la sua elezione. Niuna cosa memorabile accadde sotto l'amministrazione di cotesti due Pontefici. *Gerardo* Vescovo di *Firenze*, che ottenne il *Papato A. D.* 1058., e prese il nome di *Nicola II.* fece nell'istoria una figura più grande che diversi de' suoi predecessori (1). Noi passiamo sotto silenzio *Giovanni* Vescovo di *Velletri*, il quale usurpò il Ponteficato, come anche il titolo di *Benedetto X.* dopo la morte di *Steffano*, il quale fu deposto con ignominia, dopo avere posseduta circa nove mesi quella dignità, cui egli non aveva niun'altro titolo fuor che quello che derivò da illegittima violenza. *Nicola II.* dopo la rimozione di cotesto usurpatore, assembrò un Concilio in *Roma A.D.* 1059., in cui tra le molte leggi salutari disegnate per guarire quegl' inveterati malori che avevano afflitta la *Chiesa*, fu passato un decreto rimarchevole per cangiarsi l' antica forma di eleggere il *Romano* Pontefice; questa alterazione fu disegnata per impedire i tumulti e commovimenti che suscitavansi in *Roma*, e le fazioni che divideano l' *Italia*, quando dovea sceglierſi un novello *Papa*. Lo stesso Pontefice ricevè l'omaggio de' *Normanni*, e sollennemente creò *Roberto Guiscardo* Duca di *Puglia*, *Calabria*, e *Sicilia*, sot-

---

(1) *Oltre a' racconti, che ci sono stati dati di* Nicola II. *dagli scrittori dell' Istoria Pontificia, vi ha una istoria particolare ed accurata di questo Pontefice formata da' Monaci* Benedettini *nell'* Histoire Litteraire de la France *tom. VII. pag.* 515.

CENT: XI, sotto condizione che dovesse osservare, come un fedele vassallo, una inviolabile fedeltà alla *Chiesa Romana*, e pagare un' annuo tributo in riconoscimento della sua soggezione alla Sede Apostolica. Con quale autorità *Nicola* confermasse il Principe *Normanno* nel possedimento di coteste provincie, egli è più di ciò che noi sappiamo; tuttavia però è certo, ch' egli niuna sorta di proprietà avea nelle terre, che con tanta liberalità concedè a' *Normanni*, i quali già le teneano mercè l'odioso diritto di conquista (1). Forse il Pontefice fondò questo diritto di cessione sopra la fittizia donazione di *Costantino* il *Grande*, della quale si è già fatto motto nel decorso di questa istoria; o probabilmente indotto da ragioni suggeritegli da *Ildebrando*, che in appresso occupò il Pontificato sotto il nome da lui adottato di *Gregorio VII.*, s'immaginò, che come vecegerente di CRISTO, il *Romano* Pontefice fosse il Re de' Re, e che per suo dominio avesse tutta l' estensione dell' Universo. Egli si sà benissimo, che *Ildebrando* aveva un supremo dominio ne' consigli di *Nicola*, e che questi niente intraprendea, nè eseguiva cosa veruna senza la direzione di lui. Comunque però ciò vada la feudale concessione fatta a *Guiscardo* da questo *Papa* fu quella, che gittò le fondamenta del regno di *Napoli*, o delle *Due Sicilie*, e di quella sovranità sopra un tal regno, che i *Romani* Pontefici costantemente pretendono, e che i Monarchi *Siciliani* annualmente riconoscono.

VI.

(1) *Vid. Muratori* Annali *d'* Italia *tom. vi. pag.* 186. *&* Baronius Annal. ad annum 1060.

Privilegj de' Cardinali nell' elezione del Papa.

VI. PRIMA del Ponteficato di *Nicola II.* i *Papi* erano scelti non solamente per gli suffragj de' *Cardinali*, ma eziandìo per quelli di tutto il clero *Romano*, della nobiltà, cittadinanza, ed assemblèa del popolo. Una elezione, in cui era intrigata una moltitudine confusa e discordante, non potea non produrre continue fazioni, animosità, e tumulti. Il perchè affine d'impedire tutto ciò, per quanto fosse possibile, questo scaltro e provvido Pontefice fece passare una legge, in virtù di cui i *Cardinali*, come anche i presbiteri, e Vescovi furono forniti della facoltà, in caso di vacanza nella sede di *Roma*, di scegliere un nuovo *Papa*, senza inferirsi pregiudizio alcuno agli antichi privilegj degl' Imperatori *Romani* in questa sì importante materia (1): nè certamen-

(1) *Egli non apparisce, che* Nicola *mostrasse affatto alcuna sollecitudine circa i privilegj dell' Imperatore, e la sua autorità nell'elezione del Vescovo di* Roma, *poichè le parole del decreto in tutte le varie copie del medesimo sono del seguente significato*: I *Cardinali* dovranno in prima deliberare circa l'elezione di un Pontefice, e quindi si dovrà richiedere il consenso dell' altro clero e del popolo per confermare la loro elezione. Il *Papa* dovrà essere scelto dal corpo di quei membri, che compongono la *Chiesa* di *Roma*, ove tra i medesimi possa rinvenirsi una persona idonea, ove che nò, dovrà essere scelto altrove. „ *Tutto questo però senza inferirsi pregiudizio alcuno all' onore del nostro carissimo figlio* Errico (*il quale di presente è Re, e fra poco dovrà essere Imperatore, come noi*

CENT. XI. mente furono il resto del clero colla cittadinanza e popolo esclusi dell'intutto in questa elezione, conciosiachè il loro consenso fu solennemente domandato, e sti-

---

„ *noi gli abbiamo già promesso*) *o pure all' onore de'* „ *suoi successori*, *a' quali la Sede Apostolica conferirà* „ *personalmente e successivamente lo stesso altissimo ono-* „ *re* „. *Qui noi veggiamo cogliersi manifesto vantaggio dal buon Pontefice dalla minoranza di* Errico IV. *per avvilire e diminuire le antiche prerogative della corona imperiale*, *e per magnificare l' autorità della mitra* Papale; *poichè esso dichiara come* un diritto Personale *conceduto dalla Sede* Romana *a ciascuno Imperatore per se medesimo*, *il privilegio di confermare l elezione del Papa*, *quando egli si sa molto bene*, *che un tale privilegio era stato investito negl' Imperatori di* Germania *durando il corso di molti secoli precedenti*. *Vid. Fleury* Histor. Eccles. *vol. xiii. livre lx. pag. 64.* & *65. Edit. Brussell.*

Egli è cosa propria di osservare in questo luogo, *che quella timida sommissione di* Carlo *il* Calvo, *il quale non volle accettare il titolo d'* Imperatore *prima che gli fosse conferito dal* Romano *Pontefice*, *cagionò coll' andar del tempo quell' assurda nozione*, *che si richiedeva la consegrazione* Papale *per rendere qualificati i Re di* Germania *a poter' assumere il titolo d'* Imperatori Romani, *sebbene senza una tale consegrazione*, *cotesti Re avessero tutta l'*Italia *sotto il loro dominio*, *ed esercitassero in ogni parte della medesima i varj diritti e prerogative della Sovranità*. *Quindi i Re di* Germania fu-

ſtimato ancora di molto peſo (1). Tuttavia però in conſeguenza di queſto nuovo regolamento, i *Cardinali* operarono la parte principale nella creazione del novello Pontefice, quantunque eglino ſoffrirono per lungo tempo moltiſſima oppoſizione nulla meno dagli Ordini Sacerdotali che da'cittadini *Romani*, i quali co- CENT. XI.

furono in prima chiamati Re de' Franchi *e* Lombardi, *in appreſſo Re de'* Romani *fino all' anno* 1508. *quando* Maſſimiliano I. *cambiò il titolo di* Re *in quello d'* Imperatore (Maclaine).

(1) *Il decreto* di Nicola II. *circa l' elezione del* Romano *Pontefice ſi può trovare in molti autori, e particolarmente ne'* Concilj: *ma avendo paragonate inſieme diverſe copie di queſto sì famoſo decreto, Io le trovai in molti riguardi aſſai differenti l'una dall' altra. In alcune copie il decreto compariſce abbreviato; ed in altre egli è lungo e prolisso. In alcune egli ſembra favorevole a' diritti e privilegj degl'* Imperatori Romani; *ed in altre appariſce di avere una contraria tendenza. La copia più ampia e diffuſa ſi è quella, che troviamo nel* Chronicon Farfenſe *nell' opera di* Muratori *intitolata* Scriptores Rerum Italicarum *tom. ii. Part. II. pag.* 645. *la quale però differiſce in varie circoſtanze da quella che ſi è pubblicata da* Hugo Floriacenſe *nel ſuo libro* De Regia poteſtate & Sacerdotali dignitate, *in* Baluzii Miſcellaneis *tom. iv. pag.* 62. *Nulla oſtando la diverſità che ſi ravviſa nelle copie di queſto famoſo decreto, eſſe però tutte convengono in confermare quei racconti, che abbiamo noi dati de' piani e del Ponteficato di* Nicola II.

CENT: XI. costantemente o erano intenti ed impegnati a richiamare gli antichi loro diritti, od a fare abuso del privilegio che tuttavia riteneano di confermare la elezione di ogni novello *Papa* per mezzo della loro approvazione e consenso. Nella centuria seguente egli fu posto fine a tutte queste disputazioni da *Alessandro III.*, il quale fu così felice, che finì e compiette quel che *Nicola* avea soltanto incominciato, ed il quale trasferì e restrinse al collegio de' *Cardinali* il diritto di scegliere alla Sede Apostolica, escludendo la nobiltà, il popolo, ed il resto del clero da ogni qualunque ingerenza in questa materia (1).

QUI' non sarà impropio di dare al nostro erudito lettore qualche ragguaglio dell' origine de' *Cardinali* (2), e della natura de' loro privilegj, e funzioni. Molti scrittori (3) anno trattato questo soggetto in una

---

(1) *Vid. Mabillon* Comment. in Ord. Roman. *tom. ii.* Musei Italici, *pag.* 114. — *Constant. Cenni* Præfat. ad Concilium Lateranense Stephani III. *pag.* 18. Rom. 1735. *in Quarto* — *Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 374.

(2) *Il traduttore ha quì incorporata nel testo la lunga ed importante nota dell' originale di* Mosheim *concernente a'* Cardinali. *Solamente le citazioni ed i passi degli autori si sono cacciati nelle note* (Maclaine).

(3) *Gli autori, che anno scritto intorno al nome, all' origine, e diritti de'* Cardinali, *sono numerati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua opera intitolata* Bibliogr. Antiquar. *pag.* 455. & 456. — *Caspar. Sagittarius* Introd. ad Historiam Ecclesiasticam *cap. xxix. pag.*

una maniera molto ampia, e lo anno sparso di grandissima erudizione, la quale si merita senza dubbio alcuno il più alto applauso; ma generalmente parlando sono essi difettosi in punto di perspicuità e precisione: nè certamente a me è noto alcuno di loro, il quale siasi ristretto a ragionare del vero stato della quistione, e che abbia investigato in qualche maniera soddisfacente, la vera origine dell'offizio di *Cardinale*, e le ragioni insieme onde fu cagionata la Institutione di quell'Ordine di ecclesiastici. Parecchi uomini dotti anno impiegato molto tempo e fatica in fissare il senso della parola *Cardinale*, ed in illustrare il di lei significato da antichi monumenti e ricordi; ma per quanto possano coteste ricerche essere degne di un curioso filologo, pur non di meno le medesime contribuiscono poco o niente a rischiarare il punto in quistione, od a far concepire un'accurata e soddisfacente nozione della vera origine del collegio di *Cardinali*, e della natura di una tale dignità ecclesiastica. Egli è certo che la parola *Cardinale*, quando sia applicata a persone o cose, o più specialmente all'Ordine Sacro, fu secondo il linguaggio dell'età di CENT: XI.

8 O 2 mez-

pag. 771. & *Joan. Andr. Scamidius in* Supplement. *pag.* 644.—*Christ. Gryphius* Isagoge ad Historiam Sæculi *XVII. pag.* 430. *A costoro si possono aggiugnere Ludovici Thomassini* Disciplina Ecclesiæ vetus & nova *tom. i. lib. ii. cap.* 115. 116. *pag.* 616. & Ludovicus Antonius Muratori, *la cui dottissima dissertazione* De origine Cardinalatus *si trova pubblicata nella sua opera, che porta il titolo* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag.* 156.

CENT: XI. mezzo, un termine di dubbia significazione, e capace di ricevere una varietà di sensi. Inoltre egli si sa ancora benissimo, che ne' tempi andati questo titolo non fu per conto alcuno peculiare a' preti e ministri della *Chiesa* di *Roma*, ma era in uso in tutte le *Chiese Latine*; e che non solamente il *Clero Secolare*, ma eziandìo il *Regolare* come abbati, canonici, e monaci erano capaci di questa nominazione, ed erano appellati *Cardinali*, quantunque in sensi differenti. Ma dopo il Ponteficato di *Alessandro III.* l' uso comune del termine *Cardinale* fu di grado in grado diminuito, e ristretto solamente a coloro ch' erano immediatamente intrigati nell' elezione del Papa, e che avevano il diritto di suffragio in questa sì importante materia (Not. 21.); talmente che quando noi.

(Not. 21.) Quì la sbaglia l' Autore nello scrivere, che dopo il Ponteficato di Alessandro III. l' uso comune del termine Cardinale fusse di grado in grado diminuito, e ristretto solamente a coloro, ch' erano immediatamente intrigati nell' elezione del Papa, e che avevano il diritto di suffragio in questa sì importante materia: poiche anche dopo di tal Epoca trovasi dato il titolo di Cardinale a Preti principalmente Canonici. E per tacere di altre Chiese, ci sia permesso rapportar soltanto qualche monumento della nostra Arcivescovile Chiesa Napoletana. Ne' Riti Orsiniani parlasi della prima Domenica dell' Avvento al *Cap. IV.* e dicesi: *Debent stare in habitu consueto scilicet Diaconi, & Presbyteri Cardinales cum cappis clausis, & Canonici cum cottis.* Parlasi altrove de Matutini del Natale, e dicesi: *Pluvialibus se induant Diaconi, & Presbyteri Cardinales.* Nella festa di S. Gennaro nel mese di Maggio dicesi: *In Cappella Palatii congregari debent Diaconi & Presbiteri Cardinales.* Alcerto è dubbio se quel *Cardinales* abbracci così i Preti come i Diaconi: tuttavia però si trova il nome di Cardinale chiaramente attribuito a Diaconi in varj monumenti. Così nell' orazione, che si rapporta nella Cronaca di S. Maria del principio, il cui autore fiorì nel XIII. secolo: *Quis* Constantinus, *hanc Divæ Restitutæ Sacratissimam ædem, Canonicos-*

noi andiamo tracciando l'origine del collegio di *Cardinali* in *Roma*, la quistione non è, chi si fossero coloro, che ne' più rimoti periodi della *Chiesa* furono distinti fra i *Latini* generalmente parlando, o pure in *Roma* in modo particolare, dal rimanente del clero, sotto il nome di *Cardinali*; nè andiamo noi tracciando la propia significazione di questo termine, o pure i varj sensi, in cui egli fu per l'addietro impiegato, ma il vero stato della quistione è il seguente: Quali mai si fossero quelle persone, che *Nicola II.* comprese sotto la denominazione di *Cardinali*, allorchè investì i *Cardinali Romani* solamente del diritto di scegliere il novello Pontefice, ed esclusi da questo importante privilegio il rimanente degli ecclesiastici, la nobiltà, la cittadinanza, ed il popolo? Quando ciò si sappia con certezza, allora noi averemo una giusta nozione del *Collegio di Cardinali*, nella sua primitiva origine, e scorgeremo ancora la differenza che passa fra i primi *Cardinali* e quelli de' nostri tempi

cosque Cardinales quatuordecim in honorem tui nominis observantissime dedicavit. Or non si dubita, che questi quattordeci Canonici Cardinali fussero sette Preti e sette Diaconi. Così nell'iscrizione di Cicco Loffredo morto nel 1468, che trovasi nella Cappella di S. Giorgio della sua famiglia nella Catedrale parimente leggesi: *Hic jacent corpora . . . . . & domini Cicci Loffredi de Neapoli primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiæ Neapolitanæ*. Così parimente si legge in una memoria in mezzo al suolo di S. Restituta, ch' è dell'anno 1422. *Dominus Petrus Nicolaus de Marchesiis Neapolitanus Sacerdos almæ Ecclesiæ Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est*.

Lo stesso potrebbesi dimostrare da varj altri monumenti, quali si possono vedere presso il chiarissimo Signor Canonico Sparano Penetenziero della nostra Chiesa Napoletana *nelle sue Memorie Istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa*. In questa dotta Opera li Leggitori possono trovare varj, e molti monumenti della nostra Napoletana Chiesa dall' oscurità prodotti e dall'erudito Autore, ordinariamente, e dottamente esposti.

CENT: XI. pi. Or ciò può di leggieri apprendersi dell' editto di *Nicola II.* che mette questa materia nel più chiaro lume: *Noi abbiamo stimato propio di pubblicare*, dice questo Pontefice, *che dopo la morte del Vescovo della* Chiesa Romana *Cattolica od Universale*, *l' affare della elezione debba essere trattato principalmente*, *e prima di tutte le altre deliberazioni*, *tra i soli Vescovi* Cardinali, *i quali dopo dovranno chiamare al loro concilio i* Cardinali *clerici*, *e finalmente dovranno richiedere il consenso del resto del clero e del popolo alla loro elezione* (1). Quì noi veggiamo che il Pontefice divide in due classi i *Cardinali*, che doveano avere il diritto del suffragio nella elezione de' suoi successori, una delle quali esso chiama *Cardinali Vescovi*, e l'altra *Cardinali Clerici*. Per gli primi noi dobbiamo manifestamente intendere i sette Vescovi che si appartenevano alla città e territorio di *Roma*, che *Nicola* chiama nello stesso editto *Comprovinciales Episcopi* (il qual' epiteto era stato anche prima usato da *Leone I.*), e ch' erano stati distinti per lo titolo di *Cardinali Vescovi*, lungo tempo innanzi della presente Centuria. Le parole di *Nico-*

(1) *Il passo dell' editto*, *che noi abbiamo quì tradotto da* Hugo Floriacus in Balutii Miscellaneis *tom. iv. pag. 62.*, *corre così nell' originale:* Constituimus ut, obeunte hujus *Romanæ* universalis ecclesiæ Pontifice, in primis *Cardinales Episcopi* diligentissima simul consideratione tractantes, mox sibi *Clericos Cardinales* adhibeant, sicque reliquus Clerus & Populus ad consensum novæ electionis accedant (Maclaine).

cola confermano questo racconto dell'affare, e lo pongono fuor di ogni stato possibile di contraddizione, poichè esso dichiara, che per *Vescovi Cardinali* intende quelli, cui apparteneva si di consacrare il Pontefice eletto; *Conciosiachè la Sede Apostolica* (osserva il legislatore *Papale*) *non possa essere sotto la giuredizione di alcuno superiore o metropolitano* (1), *perciò i* Cardinali *Vescovi debbono necessariamente supplire il luogo di un metropolitano, e stabilire il Pontefice eletto nel fastigio dell'Apostolica esaltazione ed imperio* (2). Or' egli si sà molto bene, che i sette Vescovi di *Roma* sopra menzionati avevano il privilegio di consacrare il *Romano* Pontefice. CENT: XI.

Or' essendosi debitamente considerate tutte queste cose, noi immediatamente ravvisaremo la vera natura e senso del famoso editto, secondo il quale egli è manifesto che dopo la morte di un Pontefice, i *Cardinali* Vescovi dovevano in prima deliberare eglino soli intorno alla scelta di un propio successore, ed esaminare il merito rispettivo de' candidati, che potevano

(1) *Nella consacrazione di un nuovo Vescovo in qualunque provincia il metropolitano avea sempre la parte principale; poichè dunque non vi era niun metropolitano per intronizzare il* Papa, *i Vescovi* Cardinali *compivano una tale cerimonia.*

(2) *Questi seguenti sono gli sublimi termini dell' editto:* Quia sedes apostolica super se metropolitanum habere non potest: *Cardinales* Episcopi metropolitani vice procul dubio fungantur, qui electum antistitem ad apostolici culminis apicem provehant.

CENT. XI. vano pretendere a questa sì alta dignità; e quindi chiamare in loro ajuto i *Cardinali* Clerici, non solamente per domandare il loro consiglio, ma eziandìo per unirsi con loro nella elezione. La parola *Clerico* quì porta l'istesso senso che quella di *Presbitero*; ed è innegabilmente certo, che il nome di *Cardinali Presbiteri* fu dato a' ministri delle 28. *Parrocchie Romane* o *Chiese* principali. Tutto il rimanente del clero, di qualunque ordine o grado si fossero, furono insieme col popolo espressamente esclusi dal diritto di votare nella elezione del Pontefice, sebbene fosse loro conceduto quel che si chiama *Suffragio Negativo*, ed il loro consenso venisse richiesto a quel che aveano fatto gli altri. Or da tutto questo egli apparisce, che il collegio degli elettori, i quali eleggevano il *Romano* Pontefice, e che dopo questo periodo di tempo furono chiamati *Cardinali* in una nuova e non solita accettazione di un tal termine, consisterono secondo l'originario loro stabilimento fattone da *Nicola II.* in due ordini solamente, cioè *Cardinali Vescovi* e *Cardinali Clerici* o Presbiteri (1).

Egli è

(1) *Quì fa uopo, che noi badiamo a non essere malamente guidati dall'errore di* Onofrio Panvinio, *il quale afferma* (*), *che i* Vescovi Cardinali *non furono aggiunti al collegio de'* Cardinali *prima del ponteficato di* Alessandro III: *nè dobbiamo noi porgere orecchio alla sup-*

(*) *Vid. Mabillon*, Comment. in Ordinem Roman. *pag.* 115. *tom. ii.* Musei Italici.

EGLI è necessario di quì osservare prima che noi terminiamo questa digressione, che il famoso decreto di *Nicola* non potè ottenere la forza di legge. *Egli è evidente*, dice *Anselmo* Vescovo di *Lucca* (1), *che l' editto di* Nicola *è, ed è stato mai sempre senza il menomo grado di peso od autorità. Ma Io in affermando ciò non ho il menomo disegno di addossare taccia veruna alla benedetta memoria di quel Pontefice, o punto derogare dall' applauso, ch' è dovuto alle sue virtù . . . . come uomo però egli era fallibile, e per la debolezza, la qual' è inseparabile dalla umanità, era soggetto ad essere sedotto in misure ch' erano inconsistenti coll' equità e giustizia*. Egli è vero, che CENT. XI.

---

supposizione di quegli scrittori, i quali s' immaginano che certi Diaconi *furono fin da principio membri di quel collegio di* Cardinali, *da cui erano scelti i* Papi. *Per vero dire vi furono nella* Chiesa Romana *lungo tempo prima dell' editto di* Nicola II., *e tuttavia vi rimangono* Cardinali Diaconi, *cioè sopraintendenti di quelle* Chiese, *le quali tengono ospedali annessi a loro medesime, e le cui rendite sono appropiate al sostentamento de' poveri; ma essi furono evidentemente esclusi dalla elezione del* Papa, *la quale, in virtù dell' editto di* Nicola, *dovea farsi da'* Cardinali Vescovi e Clerici *solamente. Quindi noi troviamo i* Cardinali *apertamente distinti da'* Diaconi *nel diploma, che fu formato per la elezione di* Gregorio VII. *al Ponteficato.*

(1) *Anselmi Luccensis lib. ii.* contra Wibertum Antipapam, &. sequaces ejus in Canisii Lectionibus Antiquis *tom. iii. Part. I. pag.* 383.

CENT: XI. che il detto Prelato quì ha principalmente in mira quella parte dell'editto, in cui *Nicola* riconosce e conferma il diritto degl' Imperatori per ratificare la elezione del *Romano* Pontefice ; pur non di meno quel ch'esso dice è indubitatamente vero rispetto all'intero editto in tutte le sue parti; poichè gli sette *Giudici Palatini* (1), i quali furono esclusi in virtù di questo decreto dall'importante privilegio, che avevano per l' addietro goduto, di votare nella elezione alla Sede Apostolica, altamente si querelarono della ingiuria che fu ad esso loro recata; ed essendo secondati nelle loro doglianze da' varj ordini del clero, e da' clamori dell' armata, de' cittadini, e della moltitudine, dichiararono la lor' opposizione alla esecuzione di questo editto, e recarono molta inquietudine e turbolenza a' *Cardinali*, i quali erano stati costituiti elettori da *Nicola*. Per calmare questi tumulti, *Alessandro III.* aumentò il collegio de' *Cardinali Elettori*, avendo conferita una tale dignità al priore od archipresbitero di *S. Giovanni Laterano*, agli archipresbiteri di *S. Pietro*, e *S. Maria Maggiore*, agli abbati di *S. Paolo*, e *S. Lorenzo fuor delle mura*, e finalmente a' sette *Giudici Palatini*

tini

(1) *Questi Giudici furono il* Primicerius, Secundicerius, Arcarius, Saccellarius, Protoscriniarius, Primicerius Defensorum, & Adminiculator. *Chiunque desidera un particolare racconto de' respettivi offizj, servigj, e privilegj di cotesti giudici, potrà osservare l' opera di* Grevio, Thesaurus Antiquit. *Du Cange, &c.*

tini (1). In virtù di tal decreto fu soddisfatto l'ordine superiore del clero, e cessarono di opporsi alle misure de' *Cardinali* elettori: nè per vero dire potè essere la lor' opposizione di alcuna importanza, dappoichè i loro Capi e duci erano divenuti membri del sacro collegio instituito da *Nicola*. *Il clero poi inferiore* continuò tuttavìa ad essere ostinato, ma la lor' opposizione fu vinta e superata nell' istessa maniera, e furono ridotti a starsene cheti per la promozione de' loro capi i *Cardinali Diaconi* alla dignità di elettori. Egli poi non è certo chi fosse colui, se *Alessandro III.* od alcun' altro Pontefice, il quale innalzò i principali Diaconi *Romani* all' onorifico grado e qualità di *Cardinali*; ma niuna cosa è più evidente se non che il disegno di questa promozione si fu di porre fine a' mormorìi e lagnanze del clero inferiore, il quale altamente risentissi della violazione de' loro privilegj. CENT. XI.

ALLORCHE' i diversi ordini del clero furono rimossi via dall' opposizione, non fu cosa difficile d'imporre silenzio al popolo, ed escluderlo da ogni qualunque parte nella elezione del Pontefice: e di fatto quando dopo la morte di *Alessandro III.* egli fu proposto di scegliersi *Lucio III.* (2) come suo successore,

8 P 2 non

(1) *Cenni* Præfat. ad Concilium Lateran. Stephan. III. *pag.* 19. — *Mabillon* Comment. ad Ord. Roman. *pag.* 115. ex Onuphrio Panvinio.

(2) *Nell' originale in luogo di* Lucio III. *noi leggiamo* Vittore III. *il che fu certamente un' abbaglio d' inavvertenza nel nostro dotto autore* (Maclaine).

CENT. XI. non furono neppure domandati il consenso ed approvamento del clero e del popolo, che finora erano stati mai sempre stimati necessarj per ratificare l' elezione, ed un tale affare fu trattato dal collegio de' soli *Cardinali*, i quali anno continuato a mantenersi quell' esclusivo ed importante privilegio fin' anche a tempi nostri. Alcuni scrittori affermano, che *Innocenzo II.* era stato scelto nella stessa maniera da' soli *Cardinali* senza il consentimento del clero o del popolo, molti anni prima del Ponteficato di *Lucio* (1). Questo può essere vero, ma niente fa al proposito nostro, conciosiachè non essendo stata dell' intutto regolare la elezione d' *Innocenzo II.*, non può la medesima allegarsi nel caso presente.

VII. DA quel che si è per noi osservato nella precedente sezione possiamo conchiudere, che il venerabile collegio di *Cardinali*, e la estensiva autorità ed importanti privilegj che godono al giorno d' oggi, traggono l' origine loro dall' editto pubblicato a richiesta di *Nicola II.*, e sotto il Ponteficato di lui; che sotto il titolo di *Cardinali*, questo Pontefice comprese gli sette Vescovi *Romani*, ch' erano considerati come suoi *Suffraganei*, e di cui il Vescovo di *Ostia* era il capo, come anche i 28. ministri, i quali avevano l' inspezione sopra le principali *Chiese Romane*; e che a costoro furono aggiunti, coll' andar del tempo sotto *Alessandro III.*, ed altri Pontefici, novelli membri, affine di calmare il risentimento di coloro, che

(1) *Vid. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 615.

che si risguardavano come ingiuriati per l'editto di *Ni-* CENT: XI.
cola, e per corrispondere ancora ad altri fini e disegni della polizia della *Chiesa Romana*. In oltre noi veggiamo ancora da un'attenta considerazione di questa materia, che sebbene l'ordine superiore de' porporati Prelati, comunemente chiamati *Cardinali*, avesse avuta la sua origine nella Centuria XI., pur tuttavia non sembra che abbia acquistata la stabile e non disputata autorità di un concilio legittimo prima del seguente secolo, e del Ponteficato di *Alessandro* III.

VIII. QUANTUNQUE *Nicola II.* avesse espressamente riconosciuto e confermato nel suo editto il diritto dell'Imperatore per ratificare, mediante il di lui consenso, la elezione del *Romano* Pontefice, pur non di meno come furono chiusi gli suoi occhi, i *Romani* ad instigazione d' *Ildebrando* arcidiacono, ed in appresso Vescovo di *Roma*, violò questo privilegio Imperiale, poichè eglino non solamente elessero al Ponteficato *Anselmo* Vescovo di *Lucca*, il quale assunse il nome di *Alesandro II.*, ma eziandìo solennemente lo sublimarono a quello sì alto uffizio, senza neppure consultarne l' Imperatore *Errico IV.* o dargliene la menoma contezza. *Agnese* madre del giovane Imperatore non sì tosto ricevette notizia di questo irregolare avvenimento da' Vescovi di *Lombardìa*, a' quali fu in estremo grado dispiacevole la elezione di *Anselmo*, che assembrò un Concilio a *Basilea*, ed a fine di mantenere l'autorità del di lei figliuolo, che tuttavìa era minore, fece creare Pontefice *Cadolao* Vescovo di *Parma*, sotto il titolo di *Onorio II.* Quindi si eccitò un ben lungo e furioso contrasto fra i due Pontefici rivali, i quali si mantennero le loro rispet-

CENT: XI. spettive pretensioni anche a forza d'arme, e con ispargimento di sangue. In questa violenta contenzione *Alessandro II.* trionfò, quantunque non mai avesse potuto obbligare il suo ostinato avversario a desistere dalle sue pretensioni (1) (Not. 22.).

IX.

(1) *Ferdin. Ughelli* Italia Sacra *tom. ii. pag.* 166. — *Joan. Jacob. Mascovius* De rebus imperii sub Henrico IV. & V. *lib. i. pag.* 7. — *Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 385. — *Muratori* Annali d'Italia *tom. vi. pag.* 214.

(Not. 22.) Il dotto Abbate Mr. Fleuri nella sua Storia Ecclesiastica *Lib.* 60. descrive altrimente la cosa ricavandola da più antichi monumenti, ed Autori contemporanei: Egli adunque descrive così la cosa: cioè che essendosi congregati li Cardinali per l'elezione del novello Pontefice fu mandato da Roma al giovane Re Errico, ed alla Imperadrice Agnese sua Madre Stefano Prete Cardinale con lettere in nome della S. Sede: ma queste non si vollero affatto ricevere; sicchè Stefano fu obbligato a tornarsene in Roma colle lettere ancor suggellate. Nel tempo stesso in Roma erano forti varj partiti per l'elezione del Papa, d'onde si temevano gravi mali. Che maraviglia dunque che l'Arcidiacono Ildebrando avendo consultato co' Cardinali, e co' Nobili Romani abbia risoluto di eleggere Papa Anselmo Vescovo di Lucca, che fu nomato Alessandro II. sperando che una tal' elezione fusse per riuscire di gradimento alla Corte Imperiale, dove Anselmo era molto conosciuto.

L'elezione di Alessandro II. fu da per tutto applaudita, fuorchè da Guiberto di Parma Governatore d'Italia ad istigazione principalmente de' Vescovi di Lombardia per la maggior parte simoniaci, e concubinarj, li quali essendosi congregati con una grande moltitudine di Chierici infetti de' medesimi vizj risolsero di non riconoscere per Papa Alessandro II. Onde avendo fraudolentemente tirata al suo partito la Corte Imperiale, si determinarono ad una nuova elezione, ed elessero Cadaloo Vescovo di Parma parimente simoniaco e con-

cu-

CENT: XI.

IX. QUESTO contrasto per vero dire fu di poca conseguenza allorchè sia osservato in comparazione di quei terribili commovimenti, che si videro eccitati nella *Chiesa* sotto *Ildebrando*, il quale succedè ad *Alessandro II*, ed assunse il nome di *Gregorio VII*. Questo veemente Pontefice, che fu di nazione *Toscano*, nato da bassi genitori, s'innalzò per varj gradi dall'oscura condizione di monaco di *Cluni* alla dignità di arcidiacono nella *Chiesa Romana*: e fin dal tempo di *Leone IX.* il quale trattollo con peculiari segni di riguardo e distinzione, erasi accostumato di governare i *Romani* Pontefici per mezzo de' suoi consigli, che avevano acquistato il più alto grado d'influenza ed autorità. Nell'anno 1073., e nell'istesso giorno appunto, in cui fu sotterrato *Alessandro II.* fu esso innalzato al Pontificato, mercè gli unanimi suffragj de' *Cardinali*, Vescovi, abbati, monaci, e popolo, e per conseguenza senza prestarsi niun riguardo all' editto di *Nicola II*: e la sua elezione fu confermata per l' approvamento e consenso di *Errico IV.* Re de' *Romani*, cui erano stati mandati ambasciatori a tale oggetto. Per vero dire questo Principe ebbe tostamente ragione di pentirsi del consenso che avea dato ad una elezione, che divenne cotanto pregiudiziale alla propria sua autorità, e di tanto detrimento generalmente parlando alla sovranità ed independenza de' re-

Ildebrando è *innalzato al Pontificato.*

cubinario. Questi tentò mettersi per forza in possesso della S. Sede, ma per ben due volte ne fu respinto. Chi non vede quì quanto sia stata illegitima l'elezione di Cadaloo, e quanto contraria ad ogni regola Ecclesiastica: sicchè non deve recar maraviglia, se Cadaloo sia stato sempre riconosciuto come Antipapa.

CENT. XI. regni ed imperj (1). *Ildebrando* fu un' uomo di uno estraordinario ingegno fornito, la cui abilità in formare i più ardui progetti fu agguagliata dalla sua destrezza in recargli ad esecuzione: essendo egli sagace, ed intrepido, niuna cosa potè sfuggire dalla sua penetrazione, disfare i suoi disegni, od abbattere il suo coraggio; ed era inoltre fornito di un'ammirabile e straordinaria costanza, e di un petto veramente di bronzo in sostenere i pretesi diritti della corte di *Roma*, ed anche nell'aspirare alla sommità dell'imperio universale per ascendere a quella sì erta e straripevole salita con ardore non interrotto, e con perseveranza invincibile. Tale si fu il carattere d' *Ildebrando*, e la sua condotta fu per ogni parte al medesimo adattata, poichè non sì tosto egli videsi nella sede Papale collocato, che fece vedere al Mondo chiari con-

(1) *Gli scrittori, che ci anno dato i più ampli racconti della vita e gesta di* Gregorio VII. *sono numerati da* Casparre Sagittario *nella sua opera intitolata* Introduct. ad Historiam Ecclesiastic. *tom. i. pag. 687.*, *e da* Andrea Scmidio *ne' suoi* Supplementi *tom. ii. pag. 527. Vid. etiam* Acta Sanct. *tom. v.* Maii ad diem xxv. *pag.* 568. & Mabillon Acta Sanct. Ordinis Benedicti Sæculi VI. *pag.* 406. *A tutto ciò si possono aggiugnere la* Vita di Gregorio VII. *pubblicatasi a* Francfort *nell' anno* 1710. *da* Giust. Cristofero Ditmaro, *come anche gli autori, che anno scritta l' istoria delle contese che sursero fra l' Imperio e la Gerarchìa di* Roma, *e delle guerre che furono cagionate per la disputazione concernente alle* Investiture.

contrasegni ed argomenti della sua strana ambizio- CENT. XI.
ne. (Not. 23.) Non contento egli di ampliare la giu-
 re-

(Not. 23.) Non è quì nostra intenzione di far lunga Apologìa di S. Gregorio VII. di cui il nostro Autore fa quì una svantaggiosa dipintura. Ci sia permesso soltanto rapportare il giudizio, che di questo S. Pontefice anno formato Scrittori illustri nommen per dottrina, che per sincerità, e niente sospetti di affettato attacco alla Corte di Roma: che anzi nelle loro Opere non sono usi di tacere ciò, che a loro sentimenti favorisca, comechè a quella sia più tosto di svantaggio.

Primamente Jacopo Benigno Bossuet nella sua Opera intitolata: *Defensio Declarationis celeberrimæ, quæ de Potestate Eccles. sanxit Clerus Gallicanus*, così parla di S. Gregorio VII. „ Neque vero hæc dicentes Gregorii VII. pietati obloquimur, imo ejus commendatam „ Martyrologio Romano laudamus memoriam, & bono animo esse „ se omnia, quibusvis petentibus haud inviti largiemur, neque quod „ passim objiciunt schismaticorum sectamur calumnias, sed quæ ipse „ scripsent simplici animo referimus, neque his obliterari nolumus, „ quæ pro Ecclesiastica disciplina magna ac præclara gessit, ac ne „ miracula quidem, quæ a quibusdam auctoribus ipsi tribuuntur . . .

„ Omnino Gregorium admiramur magno & erecto animo insurgentem in Reges Simoniacos, & scelerum defensores, sed interim „ dolemus eum incitato semel animo ad extrema, & nimia devenisse . . . . . . Ea rerum, ac temporum necessitudine Gregorius VII. „ e sancta Cluniacensis Monasterii disciplina per varios dignitatum „ gradus ad Cathedram Petri evectus est: acerrimi ingenii, magnique „ animi vir, probis moribus, integra fama, Ecclesiasticæ libertatis, „ ac potestatis studiosissimus . . . . . atque hæc facit *abstinentissimus, & innocentissimæ vitæ Pontifex*, dum Sedis Apostolicæ jura etiam temporalia, quæ semel animo præceperat, tantisper minui pejus omnibus malis arbitretur.

Il dotto Natale di Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica *Sæculi XI. & XII. Cap. 1. Art. XI.* così parla di S. Gregorio VII. e della sua Elezione: „ Alexandro II. ad superos translato, Hildebrandus &c. vir ingenii vehementis, eruditionis exquisitæ, severæ sanctimoniæ, studii in disciplinam Ecclesiasticam incredibilis, animi „ intrepidi, *quem sanctissimi, ac purissimi Consilii virum* Beatus Petrus Damiani ad Nicolaum II scribens prædicat, conspirantibus „ Cardinalium suffragiis, Cleri totius summo consensu, omnium Or-

di-

Cent: XI. redizione, ed accrescere l'autorità della Sede di *Roma*, faticò indefessamente per rendere la *Chiesa* universale soggetta al governo dispotico ed al potere arbitrario del solo Pontefice, per isciogliere quella giuredizione, che i Re ed Imperatori aveano finora esercitata sopra i varj ordini del clero, e per escuderli da ogni qualunque parte nel maneggio e distribuzione delle rendite della *Chiesa*. Le mire di questo Pontefice si avanzarono anche più oltre, e tentò di sottomettere alla sua giuredizione gl'Imperatori, i Re, e principi della terra, e rendere i loro dominj tributarj alla Sede di *Roma*. Tali si furono le pie ed apostoliche gesta

„ dinum applausu electus est Pontifex, ut constat ex Decreto electionis ipsius, in quo hoc elogio exornatur..... In id præcipue „ Gregorius VII. incubuit, ut simoniacam hæresim, nec non hæresim Nicolaitarum exstirparet. Unionis Ecclesiæ Grecæ cum Romana redintegrandæ studiosissimus fuit, sacrorum Canonum custos diligentissimus, ac eorumdem observantiam procuravit, undecim Concilia Romæ celebravit &c. Miraculis ante & post obitum ejus Sanctitas comprobata..... ipsi hoc elogium scribit Trithemius Abbas Lib: IV. de viris illustribus Ordinis S. Benedicti cap. XI. *Vir fuit multæ doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, justitiæ, constantiæ, & religionis, qui multa pro Ecclesiæ defensione, & peregit, & sustinuit.*

Anche Ellies Dupin, e Mr. Racine, ed altri Storici Francesi niente amici della Corte Romana, pure parlando di S. Gregorio VII. confessano, ch' Egli *aveva molto spirito, era di gran cose capace, costante, intrepido nell' esecuzione de' suoi progetti, versato ne' Canoni, nemico della simonia e del libertinaggio, e zelante per la riforma de' costumi del Clero.*

L' Erudito Mr. l'Abbate Fleuri nella sua Storia Ecclesiastica *Lib. LXIII: num.* 25. soggiugne parimenti, che il cennato Pontefice non sia stato *sfornito del dono di profezia, e che più Autori contemporanei attestano, che siasi fatto un gran numero di miracoli nella sua tomba: che altri miracoli il Signor* IDDIO *siasi degnato operare per mezzo della sua Mitra &c.*

ſta, che impiegarono l'attività di *Gregorio VII.* durante tutto il corſo della vita ſua, e che renderono il ſuo Ponteficato tanto famoſo nella Storia della *Chieſa*. Se quì foſſe neceſſario di addurſi alcune pruove ulteriori dello ſtrano ſuo procedere, della ſua fiera impetuoſità e ſterminata ambizione, noi potremmo appellarne a quelle famoſe *Sentenze*, che generalmente ſono dal nome ſuo chiamate *dettati d' Ildebrando*, e che nella più vivace maniera dimoſtrano lo ſpirito e carattere di queſto inquieto Pontefice (1) (Not.24.).

8 Q 2 X.

(1) Dictatus Hildobrandini. *Per queſti ſi debbono intendere* 27. Apothegmi, *o ſieno brevi ſentenze intorno alla ſuprema autorità de'* Romani *Pontefici ſopra la* Chieſa *univerſale*, *e ſopra i regni del Mondo*, *che ſi poſſono trovare nel ſecondo libro dell' epiſtole di* Gregorio VII. *fra l' Epiſtola lv. e lvi. ſotto il titolo di* Dictatus Papæ. *Vid.* Harduini concilia *tom. vi. Part. I. pag.* 1304. *ed i vari ſcrittori d' iſtoria eccleſiaſtica.*

Ba-

(Not.24.) Molto irragionevolmente l'Autore di queſta Storia pretende dimoſtrare *lo ſtrano procedere*, *la fiera impetuoſità e la ſterminata ambizione di Gregorio VII. da quelle famoſe ſentenze che generalmente vanno ſotto nome di Dettato di Ildebrando*; mentre queſta ſcrittura falſamente è ſtata attribuita al detto Romano Pontefice. Non ci dilunghiamo a dimoſtrare una tàl propoſizione potendoſene vedere le pruove preſſo il dotto Natale di Aleſſandro nella ſua Storia Eccleſiaſtica: *Seculi XI. & XII. Cap.* 1. *art. IV.* Baſti ſoltanto quì rapportare il giudizio di Ellies Dupin Autore niente ſoſpetto di affettato attacco alla Corte di Roma. Egli adunque così ne parla: *Queſt' Opera fu inſerita fralle lettere di queſto Papa, ma ella non ha alcun rap-*

por-

CENT. XI.

Gesti di Gregorio VII.

X. Sotto il Ponteficato d' *Ildebrando*, la faccia della *Chiesa Latina* fu di molto cambiata, il di lei gover-

---

Baronio, Lupo (*), *ed altri storici, che in tutte le occasioni anno segnalato il veemente loro attacco a'* Romani *Pontefici, mantengono che questi* Dettati *furono formati da* Gregorio VII., *e proposti come leggi in un certo concilio; e quindi gli scrittori protestanti si sono arrischiati di attribuirgli ad* Ildebrando. *Ma il dotto* Giovanni Launoio, Natale *di* Alessandro, Antonio (†) *e* Francesco Pagi (‡), Elia Du Pin, *ed altri autori di ri-*

(*) *Lupo* nelle sue Note e Dissertazioni in Concilia *tom. vi. Opp. pag.* 164. *ci ha dato un' ampio commentario sopra i* Dettati *d'*Ildebrando, *ch' egli risguarda come autentici e sacri.*

(†) *Antonius Pagi*, Critica in Baronium.

(‡) *Franciscus Pagi*, Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 473.

---

porto colla lettera che la precede, nè con quella, che la segue. Ch' ella sia stata fatta in un Concilio di Roma, come alcun lo pretende, non v' è alcuna prova. La maggior parte di quelle proposizioni è conceputa in termini odiosi e mal digeriti: non è verisimile in conto alcuno, che Gregorio VII. il quale scriveva assai bene, ne sia l' Autore. Ella è piuttosto opera di qualche nemico di Gregorio, che ha voluto rendere la sua dottrina odiosa, comprendendola in quelle 27. proposizioni: ovvero di qualche altro, che ha creduto trarre quelle proposizioni dalle lettere di Gregorio VII. e ne ha fatta la raccolta, ch'è stata fralle sue lettere inserita. Lo stesso sentimento è stato ancora sostenuto da Giovanni Launojo: *Epist. ad Mag. Antonium Fautum Sacræ Facultatis Parisiensis Theologum.*

verno alterato, e non pochi de' più pregevoli di CENT. XI.
quei diritti e privilegj, che per l'addietro erano stati investiti ne' Concilj, Vescovi, e sacri collegj della medesima, furono a se appropriati da questo Pontefice. Tut-

---

riguardo affermano in una maniera la più positiva, che queste Sentenze o Dettati *furono una invenzione di pianta spacciatasi nel Mondo sotto il nome di* Gregorio VII. *da qualche perfido impostore, il quale con ciò si propose nell'animo suo di adulare i Pontefici* Romani *nelle loro ambiziose pretensioni; e come una pruova di questa loro asserzione, essi osservano che siccome alcune di queste sentenze esprimono per verità in una vivace maniera lo spirito veemente di* Gregorio, *così ve ne sono altre, che appariscono intieramente opposte a' sentimenti di quel Pontefice, secondo il modo, con cui vengono esposte in varie parti delle sue* Epistole.

Gli scrittori Francesi *anno importanti ragioni (che non sono necessarie di quì menzionare) per affermare, che niun Pontefice* Romano *giammai presunse di parlare del potere e giuredizione* Papale *in termini così forti, come quivi son posti nella bocca di* Gregorio. *Egli si può facilmente concedere, che queste* Sentenze *nella loro presente* Forma *non sono già la composizione di questo famoso Pontefice; poichè molte di esse sono oscure, e sono tutte insieme ammassate senza il menomo ordine, metodo, o connessione; ed egli non si può immaginare, che un'uomo di tanto ingegno, quanto ne scuoprì* Gregorio, *avesse voluto trascurare o la perspicuità o la precisione in descrivere l'autorità, e stabilire quel che sti-*

CENT: XI. Tuttavìa però egli è degno da osservarsi, che il peso di questo avido di lui appropriamento non andò a piombare ugualmente sopra tutte le provincie *Europèe*; poichè varie di queste si preservarono alcune reliquie dell'antica loro libertà e potere, nella cui possessione concorsero felicemente una varietà di circostanze per mantenervele.

MA siccome noi abbiamo sopra insinuato, le mire d' *Ildebrando* non furono già ristrette alla erezione di un'assoluta, ed universale Monarchìa nella *Chiesa*, ma esse aspiravano ancora allo stabilimento di una monarchìa civile egualmente estensiva e dispotica; talmente che questo aspirante Pontefice, dopo avere formato un sistema di Canoni ecclesiastici per lo governo della *Chiesa*, averebbe voluto introdurre ancora un nuovo codice di leggi politiche, se gli fosse sta-

---

stimava egli che fossero i diritti e privilegi de' Vescovi di Roma. *Ma tutto ciò nulla ostando, se noi consideriamo la* Materia *di coteste* Sentenze, *saremo intieramente persuasi ch' elleno almeno in parte si appartengono originalmente ad* Ildebrando, *poichè noi tra quelle ne troviamo alcune ripetute parola per parola in diversi luoghi delle sue* Epistole; *altre poi in verità compariscono inconsistenti con alcuni passi nelle citate* Epistole; *Quindi il racconto più probabile della cosa egli sembra di esser questo: che qualche autore di basso nome estrasse queste sentenze parte dall'* Epistole di Gregorio, *che sono tuttavìa estanti; e parte dal suo proprio capriccio formate, e le pubblicò in quella forma, in cui presentemente compariscono senza giudizio o metodo alcuno.*

stato permesso di eseguire il piano che avea formato. Il suo disegno si era di attirare ne' legami di fedeltà ed omaggio a *S. Pietro*, cioè a' *Romani* Pontefici, tutti i Re e principi della terra, e stabilire in *Roma* un' assembléa annuale di Vescovi, da cui si dovessero decidere le contese, che potrebbero insorgere tra i regni o stati sovrani, si dovessero esaminare i diritti e pretensioni de' principi, e determinare il fato delle nazioni ed imperj. Tuttavolta però questo ambizioso progetto incontrò la più calorosa opposizione, particolarmente dalla vigilanza e risolutezza degl' Imperatori, ed eziandìo da' monarchi *Britannici* e *Francesi* (1) (Not. 25.). CENT: XI.

CHE abbia *Ildebrando* formato questo sì audace piano egli è indubitabilmente evidente così dalle propie

(1) *La ben lunga nota nell' originale, che contiene le ambiziose gesta d'* Ildebrando *, si trova inserita nel seguente paragrafo del testo, a riserba delle citazioni, le quali si sono cacciate nelle note* (Maclaine).

(Not. 25.) L'Autore di questa Storia altrove rapporta, come da stessi Principi fu introdotta la costumanza di cercare da Romani Pontefici il diritto di conquistare li Regni e d'impadronirsene; e di cercarne parimente da medesimi l'investitura, e la corona Reale o Imperiale. Sicche per queste gradatamente introdotte costumanze cominciarono ad essere in voga opinioni appartenenti alla podestà del Papa anche in riguardo al dominio de' Regni. Sicchè Gregorio VII. non fu mosso da una strana ambizione nel suo procedere; ma piuttosto da sentimenti che a suoi tempi erano universalmente in voga. Vedi la Nota 23. nella quale abbiam rapportato il sentimento del dotto e savio Vescovo di Meaux Yacopo Benigno Bossuet conforme a ciò, che quì abbiamo brevemente accennato.

CENT: XI. pie sue *Epistole*, come anche da altri autentici monumenti dell' antichità. La natura del giuramento, ch'egli distese per lo Re od Imperatore de' *Romani*, da cui esso domandò che facesse professione di soggezione e fedeltà (1), abbondevolmente dimostra la stranezza delle sue pretensioni: ma la sua condotta verso il regno di *Francia* ella è degna di una particolare attenzione. Egli si sà benissimo, che qualunque dignità e dominio si goderono i Papi fu originalmente derivato e tratto dal regno di *Francia*, o pure ciò ch'è la stessa cosa, da' principi di quella nazione; e pur non di meno *Ildebrando*, o come noi lo intitolaremo in appresso, *Gregorio VII.*, pretese che il regno di *Francia* fosse tributario alla Sede di *Roma*, e comandò a' suoi legati che domandassero annualmente nella più solenne maniera il pagamento di un tale tributo (2): tuttavolta però le loro domande furo-

(1) *Su ciò ne potrai osservare il nono libro delle sue* Epistole, *e propriamente l'* Epistola III. *La formola del giuramento ella è la seguente*: Ab hac hora & deinceps, fidelis ero per rectam fidem Beato *Petro Apostolo*, ejusque Vicario *Papæ Gregorio* . . . . . & quodcunque ipse Papa præceperit sub his videlicet verbis: *Per veram obedientiam*, fideliter, sicut oportet *Christianum*, observabo. Et eo die, quando eum primitus videro, fideliter per manus meas miles Sancti Patri & illius efficiar. *Di grazia, che altro è mai ciò se non se un formale* Giuramento di fedeltà?

(2) Epist. *lib. viii.* Epist. *lib. xxiii. in* Harduini Con-

rono trattate con disprezzo, ed il tributo non fu giammai nè riconosciuto nè offerto. Niente però può essere più insolente che il linguaggio, onde *Gregorio* s' indirizza a *Filippo I.* Re di *Francia*, cui raccomanda esso un' umile ed obbligante portamento, da questa considerazione, che tanto *Il suo regno quanto l'anima sua erano sotto il dominio di* S. Pietro, cioè del suo Vicario il Romano *Pontefice*, *che avea la facoltà di legarlo e sciorlo così in Cielo come in Terra* (1). Niuna cosa potè sfuggire dalla sovragrande ambizione di *Gregorio*, che aspirava al dominio universale; laonde pretese che la *Sassonia* fosse una tenuta feudale, che si possedeva in soggezione alla Sede di *Roma*, alla qual' era stata essa per l' addietro ceduta da *Carlo Magno*, come una pia offerta a *S. Pietro*. Egli distese ancora le sue pretensioni al regno di *Spagna*, so- CENT. XI.

Concilia, *tom. vi. pag.* 1476. Dicendum autem est omnibus Gallis & per veram obedientiam præcipiendum, ut unaquæque domus saltem unum denarium annuatim solvat Beato *Petro*, si eum recognoscant patrem & pastorem suum more antiquo. *Ognuno ben sa, che la domanda, la quale faceasi colla formola*, Per veram obedientiam *supponeasi che obbligasse indispensabilmente*.

(1) *Lib. vii.* Epist. xx. *in* Harduini Concilia *tom. vi. pag.* 1466. Maxime enitere ut *Beatum Petrum*, in cujus potestate est regnum tuum & anima tua, qui te potest in Cœlo & in terra ligare & absolvere, tibi facias debitorem.

CENT: XI. sostenendo in una delle sue lettere (1), che il medesimo fosse la propietà della Sede Apostolica fin da' più primitivi tempi della *Chiesa*, confessando però nel tempo medesimo in un'altra sua lettera (2), che l'atto, per cui i successori di *S. Pietro* avevano acquistata questa proprietà, erasi perduto e disperso tra gli altri antichi monumenti.

TUTTA volta però le di lui pretensioni furono più rispettate nella *Spagna* di quel che lo erano state nella *Francia*, poichè con moltissima evidenza si pruova da autentici monumenti, che il Re di *Aragona*, e *Bernardo* conte di *Besalu* diedero una favorevole risposta alle domande di *Gregorio*, e gli pagarono regolarmente un' annuo tributo (3); ed il loro esempio fu seguito da altri principi *Spagnuoli*, come noi potremmo dimostrare, ove fosse necessario, per una varietà di argomenti. Quindi le dispotiche mire di questo Pontefice furono accompagnate da minori successi nell'*Inghilterra*, che in qualunque altro paese. *Guglielmo* il Conquistatore fu un principe di grande spirito e risolutezza fornito, oltre modo geloso de' suoi diritti, e tenacissimo di quelle prerogative che si godea come un Monarca Sovrano ed indipendente; laonde quando *Gregorio* a lui scrisse una

(1) *Lib. x.* Epist. vii. Regnum Hispaniæ ab antiquo proprii juris *Sancti Petri* fuisse & soli Apostolicæ sedi ex æquo pertinere.

(2) *Lib. x.* Epist. xxviii.

(3) *Ved.* Pietro de Marca, Histoire de Bearn *lib. iv. pag.* 331. & 332.

una lettera, domandando le somme attrassate della tassa detta, *Il soldo di S. Pietro* (1), e nel tempo stesso citandolo a fare omaggio per lo regno d' *Inghilterra*, come un feudo della Sede Apostolica, *Guglielmo* accordò la prima cosa, ma ricusò la seconda (2) CENT: XI.

(1) *Il Soldo di* S. Pietro, *così detto dall'essere raccolto nella festività di* S. Pietro in Vinculis, *fu una tassa antica di un soldo per ciascuna casa, in prima conceduto nell' anno* 725. *da* Ina *Re de'* Sassoni *occidentali, per lo stabilimento e sostegno di un collegio* Inglese *in* Roma, *ed in appresso fu distesa nell' anno* 794. *da* Offa *per tutta la* Mercia, *ed* Anglia orientale. *In processo di tempo egli divenne una tassa ferma e generale per tutta l'* Inghilterra, *e quantunque fosse per qualche tempo applicato al sostenimento del collegio* Inglese, *secondo l' orginario disegno del medesimo, pure i Papi trovarono il modo di appropriarselo. Egli fu confermato dalle leggi di* Canuto, *di* Edwardo *il Confessore, di* Guglielmo *il Conquistatore &c., e non fu mai totalmente abolito fino al regno di* Errico VIII. (Maclaine).

(2) *La lettera di* Guglielmo *il Conquistatore è tuttavia estante ne'* Miscellanea *di* Baluzio *tom. vii. pag.* 127. *come anche nell' Istoria* Ecclesiastica *di* Collier *nella* Collezione de' monumenti, *alla fine del primo volume pag.* 713. *Num.* 12. Hubertus legatus tuus, *dice il risoluto Monarca all' audace Pontefice*, admonuit me, quatenus tibi & successoribus tuis fidelitatem facerem, & de pecunia, quam antecessores mei ad ecclesiam mittere solebant, melius cogitarem. Unum admisi, al-

te-

CENT. XI. con una nobile ostinazione, dichiarando ch'egli teneva il suo regno da DIO solamente e dalla propia sua spada. Obbligato adunque *Gregorio* a dover cedere alla ostinazione del Monarca *Inglese*, il cui nome incutea terrore ne' petti anche i più audaci; il Pontefice dirizzò i suoi imperiosi mandati in quelle parti, ove immaginossi che sarebbero stati ricevuti con maggiore facilità; per lo che scrisse lettere circolari a tutti i più possenti principi *Germani* (1), a *Geusa* Re di *Ungheria* (2), e *Suenone* o *Sweino* Re di *Danimarca* (3), sollecitandogli a fare una solenne concessione de' loro regni e territorj al Principe degli Apostoli, e tenerli sotto la giuredizione del suo Vicario in *Roma*, come feudi della Sede Apostolica. Qua-

---

terum non admisi, FIDELITATEM FACERE, NOLUI, NEC VOLO &c.

(1) *Vid. in* Harduini Concilia *la sua famosa lettera* (*lib. ix.* Epist. III.) *scritta al Vescovo di* Padova, *esortandolo ad indurre* Welpho *Duca di* Baviera, *ed altri principi* Germani, *a sottomettere se medesimi ed i loro dominj alla giuredizione Apostolica*. Admonere te volumus, *dice il Pontefice*, Ducem Welphonem, ut fidelitatem *Beato Petro* faciat . . . . Illum enim totum in gremio *Beati Petri* collocare desideramus & ad ejus servitium specialiter provocare. Quam voluntatem si in eo, vel etiam in aliis potentibus viris amore *Beati Petri* ductis cognoveris, ut perficiant elabora.

(2) *Lib. ii.* Epist. lxx.

(3) *Lib. ii.* Epist. li.

Quali successi avessero accompagnate le sue domande **Cent. XI.**
a costesti Principi, noi non sappiamo ridirlo; ma egli è certo che in diversi luoghi i suoi sforzi riuscirono efficaci, e le sue modeste proposizioni furono ricevute colla più grande docilità e zelo. In conseguenza della lettera del Pontefice (1), il figliuolo di *Demetrio* Re de' *Russiani* si partì alla volta di *Roma*, affine di *ottenere come un donativo da* S. Pietro *per le mani di* Gregorio, *dopo avere professata la sua soggezione e fedeltà al Principe degli Apostoli*, *quel regno*, che doveasi a lui devolvere dopo la morte di suo padre; e la *sua pia richiesta* fu prontamente accordata da quell' officioso Papa, che fu estremamente liberale di ciò, che ad esso lui punto non si apparteneva.

Demetrio Suinimero Duca di *Croazia* e *Dalmazia* fu innalzato al grado ed alle prerogative della regia dignità dallo stesso Pontefice nell'anno 1076., e fu solennemente proclamato Re dal suo legato a *Salona*, sotto condizione che dovesse pagare un' annuo tributo di 200. pezzi di oro a *S. Pietro* in ogni festività Pasquale (2). Questo ardito passo egli fu ingiurioso all' autorità degl' Imperatori di *Costantinopoli*, i quali, prima di questo tempo, comprendeano la provincia di *Croazia* dentro i limiti della loro sovranità. Il regno di *Polonia* divenne anche l' obbietto delle

(1) *Lib. ii.* Epist. lxxiv.

(2) *Vid.* Du-Mont. Corps Diplomatique, *tom. i. Part. I. num.* 88. *pag.* 53. & Joan. Lucius De regno Dalmatiæ, *lib. ii. pag.* 85.

CENT: XI. le misure di *Gregorio*, e si offerì una favorevole occasione per lo eseguimento delle sue propie mire; poichè avendo *Basilao II.* assassinato *Stanislao* Vescovo di *Craccovia*, il Pontefice non solamente scomunicollo con tutte quelle circostanze d'infamia ch' egli potè inventare, ma eziandìo lo espulse dal suo trono, sciolse il giuramento di fedeltà, che gli avevano prestato i suoi sudditi, e con un'espresso ed imperioso editto proibì a' nobili e clero di *Polonia* di eleggere un nuovo Re senza il consentimento del *Romano* Pontefice (1). Quì si potrebbero addurre molti altri esempli della estraordinaria ambizione di *Gregorio*; ma quegli che abbiamo di già menzionati sono bastevoli a far comprendere i vasti suoi disegni. Se i successi di questo Pontefice fossero stati eguali alla estensione delle sue aspiranti mire, tutti i regni di *Europa* sarebbero stati al giorno d'oggi tributarj alla Sede *Romana*, ed i Principi di detti regni sarebberó stati vassalli o soldati di *S. Pietro*, nella persona del suo Vicario in terra. Ma sebbene i suoi più importanti progetti fossero stati inefficaci, pure molti de' suoi attentati furono coronati di un favorevole riuscimento e fine; poichè dal tempo del suo Ponteficato lo stato di *Europa* soggiacque ad un considerabile cangiamento, e le prerogative degl' Imperatori, ed altri principi sovrani, furono molto diminuite. Sotto l'amministrazione di *Gregorio VII.* egli fu particolarmente, che gl'Imperatori furono spogliati del privilegio di ratificare, mercè il loro consenso, la elezione del *Romano* Pontefice

(1) Dlugossi Histor. Polon. *tom. i. pag.* 295.

ce, privilegio per altro di non poca importanza, il quale non per tanto non anno essi mai più ricuperato. CENT: XI.

XI. Lo zelo ed attività, che *Gregorio* impiegò in estendere la giuredizione della Sede *Romana*, ed in arricchire il patrimonio di *S. Pietro*, in niuna parte incontrarono successi cotanto rimarchevoli come in *Italia*. La sua intima familiarità con *Matilda* figlia di *Bonifacio* Duca di *Toscana*, e la più possente e ricca Principessa in quel paese, contribuì moltissimo a questo successo; poichè egl'indusse questa Principessa, dopo la morte del di lei marito *Goffredo* Duca di *Lorena*, e di *Beatrice* di lei madre, la quale accadde negli anni 1076. e 1077. a stabilire tutte quelle possessioni, che aveva in *Italia* ed altrove, a favore della *Chiesa* di *Roma*, e così destinare *S. Pietro* ed il suo Vicario com' eredi de' di lei immensi tesori. Questa sì ricca donazione fu per vero dire considerabilmente spossata e renduta invalida per lo secondo matrimonio, che *Matilda* contrasse nell'anno 1089. con *Welpho* o *Guelpho* figliuolo del Duca di *Baviera*, e ciò essa fece col consenso del *Romano* Pontefice *Urbano II.* Nulla però di manco essa rinnovò una tale donazione in una solenne maniera nell'anno 1102. circa sette anni dopo ch' ella separossi dal suo secondo marito, per cui ella diventò nuovamente sola padrona e donna delle di lei vastissime possessioni e tenute (1). Ma nul-

(1) *La vita e le gesta di questa eroica principessa* (*la quale fu uno de' più forti baluardi della* Chiesa Romana *contro il potere degl' Imperatori, e fu la più* te-

CENT: XI. nulla ostando questo novello atto, i *Romani* Pontefici non si rimasero nel pacifico possedimento di questa splendida eredità; poichè incontrarono essi gagliarde e possenti disputazioni prima dall' Imperatore *Errico V.* e poscia da diversi altri Principi; nè certamente furono i Pontefici così avventurosi in questa contesa, che avessero preservata tutta intera l' eredità, quantun-

---

tenera ed obbediente di tutte le figlie spirituali di Gregorio VII.) *sono state scritte da* Benedetto Luchino, *da* Domenico Mellino, *da* Felice Contelorio, *da* Giulio de Puteo, *ma più ampiamente da* Francesco Maria Fiorentino *ne' suoi monumenti intorno alla Contessa* Matilda *scritti in* Italiano, *e da* Benedetto Bachinio *nella sua opera intitolata* Historia Monasterii Podalironensis. *Il famoso* Leibnizio *nella sua opera* Scriptores Brunsvic *tom. i. pag. 629. e* Ludovico Antonio Muratori *nella sua opera* Scriptores Rerum Italicarum *tom. v. pag. 335. anno pubblicato con annotazioni le antiche istorie della vita di* Matilda *composta da* Donizo, *e da un' altro scrittore, il cui nome è incognito, insieme colla copia del secondo atto di cessione, per cui la detta Principessa confermò la di lei primiera concessione alla* Chiesa *di* Roma. *Quì finalmente possiam noi aggiugnere, che niuna cosa intorno a questa sì estraordinaria donna è maggiormente degna di essere scorsa o riletta, quanto i racconti che noi troviamo di lei, e del di lei secondo marito* Guelfo *figlio del Duca di* Baviera *nell' opera intitolata* Origines Guelphicæ, *tom. i. lib. iii. cap. 5. pag. 444. & tom. ii. lib. vi. cap. iii. pag. 303.*

tunque dopo varj sforzi e conati rimasero essi nel possedimento di una considerevole parte della medesima, di cui tuttavia si godono (1). CENT: XI.

(1) *Molti uomini dotti conchiudono appunto dall'istesso atto, per cui questa donazione fu confermata alla Sede di* Roma, *che* Matilda *comprese in questa donazione solamente le di lei possessioni allodiali, e non già i territorj ch'essa tenea* come feudi dell'imperio, *come il marchesato di* Toscana, *ed il Ducato di* Spoleto: *poichè le parole dell'Atto sono le seguenti*; Ego Mathildis . . . . dedi & obtuli ecclesiæ *Sancti Petri*... omnia mea bona *Jure proprietario*, tam quæ tunc habueram, quam ea, quæ in antea acquisitura eram, sive jure successionis, sive alio quocunque jure ad me pertinent. *Vedi l'opera intitolata* Origines Guelphicæ *tom. i. lib. iii. pag.* 448. *Ma egli è molto quistionabile, se questa distinzione sia così evidente, come si è preteso, poichè le parole* Jure Proprietario, *dond' egli si è inferito che* Matilda *dispose de'di lei beni solamente* allodiali *in favore di* S. Pietro, *non si riferiscono secondo la mia opinione a' beni della testatrice, ma bensì alla natura della donazione, e si debbono interpretare unitamente co' verbi precedenti* dedi & obtuli; *poichè la Principessa non dice*, dedi omnia bona, quæ *Jure Proprietario* possideo & habeo, *cioè* Io ho conceduta quella parte delle mie sostanze e proprietà, che tengo per un diritto supremo ed independente, *nel qual caso l'opinione degli uomini dotti sopra menzionata sarebbe bene fondata; ma ella dice* dedi omnia bo-

CENT. XI. XII. IL piano, che avea formato *Gregorio* per innalzare la *Chiesa* sopra ogni umana autorità ad uno

Decreti di Gregorio VII. stato di perfetta independenza e supremo dominio, ebbe ad incontrare molti generi di opposizione; ma niu-

---

bona mea ecclesiæ *Jure Proprietario*, cioè egli è mia volontà che la *Chiesa* debba possedere come sua propia propietà quell'eredità, che Io le ho lasciata. *In oltre le seguenti parole manifestamente dimostrano, che l' opinione di questi uomini dotti ella è destituta di ogni fondamento; poichè* Matilda *non potea per avventura aggiugnere*, sive jure successionis, *sive alio quocunque Jure* ad me pertineant, *cioè* Io concedo tutte le mie possessioni sotto qualunque titolo Io le goda, o per diritto di successione, *o per qualunque altro diritto &c. se ella avea disegnato di restringere la sua donazione a' di lei beni* Allodiali. *Certa cosa è, che in quest' ampia concessione essa non eccettua niuna parte particolare della di lei proprietà, ma evidentemente comprende nella medesima tutte intieramente le sue sostanze. Se a ciò si faccia obbiezione, che i* Romani *Pontefici non mai affermarono, che i* Feudi dell'imperio, *che* Matilda *possedea, furono compresi in questa concessione alla loro* Chiesa, *e ch' essi pretesero solamente i di lei beni* allodiali *ed independenti; Io rispondo con rivocare in dubbio il fatto, dappoichè molte circostanze concorrono a provare, che questi Pontefici pretesero tutte le sostanze di* Matilda, *e tutte le di lei possessioni senza veruna eccezione, come loro diritto indubitato. Ma suppongasi par un momento che il caso fosse altrimenti, e che*

niuno fu più informontabile di quello che surse da' **Cent. XI.** due vizj regnanti del *Concubinato* e della *Simonia* (Not. 26.) che avevano infettato tutto il corpo del clero *Europeo*, I *Romani* Pontefici fin dal tempo di *Steffano IX*. aveano combattuto con grande zelo e veemenza cotesti mostruosi vizj (1), ma senza niun

 suc-

e che la Chiesa Romana *non avesse unquemai fatta una somigliante universale pretensione, ciò per niun conto potrebbe rendere snervata ed invalida l' opinione che Io quì sostengo; poichè la quistione, che abbiamo sotto gli occhi non è, fino a quale segno abbiano potuto i* Romani *Pontefici moderare le loro pretensioni a' territorj di* Matilda, *ma si raggira bensì, quale sia il vero e genuino senso delle parole, nelle quali si trova espressa la donazione di lei.*

(1) Mostruosi vizj *noi possiamo giustamente chiamarli; poichè quantunque sia vero, che ne' metodi che prese* Gregorio *per estirpare cotesti vizj, egli siasi mostrato alquanto aspro e soverchiamente rigoroso, pur' egli è certo dall' altra banda, che cotesti vizi produssero i più infelici effetti così nella* Chiesa *che nello Stato, e che la soppressione de' medesimi era per questo tempo già divenuta assolutamente necessaria.*

Egli

(Not. 26.) Da noi non si niega, che abbian preso molto piede in questo secolo tra gli Ecclesiastici li due vizj del Concubinato, e della Simonia; ma nel tempo stesso pretendiamo, che questi vizj siano stati de' particolari, non del corpo degli Ecclesiastici; mentre appunto in questo secolo fiorirono da per tutto Vescovi, Ecclesiastici, Monaci, e Principi illustri per una eminente pietà, come indi a poco farem vedere.

CENT: XI. successo, avvegnachè fossero divenuti troppo invetera-ti e troppo universali a poter' essere estirpati senza la massima difficultà ed i più estraordinarj sforzi. Di fatti *Gregorio VII.* nell' anno 1074. che fu il secondo

---

Egli vi erano per vero dire tra gli ecclesiastici, diversi uomini di pietà e virtù forniti, che viveano tra i vincoli del matrimonio (Not. 27.); *e costoro avèrebbero dovuto essere risparmiati da* Gregorio; *ma egli vi era parimente un numero prodigioso di ecclesiastici per l'* Europa *non solamente di preti e canonici, ma eziandìo di monaci, i quali viveano ne' legami di un'amore criminoso, manteneano sotto il titolo di certe mogli amasie, che a lor talento e piacere discacciavano per godersi la dolcezza di una licenziosa varie-*

(Not. 27.) Quì l' Autore si mostra o poco inteso della Storia Ecclesiastica, almeno di Occidente, od agitato dallo spirito di partito. Da noi non si niega, che il celibato de' Chierici ne' primi quattro secoli, comechè fusse universalmente osservato, nommen in Oriente, che in Occidente; pur tuttavia era più tosto di consiglio, e di costumanza, che di precetto Ecclesiastico. Ma nel tempo stesso pretendiamo, che dal Secolo IV. sia cominciato, almeno in Occidente, ad essere di vero Precetto Ecclesiastico. Si ricava ciò chiaramente dal Concilio di Elvire *Can. XXXIII.* da Concilj di Agde, di Tours, di Toledo, di Orleans, di Turino &c. dalla Lettera di S. Siricio Papa ad *Imerio Vescovo di Tarragona, Cap. 7.* dalla Lettera dello stesso Pontefice diretta *a Vescovi Africani*, da varie Lettere di S. Innocenzo I. di S. Leone I. e di altri Romani Ponrefici, ed anche da altri Ecclesiastici monumenti, quali si possono vedere presso il dotto P. Tomassino *de Vet. & Nov. Eccles. discipl. Part. I. Lib. II. Cap. 61. & sequent.* Nelle nostre Istituzioni Canoniche, se non ci lusinghiamo, abbiam trattato un tal punto con convenevole precisione e chiarezza.

do del suo ponteficato, si esercitò con forza e vigo- re molto più grande di quel che lo aveano fatto i suoi predecessori nella opposizione a' vizj di già menzionati. A questo fine egli assembrò un Concilio in *Ro-* *ma,* CENT: XI.

---

rietà, e che non solamente consumavano nella più profusa e scandalosa maniera le rendite ed i tesori di quelle Chiese *e conventi, cui si appartenevano, ma distribuivano ancora una gran parte de' medesimi tra i loro bastardi.*

Quanto poi al vizio della Simonia, *l' universale di lei estensione ed i perniciosi frutti della medesima evidentemente si rilevano da quelli monumenti, che i monaci* Benedettini *anno pubblicati in diversi luoghi della lor' opera* Gallia Christiana, *per non far menzione di un gran numero di altre antiche scritture su l' istesso proposito. Uno o due esempli saranno sufficienti per fare concepire a chi legge un' idea di questa materia. Noi troviamo nel primo volume dell' ammirabile opera testè menzionata* (*nell'* Append. Document. *pag.* 5.) *un pubblico atto, in virtù del quale il* Visconte Bernardo *e* Froterio *Vescovo di* Alby *concedono, o piuttosto vendono apertamente a* Bernardo Aimardo *ed al suo figliuolo il Vescovado di* Alby, *riserbando a se medesimi una considerevole parte di tali rendite.*

Questo atto viene seguito da un' altro, in cui il Conte Ponzio *lascia in testamento a sua moglie lo stesso Vescovado di* Alby *ne' seguenti termini*: Ego *Pontius* dono tibi dilectæ sponsæ meæ Episcopatum Albiensem — cum ipsa ecclesia & cum omni adjacentia

CENT: XI. *ma* , in cui furono rinnovate e confermate le leggi de' passati pontefici contro la *Simonia*, e furono proibite le compre o vendite de' beneficj ecclesiastici nella più stretta e severa maniera. Egli fu parimente de-

---

tia sua — & medietatem de Episcopatu *Nemauso* — & medietatem de Abbatia *Sancti Ægidii* — post obitum tuum remaneat ipsius alodis infantes qui de me erunt creati.

Nel secondo volume della stessa dotta opera (nell' Append. Document *pag.* 173.) *vi ha una lettera del clero di* Limoges *scongiurando* Guglielmo *Conte di* Aquitania , *di non vendere il Vescovato*, *ma di dar loro un pastore*, *e non già un divoratore della gregge:* Rogamus tuam pietatem , ne propter mundiale lucrum vendas *Sancti Stephani* locum, quia si tu vendis Episcopalia, ipse nostra manducabit communia — Mitte nobis ovium custodem, non devoratorem. Ademaro Visconte *di* Limoges *si lamenta (tom. ii. pag.* 179.) ch' egli medesimo aveva per l' addietro fatto traffico della cura delle anime con vendere i beneficj ad Abbati *Simoniaci*. *La somma impudenza così de' principi come ancor de' preti in comperare e vendere i beneficj sorpassò ogni qualunque modo e misura*, *e presso che ogni credibilità ; ed essi portarono sì oltre le cose*, *che giustificarono un tale abbominevole traffico*, *come può vedersi in un rimarchevole passo nell* Apologeticum *di* Abbo, *che trovasi aggiunto da* Pithou *al* Codex Can. Eccles. Romanæ : *questo passo*, *che merita di essere citato*, *egli è del tenor che siegue* : Nihil poe-

decretato nello stesso Concilio, che gli Ordini sacerdotali si dovessero astenere dal matrimonio, e che tutti coloro che aveano già mogli o concubine dovessero immediatamente lasciarle, o pure abbandonare l' offizio di preti. Cotesti decreti furono accompagnati da lettere circolari scritte dal Pontefice a tutti i Vescovi *Europei*, ingiungendo la più stretta e rigorosa obbedienza alle decisioni di questo solenne Concilio, sotto le più severe pene. *Gregorio* quì non fermossi nel suo procedere, ma spedì ambasciadori nella *Germania* ad *Errico IV.* Re de' *Romani*, affine d' indurre quel principe a convocare un Concilio per giudicare e punire quegli ecclesiastici, ch'erano stati finora rei di pratiche *Simoniache*. CENT. XI.

XIII. QUESTI decreti, che furono equi e giusti, e che furono in ogni rispetto conformi alle nozioni della religione, furono risguardati dal popolo come sommamente salutari, conciosiachè rendessero una libera elezione, e non già una compera mercenaria, la strada ed il canale alla promozione ecclesiastica, ed obbligarono i preti ad astenersi dal matrimonio, ch'era con-

Le severe procedure di Gregorio VII. contro il concubinato cagionano molto disturbo.

---

pœne ad ecclesiam pertinere videtur, quod ad pretium non largiatur, scilicet Episcopatus, Presbyteratus, Diaconatus, & aliqui minores gradus, Archidiaconatus quoque, decania, præpositura, thesauri custodia, Baptisterium — & hujusmodi negociatores subdola responsione solent astruere, non se emere benedictionem, qua percipitur gratia SPIRITUS SANCTI, sed res ecclesiarum vel possessiones Episcopi. *Acuta distinzione veramente!*

CENT: XI. considerato come inconsistente colla santità del loro ussizio. Tuttavia però amendue cotesti decreti furono in parte accompagnati da deplorabili tumulti e dissensioni. Non sì tosto fu pubblicata la legge concernente al *Celibato* del clero, che i preti nelle varie provincie di *Europa*, che viveano tra i legami del matrimonio con mogli legittime, o di lascivia con prezzolate concubine (1), altamente si querelarono del-

---

(1) *Tutti gli storici, che ci danno alcun racconto di questa Centuria, fanno menzione de' tumulti eccitati da' quei preti, ch'eransi risoluti di continuare colle loro mogli o concubine. Chiunque desidera un ragguaglio delle sedizioni, che surfero in* Germania *in questa occasione, potrà osservare* Sigonio De Regno Italiæ, *lib. ix. pag. 557. tom. ii. come anche l' opera intitolata* Collect. Veter. Monument. *di* Tengnagel *pag. 45. 47. & 54. I tumulti poi, che furono eccitati da' preti nell'* Inghilterra, *sono menzionati da* Mr. Paris *nella sua* Historia Major. *lib. i. pag. 7. I tumulti, che furono per la stessa ragione cagionati nelle provincie* Belgiche *e* Galliche, *sono descritti nell'* Epistola Clericorum Cameracensium ad Remenses pro uxoribus suis, *pubblicata negli* Annali Benedettini *di* Mabillon *tom. v. pag. 634. come anche nell'* Epistola Noviomensium Clericorum ad Cameracenses *pubblicata nel* Museum Italicum *di* Mabillon *tom. i. pag. 128.*

Grande fu poi la fiamma, che le leggi di Gregorio *eccitarono in* Italia, *e particolarmente nella provincia di* Milano, *del che ne abbiamo un'ampia relazione data-*

della severità di cotesto Concilio, ed eccitarono i più terribili tumulti nella massima parte delle provincie *Europee*. Molti di cotesti ecclesiastici, specialmente i preti *Milanesi*, scelsero piuttosto di abbandonare le loro dignità spirituali, che i loro sensuali piaceri, e lasciare i loro beneficj, affinchè potessero stare a canto alle loro mogli. Nè vi mancarono di quei, i quali ardirono separarsi intieramente dalla *Chiesa* di *Roma*, e notare col nome infame di *Paterini* (1), CENT: XI.

---

taci da Arnulfo *e* Landulfo, *due storici* Milanesi, *le cui opere sono pubblicate con annotazioni dal* Muratori *nel suo componimento* Scriptores Rerum Italicarum *tom. iv. pag.* 36.

(1) Paterinus *è uno di quei nomi, per cui i* Pauliciani *o* Manichei (*i quali durante il corso di questa Centuria vennero dalla* Bulgaria *in* Italia, *e furono anche conosciuti sotto il titolo di* Cathari *o* Puri) *furono distinti tra gl'* Italiani. *Ma in processo di tempo il termine* Paterinus *diventò un nome comune per tutte le spezie di* Eretici, *come noi potremmo dimostrare per mezzo di molti esempli ricavati dagli scrittori delle Centurie XII. e XIII. Egli vi sono varie opinioni intorno all' origine di cotesta parola, delle quali la più probabile si è quella, che la suppone derivata da un certo luogo chiamato* Pataria, *in cui gli* Eretici *tenevano le loro assemblèe; ed egli si sà benissimo che una parte della città di* Milano *è anche al giorno d' oggi chiamata* Pactaria *o contrada de'* Patarri. *Vid.* Adnotat. ad Arnulphum Mediolanensem *presso* Mu-

CENT. XI. ciοè *Manichei* il Pontefice, ed i suoi aderenti, che condannarono la condotta di quelli preti, ch' entrarono ne' vincoli di un legittimo e virtuoso matrimonio. Le procedure di *Gregorio* comparvero alla parte

---

Muratori *nella sua opera* Scriptores Rerum Italicarum *tom. iv. pag.* 39. *Vid. etiam* Saxium *ad* Sigonium *de* Regno Italiæ *lib. ix. pag.* 536. *tom. ii. Opp.* Sigonii.

Egli prevalse una opinione (di cui, se lo mal non mi appongo, Sigonio *fu l'autore) che il nome onde si tratta fu dato a' preti* Milanesi, *i quali si separarono dalla* Chiesa *di* Roma, *e ritennero le loro mogli in opposizione alle leggi de' Pontefici: ma questa opinione è senza verun fondamento, ed egli apparisce evidentemente dalla testimonianza di* Arnulfo, *e di altri storici che ciò, che fu notato col nome obbrobrioso di* Patarini, *non furono miga i preti casati, ma bensì la fazione de' Pontefici, i quali condannarono i loro vincoli conjugali. Vid.* Arnulph. *lib. iii. cap. x.* — Antonius Pagi Critica in annales Baronii *tom. iii.* ad Annum 1057. §. *iii. & Ludovicus Antonius Muratorius,* Antiq. Italic. Medii Ævi *tom. v. pag.* 82. *i quali anno dimostrato questo punto nella più ampia, dotta, e soddisfacente maniera: nè per verità dobbiam noi altrove rivolgere i nostri sguardi per dare contezza dell'origine di questa parola. Egli abbondevolmente a tutti è conto e palese, che i* Manichei *ed i* Pauliciani *loro fratelli portavano una estrema avversazione ed odio al matrimonio, ch'essi consideravano come una instituzione inventata da un* principio cattivo; *laonde coloro per conseguenza, che con-*

te più saggia anche di coloro, che approvavano il celibato del clero, ingiuste e criminose per due riguardi. I. perchè la sua severità cadde indistintamente e con egual furore sopra il virtuoso marito, e l'uomo dissoluto, e ch'egli disciolse con mano spietata i più casti legami del matrimonio, e così involse i mariti e le mogli colla tenera loro prole in disgrazie, perplessità, affanni, ed indigenze (Not. 29.) (1). La se- **Cent. XI.**

8 T 2 con-

consideravano i matrimoni del clero come leciti, impiegarono il nome ignominioso di Paterini *per dimostrare che i Pontefici, i quali proibirono cotesti matrimonj, furono i seguaci della odiosa dottrina de'* Manichei.

(1) *Egli fa uopo, che noi sempre ci rimembriamo che i preti, a' quali le loro mogli od amasie erano più dilette e care che le leggi de' Pontefici, non furon tutti dell' istesso carattere; nè quelli tra loro, che si poteano giustamente riputare criminosi, furon tutti ugualmente rei nell' istesso grado. La migliore sorta di cotesti ecclesiastici (tra cui possiam noi contare il clero* Belgico *e* Milanese) *nulla più desideravano che di vivere secondo la maniera de'* Greci, *sostenendo che fosse cosa lecita ad un prete, prima della sua consecrazione, di sposarsi una vergine, quantunque una pluralità di mogli fosse giu-*

(Not. 28.) S. Gregorio VII. non disciolse con mano spietata li più casti legami del matrimonio; ma soltanto s'impegnò ridurre gli Ecclesiastici al giusto sentiero, d'onde per la dominante barbarie, per l'irruzione delle stranie genti, e per la corruzion del costume erano miseramente sviati. Vedi la Nota precedente.

CENT: XI. conda cosa criminosa nelle misure, che furono pigliate da questo Pontefice, si fu che in vece di castigare i preti casati con saviezza e moderazione, e secondo le leggi della disciplina ecclesiastica, la cui natura

---

giustamente proibito; e fondavano questa loro opinione sopra l' autorità di S. Ambrosio: *Vid.* Joannis Petri Puricelli Dissertatio utrum *Sanctus Ambrosius* clero suo Mediolanensi permiserit, ut virgini semel nubere possent, *nuovamente pubblicata dal* Muratori *nella sua opera* Scriptores Rerum Italicarum *tom. iv. pag.* 123. Gregorio *ed i suoi successori averebbero dovuto portarsi con maggiore gentilezza rispetto a questo genere di ecclesiastici (come i più fervidi ammiratori de' Pontefici pur' anche confessano) che rispetto a quelli preti, i quali o erano gli avvocati del concubinato, o pure pretendeano di giustificare il potersi sposare ad una pluralità di mogli. Egli fu anche ingiusta cosa di trattare nell' istessa maniera i monaci, i quali per la natura della loro professione e de' loro voti, erano necessariamente esclusi dallo stato nuziale; e quei preti, che non poteano tollerare il pensiero di aver' ad essere disgiunti dalle caste campagne del loro letto, che si aveano sposate con virtuosi sentimenti e rette intenzioni, nè dalla loro tenera prole, ch' erano il frutto di un virtuoso amore* (Not.30.).

(Not. 29.) Essendosi una volta stabilita come Legge Ecclesiastica legitimamente promulgata, ed universalmente ricevuta il dovere li preti osservare il celibato, od astenersi da loro mogli, non potea giam-

ra ella è totalmente spirituale, esso gli diede in balìa del magistrato civile ad essere puniti come sudditi disubbidienti ed indegni colla perdita delle loro sostanze, e coi più orrorosi marchj di non meritata infamia e disgrazia (1). Cent: XI.

XIV.

---

(1) *Teodorico*, Verdun. Epistola ad Gregorium VII. in Martene Thesauro Anecdotorum, *tom. i. pag.* 218.— Faciem meam in eo vel maxime confusione perfundunt, quod legem de clericorum incontinentia *per Laicorum insanias* cohibenda unquam susceperim —. Nec putetis eos qui ita sentiunt . . . ecclesiasticorum graduum

---

giammai giustificarsi la condotta di que' Preti, li quali affacciavano per pretesto di loro trasgressione di essere congiunti colle loro mogli con virtuosi sentimenti, e rette intenzioni. Or che il celibato de' Preti fin dal IV. e V. Secolo sia stata una Legge Ecclesiastica legitimamente promulgata, ed universalmente ricevuta l'è cosa tanto manifestamente dimostrata, e con tali, e tanto convincenti argomenti comprovata, sicchè bisogna essere agitato dallo spirito di partito per metterla in dubbio. Vedi il dotto Natale di Alessandro *Dissert. XIX. in Hist. Ecclef. Saeculi IV. Prop. II.* e l'erudito Tomasino *de Vet. & Nov. Ecclef. Discipl. Part. I. Lib. II. Cap. 27. & sequent.* Noi non abbiamo mancato di parlarne nella Nota 7. della Parte II. e nella Nota di questa Parte IV. Li soli Protestanti la sentono altrimenti, come quelli, li quali essendo fuori della Chiesa non sono in istato di sperimentare la possente efficacia della Grazia di GESU CRISTO, e la Divina vigorìa della grazia della S. Ordinazione. Sicchè merita di essere altamente commendato S. Gregorio VII. nell'aver mostrato un maraviglioso zelo, una prodigiosa intrepidezza, ed un'animo veramente Eroico nell'estirpare un vizio, il quale per la dominante barbarie, per l'irruzione delle stranie genti, e per la barbarie de' tempi aveva preso tanto piede, ed aveva gittate sì profonde radici.

CENT. XI.

La disputa concernente alle investiture è causata dalle leggi contro la simonia.

XIV. QUESTA sì veemente contesa eccitò gran tumulti e divisioni, che furono non per tanto di grado in grado calmati per la lunghezza del tempo, come anche per la perseveranza dell' inflessibile Pontefice; nè certamente alcuno de' Re e principi *Europei* si vollero talmente interessare circa il punto de' matrimonj del clero, che avessero mantenuta la loro causa, e con ciò prolungata la controversia. Ma le turbolenze, che sursero dalla legge, che risguardò la estirpazione della *Simonia*, non furono così di leggieri sedate e represse; poichè i tumulti ch' ella cagionò diventarono di giorno in giorno più grandi; i metodi di riconciliazione più difficili; ed involse così lo Stato che la *Chiesa*, durante il corso di molti anni, nelle più profonde calamità, e nelle complicate scene di confusione ed angustie (1). *Errico IV.* ricevè a dir

duum incontinentiam talibus defensionibus fovere velle. Honestam conversationem in desiderio habent, nec aliter, quam oportet, *Ecclesiasticæ Ultionis Censuram*, intentari gaudent.

(1) *Noi abbiamo estante un gran numero così di scrittori antichi che moderni, i quali anno rapportate le circostanze di questa disputa intorno alle* Investiture, *che fu cominciata da* Gregorio VII. *fu da lui proseguita e da' suoi successori per una parte, e dagl' Imperatori* Errico IV. *e* V. *per l' altra, e divenne la sorgente d' innumerabili calamità alla massima parte di* Europa: *ma pochi o niuno di costesti scrittori anno trattato questo sì importante soggetto con una totale disinteressatezza; poi-*

dir vero graziosamente i legati di *Gregorio VII.*, ed applaudì il suo zelo per la estirpazione della *Simonìa*; ma nè questo principe, nè i Vescovi *Germani* vollero permettere a cotesti legati di assembrare un Conci- CENT. XI.

---

poichè essi tutti perorano la causa de' Pontefici, o quella degl' Imperatori, e decidono la controversia, non già a tenore delle leggi che allora erano in essere (le quali doveano senza dubio alcuno essere in primo luogo, e principalmente consultate) nè a tenore di quelle opinioni che generalmente prevaleano nel tempo di questa contesa, ma bensì le decidono secondo le leggi della propia loro invenzione, e secondo le opinioni de' tempi moderni.

Il famoso Gretsero *nella sua* Apologìa pro Gregorio VII. *che trovasi pubblicata nel Volume VI. delle sue opere, ed anche separatamente, ha raccolto insieme i principali tra gli scrittori antichi, i quali sostengono la causa del Pontefice: coloro poi che in opposizione a* Gretsero *difesero la causa di* Errico IV., *sono raccolti da* Melchiorre Goldasto *nella sua opera intitolata* Replicatio contra *Gretserum* & Apologìa pro *Henrico IV. Hannover. an.* 1611. *in Quarto.*

Fra gli scrittori moderni, che anno trattato questo argomento, possiam noi contare i Centuriatores Magdeburgenses, Baronio, *gl' Istorici* Germani, *ed* Italiani, *e coloro che anno scritta la vita della famosa Principessa* Matilda. *Ma oltre a costoro, egli sarà cosa sommamente propia di consulare* Giovanni Schiltero De libertate Ecclesiæ Germanicæ, *lib. iv. pag.* 481. — Christ.

CENT: XI. cilio in *Germania*, o di procedere giudiziariamente contro di coloro, che ne' tempi passati erano stati incolpati di pratiche simoniache. Il Pontefice essendosi inasprito per un tale ristringimento nella esecuzione de' suoi disegni, convocò un' altro Concilio da unirsi a *Roma* nell' anno 1075., in cui proseguì il suo avventuroso progetto con maggiore impetuosità e veemenza che mai; poichè non solamente esclusе dalla comunione della *Chiesa* diversi Vescovi *Germani* ed *Italiani*, e certi favoriti ancora dell' Imperatore *Errico*, de' consigli de' quali, secondo diceasi, questo principe faceva uso nel traffico delle dignità ecclesiastiche, ma ezi-

---

Christ. Thomasius, Historia contentionis inter Imperium & Sacerdotium — *Hen. Meibomius* Lib. de Jure Investiturae Episcopalis *tom. iii.* Scriptorum Rerum Germanicarum — *Just. Christ. Dithmarus*, Historia Belli inter Imperium & Sacerdotium, *pubblicatasi a* Francfort *nell' anno* 1741. *in Ottavo: e sopra tutto si può consultare il famoso Cardinale* Noris, *il quale di gran lunga sorpassa in punto di erudizione, coloro che noi abbiamo menzionati, e la cui* Istoria delle Investiture delle dignità ecclesiastiche, *la quale fu pubblicata a* Mantova *dopo la sua morte nell' anno* 1741., *ella è un' opera dottissima, quantunque sia imperfetta, e probabilmente ancora mutilata, ed è eziandìo oltremodo parziale in favore de' Pontefici, il che non è sorprendente dalla penna di un Cardinale. Finalmente si può anche osservare* Joan. Jacob. Mascovio Commentarii de rebus Imperii Germanici sub Henrico IV. & V. *pubblicato a* Lipsia *in Quarto nell' anno* 1749.

eziandìo pronunziò in un formale editto, *Anatema contro di chiunque ricevesse la investitura di un Vescovado od Abbadìa dalle mani di un secolare, come anche contro di coloro, da cui doveva compiersi la investitura* (1). Questo decreto fu per ogni parte atto e valevole a far rimanere sorpresi gl' Imperatori, i Re, e principi di *Europa*, i quali in conseguenza di un costume che prevalea avevano il diritto di conferire le più importanti dignità ecclesiastiche, ed il governo ancora di monasterj e conventi, di cui essi disponevano in una solenne maniera, per mezzo della ben conta e risaputa cerimonia dell' *Anello* e del *Bacolo*, ch' eglino presentavano al candidato, in persona del quale cadea la loro elezione. Or questa solenne investitura si era il principale sostegno di quella podestà di creare Vescovi ed abbati, che i principi *Europei* pretesero come loro indubitato diritto, e fu insieme l' occasione di quel corrotto commercio chiamato *Simonìa*, in conseguenza di che le promozioni ecclesiastiche erano impudentemente vendute al maggiore oblatore: e quindi nacque lo zelo ed ardore di *Gregorio VII.* di annullare coteste investiture, affinchè potesse estirpare la *Simonìa* da una parte, e diminuire dall' altra la potestà de' principi nelle materie ecclesiastiche. CENT. XI.

(1) Antonius Pagi, Critica in Baronium *tom.iii. ad annum* 1075.— Henr. Noris, *Historia Investiturarum pag.* 39.— Christianus Lupus, Scholia & Dissert. ad Concilia *tom.vi. Opp.pag.* 39. *ad* 44.

Cent. XI.

Breve Digressione intorno alle Investiture (1).

Egli non sarà cosa impropia di spargere alcune illustrazioni sopra il costume testè menzionato d'investire i Vescovi ed abbati nelle loro rispettive dignità per mezzo della cerimonia dell'*Anello* e del *Bacolo*, conciosiachè questo costume è stato malamente inteso da alcuni, ed imperfettamente spiegato da altri. Anche il dottissimo *Cardinale Noris* sembra di essere in questa parte sommamente difettoso; poichè sebbene nella sua *Istoria delle Investiture* (2), vi sieno molte pertinenti riflessioni sù le ragioni, le quali indussero *Gregorio* a proibire affatto le *Investiture*, pur non di meno quel dotto Prelato non sembra di avere avuta una compiuta nozione di questa importante materia, poichè egli ommette nella sua istoria altri punti, che sono necessarj ad intenderla perfettamente. La *Investitura* delli Vescovi ed abbati cominciò senza dubio alcuno in quel periodo di tempo quando gl' Imperatori, Re, e principi *Europei* fecero concessioni al clero di certi territorj, terre, foreste, castelli, &c. Secondo le leggi di quelli tempi (leggi che tuttavìa rimangono in vigore) niuno era considerato come legittimo posseditore delle terre o tenute, che si erano derivate dagl'Imperatori, od altri principi, prima che si fosse portato alla corte, avesse prestato il giuramento di fedeltà al suo rispettivo Sovrano, come supremo proprietario, e non avesse ricevuto dalle di lui mani un marchio solenne, per cui fosse a lui trasferita la proprietà delle loro rispettive concessioni. Tale si fu la maniera, in cui la nobil-

(1) *Quì il traduttore ha trasposta la nota dell'originale nel* Testo *sotto la forma di una differtazione.*

(2) *Capitolo iii. pag. 56.*

bilità, e coloro, che si erano contraddistinti per mezzo di gesta militari, erano confermati in quelle possessioni, di cui erano essi tenuti alla liberalità de' loro Sovrani. Ma il costume d' *Investire* i Vescovi ed abbati coll'*Anello* e col *Bacolo*, che sono le insegne della sacra funzione, egli è di una data molto più recente, e fu allora la prima volta introdotto, quando gl' Imperatori e principi *Europei*, annullando l' elezioni, ch'erano fatte nella *Chiesa* secondo le leggi ecclesiastiche, le quali fin da' primitivi tempi erano state a tale uopo stabilite, si assunsero la potestà di conferire in persona di coloro, per cui aveano genio e talento, i Vescovadi ed abbazie che diventavano vacanti ne' loro dominj, che anzi di vendergli ancora al più offerente. Questa potestà adunque essendosi una volta usurpata da' Re e principi di *Europa*, essi confermarono da prima i Vescovi ed abbati nelle loro dignità e possessioni colle stesse formole e cerimonie, ch'erano usate nella investitura de' conti, de' cavalieri, ed altri nelle loro tenute feudali, anche per contratti scritti, e per la cerimonia di presentarli con una bacchetta (1). Or questo costume d' *Investire* i

8 V 2 Cle-

(1) *Ciò si rileva da un passo nel lib. iii. del Cardinale* Umberto, adversus Simoniacos, *che fu composto prima che* Gregorio *avesse posto in piedi la disputa intorno alle* Investiture, *e che trovasi pubblicato nell' opera di* Martene *intitolata* Thesaurus Anecdotorum *tom. v. pag.* 787. *Il passo è il seguente*: Potestas secularis primo ambitiosis ecclesiasticarum dignitatum vel posses-

sio-

CENT. XI. *Clerici* ed i *Secolari* colle isteſſe cerimonie, ſarebbe indubitatamente continuato, ſe gli eccleſiaſtici, cui originalmente appartenevaſi il diritto di ſcegliere i Veſcovi ed abbati, non aveſſero artifizioſamente eluſa l'uſurpazione degl' Imperatori ed altri principi col ſeguente ſtratagemma. Quando dunque moriva un Veſcovo od abbate, coloro che ſi riſguardavano come autorizzati di far' occupare una tale vaçanza, immediatamente ſceglieano qualcuno dell' ordine loro in luogo del defunto, uſando ogni cura e diligenza perchè foſſe conſacrato ſenza indugiamento alcuno. Eſſendoſi in tal guiſa compiuta la conſecrazione, quel principe, che aveaſi propoſto il profitto di vendere il beneficio vacante, od il piacere di conferirlo ad alcuno de' ſuoi favoriti, veniva obbligato a deſiſtere dal ſuo propoſito, ed a conſentire a quella elezione, che la cerimonia della conſacrazione rendeva irrevocabile. Quì ſi potrebbero allegare molti eſempj del felice riuſcimento di un tale ſtratagemma, che praticavaſi così ne' Capitoli che ne' Monaſterj, e che facea reſtar deluſa la liberalità od avarizia di varj principi. Tali eſempj abbondano ne' monumenti della X. Centuria, cui

ſionum cupidis ſavebat prece, dein minis, deinceps verbis conceſſivis: in quibus omnibus cernens ſibi contradictorem neminem, nec qui moveret pennam, vel aperiret os & ganniret, ad majora progreditur, & jam ſub nomine *Inveſtituræ Dare Primo Tabellas* vel *Qualeſcumque Porrigere Virgulas*, *Dein Baculos* —, Quod maximum nefas ſic inolevit, ut id ſolum canonicum credatur, nec quæ ſit eccleſiaſtica regula ſciatur aut attendatur.

cui rimettiamo il curioso lettore. Quindi non sì tosto gl' Imperatori e principi si accorsero di questo artifizioso maneggio, che rivolsero la loro attenzione a' mezzi più atti e propj di renderlo inefficace e vano, e di preservarsi quel prezioso privilegio che avevano usurpato. A tale oggetto adunque essi ordinarono, che subito che fosse spirato un Vescovo, si fosse dovuto trasmettere il suo *Anello* e *Bacolo* a quel principe, alla cui giuredizione fosse soggetta la sua diocesi, poichè mercè la solenne consegna e tradizione dell' *Anello* e *Bacolo* del defunto al novello Vescovo, egli era che la sua elezione fosse irrevocabilmente confermata, e questa cerimonia dovea necessariamente premettersi alla sua *Consecrazione*; talmente che quando coteste due insegne e marchj della dignità episcopale erano tra le mani del Sovrano, il clero non potea procedere a consecrare la persona, che i loro suffragj aveano stabilita per empiere una tale vacanza. In questo modo fu disfatto il loro stratagemma, conciosiachè ogni elezione, che non fosse confermata mediante la cerimonia della consacrazione, poteva essere legittimamente annullata e rigettata; nè il Vescovo era qualificato od atto a poter' essercitare alcuna delle funzioni episcopali, primachè si fosse compiuta quella importante cerimonia. Per la qual cosa non tantosto un Vescovo spirava l' ultimo suo fiato, che il magistrato della città, in cui egli era riseduto, o pure il governatore della provincia, s' impadroniva del suo *Anello* e *Bacolo*, e mandavagli alla corte (1). Al-

(1) *Noi veggiamo questo fatto confermato per lo seguen-*

CENT: XI. Allora l' Imperatore od il Principe conferiva la sede vacante a quella persona che avea scelta, con dargli in suo potere quelle due insegne dell' offizio Episcopale; dopo di che il novello Vescovo, in tal guisa investito dal suo Sovrano, si portava dal suo Metropolitano, al quale appartenevasi la sacra cerimonia della consacrazione, ed a lui consegnava l' *Anello* ed il *Bacolo*, che avea ricevuto dal suo principe, affinchè potesse nuovamente riceverli dalle sue mani, ed essere così doppiamente confermato nella sacra sua funzione. Il perchè apparisce da questo racconto, che ciascun Vescovo ed abbate novello ricevea due volte l' *Anello* ed il *Bacolo*, una volta dalle mani del Sovrano, ed un' altra da quelle del Vescovo Me-

---

guente passo presso Ebbo nella vita di Otone Vescovo di *Bamberga lib. i.* §. 8. *&* 9. in Acts Sanctorum, Mensis *Julii tom. i. pag.* 426. Nec multo post annulus cum virga pastorali *Bremensis* Episcopi ad aulam regiam translata est. Eo siquidem tempore ecclesia liberam electionem non habebat... sed cum quilibet antistes viam universæ carnis ingressus fuisset, mox capitanei civitatis illius annulum & virgam pasto alem ad Palatium transmittebant, sicque regia auctoritate, communicato cum aulicis consilio, orbatæ plebi idoneum constituebat præsulem.... Post paucos vero dies rursum annulus & virga pastoralis *Bambergensis* Episcopi Domino Imperatori transmissa est. Quo audito, multi nobiles — ad aulam regiam confluebant, qui alteram harum prece vel pretio sibi comparare tentabant.

Metropolitano, da cui erano essi consacrati (1). CENT: XI.

EGLI è sommamente incerto da qual principe questo costume di creare i Vescovi per le cerimonie dell' *Anello* e *Bacolo* si fosse in prima introdotto. Se vogliamo prestare credenza ad *Adamo* di *Bremen* (2), questo privilegio fu esercitato da *Luigi* il *Mansueto*, il quale nella Centuria IX. concedè a' nuovi Vescovi l' uso ed il possesso delle rendite episcopali, e confermò questa concessione per la cerimonia, che ora stiamo con-

---

(1) *Questo apparisce da un gran numero di monumenti antichi. Su ciò potrai vedere in modo particolare il Cardinale* Umberto *lib. iii.* Contra Simoniacos *cap. vi.* in Thesauro Anecdotorum *di* Martene *tom. v. pag. 779., in cui noi troviamo il seguente passo* : Sic encœniatus (*cioè i Vescovi investiti dall' Imperatore*) violentus invadit clerum, plebem & ordinem dominaturus, ut ab eis cognoscatur, quæratur, petatur. Sic Metropolitanum aggreditur, non ab eo judicandus, sed ipsum judicaturus—. Quid enim sibi jam pertinet aut prodest *Baculum* & *Annulum*, quos portat *Reddere*? Numquid quia laicæ personæ dati sunt? Cur redditur quod habetur, nisi ut aut denuo res ecclesiastica sub hac specie jussionis vel donationis vendatur, aut in priore venditione corroboranda a Metropolitano, suisque suffraganeis subscribatur, aut certe ut præsumptio laicæ ordinationis pallietur colore & velamento quodam disciplinæ clericalis.

(2) *Nella sua* Istoria Ecclesiastica *lib. i. cap. xxxii. pag. 10. & cap. xxxix. pag. 12. pubblicata nell' opera detta* Scriptores Septemtrionales *di* Lindenbrogio.

CENT. XI. considerando: ma l'accuratezza di questo istorico ella è soggetta a suspicione, ed è oltre modo probabile, ch' egli attribuì agli avvenimenti de' tempi antichi quella stessa forma onde furono accompagnati somiglianti eventi nella Centuria XI., in cui egli visse; imperocchè egli è certo che nella Centuria IX., la massima parte de' principi *Europei* niuna opposizione fecero al diritto di scegliere i Vescovi, ch'era universalmente esercitato dal clero e dal popolo, e per conseguenza allora niun bisogno vi era per la investitura menzionata da *Adamo* di *Bremen* (1). Laonde a noi piace di adottare la supposizione del Cardinale *Umberto* (2), il quale mette il cominciamento del costume, che abbiamo di presente sotto gli occhi nostri, nel regno di *Otone* il *Grande*; imperciocchè sebbene questa opinione non abbia l'approvamento di *Luigi Tommasino*, e di *Natale* d' *Alessandro*, pur non di meno questi dotti uomini nelle loro profonde ricerche dietro l'origine delle investiture (3) niente anno avanzato, che fosse bastevole a provare erroneo un tal punto. Noi similmente appariamo dal Car-

---

(1) *Aggiungasi a questo la confutazione di* Adamo *di* Bremen *fatta da* Daniele Papebroch, *nell' opera intitolata* Acta Sanctorum *tom. i. Februarii*, *pag.* 557.

(2) *Vedi il Cardinale* Umberto *lib. iii.* Contra Simoniacos *cap. vii. pag.* 780. & *cap. xi. pag.* 787.

(3) Ludovicus Thomassini, Disciplina ecclesiastica circa Beneficia *tom. ii. lib. ii. pag.* 434. & Natal. Alexander, Select. Histor. Eccles. Cap. I. *Saeculi xi.* & *xii.* Differt. iv. *pag.* 725.

Cardinale *Umberto* (1) che l' Imperatore *Errico III.* figliuolo di *Corrado II.* fu desideroso di abrogare coteste investiture, ma che una varietà di circostanze concorsero ad impedire l' esecuzione del suo disegno; ma egli ci rappresenta *Errico I.* Re di *Francia* in un differente punto di lume, come un principe turbolento, il quale involse le cose tutte in confusione, e s' immerse oltre ad ogni credere in pratiche simoniache, e per conseguenza lo carica delle più fiere e mordaci invettive. CENT: XI.

In questo metodo di creare Vescovi ed abbati con presentare ad essi l' *Anello* ed il *Bacolo*, vi furono due cose, che diedero una particolare offesa a' *Romani* Pontefici. La prima si fu, che per mezzo di questo metodo, si andò totalmente a cangiare l' antico diritto di elezione, e la facoltà di scegliere i regolatori della *Chiesa* fu usurpata dagl' Imperatori e da altri principi sovrani, e fu ad esso loro solamente ristretta. Ciò a dir vero si fu la più plausibile ragione di querele, quando noi consideriamo le religiose nozioni di quelli tempi, le quali per niun conto erano favorevoli alla condotta degl' Imperatori in questa materia. Un' altra circostanza, che gravemente afflisse i Vicarj di *S. Pietro*, si fu il vedere darsi al Vescovo eletto dalle mani profane di secolari non santi l' *Anello* ed il *Bacolo*, ch'erano le venerabili insegne della spirituale autorità ed ecclesiastica distinzione, il quale abuso era da esso loro risguardato come poco meglio di un sacrilegio. Il Cardinale *Umberto*, il quale come ab-

(1) *Lib.c. cap.vii. pag.*780.

CENT. XI. mo di già osservato, scrisse il suo libro contro la simonia, prima che fosse cominciata la contesa tra l'Imperatore e *Gregorio*, si lagna gravemente (1) di questa supposta profanazione, ed inorridisce e trema in pensare, che quel *Bacolo* che dinota il bastone spirituale, e quell' *Anello*, che suggella i misterj del Cielo (2), depositati ne' seni dell' ordine episcopale, abbiano ad essere polluti per lo profano toccamento di un magistrato civile; e che gl' Imperatori e principi, con presentargli a' loro favoriti, venissero con ciò ad usurpare le prerogative della *Chiesa*, ed esercitare la pastorale autorità e potere. Or questa lagnan-

(1) *Vid. Humbert. lib. iii.* Contra Simoniacos *cap. vi. pag. 779. & 795. le sue parole sono le seguenti:* Quid ad laicas pertinet personas sacramenta ecclesiastica & pontificalem seu pastoralem gratiam distribuere, camyros scilicet *Baculos* & *Annulos*, quibus præcipue perficitur, militat & innititur tota episcopalis consecratio? Equidem in camyris baculis — designatur quæ eis committitur cura pastoralis — Porro *Annulus* signaculum secretorum cœlestium indicat, præmonens prædicatores, ut secretam DEI sapientiam cum Apostolo dissignent —. Quicumque ergo his duobus aliquem initiant, procul dubio omnem pastoralem auctoritatem hoc præsumendo sibi vendicant.

(2) *Il Cardinale* Umberto *malamente intese la spirituale significazione di questo santo* Anello, *ch era l' emblema di un vincolo nuziale tra il Vescovo e la sua sede.*

gnanza ella era intieramente consistente, come abbiamo di già osservato, colle opinioni di quei tempi, in cui la medesima fu fatta; imperocchè siccome l' *Anello* ed il *Bacolo* erano generalmente stimate le insegne e divise della potestà pastorale, e spirituale autorità, così colui che conferiva cotesti sacri marchj supponeasi, che insiem con essi conferisse e comunicasse ancora l' autorità spirituale, di cui quegli erano gli emblemi.

Or' essendosi colla dovuta attenzione considerate tutte queste cose, noi immediatamente ci accorgeremo che fu mai ciò onde *Gregorio VII.* si rendè cotanto avverso alle pretensioni degl' Imperatori, e cotanto zelante in privarli del privilegio che si avevano assunto d' investire i Vescovi colla cerimonia dell' *Anello*, e del *Bacolo*. Nel primo Concilio ch' esso radunò a *Roma*, non fece per vero dire niun' attentato contra le *Investiture*, nè aspirò a verun' altra cosa fuorchè all' abolizione della simonìa ed al restauramento degli ordini sacerdotale e monastico nel loro antico diritto di scegliere i loro rispettivi Vescovi ed abbati. Ma quando in appresso egli venne a sapere, che l' affare delle *Investiture* era inseparabilmente connesso colle pretensioni degl' Imperatori, e per vero dire gli suppose forniti della facoltà di disporre delle più alte dignità e benefizj ecclesiastici, allora fu egli persuaso, che la simonìa non potrebbe essere estirpata per tutto quel tempo che fossero in piedi le *Investiture*, e perciò affine di sbarbicare il male dalle radici, egli si oppose al costume delle *Investiture*, colla più indicibile e forte veemenza. Tutto questo dimo-

CENT: XI. stra la vera origine della guerra, che fu proseguita tra il Pontefice e l'Imperatore con tanto odio e fierezza,

E per vie meglio intendere con più chiarezza i meriti di questa causa, egli sarà cosa propia di osservare, che non furono già le *Investiture* considerate in se medesime quel punto, cui si oppose *Gregorio* con tanto impegno e risolutezza, ma sì bene quel particolare genere d' *Investiture*, ch'erano in uso in questo tempo. Egli non pretese già d'impedire i Vescovi dal giurare fedeltà a' Re ed Imperatori, e nè anche di diventare loro vassalli; che anzi egli fu tanto lungi dal proibire un tal genere d' *Investitura*, il quale faceasi per mezzo di una dichiarazione verbale, o pure di un' atto scritto, che per contrario egli permise a' Re d' *Inghilterra* e *Francia* di dare l' *Investitura* in questa maniera, e probabilmente consentì all' uso dello scettro in questa cerimonia, come pur' anche fece dopo di lui *Callisto II.* Ma egli non potè soffrire la cerimonia della *Investitura*, la quale veniva compiuta colle insegne dell'ordine sacerdotale, e molto meno potè egli soffrire, che almeno comparisse esercitarsi da Principi una parte di tale cerimonia prima del solenne rito della consacrazione; ma quel che rendè le *Investiture* odiosissime a questo Pontefice si fu il distruggere ch' esse facevano intieramente le libere elezioni de' Vescovi ed abbati. Ma egli è tempo ormai di ripigliare il filo della nostra Istoria.

Istoria della guerra che fu accesa per le Investiture.

XV. LA severa legge, ch'era stata promulgata contro le *Investiture* per la influenza ed autorità di *Gregorio*, pochissima impressione fece su l'animo di *Errico*. Egli confessò per vero dire, che in avendo esposti i benefizj ecclesiastici a vendita, aveva opera-

rato male, onde promise emenda su tal particolare; ma poi si rimase inflessibile contro tutti gli attentati, che furon fatti per persuaderlo che rinunziasse alla sua potestà di creare Vescovi ed abbati, ed al diritto d' *Investitura*, ch'era intimamente connesso con questo importante privilegio. Se questo Imperatore fosse stato secondato da' Principi *Germani*, egli averebbe potuto mantenere questo rifiuto con dignità e buono successo, ma ei fu molto lontano, che ciò si fosse il caso; poichè un numero considerevole di cotesti Principi, e tra gli altri gli Stati della *Sassonia* erano i secreti o dichiarati nemici di *Errico*; e questo somministrò a *Gregorio* una favorevole opportunità di estendere la sua autorità, ed eseguire i suoi meditati progetti. Or cotesta opportunità ella non fu per niun conto negletta; e questo Pontefice si avvalse dell' occasione, per le discordie che teneano diviso l'imperio, d' insultare e deprimere il capo di esso; talchè mandò per mezzo de' suoi legati un' insolente messaggio all' Imperatore a *Goslar*, ordinandogli che immediatamente si trasferisse a *Roma*, e quivi si giustificasse innanzi al Concilio, che quivi dovevasi assembrare, de' varj delitti che si erano imputati a sua colpa. L' Imperatore, il cui altiero spirito mal potea comportare un sì arrogante trattamento, videsi ricolmo della più fervente indignazione alla vista di quel mandato sì insolente; sicchè nel bollore del suo giusto risentimento, assembrò un concilio de' Vescovi *Germani* a *Worms*, ove con una irregolar procedura *Gregorio* fu accusato di varie pratiche scellerate, fu deposto dal Pontificato, di cui fu dichiarato indegno, e fu pubblicato un' ordine per la elezione di un novello Ponte- CENT: XI.

fice

CENT. XI. fice . *Gregorio* oppose violenza a violenza , poichè non sì tosto ebbe ricevuto, per mezzo delle lettere e degli ambasciatori di *Errico* , un racconto della sentenza , ch'erasi contro di lui pronunziata , che tosto scagliò i suoi anatemi sul capo di quel Principe , lo esclusе non meno dalla comunione della *Chiesa*, che dal trono de' suoi maggiori , e disciolse il giuramento di fedeltà che i suoi sudditi avevano a lui prestato, come loro legittimo Sovrano . Così fu dichiarata la guerra per amendue le parti , e le due potestà civile ed ecclesiastica furono divise in due gran fazioni, delle quali una sostenne i diritti dell' Imperatore , e l' altra secondò le mire del Pontefice . Egli non si possono trovare termini sufficienti per esprimere le complicate scene di miserie, che sursero da questo deplorabile scisma.

XVI. NELL' ingresso di questa guerra, i capi della *Svevia* , col Duca *Rodolfo* alla loro testa si ribellarono contro di *Errico* , ed i Principi *Sassoni* , le cui passate brighe coll' Imperatore erano state ultimamente terminate per la loro disfatta e sommissione (1) , seguitarono il loro esempio . Or cotеste unite potenze, essendo state sollecitate dal Papa a scegliere un no-

(1) *Questo medesimo* Rodolfo *l' anno prima di questa ribellione avea vinti e superati i* Sassoni , *e gli aveva obbligati a sottomettersi all' Imperatore. Oltre a cotesti capi* Svevi *e* Sassoni , *i Duchi di* Baviera *e* Carinzia, *i Vescovi di* Wurtzburg *e* Worms, *e diversi altri eminenti personaggi furono intrigati in questa ribellione* (Maclaine).

novello Imperatore, in caso che *Errico* persistesse nella sua ostinata disubbidienza agli ordini della *Chiesa*, si radunarono a *Tribur* nell' anno 1076. affine di consigliarsi insieme intorno ad una materia di così rilevante importanza. Il risultamento delle loro deliberazioni fu molto lungi dall' essere favorevole all' Imperatore; poichè eglino convennero che la determinazione della controversia tra lui ed essi si fosse dovuta rimettere al *Romano* Pontefice, il quale doveva essere invitato per un tal fine ad un congresso in *Augsburg* nell'anno seguente; e che frattanto *Errico* dovesse rimanere sospeso dalla sua Regia Dignità, e vivere nell' oscurezza di uno stato privato; alle quali rigorose condizioni essi parimente aggiunsero, ch' egli doveva perdere il suo regno, se tra lo spazio di un' anno non fosse restituito nel seno della *Chiesa*, e liberato da quell' anatema ond' era allacciato. Quando furono le cose venute a questa disperata estremità, e la fazione, ch' erasi formata contro di questo Principe, divenne più formidabile di giorno in giorno, gli amici di *Errico* lo consigliarono a portarsi in *Italia*, ed implorare in persona la clemenza del Pontefice. L' Imperatore adunque cedè a questo consiglio, senza però ottenere dal suo viaggio quei vantaggi che ne aspettava. Egli passò le *Alpi* in mezzo alle rigidezze di un severo inverno, ed arrivò nel mese di *Febbrajo* dell'anno 1077. nella fortezza di *Canusium*, ove il Santo Pontefice risedeva in quel tempo, e dove parimente trovavasi *Matilda* contessa di *Toscana*, la più possente protettrice della *Chiesa*. Quivi il supplichevole principe dimentico della sua dignità stette, durante il corso di tre giorni, esposto all' aria aperta nell'

CENT: XI. nell' entrata di questa fortezza, co' piedi ignudi, colla testa scoperta, e non con altro ammanto che un grossolano pezzo di lana ordinaria gittato a traverso al suo corpo per coprire la sua nudità. Nel quarto giorno egli fu ammesso alla presenza del Pontefice, il quale con grandissima difficultà a lui concedè l'assoluzione che domandò; ma quanto al punto che riguardava la sua restaurazione al trono, egli ricusò di determinarlo prima del prossimo congresso, al quale fece promettere ad *Errico* di comparire, proibendogli nel tempo istesso di assumere, durante questo intervallo, il titolo di Re, come anche di portare gli ornamenti, o di esercitare le funzioni della regale dignità. Or questa convenzione eccitò la indignazione di varj principi d'*Italia*, i quali minacciarono *Errico* di ogni qualunque sorta di mali, a cagione della sua condotta da essoloro riputata bassa e pusillanime; e lo averebbero indubitatamente deposto, se egli non avesse diminuito il loro risentimento, con violare quella convenzione, in cui era stato costretto ad entrare col ridetto Pontefice, e con ripigliare il titolo e le altre insegne della regale dignità, ch'egli era stato obbligato a deporre. Dall' altro canto, i principi confederati della *Suevia* e *Sassonia* non sì tosto furono informati di questo inaspettato cambiamento nella condotta di *Errico*, che si assembrarono a *Forcheim* nel mese di *Marzo A.D.* 1077. ed unanimemente scelsero in luogo suo per Imperatore *Rodolfo* Duca di *Suevia* (1).

XVII.

---

(1) *Gli scrittori antichi e moderni dell' istoria* Italiana

XVII. Questo inconsiderato passo accese una terribile fiamma nella *Germania* ed *Italia*, ed involse per lunga stagione coteste infelici terre nelle calamità della guerra. In *Italia* i *Normanni*, ch' erano padroni delle parti inferiori di quella contrada, e le armate della possente e valorosa *Matilda*, mantennero prosperosamente la causa di *Gregorio* contro i *Lombardi*, i quali aveano sposati gl' interessi di *Errico*; mentre che questo principe sfortunato con tutte quelle forze, che potè radunare, tirò innanzi la guerra nella *Germania* contro di *Rodolfo*, ed i principi confederati. *Gregorio*, considerando gli eventi della guerra come oltremodo dubbiosi ed incerti, fu sul principio timido a dichiararsi o per l' una o per l' altra parte, e perciò fecesi ad osservare, durante un certo spazio di tempo, un'apparenza di neutralità; ma poi rincorato egli dalla battaglia di *Fladenheim*, nella quale fu *Errico* disfatto da' *Sassoni* *A. D.* 1080., egli scomunicò nuovamente quel vinto principe, e mandando una corona al vincitore *Rodolfo*, lo dichiarò le- CENT. XI.

na e Germana *ci anno date ampie relazioni di tutti questi avvenimenti, quantunque non tutti abbiano ciò fatto colla stessa fedeltà ed accuratezza. Nel breve ragguaglio che lo ho dato di cotesti avvenimenti, ho seguitate le genuine sorgenti, e quegli scrittori, le cui testimonianze sono le più rispettabili e sicure, come a dire* Sigonio, Pagi, Muratori, Mascovio, Noris &c. *i quali sebbene differiscano in alcune minute circostanze, si accordano però in quelle materie, che sono della più rilevante importanza.*

CENT: XI. legittimo Re de' *Germani*. L'Imperatore montato in collera per questo nuovo attentato del Papa, secondato da' suffragj di parecchi Vescovi *Italiani* e *Germani*, con una procedura per altro irregolare passò a deporre *Gregorio* la seconda volta in un concilio che fu ragunato a *Magonza*; ed in un sinodo, che fu tosto dopo assembrato a *Brixen* nella provincia del *Tirolo*, egl' innalzò al Ponteficato *Guiberto* arcivescovo di *Ravenna*, il quale assunse il titolo di *Clemente III.*, allora quando fu consacrato in *Roma A. D.* 1084. quattro anni dopo la sua elezione (Not. 30.).

XVIII. UNA tal' elezione fu tosto dopo seguita da un' avvenimento, che diede un torno ed aspetto vantaggioso agli affari di *Errico*; e questo avvenimento si fu una sanguinosa battaglia che fu data lungo le sponde del fiume *Elster*, dove *Rodolfo* ricevè una ferita

(Not. 30.) Fu questi Antipapa, perchè in maniera dello 'ntutto irregolare, eletto in un Conciliabolo di trenta Vescovi Scismatici, e di molti Signori del partito di Arrigo, da cui furono indotti con empia, ed affatto illegitima procedura a dichiarar deposto S. Gregorio ancor vivente, ed ad eleggere in suo luogo detto Guiberto di Ravenna già più volte scomunicato.

Fu il medesimo con procedura egualmente irregolare consecrato in Roma nel dì 24. di Marzo dell' anno 1084. non già da Vescovi di Ostia, di Porto, di Albano, a quali si appartiene, ma bensì da Vescovi Scismatici di Modena, e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza, o pure da quei di Bologna, Modena, e Cervia, come s' ha dalla vita di esso Papa Gregorio conservata a noi dal Cardinale di Aragona. In oltre vi fu della forte violenza di Arrigo. Tuttavia li Vescovi, e Preti Cattolici, nommai communicarono con Guiberto, nè vi fu tra essi, chi abbia voluto esser presente, allorchè dalle mani del Sacrilego Antipapa ricevette Arrigo la corona Imperiale, ed il titolo d' Imperadore Augusto. Vedi Muratori *Annali d' Italia* ann. 1080. e 1084.

rita mortale, di cui se ne morì a *Mersburg*. Or' es- Cent: XI.
sendosi l' Imperatore liberato da questo sì formidabile nemico, ne marciò a dirittura in *Italia* nell' anno seguente 1081., con disegnò di opprimere *Gregorio*, ed i suoi aderenti, la cui disfatta immaginavasi che averebbe efficacemente contribuito a porre fine alle turbolenze della *Germania*. Di fatto esso fece varie campagne, con varietà di successi, contro le valorose truppe della contessa *Matilda*; e dopo avere ben due volte tolto via l'assedio di *Roma*, esso ripigliò la terza volta quella sì audace intrapresa, e finalmente diventò padrone della massima parte di quella città nell' anno 1084. Il primo passo, che diede *Errico* dopo questo felice successo, si fu di collocare *Guiberto* nella Sede Papale, dopo di che ricevè dalle mani del novello Pontefice la corona imperiale, fu salutato Imperatore dal popolo *Romano*, e cinse di uno strettissimo assedio il castello di *S. Angelo*, ov' erasi ricoverato per sicurezza *Gregorio* mortale suo nemico. Tuttavìa però fu egli costretto a levare questo assedio per lo valore di *Roberto Guiscardo* Duca di *Puglia* e *Calabria*, il quale condusse *Gregorio* in trionfo a *Roma*; ma non istimando che potesse quivi essere sicuro, lo condusse in appresso a *Salerno*. In questo luogo il famoso Pontefice terminò i suoi giorni nell' anno seguente 1085. Esso fu certamente un' uomo di estensive abilità fornito, dotato di un' ingegno il più intraprendente, e di una invincibile fermezza di animo; ma nel tempo istesso egli debbesi confessare, che non abbia fatto uso di una savia condotta nell' esecuzione de' suoi alti, e vasti progetti. La *Chiesa Romana* lo venera come un Santo, e *Paolo V.* verso

CENT. XI. il principio della XVII. Centuria destinò il giorno venticinquesimo di *Maggio*, come un dì festivo consecrato alla memoria di questo santo Pontefice (1): ma i Re di *Francia* ed altri Principi essendosi opposti alla celebrazione di questa festività, anno così effettivamente impedito che la medesima diventasse universale. A tempi nostri *Benedetto* XIII. zelante per assicurare a *Gregorio* gli onori di santità, cagionò una contesa, il cui esito non fu per niun conto favorevole alle sue pretese mire (2) (Not. 31.).

XIX. LA morte di *Gregorio* nè restituì la pace alla *Chiesa*, nè la tranquillità allo Stato; poichè quei tumulti e divisioni, che si erano di già eccitati, tuttavìa continuarono, e furono di giorno in giorno aumentati da quelle stesse passioni, cui dovettero essi l' origine loro

(1) *Vid.* Acta Sanctorum Antwerp. ad diem xxv. *Maii.* & *Joan. Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedict. *Sæculi VI. Part. I.*

(2) *Chi legge può trovare un' ampio e curioso racconto di questa materia in un libro* Francese *pubblicato in* Olanda *nell' anno* 1743. *in tre volumi sotto il seguente titolo*, Memoires Historiques & Critiques sur la vie & sur la Legende du Pape Gregoire VII.

(Not. 31.) Il Re di Francia, ed altri Principi non si sono opposti alla Festività di S. Gregorio VII. onde la sbaglia l' Autore nell' asserire, ch' abbiano effettivamente impedito, che divenisse universale. Ma soltanto anno proibita ne' loro regni la Leggenda publicata sotto il Papato di Benedetto XIII. come lesiva de' loro diritti reali.

loro. *Clemente III*, ch'era il Pontefice dell' Imperatore (1), era padrone della città di *Roma*, ed era riconosciuto come Papa da una gran parte d'*Italia* (Not.32.). *Errico* tirava innanzi la guerra in *Germania* contro i principi confederati. La fazione di *Gregorio* sostenuta da' *Normanni* scelse per successore di lui nell' anno 1086. *Diderico* abbate di *Montecasino*, il quale adottò il titolo di *Vittore III.* e fu consecrato nella *Chiesa* di *S. Pietro* nell' anno 1087. allorchè quella parte della città fu per opera de' *Normanni* ricuperata dal dominio di *Clemente*. Ma questo novello Pontefice fu di un carattere dell' intutto opposto a quello di *Gregorio*, poichè fu egli modesto e timoroso, e di una disposizione di animo anche mite e gentile; e trovando la Sede Papale circondata da fazioni, e la città di *Roma* sotto il dominio del suo competitore, si ritirò al suo monastero, ove tosto dopo terminò in pace i giorni suoi; ma prima della sua risegna tenne un **Cent. XI.**

(1) *Il dottissimo* Giovanni Gottl. Ornio *s'impegnò ne'* Miscell. Lips. *tom. viii. pag. 609. di pubblicare la* Vita *di* Clemente III. *Questo Pontefice morì nell'anno* 1100. *come apparisce evidentemente dal* Chronicon Beneventanum *pubblicato da* Muratori *nelle sue* Antichità *d'* Italia *tom. i. pag. 262. Vid. etiam* Rubei Histor. Ravennat. *lib. v. pag. 307.*

(Not. 32.) Cioè da Vescovi di Lombardia, Simoniaci, Scismatici; nommai da Vescovi onesti, e cattolici. Oh quanto egli scrive agitato dallo spirito di partito l'Autore di questa Storia!

CENT: XI. un concilio a *Benevento*, dove confermò e rinnovò le leggi, che avea promulgate *Gregorio* per lo abolimento delle *Investiture*.

XX. OTONE Vescovo di *Ostia*, e monaco di *Clugni*, fu a raccomandazione di *Vittore III.* scelto per di lui successore alla Sede *Romana*. Questo novello Pontefice fu scelto a *Terracina* nell' anno 1088., ed assunse il nome di *Urbano II.* Essendo inferiore a *Gregorio VII.* in fortitudine e risolutezza, fu non per tanto suo eguale nella condotta del governo, che anzi grandemente sorpassollo nell'altezza de' suoi progetti (1). Il cominciamento del suo Pontificato ebbe un bello aspetto, e parve che i felici successi arridessero alle sue intraprese; ma dopo il ritorno dell' Imperatore in *Italia* nell'anno 1090., la faccia degli affari si andò totalmente a cambiare, poichè la vittoria incoronò le armi di quel principe, e per mezzo di raddoppiati sforzi di valore, esso finalmente sconfisse *Guelfo* Duca di *Baviera*, e la famosa *Matilda*, i quali erano i formidabili capi della fazione Papale. L'abbo-

(1) *Noi troviamo nelle* Opere Postume *di Mabillon tom. iii. Part. I. la vita di* Urbano II. *composta da* Teodoro Ruinarto *con molta dottrina ed industria, ma con troppo poca disinteressatezza e fedeltà, come noi possiamo naturalmente supporre anche dal nome del di lei autore, conciosiachè egli sia ben conto ad ognuno che niuno scrittore monastico ardisce di ritrarne il carattere de' Pontefici* Romani *ne' loro veraci colori —. Vedi anche un racconto di* Urbano dans l' Histoire Litteraire de la France *tom. viii. pag.* 514.

bominevole tradimento di *Corrado* suo figlio, il quale cedendo alla seduzione de' nemici di suo padre, si ribellò contro di lui, ed usurpò il regno d'*Italia*, ravvivò gli abbattuti e languidi spiriti di questa fazione, la quale sperava di vedere gli allori dell' Imperatore svaniti mercè questa odiosa e barbara ribellione. Tuttavìa però le conseguenze di questo avvenimento furono meno fatali ad *Errico* di quel che si aspettavano i suoi nemici. Frattanto le turbolenze d' *Italia* tuttavìa continuavano, nè potè *Urbano II.* con tutti gli suoi sforzi ridurre tutta la città di *Roma* sotto il suo governo. Quindi veggendo sconcertati tutti gli suoi meditati progetti, egli assembrò un Concilio a *Placenza* nell' anno 1095., dove confermò le leggi e gli anatemi di *Gregorio VII.*, e poscia intraprese un viaggio in *Francia*, dove tenne il famoso Concilio di *Clermont*, nel qual' espose il progetto della gran Crociata, che fu fatta sotto il suo Ponteficato contro gl'infedeli posseditori di Terra Santa. In questo Concilio parimente proccurò di terminare quei tumulti e desolazioni, che avea già prodotti la disputa intorno alle *Investiture*. Ma nel tempo stesso diede fuora una legge, la quale sembra, ch' abbia renduto vieppiù difficile un'accomodamento tra le parti contendenti. *Gregorio VII.*, nulla ostando il suo veemente zelo, pure non avea così oltre portate le cose, che fosse giunto a proibire a'Vescovi, ed al rimanente del clero, di prestare il giuramento di fedeltà a' respettivi loro sovrani. Questa proibizione fu riserbata al Papa *Urbano*, il quale pubblicolla in forma di legge nel Con-

CENT: XI.

CENT: XI. Concilio di *Clermont* (1). Dopo questa nobile spedizione, l'inquieto Pontefice se ne ritornò in *Italia*, ove si rendè padrone del castello di *S. Angelo*, e tosto dopo finì i suoi giorni nell' anno 1099. A lui non sopravvisse lungo tempo *Clemente III.* suo antagonista, il quale se ne morì l' anno seguente, e così lasciò *Rainiero* monaco *Benedettino*, il quale fu scelto successore di *Urbano*, ed assunse il nome di *Pascale II.* solo possessore della Sede Papale nel fine di questa XI. Centuria.

Stato degli Ordini Monastici. XXI. FRA i monaci orientali in questa centuria, nulla vi accadde che fosse degno di essere tramandato a' monumenti d' istoria, mentrechè i monaci dell' occidente furono intrigati immediatamente in affari di gran conseguenza, e che bene si meritano l' attenzione del curioso lettore. I monaci occidentali furono rimarchevoli e singolari per lo loro attacco ed aderenza verso i *Romani* Pontefici: nel tempo stesso, che varj Vescovi specialmente della *Lombardia* ne viveano se-

(1) *Al XV. Canone di questo Concilio furono aggiunte le seguenti parole*: Ne Episcopus vel Sacerdos Regi vel alicui laico in manibus ligiam fidelitatem faciant, *cioè* Egli si è promulgato che niun Vescovo o prete debba con giuramento promettere obbedienza ligia a Re alcuno o secolare. *Coloro vanno intieramente errati, i quali affermano che* Gregorio *proibì a' Vescovi di dare i giuramenti di fedeltà a' loro rispettivi sovrani, come ha sufficientemente dimostrato il Cardinale* Noris *nella sua* Istoria delle Investiture *cap. x. pag. 279.*

separati. Questa connessione era stata da lungo tempo formata, e fu originalmente dovuta attribuirsi a varie cagioni, delle quali la principale alcerto si fu, ch'eglino non erano immersi in quei vizj, di cui erano incolpati i detti Vescovi scismatici; e vi contribuì parimente, che non meno i Vescovi che i principi, sotto varj pretesti, costantemente faceano delle usurpazioni su le possessioni de' monaci; e quindi gli obbligarono a cercare sicurezza ed asilo contro coteste invasioni della loro propietà, nella protezione de' Papi. Or questa protezione fu loro prontamente accordata da' Pontefici; ed i monaci in controccambio si obbligarono di pagare un' annuo tributo a' loro spirituali protettori. Ma in quella centuria le cose furono portate tuttavìa più oltre, mentre i Pontefici, e più specialmente *Gregorio VII.*, il qual' era stato anch' egli monaco, e perciò era bene informato della loro condizione, e non poteva non essere inclinato a favorirli, ampliarono e distesero la loro giuredizione sopra i monaci con pregiudizio dell' ordine episcopale. Eglino volentieri condiscesero allorchè i monaci proposero di volersi ritirare una colle loro possessioni, e sottrarsi dalla giuredizione de' Vescovi, e mettersi così essi che i loro averi sotto la inspezione e dominio di *S. Pietro* (1). Quindi ac-

CENT. XI.

(1) *Un saggio di questo ei può osservarsi nella vii. Epistola di* Gregorio VII., *in cui esso riduce i monaci di* Redon *sotto la giuredizione della Sede* Romana *per un mandato conceputo in termini tali, che prima del suo tempo non erano stati giammai usati: Vid.* Mar-

CENT: XI. cadde, che dal tempo di *Gregorio VII.*, il numero de' monasterj che aveano ricevute *Immunità* non meno dalla temporale autorità del sovrano, che dalla spirituale giuredizione de' Vescovi, si andò a moltiplicare oltre misura per tutta l'*Europa*, ed i diritti de' principi insieme cogl' interessi e privilegj dell' ordine episcopale furono violati. Non possiamo negare, che a questo cambiamento di disciplina vi abbian molto contribuito i Vescovi stessi, molti de' quali in vece di far' uso della loro podestà e giurisdizione su de' monaci nel proccurare per vie legittime, e con propria maniera la loro riforma, e la regolare monastica disciplina tra d' essoloro, attendeano più tosto ad invadere i loro beni, ed usurpare le loro possessioni, ma nel tempo stesso non potrà giammai negarsi, che abbiano d'indi i *Romani* Pontefici presa occasione di estendere la propria autorità e giurisdizione (1).

Loro corruttela. XXII. TUTTI gli scrittori di questa Centuria *XI.* si dolgono della ignoranza, licenziosità, fraudi, dissolutezze, e dissensioni, che di lunga mano disonorarono la massima parte degli ordini monastici, per non menzionare quei numerosi marchj della loro deca-

---

Martene *in* Thesauro Anecdotorum *tom. i. pag.* 204. *Noi potremmo a questo aggiugnere parecchi altri somiglianti mandati di* Urbano II. *e de' Pontefici successori, che si possono rinvenire nella collezione testè citata, ed in altre ancora di un tal genere.*

(1) *Egli non vi ha forse nella* Germania *neppure un solo rincontro di questa* Immunità, *prima del tempo di* Gregorio VII.

cadenza, e mal costume che sono stati tramandati fino a tempi nostri (1). Comunque rimanghiamo noi storditi per somiglianti sregolatezze tra una classe di uomini, la cui destinazione era cotanto sacra, e la cui professione cotanto austera, noi rimarremo tuttavia maggiormente sorpresi in apprendere, che questo depravato ordine, molto lungi dal perdere un'atomo della loro influenza e credito a cagione della loro licenziosità, erano per contrario promossi alle più sublimi dignità ecclesiastiche, e rimiravano aumentarsi di giorno in giorno la lor'opulenza ed autorità. Per vero dire il nostro sorprendimento resterà scemato, quando noi consideraremo la grossolana ignoranza, e la illimitata licenza e corruttella di costumi, che regnavano in questa centuria fra tutti gli ordini e gradi di persone (Not.33.).(2) L'ignoranza e la corruzione per- CENT: XI.

(1) *Vid. Joan. Launoy*, Assert. in privileg. S. Medardi *cap. xxvi. §. vi. Opp. tom. iii. Part. II. pag.* 499. & *Simon* Biblioth. Critique *tom. iii. cap. xxxii. pag.* 331.

(2) *Chiunque desidera un ragguaglio della sorprendente corruttella di questo secolo, potrà osservare* Blondello, De formula, regnante CHRISTO *pag.* 14. — Boulainvilliers, De l'Origine & des Droits de la Nobles-

(Not. 33.) L'Autore di questa Storia fa una dipintura troppo svantaggiosa della Pietà, e Religione de'Vescovi, Preti, Monaci, e Fedeli laici di questo secolo. Da noi non si niega la decadenza così della disciplina, come del buon costume cagionata dalla dominante bar-

CENT. XI. vertono il gusto e giudizio eziandìo di coloro, che sforniti non sono di naturale sagacità, e spesse fiate impediscono che restino scossi ed atterriti dalle massime scostumatezze e disordini. In mezzo a questa ge-

---

blesse *nell' opera di* Molet *intitolata* Memoires de Litterature & d' Histoire *tom. ix. Part. I. pag. 63. La corruzione e violenza, che regnavano con impunità in questo orrendo secolo diedero occasione alle istituzioni di cavallerìa, in conseguenza di che un certo Ordine di eroi equestri intraprese a difendere i poveri e debili, e particolarmente il sesso imbelle contro gl' insulti di possenti oppressori e rapitori. Questo Ordine di cavalieri erranti fu certamente di grande uso in quelli miserabili tempi, quando la maestà delle leggi e del governo era caduta in disprezzo; e coloro, che portavano il titolo di sovrani e magistrati, non aveano nè coraggio nè potestà di mantenere la loro autorità, o compiere i doveri de' loro posti ed impieghi.*

---

barbarie, e dalla irruzione delle stranie genti. Ma nel tempo stesso pretendiamo, che in questo stesso secolo da per tutto nella Chiesa fiorissero nommen per dottrina, che per un' eminente virtù e solida pietà, non solo Vescovi, Chierici, e Monaci, ma ancora Monarchi, Principi, ed altri Fedeli Laici. Di fatti S. Eriberto, e S. Olfrido illustrarono li Vescovadi di Colonia, e di Utrech, S. Elfeco di Cantorberi, S. Minverco di Paderbona, S. Gerardo di Ungheria, S. Ido di Sassonia, S. Anselmo parimenti di Cantorberi, ed un' altro S. Anselmo Vescovo di Lucca, S. Pier Damiani Cardinale famoso per le sue Ecclesiastiche ambascerie, S Annone Appostolo della Germania, Arnolo Vescovo di Gap, Fulberto Vescovo di Chartres,

Bur-

generale depravazione di sentimenti e condotta, in mezzo a quegli enormi delitti, che quotidianamente era- CENT: XI.

Burcardo Vescovo di Wormet, Lanfranco Vescovo di Cantorberì, &c. questi, ed altri furono tutti Vescovi, ed Ecclesiastici, li quali illustrarono la Chiesa nommeno colla loro pietà, che per le loro gloriose gesta in favore della Religione, e per il loro zelo nella riforma de' costumi, come viene concordemente attestato da Autori coevi. Per riguardo a Monaci chi potrà giammai dubitare, che in questo Secolo ne fioriffero molti illustri per l'impegno di ristabilire la disciplina Monastica, ed anche per lo zelo, per la conversione de' peccatori, e nell' opporsi alla Simonia, ed altri vizi dominanti in questo Secolo. S. Odilone di Clugni, S. Romualdo Fondatore de' Camaldoli, S. Roberto Fondatore de' Cistercienfi, S. Brunone fondatore de' Cartusiani, S. Giovanni Gualberto, S. Nicola Pellegrino, Guglielmo di S. Benigno &c. Finalmente S. Arrigo Imperadore di Germania, S. Stefano Re di Ungheria, S. Eduardo in Inghilterra, S. Olafo nella Norvegia, S. Canuto nella Danimarca, S. Pietro Urseolo in Venezia, il Re Roberto in Francia, e Guglielmo il Grande in Aquitania, questi e altri Sovrani ebbero una virtù solida, ed anche un zelo purissimo per l' interessi di DIO e per la santificazione de' loro sudditi, e spezialmente coll' essersi uniti co' Vescovi per applicare a mali della Chiesa salutevoli, ed opportuni rimedj.

Quello però, che giova quì riflettere e' si è, che tra sudditi di detti Principi non vi potettero non essere fedeli ben costumati, ed onesti: e nelle Chiese governate da detti S. Vescovi non vi potettero non essere Preti e Chierici, li quali regolassero la loro vita secondo le regole del Vangelo e le leggi della Chiesa. Finalmente ne' Monasterj parte istituiti, parte ristabiliti da detti S. Monaci, non vi potette non fiorire la disciplina monastica. Sicchè in questo Secolo XI. la corruzion del costume non fu tanto universale, quando pretende l'Autore, e li vizj furono soltanto de' particolari, non del corpo degli Ecclesiastici, o de' Fedeli.

In oltre nel corso di questo secolo si celebrarono in tutte le parti della Chiesa frequenti Concilj, e chi voglia darsi la pena di scorrerne, comechè di leggieri, gli Atti, senza dubbio in essi non solo non ravviserà nulla, che alla purezza della Fede Cristiana possa in alcun riguardo contrariare, ma ancora ravviserà ne' Vescovi in detti Concilj congregati una costante fermezza nell' opporsi agli usurpatori de' dritti Ecclesiastici, un veemente zelo nel proccurare la riforma della scaduta disciplina Ecclesiastica, ed un' infaticabile impegno nel promuovere il buon costume tra' fedeli.

CENT: XI. erano commessi non solo da' secolari, ma eziandìo da' diversi ordini del clero non meno *Secolare*, che *Regolare*, tutti coloro che rispettavano le regole comuni della decenza, o preservavano nell' esterno loro portamento la menoma apparenza di pietà e virtù, erano risguardati come santi del più sublime ordine, ed erano considerati come i peculiari favoriti del Cielo (Not.34.). Questa circostanza fu senza dubbio alcuno favorevole a molti de' monaci, onde per simili mezzi potessero sostenere il credito di tutto il corpo. Inoltre egli spesse volte accadde, che i principi, duchi, cavalieri, e generali, i cui giorni erano stati consumati in misfatti e sfrenatezze, e per altro non distinti che per violente gesta di sfrenate voglie, crudeltà, ed avarizia, risentirono nell'avvicinamento della vecchiaja, o della morte, l'inesprimibile rimorso di una coscienza lesa, e quelle tetre apprensioni e funesti terrori, che dalla medesima sono eccitati. Or' in questa sì terribile condizione, qual mai fu di grazia il loro scampo e rifugio? Quali furono i mezzi per cui speravano essi di poter disarmare la vendicatrice mano della Divina Giu-

(Not. 34.) Quì l' Autore, o scrive secondo il suo costume agitato dallo spirito di partito, o proferisce con temerità un'aperta menzogna. Li Vescovi, Ecclesiastici, e Monaci, quali nella precedente Nota abbiamo accennati, non solo rispettarono le regole comuni della decenza, ma rifulse in essi una eminente virtù, ed una solida pietà: come l'è concordemente attestato da Autori coevi niente sospetti di mala fede. In oltre la Storia de' tempi, quale alcerto non l' è ignorata dall' Autore di questa Storia, alcerto troppo evidentemente dimostra, quanto detti illustri personaggi siansi adoperati non solo per la riforma del costume, e per gl' interessi della Chiesa; ma ancora per la tranquillità dello Stato. Si veda il dotto Ludovico Antonio Muratori ne' suoi Annali d' Italia.

Giustizia, e rendersi loro propizio il Supremo Giudice? Eglino si credevano un mezzo opportuno le preghiere de' monaci perchè gli esimessero dal giudizio, e dedicavano a DIO ed agli Santi suoi una ben grossa porzione de' frutti della loro rapina, o pure se n'entravano nell' ordine monastico, e lasciavano in testamento le loro tenute a' nuovi loro fratelli; ed in questo modo egli fu, che il monachismo ricevè perpetuamente nuove accessioni di opulenza e di credito.

XXIII. I monaci di *Clugni* in *Francia* sorpassarono tutti gli altri ordini religiosi nella fama e rinomanza, che avevansi acquistata per una opinione che prevalea della loro eminente santità e virtù. Quindi fu che la loro disciplina fu da tutti universalmente rispettata, e quindi ancora fu che le regole loro furono adottate da' fondatori di nuovi monasterj, e da' riformatori di quelli, ch' erano in uno stato di declinazione. Or cotesti famosi monaci ascesero di grado in grado al più alto colmo e fastigio della mondana prosperità per gli donativi e presenti, che da tutte le parti riceveano; ed il loro potere e credito crebbero colla lor' opulenza a sì alto segno, che verso la fine di questa centuria, furono essi formati in una separata società, la quale tuttavia sussiste sotto il titolo dell' *Ordine* o *Congregazione di Clugni* (1) (Not.35.). *I monaci di Clugni.*

Or

(1) *Chiunque de' nostri curiosi Lettori sia vago di un particolare racconto de' rapidi ed eccessivi sforzi, che l'* or-

(Not.35.) L'impegno di S. Ugone Abbate di Clugni non si fu di dilatare il potere, e la giurisdizione del suo Ordine; ma bensì di

CENT. XI. Or non sì tosto furono essi in tal guisa stabiliti, che distesero il loro dominio spirituale da tutte le parti, riducendo sotto la loro giuredizione tutti quei monasterj, che aveano essi riformati per mezzo de' loro consigli, ed obbligati ad adottare la loro religiosa disciplina. Il famoso *Hugo VI.* abbate di *Clugni*, ch'era in grandissimo credito presso la corte di *Roma*, ed avevasi acquistata la peculiare protezione e stima di diversi principi, si affaticò con tale felicità di successi in dilatare il potere e giuredizione del suo Ordine, che prima di terminare questa centuria, egli videsi capo di ben 35. de' principali monasterj in *Francia*, oltre ad un numero considerabile di conventi più piccoli, che lui riconosceano come loro capo. Molte altre società religiose, quantunque ricusassero di entrare in questo novello Ordine, e continuassero a scegliere i loro rispettivi direttori, pur non di meno mostrarono tanto rispetto per l'abbate di *Clugni*, o sia l'Arci-abbate, com'egli si appellava, che lo risguardavano co

---

Ordine di Clugni *fece all' opulenza e dominio*, *potrà consultare* Stefano Baluzio *ne' suoi* Miscellanei *tom. v. pag.* 343 & *tom. vi. pag.* 436. *come anche Mabillon* Annal. Benedict. *tom. v. passim.*

---

di riformare la disciplina monastica scaduta nella maggior parte de' Monasterj della Francia. S. Ugone fu uomo di tanto merito, e di tanta virtù, che dopo la morte di S. Odilone, allorchè il Monastero di Clugni stava in una esattissima disciplina, fu egli da monaci concordemente eletto per Abbate; quale uffizio egli esercitò con una irreprensibile condotta per lo spazio di ben quarant' anni.

come loro capo spirituale (1). Questa sì enorme aumentazione di opulenze ed autorità fu non per tanto fruttifera di molti mali, poichè contribuì moltissimo allo scadimento della disciplina regolare, e di poi anche alla propagazione di quei diversi vizj, che disonorarono le religiose società di questa licenziosa centuria. I monaci di *Clugni* degenerarono tostamente dalla loro primitiva santità, e fra breve spazio di tempo, non per altro furono essi distinti dal resto degli ordini monastici se non che per le peculiarità della loro disciplina. **Cent: XI.**

XXIV. L' esempio di cotesti monaci eccitò lo zelo di parecchi uomini pii ad ergere particolari società monastiche, o sieno congregazioni simili a quella di *Clugni*, e la conseguenza di ciò si fu che l' ordine *Benedettino*, che finora era stato un corpo grande ed universale, fu presentemente diviso in separate società, le quali sebbene fossero soggette ad una regola generale, pure differirono l' una dall'altra in varie circostanze così della loro disciplina, che della maniera di vivere, e renderono la loro divisione tuttavìa più cospicua per mezzo de' reciproci loro conati ed atti di odio ed animosità. Nell' anno 1023. *Romoaldo* di nazione *Italiano* si ritirò a *Camaldoli*, altrimente detto *Campo-Malduli* sul monte *Appennino*;

(1) *Mabillon* Præfat. ad Sæculum V. Actor. SS.Ord. Benedict. *pag.* 26. — Histoire Generale de Bourgogne par les Moines Benedictins *tom. i. pag.* 151. *pubblicata in Foglio a* Parigi *nell' anno* 1739. — Histoire Litteraire de la France *tom. ix.pag.*470.

CENT. XI. ed in quello solitario ritiro fondò l'ordine, o sia *Congregazione de' Camaldolites*, che tuttavia rimane in uno stato fioritissimo, particolarmente in *Italia*. I di lui seguaci furono distinti in due classi, una delle quali furono *Cenobiti*, e l'altra *Eremiti*. Entrambe osservarono una severa disciplina; ma i *Cenobiti* aveano molto degenerato dalla loro primitiva austerità (1).

QUALCHE tempo dopo di questo *Gualberto* natìo di *Fiorenze* fondò a *Val-Ombroso* situata negli *Appennini*, una congregazione di monaci *Benedettini*, i quali tra breve spazio di tempo propagarono la loro disciplina in varie parti d' *Italia* (2). A questi due mo-

(1) *Gli scrittori, che ci anno dati racconti in qualche modo soddisfacente dell' ordine de'* Camaldolites, *sono numerati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua* Biblioteca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 895.: *ed a costoro si può aggiugnere* Romualdi Vita in Actis SS. Februarii *tom. ii. pag.* 101. *&* *Mabillon* in Acta SS. Ord. Benedict. *Sæculi VI. Part. I. pag.* 247. — Helyot Histoire des Ordres *tom. v. pag.* 236. — *Mabillon* Annal. Ordinis Benedict. *tom. v. pag.* 261. — Magnoaldi Zeicelbaver Centifolium Camaldulense, sive Notitia Scriptor. Camaldulensium *pubblicato a* Venezia *nell' anno* 1750.

(2) *Vedi la Vita di* Gualberto *presso* Mabillon *nella sua Opera* Acta SS. Ordinis Benedict. Sæculi VI. *Part. II. pag.* 273. — Helyot Histoire des Ordres *tom. v. pag.* 298. *Molte interessanti circostanze intorno all' istoria di quest' Ordine sono state pubblicate dal dotto* Lami *nella sua*

monasterj *Italiani* possiamo noi aggiugnere quello di *Hirsauge* nella *Germania* (1), eretto da *Guglielmo*. eminente abate, il quale avea riformati molti antichi conventi, e fu il fondatore di varj nuovi stabilimenti. Tuttavolta però debbesi osservare, che il monastèro d' *Hirsauge* fu piuttosto un ramo della congregazione di *Clugni*, le cui leggi e tenore di vita aveva esso adottato, che una nuova *Società* o *Fraternità*. CENT. XI.

XXV. VERSO il fine di questa centuria nell' anno 1098. *Roberto* abate di *Moleme* nella *Borgogna*, dopo avere impiegato invano i suoi più zelanti sforzi per ravvivare la cadente pietà e disciplina del suo convento, ed obbligato i suoi monaci ad osservare con maggiore strettezza la regola di *S. Benedetto*, si ritirò con circa 20. monaci, che non erano stati infetti del dissoluto tenor di vivere de' loro fratelli, ad un luogo chiamato *Citeaux* nella diocesi di *Chalons*. In questo ritiramento, che in quel tempo era un miserabile deserto, coperto per ogni parte da cespugli e spine, ma che ha di presente un' aspetto dell' intutto differente, gittò *Roberto* le fondamenta di quel famoso *Monaci Cistercienſi.*

sua Opera, che porta il titolo Deliciæ Eruditorum *pubblicata in* Firenze *tom. ii. pag.* 238. *come anche pag.* 272. & 279.; *ove veggonsi numerate le antiche leggi dell' Ordine. Vedi ancora il tom. iii. dell' istessa Opera pag.* 177. & 212.

(1) *Vid. Mabillon* Acta SS. Ordinis Benedict. Sæculi VI. *Part. II. pag.* 716. & Helyot Histoire des Ordres *tom. v. pag.* 332.

CENT. XI. so Ordine, o sia *Congregazione de' Cistercienfi*, il quale a somiglianza di quello di *Clugni* fece un rapidissimo e sorprendente progresso, fu propagato per la massima parte di *Europa* nella seguente centuria, e fu non solamente arricchito colle più liberali e splendide donazioni, ma eziandìo acquistò la forma, ed i privilegj di una repubblica spirituale, ed esercitò una spezie di dominio sopra tutti gli ordini monastici (1). La grande e fondamentale legge di questa nuova Fraternità si fu la regola di *S. Benedetto*, che doveva essere solennemente e con gran rigore osservata: a ciò furono aggiunte diverse altre instituzioni ed ingiunzioni, che furono disegnate per mantenere l' autorità di questa regola, per corroborarne la di lei osservanza, e per difenderla contro i pericolosi effetti della opulenza, e degl' inquieti sforzi della umana corruzione per rendere imperfetti i migliori stabilimenti. Or coteste ingiunzioni si furono oltre modo austere, gravose alla natura, ma pie e lodevoli secondo la stima e le opinioni, che prevalevano in quel secolo. Tuttavìa però esse non valsero ad assicurare la santità di questa santa congregazione, conciosiachè quelle seducenti allettive di opulenza, che corruppero i monaci di *Clugni* molto più presto di quel che aspettavasi, produssero il medesimo effetto fra i *Cistercienfi*, il cui zelo nella rigorosa osservanza della loro regola, co-

(1) *Circa cento anni dopo il suo primo stabilimento, quest' Ordine vantò* 1800. *abbadìe, ed era divenuto così possente, che governava quasi tutta l'* Europa *così nelle cose spirituali che nelle temporali* (Maclaine).

cominciò gradatamente a diminuirsi, ed i quali coll'andar del tempo divennero così negligenti e dissipati, come il resto de' *Benedettini* (2). CENT. XI.

XXVI. OLTRE a questi conventi, che furono fondati sopra i principj dell' Ordine *Benedettino*, e che si potrebbero considerare come rami del medesimo, egli furono formate diverse altre società monastiche, le quali furono distinte per leggi peculiari, e per regole di disciplina ed obbedienza, che si aveano formate per se medesime. A molti monaci, i quali erano portati più tosto all'austerità, e rigoroso tenor di vita, la regola di *Benedetto* comparì troppo mite; ad altri poi sembrò incompiuta e difettosa, e non sufficientemente accomodata all'esercizio di que' varj doveri, onde noi siam tenuti all'Ente Supremo. Quindi *Steffano* ch'era un nobile di *Auvergne* (il quale vien chiamato da alcuni *Steffano de*

Nuovi Ordini Monastici.

(2) *L'istorico principale dell'*Ordine Cisterciense, *egli è* Angelo Manriques, *i cui* Annali Cisterciensi, *opera molto ampia e dotta*, *furono pubblicati in quattro volumi in foglio a* Leone *nell' anno 1642. Dopo di lui possiamo noi contare* Pierre Le Nain, *il cui* Essai de l'Histoire de l'Ordre des Citeaux *fu stampato nell' anno 1696. a* Parigi *in nove volumi in Ottavo. Gli altri storici, che ci anno dati ragguagli di questo sì famoso Ordine, sono numerati da* Fabricio *nella sua* Biblioth. Latina medii ævi *tom. i. pag. 1066. A tutti questi si può aggiugnere* l'Histoire des Ordres *di* Helyot *tom. v. pag.* 341.; *come anche* Mabillon, *il quale nel quinto e sesto volumi de' suoi* Annali Benedettini *ci ha dato un dotto ed accurato racconto della origine e progresso de'* Cisterciensi.

CENT: XI. *de Muret*, dal luogo ov' egli eresse in prima il convento del suo Ordine) ottenne nell'anno 1073. da *Gregorio VII.* il privilegio d' instituire una nuova specie di monastica disciplina. Il suo primiero disegno si fu di soggettare la sua Fraternita alla regola di *S. Benedetto*, ma poi cangiò la sua intenzione, e compose egli medesimo il corpo di leggi, che dovevano essere la loro regola di vita, di pietà, e di costumi. In queste leggi vi furono molte ingiunzioni, che mostrarono la eccessiva austerezza del loro autore. La povertà ed obbedienza si furono i due gran punti, ch'esso inculcò col più veemente zelo, e tutti i suoi regolamenti furono diretti a promuovergli ed assicurargli in questo nuovo stabilimento: a tal fine fu solennemente pubblicato, che i monaci non dovessero possedere niuna sorta di terre di là da' limiti del loro convento; che a niuno, e nè pur' anche a' malati ed infermi si fosse dovuto concedere l' uso della carne; e che a niuno fosse permesso di tenere bestiami, affinchè non avessero ad esser' esposti alla tentazione di violare la loro regola frugale. A cotesti severi precetti ne furono aggiunti molti altri di egual rigore; poichè questo austero legislatore impose alla sua Fraternita la solenne osservanza di un profondo e non interrotto silenzio, e così fortemente insistè sopra l' importanza e necessità della solitudine, che a niuno fuor che a poche persone del più alto grado ed autorità, era conceduto di passare la soglia del suo monastèro. Esso proibì ogni qualunque conversazione col sesso diverso, e per verità escluse il suo Ordine da tutti i conforti e godimenti della vita. I suoi seguaci furono divisi in due classi, delle quali una compren-

prendeva i *Clerici*, e l'altra i *Fratelli convertiti*, com'esso gli chiamò. I primi furono totalmente assorbiti nella contemplazione delle cose Divine, mentre che i secondi furono incaricati della cura ed amministrazione di tutto ciò, che concerneva a' bisogni e necessità della vita presente. Tali si furono le circostanze principali della nuova instituzione fondata da *Steffano de Muret*, la quale surse al più alto segno di rinomanza e fama in questa centuria e nella seguente, e fu riguardata colla più profonda venerazione per tutto quel tempo che le sue leggi e disciplina furono osservate; ma due cose contribuirono al di lei declinamento, ed in fine cagionarono la di lei rovina; la prima si fu quel violento contrasto che si eccitò fra i *Clerici* ed i *Convertiti*, a cagione di quella preeminenza che i secondi pretendeano di avere sopra i primi; e la seconda fu quella graduale diminuzione del rigore ed austerità della regola di *Steffano*, la quale fu di tempo in tempo raddolcita e mitigata così da' Capi dell' ordine, che da' *Romani* Pontefici. Questa un tempo famosa società monastica fu contraddistinta per lo titolo dell'*Ordine* di *Grandmontains*, conciosiachè *Muret*, ove furono essi in prima stabiliti, fosse situata vicino *Grammont*, nella provincia di *Limoges* (1). CENT: XI.

XXVII.

(1) *L' origine di quest' Ordine ella è rapportata da* Bernardo Guidon, *il cui trattato sopra un tale soggetto trovasi pubblicato nella* Bibliotheca Manuscriptorum *di* Filone Labbeo *tom. ii. pag.* 275. *Chi desidera un ragguа-*

CENT. XI.

L'Ordine de' Cartusiani.

XXVII. NELL' anno 1084. fu instituito il famoso Ordine de' *Cartusiani* così chiamato da *Chartreux* (1), ch' è un terribile e selvaggio tratto di terra vicino *Grenoble* nel *Delfinato*, circondato da sterili monti, e scoscese rupi. Il fondatore di questa società monastica, la quale sorpassò tutte le altre nella straordinaria austerezza de' loro costumi e disciplina, egli si fu *Brunone* natìo di *Colonia*, e Canonico della cattedrale di *Rheims* in *Francia*. Questo zelante ecclesiastico, che non ebbe nè forza onde riformare, nè pazienza onde soffrire i dissoluti portamenti di *Manasse* suo arcivescovo, si ritirò dalla sua *Chiesa* con sei de' suoi compagni, ed avendone ottenuto il permesso da *Hugh* Vescovo di *Grenoble*, fissò la sua residenza nel miserabile deserto, che abbiamo testè menzionato (2). Egli

---

guaglio dell' istoria di questa celebre società, potrà osservare Giovanni Mabillon, Annales Benedict. *tom. v. pag.* 65. & *pag.* 99. *tom. vi. pag.* 116. & Præfat. ad Actorum Sanctorum Ordinis Benedict. Sæcul. VI. *Part. II. pag.* 34. — Helyot Histoire des Ordres, *tom. vii. pag.* 409. — Gallia Christiana Monachorum Benedict. *tom. ii. pag.* 645. — Baluzii Vitæ Pontif. Avenionens. *tom. i. pag.* 158. & Miscellanea *tom. vii. pag.* 486.

La vita e le gesta spirituali di Steffano *fondatore di quest' Ordine, sono ricordate nell' opera* Acta Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 199. (Maclaine).

(1) *Alcuni mettono l' Instituzione di quest' Ordine nell' anno* 1080., *ed altri nell' anno* 1086.

(2) *Il dotto* Fabricio *fa menzione nella sua* Biblio-

te-

Egli adottò sul principio la regola di *S. Benedetto*, alla quale aggiunse un considerabile numero di severi e rigorosi precetti; tuttavia però i suoi successori progredirono più oltre, ed imposero a' *Cartusiani* nuo-

 ve

theca Latina medii ævi *tom. ii. pag.* 784. *di quei diversi scrittori, che anno composta l' istoria di* Brunone *e del suo Ordine; ma la sua numerazione non è compiuta, poichè vi sono tuttavia estanti molte istorie de'* Cartusiani, *le quali sono sfuggite dalla sua notizia. Vid.* Innocent. Massoni, Annales Carthusiani *pubblicati nell' anno* 1687. — Petri Orlandi, Chronicon Carthusianum, *come anche l' elegante, sebbene imperfetta istoria dell' Ordine onde si tratta, la quale si può rinvenire presso d'* Helyot dans son Histoire des Ordres *tom. vii. pag.* 366. *Egli sono state pubblicate da* Mabillon *molte importanti illustrazioni su la natura e le leggi di questa famosa società, nella sua opera intitolata* Annales Benedict. *tom. vi. pag.* 638. & 683. *Un particolare ed accurato racconto di* Brunone *ci è stato dato da' monaci* Benedettini *nella loro* Histoire Litteraire de la France *tom. ix. pag.* 233.: *ma un' altro tuttavia più ampio ci sarà indubitatamente dato da' compilatori degli* Acta Sanctorum, *quando averanno essi portata l' opera loro fino alli 6. di* Ottobre, *ch' è la festività consacrata alla memoria di* Brunone. *Egli corse una voce ne' tempi antichi, che l' occasione del ritiro di* Brunone *si fu il miracoloso risorgimento in vita di un certo prete, il quale, mentrechè si compiva il servizio funerale, si alzò dalla bara, e disse* Per giusto Giudizio di DIO Io son dannato, *e quin-*

CENT: XI. ve leggi, molto più intollerabili di quelle del loro fondatore, le quali leggi inculcarono i più alti gradi di austerità che sapesse mai inventare la più malinconica e trista immaginazione (1). E pur non di meno, tutto ciò nulla ostando, egli è degno di osservazione che niuna società monastica degenerò così poco dalla severità della primitiva loro instituzione e disciplina come questa de' *Cartusiani*. Il progresso del lor' ordine fu per vero dire meno rapido, e la loro influenza fu meno estensiva ne' differenti paesi di *Europa* del progresso ed influenza di quelli monastici stabilimenti, le cui leggi furono meno rigorose, ed i cui costumi furon meno austeri. Egli passò lungo tempo, prima che il sesso imbelle avesse potuto essere tirato ed indotto a sottomettersi ad austere leggi di questa instituzione: nè giammai ebbe l' ordine *Cartusiano* ragio-

---

quindi spirò. Questo racconto è risguardato come favoloso da' più rispettabili scrittori anche della Chiesa Romana, *specialmente dopochè è stato il medesimo confutato da* Launoio *nel suo trattato* De causa secessus *Brunonis* in desertum; *nè certamente egli sembra che si mantenga il suo credito fra i* Cartusiani, *i quali sono più degli altri interessati in questo preteso miracolo; almeno tutti quelli fra loro, che lo affermano lo fanno con grandissima modestia e diffidanza. Gli argomenti per amendue le parti sono candidamente e con accuratezza numerati da* Cesare Egass. Du Boulay *nella sua* Histor. Academ. Parisiens. *tom. i. pag. 467.*

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. ad Sæculum VI. *Part.II.* Actorum Sanctorum Ordinis Benedict. *pag. 37.*

gione di vantarsi di una moltitudine di femmine sog- Cent: XI. gette alla sua giuredizione; egli era ancora troppo rigido per poter guadagnare un sesso, il qual'è di una costituzione troppo delicata per sostenere le severità di una rigida annegazione di se medesime (1).

9 B 2 XXVIII.

---

(1) *Le Monache* Cartusiane *non si anno sufficientemente attirata l'attenzione degli autori, i quali anno scritto intorno a questo sì famoso Ordine; che anzi parecchi scrittori sono passati tant' oltre, che anno mantenuto che in quest' Ordine non vi fu neppure un solo convento di monache. Tutta volta però questa nozione ella è sommamente erronea, conciosiachè vi furono anticamente diversi conventi di Vergini* Cartusiane, *di cui per vero dire la massima parte non sono sossistiti fino a tempi nostri. Nell' anno* 1368. *fu passata una legge straordinaria, per cui fu espressamente proibito lo stabilimento di alcuni altri conventi* Cartusiani *di donne. Quindi ne rimangono solamente cinque al giorno d'oggi, quattro in* Francia, *ed uno a* Bruges *nelle* Fiandre. Vid. les Varietes Historiques & Physiques & Litteraires, *tom. i. pag.* 80. *pubblicate a* Parigi *in Ottavo nell' anno* 1752. *La rigorosa disciplina de'* Cartusiani *ella alcerto sembra affatto inconsistente colla delicatezza e tenerezza del sesso femminile, e perciò ne' pochi conventi di donne di un tale Ordine, che tuttavìa sossistono, l' austerità di una tale disciplina è stata diminuita così dalla necessità, come anche dalla umanità e saviezza; ed in modo più speciale fu trovato necessario di abrogare quelle severe ingiunzioni di* Silen-

CENT. XI.

L'Ordine di S. Antonio *di* Vienna.

XXVIII. VERSO la fine di questa Centuria XI. nell'anno 1094., egli fu instituito l'Ordine di *S. Antonio* di *Vienna* nel *Delfinato* per lo soccorso e sostegno di coloro, ch'erano sopraffatti da gravi disordini, e particolarmente del malore chiamato il fuoco di *S. Antonio*. Tutti coloro, ch'erano infetti di un tal morbo pestilenziale, si portavano ad una cella fabbricata vicino *Vienna* da' monaci *Benedettini* di *Grammont*, in cui diceasi che riposasse il corpo di *S. Antonio*, affinchè per le preghiere ed intercessione di questo eminente Santo, potessero essere miracolosamente guariti. *Gaston*, ch'era un nobile opulento di *Vienna*, e *Guerino* suo figlio, attestarono di avere sperimentato nella compiuta ricuperazione di loro salute la maravigliosa efficacia dell'intercessione di *S. Antonio*, ed in conseguenza di ciò si dedicarono insieme colle loro sostanze, mossi da un principio di pia gratitudine, al servizio di *S. Antonio*, ed all'adempimento di generosi e caritevoli offizj verso tutti coloro, ch'erano afflitti dalle miserie di povertà e malattie. Il loro esempio fu seguito in prima non più che da otto persone; ma pur non di meno la loro comunità fu in appresso considerevolmente aumentata. Essi non erano legati da voti particolari, come lo erano gli altri ordini monastici, ma erano consacrati generalmente parlando al servizio di DIO, e viveano sotto la giuredizione de' monaci di *Grammont*. In processo di tempo essendo divenuti ricchi e possenti per la gran moltitudine del-

lenzio e Solitudine, *che sì poco sono adattate al ben conto genio e risaputo carattere del sesso*.

delle pie donazioni che riceveano da tutte le parti, eglino si sottrassero dal dominio de' *Benedettini*, propagarono il lor'Ordine in varie contrade, e finalmente ottennero nell' anno 1297. da *Bonifacio VIII.* la dignità ed i privilegj di una Congregazione independente sotto la regola di *S. Agostino* (1). CENT. XI.

XXIX. La licenziosità e corruttella, che avevano infetti tutti gli altri gradi ed ordini del clero, furono eziandìo rimarchevoli fra i *Canonici*, ch'erano una spezie di ordine medio tra i monaci ed i preti secolari, ed il cui primo stabilimento fu nella Centuria VIII. In certe provincie di *Europa* i Canonici furono corrotti e depravati ad un termine oltre modo eccessivo, e sorpassarono nella enorme dissoluzione de' loro costumi tutti gli altri Ordini ecclesiastici e monastici. Quindi fu, che diverse pie e virtuose persone esercitarono il loro zelo per la riforma di questo corpo sì degenerato; ed alcuni Pontefici comparirono in difesa di questa buona causa, e più specialmente *Nicola II.*, il *L' Ordine de' Canonici.*

(1) *Vid.* Acta Sanctorum *tom. ii.* Januarii *pag.* 160. — Helyot, Histoire des Ordres *tom. ii. pag.* 108. — Gabr. Penott. Historia Canonicorum regularium *lib. ii. cap.* 70. — Joan. Erh. Kappii Differt. de fratribus Sancti Antonii, *pubblicata a* Lipsia *nell' anno* 1737. *Chiunque averà piacere di essere maggiormente instruito dello stato presente del principale ospedale o residenza di quest' Ordine, ove si rimane l' abbate, potrà consultare* Martene *e* Durand *nell' opera intitolata* Voyage Litteraire de deux Benedictins de la Congregation de S.Maur *tom. i pag.* 260.

CENT. XI. il quale in un Concilio tenuto a *Roma* nell'anno 1059. abrogò l' antica regola de' Canonici, ch' era stata formata ad *Aix-la-Chapelle*, ed in luogo di essa ne sostituì un'altra (1). Or questi lodevoli tentativi furono accompagnati da considerabili successi, e fu già stabilita una regola di disciplina molto migliore in quasi tutti gli Ordini Canonici di quelch' era stata in uso antecedentemente. Nulla però di manco egli non fu possibile di regolarli tutti sopra il medesimo piede, e soggettargli allo stesso grado di riforma e disciplina; nè per verità era ciò necessario. Di fatto un certo numero di cotesti collegj di Canonici furono eretti in forma di comunità, i cui membri rispettivi aveano una comune abitazione ed una tavola comune; sopra il qual punto faceasi la più forte premura e principale insistenza da' *Romani* Pontefici, avvegnachè questo solo potesse molto contribuire a fare intraprendere a' Canonici un tenore di vita più corretto e costumato. Ciò non per tanto non gli esclusè dal possesso o godimento di private sostanze, poichè si riserbarono in loro vantaggio il diritto di appropiare a loro proprio uso i frutti e le rendite de' loro benefizj, ed impiegarle come stimassero espediente. Altre congregazioni canoniche si soggettarono ad una regola di vita meno aggradevole e co-

(1) *Questo decreto di* Nicola II., *per cui fu cangiata la primitiva regola de'* Canonici, *è stato pubblicato da* Mabillon *tra le scritture, le quali servono come pruove al Volume IV. de' suoi* Annali Benedettini, *ed anche negli* Annali *medesimi. Vid. tom. iv.* Annales Benedictini, *pag.* 748. *come anche lib. lxi. §. xxxv. pag.* 586.

comoda, in conseguenza delle zelantissime esortazioni d' *Ivo* od *Ives* Vescovo di *Chartres*, rinunziando a tutte le loro mondane possessioni e prospetti, ad ogni privata propietà, e vivendo in un modo che si rassomigliava all'austerità degli ordini monastici. Quindi nacque quella ben conta distinzione tra *Canonici Secolari* e *Regolari*; i primi de' quali osservarono il decreto di *Nicola II*; laddove gli ultimi più inclinati alla mortificazione ed al propio annegamento, si attesero alle direzioni e giuredizioni d' *Ivo*; e poichè questo austero prelato imitò *S. Agostino* (1) quanto alla maniera di regolare la condotta del suo clero, i suoi *Canonici* furono chiamati da molti i *Canonici Regolari di S. Agostino* (2). CENT. XI.

XXX.

(1) S. Agostino *non pose in iscritto niuna regola particolare per lo suo clero; ma la sua maniera di regolargli ella si può apprendere da varj passi nelle sue* Epistole (Maclaine).

(2) *Vid. Mabillon* Annales Benedictin. *tom. iv. pag.* 586. *&* Opera Posthuma, *tom. ii. pag.* 102. *&* 115. — Helyot Histoire des Ordres, *tom. ii. pag.* 11. — Ludovic. Thomassini Disciplina Ecclesiæ circa Beneficia, *tom. i. Part. I. lib. iii. cap. xi. pag.* 657. — Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi, *tom. v. pag.* 257. — *Nella* Gallia Christiana *de' monaci* Benedettini *noi troviamo farsi frequente menzione così di questa riforma de'* Canonici, *come anche della loro divisione in* Secolari *e* Regolari. I Canonici Regolari *anno molto a discaro tutti quelli racconti, che così fresca rendono l'* ori-

CENT: XI.

Principali Scrittori Greci.

XXX. I più eccellenti scrittori *Greci*, che fiorirono in questa Centuria XI., furono i seguenti:

TEO-

---

origine della loro comunità; essi sono oltremodo ambiziosi di comparire al Mondo col venerabile carattere di un' antico stabilimento, e perciò rintracciano la primitiva lor' origine per mezzo le tenebre de' più remoti secoli, fin da' tempi di CRISTO *medesimo, od almeno di S.* Agostino. *Ma gli argomenti e le testimonianze, per cui essi pretendono di sostenere questa immaginaria antichità dell' Ordine loro, sono una pruova della debolezza della loro causa, e della vanità delle loro pretensioni, laonde non sono degni di un serio confutamento. Egli è vero, che il titolo di* Canonici *è indubitatamente di una data molto più antica di quel che sia la Centuria XI., ma non già come applicato ad un particolare Ordine od instituzione, poichè nella sua primiera origine fu egli usato in un senso molto vago e generale, e perciò la mera esistenza del titolo niente pruova. Vid. Claud. de Vert* Explications des Ceremonies de la Messe, *tom. i. pag.* 58.

Nel tempo medesimo egli è evidente fuor di ogni possibilità di contraddizione, che noi non troviamo farsi la menoma menzione della divisione de' Canonici in Regolari e Secolari *prima della XI. Centuria: ed è ugualmente certo che quelli* Canonici, *che altro non avevano* In Comune *se non se la loro* abitazione e tavola, *erano chiamati* Secolari, *mentre che quelli che si erano spogliati di ogni privata proprietà, e tenevano ogni*

Teofane Cerameo, vale a dire il *Pentolaio*, Cent. XI.
di cui tuttavìa trovasi estante un volume di *Omelìe*,

---

ogni cosa, senza veruna eccezione, in comune colla loro Fraternita, erano distinti sotto il titolo di Canonici Regolari.

Archibaldo Maclaine *traduttore ed annotatore del* Dr. Mosheim *stima non essere cosa impropia di aggiugnere al racconto de'* Canonici, *secondo il lodato* Mosheim, *alcune poche parole intorno alla loro introduzione in* Inghilterra, *ed al loro progresso e stabilimento fra cotesta nazione.* L'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino *fu portato in* Inghilterra *da* Adelwaldo *confessore di* Errico I., *il qual' eresse primamente una Priorìa del suo Ordine a* Nostel *nella provincia di* York, *ed ebbe bastante influenza ed impegno di far convertire la* Chiesa *di* Carlisle *in una sede episcopale, e darsi a'* Canonici Regolari *investiti del privilegio di scegliere il loro Vescovo. Quest' Ordine fu singolarmente favorito e protetto da* Errico I., *il quale diede loro nell' anno* 1107. *la Priorìa di* Dunstable, *come anche lo fu dalla Regina* Maud, *la qual' eresse per esso loro nell' anno seguente la Priorìa della* Santa Trinita' *in* Londra, *il cui Priore fu sempre uno de'* 24. *senatori. Eglino crebbero sì prodigiosamente, che oltre alla nobile Priorìa di* Merton, *che fu fondata per loro nell' anno* 1117. *da* Gilberto *conte del sangue* Normanno, *essi aveano sotto il regno di* Edwardo I. *cinquantatre Priorìe, come rilevasi dal catalogo presentato a quel principe, quando esso obbligò tutti i monasteri a ricevere la sua protezione, e riconoscere la sua giuredizione.*

CENT: XI. le quali non sono dell' intutto contentibili.

NILO DOSSOPATRIO, il quale fu rimarchevole per la sua cognizione nelle materie spettanti alla polizìa ecclesiastica.

NICETA PECTORATO, il quale fu un difenditore molto strenuo e valente de' religiosi sentimenti e costumi della *Chiesa Greca*.

MICHELE PSELLO, il cui vasto progresso in diversi generi di letteratura e scienza gli proccurarono un lustro e fama molto distinta e luminosa.

MICHELE CERULARIO Vescovo o Patriarca di *Costantinopoli*, il quale imprudentemente ravvivò la controversia fra i *Greci* e *Latini*, ch' era stata per qualche tempo felicemente sospesa.

SIMEONE il giovane, autore di un libro di *Meditazioni sopra i doveri della vita Cristiana*, il quale tuttavìa è estante.

TEOFILATTO di nazione *Bulgariano*, le cui illustrazioni delle Sacre Scritture furono ricevute con approvazione e stima universale (1).

Scrittori Latini. XXXI. GLI scrittori che maggiormente si contraddistinsero tra i *Latini* furono i seguenti:

FULBERTO Vescovo di *Chartres* eminente per lo suo grande amore alle lettere, e per lo suo zelo verso la educazione della gioventù, come anche per varie sue composizioni, particolarmente per le sue epistole, e famosissimo per lo suo eccessivo ferventissimo at-

(1) *Quei nostri Lettori, che desiderano un più ampio racconto di cotesti scrittori* Greci, *potranno consultare la* Biblioteca Greca *di* Fabricio.

attacco alla VERGINE MARIA (1).

UMBERTO Cardinale della *Chiesa Romana*, il quale di gran lunga sorpassò tutti gli scrittori *Latini* così nella veemenza che nella dottrina, onde rifulsero i suoi scritti di controversie contro i *Greci* (2).

PIETRO DAMIANO, il quale a cagione del suo ingegno, candidezza, probità, e varia erudizione, si merita di essere annoverato fra i più dotti ed estimabili scrittori di questa centuria, quantunque egli non fosse dell'intutto scevero da'difetti di quelli tempi (3).

MARIANO SCOTO, la cui Cronaca con diverse altre composizioni, ella è tuttavìa esistente.

ANSELMO Arcivescovo di *Canterbury*, uomo di grande ingegno e sottiglieza fornito, profondamente versato nella Dialettica di questa Centuria, e molto illustramente distinto per la sua profonda, ed estraordinaria cognizione nelle cose Teologiche (4).

(1) *Chiunque desidera un ragguaglio ulteriore di questo sì eminente uomo potrà osservare* l' Histoire Litteraire de la France, *Tom. vii. pag.* 261.

(2) *Vid. Martbene*, Thesaurus Anecdotorum *tom. v. pag.* 629. & Histoire Litteraire de la France *tom. vii. pag.* 527.

(3) *Vid.* Acta Sanctorum Februarii *tom. iii. pag.* 406., *ed il* Dizionario Generale *sotto l' articolo* Damien — Casimir. Oudini Differt. *in tom. ii. Comment.* de Scriptoribus Ecclesiasticis *pag.* 686.

(4) Voyez l' Histoire Litteraire de la France *tom. ix. pag.* 398. — Rapin Thoyras Histoire d' Angleterre

CENT: XI. LANFRANCO parimente Arcivescovo di *Canterbury*, il quale acquistossi un grado altissimo di fama e rinomanza per lo suo *Commentario sopra l' Epistole* di *S. Paolo*, come anche per diverse altre sue produzioni (1), le quali, considerandosi l'età in cui egli visse, discuoprono un grado straordinario di sagacità, ed erudizione (2).

BRU-

---

tom. ii. pag. 65. & 166. de l'Edition en Quarto — Colonia Histoire Litteraire de Lyon *tom.ii. pag.*210. — *Noi abbiamo già dato un più ampio racconto delle insigni abilità e dotte produzioni di* Anselmo.

(1) *Tra coteste produzioni noi possiamo contare le* Lettere *di* Lanfranco *scritte al Papa* Alessandro II., *ad* Ildebrando, *mentre era Arcidiacono di* Roma, *ed a diversi Vescovi in* Inghilterra, *e* Normandia, *come anche un* Comentario *sopra i Salmi*; *un trattato intorno alla Confessione*; Un' Istoria Ecclesiastica, *la quale non è estante*; ed una rimarchevole dissertazione intorno al Corpo., e Sangue di GESU' CRISTO nel Sacramento dell' Eucaristia. *In questa ultima Opera*, Lanfranco *si studia di provare contro di* Berengario *la realtà della* Presenza Corporale noll' Eucaristia, *sebbene sia cosa manifesta che questa opinione non era la dottrina della* Chiesa *d'* Inghilterra *nella fine della decima Centuria, o principio dell' undecima. Vedi l'* Istoria Ecclesiastica della Gran Brettagna *scritta da* Mr. Collier *Vol. i. pag. 260. & 263.* (Maclaine).

(2) Histoire Litteraire de la France *tom. viii. pag. 260.*

Brunone di Montecasino, e l' altro famoso Ecclesiastico di un tal nome, il quale fondò il monasterio de' *Cartusiani*. Cent: XI.

Ivo Vescovo di *Chartres*, il quale fu cotanto egregiamente distinto per lo suo zelo ed attività in mantenere i diritti e privilegj della *Chiesa*.

Ildeberto Arcivescovo di *Tours*, il quale fu un filosofo, ed un poeta, ed anche un teologo, senza però essere od eminente o contentibile in alcuno di cotesti caratteri (1); ma in sostanza egli fu un' uomo di una considerabile dottrina e capacità.

Gregorio VII. quel *Romano* Pontefice cotanto elevato, di cui ne abbiamo varie produzioni, oltre alle sue *Lettere*.

CAPITOLO III.

Intorno alla dottrina della Chiesa *in questa Centuria XI.*

I. Egli non è necessario di far quì una lunga dipintura dello stato della religione in questa Centuria XI. mentre può ogn' uno facilmente immaginarsi in quanta decadenza egli si fusse: principalmente allorchè si metta a considerare, che i custodi della medesima non erano adorni di quella cognizione e virtù, ch' era convenevole alla loro condizione, *Stato della Religione*.

(1) *I monaci* Benedettini *pubblicarono in Foglio a* Parigi *nell' anno* 1708. *le* Opere *d'* Ildeberto *illustrate colle osservazioni di* Beaugendre.

Cent. XII. ne, e che i capi e regolatori della *Chiesa Cristiana* non esibivano quelle marche di pietà e di religione, ch' erano obligati ad esibire nella loro condotta per lo sublime carattere di cui erano investiti. Nel tempo stesso il popolo era immerso in una grossolana ignoranza, ed impiegavano tutto il loro zelo nel culto de' Santi, e delle loro immagini e reliquie (Not. 36.). Egli è vero, che non vi mancarono tuttavia persone dotte ed illuminate, presso di cui furono ritenute alcune nozioni della verità: ed egli vi furono senza dubbio in diversi luoghi uomini giudiziosi e pii, i quali ben volentieri avrebbono data una mano ausiliatrice alla causa della genuina pietà, ed avrebbono riparata la decadenza della religione: ma i violenti pregiudizj di una dominante barbarie furon la cagione, onde non riuscissero dell' intutto felici le loro intraprese, ed in alcuni luoghi anche vani ed inutili i loro tentativi: parimente a medesimi era negata la necessaria influenza onde poter combattere con lieti successi i dominanti abusi, i quali erano oltre misura numerosi in tutti i gradi ed ordini cominciando dal trono fino alla vile capanna.

II.

(Not.36.) Nella Nota 33. di questa Parte IV. abbiamo di già evidentemente dimostrato, che lo Stato della Religione in questo Secolo XII. non sia stato in sì grave decadenza, come vien descritto dall' Autore di questa Storia, il quale secondo il suo costume scrive agitato dallo spirito di partito: mentre appunto in questo secolo fiorirono da per tutto Vescovi, Preti, Monaci, ed anche Principi illustri per una eminente virtù, ed una solida pietà. In oltre in varie Note abbiamo di già dimostrato quanto siano conformi alle Sante Bibbie, ed all' antichissima Tradizione della Chiesa le dottrine cattoliche appartenenti al culto de' Santi, e delle loro Reliquie, ed Imagini.

II. Cio' nulla ostando, noi troviamo dal tempo di *Gregorio VII.* diverse pruove degli zelanti sforzi di coloro, i quali generalmente parlando possono chiamarsi difensori della Religione, per cui intendiamo quelli pii e giudiziosi *Cristiani*, che zelarono gl' interessi della *Chiesa*, e presso de' quali non prevalse la dominante barbarie. Eglino deplorarono lo stato miserabile cui trovavasi ridotto il *Cristianesimo*, s'impegnarono parimente con rigore ed intrepidezza per lo ristabilimento della scaduta Ecclesiastica disciplina; nè ebbero difficoltà di opporsi all' ambizione de' Vescovi, ed anche de' *Romani* Pontefici, i quali si andavano usurpando dominio sugli affari civili de' regni, ed in alcune provincie privatamente, ed in altre apertamente tentavano la riformazione della *Chiesa*. CENT. XI. *Testimonj della Verità.*

III. Per verità egli debbesi confessare, che tra quelli, i quali intrapresero con tanto zelo ed ardore la riforma della *Chiesa*, vi furono non pochi, i quali non essendo di una idoneità proporzionata a questa sì ardua ed importante impresa, ed i quali con evitare con maggiore veemenza che circospezione, certi abusi e difetti, vennero a cadere infelicemente negli estremi opposti: eglino tutti si accorsero della natura di quelle corruttelle, colle quali la barbarie avea sfigurata la natìa bellezza della religione di GESU' CRISTO; ma non aveano parimente una piena e perfetta cognizione di quelle Divine ed ecclesiastiche regole proprie a riparare gl'introdotti abusi. Eglino si sentivano presi da orrore in veggendo le assurdità, che vedevano aver preso piede non meno tra laici, che tra quei del clero; ma pochi di loro erano bastevolmente informati de' sublimi precetti e dottrine del Divino Maestro, perchè potessero ridurre a compimento e perfezione i lo-

Cent. XI. i loro lodevoli conceputi disegni. Quindi i loro tentativi di riforma, anche dove furono prosperosi non furono dell'intutto felici e perfetti; del che ne potremmo noi allegare una moltitudine di esempli; come a dire osservando che la corruttella e licenziosità del clero erano in gran parte cagionate dalla loro eccessiva opulenza, e dalle loro vastissime tenute, essi sconsigliatamente concepirono le più alte idee de'salutari effetti della indigenza, e risguardarono una povertà volontaria come la più eminente ed illustre virtù di un ministro *Cristiano*. Eglino si aveano parimente formata una nozione, cioè che la *Chiesa* primitiva doveva essere il fermo e perpetuo modello, secondo il quale dovevano essere regolati i riti, il governo, ed il culto di tutte le *Chiese Cristiane* in tutte l'età del Mondo; e che la vita ed i costumi de' Santi Apostoli si doveano rigorosamente seguire in ogni qualunque riguardo da tutti i ministri di GESU' CRISTO (1). Molte persone di buon

---

(1) *Qui riflette* Archibaldo Maclaine, *che coteste nozioni che furono senza giudizio ammesse, e ciecamente accolte (senza portarsi alcun riguardo alla differenza de' tempi, de' luoghi, delle circostanze, e de' caratteri, e senza considerare che la provvida sapienza di* Cristo *e de' suoi Apostoli lasciò molti regolamenti alla prudenza e pietà de' regolatori della* Chiesa) *furono produttive di molti perniciosi effetti, e fecero cadere cotesti riformatori, il cui zelo non fu sempre secondo la scienza, dall' estremo della licenziosità nell' estremo dell' entusiasmo.*

buon senno fornite, le cui intenzioni furono sommamente lodevoli, precipitarono in grandi errori in conseguenza di coteste mal fondate nozioni; ed essendo giustamente accese di sdegno per la condotta della ignorante moltitudine, la quale riponea la principal parte della religione ne'servigj esterni, e sperava di assicurare l' affare della loro salvazione, mercè l'adempimento di un laborioso esercizio di riti e cerimonie, elleno inconsideratamente sostennero che la vera pietà doveva essere ristretta ed intieramente confinata agl' interni movimenti ed affezioni dell' animo, ed alla contemplazione delle cose spirituali e Divine. In conseguenza di questo principio così specioso, ma pur' erroneo, trattarono esse col più indicibile disprezzo tutte le parti esterne di religioso culto, ed a nulla meno aspirarono che alla totale soppressione de' Sacramenti, delle *Chiese*, delle religiose adunanze di ogni qualunque genere, e de' ministri *Cristiani* di ogni qualunque ordine.

Commentatori ed Espositori.

IV. Parecchi tra gli scrittori *Greci* e *Latini* impiegarono le loro dotte e pie fatiche nella esposizione ed illustramento delle Sante Scritture; talchè fra i *Latini Brunone* scrisse un commentario sopra il *Libro de' Salmi*, *Lanfranco* sopra l' *Epistole di S. Paolo*; *Berengario* sopra *le Rivelazioni di S. Giovanni*; *Gregorio VII.* sopra il *Vangelo di S. Matteo*, ed altri sopra altre parti delle Sacre Scritture. Ma tutti cotesti espositori per condiscendere al prevalente costume di quelli tempi, o copiarono le spiegazioni degli antichi commentatori, o pure fecero più tosto cappricciose applicazioni di certi passi della Santa Scrittura, così nello spiegare le dottrine, come nell' inculcare i do-

CENT: XI. veri della religione. Il più eminente fra gli espositori *Greci* si fu *Teofilatto* natìo della *Bulgaria*, quantunque egli ancora sia tenuto agli antichi, ed in modo particolare a *S. Giovan Crisostomo*, della massima parte delle sue giudiziosissime osservazioni (1). Nè dobbiam noi passare sotto silenzio il commentario sopra il *Libro de' Salmi*, e su la *Cantica di Salomone*, che fu composto dal dotto *Michele Psello;* nè la *Catena* di Commentarj sopra il *Libro di Giobbe*, che noi dobbiamo riconoscere dall'industria di *Niceta*.

Teologìa scolastica.

V. TUTTI i dottori *Latini*, ove n'eccettuiamo pochi teologi *Ibernesi*, i quali mischiarono colla bella semplicità del Vangelo le perplesse sottigliezze di una oscura filosofia, aveano finora derivato il loro sistema di religione, e le loro spiegazioni della Verità Divina o dalle Sante Scritture solamente, o pure da cotesti sacri oracoli spiegati, mercè le illustrazioni degli antichi dottori, e secondo le opere teologiche de' medesimi. Ma in questa centuria certi scrittori, e tra gli altri *Berengario* (2), passarono molto più oltre, ed im-

---

(1) *Chiunque desidera un racconto di* Teofilatto *potrà osservare* Riccardo Simon, dans son Histoire Critique des principaux Commentateurs du Nouveau Testament, *chapitre xxviii. pag. 390. &* Critique de la Bibliotheque des auteurs Ecclesiastiques par Du Pin *tom. i. pag. 310., ov' egli anche parla diffusamente intorno a* Niceta *ed* Oecumenio.

(2) *Altrimenti chiamato* Berengario, *e famoso nella storia per la opposizione, che fece alla dottrina della* Tran-

impiegarono le regole della logica e le sottigliezze di metafisiche discussioni così nello spiegare le dottrine della Sacra Scrittura, che nel provare la verità delle propie loro particolari opinioni. Quindi *Lanfranco* l' antagonista di *Berengario*, ad appresso arcivescovo di *Canterbury*, introdusse nel campo della controversia religiosa le stesse arme filosofiche, e generalmente parlando sembrò desideroso d' impiegare i dettami della ragione per illustrare e confermare le verità della religione. Quindi il suo esempio in questo particolare fu seguitato da *Anselmo* suo discepolo e successore nella sede di *Canterbury*, uomo di un' ingegno veramente metafisico, e capace di dare la più grande aria di dignità ed importanza alla *Prima Filosofia*. Tali si furono i cominciamenti di quella teologìa filosofica, che in appresso crebbe di grado in grado in un' oscuro ed enorme sistema, e dalle pubbliche scuole, in cui era essa coltivata, acquistò il nome di *Teologìa Scolastica* (1). Tuttavìa però egli è necessario di osservare, che quegli eminenti teologi, che posero primamente in piedi questa specie di teologìa, e così lodevolmente mantennero quella nobi- CENT. XI.

 lis-

Transustanziazione, *che* Lanfranco *cotanto fortemente sostenne* (Maclaine).

(1) *Vid. Chr. August. Heumanni* Præfat. ad Tribbechovii Librum de Doctoribus Scholasticis *pag.* 14. — *I sentimenti degli uomini dotti circa il primo autore, od inventore della teologia scolastica, sono raccolti da* Giovan Francesco Buddeo *nel suo* Isagoge ad Theologiam *tom. i. pag.* 358.

CENT: XI. lissima e naturale connessione della *Fede* colla ragione, e della religione colla *Filosofia*, furono molto più prudenti e moderati de' loro seguaci nell' uso ed applicazione di questo piano conciliatorio. Eglino per la maggior parte si ritennero dentro certi confini, e saggiamente rifletterono sopra i limiti della ragione: il loro linguaggio fu chiaro; le quistioni che proposero furono instruttive ed interessanti; evitarono ogni qualunque discussioni, che fossero solamente atte e valevoli a soddisfare una vana ed inutile curiosità; e nelle loro dispute e dimostrazioni, fecero generalmente parlando un saggio e sobrio uso delle regole della logica, e de' dettami della filosofia (1). I lo-

(1) *Quì vogliam noi trascrivere un passo dalle opere di* Lanfranco, *il quale vien considerato da molti come il padre del sistema scolastico, affinchè i nostri lettori possano vedere quanto grandemente i primi scolastici sorpassarono i loro discepoli e seguaci in punto di sapere, di modestia, e candidezza. Noi prendiamo questo passo dal libro di quel prelato intorno al* Corpo e Sangue di GESU CRISTO (*) *ed è il seguente*: Testis mihi DEUS est & conscientia mea, quia in tractatu Divinarum litterarum nec proponere nec ad propositas respondere cuperem Dialecticas quæstiones, vel earum solutiones. Et si quando materia disputandi talis est, ut hujus artis regulis valeat enucleatius explicari, in quantum possum, per æquipollentias propositionum tego artem, ne videar magis arte, quam veritate, sanctorumque patrum auctoritate confidere. *Quì* Lanfran-

(*) *Cap. VII. pag. 236. Opp. Ed. Luc. Dacherii.*

I loro seguaci per contrario urtarono con una metafisica frenesìa ne' più gravi abusi, e per mezzo di una per- CENT. XI.

Testimonj della Verità.

---

franco *dichiara nella più solenne maniera, con appellarne anche a* DIO *ed alla sua coscienza, ch' egli era tanto lungi dall' avere la menoma inclinazione di proporre o di rispondere alle quistioni logicali nel decorso delle sue fatiche teologiche; che anzi per contrario, allora quando era egli costretto di ricorrere alla scienza della dialettica, affine d' illustrare in miglior guisa il suo argomento, esso nascondeva quegli ajuti e soccorsi, che dalla medesima ei derivava con ogni possibile cura e diligenza, temendo che non avesse a sembrare di riporre maggiore confidenza ne' rimedj dell'* Arte, *che nella semplicità della* Verità, *e nell'* autorità de' Santi Padri. *Queste ultime parole dimostrano apertamente le due sorgenti donde i dottori* Cristiani *aveano finora derivate tutte le loro sentenze, e gli argomenti per cui le sostenevano, cioè dalle Sante Scritture, che* Lanfranco *quì chiama la* Verità, *e dalle Opere degli antichi padri della* Chiesa. *A queste due sorgenti di teologìa ed argomentazione, ne fu aggiunta una* Terza *in questa centuria, cioè anche la scienza della logica, la quale non pertanto fu solamente impiegata da quei che trattavano le controversie per abbattere i loro avversarj, i quali venivano armati di sillogismi, o per rimuovere quelle difficoltà, ch' erano ricavate dalla ragione e dalla natura delle cose. Ma ne' tempi appresso, le due prime sorgenti o furono intieramente neglette o pure impiegate con parsimonia, e la dimostrazione filosofica, od almeno qualche cosa che portava un tal nome, fu risguardata come un sufficiente sostegno per le verità della religione.*

CENT. XI. perversione la più strana di un savio ed eccellente metodo onde rintracciare la verità e confermarla, eglino sbandirono l' evidenza dalla religione, il senso comune dalla filosofia, ed eressero una tenebrosa ed enorme massa di pretesa *Scienza*, nella quale le *Parole* passarono per *Idee*, ed i *suoni* per *sentimento*.

VI. NON sì tosto fu introdotto questo nuovo metodo, che i dottori *Latini* cominciarono a ridurre tutte le dottrine della religione in un sistema permanente e connesso, ed a trattare la teologìa come una scienza; la quale intrapresa non era stata finora tentata da niuno, fuorchè da *Taio* di *Saragozza*, scrittore della Settima Centuria, e dal dottissimo *Damasceno*, il quale fiorì tra i *Greci* nella seguente Centuria. I dottori *Latini* aveano finora ristrette le loro fatiche teologiche a certi rami della Religione *Cristiana*, ch' eglino solamente illustrarono in certe occasioni. La prima produzione, la quale sembrò di essere come un sistema generale di teologìa, si fu quella del celebre *Anselmo*; ma una tale opera fu sorpassata da quel compiuto ed universale corpo di teologìa, che fu composto verso la fine di questa Centuria da *Ildeberto* Arcivescovo di *Tours*, il quale sembra di essere stato riguardato non meno come il primo, che come il modello migliore in questo genere di componimento, da quelle innumerabili legioni di scismatici che sursero ne' tempi susseguenti (1). Questo

---

(1) *Questo corpo di teologìa, che fu il primo compiuto teologico sistema, ch' era stato composto fra i* Lati-

sto dottissimo prelato dimostrò primieramente le dottrine del suo sistema per mezzo di pruove ritratte dalle Sacre Scritture, come anche ricavate dagli scritti delli Padri antichi della *Chiesa*; ed in ciò egli seguitò il costume ch' era prevaluto ne' secoli precedenti; ma egli tuttavia passò più oltre, e rispose alle obbiezioni, che potrebbero essere addotte contro la sua dottrina, con argomenti dedotti dalla ragione e dalla filosofia. Or questa parte del suo metodo fu intieramente nuova, e peculiare all' età in cui visse (2). CENT: XI.

VII. Gli scrittori morali di questa Centuria, i quali intrapresero a spiegare le obbligazioni de' *Cristiani*, ed a de- *Scrittori morali.*

tini, *si trova inserito nelle opere d'* Ildeberto *pubblicate da* Beaugendre, *il quale dimostra evidentemente nella sua prefazione che* Pietro Lombardo, Pullo, *e gli altri scrittori di sistemi teologici altro più non fecero, che seguitare servilmente le tracce d'* Ildeberto.

(2) *Quì non sarà cosa impropria di recare un passaggio ricavato da un trattato del Dottore* Anselmo *intitolato* Cur Deus Homo? *poichè questo passo fu rispettato da' primi teologici scolastici come una legge immutabile in teologìa;* Sicut rectus ordo exigit, *dice il dotto Prelato*, ut profunda Fidei Christianæ credamus, priusquam ea præsumamus ratione discutere: ita negligentia mihi videtur, si postquam confirmati sumus in fide, non studemus, quod credimus intelligere: *il che monta a questo cioè*; Che noi dobbiamo prima credere senza disamina; ma poi dobbiamo studiarci d'intendere quel che crediamo.

Cent: XI. a delineare la natura, l' estensione, ed i varj rami della vera virtù, ed obbedienza Evangelica, trattarono questa scienza fra tutte le altre la più eccellente in una maniera poco corrispondente alla sua dignità ed importanza. Di ciò ne troviam noi sufficienti ripruove nelle scritture morali di *Pietro Damiani* (1), ed anche del dottissimo *Ildeberto* (2). I moralisti di questa Centuria generalmente parlando si restrinsero ad una semplice spiegazione di ciò, che comunemente sono chiamate le quattro Virtù Cardinali, alle quali essi aggiunsero i *Dieci Comandamenti* per rendere compiuto il loro sistema. *Anselmo* il famoso prelato di *Canterbury* sorpassò a dir vero tutti gli scrittori morali del tempo suo; ed i libri, ch' esso compose con disegno di promuovere la religione pratica, e più specialmente il *Suo Libro delle Meditazioni e preghiere*, contengono molte cose eccellenti, e diversi felici pensieri espressi con molta energia ed unzione (3). *Giovanni Giovannello*, che fu un *Latino* mistico, scrisse un trattato intorno alla *Contemplazione Divina* (4); e *Simeo-ne*

(1) *Petrus Damianus* De Virtutibus.

(2) *Hildeberti* Philosophia Moralis, & Libellus de quatuor virtutibus honestæ vitæ.

(3) *Nè certamente i Teologi mistici si contentarono di penetrare, per mezzo di* pensieri estatici e sensibili, *nelle sublimi regioni della bellezza ed amore; ma* concepirono *e* diedero fuora *varie produzioni, le quali erano state destinate a diffondere i puri diletti* della unione *e* comunione *per le anime innamorate*.

(4) *Vedi* L' Histoire Litteraire de la France *Tom. VIII. pag.* 48.

ne il giovine, il quale fu un sapiente della *Grecia* CENT: XI.
dell' istessa classe degli *Ascetici*, compose varj discorsi sopra soggetti di una somigliante natura.

Stato della Teologia di controversie.

VIII. FRA gli scrittori di controversie, che fiorirono in questa Centuria, noi veggiamo gli effetti del metodo scolastico, che *Berengario* e *Lanfranco* avevano introdotto nello studio della teologìa. Alcuni teologi cominciarono ad entrare nel campo di battaglia armati di sillogismi, ch'essi grossolanamente maneggiarono, e piuttosto aspirarono a confondere i loro avverlarj per mezzo delle sottigliezze logicali, che a convincerli per la forza della evidenza: mentrechè coloro, che non erano provveduti di questa filosofica armatura, fecero una figura tuttavìa più meschina e disprezzevole, caddero ne' più grossolani e perversi farfalloni, e sembra che abbiano scritto senza pensare al loro soggetto, od alla maniera di trattarlo con buono successo. *Pietro Damiano* testè menzionato difese la verità del *Cristianesimo* contro i *Giudei*; ma il suo successo non fu eguale alla veemenza e calore del suo zelo, od alla rettitudine delle sue intenzioni. *Samuele*, che fu un convertito dal *Giudaismo* al *Cristianèsimo*, scrisse contro quelli della sua nazione un trattato molto elaborato, ch' è tuttavìa estante. Ma il più nobile campione, che sia comparso in questo periodo di tempo nella causa della religione, egli si fu il famoso *Anselmo*, il quale attaccò i nemici del *Cristianesimo*, e gli audaci disprezzatori di ogni religione in una ingegnosissima opera (1), la quale fu per avventura

(1) *Questa opera fu intitolata*, Liber adversus insipientem, *cioè* Confutazione dello stolto.

CENT. XI. per la profondità ed acutezza della medesima, superiore alla comprensiva di coloro, rispetto a' quali il di lei disegno si era di convincerli de' loro errori (1).

Si ravviva la controversia tra i Greci *e* Latini.

IX. LA famosa contesa fra le *Chiese Greca* e *Latina*, la quale comechè non fosse decisa era stata non per tanto sospesa per un considerevole tratto di tempo, fu imprudentemente ravvivata nell'anno 1053. da *Michele Cerulario* patriarca di *Costantinopoli*, uomo di uno spirito inquieto e turbolento, il quale via più accese la fiamma della religiosa discordia, ed allargò la breccia fatale per mezzo di nuove invettive e nuove accusazioni. I pretesti, che furono impiegati per giustificare questa nuova rottura, si furono lo zelo per la verità, ed un' ansiosa sollecitudine per gl' interessi della religione; ma le di lei vere cause furono l' arroganza del patriarca *Greco*, e la imprudente condotta del *Romano* Pontefice (Not. 37.). Questo secondo era costantemente intento a ridurre il primo sotto la sua giurisdizione, ed a questo fine non lasciò niun mezzo intentato per guadagnare alla sua parte i Vescovi di *Alessandria* ed *Antiochia*. Il tumulto ed infelice stato dell' Imperio *Greco* fu per un

(1) *Imperciocchè egli accadde senza dubbio alcuno, in quelli primitivi tempi, come anche frequentemente succede a tempi nostri, che molti si spacciarono per increduli, i quali non sapeano i primi principj del raziocinio, e la cui incredulità si era il frutto della ignoranza e presunzione, nutrite e fomentate mediante la licenziosità e depravazione del cuore* (Maclaine).

(Not. 37.) Vedi la Nota seguente.

un modo singolarissimo favorevole al suo progetto, poichè l'amicizia ed alleanza del *Romano* Pontefice era sommamente giovevole a' *Greci* ne' loro contrasti co' *Saraceni* e *Normanni*, i quali si erano stabiliti in *Italia*. Dall' altro canto il Vescovo di *Costantinopoli* non solamente si era determinato di ricusare ostinatamente ogni qualunque segno di sommissione al suo avversario, ma stava eziandìo formando piani per la estensione del suo dominio, e per ridurre tutti i patriarchi orientali sotto la sua suprema giuredizione. In questa maniera le parti contendenti stavansi apparecchiando per lo campo di controversia, quando *Michele Cerulario* cominciò l'attacco per una caldissima lettera scritta in proprio suo nome, ed a nome ancora di *Leone* Vescovo di *Acrida*, ch'era il suo principale consigliere, a *Giovanni* Vescovo di *Trani* in *Puglia*, nella quale esso pubblicamente accusò i *Latini* di varj errori (1). Nel tempo stesso fece chiudere tutte le *Chiese* de' *Latini*, ch'erano in *Costantinopoli*, e togliere a tutti gli Abati e Religiosi *Latini*, che non vollero rinunziare alli riti, ed alle usanze della *Chiesa Romana*, quei monisterj che avevano in tale Città. La lettera di *Michele Cerulario* essendo stata portata in *Italia* da un' ufficiale dell' Imperatore *Costantino Monomaco*, fu comunicata al Cardinale *Umberto*, che la tradusse in *Latino*, e ne inviò una copia al Papa *Leone IX*. Questo Papa rispose a *Michele Cerulario*, e *Leone* di *Acrida*, che la diversità de' riti e delle costumanze appartenenti soltanto a disci-

CENT: XI.

(1) *Potrai osservare un racconto di cotesti errori nel seguente Paragrafo XI.*

CENT. XI. plina, ed alla esterior polizìa, non era un fondamento legittimo di rompere l' unità della *Chiesa*, e si lagnò del mal trattamento, che i *Greci* aveano fatto in *Costantinopoli* a' *Latini*. Non contento di mostrare il suo dispiacimento con mere parole, assembrò un Concilio in *Roma*, nel quale le *Chiese Greche* furono solennemente scomunicare (1).

X. COSTANTINO soprannomato *Monamaco*, che presentemente trovavasi alla testa dell' Imperio *Greco*, proccurò di sopprimere questa controversia nell' istesso suo nascere; ed a tal fine richiese il *Romano* Pontefice che mandasse legati a *Costantinopoli* per concertare le misure proprie onde ristabilire e confermare la tranquillità della *Chiesa*. Di fatti furono spediti tre legati da *Roma* a quella città imperiale, i quali seco loro portarono lettere da *Leone IX.* non solamente all' Imperadore, ma eziandìo al Pontefice *Greco*. Costesti legati si furono il Cardinale *Umberto*, uomo fornito di gran talenti, e di una non mediocre dottrina, comechè di uno spirito più tosto impetuoso, *Pietro* Arcivescovo di *Amalfi*, e *Frederico* arcidiacono e cancelliere della *Chiesa* di *Roma*. L'esito di questo congresso si fu infelice al più alto grado, nulla ostando la

---

(1) *Coteste lettere di* Michele Cerulario *e di* Leone *Vescovo di* Acrida *sono pubblicate negli* Annali *di Baronio* ad annum 1053. — *La prima lettera trovasi parimente inserita da* Canisio *nella sua opera intitolata* Lectiones Antiquæ *tom. iii. pag.* 281. *Edit. Nov.* — *Leonis* Concilia &c.

la propensione, che l' Imperadore (1) fece conoscere per la causa del *Romano* Pontefice. La condotta di *Leone IX.*, e le sue lettere eccitarono la più veemente indignazione nell' animo di *Cerulario*, e produssero un' odio ed avversione personale verso di quel Pontefice, per cui si andarono ad infiammare piuttosto che guarire le ferite della *Chiesa*. Di fatti giunto *Umberto* in *Costantinopoli* fu ivi ben accolto, e vi pubblicò le sue risposte alla lettera del patriarca *Cerulario*, ed allo scritto, che da *Niceta Pettorato* monaco di studio era stato fatto contro i costumi de' *Latini*. *Niceta* si ritrattò; ma *Michele Cerulario* non avendo voluto rivocare la sua lettera, i legati scomunicarono pubblicamente nella *Chiesa* di *S. Sofia* *A. D.* 1054. il patriarca *Greco*, con *Leone* di *Acrida*, e tutti i loro aderenti; e lasciando un' Atto scritto de' loro anatemi sopra il grande altare di quel tempio, eglino *si scossero la polvere da' loro piedi*, e così partironsi. Or questo violento passo rendè il male incurabile, cui prima non solamente era cosa possibile, ma eziandìo forse agevole di apprestare rimedio (Not. 38.). Il patriarca *Greco* imitò la vee- CENT. XI.

(1) *Egli si trovava grandemente in bisogno dell' assistenza degli* Germani *ed* Italiani *contro i* Normanni, *e sperava di ottenerla mercè i buoni offizi del Papa, il quale si trovava in altissimo credito presso l' Imperatore* Errico III. (Maclaine).

(Not. 38.) Che il Romano Pontefice, come Successor di S. Pietro abbia su la Chiesa Universale un Primato di Divina Istituzione, l'è

CENT: XI. veemenza de' legati *Romani*, e fece per risentimento quel che avevano essi fatto per un tiro d' imprudenza. Egli adunque scomunicò cotesti legati con tutt' i loro aderenti e seguaci in un pubblico Concilio, e si proccurò un' ordine dall' Imperatore di bruciare l' Atto di scomunica, che avevano essi pronunciato contro i *Greci* (1). Coteste sì veementi misure furono seguite così per l' una che per l' altra parte da una gran moltitudine di scritture di controversie, le quali fu-

(1) *Su questo punto potrai consultare, oltre a* Baronio *ed altri scrittori, i cui racconti di questo periodo di tempo sono generalmente conti e saputi, e non sempre esatti*, *Mabillon* Annales Benedict. *tom. v. lib. lx.* ad Annum 1053. *&* Præfat. ad Sæculum VI. Actorum SS. Benedict. *Part. II. pag. 1.* — Leon Allatium, De libris Græcorum Ecclesiasticorum Differt. II. *pag.* 160. *Edit. Fabricii*, *&* De Perpetua Ecclesiæ Orientalis & Occidentalis consensione *lib. ii. cap. ix. pag.* 614. — Michael Lequien, Oriente Christiano *tom. i. pag.* 260.. Et Dissertatio Damascena prima §. *xxxi. pag.* 16. — Hermanni Historia Concertationum de pane azymo & fermentato *pag.* 59. *pubblicata a* Lipsia *nell' anno* 1739. — Joan. Baptist. Cotelerius, Monumenta Ecclesiæ Græcæ *tom. ii. pag.* 108.

I'è questo un dogma sempremai riconosciuto nommen da Latini, che Greci, come da noi si è abbastanza dimostrato in varie Note. Come dunque poteva trattarsi o dal Papa, o da'Legati la sospirata riconciliazione, se da Greci non fusse pienamente riconosciuto detto Divino Primato?

furono piene delle più amare ed irritanti invettive, CENT. XI.
e ad altro fine non servirono, che ad aggiugnere nuova esca e fomento alla fiamma, e così svanirono intieramente le speranze di un termine felice di coteste miserabili divisioni. Di fatto i legati del *Romano* Pontefice dopo il pubblico atto della solenne scomunica uscirono da *Costantinopoli*, benchè l' Imperatore, che loro si mostrava favorevole, facesse tutto il potere per trattenerli. Quindi il patriarca si pose in discordia coll' Imperatore, il quale si sarebbe senza meno vendicato, se più lungo tempo fosse vivuto: ma morì lo stesso anno, lasciando l' Imperio a *Teodora Porfirogenita* figliuola di *Costantino*, e sorella di *Zoe*. *Michele Cerulario* restò in pace, ed acquistò tanta autorità, che obbligò *Michele Stratonico* successore di *Teodora* a cedere l' Imperio nell' anno 1057. ad *Isacco Comneno*. Ma indi a poco postosi in discordia con questo Imperatore fu arrestato e mandato in esilio, dove poco dopo se ne morì.

XI. CERULARIO aggiunse nuove colpe all' antica accusa, ch'era stata da *Fozio* addotta contro le *Chiese Latine*, delle quali la primaria si fu ch'esse usavano il pane azimo nella celebrazione della Cena del SIGNORE. Una tale accusazione fu risguardata come una materia della più seriosa natura, e della più rilevante conseguenza; laonde ella fu dibattuta tra i *Greci* e *Latini* colla più forte veemenza e calore: nè certamente i Pontefici *Greco* e *Romano* contesero con maggiore impegno e fortitudine circa la estensione del loro potere, ed i limiti della loro giuredizione, di quel che la *Chiesa Greca* e *Latina* disputarono intorno all' uso del pane azimo. Gli altri capi di accusa-

zio-

CENT. XI. zione, che furono allegati contro i *Latini* dal Pontefice *Greco*, discoprirono piuttosto uno spirito maligno e contenzioso, ed una profonda ignoranza del genuino *Cristianesimo*, che uno zelo generoso per la causa della verità. Egli si lagna a cagion d'esempio nella più grave maniera, che i *Latini* non si astengono dall' uso del sangue e delle cose strangolate; che i loro monaci mangiano il lardo, e permettono l' uso della carne a quei de' loro compagni che sono ammalati od infermi; che i loro Vescovi si adornano le loro dita di anelli, come se fossero tanti sposi; che i loro preti sono senza barba; e che nel Sacramento del battesimo eglino si ristringeano ad una sola immersione (1). Tali si furono i miserabili e frivoli motivi prodotti dal Patriarca *Greco* per giustificare la sua condotta contra i *Romani* Pontefici, ed il suo scisma dalla *Chiesa Latina*. Quindi i nostri Lettori potranno formare una ben giusta idea dello deplorabile stato, nel quale trovavasi la religione in questo periodo di tempo nel Mondo orientale.

Nuova controversia circa la santità delle imagini.

XII. QUESTA sì veemente disputazione, che i *Greci* aveano da mantenere contro le *Chiese Latine*, man-

(1) *Vid.* Cerularii Epistola ad Johannem Tranensem in Canisii Lectionibus Antiquis *tom. iii. pag.* 281. *dove potrà chi legge trovare ancora la confutazione di questa lettera dal Cardinale* Umberto. *Vid. etiam* Cerularii Epistolam ad Petrum Antiochensem in Cotelerii Monumentis Ecclesiæ Græcæ *tom. ii. pag.* 138. *A costoro aggiungasi* Martene, Thesaurus Anecdotorum *tom. v. pag.* 847.

mancò pochissimo che non fosse seguita da una fatale divisione tra loro medesimi. In mezzo alle strettezze e difficoltà, cui era di presente ridotto l'imperio per le spese della guerra e per le calamità de' tempi, *Alessio* non solamente impiegò i tesori della *Chiesa* per poter riparare alli bisogni dello Stato, ma ordinò ancora che i vasellami d'argento, e le figure di un tal metallo, che adornavano le porte delle *Chiese*, si fossero pigliate e convertite in denaro. Questo passo eccitò la indignazione di *Leone* Vescovo di *Calcedonia*, uomo di una morale austera, e di uno spirito ostinato, il quale sostenne che l'Imperatore in questo passo da lui dato era reo di sacrilegio: ed affine di provare questo suo assunto pubblicò un trattato, in cui esso affermò che nelle immagini di GESU' CRISTO e de' Santi vi risedeva una certa spezie di *santità inerente*, ch'era un' obbietto proprio di culto religioso; e che perciò l' adorazione de' *Cristiani* non si doveva restringere alle persone rappresentate da cotesté imagini, ma che si estendea parimente alle imagini medesime. Or questa nuova controversia eccitò varj tumulti e sedizioni tra il popolo, per cui sopprimere l'Imperatore assembrò un Concilio in *Costantinopoli*, in cui la quistione fu terminata per le seguenti decisioni: *Che le imagini di* GESU' CRISTO *e de' Santi dovevano essere onorate solamente con un culto relativo* (1), *che dovevasi offerire non già alla sostanza o materia, di cui erano composte coteste imagini, ma bensì alla* forma *ed alle* fattezze *di cui ne* por-

CENT. XI.

(1) Σχετικῶς προσκυνοῦμεν, ὲ λατρευτικῶς τας εἰκόνας.

CENT: XI. *portavano esse l' impressione; che le rappresentanze di* CRISTO *e de' Santi o fossero in pitture, od in isculture, in niun senso* non partecipavano della natura *del Divino* SALVATORE, *o di quegli uomini Santi, quantunque fossero arricchiti di una certa comunicazione della Grazia Divina; e finalmente che la invocazione ed il culto dovevano essere diretti a' Santi, solamente come servi di* CRISTO, *ed a riguardo della relazione che a lui portavano come a loro Maestro e Signore.* Or coteste decisioni non furono bastanti ad appagare l'animo di *Leone*, l' idolatra Vescovo di *Calcedonia*, il quale mantenne il suo mostruoso sistema con ostinazione, e fu per un tal riguardo mandato in esiglio (1).

XIII. La famosa disputazione intorno alla presenza del Corpo e Sangue di GESU' CRISTO nella Eucaristia fu ravvivata circa la metà di questa centuria nella *Chiesa Latina*. Finora i disputanti per amendue le parti aveano proposte le loro discordanti opinioni colla più indicibile libertà, senza essere tenuti a freno dalla voce dispotica dell' autorità, conciosiachè niun Concilio avesse data sentenza veruna diffinitiva su questa materia, nè avesse prescritta regola al-

(1) *Un' amplissimo racconto di tutta questa materia ci vien dato da* Anna Comnena *nel di lei* Alexiade *lib. v. pag.* 104. *lib. vii. pag.* 158. *Edit.* Venet. — *Gli Atti di questo Concilio, la cui sola menzione viene ommessa da parecchi storici di considerabile grido e fama, sono pubblicati da* Montfaucon *nella sua* Bibliotheca Coisliniana *pag.* 103.

alcuna di Fede per terminare ogni qualunque ricerca e dibattimento (Not. 39.). Quindi fu che nel princi- pio CENT. XI.

(Not. 39.) Nella Nota 79. della Parte III. abbiamo di già dimostrato, che la contesa tra Pascasio ed i Teologi suoi contraddittori non lo fu nella dottrina della presenza reale del Corpo e del Sangue di CRISTO sotto le specie del Pane e del Vino; ma soltanto ne' termini, cioè nella maniera di spiegarla. Perlochè per quanto grave, veemente, e focosa ella fosse stata la contesa, non si ragunò alcun Concilio, nè li Vescovi si diedero alcuna briga per disaminarla e terminarla: poichè non trattandosi del fondo della dottrina, ma soltanto di alcune espressioni, si lasciò ella alla discussione de' Teologi. Nella stessa Nota abbiamo parimente con evidenza dimostrato, che ella era riconosciuta da tutte le Chiese così Orientali, che Occidentali, come una verità inconcussa, che sotto le specie del Pane, e del Vino si trovi realmente presente il vero Corpo e Sangue di CRISTO. E questa dottrina, la quale la Chiesa Cattolica ha professata fin da tempi Appostolici, continuò a professarla pacificamente fino a tempi di Berengario, il quale può dirsi il primo, ch' abbia alzato bandiera contro il dogma Cristiano. Onde la Chiesa tutta si risentì, e quantunque con suoi sofismi gli fusse riuscito d' ingannare alcuni fedeli o male istruiti, o poco accorti, pur tuttavia li Fedeli, e principalmente li Vescovi per divina istituzione constituiti custodi del deposito della Fede da per tutto si opposero alla novella falsa dottrina di Berengario così nelle loro Omelie, che ne' Concilj celebrati per tutte le regioni Cristiane. Di fatti la dottrina di Berengario fu condannata non solamente ne' Concilj tenuti in Roma sotto varj Pontefici, ma ancora ne' Concilj celebrati in Vercelli, in Briona nella Normandia, in Parigi, in Tours, in Poitù, ed in altri Concilj della Francia, siccome ancora nel Concilio di Firenze, ed in altri Concilj celebrati altrove ancora, ne' quali fu più volte convinto, comeche di poi tornasse di nuovo a bever quel veleno, che salutevolmente aveva di già vomitato.

Inoltre Teologi illustri per dottrina, e per Santità si segnalarono per una forte opposizione a sentimenti di Berengario. Di fatti oltre di Lanfranco prima monaco dell' Abbadia del Bec, di poi Arcivescovo di Cantorberj, anche Ugone Vescovo di Langres, Durando Abbate di Troarn in Normannia, Guidmondo Vescovo di Anversa, Teoduino Vescovo di Liege, Algero Diacono della stessa Chiesa, e monaco di Clugni, Ascelino monaco parimenti di Liege, S.Anselmo Arci-

CENT: XI. pio di questa Centuria, *Leuterico* Arcivescovo di *Sens* affermò in opposizione alla generale opinione di quelli tempi, che niuno fuor che i sinceri e retti *Cristiani*, niuno fuor che i santi ed i veri credenti riceveano il Corpo di GESU' CRISTO nel Sacramento dell'Eucaristia. Questa opinione, che fu sparsa e divulgata nell'anno 1004. fu per ogni parte atta e pro-

---

civescovo di Cantorberj, ed altri illustri, e dotti Teologi promulgarono dotte Opere per impugnare la falsa opinione di Berengario, e per sostenere la presenza reale del Corpo, e del Sangue di GESU CRISTO. Questi sono fatti Storici, li quali non possono in alcuna guisa mettersi in dubio, e nel tempo stesso sono una troppo evidente e brillante dimostrazione della novità, e falsità della dottrina di Berengario; mentre secondo l' insegnamento di Vincenzo Lerinese nel suo Commonitorio: *Sacra est antiquitas, prophana est novitas, tenenda est vetustas, vitanda est novitas. . . : . Mos iste semper in Ecclesia viguit, ut quo quisque foret religiosior, Eo promptius novellis adinventionibus contrairet.*

Giova quì soltanto soggiugnere, che detti Padri e Teologi parlano del Dogma Cattolico, come contenuto chiaramente nei Vangelo, e nella antichissima Tradizione della Chiesa, e nella dottrina degli antichi Padri, e nella credenza perpetua, ed universale dell' Orbe tutto Cristiano, così Orientale che Occidentale. *Noi difendiamo una fede, nella quale siamo stati istruiti dall' infanzia: per la quale sono morti migliaja, e migliaja di Martiri; che abbiam ricevuta dagli Apostoli: che ci anno tramandata li nostri padri* &c. sono queste frasi troppo frequenti nelle Opere de' cennati Padri e Teologi. Si legga la citata Nota 79. della Parte III. Ora stabilite tali cose gracchi pure quanto e' voglia l' Autore di questa Storia, e descriva la Storia di Berengario con dipintura alquanto savorevole all' Eresiarca; mentre li Leggitori chiaramente lo ravviseranno agitato dallo spirito di partito; e travagliato da grave vertigine d' intelletto non conoscere la verità, che troppo luminosa da se stessa si fa conoscere; *E se pure ancora è coperta, ella è coperta fra coloro, che periscono. Tra' quali lo* DIO *di questo secolo ha accecate le menti, acciocchè la luce del Vangelo della gloria di* GESU CRISTO, *il qual' è immagine dell' invisibile* IDDIO, *non risplenda loro*: come scrive a proposito l' Apostolo S. Paolo. *II. ad Corinth. Cap.* 4.

propria ad eccitare rumori fra il popolo; ma cotesti naturali effetti della medesima furono felicemente impediti mercè la influenza di *Roberto* Re di *Francia*, ed i saggi consigli di alcuni prudenti amici, i quali impedirono a quel fanatico prelato che disseminasse questa fantastica invenzione (1). Or' egli non fu sì agevole di estinguere lo zelo, o chiudere la bocca del famoso *Berengario*, ch' era il Rettore o Capo della pubblica scuola in *Tours*, e che fu in appresso Arcidiacono di *Angers*, uomo di un' acutissimo e sottile ingegno, ed altamente rinomato per conto della sua estensiva dottrina (2). Questo sì eminente ecclesiastico mantenne pubblicamente nell' anno 1045. la dottrina di *Giovanni Scoto*, si oppose calorosamente alle opinioni di *Pascasio Radberto*, le quali erano adattate a cattivare gli animi della moltitudine con eccitare la loro maraviglia e stupore, e perseverò con una nobile ostinazione in insegnare, che il pane ed il vino non si cangiavano nel Corpo e San-

(1) Du Boulay, Histor. Acad. Parisiens. *tom. i. pag.* 354.

(2) *Vedi la vita di* Berengario *nelle opere d'* Ildeberto *Arcidiacono di* Mans *pag.* 1324.—*come anche l'* Histoire Litteraire de la France *tom. viii. pag.* 97.—Du Boulay, Histor. Acad. Parisiens. *tom. i. pag.* 304. *e gli autori menzionati da* Fabricio *nella sua* Bibliotheca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 570. *Egli è probabile, che per un errore della stampa* Ildeberto *sia chiamato* Arcivescovo *in luogo di* Arcidiacono *da* Paris. Histor. *lib. i. pag.* 10. *Edit.* Watts.

CENT: XI. e Sangue di GESU' CRISTO nel Sacramento dell' Eucaristia, ma preservavano le loro naturali ed essenziali qualità, ed altro più non erano che figure e simboli esterni del Corpo e Sangue del Divino SALVATORE. Non sì tosto fu ella pubblicata questa inetta dottrina, che si opposero alla medesima certi dottori nella *Francia*, e *Germania*; ma in modo particolare il *Romano* Pontefice *Leone IX.* l'attaccò con peculiare veemenza ed impegno nell'anno 1050.; ed in due Concilj, uno assembratosi a *Roma*, e l'altro a *Vercelli*, fece solennemente condannare la dottrina di *Berengario*, e darsi alle fiamme il libro di *Giovanni Scoto*, da cui era quella stata ricavata. Questo esempio fu seguito dal Concilio di *Parigi*, che fu convocato appunto nell'istesso anno da *Errico I.*, nel quale così *Berengario* che i suoi numerosi aderenti furono minacciati di tutti i generi di mali non meno spirituali che temporali. Coteste minacce furono in parte eseguite contro questo infelice prelato, ch' *Errico* privò di tutte le sue rendite; ma nè le minacce, nè le multe, nè i decreti sinodici poterono scuotere la fermezza del suo animo, o pure indurlo a rinunziare la dottrina che avev' abbracciata.

XIV. Dopo tali procedure, la controversia fu per alcuni anni felicemente sospesa, e *Berengario*, i cui protettori erano così numerosi, come formidabili erano i suoi nemici (1), si godè per qualche tempo le dolcezze della libertà e pace. Tuttavia però i suoi nemici

(1) *Il suo più formidabile nemico e rivale si fu* Lanfranco *Arcivescovo di* Canterbury.

mici dopo la morte di *Leone IX.* riaccesero la fiamma CENT: XI.
della discordia religiosa, e persuasero a *Vittore II.* di lui successore, che nuovamente esaminasse la dottrina di *Berengario*. Il Pontefice condiscese alle loro inchieste, e mandò i suoi legati a due differenti Concilj, che furono assembrati a *Tours* nell' anno 1054. ad un tal proposito (1). In uno di cotesti Concilj il famoso *Ildebrando*, il quale fu poscia Pontefice sotto il titolo di *Gregorio VII.*, comparì nel carattere di legato, e si oppose alla nuova dottrina colla più indicibile veemenza. *Berengario* fu anche presente in quest' assemblèa, e mostrando di restare convinto dagli argomenti de' Vescovi, ed altri preti ivi ragunati, egli non solamente abbandonò le sue opinioni, ma eziandìo solennemente le abbiurò, ed in conseguenza di questo sì umiliante passo, fece pace colla *Chiesa*. Tuttavolta però questa sua abbiura fu molto lungi dall' essere sincera, e la docilità di *Berengario* altro non fu che un'atto di dissimulazione, poichè tosto dopo questo periodo di tempo, egli nuovamente insegnò le opinioni che aveva per l' addietro professate.

XV. ESSENDOSI recato a *Nicola II.* il racconto della perfidia di *Berengario*, questo Pontefice lo citò a comparire a *Roma* *A.D.* 1058., ed in maniera tale fu l'affare trattato, e la quistione disaminata nel Concilio quivi tenutosi l'anno seguente, che *Berengario* si vide d'indi commosso, e dichiarò di essere pronto ad abbracciare ed aderire a quelle dottrine che quella venerabile assemblèa

(1) *Altri storici non fanno menzione che di un solo Concilio, e lo mettono nell' anno* 1055. (Maclaine).

CENT. XI. blèa avesse stimate proprie d' imporre alla sua fede. Di fatto *Umberto* fu unanimemente destinato da *Nicola* e dal Concilio perchè stendesse una confessione di fede per *Berengario*, il quale pubblicamente la sottoscrisse, e confermò la sua aderenza alla medesima con un solenne giuramento. In questa confessione tra gli altri dogmi vi era la seguente dichiarazione: *Che il pane e vino, dopo la Consecrazione, erano non solamente un Sacramento, ma eziandìo il vero e reale Corpo e Sangue di* GESU' CRISTO; *e che questo Corpo e Sangue erano maneggiati da' preti, e consumati da' fedeli, e non già in un senso Sacramentale, ma in realtà e verità, come lo sono gli altri obbietti sensibili.* Ma non tantosto ei fece ritorno in *Francia*, che ricoverandosi sotto l' ombra e protezione de' suoi antichi fautori, egli espresse la più forte detestazione ed abbominio di quelle dottrine, ch' era stato obbligato a professare in *Roma*, le abbiurò solennemente nel suo discorso e ne' suoi scritti, e ritornò zelantemente alla professione e difesa della sua primitiva opinione, ch' era stata mai sempre la sua vera e reale. *Alessandro II.* impiegò la gagliarda influenza di dolci ed amichevoli avvertimenti per indurre *Berengario* a ritornare dalla sua apostasìa nel seno della *Chiesa*; ma le di lui rimostranze furono inefficaci. Quindi una tale controversia fu prolungata, durante il corso di molti anni per una moltitudine di scritture, che furono compilate così per l' una che per l'altra parte della quistione, ed i seguaci di *Berengario* si accrebbero di giorno in giorno (Not. 40.).

XVI. *Gregorio VII.*

(Not. 40.) L' è ella una manifesta menzogna dell' Autore di questa Storia, che li seguaci della falsa dottrina di Berengario sieno sta-

XVI. Gregorio VII. il cui veemente zelo ed intraprendente spirito niun genere di difficoltà nè alcuna specie di opposizioni poteano unquemai sgomentare, non sì tosto fu innalzato al Ponteficato, che intraprese a terminare questa sì importante controversia. A tale oggetto mandò un'ordine a *Berengario* nell'anno 1078. col quale gli fece sentire, che presto si portasse in *Roma*. Considerandosi il naturale carattere di questo Pontefice inclinato più tosto alla veemenza, la sua condotta in questo affare fu sommamente lodevole, ed in essa si possono osservare varj tratti di prudenza. Egli sembra che avesse avuta un'alta stima per la persona di *Berengario*, e per gli suoi sublimi talenti; ma nel tempo stesso si mostrò avverso agli suoi sentimenti, a quali egli al certo si oppose; ma una tale opposizione ella fu fatta con ogni possibile mitezza, e con tale piacevolezza, che ben dimostrò, ch'egli operava più tosto per la conversione di *Berengario*, e per convincerlo, e così persuaderlo ad abbandonare le sue false dottrine e rientrare nel seno della *Chiesa Romana*, che per fulminare contro di lui antemi e condan-

stati numerosi; mentre appena e' fu sostenuto da pochi fedeli, o male istruiti, o poco accorti. Il solo Eusebio Brunone Arcivescovo di Angers si è creduto da alcuni, che fusse stato Difenditore di Berengario Arcidiacono della sua Chiesa. Ma dotti, ed eruditi Autori Cattolici anno chiaramente dimostrato, che ciò sia falso, e che sia stato soltanto un vago romore cagionato da ciò, che non siasi di botto armato di zelo contra il suo Arcidiacono, che non abbia subito dinunziata la sua falsa dottrina, e che non l'abbia tosto scomunicato trovandolo pertinace nel sostenerla. Vedi Natale di Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica *Saeculi XI. & XII. Dissert.* 1. *Artic.* 4.

CENT: XI. nazioni. Nel concilio che fu tenuto a *Roma* verso la fine dell'anno 1078. egli permise a *Berengario*, che formasse una nuova confessione della sua Fede, senza che fusse obbligato a sosciversi a quella, ch'era stata composta dal Cardinale *Umberto*, quantunque fosse stata solennemente approvata e confermata da *Nicola II.* e da un concilio *Romano* (1). In conseguenza di ciò il perseguitato prelato fece una seconda dichiarazione confermata con giuramento, ch' egli voleva aderire per l'avvenire alle seguenti proposizioni: *Che il Pane po-*

(1) *Egli è degno di osservazione, che* Gregorio VII., *il cui zelo in estendere la giuredizione ed esaltare l'autorità de'* Romani *Pontefici, sorpassò quello di tutti i suoi predecessori, conobbe almeno tacitamente per questo passo, che un Papa ed un Concilio possono errare, e che di fatto avevano errato. In altro caso, come mai averebbe egli potuto permettere a* Berengario *di rinunziare ad una confessione di Fede, ch'era stata solennemente approvata e confermata da* Nicola II. *e dal un Concilio* Romano? (Not. 41.).

(Not. 41.) Gregorio VII. non conobbe per questo passo, che un Papa, ed un Concilio possono errare, e che veramente avevano errato. Di fatti non si trattava di dogma, potendo ben dirsi così la prima, come la seconda professione di fede egualmente Cattolica; ma trattavasi soltanto di espressioni. Sicchè potendo lo stesso dogma diversamente esporsi senza violare la dottrina della Chiesa, S. Gregorio VII. si contentò, che senza entrare in disamina della profession di Fede composta dal Cardinale Umberto, Berengario in altra guisa facesse una pubblica e solenne abjura del suo errore, e professasse la dottrina della Chiesa Cattolica.

posto sopra l' Altare diventava dopo la consacrazione il vero Corpo di CRISTO, *ch' era nato dalla* VERGINE MARIA, *che aveva patito su la Croce, e che ora siede alla destra di* DIO PADRE; *e che il Vino posto su l' Altare diventava dopo la Consacrazione il vero Sangue, che scaturì dal lato di* CRISTO. Il Pontefice rimase soddisfatto di questa dichiarazione, la quale fu molto lungi dal produrre lo stesso effetto sopra i nemici di *Berengario*: essi dimostrarono ch'ella era ambigua, ed insisterono che *Berengario* dovesse essere obbligato a non solamente sottoscrivere un'altra dichiarazione meno vaga ed equivoca, ma che fosse parimente richiesto di provare la sua sincerità collo sperimento del fuoco. *Gregorio* ricusò assolutamente questa ultima domanda, ma non potè ricusare la prima, mentre sebbene le sue intenzioni fussero molto favorevoli verso di *Berengario*, pur tuttavìa conobbe, che la professïon di Fede, ch'egli avea fatta nel Concilio, era veramente alquanto ambigua.

XVII. Il Pontefice adunque concedè quella parte della loro domanda, che si raggirava ad una nuova dichiarazione; ed in un Concilio tenutosi a *Roma* A. D. 1079. fece formare una terza confessione di Fede, la quale fu alquanto più precisa della prima, sebbene molto più forte della seconda, ed alla quale *Berengario* dopo averla letta e sottoscritta in mezzo dell' assemblèa, fu obbligato a dichiarare il suo assenso con un solenne giuramento. Per mezzo di questo assenso egli professò di credere; *Che il Pane ed il Vino, mercè la misteriosa influenza della santa preghiera, e le parole del nostro* REDENTORE, *erano sostanzialmente cambiati nel vero proprio e vivificante Corpo e*

CENT. XI. *Sangue di* GESU CRISTO. E per rimuovere ogni qualunque fondamento di sospetto, e per dileguare ogni dubio intorno alla realtà della sua aderenza ed attacco a questo sistema, esso aggiunse alla sua seconda confessione, che si è già menzionata avanti, una solenne dichiarazione, *Che il Pane ed il Vino dopo la Consacrazione erano convertiti nel vero e reale Corpo e Sangue di* CRISTO, *non solamente in qualità di segni esterni e di rappresentanze Sacramentali, ma eziandìo nelle loro essenziali proprietà, e nella sostanziale realtà*. Non sì tosto ebbe fatta *Berengario* questa sua dichiarazione, che il Pontefice raddoppiò quei contrasegni di stima, che aveva per l'addietro a lui mostrati, e lo rimandò nel suo paese colmo delle più onorevoli testimonianze della sua liberalità ed amicizia. Tuttavìa però il cennato dottore, il cui animo era pieno di finzione, non si reputò legato da questa sua dichiarazione, tutto che fosse solenne; e per questo pubblicamente ritrattò, subito che fu ritornato alla sua residenza, quelche aveva egli sottoscritto come suoi veri sentimenti nel Concilio di *Roma*; e giunse anche tant'oltre, che compose una elaborata confutazione della dottrina, cui era stato esso obbligato a professare il suo assenso. Or questo nuovo cambiamento eccitò una calorosa e veemente controversia, nella quale *Lanfranco* e *Guitmundo* si studiarono di rendere perplesso *Berengario* co' loro argomenti, ed opprimerlo colle loro invettive.

Fato di Berengario *e progresso della sua dottrina.*

XVIII. In mezzo a' clamori de' suoi accesi avversarj, *Berengario* osservò un profondo silenzio, non tornando alcuna risposta a' loro gravi e replicati argomenti. Fatigato egli e stanco da una controversia,

in

in cui aveva sofferte tante e così frequenti vicendevolezze, e renduto ormai esausto per una opposizione ch' egli era incapace di superare, abbandonò tutte le sue cure mondane, e si ritirò nell' isola di *S. Cosme* nelle vicinanze di *Tours*, ove consumò il resto de' giorni suoi in digiuni, preghiere, e pii esercizj. Nell' anno 1088. la morte pose fine così a quell' afflizione ch' egli soffrì nel suo ritiro per l' amara riflessione di quel dissimulamento, ond' era stato reo in *Roma*, come anche a quegli atti penitenziali di mortificazione ed austerità, a' quali sembra che si fosse sottomesso con disegno di espiare la enormità della sua criminosa condiscendenza, ed il reato del suo spergiuro (1). Esso lasciò dopo di se negli animi del popolo una profonda impressione della sua straordinaria pietà; ed i suoi amici furono così numerosi, come la sua fama fu illustre (Not. 42.). Tra gli uomini dotti vi sono state

(1) *Questo si parrà evidente a coloro, i quali si faranno a rileggere il trattato della sua composizione, come pubblicato in* Martene *nella sua opera, che porta il titolo* Thesaurus Anecdotorum *tom. iv. pag.* 109.

(Not. 42.) Dotti, ed Eruditi Autori Cattolici dimostrano con argomenti abbastanza convincenti, che Berengario sia stato perseverante nella professione del Dogma Cattolico fino alla fine di sua vita, e che dopo avere spesi gli ultimi suoi anni in austerezza, e penitenza in espiazione de' suoi gravi commessi spergiuri sia morto in comunione della Chiesa Cattolica. Vedi il Dotto Natale di Alessandro *Dissert. I. Art.* 19. *in Histor. Ecclesiast. Saeculi XII.* Onde non è ma-

CENT: XI. state disputazioni circa i veri sentimenti di questo famoso uomo: pur non di meno nulla ostando quell' arte ch'egli alcune volte usò per tenere celate le sue opinioni, e quell' ambiguità che spesse volte è rimarche-

---

maraviglia, che avendo abjurati li suoi errori, ed avendo intrapresa una vita virtuosa e penitente, abbia avuti ammiratori di sua pietà, come prima aveva avuti pochi sostenitori, allorchè insegnava dottrine conosciute da per tutto per false, ed opposte alle Sante Bibbie, ed all' antichissima Tradizion della Chiesa. Vedi la Nota 79. della Parte III. e la Nota 40. di questa Parte IV.

E' quì da riflettersi, che nel Concilio Romano così Berengario, come li suoi partegiani furono pienamente convinti de' loro errori, sicchè cessarono di combattere la verità; e Berengario lui il primo confessò in pieno Concilio, che si era ingannato, dimandò perdono, e l'ottenne facendo una chiara, semplice, e precisa professione di fede non ambigua, nè soggetta a senso alieno, quale confermò con solenni giuramenti. S. Gregorio VII. proibì a Berengario di disputar di vantaggio sù l'EUCARISTIA, ma si contentasse di ripolar ne la Fede della Chiesa da lui di già riconosciuta e professata. Per la qual cosa non deve arrecar maraviglia, se l'abbia licenziato con lettere di salvo condotto, per le quali minacciava scomunica a tutti que', che ardissero molestar la sua persona, o li suoi beni, o chiamarlo eretico.

Da noi non si niega, che Berengario giunto in Francia abbia pubblicato uno scritto direttamente contrario alla fede, ch'egli aveva poco prima professata in Roma; ma nel tempo stesso non può mettersi in dubio, che nell' anno seguente siasi tenuto un Concilio nella Città di Bordeaux, dove Berengario fu chiamato, e dove di fatti intervenendo, confermò la professsion di fede, che aveva fatta in Roma, e ritrattò il suo ultimo Scritto.

Da noi parimente non si niega, che non si trovi un' Atto autentico di questa ultima Ritrattazione di Berengario; ma nel tempo stesso non può negarsi. I. che per ben otto anni, che sopravisse al Concilio di Bordeaux celebrato nel 1080. fino alla sua morte, che accadde nel 1088. (essendo morto quasi nonagenario) non siasi più parlato di sua persona; ed in oltre, che tutti li Storici Coevi assicurano, ch'egli sia morto nella comunione della Chiesa, e che abbia speso gli ultimi otto anni nella Penitenza.

Ciò

chevole nelle sue espressioni, chiunque esamina senza parzialità e con attenzione tutte quelle fra le sue opere che sono tuttavìa estanti, immediatamente ravviserà che *Berengario* risguardò il pane ed il vino nel SACRAMENTO, come non più che segni o simboli del Corpo e Sangue del Divin SALVATORE (1). In

(1) Mabillon *ed altri scrittori Cattolici* Romani, *come anche pochi teologi* Luterani, *sono di opinione che* Berengario *negò solamente la dottrina della* Transustanziazione, *mentre che egli sostenne nel tempo medesimo la reale presenza del Corpo e Sangue di* CRISTO *nell'* EUCARISTIA. *Dall' altra banda*, Usserio, Basnagio, *e presso che tutti gli scrittori della* Chiesa *riformata sostengono, che la dottrina di* Berengario *fu esattamente la stessa con quella che adottò in appresso* Calvino; *ed Io non posso fare a me-*

Ciò però, che principalmente giova riflettere e' si è, che dall'essere morto Berengario nella professione del dogma Cattolico, da noi niente ricavasi a nostro favore. Ed accordando a Protestanti, che Berengario sia morto nel suo errore, cosa mai eglino d'indi potranno ricavare? eccolo. Si possono gloriare di sostenere un sentimento, ereditato da un' uomo, il cui carattere si fu, di tener per nulla d' ingannare li Vescovi, li Romani Pontefici e li Concilj di non far conto de' giuramenti più solenni, e che dopo di avere anatematizati li suoi errori, li abbracciava di bel nuovo, e che spergiura con sangue freddo, e con una facilità incredibile. Si vantino adunque di tal Autore de' loro sentimenti, che a noi basta professare un dogma riconosciuto per sempre conforme alle Sante Bibbie, ed all' antichissima tradizione di tutte le Chiese Cristiane, come abbiam dimostrato nella Nota 79. della Parte III. alla quale ci rapportiamo.

CENT. XI. In questa opinione *Berengario* perseverò fino all' ultimo fiato: nè abbiam noi alcuna pruova autentica ch' egli siasi da una tale opinione dipartito prima della sua morte,. come pretendono alcuni degli scrittori Cattolici *Romani* (1).

XIX.

---

meno di non unirmi con loro in questa opinione, allora quando attentamente leggo le seguenti parole della sua Lettera *scritta ad* Almanno, *pubblicata nel* Thesaurus Anecdotorum *di* Martene *tom.iv. pag.*109. Constat, *dice* Berengario *in termini espressi*, Verum CHRISTI Corpus in ipsa mensa proponi, SED SPIRITUALITER INTERIORI HOMINI VERUM in ea CHRISTI Corpus ab his dumtaxat, qui CHRISTI membra sunt, incorruptum, intaminatum, inattritumque SPIRITUALITER MANDUCARI. *Queste parole dimostrano con tanta chiarezza, che per la presenza del Corpo di* CRISTO *nell' Eucaristia*, Berengario *niente più intese che una* Presenza Spirituale, *che dileguano ogni dubbietà circa i suoi veri sentimenti, quantunque in altre occasioni, egli avesse celati questi sentimenti sotto dubbiose espressioni per ingannare i suoi avversarj.*

(1) *Egli si sa molto bene quali sforzi laboriosi abbiano impiegati gli scrittori Cattolici* Romani, *affine di persuaderci, che* Berengario *prima della sua morte abbandonò l' opinione, che avea da sì lungo tempo e con tanto calore difesa, e fece ritorno alla dottrina della* Chiesa Romana *circa la presenza corporale di* CRISTO *nell' Eucaristia: ma quando noi rintracciamo*

XIX. Egli non è cosa rara di trovare nell'Istoria della *Chiesa* che alcune volte lievi obbjetti abbiano eccitate le più calorose e veementi controversie. Tale appunto si fu la disputazione che surse in *Francia* nell'anno 1023. fra Cent: XI. *Controversia intorno a Marziale.*

---

mo le ragioni, su cui sta fondata una tale asserzione, immediatamente ravvisaremo la debolezza ed insufficienza delle medesime. Essi allegano in primo luogo, che Berengario diede un racconto della sua dottrina e credenza *nel Concilio di* Bourdeaux A. D. 1087.: *ed aggiungono a questo, che gli antichi scrittori fanno applauso a' suoi sentimenti penitenziali, ed affermano che sia morto nella Fede Cattolica. In tutto ciò non per tanto noi niuna pruova veggiamo della ritrattazione di* Berengario. *Egli per vero dire aderì alla confessione di Fede, che avea sottoscritta ed adottata nel primo de' due concilj* Romani, *al qual'era egli stato citato a comparire da* Gregorio VII., *ed una tale confessione questo Pontefice la giudicò sufficiente per esentarlo dalla imputazione di eresìa: e coloro i quali restrinsero la loro attenzione* al senso ovvio *delle parole di una tale confessione, senza considerarne-la loro ambiguità, ed i sensi differenti ond' eran quelle capaci, poterono facilmente immaginarsi che la confessione di* Berengario *fosse conforme alla dottrina della* Chiesa. Gregorio *di fatti sembra, che l' avesse intesa in questa nozione: ma non sì tosto* Berengario *fu scappato dalle mani de' suoi nemici, che fece ritorno alla sua seconda confessione, che il Pontefice prima avev' approvata, ma che poi scoverta e dinunziata dagli accorti avversari,*

co-

CENT: XI. fra i preti e monaci di *Limoges* circa il luogo che doveva essere assegnato nella pubblica liturgia a *Marziale*, che fu il primo Vescovo di una tale diocesi. Una parte condotta da *Giordane* Vescovo di *Limoges* volevano collocarlo tra' *Confessori*; mentre che *Hugo* Abbate del monistero di *San Marziale* sostenne, che il Prelato in quistione doveva essere ascritto tra il ruolo degli *Apostoli*, e notò coll'obbrobrioso ed ereticale titolo di *Ebioniti* tutti coloro, che aderissero alla

come ambigua sembra d' essere dal medesimo Pontefice rigettata. Tuttavìa però, comecbè Gregorio *fosse bene informato di avere* Berengario *ritrattata la confessione cbe avea sottoscritta nell' ultimo concilio* Romano, *innanzi al quale esso comparve, e di essersi il medesimo opposto colla più indicibile veemenza ed ardore alla opinione, cb'egli aveva quivi con tanta solennità professata, pur non di meno esso lasciò quell' incostante dottore rimanere senza molestia, e con ciò tacitamente lo assolvette dal crime e dell' errore, cbe furono imputati a sua colpa* (Not. 43.).

(Not. 43.) Da noi non si niega, che Berengario appena scappato di Roma, e giunto in Francia con un solenne pubblico sacrilego spergiuro abbia tolto cominciato a declamare contro la professîon di Fede fatta in Roma in pieno Concilio. Ma nel tempo stesso, come abbiamo osservato nella Nota precedente, egli è certo, che di nuovo in un Concilio celebrato nella città di Bordeaux abbia ritrattati li suoi errori, ed abbracciato il sentimento Cattolico, nel quale o veramente visse, o finse di vivere negli ultimi otto anni di sua vita. Non deve adunque arrecar meraviglia, se S. Gregorio VII. abbià lasciato l' inconstante dottore senza molestia, e con ciò tacitamente l'abbia assoluto dal crime, e dall' errore, che furono imputati a sua colpa.

la proposta di *Giordane*. Questo sì lieve affare fu prima dibattuto in un Concilio tenutosi a *Poitiers* nell'anno 1023., ed in un'altro assembratosi a *Parigi* nell'anno seguente, nel quale secondo fu determinato che *Marziale* dovesse essere onorato col titolo di *Apostolo*; e che tutti coloro, i quali ricusassero di dargli questo sì eminente grado, dovevano essere considerati come *Ebioniti*, i quali, come si sa benissimo, restrinsero il numero degli *Apostoli* a dodici, affinchè ne potessero escludere *S. Paolo* da quel Sacro Ordine. Tutta volta però il decreto di questo Concilio non produsse quegli effetti, che dal medesimo se ne aspettavano; poichè esasperò in vece di calmare lo zelo ed animosità delle parti contendenti; talchè questa miserabile disputazione diventò maggiormente più universale, ed a guisa di un contagio si sparse e diffuse per tutte le provincie di *Francia*. Una tal materia finalmente fu portata d'avanti al Tribunale del *Romano* Pontefice *Giovanni* XIX., il quale la decise in favore de' monaci, ed in una lettera diretta a *Giordane* ed agli altri Vescovi della nazione, pronunziò *Marziale* degno del titolo e degli onori di *Apostolo*. Or questa decisione produsse i più sostanziali e permanenti effetti: poichè in un Concilio assembratosi a *Limoges* *A. D.* 1029. *Giordane* dichiarò la sua uniformità nella sentenza Papale; ed in un Concilio provinciale tenutosi a *Bourges* due anni dopo, *Marziale* fu associato alla compagnia degli *Apostoli* con grandissima solennità in conseguenza della decisione della Sede *Romana*, e circa il medesimo tempo questa controversia fu compiutamente ed ultimatamente terminata in un numeroso Concilio assembratosi a *Limoges*, in cui fu-

CENT. XI.

CENT. XI. rono pubblicamente recitate le preghiere, ch'erano state consacrate alla memoria dell' *Apostolo Marziale* dal zelante Pontefice. Gl' impegnati contenditori per lo *Apostolato* di *Marziale* asserirono, ch' egli fosse uno degli settanta discepoli di CRISTO: dond' essi conchiusero che *Marziale* aveva un titolo eguale con *Paolo* e *Barnaba* all' onore di *Apostolo* (1).

CA-

---

(1) *Vid.* Boulay. Histor. Academ. Parisiens. *tom.* 1. *pag.* 372. & 101. Joan. Longeval, Histoire de l' Eglise Gallicane *tom.* 7. *pag.* 188. 189. & 231. *I monaci* Benedettini *nella loro* Gallia Cristiana *tom. ii.* Append. Documentorum *pag.* 162. *anno pubblicata la lettera di* Giordane *al Papa* Benedetto VIII. contro l' Apostolato di Marziale. *I decreti de' concilj di* Bourges, *e* Limoges *concernenti a questa materia sono pubblicati da* Labbè *nella sua* Bibliotheca Nova Manuscriptorum *tom. ii. pag.* 766. Mabillon *ci ha dato un' ampio racconto di* Ademaro *monaco di* S. Cybar, *che fu il primo promovitore di questa lieve controversia, nella sua opera intitolata* Annales Ordinis Sancti Benedicti *tom. iv. pag.* 318: *e tra le altre scritture originali soggiunte a quel volume, egli ha promulgata una lettera scritta dal lodato monaco di* S. Cybar *in favore dell'* Apostolato di Marziale. Voyez encore l' Histoire Litteraire de la France *tom. vii. pag.* 301.

CAPITOLO IV.

Concernente alli Riti ed alle Cerimonie usate nella Chiesa Cristiana *nel decorso di questa Centuria XI.*

I. LA forma del pubblico culto, che fu stabilito in *Roma*, non era stata tuttavìa universalmente ricevuta nelle provincie Occidentali. Ciò fu risguardato da' *Romani* Pontefici come cosa poco convenevole, e perciò usarono i loro più gagliardi sforzi per introdurre in ogni parte le cerimonie *Romane*, affine di promuovere una perfetta uniformità di culto in ogni parte del Mondo *Latino*. *Gregorio VII.* impiegò tutta la sua diligenza, attività, e zelo in questa intrapresa, come si par chiaro da varj passaggi nelle sue lettere, e forse egli solo era capace per la esecuzione di una sì ardua impresa. Gli *Spagnuoli* si erano da lungo tempo contraddistinti sopra tutte le altre nazioni mercè quella forte e risoluta resistenza, che fecero alle frequenti richieste de' Papi in questa occasione, poichè aderirono essi alla loro antica liturgìa *Gotica* (1) con estrema ostinazione, e non poterono essere indotti a cambiarla per quel metodo di culto, ch'erasi stabilito in *Roma*. *Alessandro II.* erasi per vero dire tant' oltre avanzato nell' anno 1068., che persuase agli abitanti di *Arragona* di entrare nelle sue mi-

(1) *Vid.* Mabillon. De Liturgìa Gallicana, *lib. i. cap. ii. pag.* 10. Joan. Bona, Rerum Liturgicarum *lib. i. cap. xi. pag.* 220. Opp.. Petr. Le-Brun, Explication des Ceremonies de la Masse, *tom. ii.* Differt. v. *pag.* 272.

CENT. XI. misure (2), e vinse quell'avversione, che i *Catalani* aveano discoperta per lo culto *Romano*: ma l' onore di terminare questa opera così difficile, e recarla a perfezione, era riserbato a *Gregorio VII.*, il quale senza interruzione esortò, ammonì, e pregò *Sancio* ed *Alfonso* ch'erano i Rè di *Aragona* e *Castiglia*, finchè fatigati e lassi dalle reiterate istanze di questo Pontefice, essi consentirono ad abolire il servizio *Gotico* nelle loro *Chiese*, ed introdurvi il *Romano* in luogo di esso. *Sancio* fu il primo, che condiscese alla richiesta del *Romano* Pontefice, sicchè nell'anno 1080. il suo esempio fu seguito da *Alfonso*. I metodi poi, che i nobili di *Castiglia* impiegarono per decidere un tale affare furono, molto straordinarj; poichè in prima scelsero essi due campioni, i quali doveano determinare la controversia per una singolar tenzone, uno combattendo per la liturgìa *Romana*, l'altro per la *Gotica*. Il primo cimento riuscì favorevole per la seconda, poichè l'eroe *Gotico* fu vittorioso. Nella seconda pruova per terminare la disputa fu fatto uso del fuoco, onde furono commesse alle fiamme le liturgìe *Romana* e *Gotica*, e siccome porta la Storia rimase consumata la prima, mentrechè la seconda rimase intatta ed intiera (Not.44.). In questo modo i Riti *Gotici* furono corona-

(2) Petr. de Marca, Histoire de Bearn *livre ii. cap. ix.*

(Not. 44.) Il fatto Storico della doppia pruova fattasi in Ispagna così del duello, come del fuoco per riguardo dell' introducimento

nati di una doppia vittoria, la quale non per tanto non fu sufficiente a poterli mantenere contro l'autorità del Papa, e contro l' influenza della Regina *Costanzia*, la quale determinò *Alfonso* in favore del servizio *Romano* (1).

CENT. XI.

Il Culto Divino celebrato in una lingua sconosciuta e straniera.

II. Lo zelo de' *Romani* Pontefici per introdurre una uniformità di culto nelle *Chiese* Occidentali può essere in qualche modo giustificato; ma il non permettere ad ogni nazione di celebrare il Culto Divino nella loro lingua madre, ciò fu assolutamente inescusabile (Not. 45). Mentrechè per vero dire la lingua *Latina*

(1) Joan. Bona, Rerum Liturgicarum *lib. i. cap.xi. pag.* 216. Le Brun Loco citato *pag.* 292. Joan. De Ferreras Histoire de l' Espagne *tom. iii. pag.* 237. 241. & 246.

to del Rito Romano sarebbono sorprendenti, se fossero rapportati da qualche Autore contemporaneo degno di fede: ma non si leggono, se non presso di Roderico di Toledo, che morì l' anno 1243 che ne parla soltanto per quanto ne ha udito dire senza citar alcun' Autore. Per altro li Romani Pontefici ebbero motivi bastevolmente gravi d' impegnarsi per l'introducimento del Rito Romano nelle Chiese di Spagna. Vedi l' Erudito P. Le Brun *Tom. II. Dissert. V.*

(Not. 45.) Questa è l' antica canzone de' Protestanti di lagnarsi de' Romani Pontefici a cagion, che non permettano ad ogni nazione di celebrare il culto Divino nella loro lingua volgare. Dotti ed eruditi Autori Cattolici anno bastantemente dimostrato, quanto fusse convenevole, ed atto a serbare il decoro del culto Divino, e dell' Ecclesiastica Liturgia il perseverare nell' antichissima costumanza introdotta ed autorizata dalli stessi Apostoli; e parimente quanti assurdi nascerebbono dal cangiamento, cioè dal permettersi la liturgia nella lingua volgare; ed ultimamente, che da una tale novità non si ritrarrebbono quei vantaggi, che vantano li Protestanti. Si può vedere su di tal capo il dotto **Cardinal Bellarmino** ***Controversiarum Fidei Libr. II. Cap.*** 15: & 16.

CENT: XI. *tina* era generalmente usata fra le nazioni Occidentali, od almeno non era sconosciuta che ad un picciolissimo numero di esse, egli non vi era ragione alcuna perchè mai non si dovesse impiegare nel pubblico servizio della *Chiesa*: ma quando poi la declinazione dell' imperio *Romano* venne di grado in grado a cagionare la estinzione del suo linguaggio in diversi luoghi, e la sua decadenza in tutte le provincie Occidentali, allora divenne cosa giusta e ragionevole, che ciascun popolo dovesse fare uso di quella lingua che intendeano, e ch' era loro peculiare. Questo raziocinio però per quanto sia evidente e calzante, non ebbe niuna forza od influenza sù l' animo de' *Romani* Pontefici, i quali nè in questa Centuria, nè in quelle che seguirono, poterono essere persuasi a cangiare il costume già stabilito, ma persisterono all' incontro col più costante impegno in ritenere l' uso della lingua *Latina* nella celebrazione del Culto Divino, anche quando non era tal lingua più lungamente intesa dal popolo (1). Di questa condotta n' è stata variamente renduta ragione da differenti scrittori, i quali si sono colla più possibile premura affaticati per rintracciarne le di lei secrete ragioni, e ne anno immaginate moltissime, le quali sembrano oltremodo improbabili, e di lontano ricercate. Una straordinaria venerazione per qualunque cosa, che portava il canuto aspetto di una rimota antichità,

(1) Usserius, Historia Dogmatica de Scripturis & Sacris Vernaculis ab Hen. Whartono edita & aucta, Londini *1690.* in Quarto.

tà, si fu senza dubbio alcuno la ragione principale che rendè i Pontefici riluttanti e ritrosi in abolire l'uso della lingua *Latina* nella celebrazione del Culto Divino (Not.46.). Lo stesso principio produsse un somigliante effetto nelle *Chiese* Orientali; così i *Cristiani Egiziani* compiono il loro servizio religioso nella lingua degli antichi *Copti*; i *Giacobiti* ed i *Nestoriani* lo fanno nella lingua *Siriaca*; e gli *Abissini* nella vecchia *Etiopica*, sebbene tutti cotesti linguaggi sieno iti lungo tempo dopo in disuso, e sono con ciò divenuti assolutamente inintelligibili alla moltitudine (1).

(1) Eusebius Renaudotus, Differt. de Liturgiarum Orientalium origine & antiquitate *cap. vi. pag.* 40.

(Not. 46.) Appunto una non istraordinaria, ma dovuta venerazione all'antichità, cioè alla condotta tenuta dagli Apostoli nella propagazion del Vangelo, si fu il principale motivo, d'onde non li Romani Pontefici solamente, ma tutta la Chiesa Cattolica si mostrò sempremai restia a permettere l'introducimento della Liturgia nella lingua a ciascun popolo volgare. Or che la condotta degli Apostoli ella tale sia stata si dimostra con innumerevoli, ed evidenti raggioni, alle quali giammai li nostri avversarj anno potuto dare una convenevole risposta. Per cagion di esempio e' non può negarsi, che sin da tempi Apostolici le Chiese di Asia, Egitto, Antiochia, Ponto, Cappadocia, Galatia, Siria, Frigia &c. non celebravano la Liturgia, che nello stesso Grego idioma; quale non può negarsi, che non fusse a tutte queste diverse nazioni comune e volgare; come l'è chiaro da S. Geronimo *Præf. in Libr. Paralip. in Vita S. Hilarionis*, *& alibi*: e come l'è ancora non oscuramente accennato da S. Luca negli Atti Apostolici *cap.* 2. Inoltre nell'Africa fu sempre in uso la liturgia in lingua Latina; eppure nell'Africa era volgare la lingua Punica. Se a questa, ed altre molte raggioni si aggiungano altri rimarchevoli motivi, per li quali è stato sempre giudicata cosa convenevole il serbare per l'Occidente l'uso del solo linguaggio Latino nell'Ecclesiastica Liturgia, chiaro si vedrà, che irraggionevolmente li Protestanti riprovano la condotta de'Romani Pontefici nell'essere stati restii a non permettere a ciascuna nazione di celebrar la Liturgia nel suo proprio comune linguaggio. Vedi Bellarmino *de Verbo Dei Lib. II. Cap.* 16.

CENT. XI. III. Si andarebbe troppo a lungo, se si volesse quì fare il novero in una circostanziata maniera di quelle nuove cerimonie e riti, che furono introdotti tra' *Cristiani* in questa Centuria XI., a cagione di fomentare la pietà, ed accendere la fiamma della carità, che vedevasi decaduta dal suo antico fervore. Egli sarebbe anche una narrazione pressochè infinita, ove quì volessimo accennare le addizioni, che furon fatte all' esterior culto della Divinità, la moltiplicazione delle formole di *Cristiana* preghiera, e l'introducimento di quelle cerimonie che furono usate nel culto de' Santi, delle reliquie, ed immagini, e quelle nuove direzioni che furono date a coloro che intraprendeano pellegrinaggi, od altri servizj di somigliante natura. Noi soltanto osservaremo, che durante tutto il corso di questa Centuria, tutte le nazioni *Europèe* furono colla più gran diligenza impiegate in rifabbricare, riparare, e adornare le loro *Chiese* (1): nè certamente questo comparirà sorprendente, allora quando noi consideraremo, che nella Centuria precedente in varie provincie di *Europa* i fedeli eransi posti in costernazione e sbigottimento per la terribile apprensione che già fosse vicino *Il dì del Giudizio*, e che il Mondo approssimavasi alla sua finale dissoluzione; poichè tra gli altri effetti di questo vano ter-

Cerimonie moltiplicate.

(1) Glaber Rodulphus Histor. *lib. iii. cap. iv. in* Duchesne Scriptor. Franc. *tom. iv. pag.* 217. Infra millesimum tertio jam fere imminente anno contigit in universo pœne terrarum Orbe, præcipue tamen in *Italia* & in *Galliis*, innovari *Ecclesiarum* Basilicas.

terrore, le *Chiese* ed i monasterj si lasciavano andare in rovina, od almeno rimanere, senza darvisi alcun riparo, per una nozione che tantosto sarebbono essi involti nel fato generale di tutte le cose sullunari. Ma poscia quando furono rimosse cotali apprensioni, le cose immediatamente si vestirono di un nuovo aspetto; onde furono risabbricati i templi cascanti e rovinosi, ed il massimo zelo accompagnato dalle più ricche e liberali donazioni, fu impiegato in rimettere i sacri edifizj nel loro primiero lustro, o più tosto in dare a' medesimi nuovi gradi di magnificenza e bellezza. Cent. XI.

CAPITOLO V.

Intorno alle divisioni ed eresie onde fu travagliata la Chiesa *in questa Centuria XI.*

I. LO Stato delle sette antiche, e particolarmente de' *Nestoriani*, e *Monofisiti*, che risedeano nell' *Asia* ed *Egitto* sotto il governo *Maomettano*, egli era in questo tempo molto lo stesso con quello della Centuria precedente, nè oltre modo prosperoso, nè assolutamente miserabile. Il caso poi de' *Manichei* o *Pauliciani*, che gl' Imperatori *Greci* aveano sbanditi dalle provincie Orientali nella *Bulgaria* e *Tracia*, fu molto più infelice, a cagione di quei perpetui conflitti ch' ebbero a sostenere co' *Greci*, che li perseguitavano ed opprimeano con molta fierezza ed animosità. I *Greci*, come suole accadere in somiglianti occasioni, gittarono il biasimo delle loro violente misure sopra i *Manichei*, ch' essi rappresentarono come una fa- *Sette Antiche.* *I Manichei.*

CENT: XI. fazione turbolenta, perfida, e sanguinaria, e come nemici aperti ed inveterati dell'imperio *Greco*(1). Questo però non debbesi per niun conto ricevere come un sincero e non parziale stato dell' affare; almeno egli apparisce da molte circostanze, che se i *Manichei* fossero esacerbati contro i *Greci*, il loro risentimento era dovuto a quel violento ed ingiurioso trattamento che aveano da loro ricevuto. I Pontefici ed *Ecclesiastici Greci* non cessavano dall' essere fortemente animati dallo spirito di persecuzione; ed egli è certo ancora, che gl' Imperatori da esso loro instigati e sommossi si erano determinati a perseguitare i *Pauliciani* per mezzo di replicate crudeltà e vessazioni; per la qual cosa si alienarono la loro benevolenza con infliggere sopra i medesimi, senza niuna interruzione, una varietà di punimenti, come l'esilio, la confiscazione de' beni, ed altre simili marche di severità e violenza.

ALESSIO COMNENO, il quale per conto della sua dottrina fu un bell'ornamento dello scettro imperiale, essendosi accorto che i *Manichei* non si poteano vincere od abbattere senza la massima difficultà, colla forza delle arme, ed avendo anche osservato che il loro numero si accresceva di giorno in giorno così nella *Tracia* che nelle provincie adjacenti, ebbe ricorso alla forza della ragione e dell' argomento per superare la lor' ostinazione; ed a tal' effetto consumò intere giornate a *Filippopoli* in disputare co' principali dotto-ri

(1) Anna Comnena *Alexiados lib. v. pag.* 105. *&* *lib. vi. pag.* 124. 126. *&* 145.

ri di quella setta sì perniciosa. Molti di loro cedero- CENT: XI.
no a' vittoriosi argomenti di questo Reale disputante, e de' suoi dotti colleghi: nè di ciò debbe taluno far molta maraviglia, conciosiachè le loro dimostrazioni fossero accompagnate da premj e gastighi. Tutti quelli *Manichei*, che ritrattavano i loro errori, e faceano ritorno al grembo della *Chiesa Greca*, erano caricati di donativi, onori, e privilegj, secondo il loro stato rispettivo; laddove quelli, che si rimaneano fermi e saldi contro il raziocinio dell'Imperatore, erano spietatamente condannati ad un perpetuo carcere (1).

II. MOLTI de' *Pauliciani*, o per un principio di zelo per la propagazione delle lor' opinioni, o per un desiderio di liberarsi dalla persecuzione ed oppressione, che soffrivano sotto il giogo *Greco*, si ritirarono dalla *Bulgaria* e *Tracia*, e formarono stabilimenti in altre contrade. La prima loro migrazione fu in *Italia*, donde coll' andar del tempo mandarono colonie in quasi tutte le altre provincie di *Europa*, e formarono di grado in grado un numero considerevole di religiose assemblèe di coloro, i quali aderivano alla loro dottrina; e contro di loro non mancarono di esercitare il loro veemente zelo i *Romani* Pontefici (2). Egli è difficile

(1) *Egli vi ha un' ampio e circostanziato racconto di questa controversia fra l' Impèradore ed i* Manichei *nell' opera menzionata nella nota precedente lib. xiv. pag.* 357.

(2) *Vedi* Ludovico Antonio Muratori, Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag.* 83. Limborch, Hi-
sto-

CENT: XI. le di poter fissare il preciso periodo di tempo, quando i *Pauliciani* cominciarono a ricoverarsi in *Europa*; tuttavia però egli è indubitatamente certo dalle più autentiche testimonianze, che un numero considerevole de-

storia Inquisitionis *pag.* 31. Thom. Augustini Richinii Dissertatio de Catharis, *la quale si trova prefissa alla* Summa B. Monetæ contra Catharos *pag.* 17. 18.: *noi potremmo anche rimettere chi legge in questa occasione all'istòria di* Glabro Rodulph. *lib. iii. cap. viii. a* Matta, *a* Paris, *ed altri scrittori antichi. Certi autori* Italiani, *e fra gli altri* Richini *pare che sieno ripugnanti a confessare, che i* Pauliciani *arrivarono prima in* Italia, *e di là procederono in altre provincie di* Europa; *e sostengono per contrario, che il primo loro stabilimento fu in* Francia, *e che di là si portarono in* Italia. *Costesti scrittori stimano essere cosa ignominiosa al loro paese di essere considerati come la prima nazione* Europea, *la quale accolse nel suo grembo una setta cotanto perniciosa ed empia. Comunque però ciò vada, la loro ipotesi vien favorita dall'istesso* Pietro de Marca *di nazione* Francese, *il quale* dans son Histoire de Bearn *livre viii. cap. xiv. pag.* 728. *dichiara essere sua opinione, che i* Pauliciani *si unirono colle armate* Galliche, *le quali ritornarono dalla* Guerra Santa *nella* Palestina, *per la provincia di* Bulgaria, *e furono così condotti in* Francia. *Ma il dotto autore non allega niuna pruova onde sostenere la sua opinione; che anzi egli apparisce par contrario da' monumenti della* Inquisizione di Tolosa, *pubblicati da* Limbo-

derabile di tale setta si stabilirono circa la metà di questa XI. Centuria nella *Lombardìa*, *Insubria*, e principalmente a *Milano*, e che molti di loro menarono una vita da vagabondi in *Francia*, *Germania*, ed altri paesi, ove si cattivarono la stima ed ammirazione della moltitudine per mezzo de' loro sguardi spiranti santimonia, e della loro straordinaria aria di pietà, che assumevano con molta affettazione. In *Italia* essi furono chiamati *Paterini* e *Cathari*, o piuttosto *Gazari*, la quale ultima appellazione i *Germani* anno preservata con qualche picciola alterazione solamente, la quale fosse propia per adattarla al genio del loro linguaggio (1). In *Francia* furono essi chia- CENT: XI.

borch, *come anche da altre autentiche composizioni, che i* Pauliciani *si stabilirono in prima nella* Sicilia, Lombardìa, Liguria, *e nel* Milanese, *e che di là spedirono essi i loro dottori e missionarj in* Francia. *Vedi il* Codice Tolosano *pag.* 13. 14. 32. 68. 69. *&* *passim*. *Noi appariamo ancora dal* Codice di Tolosa, *che i* Pauliciani Francesi, *ch' erano chiamati* Albigenses, *non aveano niun Vescovo che consacrasse i loro* Anciani (*tale si era il titolo ch' essi davano a' loro presbiteri*); *di modo che tutti quelli fra loro che desiderosi erano di essere ascritti nell' Ordine di presbiteri, eran obbligati a portarsi in* Italia *per essere colà nelle debite e regolari forme instituiti*.

(1) *Il titolo di* Paterini, *che fu dato a questa setta in* Italia, *è stato già spiegato nel secondo capitolo della seconda parte di questa Centuria. Sezione iiii. Num.*

CENT. XI. chiamati *Albigenses*, dalla città di *Alby* nella *Linguadocca Superiore*, in *Latino* detta *Albigia* (1). Essi furono parimente chiamati *Bulgariani* in *Francia*, perchè vene-

---

Num.1.pag.1421. Quanto poi al termine Catharus, *egli fu senza dubbio alcuno, quando venne applicato a'* Pauliciani, *lo stesso che* Gazarus, *come lo ho altrove dimostrato. Vid.* Histor. Ord. Apostol. *pag. 367. Il paese poi, che portava in questa Centuria il nome di* Gazaria, *si era quello che oggidì chiamiamo la* Tartaria Minore.

(1) *Che i* Pauliciani *fossero chiamati* Albigenses *in* Francia, *e fossero una setta intieramente distinta da'* Waldenses *ed altri* Eretici, *si par chiaro ad evidenza del* Codex Inquisitionis Tolosanæ *già per noi menzionato. Essi ricevettero questo nome da una città nell'* Aquitania *chiamata* Albigia *od* Alby, *ove furono condannati i loro errori in un concilio tenutosi nell' anno* 1176. *Vid.* Chatel, Memoires de l' Histoire de Languedoc *pag.* 305. *Per la qual cosa egli è abbaglio di considerare gli* Albigensi, *come una setta così chiamata dall' essere* Alby *luogo della loro nascita, della loro residenza, o sede della loro principale assemblèa; conciosiachè un tal nome non per altra ragione fu dato loro, che per essere stati condennati in un Concilio tenutosi nella detta città. Per vero dire egli vi furono molti* Pauliciani *fra le varie sette de' dissenzienti dalla* Chiesa Romana, *i quali abitarono nel paese intorno ad* Alby; *ed egli è vero ancora, che il titolo di* Albigensi *si è ordinariamente disteso a tutti gli eretici di qualunque setta o denominazione si fossero, che abitavano in quelle parti.*

nero dalla *Bulgaria*, e perchè il capo della loro setta facea la sua residenza in quella regione; come anche furono detti *Publicani*, che fu probabilmente una pronunzia corrotta di *Paulicani*, ed anche *Boni homines* con diversi altri titoli ed epiteti (1). Cent. XI.

III. Egli dicesi, che la prima religiosa assemblèa, che i *Paulicani* aveano formata in *Europa* sia stata scoperta in *Orleans* nell' anno 1017., sotto il regno di *Roberto*. Egli dicesi, che una certa dama *Italiana* sia stata capo di questa setta, i cui principali membri furono dodici Canonici della cattedrale di *Orleans*, uomini che si erano prima distinti per la loro pietà e dottrina, tra i quali *Lisosio* e *Steffano* occuparono il primo luogo; e fu composta generalmente parlando di

Egli sembra, ch' i Manichei di Orleans sieno stati Mistici.

(1) *Il dotto* Du Fresne nel suo Glossarium Latinum medii ævi *tom. i. pag.* 1338. *ha provato in un' ampia maniera, che i* Pauliciani *furono chiamati in* Francia Bulgares, *e per una corrotta pronunzia di tal parola, furono detti* Bougres. *L' istesso autore nella sua opera intitolata*: Observationes ad Villeharduini Historiam Constantinopolitanam *pag.* 169. *ha pienamente dimostrato, che i nomi* Popolicani *e* Publicani, *che furono imposti a costesti* Manichei, *altro più non furono che una corruzione del termine* Pauliciani *malamente pronunziato. L'appellazione di* Boni Homines, *o* Los bos Homes, *come i* Francesi *meridionali parlavano in quel tempo, si fu un titolo che i* Pauliciani *attribuirono a se medesimi. Vedi il* Codice della Inquisizione Tolosana *pag.* 22. 84. 95. *&c. e più specialmente pag.* 131.

CENT: XI. di un considerevole numero di cittadini, i quali furono molto lungi dall' essere della più abbietta e vile condizione. L' empie dottrine professate da cotesti Canonici furono scoperte da un certo prete nomato *Eriberto*, e da *Arifasto* nobile *Normanno*; per lo che *Roberto* assembrò un concilio ad *Orleans*, ed impiegò i metodi più efficaci, che si fossero unquemai potuti escogitare, per ridurre cotesti eretici a senno migliore: ma tutti gli suoi sforzi furono di niun profitto, aderendo questa perniciosa setta ostinatamente a' loro principj, onde furono finalmente condennati ad essere bruciati vivi (1).

EGLI è difficile di poter venire ad una ferma e costante determinazione rispetto al carattere ed alla dottrina di cotesta gente; poichè quando noi esaminiamo con attenzione le cose, troviamo che anche i loro nemici confessavano, ch' essi furono diffamati per certe accusazioni, le quali non erano in tutto vere, e che furono incolpati di delitti, de' quali erano innocenti; e che le opinioni per cui furono essi puniti, non erano dell' intutto conformi al sistema *Manicheo*

(1) *Quei racconti, che gli scrittori antichi ci anno dati di cotesti eretici, sono raccolti da* Boulay *nella sua* Istoria Acad. Paris. *tom. i. pag.* 364. *da* Carlo Plessis d' Argentre, Collection. judiciorum de novis erroribus, *tom. i. pag.* 5. *da* Giovanni Launoy, De Scholis Celebrioribus Caroli Magni *cap. xxiv. pag.*90. *L' istoria del Sinodo di* Orleans, *in cui fu condennata questa setta, ci vien data da* Luca Dacherio *nel suo* Spicilegium Veterum Scriptorum *tom. i. pag.*604.

cheo (1). Per quanto noi possiamo divisare nel presente caso ci sembra che questi pretesi *Manichei* di *Orleans*, furono una spezie di fanatici, i quali risguardavano con disprezzo ogni culto esterno, ributtavano tutti i riti e cerimonie, ed anche i Sacramenti *Cristiani*, come destituti di alcuna, ed anche della menoma spirituale efficacia o virtù; riponevano tutta la essenza della religione nella interna contemplazione di DIO; e nella elevatezza dello spirito alle cose divine e celestiali, e nelle loro filosofiche speculazioni intorno a DIO, alla TRINITA', ed all' anima umana, sorarono sopra la comprensiva della età, in cui eglino vissero, e rovesciarono l'ordine gerarchico, e la disciplina della *Chiesa*, condannando il Battesimo de' Bambini, ribattezzando gli adulti, ed abbattendo con violenza le *Chiese*, e gli Altari, e riprovando la celebrazione della Messa. Queste ed altre simili erano le false massime de' *Paulicianisti*, o sieno pretesi *Manichei*; sicchè questi eretici univano al loro fanatismo varj errori, quali almeno in parte sembra, ch' abbiano ereditati dagli antichi *Manichei*. Or' appunto una somigliante classe di uomini procederono in vastissimo numero fuora dell' *Italia* nelle età seguenti, si sparsero a guisa di una

(1) Basnagio dans son Histoire des Eglises Reformèes *tom. i. period. iv. pag. 97. e* dans son Histoire de l'Eglise *tom. ii. pag.* 1388. *perora la causa de' canonici di* Orleans; *ma questo dotto e degno uomo sembra che siasi fatto troppo oltre trasportare dal suo fanatico zelo per aumentare il numero di coloro, che crede di essere stati martiri della verità.*

CENT. XI. inondazione per tutte le provincie *Europèe*, e furono conosciuti nella *Germania* sotto il nome di *Fratelli dello Spirito libero*, mentrechè in altre contrade furono distinti sotto l' appellazione di *Begbardi* (1).

Un' altro ramo di una tale setta convertito da Gerardo *Vescovo di* Cambray *ed* Arras.

IV. Noi troviamo nell' istoria un' altro ramo di questa numerosa setta, i cui errori non furono accompagnati da quei delitti, che furono imputati a colpa de' loro fratelli, e che furono convertiti mercè un patetico discorso che fu loro indirizzato da *Gerardo*, Vescovo di *Cambray* ed *Arras* in un'assemblèa del clero, che fu tenuta nell' ultima di coteste due città *A. D.* 1030. Cotesti onesti *Mistici*, ch'erano ugualmente rimarchevoli per la loro docilità ed ignoranza, aveano ricevuta la dottrina che professavano dagl'*Italiani*, e particolarmente da un certo chimerico dottore, il cui nome si fu *Gundulfo*. Essi generalmente parlando sosteneano, secondo la propia loro confessione, che tutta la essen-

(1) *Noi averemo occasione di dare un più pieno ragguaglio di costesti fanatici nell' istoria della Centuria* XIII., *in cui furono essi la prima volta tratti dalla loro oscurità, e condennati in molti Concilj, spezialmente in* Germania. *Tuttavolta però è certo, ch' essi ebbero una clandestina esistenza lungo tempo prima di un tal periodo, e che propagarono le loro massime secretamente in diversi luoghi. La loro dottrina si assomiglia in alcuni particolari a quella de'* Manichei; *e quindi fu cosa naturale per gli teologi dell' età, in cui vissero, di considerargli come un ramo di quella setta così perniciosa.*

senza della religione consistea nello studio della pietà pratica, ed in un corso di azioni conformevoli alle leggi Divine, e trattavano col più indicibile disprezzo tutte l' esterne modo di culto. I loro particolari insegnamenti si possono ridurre a'seguenti capi. 1. Essi rigettavano il battesimo, ed in un modo più speciale il battesimo degl' infanti, come una cerimonia che per niun riguardo era essenziale alla salvazione. 2. Essi rigettavano per la stessa ragione il SACRAMENTO dell' EUCARISTIA. 3. Essi negavano che le *Chiese* fossero dotate di un grado maggiore di santità di quel che fossero le case private, o che le medesime fossero più adattate al culto di DIO di qualunque altro luogo. 4. Essi affermavano, che gli altari non si doveano in altro lume considerare, che come mucchi di pietre, ed erano perciò indegni di marchio alcuno di venerazione o riguardo. 5. Disapprovavano l' uso dell' incenso e dell' Olio Consacrato ne' servigj di natura religiosa. 6. Risguardavano l'uso delle campane nelle *Chiese* come una superstizione intollerabile. 7. Negavano, che lo stabilimento de'Vescovi, presbiteri, diaconi, ed altre dignità *Ecclesiastiche*, fosse d' instituzione Divina, e giunsero tantoltre, che sostennero che lo stabilimento di ministri fissi nella *Chiesa* fosse totalmente inutile e vano. 8. Affermavano, che la instituzione de' riti funerali fosse un'effetto dell'avarizia sacerdotale, e ch' era materia d' indifferenza se i morti fossero sepolti nelle *Chiese*, o pure nelle campagne. 9. Risguardavano quelli volontarj punimenti chiamati penitenza, ch'erano così generalmente praticati in questa Centuria, come di niun profitto ed assurdi. 10. Negavano, che i peccati delle anime trapas-

CENT: XI.

CENT: XI. passate si potessero in alcun modo espiare, mediante la celebrazione delle *Messe*, la distribuzione di limosine a' poveri, o per una penitenza vicaria (1), e per conseguenza trattavano la dottrina del Purgatorio come una ridicola favola. 11. Consideravano il matrimonio come una perniciosa instituzione, ed assolutamente condannavano senza veruna distinzione tutti i vincoli conjugali (2). 12. Risguardavano come dovuta agli *Apostoli e Martiri* una certa specie di venerazione e culto, da cui non pertanto n'esclusero coloro ch'erano solamente *Confessori*, nella quale classe comprendevano i Santi, che non aveano sofferta la morte per la causa di GESU CRISTO, ed i cui corpi, secondo la loro estimazione niente avevano che fosse maggiormente sacro di ogni altro corpo umano. 13. Dichiaravano superstizioso ed illecito l'uso de' musicali istrumenti nelle *Chiese*, ed in altre religiose adunanze. 14. Negavano, che la Croce, su cui patì CRISTO fosse in alcun riguardo più sacra di ogni altra specie di

(1) *Per* penitenza vicaria *debbesi intendere quel corso di mortificazione e volontario patimento, cui soggiace una persona per ottenere l'assoluzione ad un' altra* (Maclaine).

(2) *Questo undecimo articolo appena si può credere, almeno come quì vien' espresso. Egli è più ragionevole di supporre, che cotesti* Mistici *non condannavano assolutamente il matrimonio, ma solamente tenevano il celibato in una stima più grande, come un marchio di superiore santità e virtù, nel che non andavano dell' intutto errati.*

di legno, e per conseguenza ricusavano di prestare alla medesima il menomo grado di culto religioso. 15. Non solamente ricusavano di rendere tutti gli atti di adorazione alle immagini di CRISTO e degli Santi, ma volevano eziandìo, che si fossero tolte via e rimosse dalle *Chiese*. 16. Sentivano orrore per la subordinazione e per le distinzioni, che furono stabilite tra gli Ecclesiastici, e per gli differenti gradi di autorità, che furono conferiti a' differenti membri di quel sacro corpo (1).

QUANDO noi consideriamo la decadenza della disciplina Ecclesiastica in questa Centuria, lo scadimento delle scienze sacre, e particolarmente gli abusi introdotti in rapporto alle cerimonie esterne, e ad altri capi appartenenti alla disciplina, ed esterior polizia della *Chiesa*, non sembrerà cosa sorprendente, che molte persone scorrendo da un'estremo all'altro, sieno cadute nelle opinioni di cotesti *Mistici*, nelle quali fra molte assurdità, forse non vi mancavano delle cose che mostravano un'apparenza più tosto plausibile e speciosa.

Controversia posta in campo da Roscellino.

V. UNA controversia di una natura molto più sottile e difficile si eccitò in *Francia* verso l'anno 1089. ed ebbe per suo autore principale *Roscellino* Canonico di *Compiegne* profondo dialettico, ed il più eminen-

(1) *Potrai osservare un racconto del Sinodo di* Arras *presso* Dacherio *nella sua Opera intitolata* Spicilegium veterum Scriptorum *tom. i. pag. 607. ad 624.* Carol. Plessis d'Argentre, *Collectio judiciorum de novis erroribus tom. i. pag. 7.*

CENT: XI. nente dottore della setta chiamata *Nominalisti*. Questo sottile dottore tenne essere cosa impercettibile ed impossibile, che il Figlio di DIO avesse assunta egli solo l'umana natura, cioè senza che si fossero parimente incarnati il PADRE e lo SPIRITO SANTO, ove per le tre Persone nella Divinità non si fossero intesi tre distinti obbietti, o nature separatamente esistenti (come tre Angeli o tre spiriti distinti), quantunque fossero dotati di una sola volontà, ed operassero mercè un solo potere. Quando fu insinuato a *Roscellino*, che questa maniera di raziocinare menava direttamente al *Triteismo*, od alla dottrina di tre DEI, egli audacemente rispose, che la esistenza di tre DEI potrebbesi asserire con verità (1), se la espressione non fosse

(1) *Tale si è il racconto datoci da* Giovanni, *ch'è l'accusatore di questo metafisico* Ecclesiastico, *in una lettera scritta ad* Anselmo *arcivescovo di* Canterbury, *pubblicata dal* Baluzio *ne' suoi* Miscellanei *tom.iv. pag.* 478. *Lo stesso racconto viene confermato dal medesimo* Anselmo *nel libro* De Fide Trinitatis, *ch'egli scrisse contro di* Roscellino, *vid. Oper. tom. i. pag.* 41. 43. *& lib. ii. Epistolarum, Epis. xxxv. pag.* 355. *tom. ii.* Opp. *Come anche da* Fulco *Vescovo di* Beauvais, *come può vedersi nel secondo libro dell'* Epistole *di* Anselmo *Epis. xli. lib. ii. tom. ii. Opp. pag.* 357.
Tuttavia però egli debbesi considerare, che i dotti uomini testè menzionati furono gl'inveterati nemici di Roscellino, *e che per avventura imperfettamente compresero il suo senso, o pure volontariamente lo perver-*

fosse aspra e contraria alla fraseologìa generalmente ricevuta. Nulla però di manco esso fu obbligato a ritrattare questo errore in un Concilio assembrato a *Soissons* nell'anno 1092.; ma egli lo ripigliò quando fu dis- CENT: XI.

---

vertirono. Varie circostanze pruovano, che alcuni de' suoi avversarj furono in uno o nell' altro di questi due casi. L' istesso Anselmo *ci somministra sufficiente fondamento per questa suspicione, poichè nulla ostando la sua avversione a'* Nominalisti, *di cui* Roscellino *si era il capo, egli concede nel suo libro* De Fide Trinitatis *cap. iii. pag. 44., che l' opinione del suo antagonista può essere ammessa, od almeno tollerata in un certo senso, ed anche frequentemente suggerisce, ch' egli non è perfettamente assicurato d' intendere il pieno senso di* Roscellino; *e ch' egli crede che gli sentimenti di cotesto* Ecclesiastico *sieno meno perniciosi di quel che gli abbiano rappresentati gli suoi accusatori*. Sed forsitan (*dice* Anselmo) ipse (Roscellinus) non dicit, sicut sunt tres animæ aut tres Angeli: sed ille, qui mihi ejus mandavit quæstionem, hanc ex suo posuit similitudinem: sed solummodo tres personas affirmat esse tres *Res*, sine additamento alicujus similitudinis. *Lo stesso* Anselmo (Epistolarum *lib. ii. Epis. xli. pag.* 357.) *dichiara che il racconto ch' egli avea ricevuto delle opinioni di* Roscellino *a lui apparisce di essere oltremodo dubbioso*, Quod tamen (*egli dice*) absque dubietate credere non possum. *Or da tutto questo egli si par' evidente, che* Anselmo *fu molto lungi dal riporre una totale confidenza nella equità e non parzia-* *le*

CENT: XI. dismesso il concilio, e passato il pericolo. Quindi essendo nuovamente perseguitato a cagione di questa dottrina, si andò a ricoverare in *Inghilterra*, e quivi suscitò divisioni e contese di un'altro genere, con so-

---

le condotta degli accusatori di Roscellino, *o di risguardare questo* Ecclesiastico *di un carattere così nero, come i suoi nemici anno procurato di ritrarlo.*

Quanto a' meriti della causa, a me pare manifesto, che questa sottile disputazione fu una conseguenza di quella calorosa controversia, che sussisteva in questa Centuria, fra i Realisti *ed i* Nominalisti. *I primi attaccarono i secondi per le pericolose conchiusioni, che pareano deducibili da' loro principj, e raziocinavano così:* „ *Se, come la vostra dottrina suppone, le* Sostanze Universali *altro più non sono che meri* Suoni o denominazioni, *e tutta la scienza della logica si raggira solamente intorno a parole, ne deve per necessità seguire, che le tre Persone nella Divinità sono solamente tre* Nomi, *e non già tre* Realtà o Cose. *Noi neghiamo la conclusione, replicò* Roscellino; *il* PADRE, *il* FIGLIUOLO, *e lo* SPIRITO SANTO *non sono da noi posti nella classe di* Denominazioni, *ma bensì in quella di* Realtà *o di* Cose. „ *Or quì il sottile dottore, come a tutti più o meno debbe accadere, i quali seguono le sue tracce, con evitare* Scilla *venne a cadere in* Cariddi, *e fu accusato da' suoi avversarj della introduzione di* Triteismo, *con sostenere una opinione, la quale supponea l' esistenza di tre sostanze Divine. Se fossero oggidì estan-*

sostenere fra le altre cose, che le persone nate da legittimo matrimonio dovevano essere riputate incapaci di essere ammesse agli Ordini Santi. Or questa dottrina che per niun conto era adattabile, e la cui falsità da chicchesia riconoscevasi, proccurò a *Roscellino* molti nemici, e fu in gran parte l' occasione della sua involontaria rimozione dall' *Ingbilterra*. Essendo adunque di là sbandito, esso fece ritorno in *Francia*, e fissando la sua residenza in *Parigi*, fomentò nuovamente la vecchia disputa circa la TRINITA'. Ciò non per tanto non riuscì a seconda delle sue speranze, ma lo espose a molte turbolenze e vessazioni per gli raddoppiati attacchi de' suoi avversarj, che da tutte le parti contro di lui si scagliarono. Lasso egli adunque e fatigato dalle loro persecuzioni si ritirò finalmente nell' *Aquitania*, dove passò il resto de' giorni suoi (1).

CENT. XI.

9 L 2 CEN-

estanti alcune delle opere di Roscellino, *ci ajuterebbero senza dubbio alcuno a formare di questa controversia una idèa più giusta di quel che possiamo avere al presente.*

(1) *Vid.* Boulay, Histor. Acad. Parif. *tom. i. pag.* 485. & 489. Mabillon Annales Benedictini *tom. v. pag.* 262. Histoire Litteraire de la France *tom. ix. pag.* 358. Antonius Pagi Critica in Baronium ad Annum 1094. *tom. iv. pag.* 317. & Jaques Longueval, Histoire de l' Eglise Gallicane *tom. viii. pag.* 59.

CENTURIA XII.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa gli avvenimenti prosperi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria XII.*

Varie provincie del Nord ricevono la luce Evangelica.

I. UNA considerevole parte di *Europa* ne giacea tuttavìa immersa nelle tenebre del *Paganesimo*, le quali regnavano con maggiore spezialità nelle provincie Settentrionali. Il perchè in coteste regioni di così nera superstizione egli fu appunto, che lo zelo de' missionarj fu principalmente esercitato in questa Centuria; sebbene i loro sforzi non fossero tutti ugualmente lieti e felici, nè i metodi che impiegarono per la propagazione del Vangelo ugualmente prudenti. *Boleslao* duca di *Polonia* avendo conquistati i *Pomeraniani*, offerì loro la pace sotto condizione che dovessero ricevere i dottori *Cristiani*, e permettere loro di esercitare il loro ministèro in quella vinta provincia. Questa condizione fu accettata, ed *Ottone* Vescovo di *Bamberga* uomo di eminente pietà e zelo fu mandato nell'anno 1124. ad inculcare e spiegare le dottrine del *Cristianesimo* tra quel popolo superstizioso e barbaro. Molti furono convertiti alla Fede per lo suo ministerio, mentrechè un gran numero si tennero fermi contro i suoi più vigorosi sforzi, e per-

e persisterono con una invincibile ostinatezza nella religione de' loro idolatri maggiori. Nè certamente questo fu la sola mortificazione, che questo illustre prelato ricevette nella esecuzione della sua pia intrapresa; poichè nel ritorno che fece in *Germania*, molti di coloro ch' esso aveva indotti ad abbracciare la professione del *Cristianesimo*, apostatarono nella sua assenza, e ricaddero negli antichi loro pregiudizj; laonde *Otone* videsi obbligato ad intraprendere un secondo viaggio nella *Pomerania A.D.* 1126., in cui dopo molta opposizione e difficultà, le sue fatiche furono incoronate di un'esito più felice, e contribuirono molto più ad ampliare i limiti di quella nascente *Chiesa*, ed a stabilirla sopra sodi fondamenti (1). Da questo periodo di tempo, la Religione *Cristiana* sembrò di acquistare ogni giorno nuovi gradi di stabilità fra i *Pomeraniani*, i quali fino a questo punto non poterono essere persuasi a permettere fra loro lo stabilimento di un Vescovo, ma ora ricevettero *Adalberto* od *Alber-*

(1) *Vid.* Henr. Canisii Lectiones Antiquæ *tom. iii. Part. II. pag.* 34., *ove troviamo la vita di* Otone *Vescovo di* Bamberga, *il quale* A.D. 1189. *fu canonizzato da* Clemente III. *Vid.* Acta Sanctorum Mensis Julii *tom. i. pag.* 349. Dan. Crameri Chronicon Ecclesiæ Pomeraniæ *lib. i.*: *come anche una dotta* Differtazione *concernente alla conversione de'* Pomeraniani *per lo ministèro di* Otone, *scritta in lingua* Germana *da* Cristofero Schorgen, *e pubblicata a* Stargard *nell'anno* 1724. *A costoro potrai aggiugnere* Mabillon Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 123. 146. *&* 323.

CENT. XI. *berto* in tal carattere, il quale fu di fatto il primo, Vescovo della *Pomerania*.

La ricevono gli Schiavoni *e gli abitanti dell' isola di* Rugen.

II. Di tutti i principi del *Nord* in questa Centuria XII., niuno comparì al Mondo con maggior lustro e distinzione come *Waldemaro I.* Re di *Danimarca*, il quale si acquistò un nome immortale per le gloriose battaglie che diede contro le nazioni *Pagane*, come gli *Sclavoni*, *Venedi*, *Vandali*, ed altre, le quali o per le loro incursioni, o per questa rivolta, tirarono sopra di loro il peso del suo vittorioso braccio. Egli sfoderò la sua spada non solamente per la difesa e felicità del suo popolo, ma eziandìo per la propagazione ed avanzamento del *Cristianesimo*; ed ovunque mai le sue armi erano felici e liete, quivi appunto esso abbatteva i templi e le immagini degli dei, distruggeva i loro altari, devastava i loro sacri boschi, e sostituiva in vece loro il culto *Cristiano*. L'isola di *Rugen*, la quale giace nelle vicinanze di *Pomerania*, si sottomise alle vittoriose arme di *Waldemaro A. D.* 1168., ed i fieri e selvaggi di lei abitatori, che realmente altro più non erano, che una banda di ladroni e pirati, furon' obbligati da quel principe ad ascoltare le instruzioni di quei pii e dotti dottori che seguitavano la sua armata, ed a ricevere il culto *Cristiano*. Or questa opera cotanto salutare fu portata a perfezione da *Absalom* arcivescovo di *Lunden*, uomo di un'ingegno superiore, e di un carattere il più eccellente in ogni riguardo, il cui eminente merito lo innalzò al più alto fastigio del potere, ed indusse *Waldemaro* a costituirlo capo degli affari (1).

III.

(1) Sasso Grammatico, Histor. Danic. *lib. xiv. pag.* 239.

III. I *Finlanderi* ricevettero il Vangelo nella stessa maniera, com'era stato propagato fra gli abitanti dell' isola di *Rugen*. Essi erano anche un popolo fiero e selvaggio, il quale vivea di bottino e saccheggio, ed infestava la *Swezia* in una terribile maniera colle loro perpetue incursioni, fintanto che dopo molte sanguinose battaglie furono essi totalmente disfatti da *Erico IX.*, e furono in conseguenza di ciò ridotti sotto il giogo *Swezzese*. Gli storici differiscono circa il tempo preciso quando fu compiuta questa conquista (1); ma essi tutti sono unanimi ne' loro racconti circa

CENT: XI.

La ricevono anche i Finlanderi.

239. Helmoldus, Chronicon Slavorum, *lib. ii. cap. xii. pag.* 234. & Henr. Bangertus, ad h. l.—Pontoppidani, Annales Ecclesiæ Danicæ *tom. i. pag.* 404.

Oltre agli storici quì menzionati dal Dr. Mosemio, *noi rimettiamo il curioso lettore ad una eccellente istoria di* Danimarca *scritta in lingua* Francese *da* Mr. Mallet *professore in* Copenhagen. *Nel primo volume di questa istoria, l' ingegnoso e dotto autore ci ha dato un racconto molto interessante del progresso del* Cristianesimo *nelle parti settentrionali di* Europa, *ed una relazione particolare delle gesta di* Absalom, *il quale fu nel tempo istesso, arcivescovo, generale, ammiraglio, e primo ministro, ed il quale menò i vittoriosi* Danesi *a battagliare per mare e per terra, senza trascurare la cura delle anime, o diminuire in menoma parte le sue pie fatiche nella propagazione del Vangelo al di fuora, e nel mantenimento e sostegno del medesimo nel suo paese* (Maclaine).

(1) *Moltissimi scrittori con* Baronio *mettono questo even-*

CENT: XI. ca gli effetti della medesima. Egli fu comandato a' *Finlanderi*, che abbracciassero la religione del vincitore; il che fecero la massima parte di loro, sebbene colla massima ripugnanza (1). Il fondatore e regolatore di questa novella *Chiesa* si fu *Errico* arcivescovo di *Upsal*, il quale accompagnò il vittorioso monarca in quella campagna. Fu incredibile il dilui zelo nel propagare, e diffondere tra quei selvaggi la luce del Vangelo, e molte e varie furono le sue fatiche, e lunghi i suoi laboriosi sforzi nel compiere l' incominciata opera. S' impegnò in oltre di stabilire l' antica disciplina in riguardo all' amministrazione della Penitenza: lo che al certo fu occasione di concitarsi contro di lui l' avversione di alcuni novelli convertiti, spezialmente allorchè impose una non leggiera penitenza ad una persona di grande autorità, la qual' era stata rea di omicidio. Appunto questa persona credendosi offesa concitò l' ignorante volgo contra il zelante Prelato, onde l' uccisero in una crudele maniera; sicchè questo sì tristo avvenimento proccurò ad *Errico* gli onori di santità e martirio, che furono solen-

---

eventò nell' anno 1151. *Tuttavia però differente da questo computo si è la cronologia di* Vastovio *ed* Oernielmio, *il primo de' quali lo mette A. D.* 1150., *ed il secondo A. D.* 1157.

(1) Oernhielmii, Histor. Ecclesiæ Gentis Suecorum *lib. iv. cap. iv.* §. 13. Joan. Loccenii Histor. Suecica *lib. iii. pag.* 76. Edit. Francofurt—Erlandi Vita Erici Sancti *cap. vii.* Vastovii Vitis Aquilonia *pag.* 65.

lennemente a lui conferiti dal Papa *Adriano IV.* (1). CENT: XI.

IV. LA propagazione del Vangelo fra i *Livoniani* fù accompagnata da molta difficoltà, come anche da orribili scene di crudeltà e spargimento di sangue (Not.47.) *I Livoniani.*

(1) Vastovii Vitis Aquilon. seu Vitæ Sanctorum regni Suegothici *pag.* 62. Erici Benzelii Monumenta Ecclesiæ Sueogothicæ *Part. I. pag.* 33.

(Not. 47.) Quì la sbaglia l' Autore in asserire, che la propagazion del Vangelo fra li Livoniani fusse accompagnata da orribili scene di crudeltà, e di spargimento di sangue. Mainardo ricevette la legittima Missione, o sia l'Apostolato da Artuino Arcivescovo di Brema, il quale l' ordinò parimente Vescovo per darli maggior facoltà. Egli, come attestano concordemente gli Autori contemporanei, colle sue istruzioni accompagnate da dolcezza, mansuetudine, e carità convertì un gran numero d' Infedeli. Bertoldo Abbate di Lucca, il quale si unì con Mainardo per la conversione degl' Infedeli Livoniani si fece amàre da Pagani, particolarmente per la sua astinenza, modestia, e pazienza. Questi sono i caratteri di Mainardo, e di Bertoldo primi Apostoli, e Vescovi della Livonia, secondo che ne attestano Arnoldo, Cesario, ed altri Scrittori contemporanei. Dove trova dunque il nostro Autore le orribili scene di crudeltà, e di spargimento di sangue?

Lo sbaglio del nostro Autore egli alcerto l'è stato cagionato dall' aver confuse l' Epoche. Nell' anno 1299. cioè quasi venti anni dopo l' Apostolato di Mainardo, e di Bertoldo e' si fu, che i fedeli Livoniani essendo gravemente, e barbaramente perseguitati da' Pagani di que' contorni, i quali ostinatamente s' impegnavano di scacciarli dal lor paese, che anzi barbaramente trucidarli col disegno di cancellar in quel Regno la memoria del santo nome Cristiano, allora si fu, che Innocenzo III. animò i fedeli ad accorrere alla difesa de' Livoniani ingiustamente perseguitati. Adunque furon prese le armi non per costringere alcuno ad abbracciare la Religion Cristiana, ma soltanto per difendere li Livoniani, i quali illegitima-

men-

CENT: XI. Il primo missionario, che tentò la conversione di quel popolo selvaggio si fu *Mainardo* Canonico regolare di *S. Agostino* nel monastero di *Sigeberg*, il quale verso la fine di questa Centuria (1) viaggiò nella *Livonia* con una compagnìa di mercanti di *Bremen*, che trafficavano colà, e si avvalse di cotesta opportunità onde spargere la luce Evangelica in quella barbara regione di superstizione e di tenebre. Le istruzioni ed esortamenti di questo zelante Apostolo furono poco intesi, e non produssero che poco o niuno effetto sù gli animi di quel-

(1) *Nell' anno* 1186.

mente si volevan privare del lor paese, non per altro motivo, se non perchè avevano eglino aperti gli occhi alla luce Evangelica. Per lo stesso motivo, e non per altro nel 1205. da Alberto Vescovo di Riga fu istituito l' Ordine Militare de' Fratelli di CRISTO, che portavano sopra i loro mantelli una spada con una Croce impressa; per il che furono anche detti *Fratelli della Spada* Giova quì rapportare poche parole della Pistola d'Innocenzo III. d'onde ben chiaramente ricavasi la verità di quanto abbiam avanzato. Eccone le parole: *Siccome la disciplina della Chiesa non comporta, che si costringa alcuno a credere per forza, così la Santa Sede accorda la sua protezione a coloro, che credono volontariamente; ed esorta i Fedeli a prendere la loro difesa. Abbiamo saputo, che il Vescovo Mainardo di felice memoria essendo entrato in Livonia predicò a popoli barbari, che adoravano le bestie, gli alberi, le acque, l' erbe, e li spiriti immondi, e molti ne convertì, e ne battezzò. Ma poi il Demonio ha eccitati li Pagani di que' contorni a perseguitarli con disegno di cancellar nel paese la memoria del nome Cristiano. Per questo vi esortiamo &c.* Sicchè l' Autore di questa Storia la sbaglia primamente nello scrivere, che Mainardo sia stato consacrato Vescovo da Urbano II. mentre lo fu da Artuino Arcivescovo di Brema. La sbaglia secondamente nello scrivere, che Mainardo, e Bertoldo abbiano costretti i Livoniani ad abbracciare la Religione Cristiana col mezzo di una crudele guerra intrapresa con impegno, e continuata con vigore tuttavìa maggiore.

quella incolta nazione; laonde *Mainardo* ricorse dal Romano Pontefice *Urbano III.*, il quale consacrollo Vescovo de' *Livoniani*, e nel tempo medesimo dichiarò una guerra santa contro quell' ostinato popolo. Questa guerra, che fu sul principio fatta contro gli abitanti della provincia di *Estonia*, fu continuata con vigore tuttavia maggiore, e renduta più universale da *Bertoldo* abbate di *Lucca*, il quale lasciò il suo monastèro per aver parte nelle fatiche ed allori di *Mainardo*, cui di fatto egli succedè nella sede di *Livonia*. Il novello Vescovo marciò in quella provincia alla testa di una poderosa armata, di cui fece leva nella *Sassonia*, predicò il Vangelo colla spada alla mano, e provò la verità del medesimo per mezzo di colpi, in vece di argomenti. *Alberto* poi Canonico di *Bremen* divenne il terzo Vescovo della *Livonia*, e seguì con un barbaro entusiasmo gli stessi militari metodi di conversione, ch' erano stati praticati dal suo predecessore. Egli adunque entrò nella *Livonia A. D.* 1198. con un fresco corpo di truppe reclutate dalla *Sassonia*, ed accampandosi a *Riga*, quivi instituì, mercè la direzione del *Romano* Pontefice *Innocenzo III.*, *l' Ordine militare de' cavalieri ensiferi* (1), a' quali fu data la commissione di costrignere i *Livoniani* a professare il *Cristianesimo*, ed obbligarli colla forza delle armi a ricevere i benefizj del Battesimo (2). Nuove legioni furono mandate dalla *Germania* per secondare gli sfor-

CENT: XII.

9 M 2

(1) Equestris Ordo Militum Ensiferorum.

(2) Henrici Leonh. Schurzfleischii, Historia Ordinis Ensiferorum Equitum Wittemberg 1701. in Octavo.

CENT: XI. sforzi, ed aggiugnere peso ed efficacia alla missione di costesti cavalieri apostolici; ed eglino unitamente co' cavalieri ensiferi così crudelmente oppressero, trucidarono, e tormentarono questo miserabile popolo, che renduto finalmente esausto, e più lungamente non potendo far resistenza a quel possente braccio della persecuzione tuttavìa fortificato maggiormente da nuovi incrementi di forza e potere, essi abbandonarono le statue delle loro deità *Pagane*, ed abbracciarono la *Cristiana* Religione (1).

Gli Schiavoni.

V. NIUNA delle nazioni settentrionali ebbero un' avversione più radicata e mortale verso i *Cristiani*, ed un' antipatìa più ostinata verso la loro religione, come l' ebbero i *Sclavoni*, popolo rozzo e barbaro, che abitavano nella costiera del mare *Baltico*. Questo eccitò lo zelo di molti principi vicini, e di una gran moltitudine di pii missionarj, i quali unirono i loro sforzi per vincere ed abbattere i pregiudizj di questo popolo, e per fare aprire a' medesimi gli occhi loro alla luce del Vangelo. *Errico* duca di *Sassonia* soprannomato il *Leone* si distinse in un modo particolare, mercè quell' ardore ch' egli scoprì nella esecuzione di questo pio disegno, come anche per quegli saggi metodi, ch' esso impiegò a renderlo prospe-

(1) Origines Livoniæ, seu Chronicon vetus Livonicum, *pubblicato in Foglio a* Francfort *nell' anno* 1740. *da* Giovanni Daniele Grubero, *ed arricchite con ampie e dotte osservazioni e note, nelle quali il laborioso autore và numerando tutti gli scrittori dell' istoria* Livoniana, *e corregge i loro abbagli.*

peroso. Fra le altre misure, ch' erano atte e proprie a tal proposito, egli ristabilì dalle loro rovine, e riccamente dotò tre Vescovadi (1), ch'erano stati messi a guasto e distrutti da costi barbari, cioè i Vescovadi di *Ratzebourg* e *Schwerino*, e quello di *Oldenbourg*, che fu in appresso trasferito a *Lubec*. Il più eminente fra i dottori *Cristiani*, che tentarono la conversione degli *Sclavoni*, si fu *Vicelino* nato di *Ha-* CENT. XI.

(1) *Il racconto che ci fa il* Dr. Mosemio *di questa materia, egli è molto differente da quello, che ci vien dato da* Fleury, *il quale asserisce ch' egli fu* Hartwick *Arcivescovo di* Bremen, *il quale ristabilì le tre sedi rovinate, e consacrò* Vicelino *Vescovo di* Oldenbourg; *e che avendo ciò fatto senza essere ricorso da* Errico, *questo principe s' impossessò delle decime di* Vicelino, *fintanto che fu in appresso recata a compimento una riconciliazione tra l' offeso principe ed il degno Vescovo. Vid. Fleury* Histor. Eccles. *livre LXIX. pag.* 665. & 668. *Edit.* Bruxelles. Fleury *in questa parte ed in altre della sua istoria dimostra di non essere che malamente versato nell' istoria della* Germania, *e che non l' abbia ricavata dalle migliori sorgenti. Le autorità che produce il* Dr. Mosemio *per lo suo racconto di una tale materia, sono le* Origines Guelphicæ *tom iii. pag. 16. 19. 34. 55. 61. 63. 72.* 82. *colla celebre Prefazione di* Scheidio §. *XIV. pag.* 41.—Reliquiæ Manuscriptorum *di Ludewig. tom.VI.pag.* 230.—*Joan. Ern. De Westphalen*. Monumenta inedita rerum Cimbricarum & Megapolens. *tom. ii. pag.* 1998. (Maclaine).

CENT: XII. *Hamelen*, uomo di un merito straordinario, il quale sorpassò quasi tutti i suoi contemporanei nella genuina pietà e soda dottrina, e che dopo essere preseduto molti anni nella società de' Canonici regolari di *S. Agostino* a *Falderen*, finalmente fu consecrato Vescovo di *Oldenbourg*. Questo sì eccellente uomo aveva impiegati gli ultimi 30. anni di sua vita (1) in mezzo ad innumerevoli vessazioni, pericoli, e difficoltà, in istruire gli *Sclavoni*, ed esortargli a voler compiere gl' invitamenti del Vangelo di CRISTO; e siccome le pie sue fatiche furono dirette dalla vera sapienza, e furono proseguite colla più indefessa industria e zelo, così furono le medesime accompagnate da molto frutto, anche in mezzo a quel popolo sì fiero ed intrattabile. Nè certamente il suo ministèro fra gli *Sclavoni* fu l' unica e sola circostanza, la quale ridonda in onore della sua memoria; poichè l' istoria della sua vita ed azioni generalmente parlando, ci somministrano pruove della sua pietà e zelo sufficienti a trasmettere glorioso il suo nome alle più lontane generazioni (2).

VI.

(1) *Cioè a dire dall'anno* 1124. *fino all'anno* 1154; *nel qual' esso morì*.

(2) *Egli vi ha un particolare ed ampio racconto di questo* Vicelino *nella* Cimbria Letterata *di* Mollero, *tom. ii. pag.* 910., *come anche nell' opera intitolata* Res Hamburg. *di* Lambecio *lib. ii. pag.* 12. *Vedi ancora su questo soggetto le* Origines Neomonaster. & Bordesholmens. *del dottissimo ed industrioso* Giovanni Ern. de Westpha-

VI. Egli è superfluo ed inutile di quì replicare l'osservazione, che così spesso abbiamo avuta occasione di fare sù tali conversioni come queste, che noi abbiamo testè rapportate, e di avvertire chi legge, che le selvagge nazioni che furono in gran parte dalla forza costrette ad entrare nella *Chiesa*, almeno nel principio della loro conversione, furono seguaci e discepoli di GESU CRISTO più tosto nell'esteriore apparenza, che in un vero spirito di religiosa credenza. Elleno alcerto professarono una religione, ch'era loro inculcata da missionarj accompagnati da gente armata, e da poderosi eserciti: sicchè nell'abbracciarla forse richiamavano alla loro rimembranza principalmente le scene di desolazioni, di miserie, e di crudeltà, cui si sarebbono soggettate, se si fossero mostrate restìe alle insinuazioni de' missionarj; i quali parte perchè non erano pienamente istruiti dell'indole, e de' caratteri di quella Divina Religione, che predicavano, parte ancora per l'incapacità, e crassa ignoranza di coloro a quali predicavano, non adoperarono i veri mezzi degli argomenti, e delle ragioni per persuadergli, e renderli capaci della verità de' dogmi di quella Religione che predicavano. Bensì non possiamo negare, che di poi a poco a poco rimossi dalla loro barbarie, inciviliti, e così renduti più capaci ed atti a conoscere la sublimità del nome, e la Divinità della professione Cri-

Cent. XII.

Giudizio che debbe formarsi di coteste conversioni.

---

phalen, *le quali sono pubblicate nel secondo tomo de'* Monumenta inedita Cimbrica, *pag.* 2344., *e la Prefazione a questo tomo pag.* 33: *Egli vi ha in questa opera un rame di* Vicelino *molto bene inciso.*

CENT. XI. *Cristiana*, si fussero determinati a professarla anche coll' interno del cuore. Siccome neppure possiam negare, che tra quegli uomini Apostolici, li quali s' impegnarono, e si affaticarono per la conversione de' Pagani, se ve ne furono de' poco istruiti, non vi mancarono tuttavìa di quei li quali pienamente intesi dell' indole della dottrina Vangelica, che annunziavano, adoperarono i veri mezzi per la conversione degl' infedeli; come testè abbiamo osservato di *Vicelino*, il quale predicò agli *Sclavoni*.

Lo Stato degli affari nella Tartaria A-siatica *si cangia in favore de'* Cristiani.

VII. UNA grande rivoluzione, che accadde nella *Tartaria Asiatica*, la quale confina col *Cathay*, cambiò la faccia delle cose in quella sì distante regione circa il principio di questa Centuria, e riuscì per gli suoi effetti in qualche parte almeno giovevole e vantaggiosa alla causa *Cristiana*. Verso la fine del secolo precedente morì *Coiremchan*, altrimenti chiamato *Kenchan*, il più possente monarca che fosse mai conosciuto nelle regioni orientali dell' *Asia*; e mentreche quel regno sì potente era privato del suo capo, fu scorso ed invaso con valore e successo cotanto straordinario, da un prete *Nestoriano*, il cui nome si era *Giovanni*, che già cadde vinto innanzi alle sue vittoriose armi, e confessò questo bellicoso ed intraprendente presbitero, come suo monarca. Questi si fu il famoso *Pretegianni*, il cui territorio fu per lunga stagione di tempo considerato dagli *Europei*, come un secondo Paradiso, come la sede di opulenza, e di una compiuta felicità. Poichè egli era *Presbitero* prima della sua elevazione alla dignità reale, molti continuarono a chiamarlo *Presbitero Giovanni*, anche quando egli era seduto

sul

sul trono (1); ma il suo nome regale si era quello di *Ungeban.* Le altissime nozioni, che i *Greci* e *Lati-* **Cent: XI.**

 ni

(1) *Il ragguaglio, che Io ho dato in questo luogo di cotesto famoso Presbitero, comunemente chiamato* Pretegianni, *che fu per lungo tempo considerato, come il massimo e più felice di tutt' i monarchi terreni, è a me sembrato il più probabile fra quelle varie relazioni, che sono state date circa la vita e le avventure di questo straordinario uomo. Questo mio racconto egli è di vantaggio confermato dalle testimonianze di scrittori contemporanei, le cui cognizioni e non parziale condotta gli rendono degni di credenza; come sono* Guglielmo *di* Tripoli (*Vid.* Du Fresne Adnot. ad Vitam Ludovici Sancti a Joinvillio scriptam *pag.* 89.) *ed anche un certo Vescovo di* Gabala, *menzionato da* Ottone Frising *Chronic. lib. vii. cap. xxxiii. In oltre potrai osservare* Guillaume Rubruquis *Voyage cap. xviii. pag. 36. nell' opera intitolata* Antiqua in Asiam Itinera, *raccolta da' Padri* Bergeron *ed* Alberico *in* Chronicon ad Annum 1165. & 1170. *in* Leibnitii Accessionibus Historicis *tom. ii. pag.* 345. & 355.

Egli è a dir vero cosa molto sorprendente, che simili autentici monumenti abbiano potuto sfuggire dalla osservazione de' dotti, e che siensi potute avanzare tante differenti opinioni concernenti a questo Pretegianni, *ed al luogo della sua residenza: ma egli è pur troppo generalmente il fato degli uomini dotti il trasandare quelli racconti e notizie, che seco loro portano i più chiari marchi di evidenza, e trasportati da una pas-*

CENT. XII. *ni* generalmente parlando notrivano della grandezza e magnificenza di questo regale *Presbitero*, furono principalmente dovute a quelle lettere ch' esso scrisse all' Imperatore *Romano Frederico I.*, e ad *Emanuelle* Im-

---

passione per le cose maravigliose immergersi nelle regioni della incertezza e dubbietà.

Nella XV. Centuria Giovanni II. *Re di* Portogallo *impiegò* Pedro Couvilliano *in una laboriosa ricerca dietro alla vera e reale situazione del Regno di* Pretegianni. *Or questo curioso viaggiatore imprese cotesta carica, e per informarsi dell' assunto peso, viaggiò con pochi compagni nell'* Abissinia, *ed avendo osservato nell' Imperatore degli* Abissini *od* Etiopi, *molte circostanze le quali assomigliavansi a' racconti e relazioni, che in quel tempo prevalevano in* Europa *intorno al* Pretegianni, *si persuase di aver già compiuta la sua commissione, e ritrovata già la residenza di quel monarca sì straordinario, ch' era l' obbietto delle sue ricerche. La sua opinione facilmente acquistò credito in* Europa, *la quale non era tuttavìa sortita dalla sua ignoranza e barbarismo. Vid.* Morinum, De Sacris Ecclesiæ Ordinationibus *Part. II. pag. 367.. Ma nuovo lume fu sparso su questa materia nella Centuria XVII.; mercè la pubblicazione di varie opere, le quali per la industria de' curiosi furono tratte fuora della lor' oscurità, e per cui un gran numero di uomini dotti s' indussero ad abbandonare l' opinione del* Portoghese, *e rimasero convinti che il* Pretegianni *regnava nell'* Asia, *sebbene tuttavìa continuassero a disputare circa la situazione del*

Imperatore de' *Greci*, nelle quali imbaldanzito egli dalla prosperità, e trasportato da' felici successi, và con grande millanterìa narrando le sue vittorie sopra le vicine nazioni, che disputarono il suo passaggio al trono; và descrivendo con termini i più pomposi ed estravaganti, lo splendore delle sue ricchezze, la grandezza del suo stato, e la estensione de' suoi dominj; ed esalta se medesimo sopra tutti gli altri monarchi terreni. Tuttociò fu facilmente creduto, ed i *Nestoriani* furon' oltremodo zelanti in confermare le millanterìe del loro vanaglorioso principe. Egli fu succeduto da suo figlio, o come altri pensano, suo fratello, il cui nome si era *Davide*, quantunque nel discorso comune egli fosse parimente chiamato *Pretegianni*, com'era stato appellato il suo predecessore. Il regno di questo *Davide* fu molto lungi dall'essere fe- CENT. XII.

---

del suo regno, e ad altre particolari circostanze.

Ciò però nulla ostando, vi sono alcuni uomini della più eminente dottrina a tempi nostri, i quali sostengono che Giovanni *fu Imperatore degli* Abissini; *e così preferiscono l'opinione* Portoghese, *comechè destituta di autentiche pruove e testimonianze, all'altra sopra menzionata, quantunque sostenuta dalla più forte evidenza, e dalle più irrefragabili autorità. Vid.* Euseb. Renaudot, Histor. Patriarcharum Alexandrinorum *pag.* 223. & 337. Jos. Franc. Lafitau, Histoire des Decouvertes des Portugais. *tom. i. pag.* 58. & *tom. iii. pag.* 57. Henr. Le Grand, Dissertatio de Johanne Presbytero *apud* Lobum, Voyage d'Abissinie *tom. i. pag.* 295.

CENT: XII. lice, nè terminò esso in pace i giorni suoi; poichè *Gengbiz Khan* il grande e guerriero Imperatore de' *Tartari* scorse ed invase gli suoi territorj verso la fine di questa Centuria, e lo privò non meno della sua vita, che de' suoi dominj.

Gli affari de' Cristiani *nella* Palestina *vanno in declinazione.*

VIII. Il novello regno di *Gerusalemme*, ch'era stato eretto *da' Santi Guerrieri di Francia* verso la fine della precedente Centuria, sembrò di fiorire considerevolmente nel principio di questo secolo, e di essere appoggiato su ferme e sode fondamenta. Tuttavìa però questa prospera scena non fu che transitoria, e fu tostamente succeduta dalle più terribili calamità e desolamenti; poichè quando i *Maomettani* videro ritornare in *Europa* un vasto numero di coloro, che si erano occupati in questa guerra santa, e videro divisi in fazioni quei Capi de'*Cristiani*, che rimasero in *Palestina*, e che ognuno di loro promoveva il privato suo interesse senza niun riguardo prestare al pubblico bene, ripigliarono il loro coraggio, si riebbero da quel terrore e costernazione, in cui erano stati immersi per lo sorprendente valore e rapidi successi delle legioni *Europèe*, e raccogliendo truppe e sollecitando soccorsi da tutte le parti, travagliarono e renderono spossati ed esausti i *Cristiani* per mezzo d'invasioni e guerre senza niuno interrompimento. I *Cristiani* dall' altro canto sostennero i loro sforzi colla loro solita fortitudine, e mantennero il loro terreno durante il corso di molti anni; ma quando poi *Atabeck Zenghi* (1), dopo un lungo assedio, si rendè padrone

(1) Atabeck *era un titolo di onore, che davasi dagli* Sulta-

ne della città di *Edessa*, e minacciò *Antiochia* dell' istesso fato, il loro coraggio cominciò a mancare, ed una diffidenza nelle propie loro forze gli obbligò a rivolgere un' altra volta gli occhi verso l' *Europa*. Di fatto essi implorarono nel più lamentevole modo l' ajuto de' principi *Europei*, e richiesero che si mandasse una nuova armata di campioni crocesegnati, affine di sostenere il loro vacillante imperio nella *Terra Santa* Le loro preghiere furono favorevolmente ricevute da' Pontefici *Romani*, i quali non lasciarono intentato niun metodo di persuasiva, che potesse indurre l' Imperatore e gli altri principi *Cristiani* ad eseguire una nuova spedizione nella *Palestina*. **CENT. XII.**

IX. TUTTA volta però questa nuova spedizione non fu risoluta con tanta unanimità e precipitanza, com'era succeduto nella prima: ma fu il soggetto di lunga deliberazione, e se fosse o nò la medesima di espediente, ciò fu un punto aspramente dibattuto così ne' gabinetti de' principi, che nelle assemblèe degli *Ecclesiastici* e del popolo. *Bernardo* il famoso abbate di *Chiaravalle*, uomo della più costante intrepidezza e della più grande autorità, pose termine a coteste disputazioni sotto il Ponteficato di *Eugenio III.*, il qual' era stato suo discepolo, ed era intieramente gover- *Si rinnova la Crociata.*

na-

---

tani *a' Vicerè e luogotenenti, a' quali confidavano essi il governo delle loro provincie. Gli autori* Latini, *che anno scritta l' istoria di questa guerra santa, e di cui* Bongarsio *ce ne ha dato un compiuto catalogo, chiamano questo principe* Atabeck Zenghi Sanguinus. *Vid.* Herbelot, Biblioth. Orient. *nella parola* Atabeck *pag.*142.

CENT: XII. nato da' suoi consigli. Or questo eloquente, e zelante Ecclesiastico *predicò la Croce*, vale a dire la *Crociata* in *Francia* e *Germania* con grande ardore e felicità di successi; e nel grande parlamento assembrato a *Vezelai A.D.* 1146., in cui furono presenti *Luigi VII.* Re di *Francia* colla sua Regina ed un prodigioso concorso della principale nobiltà, *Bernardo* raccomandò loro questa santa spedizione con tanta facondia e forza di persuasiva, che il Re, la Regina, e tutt'i nobili immediatamente presero la Croce militare, e si prepararono per lo viaggio nella *Palestina*. *Corrado III.* Imperatore della *Germania* rimase per qualche tempo immobile all'esortazioni di *Bernardo*; ma poscia fu tostamente guadagnato dalle urgenti sollecitazioni del fervente abbate, e di fatto seguitò l'esempio del monarca *Francese* (Not.48.). I due principi adunque ciascu-

(Not. 48.) Quì l' Autore secondo il suo costume non rapporta ciò, che le regole da osservarsi da ogni Storico, il quale voglia essere riputato fedele e sincero, non gli permettono di tacere. Il Grande Abbate Bernardo fù astretto con replicate e premurose Lettere dal Romano Pontefice a predicare la Crociata; ed il Romano Pontefice Eugenio si determinò a promuovere tal predicazione mosso dalla compassione delle gravi calamità, che si sofferivano da fedeli nella Palestina; ed anche da un religioso desiderio, che stassero sotto il dominio de'Principi Cattolici quei Santi luoghi. Il Signore IDDIO si degnò operare innumerevoli prodigj in conferma della predicazione di Bernardo. Li Autori tutti contemporanei, e fra gli altri Filippo Arcidiacono di Liege compagno del Santo ne' suoi lunghi viaggi, attestano concordemente, che operò tanti miracoli, e tanto strepitosi, ed in sì gran numero, sicchè se ne formarono de' Giornali: e questi non di nascosto, ma in pubblico in presenza de' Principi stessi, delle loro corti, e de' popoli, li quali a folla accorrevano a sentire le Istruzioni di un' uomo riconosciuto da per tutto per mandato da DIO.

Che poi l' esito non sia stato felice, ciò niente deroga nè alla Santità di Bernardo, nè alla sua predicazione. Il SIGNORE si degnò dar la vista ad un cieco per assicurare Bernardo, ch' egli aveva pre-

ſcuno alla teſta di una numeroſa armata, ſi partirono alla volta di *Paleſtina*, ove dovevano eſſi marciare per differenti ſtrade; ma prima del loro arrivo nella *Terra Santa*, la maſſima parte delle loro forze ſi andarono a perdere e miſerabilmente perirono, chi per fame, altre per la ſpada de' *Maomettani*, alcune per naufragio, ed un numero conſiderabile per la perfida crudeltà de' *Greci*, i quali riſguardavano le nazioni occidentali come da eſſere maggiormente temute degli ſteſſi *Maomettani*. *Luigi VII.* laſciò il ſuo regno *A. D.* 1147. e nel meſe di *Marzo* dell'anno ſeguente arrivò in *Antiochia* colle diſſipate reliquie della ſua armata, ſpoſſata ed abbattuta per le aſprezze e diſagi che aveano ſofferto. *Corrado III.* parimente ſi partì nell'anno 1147., nel meſe di *Maggio*, e nel ſeguente *Novembre* arrivò a *Nicea*, ove ſi unì coll'armata *Franceſe*, dopo aver perduta la maſſima parte della ſua propria per calamità di varie ſpezie, cui ſoggiacque-

predicato la Crociata moſſo dal Divino ſuo Spirito. Sicchè l'eſito infelice di queſta Crociata deve attribuirſi ad altre cagioni. Un celebre Abbate della Congregazione Ciſtercienſe in una lettera ſcritta a S. Bernardo, Ottone di Friſingue, ed altri illuſtri perſonaggi di quel tempo convengono, che S. Bernardo abbia predicata la Crociata per lo ſpirito di DIO; che ſarebbe ella riuſcita felice, ſe li Croceſegnati ſi fuſſero condotti in queſta ſpedizione, come conveniva a Criſtiani con giuſtizia, e con pietà; e che DIO non l'abbia proſperati per punire la loro malizia, e li loro diſordini. Lo ſteſſo S. Bernardo in una lettera ſcritta al Papa Eugenio rapporta l'eſempio di Mosè, il quale avendo cavati fuora gl' Iſraeliti dall' Egitto, di poi non li guidò, nè li fe entrare nella terra, che loro aveva promeſſa; eppure Mosè non agì, che per ordine di DIO confermato da ſtrepitoſi miracoli. Indi toſto ſoggiugne, che li Croceſegnati non erano ſtati a confronto degli Iſraeliti nemmeno increduli, nemmeno ribelli. Ma di queſto grande luminare del Criſtianeſimo ne tornerà il ragionamento indi a poco.

CENT: XI. quero. Da *Nicea* i due principi procederono a *Gerusalemme A.D.* 1148. donde condussero indietro in *Europa* l' anno seguente quel miserabile branco di truppe, le quali erano sopravvivute a' disastri, che incontrarono in questa spedizione. Tale si fu l' esito infelice di questa seconda *Crociata*, la quale fu renduta inefficace per una varietà di cagioni, ma più particolarmente per le gelosìe e divisioni, che regnavano tra i Capi de' *Cristiani* nella *Palestina*: nè certamente fu essa più inefficace nella *Palestina* che fu di detrimento all' *Europa*, con render' esauste le dovizie delle di lei bellissime provincie, e con distruggere un sì prodigioso numero de' di lei abitatori (1).

Il Regno di Gerusalemme *è abbattuto.*

X L'esito sfortunato di questa seconda spedizione non fu non pertanto sufficiente, allorchè venga solo in se stesso considerato, a rendere intieramente disperati gli affari de *Cristiani* nella *Palestina*. Se i loro Capi e principi avessero deposte le loro animosità e contenzioni, ed attaccato il nemico comune colle loro forze unite,

(1) *Oltre agli storici, che si sono annoverati da* Bongarsio, *potrai consultare* Mabillon, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 399. 404. 407. 417. & 451. Jacob. Gervasii, Histoire de l'Abbè Suger, *tom. iii. pag.* 104. 128. 173. 190. 239. *Questi si fu il famoso* Sugero *abbate di* S. Dionigi, *il quale avea secondate l' esortazioni di* Bernardo *in favore della* Crociata, *e che* Luigi *avea destinato reggente di* Francia *durante la sua assenza. Vid.* Vertot Histoire des Chevaliers de Malte, *tom. i. pag.* 86. & Johan. Jacob. Mascovius, De Rebus Imperii sub Conrado III.

te, averebbero tostamente riparate le loro perdite, e ricuperata la loro gloria: ma questo fu molto lungi dall'essere il caso presente, poichè una fatale corruzione di sentimenti e di condotta vedesi regnare fra tutti gli ordini e condizioni di persone. Così il popolo che i loro condottieri, e più specialmente questi secondi si abbandonarono senza niuna riluttanza in preda di tutti gli eccessi dell' ambizione, avarizia, ed ingiustizia; si fecero lecito d' immergersi nella pratica di ogni qualunque sorta di vizj, e per mezzo delle loro intestine brighe, gelosìe, e discordie, essi indebolirono i loro sforzi contro di quegli nemici, che da tutte le parti gli teneano chiusi e circondati, e consumarono così la propria loro fortitudine con tenerla in tal modo infelicemente divisa. *Saladino* Vicerè o piu tosto Sultano di *Egitto* e *Siria* (1), ed il più valente Capo onde si vantano gli annali *Maomettani*, colse vantaggio da coteste deplorabili divisioni. Egli adunque fece guerra contro i *Cristiani* col più indicibile valore e felicità di successi, fece prigioniero *Guy* di *Lusignano* Re di *Gerusalemme*, in una battaglia fatale datasi vicino *Tiberiade* *A.D.* 1187., e nel corso del medesimo anno ridusse la stessa *Gerusalemme* sotto il suo dominio (2). Il

(1) Saladino *così chiamato dagli scrittori occidentali, e* Salah' addin *dagli orientali, non era più* Visir *o Vicerè di* Egitto, *quando egli intraprese l'assedio di* Gerusalemme, *ma aveva usurpato il sovrano potere in quel paese, ed aveva eziandìo aggiunte a' suoi dominj, per diritto di conquista, varie provincie della* Siria (Maclaine).

(2) *Vedi la* Vita di Saladino *scritta da* Bohao'ddin Ebn

CENT. XII. macello e le desolazioni, onde fu accompagnata questa sì terribile campagna, immersero gli affari de' *Cristiani* nell'oriente nella più disperata condizione, e non lasciarono a' medesimi verun' altro lampo di speranza fuor di quello, che nascea dagli soccorsi che si aspettavano da' principi *Europei*. Cotesti soccorsi furono ad essi ottenuti da' *Romani* Pontefici con molta difficoltà, ed in conseguenza di replicate sollecitazioni e preghiere: ma l'evento, come noi vedremo in appresso, non fu per niun conto corrispondente a quei profondi piani che si erano concertati, nè a quelle fatiche e sudori che si erano sparsi per lo sostenimento del vacillante regno di *Gerusalemme*.

S' imprende una Crociata. XI. LA terza spedizione fu intrapresa *A. D.* 1189. da *Frederico I.* soprannomato *Barbarossa* Imperatore della *Germania*, il quale con una prodigiosa armata ne marciò per diverse provincie *Greche*, ov' ebbe a sormontare innumerabili difficultà ed ostacoli, e penetrò

Ebn Sheddad *scrittore* Arabo, *la cui storia di quel bellicoso Sultano fu pubblicata a* Leyden *nell' anno* 1732. *dall' ultimo celebre professore* Alberto Schultens, *ed accompagnata con una eccellente versione* Latina. *Vedi ancora* Herbelot, Biblioth. Oriental. *sotto l' articolo* Salah' addin *pag.* 742. *e* Marigny Histoire des Arabes *tom. iv. pag.* 289. *Ma sopra tutto potranno i nostri eruditi lettori riandare l' Istoria degli* Arabi *nella parte Moderna della nostra Istoria Universale, e precisamente i Volumi Primo, Secondo, e Terzo, ne' quali si è trattata detta Istoria compiutamente, cominciando dalla vita del famoso impostore* Maometto.

trò nell' *Aſia Minore* , donde dopo avere ſconfitto il Sultano d' *Iconium* , penetrò dentro la *Siria* . Il ſuo gran valore e buona condotta prometteano proſperevoli e glorioſe campagne all' armata, ch' eſſo comandava , quando per un infelice accidente egli perdè la ſua vita nel fiume *Saleph* (1), il quale ſcorre per *Seleucia* . La maniera della ſua morte non sì sa con grado alcuno di certezza ; ma la perdita di un Capo così valoroſo e prode abbattè lo ſpirito delle ſue truppe, talmenteche un numero conſiderevole delle medeſime ſe ne ritornarono in *Europa* . Quelle che rimaſero continuarono la guerra ſotto il comando di *Frederico* figliuolo del defunto Imperatore ; ma la maſſima parte di loro perirono miſerabilmente per un morbo peſtilenziale, che fece ſtrage con prodigioſa violenza nel campo , e diſtruſſe ogni giorno un vaſto numero di loro. Il novello generale morì anch'egli di queſto terribile malore *A.D.* 1191. : e coloro che ſcamparono dal furore di un tal contagio furono diſperſi, e pochi ritornarono al propio loro paeſe (2). CENT. XII.

(1) Maimbourg , dans ſon Hiſtoire des Croiſades, & Marigny *nella ſua* Iſtoria du douzieme Siecle, *ne dicono che* Frederico *perì nel* Cydnus *fiume nella* Cilicia ; *ma eſſi facilmente ſi poſſono riconciliare col noſtro autore , poichè ſecondo le deſcrizioni che ci ſono date del fiume* Saleph *da molti dotti geografi, e tra gli altri da* Rogero *l' Annaliſta, egli ſi rileva che il* Saleph *ed il* Cydnus *furono l' iſteſſo fiume ſotto nomi differenti* (Maclaine).

(2) *Di queſta sfortunata campagna ne potrai oſſer-*

va-

CENT. XII. XII. Or l' esempio di *Frederico Barbarossa* fu seguito nell' anno 1190. da *Filippo Augusto* Re di *Francia*, e da *Riccardo Cuor di Leone* Re d' *Ingbilterra*. Questi due monarchi si partirono da' loro rispettivi dominj con un considerevole numero di vascelli da guerra, e da trasporto (1), arrivarono in *Palestina* nell'anno 1191., ciascuno alla testa di un' esercito separato, e furono bastantemente prosperosi ne' primi loro incontri cogl' *Infedeli*. Dopo la espugnazione della ben forte città di *Acca* o *Tolommaide*, ch' era stata difesa da' *Musulmani* col più ostinato valore, il monarca *Francese* fece ritorno in *Europa* nel mese di *Luglio* dell' anno 1191., lasciando però indietro una considerevole parte dell' armata, ch' egli aveva condotta nella *Palestina*. Dopo la sua partenza, il Re d' *Ingbilterra* proseguì la guerra col massimo vigore, diede quotidiani marchj della sua eroica intrepidezza e scienza militare, e non solamente disfece *Saladino* in diversi combattimenti, ma eziandìo si ren-

Esito della Terza Crociata.

vare un' ampio e soddisfacente racconto nella Vita di Frederico I. *scritta in lingua* Germana *da* Errico *conte* Bunau *pag.* 278. 293. *&* 309.

(1) *I dottissimi Autori, che anno compilata l'*Istoria Moderna Universale, *ci dicono che* Filippo Augusto *Re di* Francia *arrivò in* Palestina *con un rinforzo di uomini, denaro &c. a bordo di sei navigli; laddove* Renaudot *fa menzione di cento vascelli che furono impiegati in questa spedizione. La flotta poi di* Riccardo Cuor di Leone *consistè in cento cinquanta grosse navi, oltre alle galèe &c.* (Maclaine).

rendè padrone di *Yaffa* (1), e *Cesarea*. Tuttavia però essendo egli abbandonato da' *Francesi*, ed *Italiani*, ed influito da altri motivi e considerazioni di sommo peso e momento, egli conchiuse *A. D.* 1192. con *Saladino* una tregua per tre anni, tre mesi, ed altrettanti giorni, e tostamente dopo evacuò la *Palestina* con tutta la sua armata (2). Tale si fu l' esito della terza spedizione contro gl' *Infedeli*, la quale rendè esausta l' *Ingbilterra*, la *Francia*, e la *Germania* così di uomini che di denaro, senza arrecare veruno sodo vantaggio, o dare alcuna piega od aspetto favorevole agli affari del *Cristianesimo* nella *Terra Santa*. CENT: XI.

Instituzioni dell' Ordine militare di cavalierato.

XIII. Coteste sanguinose guerre tra i *Cristiani* e *Maometani* diedero origine a *Tre famosi Ordini Militari*, il cui offizio si fu di distruggere i ladroni che infestavano le pubbliche strade, di travagliare i *Musulmani* con perpetue invasioni e gesta militari, di assistere i poveri ed infermi pellegrini, che la divozione de' tempi conduceva al Santo Sepolcro, e compiere diversi altri servigj che tendeano al bene generale (3). Il primo di questi Ordini si fu quello de' Ca-

(1) *Più comunemente conosciuta sotto il nome di* Joppa.

(2) *Vid.* Daniel, Histoire de France *tom. iii. pag.* 426. Rapin Thoyras, Histoire d' Angleterre *tom. ii. Quivi potrai osservare il regno di* Riccardo Cœur de Lion. Marigny, Histoire des Arabes *tom. iv. pag.* 285.

(3) *Gli scrittori, che ci anno data l' Istoria di questi tre Ordini, sono annoverati da* Giovanni Alberto Fa-

CENT. XII. *Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, che derivarono il loro nome, e particolarmente quello di *Ospedalieri* da un' Ospedale dedicato in quella città a *S. Giovanni Battista*, nel quale certi pii e caritativi fratelli stavano costantemente impiegati in soccorrere e rinfrescare co' necessarj ajuti i bisognosi ed infermi pellegrini, che giornalmente arrivavano a *Gerusalemme*. Quando questa città divenne la metropoli di un nuovo regno, le rendite dello Spedale furono così prodigiosamente accresciute per la liberalità di molti principi, e per le pie donazioni di quelle opulente persone che frequentavano i *Luoghi Santi*, che di lunga mano sorpassarono le indigenze di coloro, a' quali erano esse stabilite di porgere soccorso e caritevolmente accogliere. Quindi egli fu, che *Raimondo du Puy*, ch' era il regolatore di questa casa di carità, si offerì al Re di *Gerusalemme* di far guerra a' *Maomettani* a sue propie spese, secondato da' suoi fratelli, i quali servivano sotto di lui in questo sì famoso Ospedale. *Balduino II.* cui fu fatta questa proposta, prontamente accettolla, e l' impresa fu solennemente approvata e confermata dall' autorità del *Romano* Pontefice. Così l' istituzione di quei cavalieri, che nella sua origine era stata più tosto un' Ordine Religioso rimosso dallo strepito e tumulto delle armi, ed addetto all' esercizio di opere di pietà e misericordia, divenne poi un' istituto belligerante sempre pronto a soccorrere gli *Cristiani* contro le invasioni e scor-

---

Fabricio, Bibliograph. Antiquar. *pag.* 465. *ma la sua numerazione non è compiuta.*

scorrerìe de' *Musulmani*. In questa occasione tutto l' Ordine fu diviso in tre classi; la prima conteneva i *Cavalieri* o sieno quei soldati d' illustre nascimento, che doveano sguainare le spade in difesa della causa *Cristiana*; nella seconda furono compresi i *Preti*, che doveano officiare nelle *Chiese*, che si appartenevano all'Ordine; e nella terza i *fratelli servienti*, o sieno i soldati di bassa condizione. Or questo sì celebrato Ordine diede in molte occasioni segnalate ripruove della loro valorìa e risolutezza, e si acquistarono immense opulenze per mezzo delle loro eroiche gesta. Quando la *Palestina* fu irreparabilmente perduta, i *Cavalieri* passarono nell'isola di *Cipro*; ed in appresso si fecero padroni dell'isola di *Rodi*, dove si mantennèro per lunga pezza di tempo; ma finalmente essendo stati di là espulsi da' *Turchi*, riceverono dall' Imperatore *Carlo V.* una concessione dell' isola di *Malta*, ove tuttavìa risiede il loro Capo o Gran Comandante (1).

CENT: XII.

XIV. UN'altro Ordine, che fu intieramente di una natura militare, si fu quello de' *Cavalieri Templari*, così detti da un palazzo accosto al tempio di *Gerusalemme*, che fu appropiato ad uso loro per un certo tempo da *Balduino II.* Le fondamenta di quest' Ordine

I Cavalieri Templari.

(1) *La migliore e più recente Istoria di quest' Ordine si è quella, che fu composta da* Vertot *a richiesta de' cavalieri di* Malta; *ella fu pubblicata in prima a* Parigi, *e poscia in* Amsterdam *in cinque Volumi in Ottavo, nell'anno* 1732. *Vedi ancora* Helyot, Histoire des Ordres *tom. iii. pag.* 72.

CENT: XI. ne furono gittate in *Gerusalemme* nell'anno 1118. da *Hugues des Payens*, da *Goffredo* di *S. Aldemar*, o *S. Omer* come vogliono alcuni, e da sette altre persone, i cui nomi sono sconosciuti; ma non fu prima dell'anno 1128. che quest' Ordine acquistò un proprio e conveniente grado di stabilità, per essere stato solennemente confermato nel Concilio di *Troyes*, e soggettato ad una regola di disciplina formatasi da *S. Bernardo* (1). Or questi *Guerrieri Templari* doveano difendere e sostenere la causa del *Cristianesimo* mercè la forza delle arme, avere l' inspezione su le publiche strade, e proteggere i pellegrini, che venivano a visitare *Gerusalemme* contro gl'insulti e barbarie de' *Maomettani*. L'Ordine fiorì per qualche tempo, e si acquistò mediante il valore de' suoi cavalieri immense ricchezze, ed un grado sublime di fama militare; ma a misura che cresceva la loro prosperità, si moltiplicarono ancora i loro vizj; e la loro arroganza, il lusso, e la disumana crudeltà giunsero finalmente ad un' altezza così mostruosa, che i loro privilegj furono rivocati, e l'Ordine loro fu soppresso colle più terribili circostanze d'infamia e severità con un decreto del Papa e del Concilio di *Vienna* nel *Delfinato*, come noi osservaremo nell'Istoria della Centuria XIV. (2).

XV.

(1) *Vid.* Mabillon, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 159.

(2) *Vid.* Matth. Paris. Histor. Major. *pag.* 56. *per un racconto del cominciamento di quest' Ordine*. Voyez encore Putean Histoire de l' Ordre Militaire des Templiers,

XV. Il terzo Ordine si rassomigliò al primo in questo riguardo, che sebbene fosse una istituzione militare, pure la cura de' poveri, ed il soccorso degl'infermi non erano esclusi da' servigj, che il medesimo prescriveva. I suoi membri erano contraddistinti col titolo di *Cavalieri Teutonici di S. Maria di Gerusalemme*; e quanto alla sua primitiva origine, noi non possiamo con grado alcuno di certezza più in la rintracciarla dell'anno 1190. durante l'assedio di *Acca* o *Tolommaide*; sebbene vi sieno Istorici bastantemente avventurosi di ricercare la sua origine (ch'essi mettono in *Gerusalemme*) in un periodo di tempo molto più lontano e rimoto. Durante il lungo e tedioso assedio di *Acca*, diversi pii e caritevoli mercanti di *Bremen* e *Lubec* tocchi da compassione alla veduta di quelle miserie, che soffrivano gli assediatori, in mezzo de' loro successi, intieramente si dedicarono al servizio de' soldati infermi e feriti, ed eressero una spezie di ospedale o tenda, ove prestarono una costante assistenza a tutti quegl' infelici obbietti, che aveano ricorso alla loro carità. Or questa sì pia impresa fu talmente accetta e gradita a' principi *Germani*, che furono presenti a questo sì terribile assedio, che stimarono cosa propria di formare una *Fraternita* di *Cavalieri Germani*, affinchè la portassero ad un grado maggiore di perfezione. La loro risoluzione fu sommamente approvata

L' Ordine Teutonico.

pliers, *la quale fu nuovamente pubblicata con considerabili addizioni a* Bruffelles in Quarto *nell' anno* 1751. *Et* Nichol. Gurtleri, Historia Templariorum Militum, Amstelodami *1691.* in Octavo.

CENT. XII. provata dal *Romano* Pontefice *Celestino III.*, il quale confermò il novello Ordine con una Bolla pubblicata nel dì ventesimoterzo di *Febbrajo A.D.* 1192. Quest' Ordine fu totalmente appropriato a' *Germani*, e di essi neppure alcuno veniva ammesso ad essere membro del medesimo, ove non fossero di un' illustre nascimento. Il sostegno del *Cristianesimo*, la difesa della *Terra Santa*, ed il sovvenimento de' poveri e bisognosi, si erano gl' importanti doveri e servigj, cui si consacravano i cavalieri *Teutonici*, per mezzo di un voto solenne. L' austerezza e la frugalità si erano le principali caratteristiche di questo nascente Ordine; e l' abito equestre (1), con pane e vino, si furono le sole ricompense che derivarono i cavalieri dalle loro generose fatiche. Ma siccome, secondo il fato delle cose umane, la prosperità genera la corruzione, così accadde che questa loro austerezza fu di una breve durazione, e si andò a diminuire a proporzione che si aumentavano le rendite e le possessioni dell' Ordine. I cavalieri *Teutonici*, dopo che si ritirarono dalla *Palestina*, si renderono padroni della *Prussia*, *Livonia*, *Courlandia*, e *Semigallia*; ma in progresso di tempo le vittoriose lor' arme riceverono molti colpi avversi; e quando giunse in *Germania* il tempo della riforma, furono essi privati delle più ricche provincie che possedevano in quella regione, sebbene quivi tuttavia ritengano una certa porzione de' loro antichi territorj (2).

CA-

(1) *Questo abito era un* Mantello bianco *con una* Croce nera.

(2) *Vid.* Raymundi Duellii, Histor. Ordinis Teutonici

CAPITOLO II.

Intorno agli avvenimenti calamitosi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria XII.*

Lo Stato della Chiesa *nelle provincie Occidentali e Settentrionali.*

I. Il progresso del *Cristianesimo* nell' occidente avea disarmati i più inveterati nemici del medesimo, e gli aveva insieme privati della facoltà di poter cagionare molto male, quantunque tuttavia covassero lo stesso odio ed avversione a' discepoli di GESUCRISTO. I *Giudei* e *Pagani* non erano più lungamente atti e valevoli ad opporsi alla propagazione del Vangelo, o ad opprimere i ministri del medesimo. La loro malignità si rimase nel fondo del lor cuore, ma il loro credito ed autorità erano già decaduti. I *Giudei* furono accusati da' *Cristiani* di varj delitti, comechè noi non possiamo determinare se veri fossero o fittizj; ma in vece di attaccare i loro accusatori, essi contentaronsi di difendere la propria loro vita, ed assicurare le loro persone, senza osare di dare sfogo al loro ri-

9 P 2 sen-

nici *pubblicata in foglio a* Vienna *nell' anno* 1727. *Et* Petri Dusburg. Chronicon Prussiæ, *pubblicato in* Quarto *a* Jena *nell' anno* 1679. *da* Cristofero Arıknochio. *Vid.* Helyot, Histoire des Ordres *tom. iii. pag.* 140. Et Chronicon Ordinis Teutonici in Anton. Matthæi *Analectis Veteris Ævi tom. v. pag.* 621. & 658. *Edit. nov.* Privilegia Ordinis Teutonici in Petri a Ludewig. *Reliquiis Manuscriptorum tom. vi. pag.* 43.

CENT.XII. sentimento. Lo stato però delle cose fu alquanto differente nelle provincie settentrionali. I *Pagani* erano quivi tuttavìa numerosi in diversi distretti, ed ovunque avveniva ch' eglino fossero di maggior numero, perseguitavano i *Cristiani* colla più inaudita barbarie, e col più incessante e spietato furore (1). Egli è vero, che i Re e Principi *Cristiani*, i quali viveano nelle vicinanze di costesti *Barbari* persecutori, posero freno di grado in grado alla loro impetuosa rabbia, e non mai cessarono di travagliarli e rendergli spossati per mezzo di perpetue guerre ed incursioni, fin tanto che finalmente gli soggiogarono in tutto e per tutto, e gli privarono colla forza non meno della loro independenza, che delle loro superstizioni.

Persecuzioni e sofferenze della Chiesa in Oriente.

II. GLI scrittori di questa Centuria gravemente si querelano di quel disumano furore, onde i *Saraceni* perseguitarono i *Cristiani* nell' oriente: nè possiam noi rivocare in dubbio la verità di quelch'essi riferiscono intorno a questa sì terribile persecuzione; se non che eglino passano sotto silenzio le ragioni principali, che infiammarono il risentimento di questo fiero popolo; ed in verità i Principi *Cristiani* gli provocarono, mentre furono essi che intrapresero a combattere contro di loro per soggiogarli, ed impadronirsi delle loro vaste regioni. Se noi consideriamo la cosa con candidezza e senza parzialità, la condotta de' *Saraceni*, comunque ab-

(1) *Vid.* Helmod, Chronicon Slavorum *lib. i. cap. xxxiv. pag.* 88. *cap. xxxv. pag.* 89. & *cap. xl. pag.* 99. Lindenbrogii *Scriptores Septentrionales pag.* 195. 196. & 201. Petri Lambecii *Res Hamburg. lib. i. pag.* 23.

abbia potuto essere barbara e crudele, non comparirà
tanto sorprendente, particolarmente quando noi faremo riflessione a' provocanti incentivi, che ne riceverono. In primo luogo essi aveano diritto, in virtù delle leggi della guerra, di rispignere colla forza la violenta invasione del loro paese; ed i *Cristiani* non si potevano aspettare, senza essere tacciati della più sfrontata impudenza, che un popolo ch' essi attaccarono con una formidabile armata, e che nel furore del loro mal guidato zelo, trucidarono senza pietà, si dovessero ricevere i loro insulti con una vile ed abbietta sommissione, e sacrificare la propria lor vita e le loro sostanze, senza fare niuna resistenza. Egli debbesi confessare ancora, sebbene con affanno e dolore, che tra'*Cristiani* non vi mancarono di coloro, i quali col pretesto di far guerra a' *Maomettani*, affine di liberare dalle loro mani *Gerusalemme* ed il Santo *Sepolcro*, portarono agli ultimi estremi il loro brutale furore, disonorarono la loro causa con misfatti i più detestabili, riempirono di scene di orrore le provincie orientali, per le quali passavano, e fecero sentire a' *Saraceni* i terribili effetti delle loro violenze e barbarie per ovunque le loro arme fossero prosperose. Sarà dunque forse cosa maravigliosa e sorprendente di vedere gl' *Infedeli Saraceni* commettere, per via di rappresaglia, le stesse barbarie, che quei guerrieri aveano commesse senza il menomo provocamento? Vi è forse dunque alcuna cosa nuova od estraordinaria in questo, che un popolo naturalmente fiero, ed inoltre esasperato dalle calamità di una guerra religiosa, che ad essoloro potea ben comparire intrapresa e proseguita in contraddizione a tutti i dettami della giu-

stizia

CENT: XII. stizia ed umanità, si fossero vendicati contro i *Cristiani* che risedevano in *Palestina*, come coloro che professavano quella religione, che diede occasione alla guerra, ed erano attaccati per conseguenza alla causa de' loro nemici ed invasori?

Il Pretegianni *si parte da questo Mondo.* III. Le rapide e sorprendenti vittorie del grande *Genghìz Khan* Imperadore de' *Tartari*, fecero pigliare un' aspetto infelice agli affari de' *Cristiani* nelle parti settentrionali dell' *Asia* verso la fine di questa Centuria. Questo eroico principe, ch' era di nascimento *Mogollo*, e le cui gesta militari lo innalzano negli annali della fama sopra quasi tutti i comandanti sì de' tempi antichi che de' moderni, rendè formidabile il suo nome per tutta l' *Asia*, le cui più fiorite dinastìe caddero successivamente innanzi alle sue vittoriose arme. *Davide*, od *Ung Khan*, il quale, secondo si avvisano alcuni, fu il figlio, o come vogliono altri il fratello, ma che certamente fu il successore del famoso *Pretegianni*, ed era egli medesimo così chiamato nel discorso comune, fu la prima vittima che *Genghìz Khan* sacrificò alla sua sterminata ambizione. Egli adunque invase il suo territorio, e pose in fuga le sue truppe in una sanguinosa battaglia, ove *Davide* perdè nel tempo medesimo il suo regno e la sua vita (1). I principi, che governavano i *Turchi*, gl' *India-*

(1) *Egli è molto lungi, che gli scrittori* Greci, Latini, *ed Orientali si possano tra loro accordare circa l' anno, in cui l' Imperatore de'* Tartari *attaccò e disfece il* Pretegianni. *La maggior parte degli scittori* La-

diani, e la provincia di *Cathay*, caddero a loro torno innanzi al vittorioso *Tartaro*, ed o furono tutti posti a morte, o renduti tributarj; nè certamente quì fermossi lo spirito di *Genghìz Khan*, ma procedendo nella *Persia*, *India*, ed *Arabia*, abbattè il dominio *Saraceno* in quelle regioni, e sostituì in luogo suo l' Imperio e dominazione de' *Tartari* (1). Da questo periodo di tempo la causa *Cristiana* perdè molto della sua autorità e credito nelle provincie, ch'erano state CENT: XII.

Latini *mettono questo avvenimento nell' anno* 1202., *e conseguentemente nella Centuria XIII.*: *ma* Marco Paolo Veneto (*nel suo libro* De Regionibus Orientalibus *lib. i. cap. li. lii. & liii.*) *ed altri storici*, *i cui racconti ho lo seguiti come i più probabili*, *mettono la sconfitta di questo secondo* Pretegianni *nell'anno* 1187. *Il dotto ed illustre* Demetrio Cantemiro (*nella sua prefazione* ad Historiam Imperii Ottomanici *pag.* 45. *tom. i. della edizione* Francese) *ci da un racconto di questa materia differente da' due testè menzionati*, *ed afferma su l' autorità degli scrittori* Arabi, *che* Genghìz Khan *non invase i territorj de' suoi vicini prima dell' anno* 1214.

[1] *Vid. Petit de la Croix*, Histoire de Genghiz Khan *pag.* 120. & 121. *pubblicata in Duodecimo a* Parigi *nell' anno* 1711.—*Herbelot*, Biblioth. Oriental. *sotto l' articolo Genghiz Khan pag.* 378.—Assemani, Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part. I. pag.* 101. & 295.—*Jean Du Plan Carpin*, Voyage en Tartarie *chapitre V.* dans le Recueil des Voyages au Nord *tom. vii. pag.* 350.

CENT: XII. te governate dal *Pretegianni* e da *Davide* suo successore, e continuò ad andare in declinazione, e perdere terreno di giorno in giorno, fin tanto che finalmente rimase intieramente sopraffatta dal peso dell' oppressione, e fu succeduta in alcuni luoghi dagli errori di *Maometto*, ed in altri dalle superstizioni del Paganesimo. Tutta volta però dobbiamo noi eccettuare in questo generale racconto il regno di *Tangut*, la residenza principale del *Pretegianni*, in cui la sua posterità, la quale perseverò nella professione del *Cristianesimo*, mantenne per lunga stagione di tempo una certa spezie di dominio tributario, il quale a dir vero non esibì, che un' ombra troppo languida e smorta della pristina loro grandezza e potere (1).

PAR-

(1) *Assemani*, Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part. II. pag.* 50.

P A R T E II.

L'Istoria Interna della Chiesa.

C A P I T O L O I.

Intorno allo Stato delle Lettere e della Filosofia durante il corso di questa Centuria XII.

Lo Stato delle Lettere fra i Greci.

I. NULLA ostando la declinazione dell' Imperio *Greco*, le calamità in cui frequentemente fu involto, e le perpetue rivoluzioni e guerre civili che consumarono la sua fortezza, e stavano precipitando la sua rovina, pur non di meno le arti e scienze tuttavìa fiorivano nella *Grecia*, e ricoprivano di gloria ed onore coloro, che le coltivavano con assiduità e lieti successi. Or ciò fu dovuto non solamente alla liberalità degl' Imperatori, ed allo straordinario zelo che la famiglia de' *Comneni* scoprirono per lo avanzamento delle lettere, ma eziandìo alla provvida vigilanza de' patriarchi di *Costantinopoli*, i quali pigliarono tutte le misure possibili, onde impedire agli ecclesiastici di cadere nella ignoranza ed ozio, per timore che la *Chiesa Greca* non avesse così a restare priva di abili campioni, che difendessero la sua causa contro i *Latini*. I dotti ed ingegnosi commentarj di *Eustazio* Vescovo di *Tessalonica* sopra *Omero*, e *Dionisio* il *Geografo*, sono sufficienti a dimostrare la diligenza e fatica che s'impiegavano da persone del più fin-

CENT: XII. singolare ingegno nell' aumento e progresso della classica erudizione, e nello studio dell' antichità. E se vogliam noi volgere i nostri sguardi a quei varj scrittori, che composero in questa Centuria l' istoria de' proprj loro tempi, come furono *Cinnamo*, *Glycas*, *Zonara*, *Niceforo*, *Briennio*, ed altri, noi troveremo nelle loro produzioni marchj indubitati di dottrina ed ingegno, come anche di una lodevole ambizione per ottenere la stima ed approvamento dell' età future.

Stato della Filosofia. II. NIENTE potè uguagliare lo zelo ed entusiasmo, onde *Michele Anchialo* patriarca di *Costantinopoli* incoraggiò lo studio della Filosofia, mercè la sua munificenza, e tuttavìa maggiormente mercè la straordinaria influenza del suo illustre esempio (1). Tuttavìa però egli sembra, che la filosofia *Aristotelica* sia stata quella che fu favorita in una maniera cotanto distinta da questo insigne prelato; ed appunto nell' illustrazione ed incremento di questo profondo ed intrigato sistema, eglino furono principalmente impiegati tutti quelli tra' *Greci*, che avevano un' animo disposto e proclive alle cose filosofiche, come si par' evidente da molte reliquie di erudizione antica, e particolarmente dalli commentarj di *Eustazio* sopra l' *Etica*, ed altri trattati di quel sapiente *Greco*. Noi però non dobbiamo per questo immaginare, che la sublime sapienza di *Platone* si fosse negletta in questa Centuria, o che le sue dottrine fossero ite e cadute in discredito

---

(1) *Theodorus Balsamon*, Præfat. ad Photii Nomocanonem in *Henr. Justelli* Bibliotheca Juris Canonici Veteris, *tom. ii. pag.* 814.

to, che anzi apparisce per contrario ch'elleno furono da molti adottate. Coloro poi con maggiore specialità, che si erano imbevuti de' precetti e dello spirito de' *Mistici*, li preferivano infinitamente alla filosofia *Peripatetica*, ch' essi consideravano come una esterminata sorgente di sofismi e presunzioni, mentre che risguardavano il sistema *Platonico* come la filosofia della ragione e pietà, della candidezza e virtù. Questa diversità di sentimenti produsse quella famosa controversia, che fu maneggiata con tanta veemenza ed erudizione tra' *Greci* intorno al rispettivo merito ed eccellenza delle dottrine *Peripatetiche* e *Platoniche*.

Stato delle Lettere fra i Latini.

III. Nel Mondo occidentale il rintracciamento dietro il sapere era in questo tempo trattato con incredibile emulazione ed ardore, e furono studiati tutti i varj generi delle scienze colla massima applicazione ed industria. Questo letterario entusiasmo fu incoraggiato e sostenuto dalla influenza e liberalità di certi monarchi *Europei*, e *Romani* Pontefici, i quali ben si accorsero della felice tendenza, che aveano le scienze per ammollire i selvaggi costumi delle incolte nazioni, e somministrare con ciò una nuova giunta di ajuto al governo civile, come anche un bell'ornamento alla umana società. Quindi furono formate dotte società, e stabiliti collegj in diversi luoghi, nelli quali furono pubblicamente insegnate le arti e scienze liberali. Ora il prodigioso concorso di studenti, che a gran folla colà portavansi per essere istruiti, cagionò in processo di tempo l' ampliamento di coteste scuole, le quali erano surte da piccoli principj, e cagionò ancora la erezione delle medesime in Università, come furono esse chiamate nell' età susse-

CENT: XII. guente. Le principali città di *Europa* si videro adorne di stabilimenti di questo genere; ma *Parigi* le sorpassò tutte nel numero e varietà delle sue scuole, nel merito e fama de' pubblici maestri, e nella immensa moltitudine de' giovani studiosi, che frequentavano i loro collegj: e così fu esibito in quella sì famosa città il modello delle nostre presenti scuole di lettere, modello per verità difettoso in molti riguardi, ma che ne' tempi appresso fu corretto ed accresciuto, e gradatamente fu portato a gradi più alti di perfezione (1). Circa l'istesso tempo la famosa scuola di *Angers*, in cui la gioventù era istruita in varie scienze, ed in modo particolare e principalmente nella legge civile fu fondata per lo zelo ed industria di *Ulgerio* Vescovo di quella città (2); ed il Collegio di *Montpelier*, ove s'insegnavano la legge e la medicina con grandi successi, avevasi di già acquistata considerabile fama e nominanza (3). Lo stesso spirito di letteratura regnava parimente in *Italia*. L'accademia di *Bo-*

(1) De Boulay, Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 463. Pasquier, Recherches de la France, *livre iii. Chapitre xxix.* Petri Lambecii Histor. Biblioth. Vindobon. *lib. ii. cap. v. pag.* 260. - Histoire Litteraire de la France *tom. ix. pag.* 60. *ad* 80.

(2) De Boulay, Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 215. - Pocquet De La Livoniere, Dissertation sur l' Antiquitè de l' Universitè d' Angers *pag.* 21. *pubblicata in* Quarto ad Angers *nell' anno* 1736.

(3) Histoire Generale de Languedoc par les Benedictins *tom. ii. pag.* 517.

Bologna, la cui origine si può certamente rintracciare molto più indietro di questa Centuria, era in questo tempo nel più alto grido e riputanza, ed era frequentata da un gran numero di studenti, e da coloro con maggiore specialità, che desiderosi erano di essere istruiti nella legge civile e canonica. La fama di quest' accademia fu in gran parte dovuta alla munificenza dell' Imperatore *Lotario II*, il quale la prese sotto la sua protezione, e l'arricchì con nuovi privilegj ed immunità (1). Nell'istessa provincia fiorì ancora la celebre scuo- CENT: XII.

(1) *Gli abitatori di* Bologna *pretendono, che la loro accademia fu fondata nella quinta Centuria da* Teodosio II., *e mostrano il diploma, per cui questo Imperatore arricchì la loro città di un sì prezioso stabilimento. Ma la massima parte di quegli scrittori, che anno studiato con attenzione e senza parzialità i monumenti de' tempi antichi, sostengono che questo diploma sia una spuria produzione; ed allegano molti poderosi argomenti onde provare, che l'accademia di* Bologna *non sia di una data più antica della XI. Centuria; e che nel secolo susseguente, particolarmente dal tempo di* Lotario II. *ella ricevette quegl' incrementi, che la renderono cotanto famosa e celebre per tutta l'*Europa. *Vid.* Carol. Sigon. Historia Bononiensis, *secondo che trovasi pubblicata con dotte osservazioni fra le opere di quell' eccellente autore. Vedi ancora* Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. iii. pag.* 23. 884. & 898. - Just. Hen. Bohmeri Præfat. ad Corpus Juris Canonici *pag. 9. come anche la* elegan-

CENT. XII. scuola di *Salerno* (Not 49.), nella quale concorreva un gran numero di gente, ed era totalmente destinata per lo studio della medicina. Mentrechè questa zelante emulazione e gara in avanzare la causa delle lettere e della filosofia animò tanti principi e prelati, e si manifestò nell' erezione di tante accademie e scuole di lettere, il Pontefice *Romano Alessandro III.* fu anch' egli preso da questo sì nobile impegno. In un Concilio adunque tenutosi a *Roma A. D.* 1179. esso fece pubblicare una legge solenne per la erezione di nuove scuole ne' monasterj e nelle cattedrali, e per ristabilirsi nel pristino loro credito e splendore quelle, che per la infingardaggine ed ignoranza de' monaci e Vescovi erano ite in rovina (1): ma gli effetti, che dalla sua leg-

---

gante Istoria dell' Accademia di Bologna, *scritta in lingua* Germana *dal dotto* Keufelio, *e pubblicata ad* Helmstadt in Ottavo *nell' anno* 1750.

(1) *Vid.* B. Bohmeri Jus Ecclesiasticum Protestantium *tom. iv. pag.* 705.

(Not.49.) In oltre giova quì avvertire, che alla scuola di Salerno debba attribuirsi una molto più rimota antichità. Non vi mancano Autori, li quali ne danno l' erezione a Carlo Magno; ma il sentimento più universalmente ricevuto e' si è, che una tale Scuola non sia stata istituita da alcun principe (onde nommai ha avuto nome di Università, Collegio, o Accademia) ma ella sia sorta da se stessa a poco a poco, e le scienze vi siano state introdotte dagli Arabi, li quali erano molto famosi per la loro coltura ed applicazione alle scienze, e principalmente alla Filosofia, ed alla Medicina.

legge s'intendeano di produrre, furono impediti dalla crescente fama delle nuove accademie già erette, alle quali concorrea la gioventù da tutte le parti, lasciando dell' intutto vuote le scuole episcopali e monastiche; talchè di grado in grado andarono esse in declinazione, e finalmente furono sepolte in una totale oblivione.

Nuova divisione delle scienze.

IV. Molti si furono quei segnalati vantaggi onde furono accompagnati cotesti letterarj stabilimenti; e quelche in modo particolare egli è degno di notizia, essi non solamente renderono lo scibile più universale con facilitare i mezzi della instruzione, ma furono eziandìo l' occasione di formarsi un nuovo circolo di scienze in miglior guisa digerite, e molto più comprensive di quelle, che si erano finora studiate da' più grandi proficienti nella letteratura. Tutta la estensione della dottrina e filosofia prima di questo periodo, era ristretta alle *sette arti liberali*, com' erano comunemente chiamate, tre delle quali erano conosciute sotto il nome di *Trivium*, che comprendea la *Grammatica*, *Rettorica*, e *Logica*; e le altre quattro sotto il titolo di *Quadrivium*, che racchiudea l' *Aritmetica*, *Musica*, *Geometria*, ed *Astronomia*. La massima parte degli uomini dotti, come abbiamo antecedentemente osservato, si contentavano delle loro letterarie acquisizioni, allora quando si erano renduti padroni del *Trivium*; mentre che coloro, i quali con un avventuroso volo, aspiravano dietro l' acquisto del *Quadrivium*, erano considerati come stelle della prima magnitudine, e come gran luminari del dotto Mondo: ma in questa Centuria XII. l' aspetto delle lettere soggiacque ad un considerabile e vantaggioso cambiamen-

CENT.XII. mento. Il numero delle *Arti Liberali* e scienze fu aumentato, e furono aperte vie nuove e non frequentate di sapere e cognizioni alla emulazione e gara della studiosa gioventù. La *Teologìa* fu collocata nel numero delle scienze, non già quell' antica *Teologìa*, che altro merito non avea che la sua semplicità, e ch' era ricavata senza il menomo ordine o connessione da diversi passi delle *Sacre Scritture*, e dalle opinioni ed invenzioni de' primitivi dottori, ma bensì quella *Teologìa Filosofica* o *Scolastica*, che colla più profonda astrazione andava tracciando la Verità Divina da' suoi primi principj, e quindi la seguitava nelle varie connessioni e rami della medesima. Nè certamente fu la sola Teologìa aggiunta all'antico circolo delle scienze, ma fu in questo tempo portato in alto grado di stima e riputanza lo studio delle dotte lingue, della legge civile e canonica, e della *Physica* (1). Particolari accademie furono consacrate alla coltura di ciascuna di coteste scienze in diversi luoghi, e così fu cosa naturale di considerarle come importanti rami di erudizione; e l'essere instrutto ed inteso nelle medesime era risguardato come una qualificazione necessaria a coloro, che aspiravano alla dottrina universale. Tutto questo richiedeva un considerevole cangiamento nel-

(1) *La parola* Physica, *sebbene secondo la sua etimologìa dinoti lo studio della filosofia naturale generalmente parlando, pure nella XII. Centuria fu applicata in modo particolare agli studj medicinali, ed ha parimente preservato un tale senso limitato nella lingua* Inglese (Maclaine).

nella divisione delle scienze finora ricevuta; e di fatto fu già effettuito cotesto cangiamento. *Le Sette Arti Liberali* furono di grado in grado ridotte ad un titolo generale, e furono comprese sotto il nome di filosofia, alla quale furono aggiunte la *Teologìa*, la *Giurisprudenza*, e *Medicina*. E quindi è venuta l'origine delle quattro classi di scienze, o per usare la frase accademica, delle quattro facoltà, ch'ebbero luogo nelle *Università* nella seguente Centuria.

Si ravviva lo studio della Legge Romana.

V. Un felice ed inaspettato avvenimento ristabilì in *Italia* il lustro ed autorità dell'antica legge *Romana*, e nel tempo stesso scemò il credito di tutti gli altri sistemi di legislatura, ch'erano stati ricevuti per più secoli scorsi. Questo avvenimento fu la scoperta dell' originale manoscritto della famosa *Pandetta* di *Giustiniano*, che fu trovato nelle rovine di *Amalphi* o *Melfi* (Not.50.), quando fu presa questa città da *Lotario II.* nell'anno 1137., e di cui questo Imperatore ne fece un donativo agli abitanti di *Pisa*, la cui flotta avea contribuito, in una particolare maniera, al felice riuscimento dell' assedio. Or non sì tosto fu ricuperata questa sì ammirabile collezione, ch'era stata quasi sepolta in oblivione, che la legge *Romana* divenne il grande obbietto degli studj e fatiche de' dotti. Nell' accademia di *Bologna* vi furono espressamente eretti collegj particolari per lo studio della *Romana* Giurisprudenza; e coteste eccellenti instituzioni furono molti-

(Not. 50.) Quì l'Autore, come ognun ben vede confonde Amalfi con Melfi. Melfi è una cospicua Città di Puglia; ed Amalfi è la metropoli della Costa marittima del nostro Regno nel mare Salernitano.

CENT. XII. tiplicate in varie parti d'*Italia* col processo del tempo, ed animarono altre nazioni *Europèe* ad imitare un'esempio cotanto saggio. Quindi nacque una grande rivoluzione ne' pubblici tribunali, ed una totale mutazione nelle loro giuridiche procedure. Finora differenti sistemi di legge furono seguitati in differenti corti, ed ogni persona di riguardo e distinzione, specialmente tra i *Franchi*, avea la libertà di scegliere quel corpo di leggi, che doveva essere la regola della sua condotta; ma la legge *Romana* acquistò tanto credito ed autorità, che di grado in grado fece soprasedere tutte le altre leggi nella massima parte di *Europa*, e fu sostituita nel luogo de' Codici *Salico*, *Lombardo*, e *Borgognone*, i quali prima di questo periodo erano tenuti in altissimo conto e stima. Ella è opinione antica, che *Lotario II.* a tenore de' consigli e sollecitazioni d'*Irnerio* (1) professore principale della legge *Romana* nell'accademia di *Bologna*, pubblicò un'editto, in cui ingiunse l'abrogazione di tutti gli statuti, ch'erano allora in piena forza ed osservanza, e sostituì in luogo loro la legge *Romana*, secondo la quale tutti dovessero per l'avvenire senza eccezione alcuna modificare i loro contratti, terminare le loro differenze, e regolare le loro azioni; ma questa opinione ella è molto lungi dall'essere sostenuta da sufficiente evidenza, come anno abbondevolmente provato molti uomini dotti (2).

VI.

(1) *Altrimenti chiamato* Wernero.

(2) Herm. Conringius, De Origine Juris Germa-

VI. Non così toſto fu la legge civile collocata nel numero delle ſcienze, e conſiderata come un ramo importante di accademica letteratura, che i *Romani* Pontefici ed i loro zelanti aderenti giudicarono non ſolamente eſpediente, ma eziandìo ſommamente neceſſario, che la *Legge Canonica* doveſſe avere lo ſteſſo privilegio. Prima di queſto tempo non vi mancarono certe collezioni de'*Canoni* o leggi della *Chieſa*; ma coteſte collezioni erano così deſtitute di ordine e di metodo, ed erano così difettoſe non meno riſpetto alla materia che alla forma, che non ſi poteano comodamente ſpiegare nelle ſcuole, o farne uſo come di ſiſtemi di polizìa *Eccleſiaſtica*. Quindi fu che *Graziano* monaco *Benedettino*, il quale appartenevaſi al convento di *S. Felice* e *Nabor* a *Bologna*, e ch'era di naſcimento *Toſcano*, compoſe circa l'anno

CENT: XII.

La Legge Eccleſiaſtica o Canonica.

manici *cap. xxii.* Guido Grandus, Epiſtola de Pandectis *pag.* 21. *&* 69. *pubblicata a* Firenze *in* Quarto *nell' anno* 1737. Henr. Brencmann, Hiſtoria Pandectarum *pag.* 41. Ludovicus Antonius Muratorius, Præfat. ad leges Longobardicas, Scriptor. Rerum Italicarum *tom. i. Part. II. pag.* 4. *&* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. ii. pag.* 285. *Egli fu agitata una veemente controverſia intorno a queſta materia fra* Giorgio Calliſto *e* Bartolommeo Niuſio, *il ſecondo de' quali abbracciò la opinione volgare circa l' editto di* Lotario II., *che fu ottenuto per le ſollecitazioni e conſigli d'* Irnerio *o* Wernero: *di queſta controverſia ve ne ha un racconto fornito delle ſue circoſtanze nell' opera intitolata* Cimbria Letterata di Mollero *tom. iii. pag.* 142.

CENT: XII. no 1130. per uso delle scuole, una Raccolta od *Epitome di Legge Canonica*. La materia di questa Raccolta sono i Canoni de' Concilj antichi e nuovi, le Decretali de' Papi, e tra le altre le false decretali d' *Isidoro*, più Estratti de' Padri, come di *S. Agostino*, *S. Geronimo*, *S. Ambrogio*, e specialmente, e più frequentemente di *S. Isidoro* di *Siviglia*; ma sotto il nome de' Padri cita spesse volte opere, che ad essoloro sono state falsamente attribuite; rapporta ancora Leggi ricavate dal Codice di *Giustiniano*, da Digesti, ed anche da Capitolari de' Re di *Francia*. *Graziano* divise la sua Opera, o sia Raccolta in tre Parti. La prima contiene cento, ed una distinzioni, e tratta prima della Legge in generale e delle sue Parti, ed indi de' ministri della Chiesa cominciando dal Papa fino a Chierici minori. La Seconda Parte è divisa in trentasei Cause, che sono come altrettante specie, o sieno casi particolari, su di ciascuno de' quali propone diverse quistioni: e nella Causa trigesima terza inserisce una lunga digressione divisa in sette quistioni, nelle quali tratta la materia della Penitenza. La terza è intitolata *de Consecratione*, ed è divisa in nove distinzioni, e tratta de' Sacramenti, e dell' Uffizio Divino. Il Papa *Eugenio III.* fu in estremo grado contento di questa opera, la quale fu parimente ricevuta con altissimo applauso da' dottori e professori di *Bologna*, e fu unanimemente adottata, come il testo che dovevano essi seguire nelle pubbliche loro lezioni. I professori in *Parigi* furono i primi, che seguitarono l' esempio di quelli di *Bologna*, e col progresso del tempo fu il medesimo anche imitato dalla massima parte de' collegj *Europei*. Ma nulla ostando

gli

gli encomj, che furono compartiti a questa opera, la quale fu comunemente chiamata *La Decretale di Graziano* (2), e fu intitolata dall' autore medesimo, *La Riunione* o *Coalizione* de'*Canoni discordanti* (3), pure parecchi dottissimi ed eminenti scrittori della comunione *Romana* confessano, che sia piena di sbagli, e difetti di varj generi (4). Nulla però di manco, poichè il disegno principale di questa epitome de'Canoni si fu di sostenere i diritti, ed estendere l' autorità de' *Romani* Pontefici (Not. 51.), furono perciò

(2) *Decretum* Gratiani.

(3) *Concordia Discordantium Canonum*.

(4) *Tra gli altri, potrai osservare* Antonio Agostino de emendatione Gratiani, *pubblicatasi una tale Opera in* Ottavo *ad* Arnheim A.D. 1678. *colle dotte osservazioni di* Steffano Baluzio *e di* Gerardo *a* Mastricht.

(Not. 51.) Da noi non si niega, che nella Raccolta di Graziano vi siano occorsi non pochi sbagli e difetti. Bensì però avvertiamo 1. che questi sbagli non abbian toccata, o la Dottrina, o la Morale Cristiana, come nol niegono, nè posson negarlo neppure li Protestanti. 2. Non vi ebbero alcuna parte li Romani Pontefici, poichè Graziano, come Privato Scrittore, senza che ne avesse avuto l'incarico da Romani Pontefici si applicò a comporre la sua Collezione. 3. Che anzi da Romani Pontefici nommai fu approvata, nè da medesimi ricevette pubblica autorità. 4. Li difetti della medesima non furono trasandati, poichè non furono conosciuti, a cagion che li monumenti fittizj, de' quali Graziano fece usò, come se e' fussero genuini, per genuini erano riconosciuti universalmente; nè vi ebbero

CENT. XII. ciò trasandati gl' innumerabili difetti di essa ; furono esagerati i di lei meriti ; e quel che reca tuttavia maggiore stupore , gode al giorno d'oggi in un secolo di luce un' alto grado di venerazione ed autorità (1).

VII.

---

(1) Gerardo *a* Mastricht, Historia Juris Ecclesiastici §. 293. *pag.* 325.- B. Just. Henn. Bohmeri, Jus Ecclesiasticum Protestantium *tom.i. pag.* 100., *e più particolarmente la dotta prefazione*, *onde quest' ultimo menzionato autore arricchì la nuova edizione della* Legge Canonica, *pubblicatasi ad* Hal *in* Quarto *nell' anno* 1747. *Vedi ancora* Aless. Machiavelli Observationes ad Sigonii Historiam Bononiensem *tom. iii.*Oper. Sigonii *pag.* 128. *Questo scrittore ha ricavate dal* Kalendarium Archigymnasii Bononiensis *varie particolarità intorno a* Graziano *ed alla sua Opera*, *ch' erano generalmente sconosciute*, *ma la verità delle medesime vien' anche molto disputata* . *Quel che accresce il sospetto di esser' elleno favolose si è*, *che questo favoloso calendario*, *di cui sì altamente si vantano i* Bolognesi , *e che tante volte anno promesso di pubblicare per*

---

ro alcuna parte li Romani Pontefici, come da noi fu evidentemente dimostrato nella Nota 74. della Parte II. 5. Finalmente non intendiamo, d'onde sappia l'Autore, *Che ella goda al giorno d'oggi un' alto grado di venerazione e di autorità* : mentre da poi che dotti, ed eruditi Autori Cattolici facendo uso di un'esatta, e sana critica anno dimostrato quali Canoni siano estratti da monumenti sinceri, e quali da monumenti fittizj, tanta vigoria si da a' Canoni di Graziano, quanta ne meritano li Fonti, da quali sono ricavati.

Stato della Filosofia fra i Latini.

VII. Tutti coloro fra i *Latini*, ch'erano ambiziosi di fare qualche figura nella Repubblica delle lettere, si applicarono col più indicibile zelo e diligenza allo studio della filosofia. La filosofia presa nel suo senso più estensivo e generale, comprendea secondo il metodo, ch'era il più universalmente ricevuto verso la metà di questa Centuria, quattro classi, ed era divisa in *Filosofia Teoretica*, *Pratica*, *Meccanica*, e *Logicale*. La prima classe comprendea la *Teologìa naturale*, le *Matematiche*, e la *Filosofia naturale*. Nella seconda classe erano annoverate l' *Etica*, l' *Economìa*, e la *Politica*. La terza contenea le sette arti, che sono più immediatamente dirizzate a servire a'fini della vita, come la *Navigazione*, l' *Agricoltura*, la *Cacciagione &c.* La quarta era divisa in *Grammatica*, e *Composizione*, la quale seconda era inoltre suddivisa in *Rettorica*, *Dialettica*, e *Sofismi*; e sotto il termine di *Dialettica* era compresa quella parte della *Metafisica*, la quale tratta delle *nozioni generali*. Questa divisione fu quasi universalmente adottata. Alcuni per verità voleano separare la *Grammatica*, e la *Meccanica* dalla *Filosofia*; la quale separazione fu da altri sommamente condannata, i quali sotto il termine generale di filosofia compresero tutto intieramente il circolo delle scienze (1).

VIII.

---

per dileguare le dubbiezze de' dotti, non ha tuttavìa veduta ancora la luce del Mondo. Inoltre in quei frammenti che sono comparsi al Mondo si scorgono manifesti marchj di mala fede.

(1) *Io ho ricavati cotesti letterari* Anecdoti *da di-*

ver-

CENT. XII.

Dissensioni tra' Filosofi.

VIII. QUEI dotti, che trattarono di cotesti differenti rami di scienze, furono divisi in varie fazioni, le quali si attaccarono scambievolmente l' una l'altra colla più fiera animosità e rancore (1). In questo tempo vi erano tre metodi d'insegnare la filosofia, i quali furono praticati da differenti dottori. Il *Primo* si fu il metodo *antico* e *piano*, che ristrinse le sue ricerche alle filosofiche nozioni di *Porfirio*, ed al sistema *Dialettico*, comunemente attribuito a *S. Agostino*, ed in cui fu registrata questa regola generale, cioè che le ricerche filosofiche dovevano essere limitate ad un piccolo numero di soggetti, temendosi che col divenire le medesime troppo estensive, non avesse la Religione a soffrire per una profana miscèla di umana sottigliezza colla Divina sapienza della medesima. Il *Secondo Metodo* fu chiamato l' *Aristotelico*, conciosiachè consistesse in ispiegazioni delle opere di quel filosofante (2), diversi libri del quale essendosi tradotti in lin-

---

versi scrittori, e particolarmente da Hugo *a* S. Victore, *Didascali lib. ii. cap. ii. pag. 7. tom. i. Opp. come anche dal* Metalogicum *di* Giovanni *di* Salisbury.

(1) *Vid. Godof. de S. Victore* Carmen de Sectis Philosophorum, *pubblicato da Le Boeuf nella sua dissertazione* sur l'Histoire Ecclesiastique & Civile de Paris. *tom. ii. pag.* 254. *Boulay* Histoir. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 562. *Ant. Wood.*, Antiq. Oxoniens. *tom. i. pag.* 51. *Joan. Sarisburiensis* Metalog. & Policrat. *passim.*

(2) Rob. de Monte, Append. ad Sigebertum Gemblacens. *pubblicata da* Luca Dacherio *fra le Opere di* Gui-

lingua *Latina* erano in questo tempo quasi per ogni parte fra le mani degli uomini dotti. Coteste traslazioni furono per vero dire oltremodo oscure e scorrette, e menarono coloro, che ne facevano uso nelle loro lezioni accademiche, in varj abbagli, e spesse volte ancora in certe nozioni, le quali erano non maggiormente assurde che fantastiche e singolari. Il *Terzo* fu appellato il *Metodo Libero*, di cui si valsero coloro ch'ebbero coraggio bastante di andare in traccia della verità, secondo la maniera ch' essi giudicavano la più adattata per rendere prosperose le loro investigazioni, ed i quali seguivano l' inchinazione del proprio loro genio e talento, senza però rigettare gli soccorsi di *Aristotele* e di *Platone*. Comunque fosse lodevole questo metodo, egli divenne un' abbondevole sorgente di sofismi e cavilli per lo imprudente maneggio che ne faceano co- CENT: XII.

Guiberto *abbate di* Nogent, ad Annum 1128. *pag.* 753. Jacobus Clericus de Venecia transtulit de Græco in Latinum quosdam libros Aristotelis & commentatus est, scilicet Topica, Anal. priores & posteriores & elenchos. Quamvis antiquior translatio super eosdem libros haberetur. *Thom. Becket.* Epistolar. *lib. ii.* Epist. XCIII. *pag.* 454. Edit. Bruxelles ann. 1682. in Quarto. Itero præces, quatenus libros Aristotelis, quos habetis, mihi faciatis exscribi .... Præcor etiam iterata supplicatione, quatenus in operibus Aristotelis, ubi difficiliora fuerint, notulas faciatis, eo quod interpretem aliquatenus suspectum habeo, quia licet eloquens fuerit alias, ut sæpe audivi, minus tamen fuit in grammatica institutus.

CENT. XII. loro, i quali lo impiegavano; conciofiachè cotefti fottili dottori per una capricciofa indulgenza che fi prendeano delle loro metafifiche fantasìe poco più faceano che imbarazzare la mente de' loro difcepoli con vane quiftioni, defatigando gli animi loro con inutili diftinzioni e divifioni (1). Or cotefti differenti fiftemi, e veementi contefe che divifero i filofofi, recarono a molte perfone difgufto contro la filofofia generalmente parlando, e fecero sì che defideraffero con impazienza che foffe la medefima sbandita dalle pubbliche fcuole.

Si defcrivono le contefe de' Dialettici, Realifti, *e* Nominalifti.

IX. Di tutte le controverfie, che divifero i filofofi in quefta Centuria, niuna ve n' ebbe che fu agitata con maggiore animofità e rancore, e trattata con maggiore fottigliezza e raffinamento, quanto la contefa de' *Dialettici* intorno agli *Univerfali*. Cotefti dottori fofiftici furono intieramente occupati circa le intrigate quiftioni concernenti al *Genere* ed alla *Specie*, alla cui foluzione eglino direffero tutti i loro filofofici conati, e tutto intieramente il corfo de' loro ftudj metafifici: ma non tutti ciò fecero coll' ifteffo metodo, nè diretti dagli fteffi principj (1). Le due fet-

---

(1) *Vid.* Joan. Sarisberienf. *Policrat. pag.* 434. *&* *Metalog. pag.* 814. *&c.*

[1] Giovanni *di* Salisbury *fcrittore molto elegante ed ingegnofo di quefto fecolo, cenfura con moltiffimo acume quelle indigefte inintelligibili fpeculazioni di cotefti fofifti nel fuo libro intitolato* Policraticon, feu de Nugis Curialium *lib. vii. pag.* 451. *Egli offerva, che*

ſette principali, in cui eſſi erano ſtati diviſi lungo tempo innanzi a queſto periodo, e ch' erano diſtinte per gli titoli di *Regaliſti* e *Nominaliſti*, non ſolamente tuttavìa ſoſſiſteano, ma furono di vantaggio ſuddiviſe, ciaſcuna in minori partiti e fazioni, a proporzione che i due oppoſti e primarj piani venivano modificati da nuove fantaſie ed invenzioni. I *Nominaliſti*, quantunque aveſſero i loro ſeguaci, furono non di meno molto inferiori agli *Regaliſti*, così riſpetto al nu- Cent. XII.

che ſi era conſumato maggior tempo in iſciorre la quiſtione intorno al Genere *ed alla* Specie *di quel che ne aveſſero impiegati i* Ceſari *in renderſi padroni di tutto il* Mondo; *che le ricchezze di* Creſo *Re della* Lidia *furono inferiori a quei teſori, ch' erano ſtati eſauſti in queſta controverſia; e che le parti contendenti, dopo avere conſumata tutta la loro vita in queſto ſolo punto, non erano ſtate così felici che lo aveſſero potuto determinare con loro ſoddisfazione, nè fare ne' laberinti della ſcienza, ne' quali erano ſtati eſſi ravvolti ed intrigati, veruna ſcoperta la quale foſſe degna di quegli ſudori che aveano ſparſi: le ſue parole ſono le ſeguenti*: Veterem paratus eſt ſolvere quæſtionem de generibus & ſpeciebus (*eſſo quì parla di un certo filoſofo*) in qua laborans mundus jam ſenuit, in qua plus temporis conſumtum eſt, quam in acquirendo & regendo orbis imperio conſumſerit Cæſarea domus: plus effuſum pecuniæ, quam in omnibus divitiis ſuis poſſederit Crœſus. Hæc enim tamdiu multos tenuit, ut cum hoc unum tota vita quærerent, tandem nec iſtud, nec aliud invenirent.

CENT: XII. numero de' loro discepoli, che al credito e riputanza della loro dottrina. Egli nacque una terza setta sotto il nome di *Formalisti*, i quali pretesero di terminare la controversia, con tenere una via di mezzo fra i due discordanti sistemi testè menzionati; ma poichè la ipotesi di cotesti nuovi dottori ella era di molto oscura e non intelligibile, perciò altro più non fecero che rendere le cose vie maggiormente perplesse di quel ch' erano state finora, nè altro più fecero che somministrare nuovi soggetti di contenzioni e dispute (1).

Co-

---

[1] *Su ciò ne potrai osservare il* Policraticon seu de Nugis Curialium, *opera del lodato autore Giovanni di Salisbury lib. vii. pag.* 451., *ove ci da uno succinto ragguaglio de'* Formalisti, Regalisti, *e* Nominalisti *nelle seguenti parole*: Sunt qui more mathematicorum *Formas* abstrahunt, & ad illas quicquid de Universalibus dicitur referunt. *Tali si furono i* Formalisti, *che applicarono la dottrina delle idèe universali a quelche i matemetici chiamano* Forme Astratte. Alii discutiunt *Intellectus* & eos Universalium nominibus censeri confirmant. *Quì noi troviamo additati i* Regalisti, *i quali sotto il nome di* Universali, *comprendeano tutte le intellettuali facoltà, qualità, ed idèe*. Fuerunt & qui *Voces* ipsas genera dicerent & species: sed eorum jam explosa sententia est & facile cum autore suo evanuit. Sunt tamen adhuc, qui deprehenduntur in vestigiis eorum, licet erubescant vel auctorem vel scientiam profiteri, *Solis Nominibus* inhærentes, quod re-

COLORO tra gli uomini dotti, i quali rivolsero le loro investigazioni ad alcuni rami di scienze più interessanti e giovevoli di quelche fosse la intrigata ed imbarazzante dottrina degli *Universali*, viaggiarono in quei differenti paesi, ove maggiormente fiorivano quei generi di cognizioni e scienze, ch' essi erano inclinati a coltivare. Gli studenti di fisica, astronomìa, e matematica, continuarono a frequentare le scuole degli *Saraceni* nella *Spagna*. Egli furono ben anche tradot- CENT. XII.

---

rebus & intellectibus subtrahunt, *Sermonibus* ascribunt. *Questa fu una setta de'* Nominalisti, *i quali vergognandosi (come allega questo autore) di professare la confutata dottrina di* Roscellino, *il quale metteva il* Genere *e la* Specie *nella classe di* Mere Parole, *o di* Semplici Denominazioni, *modificarono un tale sistema con un lieve cangiamento di espressione solamente, la qual' essenzialmente non distingueva la loro dottrina da quella degli ordinarj* Nominalisti.

Or da tutto questo egli apparisce, che la setta de' Formalisti *sia di una data molto più antica di* Giovanni Duns Scotus, *che molti uomini dotti considerano come fondatore della medesima. Vid. Joan. Sarisberiens.* Metalogic. *lib. ii. cap. xvii. pag.* 814.; *ove quell' eminente autore descrive diffusamente le varie contese di coteste tre sette, e restringe la sostanza delle loro differenze nelle seguenti parole*: Alius consistit in vocibus, licet hæc opinio cum Roscellino suo fere jam evanuerit: alius sermones intuetur: alius versatur in intellectibus &c.

CENT: XII. dotte in lingua *Latina* (1) molte delle dotte produzioni degli *Arabi*; poichè quell'alta stima, in cui era tenuta l'erudizione di quel popolo, unita insieme al desiderio di convertire al *Cristianesimo* gli *Saraceni* *Spa-*

(1) Gerardo *di* Cremona, *il quale fu cotanto famoso presso gl'* Italiani *per la sua eminente perizia nelle cose astronomiche e fisiche, intraprese un viaggio a* Toledo, *ove tralatò in lingua* Latina *parecchi trattati* Arabi; *Vid.* Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. iii. pag. 936. & 937.*—Mirmet *monaco* Francese *viaggiò in* Ispagna *ed* Africa *per apprendere la geografia tra gli* Saraceni. *Ved. Luca Dacherio nella sua opera intitolata* Spicilegium Veterum Scriptorum *tom. ix. pag.* 443. *Edit.* Antiq.—*Daniele Morlach di nazione* Inglese, *ch' era oltremodo appassionato delle scienze matematiche, fece un viaggio a* Toledo, *donde trasportò nel propio suo paese un numero considerevole di libri* Arabi. *Vid. Anton. Wood* Antiquit. Oxon. *tom. i. pag.* 55.—Pietro *abbate di* Clugni *soprannomato il* Venerabile, *dopo avere soggiornato per qualche tempo fra gli* Spagnuoli, *affine di rendersi padrone ed instrutto del linguaggio* Arabo, *traslatò in lingua* Latina *l'* Alcorano, *e la vita di* Maometto: *Vid. Mabillon*, Annales Benedictin. *tom. vi. lib. LXXVII. pag.* 345. *Questo eminente ecclesiastico, come apparisce dalla* Biblioteca Cluniacense *pag.* 1196., *trovò nel suo arrivo in* Ispagna, *persone di letteratura venute dall'* Inghilterra, *e da altre nazioni, le quali si applicarono con estraordinaria assiduità ed ardore allo studio dell'*

Spagnuoli, aveva eccitati molti a ſtudiare il loro linguaggio, ed acquiſtare un conſiderabile grado di cognizione nella loro dottrina. CENT: XII.

CAPITOLO II.

Intorno a' Dottori e Miniſtri della Chieſa, *e circa la ſua forma di governo durante il corſo di queſta Centuria XII.*

I. OVUNQUE noi rivolgiamo gli occhi tra i varj gradi ed ordini del clero, ravviſiamo in queſta Centuria varj contraſegni e marche non ſolo d' ignoranza e di luſſo, ma ancora di altri vizj, i cui pernicioſi effetti furono profondamente ſentiti così nella *Chieſa* che nello Stato. Da noi non ſi niega, che vi ſieno ſtati non pochi, i quali ritenevano un ſentimento della Santità della loro vocazione, e compiangeano la corruzione e degeneramento dell' Ordine loro; tuttavia però può dirſi riſpetto agli altri, che tutta la lor' occupazione conſiſteva in ſoddisfare agli loro appetiti, in moltiplicare i loro privilegj con aſpirare perpetuamente a nuovi onori e diſtinzioni, in accreſcere la lor' opulenza, in diminuire l' autorità de' principi e magiſtrati, ed in fare uſurpazioni ſopra i privilegj de' medeſimi, ed in traſcurare intieramente

Vita e coſtumi del Clero.

dell'aſtrologìa. Quì noi potremmo moltiplicare gli eſempj di coloro, che viaggiarono in traccia di ſcienze durante il corſo di queſta Centuria; ma quelli che abbiamo finora addotti ſono ſufficienti al noſtro propoſito.

CENT: XII. te gl'interessi della Religione, e la cura delle anime; in vivere con comodo e piacere, ed in menare i loro giorni in una lussureggiante indolenza. Tutto ciò si pare manifestamente da due rimarchevoli trattati di *S. Bernardo*, in uno de' quali esso espone la corruttella de' Pontefici e Vescovi (1), mentre che descrive nell'altro gli enormi delitti degli Ordini monastici, la cui licenziosità esso castiga con un giusto rigore (2).

I Pontefici bramano di estendere la loro autorità.

II. I *Romani* Pontefici, che furono successivamente costituiti alla testa della *Chiesa*, governarono questo corpo spirituale e mistico mercè le massime, che fin dalle due precedenti Centurie tratto tratto introdotte di già si trovavano in voga, e si pretendeano legittime, e di una lunga antichità, ed alcune delle medesime an-

(1) *Nell' Opera intitolata* Considerationum libri quinque ad Eugenium Pontificem.

(2) *Su ciò potrai leggere la sua difesa delle* Crociate *sotto il titolo di* Apologia ad Guilielmum Abbatem; *Vid. etiam Gerbohum* De corrupto Ecclesiæ statu *in Baluzii* Miscellaneis *tom. v. pag. 63.*—Gallia Christiana *tom. i. pag. 6.* App. *tom. ii. pag. 265. 273. &c. Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag. 490. &* 690.

(Not. 52.) Indi a poco dimostraremo che appunto in questo Secolo XII. fiorirono da per tutto nella Chiesa Vescovi, ed Ecclesiastici illustri nommen per dottrina, che per una eminente e solida pietà. Sicchè la corruzione fu di membri particolari, non del corpo de' Vescovi, o degli Ecclesiastici: in quale senso scrisse su lo stesso soggetto il Grande S. Bernardo.

anche di tradizione Apostolica, e di Diritto Divino; quindi con ciò videsi fomentata quella calorosa contesa ch' erasi già suscitata fra le potenze Imperiale e Sacerdotale. Da una banda i Papi non solamente mantennero quella opulenza ed autorità che già si avevano acquistata, ma distesero più oltre le loro mire, e strenuamente si affaticarono a dilatare così l'una che l' altra, sebbene essi tutti non avessero avuto uguale successo in questa intrapresa. Gl' Imperatori e Principi *Europei* da un canto postisi in agitazione per quegli sforzi, che loro sembrava si facessero da Pontefici per ampliare e distendere così il dominio, che l' autorità, usarono gli ultimi loro conati per isconcertare le loro misure. Or coteste violente dissensioni fra l' Imperio ed il Sacerdozio (conciosiachè in questo modo fossero appellate le parti contendenti in questa Centuria) furono molto infelici ne' loro effetti, i quali furono risentiti e provati per tutte le provincie *Europèe*. *Pasquale II*, ch' era stato innalzato al Ponteficato verso la fine della precedente Centuria, parea che ora fermo e sicuro ne sedesse nella sede Apostolica, senza la menoma apprensione e timore dalla fazione Imperiale, i cui affari aveano pigliata una disfavorevole piega, e che non aveva il coraggio di scegliere un novello Papa del loro partito in luogo di *Guiberto*, il quale morì nell'anno 1100. (1).

CENT. XII.

(1) *Ciò che afferma in questo luogo il* Dr. Mosemio *dev' essere alquanto modificato perchè sia vero; Non può al certo negarsi, che* Pasquale II. *innalzato al-*

CENT. XII. PER la qual cosa *Pasquale* non volendo lasciar passare senza profitto il presente successo della fazione Papale, mentre avendo pacificata l'*Italia* rivolse il suo disegno contro l'Imperatore *Errico*. Ed in fatti rinnovò in un Concilio assembratosi a *Roma A. D.* 1102. i decreti de' suoi predecessori contro l'*Investiture*, e le scomuniche che avevano essi fulminate contro di *Errico IV.*, ed usò i suoi più rigorosi sforzi onde abbattere, e dell' intutto avvilire quel risoluto Imperatore. Tutta volta però *Errico IV.* si oppose con grande impegno e risolutezza agli sforzi di questo violento Pontefice, e con molta destrezza e vigilanza rendè elusorj gli suoi attentati. Ma il suo cuore ferito nella parte più tenera perdè affatto tutta la sua fermezza e coraggio, quando

Si fomenta nuovamente la disputa circa le investiture.

---

alla Sede Apostolica nell' anno 1099. *la prima cosa, ch' egli intraprese, sia stata il cacciar via l' Antipapa* Guiberto. *Di fatti gli fece guerra, e l' obbligò a fuggire nelle montagne dell'* Abruzzo, *dove infelicemente morì. Ma nel tempo stesso deve parimente confessarsi, che la morte di* Guiberto *non abbia fatto cessare lo scisma, perchè dopo la di lui morte il partito imperiale scelse in luogo suo una persona chiamata* Alberto, *la quale per verità fu arrestata nel giorno della sua elezione, e fu gittata in prigione.* Teodorico *e* Magnulfo *furono successivamente scelti dopo di* Alberto, *ma non poterono sostenere per alcun tempo la loro pretensione al Ponteficato. Vid.* Fleury Histor. Eccles. *livre lxv. vol. xiv. pag.* 10. Edit. Bruxelles in Ottavo.

do nell' anno 1106. un suo disumano figlio sotto il pretesto di Religione prese le arme contro la sua persona e la sua causa. *Errico V.* (così fu chiamato egli in appresso) arrestò suo padre in una maniera la più traditevole del Mondo, ed obbligollo a rinunziare all' imperio; dopo di che quel Principe infelice si ritirò a *Liege*, ove abbandonato da tutti gli suoi aderenti, egli uscì da questa vita, ed in questa maniera si liberò dalle sue miserie nell' anno 1106. Egli è stata materia di disputazione, se fosse stata la instigazione del Pontefice, o pure l' ambiziosa ed impaziente sete di dominare ciò che indusse *Errico V.* a dichiarar guerra contro suo padre: nè per avventura è cosa facile a decidere questa quistione con un grado perfetto di evidenza. Una cosa però egli è certa senza disputazione, cioè che *Pasquale II.* disciolse o più tosto pretese di sciogliere il giuramento di fedeltà ed ubbidienza, ch' *Errico V.* avea prestato al suo padre; nè ciò solamente, ma adottò eziandio la causa e sostenne gl' interessi di questo inumano ribelle col più estremo zelo, assiduità, e fervore (1).

Progresso di questo dibattimento.

III. La rivoluzione, che questa sì odiosa ribellione cagionò nell' imperio, fu non per tanto molto meno favorevole alle mire di *Pascale II.* di quelche si aspettava questo Pontefice. *Errico V.* non potè essere

9 T 2 per

(1) *Questi racconti si sono ricavati dalle più autentiche sorgive, ed eziandio da quegli eminenti scrittori, della cui autorità mi sono Io servito, ed i cui nomi ho menzionati in quella parte della precedente Centuria, che corrisponde col soggetto onde quì si tratta.*

ro il loro dissentimento ne' termini più forti e risentiti. Quindi surse un terribile tumulto nella *Chiesa* di *S. Pietro*, ove si erano assembrate le parti contendenti co' loro rispettivi seguaci; laonde *Errico* ordinò che si fosse arrestato il Papa, e confinato nel castello di *Viterbo*. Dopo essere quivi dimorato per qualche tempo, il prigioniero Pontefice fu costretto per le infelici circostanze della sua presente condizione ad entrare in una nuova convenzione, per cui solennemente si rimosse dall'articolo del primiero trattato, che riguardava le *Investiture*, e confermò all' Imperatore il privilegio d' inaugurare i Vescovi ed abbati coll'*Anello* e *Pastorale*. Così fu conchiusa la pace, in conseguenza della quale il Pontefice fregiò *Errico* del diadema imperiale (1). CENT: XII.

IV. QUESTA transitoria pace, che fu il frutto di violenza e necessità, fu seguita da maggiori tumulti e guerre più terribili di quelle che aveano tuttavìa afflitta la *Chiesa*. Appena *Errico* fu partito d' *Italia* per tornarsene in *Germania*, che i Cardinali disapprovarono il trattato, che il Papa aveva fatto con avergli concesse le investiture. *Pasquale* cui non dispiaceva, che il trattato non sussistesse, poichè astretto da violenza si era determinato ad acconsentirvi, adunò nell'anno 1112. un Concilio di cento Vescovi o circa nella *Chiesa* del *Laterano*, nel quale si scusò al meglio che potè di

Pasquale II. *rompe una tale convenzione, e sen muore.*

(1) *Oltre agli scrittori menzionati, potrai vedere* Mabillon, Annales Benedict. *tom. v. pag.* 681., *& tom. vi. pag. i. negli anni particolari, cui si appartengono quegli avvenimenti, di cui quì si è fatto cenno.*

CENT. XII. di aver concesso all' Imperadore le investiture ; sicchè in questo Concilio fu dichiarato nullo il trattato. Questo passo fu seguito da molti avvenimenti, che diedero per lungo spazio di tempo un' aspetto disfavorevole agli affari dell'Imperatore. Esso fu scomunicato in molti Sinodi e Concilj così in *Francia* che in *Germania*; che anzi fu posto ed ascritto nel catalogo degli *Eretici*, la quale denominazione esponeva in quei tempi a' più grandi pericoli (1) ; e per compimento delle sue ansietà e timori, esso vide ribellarsi i principi *Germani* dalla sua autorità in diversi luoghi, e dar di piglio alle arme nella causa della *Chiesa*. Il perchè *Errico*, affine di porre termine alle calamità che in tal guisa affliggeano l' imperio da tutte le bande, si partì la seconda volta per l'*Italia* con una numerosa armata nell' anno 1116. ed arrivò nell' anno seguente a *Roma*, ove assembrò i consoli, i senatori, e nobili, mentreche il fuggitivo Pontefice si ritirò a *Benevento*. Nulla però di manco *Pascale*, durante il tempo di questa sua forzata assenza, indusse i *Normanni* a venire in sua assistenza, ed incoraggiato dal prospetto d'immediati soccorsi, preparò ogni cosa per una vigorosa guerra contro l' Imperatore, e tentò di rendersi padrone di *Roma*; ma nel mezzo di cotesti bellicosi preparamenti, che si attirarono l'attenzione di *Europa*, e presagirono grandi e notabili avveni-

(1) *Vid. Gervaise*, Dissertation sur l' Heresie des Investitures, *ch' è la* Quarta di quelle Dissertazioni, *che il detto autore ha prefissa alla sua* Istoria dell' abbate Suger.

nimenti, il Pontefice cedè al fato comune, e terminò i suoi giorni *A. D.* 1118. CENT. XII.

V. POCHI giorni dopo la morte di *Pascale*, *Giovanni di Gaeta* monaco *Benedettino* di *Montecasino*, e cancelliere della *Chiesa Romana*, fu innalzato al Ponteficato sotto il titolo di *Gelasio II.* In opposizione a questa scelta *Errico* scelse alla stessa sublime dignità *Maurizio Burdino* arcivescovo di *Braga* in *Ispagna* (1), il quale assunse la denominazione di *Gregorio VIII.* (2). Quindi *Gelasio II.* non istimandosi sicuro in *Roma*, nè per verità anche in *Italia*, si partì alla volta di *Francia*, e poco tempo dopo se ne morì a *Clugni*. Quei Cardinali, che lo accompagnarono in questo viaggio, elessero al Papato immediatamente dopo la sua morte, *Guy.* arcivescovo di *Vienna* conte di *Borgogna*, ch' era strettissimo parente dell' Imperatore, ed è distinto nella serie de' *Romani* Pontefici sotto il nome di *Callisto II.* La esaltazione al trono di questo sì eminente *Ecclesiastico* fu nell' esito estremamente felice così alla *Chiesa* che allo Stato. Or questo sì magnanimo Pontefice notabilmente distinto per la sua illustre nascita, ed anche maggiormen-

---

(1) Braga *era la metropoli dell' antica* Galicia, *ma presentemente ella è uno de' tre arcivescovadi di* Portogallo, *nella provincia di* Entre Duero e Migno. *L' arcivescovo di quella sede pretende il titolo di primate di* Spagna, *che sta annesso nella* Spagna *alla sede di* Toledo (Maclaine).

(2) *Stephanus Balutius* in Vita Mauritii Burdini Miscellaneorum *tom. iii. pag.* 471.

CENT: XII. mente per le nobili ed eroiche qualità, continuò ad opporsi all'Imperatore con coraggio e lieti successi, ed a tirare innanzi la guerra così colla spada dello spirito che col braccio della carne. Egli adunque si rendè padrone di *Roma*, pose in prigione quel Pontefice ch'era stato scelto dall' Imperatore, e trascurò le civili commozioni nella *Germania*: ma la sua fortitudine e risolutezza furono temperate dalla moderazione, ed accompagnate da uno spirito di generosità e condiscendenza, che fu moltissimo differente dalla condotta de' suoi predecessori. Di fatto prestò l' orecchio a consigli pacifici, e si mostrò voglioso di rilasciare porzione di quelle domande, su le quali aveano con tanta veemenza insistito i passati Pontefici, affinchè potesse rimettere in piedi la pubblica tranquillità, e soddisfare agli ardenti desiderj di tante nazioni, le quali gemeano sotto i terribili effetti di coteste deplorabili divisioni (1).

OR da ogni attento e disappassionato osservatore delle cose si scorgerà incontrastabilmente evidente, che le poco regolate e prudenti maniere di coloro, che governavano la *Chiesa*, furono in gran parte cagione, onde si tirasse avanti la disputa intorno alle *Investiture* così violenta e crudele, così tediosa nella sua durazione, e cotanto infelice ne' suoi effetti. Durante lo spazio di 55. anni, la *Chiesa* fu governata da' monaci, i quali alla oscurità de' loro natali, all' asprezza del loro naturale temperamento, ed alle massime e sentimenti appresi ne' loro monasterj, accoppiavano una inflessibile costanza nel sostenere quei diritti da esso loro creduti in-

(1) *Il Paragrafo seguente si è la nota dell' originale messa nel testo.*

intrinseci ed essenziali al Ponteficato (Not.53.). Quindi trassero l'origine loro quelle fiere contese, e quelli veementi sforzi di ambizione e vendetta (riputati forse da loro, come lodevoli tratti di zelo) che travagliarono la *Chiesa*, ed afflissero lo Stato durante il corso di questa controversia: ma subito che la sede Papale fu occupata da un' uomo d' indole ingenua e di una liberale educazione fornito, la faccia delle cose cangiò intieramente l' aspetto, e si vide sorgere un prospetto di pace a' desiderj ed alle speranze di paesi rovinati e desolati.

CENT. XII.

Si conchiude una pace tra il Papa e l' Imperatore sotto certe condizioni.

VI. COTESTE speranze non andarono a dir vero fallite; poichè dopo molto contrasto finalmente fu conchiusa la pace tra l'Imperatore ed i legati del Papa in una dieta generale tenutasi a *Worms* *A.D.* 1122. e le condizioni furono le seguenti:

CHE *per l' avvenire i Vescovi ed abbati dovessero essere scelti da coloro, a' quali si appartiene il diritto di elezione* (1); *ma che questa elezione debba essa essere fatta in presenza dell' Imperatore, o di un' Imbasciatore da lui a tal fine destinato* (2).

 CHE

(1) *La espressione ella è ambigua, ma significa che la elezione de' Vescovi ed abbati dovea farsi da' monaci e canonici come ne' tempi andati* (Maclaine).

(2) *Dopo questo periodo di tempo il popolo in* Germa-

(Not.53.) Ciò che quì accenna l' Autore non deve intendersi del Primato del Romano Pontefice, quale in varie Note abbiamo di già abbastanza dimostrato essere di Divina istituzione; ma soltanto di que' gradi di autorità, a quali per le circostanze de' tempi li Romani Pontefici credettero poter' estendere la loro giurisdizione; come in varie Note abbiamo ancor dichiarato.

Cent. XII. CHE *in caso nascesse qualche disputazione tra gli Elettori, la decisione di ciò dovesse essere lasciata all' Imperatore, il quale dev' essere consultato una coi Vescovi in tale occasione.*

CHE *il Vescovo od Abbate eletto debba prestare un giuramento di fedeltà all' Imperatore, ricevere dalla sua mano le* Regalia, *e fargliene omaggio.*

CHE *l' Imperatore non più debba conferire le* Regalia *per la cerimonia dell' anello e pastorale, che sono le insegne della dignità spirituale, ma bensì per la cerimonia dello scettro, ch' è più proprio ad investire la persona eletta nel possesso de' diritti e privilegj meramente temporali* (1).

QUESTA convenzione fu solennemente confermata l' anno seguente nel generale Concilio del *Laterano*, e rimane tuttavia in piena forza e vigore a tempi nostri; quantunque il vero senso di alcuni articoli della medesima abbia cagionate disputazioni fra gl' Imperatori e Pontefici (2).

VII.

---

mania *fu escluso dal diritto di votare nell' elezione de' Vescovi. Vedi Pietro de Marca* De concordia Sacerdotii & imperii *lib. vi. cap. ii.* §. *9. pag.* 783.

(1) *Vid. Muratori* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. vi. pag. 76. Schilterus* De Libertate Ecclesiæ Germanicæ *lib. iv. cap. iv. pag.* 545. *Cæsar Rasponus* De Basilica Lateranensi *lib. iv. pag.* 295.

(2) *Egli fu tra le altre cose messo in disputazione, se la consacrazione del Vescovo eletto dovesse precedere o seguire la collazione delle* Regalia? *Vide Joan. Wilh. Hoffman.* ad concordatum Henrici V. & Calixti II. Vitemberg *ann.* 1739. *in* Quarto.

Cent. XII.

VII. Callisto II. non si godè lungamente de' frutti di questa pace, alla quale aveva esso così grandemente contribuito per la sua prudenza e moderazione. Egli uscì da questa vita nell' anno 1124., e fu succeduto da *Lamberto* Vescovo di *Ostia*, che assunse il titolo di *Onorio II.* sotto il cui Ponteficato niuna cosa fu operata, la quale fosse degna di ricordanza. La sua morte, che successe *A.D.* 1130, diede origine ad un considerevole scisma nella *Chiesa* di *Roma*, o piuttosto nel collegio de' Cardinali, una parte de' quali scelsero alla sede Papale *Gregorio* Cardinal Diacono di *S. Angelo*, il quale fu distinto sotto il nome d' *Innocenzo II.*; mentre che l'altra parte per successore di *Onorio* scelsero *Pietro* figliuolo di *Leone* Principe *Romano*, sotto il titolo di *Anacleto II.* Il partito d' *Innocenzo* fu molto lungi dall'essere numeroso in *Roma*, o per l' *Italia* generalmente parlando; per la qual ragione esso giudicò espediente di ritirarsi in *Francia*, ove teneva molti aderenti, ed ove soggiornò durante lo spazio di due anni. Il suo credito egli era grandissimo fuor dell' *Italia*; poichè oltre all' Imperatore *Lotario*, i Re d' *Inghilterra*, di *Francia*, e *Spagna*, con altri principi sposarono con ogni calore la causa d' *Innocenzo*, e ciò principalmente per la influenza di *S. Bernardo*, ch' era suo intimo amico, ed i cui consigli aveano grande forza ed autorità in quasi tutti i paesi di *Europa*. Gli sostenitori poi di *Anacleto* erano più pochi di numero, e si ristringevano alli Re di *Sicilia* e *Scozia*; tuttavìa però la sua morte, la quale accadde *A.D.* 1138. terminò la contesa, e lasciò *Innocenzo* nel totale ed incontrastabile possesso della Sede Apostolica. Il Pontefice super-

Sono innalzati al Ponteficato due Papi nel tempo medesimo.

9 V 2 sti-

CENT: XII. stite presiedè nell' anno 1139. nel secondo Concilio del *Laterano*, e circa quattro anni dopo terminò in pace i giorni suoi (1).

*Successione de' Pontefici dalla morte d'*Innocenzo II. *fino alla fine di questa Centuria.*

VIII. DOPO la morte d'*Innocenzo II.* la sede *Romana* fu occupata da *Guy* Cardinale di S. *Marco*, il quale governò la *Chiesa* intorno a cinque mesi sotto il titolo di *Celestino II.* Se il regno suo fu breve, egli però fu pacifico, e non fu simile a quello di *Lucio II.* suo successore, il cui Ponteficato fu disturbato da varj tumulti e sedizioni, ed il quale circa undici mesi dopo la sua promozione al Papato, fu ucciso in un tumulto, ch' egli stava cercando di sopprimere colla sua presenza ed autorità. Egli fu succeduto da *Bernardo* monaco *Cisterciense*, ed insigne discepolo del famoso *S. Bernardo* abbate di *Chiaravalle*. Questo degno ecclesiastico, ch' è distinto fra i Papi sotto il titolo di *Eugenio III.* fu innalzato a quella sì alta dignità nell' anno 1145., e durando lo spazio di nove anni, fu involto negli stessi pericoli e perplessità, ond' era stato amareggiato il regno spirituale del suo predecessore. Egli fu spesse volte obligato a lasciar *Roma*, e salvarsi colla fuga dal furor del popolo (2), e la stessa ragione indusselo a ritirar-

(1) *Oltre agli scrittori ordinarj dell' Istoria Papale, potrai consultare Jean de Lannes* Histoire du Pontificat du Pape Innocent II. Paris. *ann.* 1741. *in* Ottavo.

(2) *In questo tempo fu formato un partito in* Roma, *il cui disegno si era di ristabilire il Senato* Romano *ne' suoi primieri privilegj, e nella sua antica glo-*

rarsi in *Francia*, dove soggiornò per un considerevole tratto di tempo. Finalmente esausto egli e spossato per la opposizione, che incontrava in sostenere ciò che da lui si risguardava come se fossero le prerogative del Papato, uscì da questa vita nell'anno 1153. Il Pontefi-cato del suo successore *Corrado* Vescovo di *Sabina*, il quale dopo la sua esaltazione al trono di *Roma*, assunse il titolo di *Anastasio IV.*, fu meno disturbato da civili commovimenti, ma fu ancora di una brevissima durazione; poichè *Anastasio* morì circa un'anno e quattro mesi dopo la sua elezione.

CENT: XII.

Si rimova sotto Frederico Barbarossa ed Adriano IV. *la contesa fra gl' Imperatori, ed i Papi.*

IX. LA veemente contesa fra gl' Imperatori ed i Papi, ch' erasi come già in fine considerata fin dal tempo di *Callisto II.*, fu infelicemente rinnovata sotto il Ponteficato di *Adriano IV.*, che fu natìo d'*Inghilterra*, ed il cui nome originale si fu *Nicola Break spear*. *Frederico I.* soprannomato *Barbarossa* non sì tosto si vide assiso sul trono imperiale, che publicamente dichiarò la sua risoluzione di mantenere la dignità ed i privilegj dell'imperio *Romano* in generale, e renderlo più particolarmente rispettabile in *Italia*: nè certamen-

gloria e splendore; e ridurre per un tal fine le rendite e prerogative Papali ad un limite più angusto, ed anche a quelle decime ed obblazioni, ch' erano offerte a' primitivi Vescovi, ed al governo spirituale della Chiesa, *unito ciò ad una total esclusione da ogni civile giuredizione sopra la città di* Roma. *Questo partito fu cio che produsse quegli diffidi e sedizioni, alle quali il* Dr. Mosemio *ha dirette le sue mire in questo paragrafo o sezione ottava* (Maclaine).

CENT. XII. mente si studiò egli affatto di nascondere il disegno che avea formato di ridurre dentro limiti più angusti la strabocchevole crescente opulenza de' Pontefici ed ecclesiastici. *Adriano IV.* bene si accorse del pericolo onde sotto il velame del pretesto affacciato dall' Imperadore era minacciata la Maestà della *Chiesa*, e l'autorità del clero; talmente che si preparò a difender' entrambe con vigore e costanza. La prima occasione di poter far pruova della loro fortezza si presentò nella incoronazione dell' Imperatore in *Roma* nell' anno 1155., quando il Pontefice insistè a *Frederico*, che compiesse l' offizio di scudiere, e tenesse la staffa a sua Santità. Questa sì umiliante proposta fu sul principio ributtata con disdegno dall' Imperatore, e fu seguita da altri contrasti di una più rilevante natura intorno agl' interessi politici dell' imperio. Non così tosto furono riconciliate e composte coteste differenze, che surfero nuove disputazioni ugualmente importanti nell' anno 1158., quando l' Imperatore affine di porre termine alla enorme opulenza de' Pontefici, Vescovi, e monaci, la quale aumentavasi di giorno in giorno, promulgò una legge per impedire la traslazione de' feudi senza la saputa e consenso di quel superiore o signore, a nome di cui erano quelli tenuti (1), e quin-

(1) *Questa proibizione di trasferirsi il possesso de' feudi da uno in un' altro senza il consentimento del supremo signore o sovrano, sotto cui eran quelli tenuti, unita insieme con altre leggi di simile natura, si fu la prima efficacissima barriera e riparo, che fu oppo-*

e quindi rivolse tutta la forza delle arme sue per ridurre sotto il proprio dominio le piccole repubbliche d'*Italia*. Egli già si aspettava un'aperta rottura fra l'Imperatore ed il Pontefice, come la inevitabile conseguenza di somiglianti vigorose misure, quando la morte di *Adriano IV.*, la quale accadde nel primo giorno di *Settembre A. D.* 1159., andò a sospendere la tempesta (1). **CENT. XII.**

Altercazione nella elezione del Novello Pontefice.

X. NELLA elezione di un nuovo Pontefice i Cardinali furono divisi in due fazioni. La più numerosa e possente delle due innalzò al Ponteficato *Rolando* Vescovo di *Siena*, il quale assunse il nome di *Alessandro III.* mentre che il partito opposto elesse a quella sì alta dignità *Ottaviano* Cardinale di *S. Cecilia* conosciuto sotto il titolo di *Vittore IV.* Questo secondo fu patrocinato e sostenuto dall' Imperatore, a cui *Alessandro* per diverse cagioni era oltremodo dispiacevole. Il Concilio di *Pavìa*, che fu assembrato dall' Imperatore nell'anno 1160. adottò i di lui sentimenti, e pronunziò la sua sentenza in favore di *Vittore*, il quale divenne perciò trionfante in *Germania* ed *Italia*; talmente che la sola *Francia* fu lasciata aperta per

---

posto alla enorme e crescente opulenza ed autorità del clero. Vid. Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag.* 239.

(1) *Su questo punto potrai osservare l'accurato racconto e fornito delle sue circostanze circa tutta la serie di questo affare, che ne vien dato dall' illustre e dotto Conte* Bunau *nella sua* Istoria *di* Frederico I. *scritta in lingua* Germana *pag.* 45. 49. 73. 99. 105. *&c.*

CENT: XII. per *Alessandro III.*, il quale di fatto lasciò *Roma*, e se ne fuggì colà per sicurezza e protezione. In mezzo a quei tumulti e commovimenti, che cagionò questo scisma, se ne morì *Vittore IV.* in *Lucca* nell' anno 1164.; ma il suo luogo fu immediatamente riempiuto dall' Imperatore, a cui richiesta e desiderio, *Guy* Cardinale di *S. Callisto* fu eletto Pontefice sotto il titolo di *Pascale III*, e fu in tal carattere riconosciuto da' Principi *Germani* assembrati nell' anno 1167. nella dieta di *Wurtzbourg*. Frattanto *Alessandro III.* ricuperò il suo coraggio, e facendo ritorno in *Italia* mantenne la sua causa con estraordinaria risolutezza, spirito, e vigoria, e non senza alcune speranze, che prometteano felicità di successi. Egli tenne in *Roma* nell' anno 1167. il Concilio di *Laterano*, in cui solennemente depose l' Imperatore (che avea già, in varie occasioni prima di questo periodo, pubblicamente caricato di anatemi ed esecrazioni) disciolse il giuramento di fedeltà, che i suoi sudditi gli aveano prestato come a loro legittimo sovrano, e gl' incoraggiò ed esortogli a ribellarsi contro la sua autorità, ed a scuotere il suo giogo: ma tosto dopo un tale suo così audace procedimento, l' Imperatore si rendè padrone di *Roma*; laonde l' afflitto Pontefice se ne fuggì a *Benevento*, e lasciò la Sede Apostolica a *Pascale III.* suo competitore.

XI. EGLI parea, che gli affari di *Alessandro* avessero tosto dopo pigliato un' aspetto più prosperoso, quando la massima parte dell' armata imperiale essendo stata consunta per un morbo pestilenziale, l' Imperatore fu costretto ad abbandonare l' *Italia*, e quando la morte di *Pascale*, la quale successe nell' anno

1168.

1168., liberollo da un'avversario così possente e formidabile. Ma questo sì bello prospetto tostamente svanì; poichè la fazione imperiale elesse al Ponteficato *Giovanni* abbate di *Strum* sotto il titolo di *Callisto* III., che *Frederico* nulla ostando la sua assenza in *Germania*, e le varie guerre e dispute, in cui si trovava involto, sostenne co' più vigorosi sforzi del suo potere. Quando fu la pace in buona parte ristabilita nell' imperio, *Frederico* ne marciò in *Italia A. D.* 1174. con disegno di castigare la perfidia di quegli Stati e città, che si erano ribellati durante la sua lontananza, e si erano avvaluti della prima favorevole opportunità onde scuotere il suo giogo. Se questa spedizione fosse stata incoronata di quegli successi che si aspettavano, *Alessandro III.* sarebbe stato forse obbligato a desistere dalle sue pretensioni: ma l'evento fu molto lungi dal corrispondere a quelle speranze, che questa sì grande spedizione aveva eccitate; poichè l'Imperatore dopo essere stato per lo spazio di tre anni alternamente ora sconfitto ed ora vittorioso, videsi finalmente così defatigato e lasso da quei travagli ed asprezze che avea sofferte, e talmente avvilito di animo alla veduta di quelle difficultà, che tuttavia gli restavano a superare, che nell'anno 1177., esso conchiuse un trattato di pace a *Venezia* con *Alessandro III.*, e fece anche una tregua col resto de' suoi nemici (1). CENT. XII.

(1) *Tutte le circostanze di queste convenzioni sono accuratamente rapportate dal sopra menzionato Conte* Bu-

CENT. XII. Certi scrittori affermano, che in questa occasione il Pontefice calpestò il collo del supplichevole Imperatore, mentre che questi gli baciava il piede, ripetendo nel tempo stesso quelle parole del Salmista Reale: *Tu conculcherai il lione ed aspide: e sotto i piedi calpesterai il giovane lione e dragone* (1). La massima parte però degli autori più esatti anno rivocato in dubbio questo avvenimento, e lo considerano come totalmente destituto di autorità, ed indegno di credenza (2).

XII. ALESSANDRO III. che fu renduto così famoso per lo suo lungo e prosperoso contrasto con *Fre-de-*

Bunau *nella sua* Istoria *di* Frederico I. *pag.* 115. *ad* 242. *Vedi ancora Fortunato Olmo nella sua* Istoria della venuta a Venezia occultamente nell' anno 1177. di Papa Alessandro III. *Venet.* 1629. *in Quarto* - *Vid. Muratori* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. iv. pag.* 249. Origines Guelphicæ *tom. ii. pag.* 379. - Acta Sanctorum *tom. i.* Aprilis *pag.* 46. in Vita Hugonis, abbatis Bonæ vallis & *tom. ii.* Aprilis in Vita Galdini Mediolanensis *pag.* 596. *che sono due famosi ecclesiastici, che furono impiegati in qualità di ambasciatori ed arbitri nel trattato di pace quì menzionato.*

(1) *Salmo XCI. verso* 13.

(2) *Vedi* la Vita di Frederico I. *del Conte Bunau pag.* 242. *Heumanni* Pœciles *tom. iii. lib. i. pag.* 145. Bibliotheque Italique *tom. vi. pag.* 5. : *come anche gli autori menzionati da Casparre Sagittario nella sua* Introduzione all' Istoria Ecclesiastica *tom. i. pag.* 630. & *tom. ii. pag.* 600.

derico I. fu anche occupato in una calorosa disputazione con *Errico II.* Re d' *Inghilterra*, la quale fu cagionata dalla fermezza di *Tommaso Becket* arcivescovo di *Canterbury*. Nel Concilio di *Clarendon*, che fu tenuto nell'anno 1164., furono pubblicate diverse leggi, in virtù delle quali furono accuratamente spiegati il potere e la giuredizione del Re, e gli diritti e privilegj de' Vescovi e preti furono ridotti dentro limiti più stretti ed angusti (1).

Cent: XII.

Nasce cagione di mala intelligenza fra Alessandro III. *e* Errico II. *Re d'* Inghilterra.

(1) *Vid. Matth. Paris.* Histor. Major. *pag.* 82. 83. 101. 114. *Dav. Wilkins*, Concilia Magnæ Britanniæ *tom. i. pag.* 434.

Archibaldo Maclaine *quì rapporta, ch'* Errico II. *avea formato il progetto di ridurre gli ecclesiastici sotto la giuredizione delle corti civili, a cagione del grave abuso che avevano i medesimi fatto delle loro immunità, e di quei delitti, che i tribunali ecclesiastici lasciavano passare impuniti. Le* Costituzioni *di* Clarendon, *le quali consistevano in xvi. articoli, furono formate per un tal proposito; e conciosiachè le medesime sieno molto proprie ed atte a far concepire a' nostri lettori una giusta idèa di quelle prerogative e privilegj, ch' erano pretesi ugualmente dal Re e dagli ecclesiastici, e che per conseguenza cagionarono sì calorosi dibattimenti fra lo Stato e la* Chiesa, *quindi è che non sarà affatto inutile di quì trascriverle nella piena loro lungbezza ed estensione.*

I. *Allora quando sorgerà qualche differenza o briga circa il diritto di padronato fra gli secolari, o fra gli*

Cent. XII. Becket ricusò di prestare obbedienza a coteste leggi, ch' egli risguardò come pregiudiziali a' diritti

Divini

---

gli ecclesiastici e secolari, una tale controversia dovrà essere esaminata, discussa, e terminata nella Corte del Re.

II. *Quelle* Chiese, *che sono* Feudi *della corona, non possono concedersi altrui in perpetuo senza il consentimento del Re.*

III. *Quando gli ecclesiastici saranno accusati di qualche rea condotta, e sono citati a comparire da chi regge giustizia, saranno obbligati a comparire nella sua corte, e rispondere a tutte quelle parti dell' accusazione che saranno lor fatte; e similmente dovranno rispondere a tutti quegli articoli nella corte ecclesiastica, per cui sarà agito contro di essi da quella giuredizione: bene inteso però, che sempre il giustinziero del Re dovrà mandare un' offiziale ad esaminare le procedure della Corte* Cristiana: *ed in caso che qualche clerico sia convinto, o siasi difeso malamente, deve perdere il privilegio del suo carattere, e non dev' essere più protetto dalla* Chiesa.

IV. *A niuno arcivescovo, vescovo, o curato sarà permesso di partirsi dal regno senza licenza della corona; e sebbene abbiano la licenza di viaggiare, dovranno dare sicurezza di non fare o sollecitare alcuna cosa durante il loro passaggio, dimora, o ritorno, in pregiudizio del Re, o del regno.*

V.

V. *Quando alcuno de' secolari sia perseguitato nelle corti ecclesiastiche, l' accusa dovrà essere provata innanzi al Vescovo per mezzo di testimonj legittimi e degni di fede: ed il corso giudiziario del processo dev' essere talmente maneggiato, che l' arcidiacono non abbia da perdere parte alcuna del suo diritto, o di quei lucri che provengono dal suo uffizio: e se mai comparirà qualche delinquente liberato dal giudizio, per motivo di favore o di qualità, allora il magistrato ad istanza del Vescovo ordinerà a dodici uomini di sufficiente probità di quella vicinanza, che dieno giuramento innanzi al Vescovo, che vorranno discuoprire la verità del fatto, secondo le migliori notizie che ne anno.*

VI. *Le persone scomunicate non dovranno essere obbligate a fare giuramento, o dare pegno e sicurtà di continuare nel luogo dove vivono, ma solamente di sottomettersi al giudizio della* Chiesa, *affine di ottenere la loro assoluzione.*

VII. *Niuna sorta di persone, che tiene feudi principalmente dal Re, o da alcuno de' suoi baroni, dovranno essere scomunicate, nè alcuno de' loro poderi o stati dovrà essere posto sotto un'* Interdetto, *prima che se ne faccia ricorso al Re, purchè egli sia nel regno; ed in caso che Sua Altezza si trovi fuora dell'* Inghilterra, *allora chi regge giustizia dovrà essere informato della disputa, affine di renderne soddisfazione; e così quel che spetta alla cognizione della corte del Re dev' essere quivi esaminato; e quel che spetta alla Corte* Cristiana *dev' essere rimesso a quella giuredizione.*

VIII. *In caso di appellazione nelle cause ecclesiastiche, il primo passo deve darsi dall' arcidiacono al*

Ve-

CENT: XII. *Vescovo; e dal Vescovo all' Arcivescovo; e se l' Arcivescovo mancherà di far giustizia, allora si potrà inoltre ricorrere dal Re, per ordine di cui la controversia dev' essere ultimatamente decisa nella corte dell' Arcivescovo; nè sarà cosa lecita all' una od all' altra delle parti di muoversi per alcun' altro rimedio senza licenza della Corona.*

IX. *Se mai succede, che nasca qualche differenza tra qualsivoglia ecclesiastico e secolare circa qualche tenuta; e che il clerico pretenda di tenerla per* Franke Almoine (*), *ed il secolare la pretenda come una tenuta laicale; in questo caso una tale tenuta sarà esaminata mercè la inquisizione e responso di dodici uomini di sufficiente probità della vicinanza, fatti radunare e citare secondo il costume del regno. E se mai la tenuta o cosa, onde si aggira la controversia, sarà trovata essere* Franke-Almoine, *la disputa intorno a tal punto dovrà essere giudicata nella corte ecclesiastica: ma se si conosca essere una* Tenuta Laicale, *allora il litigio dovrà essere seguito nelle corti del Re, ove però così l' attore che il reo non tengano il podere onde si quistiona dall' istesso Vescovo; nel qual caso la causa dovrà essere trattata nella corte di un tal Vescovo o barone, con quest' altra clausola che colui, il quale si è impossessato della cosa in controversia, non dovrà essere della medesima spogliato durante il corso giudiziario, o* Lite pendente, *a cagione del responso de' sopra menzionati dodici uomini.*

X.

(*) *Cioè tenuta di terre date in perpetua limosina, o per servizio Divino, come ciò esprime* Britton.

X. *Colui, che tiene terre del Re in qualunque città, castello, o borgo, o risede in qualunque delle terre demaniali della corona, in caso che sia citato dall' arcidiacono, o vescovo per rispondere a qualsisia mala condotta pertinente alla loro cognizione, se egli ricusa di obbedire alle loro citazioni, e di stare alla sentenza della corte, sarà lecito all' Ordinario di porlo sotto un'* Interdetto, *ma non già di scomunicarlo, fintanto che non ne sia stato prima informato il principale offiziale del Re in tale città, affine di dargli ingiunzione che presti soddisfazione alla* Chiesa: *e se un tale offiziale o magistrato mancherà nel suo dovere, sarà multato da' giudici del Re; ed allora il Vescovo potrà esercitare la sua disciplina verso la persona ricalcitrante, com' egli stimerà conveniente.*

XI. *Tutti gli Arcivescovi, vescovi, e persone ecclesiastiche, che tengono terre dal Re in capite, e la tenuta di qualche baronìa, sono per tal ragione obbligati a comparire innanzi a' tribunali e ministri del Re per rispondere a' doveri della loro tenuta, e per osservare tutte le usanze e costumi del regno; ed a guisa degli altri baroni, sono tenuti ad essere presenti a' giudizj nella corte del Re, fin tanto che debbasi pronunziare la sentenza per la perdita della vita o delle membra.*

XII. *Allora quando diviene vacante qualche arcivescovado, vescovado, abbadìa, o priorìa di regale fondazione, il Re ne deve pigliare il possesso; dal qual tempo tutti i profitti ed emolumenti devono essere pagati nel tesoro, come se fossero terre demaniali della corona: e quando siasi determinato, che la vacanza debba essere supplita, il Re deve convocare le persone di maggior*

gior

CENT: XII. *gior conto e considerazione del Capitolo alla corte, ed una tal'elezione deve farsi nella Cappella Reale, col consenso del Re Nostro Signore, e Sovrano, e coll'avviso e consiglio di quelle persone del governo, di cui Sua Altezza stimerà a proposito di servirsi. Nel qual tempo la persona eletta, prima della sua consecrazione, sarà obbligata a prestare omaggio e fedeltà al Re come suo ligio signore; il quale omaggio dovrà essere compiuto nella solita forma, colla seguente clausola, salvo il privilegio del suo ordine.*

XIII. *Se mai alcuno de' baroni temporali, o de'gran signori farà usurpazione sopra i diritti o proprietà di qualche arcivescovo, vescovo, od arcidiacono, e ricuserà di dare soddisfazione per le ingiurie e torti fatti da loro medesimi o da' loro subalterni, il Re farà giustizia alla parte aggravata. E se mai qualche persona spoglierà il Re di qualche parte delle sue terre, o violerà la di lui prerogativa, gli arcivescovi, vescovi, ed arcidiaconi la chiameranno a renderne conto, e la obbligheranno a fare restituzione alla corona, cioè* dovranno essi scomunicare tali usurpatori e persone ingiuriose, in caso che si mostreranno ricalcitranti ed incorrigibili.

XIV. *I beni, e le sostanze di coloro, che ne giacciono sotto confiscazioni per delitto di fellonìa o tradimento, non devono essere tenuti in alcuna* Chiesa *od atrio della medesima, per mettergl' in sicurezza dal non esser pigliati, e sottoposti alla giustizia; poichè tali beni sono proprietà del Re, tanto se sieno i medesimi riposti ne' precinti della* Chiesa, *quanto se sieno fuora delli medesimi.*

XV. *Tutte le azioni e litigj di debiti, comecchè non mai così solenni nelle circostanze del contratto, saranno conosciute*

Divini della *Chiesa* generalmente parlando, ed in modo particolare alle prerogative de' *Romani* Pontefici (N.54.). Quindi ne surse un violento dibattimento fra quel risoluto monarca ed il costante prelato: la qual cosa obbligò

conosciute e giudicate nelle corti del Re.

XVI. *I figli de' vassalli, o di coloro, che tengono terre in feudo, non debbono essere ordinati senza il consenso del signore della tenuta ov' eglino sono nati.*

Tali si furono gli articoli delle Costituzioni di Clarendon, *contro la massima parte de' quali il Papa fece la sua protesta. Essi furono sottoscritti dal Clero* Inglese *ed anche da* Becket. *Tuttavia però questo secondo si pentì di ciò che avea fatto, e ritiratosi dalla corte, da se medesimo si sospese dal suo offizio, che occupava nella* Chiesa, *per lo spazio di circa* 40. *giorni, fin tanto che ne ricevette l' assoluzione da* Alessandro III. *che trovavasi allora a* Sens. *La sua avversione a cotesti articoli si manifestò per un' aperto e risoluto ributtamento alle dimande del suo Sovrano, nel quale fece egli scovrire il suo vero carattere, come un Vescovo il più forte e pertinace ne' suoi sentimenti. Vid. Collier* Histor. Ecclesiastic. *vol. i.* Centuria xii. Rapin. Thoyras nel regno di Errico II. (Maclaine).

(Not. 54.) Gioverà quì soltanto rapportare, o più tosto trascrivere alcune brievi Riflessioni di Mr. Racine nel suo *Abregè de l'Histoire Ecclesiastique* &c. Secolo XII. Artic. XIII. §. 4. Egli dunque l' erudito Storico riflette così.

La persecuzione, che Errico II. fece soffrire a S. Tomaso ebbe delle conseguenze molto funeste. Cosa mai non poteva aspettare

CENT. XII. bligò questo secondo a ritirarsi in *Francia*, ove *Alessandro III.* trovavasi allora in una specie di esilio. Questo Pontefice ed il Re di *Francia* interposero i loro buoni offizj, affine di comporre coteste differenze, nel che egli-

---

re la Chiesa da un Prelato sì santo, e sì zelante per gl' interessi della Religione? La gente da bene ben poteva sperare, che la Chiesa d' Inghilterra cangiarebbe aspetto sotto il Vescovato di un' uomo, ch'era superiore a tutti i timori, ed a tutte le speranze umane. Ma il demonio arrestò tutto il bene che averebbe fatto questo Pastore, suscitandogli tante traversie, che l' obbligarono a ritirarsi in Francia. Questo pericoloso affare, che scandalizzò tutta la Chiesa fe conoscere le disposizioni de' Cristiani d' Inghilterra. Li Nobili irritati dal vedersi turbati ne' le loro usurpazioni, e nelle loro ingiustizie, ben lungi dal prendere il partito di questo illustre perseguitato, non travagliarono, che a fomentare l' avversione del Re contro di Lui: Li Vescovi che trovavano nella condotta di S. Tomaso una censura della loro vita poco edificante mostrarono ben della debolezza per abbandonarlo, e alcuni ancora si unirono a' suoi persecutori. Il Re diè pruove della sua ingiustizia nel confiscare i beni di tutti coloro, li quali avevano qualche ligame di amicizia con questo S. Vescovo; diè pruove di sua bassezza spiegandosi contro coloro, che gli facevano limosina, e che gli davano rifugio; finalmente diè pruove del suo furore maldicendo coloro, che Egli aveva colmati di benefici a cagion che niuno di essi si adoperava, onde potesse egli disfarsi di Tommaso; e facendo su di ciò grandi lagnanze, le quali finalmente spinsero alcuni de' suoi cortegiani ad assassinare un sì grande Uomo a piè dell' Altare.

Riflette parimenti lo stesso Istorico, che se in Tommaso vi fu una troppo costante fermezza, Egli non poteva farne ammeno, e fu in lui virtuosa, anzi eroica, perchè conforme a que' Principj di Dottrina, li quali se erano universalmente ricevuti nella Chiesa, erano però in modo particolare ricevutissimi in Inghilterra, ed adottati dallo stesso Errico II. il quale più volte in varie occasioni lui stesso aveva sottomessa alla S. Sede la sua corona, e dava luogo a molti di dubitare di sua indipendenza.

In oltre lo stesso Storico riflette, che la guerra civile, che con tanta violenza si accese tra il Re, ed i suoi figli, fu riguardata come un divino castigo per l' assassinio di S. Tommaso. Nè mancò lo sde-

eglino riuſcirono per modo felicemente dopo molto faſtidio e difficoltà, che incoraggiarono *Becket* a fare ritorno in *Ingbilterra*, dove fu reintegrato nella ſua perduta dignità; ma le generoſe ed indulgenti procedure del ſuo Sovrano verſo di lui non furono ſufficienti a vincere ed abbattere la ſua riſoluta oſtinatezza in mantenere quel ch'eſſo chiamava i privilegj della Sede Apoſtolica, nè certamente potè eſſere indotto per verſo alcuno a condiſcendere alle mire e miſure di *Errico*. Or le conſeguenze di queſta infleſſibile reſiſtenza furono fatali al ſaldo Prelato, poichè toſto dopo il ſuo ritorno in *Ingbilterra* fu aſſaſſinato innanzi all'altare, mentre che trovavaſi a veſpero nella ſua cattedrale, da quattro perſone, le quali certamente non commiſero queſto atto di violenza ſenza ſaputa e connivenza del Re (1). Queſto avve-

(1) Archibaldo Maclaine *dice*, *che queſt' aſſerzione ſia ſecondo la ſua opinione un pò troppo aſpra e dura. Ella può ſolamente eſſere fondata ſopra* cer.

ſdegno divino di renderſi evidentemente ſenſibile nelle perſone de'ſcelerati aſſaſſini.

In oltre non convien omettere, che il Signore IDDIO ſi degnò illuſtrare il Sepolcro del S. Arciveſcovo collo ſplendore di molti e varj prodigj; per la qual cagione era queſto frequentato da un gran concorſo di popolo. *Vedi Natale di Aleſſandro Diſſert. X. Art. 8. in Hiſtor. Eccleſ. Seculi XI. & XII.* ed il dotto Fleuri *Lib. LXXII.* §. 62. Ultimamente da noi non ſi niega, che S. Tomaſo ſi ſoſcriſse agli Articoli; ma ciò lo fu per una ſorpreſa. Nè queſta ſoſcrizione ella era di alcuna vigoria, pria che fuſse dal medeſimo ratificata. Or appunto quando ſi fu in queſto atto il S. Prelato ripigliò la ſua fermezza e coraggio.

CENT: XII. nimento produsse calorosi dibattimenti tra il Re d'*Inghilterra* ed il *Romano* Pontefice, il quale seppe così di-

---

certe indiscrete ed accese espressioni, che l' immobile fermezza di Tommaso Becket *fecero scappare dalla bocca di* Errico *in certo momento di tempo senz' avvedersene, quando dopo aver ricevuti nuovi affronti, nulla ostando quella riconciliazione che aveva esso effettuita con tanto fastidio e condiscendenza, egli si espresse del tenore seguente:* Forse non sono Io infelice, che fra il numero di coloro, i quali sono attaccati a' miei interessi, ed impiegati nel mio servizio, non vi sia niuno che non possegga bastante spirito e risolutezza, onde risentirsi di quegli affronti, che vado Io costantemente ricevendo da un miserabile prete? *A vero dire queste parole non furono pronunciate in vano, poichè quattro gentiluomini della corte, i cui nomi si furono* Fitz-Urse, Tracy, Britton, *e* Morville *assassinarono* Becket *nella sua cappella, e così compirono in un modo licenzioso e reo, un' azione, che perciò fu riputata un crudele assassinio. Egli è però da notarsi oltremodo, che dopo una tale uccisione, gli assassini concepirono timore di essersi troppo inoltrati, onde non ardirono di ritornare alla corte del Re, il quale trovavasi allora in* Normandia, *ma si ritirarono in prima a* Knaresborough *in* Yorkshire, *la quale appartenevasi a* Morville, *donde si trasferirono a* Roma *per essere assoluti, ed essendo stati ammessi a penitenza da* Alessandro III. *furono mandati per ordine di questo Pontefice in* Gerusalemme, *e passarono il resto della loro vita sopra il*

difendere gli suoi diritti e la sua autorità, sicchè fece soggiacere il supplicante monarca ad un severo corso di Cent. XII.

---

il Monte Nero *ne' più severi atti di austerità e mortificazione. Tutto ciò sembra come se il Re non fosse stato deliberatamente intrigato in quest' omicidio, nè ci avesse espressamente acconsentito. Vid. Rapin Thoyras*, Istor. *d'* Inghilterra, *come anche Collier* Historia Ecclesiastica d'Inghilterra *vol. i. pag.* 370. (*). *Gli autori, a' quali ci rimette il* Dr. Mosemio *per un racconto di questa materia, sono i seguenti Guilielm. Stephanidæ* Historia Thomæ Cantuariensis *presso* Sparks *nella sua opera intitolata* Scriptores rerum Anglicarum *pubblicata in foglio a* Londra *nell' anno* 1723. - *Christiani Lupi* Epistolæ & vita Thomæ Cantuariensis - Epistolæ Alexandri III. Ludovici VII. Henrici II. in hac causa ex manuscripto Vaticano *Bruxell. anno* 1682. 2. *vol. in Quarto* - *Natalis Alexander* Selest. Histor. Eccles. Capitibus Sæculi XII. Dissertation. X. *pag.* 838. *Tho-*

(*) *Il* Dr. Smollet *ci dice, che il Re sospettando del disegno di costesti quattro gentiluomini dalla secretezza, con cui eglino si partirono dalla sua corte, spedì messaggieri, affinchè li raggiungessero, e loro proibissero in suo nome di commettere violenza alcuna; ma i cospiratori aveano già pigliato imbarco, e gli ordini giunsero troppo tardi in* Inghilterra *per impedire che si fosse eseguito il loro disegno. Vid. Smollet* Istoria d' Inghilterra *vol. i. pag.* 332.

CENT: XII. di penitenza, affine di espiare un delitto, di cui fu esso considerato il principale promovitore, mentre che l'assassinato prelato fu solennemente ascritto nell'altissimo ruolo degli Santi e Martiri nell' anno 1173. (1).

Alessandro III. *contribuisce per mezzo di prudenti consigli a confermare i privilegj della* Chiesa, *ed estendere l' autorità Papale.*

XIII. EGLI non fu solamente per forza d' arme, ma eziandìo per non interrotti sforzi di saggi consigli e prudenti leggi, che *Alessandro* III. mantenne i diritti della *Chiesa*, e distese l'autorità de' *Romani* Pontefici; imperciocchè nel terzo Concilio del *Laterano* tenutosi a *Roma A.D.* 1179. furono passati col suo consiglio ed autorità i seguenti decreti fra molti altri sopra differenti soggetti: I. Che a fine di porre termine alla confusione ed alle dissensioni, che così spesso accompagnavano la elezione de' *Romani* Pontefici, il diritto della elezione non solo dovesse essere investito ne' Cardinali solamente, ma eziandìo che la persona, in cui favore avessero votato due terzi del collegio de' Cardinali, dovesse essere considerata come il legittimo Pontefice, ed eletto nelle debite forme. Questa legge ella è tuttavìa in forza e vigore; laonde fin dal tempo di *Alessandro* III. egli è avvenuto, che l' elezione del Papa abbia acquistata quella forma che tuttavìa ritiene, e per cui non solamente il popolo, ma eziandìo il clero *Romano* sono

---

Thomæ Stapletani *Tres Thomæ, seu res gestæ Thomæ Apostoli, Sancti Thomæ Cantuariensis, & Thomæ Mori*, *Colon.* 1612. *in* Ottavo.

(1) *Vid. Boulay* Histor. Academ. Parif. *tom. ii. pag.* 328. *& de Die Festo ejus pag.* 397. *Dom. Colonia*, Histoire Litteraire de la Ville de Lyon, *tom. ii. pag.* 249.

no intieramente esclusi da ogni qualunque parte nell' onore di conferire quella dignità così importante. II. Egli fu dichiarata una guerra spirituale contro gli *Eretici*, il cui numero crescendo considerabilmente circa questo tempo cagionò molto disturbo nella *Chiesa* generalmente parlando, ed infestò in una maniera più particolare varie provincie nella *Francia*, le quali gemeano sotto le fatali dissensioni, ond'era accompagnato il propagamento de' loro errori (1). III. Il diritto di raccomandare e nominare alcuno all' ordine di Santità fu anche tolto via da' Concilj e vescovi, e la *Canonizazione* fu annoverata fra le *cause più grandi*, *e di maggiore importanza*, la cognizione delle quali si appartenne al solo Pontefice (2). A tutto questo non dobbiamo dimenticarci di aggiungere, che la potestà di er-

---

(1) *Vedi Natale di Alessandro*, Select. Histor. Eccles. Capit. Sæculi XII. Differt. IX. *pag.* 819., *ov' esso tratta particolarmente intorno a questo Concilio. Vedi ancora tom. vi. Part. II.* Conciliorum Harduini *pag.* 1671.

Il Dr. Mosemio, *come anche lo* Spanheim, *e* Fleury, *chiamano questo Concilio il terzo Concilio di* Laterano; *laddove altri Storici fanno menzione di otto precedenti Concilj tenutisi nel* Laterano, *cioè quelli degli anni* 649. 864. 1105. 1112. 1116. 1123. 1139. *&* 1167. *Il nostro autore ave anche attribuito a questo Concilio dell' anno* 1179. *i decreti che probabilmente si appartengono ad un periodo di tempo più tardi* (Maclaine).

(2) *Vedi quel che si è già osservato su questo punto sotto la Centuria* X. *intorno alla elezione de' Papi ed alla* Canonizazione *de' Santi*.

CENT. XII. ergere nuovi regni, ch' era stata pretesa da' Pontefici fin dal tempo di *Gregorio* VII. fu non solamente assunta, ma eziandio esercitata da *Alessandro* III. in un rimarchevole incontro, conciosiachè nell'anno 1179. esso conferì il titolo di Re una insieme colle insegne della Regia Dignità ad *Alfonso* I. Duca di *Portogallo*, il quale sotto il Ponteficato di *Lucio* II. aveva renduta la sua provincia tributaria alla Sede *Romana* (1).

Felici successi di Alessandro III.

XIV. Dopo la morte di *Alessandro* III. *Ubaldo* Vescovo di *Ostia*, altrimenti conosciuto sotto il nome di *Lucio* III. fu innalzato al Ponteficato *A.D.*1181. per gli suffragj de' soli Cardinali, in conseguenza della legge menzionata nella precedente sezione od Articolo XIII. L' amministrazione di questo novello Pontefice fu amareggiata da violenti tumulti e sedizioni, poichè fu ben due volte espulso fuora della città da' Senatori, i quali sdegnavano riconoscere un Papa, ch'era stato eletto in opposizione al costume antico, senza la saputa e consentimento del clero e del popolo. Nel mezzo di

(1) *Baronio*, Annal. ad annum 1179. *Innocentii III.* Epistolæ Libr. *Epist. xlix. pag.* 54. *tom. i.* Edit. Baluzian.

Alfonso *era stato dichiarato dalla sua vittoriosa armata Re di* Portogallo *nell' anno* 1136. *in mezzo delle gloriose gesta che aveva operate nella guerra contro i* Mori; *talmente che* Alessandro III. *altro più non fece che confermare questo titolo per mezzo di una Bolla, in cui esso tratta quell' eccellente Principe come suo vassallo* (Maclaine).

di cotesle turbolenze egli se ne morì a *Verona* nell' anno 1185. e fu succeduto da *Uberto Crivelli* Vescovo di *Milano*, il quale assunse il titolo di *Urbano* III. e senza avere operata cosa alcuna degna di memoria, durante il corso del suo breve Ponteficato, se ne morì di dolore nell' anno 1187. avendo inteso che *Saladino* erasi renduto padrone di *Gerusalemme*. Il Ponteficato del suo successore *Alberto* (1), la cui pontificia denominazione si fu *Gregorio* VIII. esibì un' esempio tuttavìa più gagliardo e forte della fragilità della grandezza umana, poichè questo Pontefice cedè al fato comune circa due mesi dopo la sua esaltazione al trono. Egli fu succeduto da *Paolo* Vescovo di *Preneste*, il quale occupò la sede Papale più di tre anni sotto il titolo di *Clemente* III., ed uscì da questa vita *A.D.* 1191., senz' avere contraddistinto il suo regno spirituale per alcun' altro memorando avvenimento, ove n' eccettuiamo il suo zelo nella pubblicazione di nuove *Crociate*. *Celestino* III. (2) fa una figura più risplendente nell' Istoria che i Pontefici, de' quali abbiamo testè fatta menzione; poichè fulminò le sue scomuniche contro l' Imperatore *Errico VI.* e *Leopoldo* Duca di *Austria*, a cagione di aver' eglino fatto arrestare ed imprigionare *Riccardo I.* Re d' *Inghilterra*, mentre che faceva esso ritorno dalla *Terra* San-

CENT: XII.

(1) *Questo Prelato, prima della sua elevazione al Papato, era vescovo di* Benevento, *e cancelliere della* Chiesa Romana.

(2) *Il cui nome si fu* Giacinto *natìo di* Roma, *e Cardinal diacono.*

CENT: XII. *Santa* : e soggettò ancora alla stessa maledizione *Alfonso X.* Re di *Gallicia* e *Leone*, a riguardo di un matrimonio incestuoso, in cui era entrato cotesto Principe; e comandò a *Filippo Augusto* Re di *Francia*, che nuovamente ammettesse allo stato ed agli onori conjugali *Ingelburga* sua Regina, che avea ripudiata per ragioni incognite, sebbene quest' ordine a dir vero non producesse che pochissimo effetto (1). Ma il più illustre e risoluto Pontefice, che occupò la sede Papale durante questa Centuria, e le cui gesta fecero il più grande rumore in *Europa*, si fu *Lotario* conte di *Segni* Cardinale diacono, altrimenti conosciuto sotto il nome d' *Innocenzo III.* Le ardue intraprese, e le gloriose gesta di questo eminente Pontefice, il quale fu costituito Capo della *Chiesa* nell' anno 1198., si appartengono all' Istoria della seguente Centuria.

Breve occhiata sopra gli altri Ordini Ecclesiastici.

XV. SE vogliam noi dalla serie de' Pontefici, che governarono la *Chiesa* in questa Centuria, discendere agli altri ordini ecclesiastici, come a' vescovi, preti, e diaconi, ci si presenteranno agli nostri sguardi varj disaggradevoli obbietti. La voce unanime degli storici di questo secolo, come anche le leggi e i decreti degli Sinodi e Concilj dichiarano altamente non solo l'ignoranza, ma ancora i varj ed enormi delitti, che regnavano tra i differenti ordini e gradi degli ecclesiastici te-

(1) *In conseguenza delle vigorose e forti procedure d'*Innocenzo III. *egli fu effettuita la riunione tra* Filippo Augusto *ed* Ingelburga. Voyez l' Histoire de France par l' Abbè Velly *tom. iii. pag.* 367. 368. *&* 369. (Maclaine).

testè menzionati (Not. 55.); laonde egli non è affatto sorprendente che i monaci, le cui regole di disciplina gli obbligavano ad un metodo regolare di vita, e gli metteano fuor dello stato di avere molte tentazioni alla licenziosità, ed alle occasioni di peccare, cui erano esposti gli Ordini ecclesiastici, fossero tenuti in un grado di stima e concetto maggiore di quel che fossero tenuti questi secondi. Nulla però di manco la corruzione giunse finalmente anche ne' conventi; ed i monaci, che stavano guadagnando gradatamente il fastigio del credito, e anche dell' autorità nella *Chiesa*, e che risguardavano non meno i *Clerici Secolari* che i *Canonici Regolari*, più tosto con avversione (1), cominciarono in molti luoghi a degenerare da quella santità di costumi, e da quella esatta obbedienza alle loro regole di disciplina; per cui erano stati essi per l'addietro tanto famosi e distinti, e ad esibire al popolo più tosto esempli di sregolatezze e vizj (2). I *Benedettini* di *Clugni*, i CENT: XII.

9 Z 2 qua-

(1) *Ruperti* Epistola *in Martene* Thesaur. Anecdot. *tom. i. pag.* 285.

(2) *Vid. Bernardum* Consideration. ad Eugenium *lib. iii. cap. iv. Vedi anche lo* Speculum Stultorum o Brunellus, *ch'è un poema composto da* Nigel Wirekero, *poeta* Inglese *di non basso nome*, *il quale visse circa la*

(Not. 55.) Questa è la solita declamatoria canzone dell' Autore; ma se egli avesse voluto essere fedele e sincero, tale quale deve essere uno Storico, averebbe dovuto soggiugnere, che in questo stesso secolo fiorirono da per tutto nella Chiesa Vescovi, Ecclesiastici, e Monaci illustri nommen per dottrina, che per una eminente e solida pietà, come indi a poco farem vedere.

CENT. XII. quali indubitatamente sorpassavano nella regolarità di condotta e purità di costumi tutti gli ordini monasti. ci, che viveano sotto la loro regola, mantennero la loro integrità per lunga pezza di tempo in mezzo al generale decadimento della pietà e virtù. Tuttavìa però furono anch' essi finalmente trasportati via dal torrente; e sedotti dall' esempio del loro abbate *Ponzio*, e corrotti da' tesori ch' erano generalmente intromessi nel loro convento per la liberalità degli uomini pii ed opulenti, decaddero dalla primitiva loro austerità, e seguitando i dissoluti esempli degli altri *Benedettini*, *si abbandonarono in preda del piacere*, *e vissero spensieratamente* (1). Diversi abbati che succederono si studiarono di dar rimedio a questo disordine, e ricuperare la declinante riputazione e fama del loro convento; ma i loro sforzi furono molto meno prosperosi di quelch' eglino si aspettavano, poichè i monaci di *Clugni* non furono giammai potuti essere richiamati nè ridotti alla primitiva loro santità e virtù (2).

Prospero stato dell' Ordine Cisterciense.

XVI. L'*Ordine Cisterciense*, il quale fu molto inferiore a' monaci di *Clugni*, così riguardo all' antichità della loro instituzione che alle possessioni e rendite del loro convento, gli sorpassarono di lunga mano nel-

la metà della Centuria XII. In questo poema, *di cui ne sono state pubblicate diverse edizioni*, *sono severamente censurati i differenti ordini di monaci*; *ed i soli* Cartusiani *anno scampata la mordace ed acuta satira di questo ingegnoso scrittore*.

(1) Isaia *cap. xlvii. verso viii.*

(2) *Vid. Martene* Amplissima Collectio Monumentorum Veterum *tom. ix. pag.* 1119.

nella esterna regolarità della loro vita e costumi, ed in una certa vivace aria d' innocenza e santità, ch' eglino tuttavìa riteneano, e che gli altri aveano pressochè intieramente perduta. Quindi acquistarono essi quell' alto grado di riputazione ed autorità, che avea per l' addietro goduto l' Ordine di *Clugni*, e giornalmente crebbero in numero, credito, ed opulenza. Il famoso *S. Bernardo* abbate di *Chiaravalle*, la cui influenza per tutta l' *Europa* era incredibile, la cui parola era una legge, ed i cui consigli erano risguardati da' Re e principi come tanti ordini, cui fosse dovuta la più rispettosa obbedienza; questo sì eminente ecclesiastico fu la persona, che moltissimo contribuì a riformare, ed estendere l' Ordine *Cisterciense*. Quindi vien' esso giustamente considerato come il secondo padre e fondatore di quell' Ordine; e quindi i *Cistercienfi* non solamente in *Francia*, ma eziandìo in *Germania*, ed in altri paesi furono distinti sotto il titolo di monaci *Bernardini* (5). Cento sessanta comunità religiose derivano la lor' origine e le loro regole di disciplina da questo sì illustre Abbate, ed esso lasciò in tempo di sua morte settecento monaci nel monastèro di *Chiaravalle*. La *Chiesa* abbondò di Vescovi ed Arcivescovi, ch'erano stati formati e preparati per un tal ministèro, mercè le sue instruzioni, e contò ancora fra il numero de' suoi discepoli *Eugenio III.* che fu uno CENT. XII.

(5) *Joan. Mabillon*, Annales Ordinis Benedictini *tom. vi. passim* in Vita S. Bernardi, *ch' egli ha prefissa alla sua edizione delle opere di quel Santo.*

Vedi parimente Angeli Manriquez, Annales Cistercienses *tom. ii. & iii.*

CENT. XII. uno de' migliori e più saggi tra i *Romani* Pontefici.

Si eccitano gelosìe tra i Cistercienſi *ed i monaci di* Clugni.

XVII. LA creſcente proſperità dell' Ordine *Ciſterciense* eccitò la invidia e gelosìa de' monaci di *Clugni*, e dopo varie diſſenſioni di minor conſeguenza produſſero finalmente un' aperta rottura tra coteſti due opulenti e poſſenti monaſterj. Eſſi amendue ſeguitavano la regola di *S. Benedetto*, quantunque differiſſero nel loro abito ed in certe leggi, che i *Ciſtercienſi* aveano con maggiore ſpecialità aggiunte a quella regola. I monaci di *Clugni* accuſavano i *Ciſtercienſi* di affettare una ſtravagante auſterezza ne' loro coſtumi e diſcipline; mentre che i *Ciſtercienſi* dall'altra banda gli accuſavano, e ciò con buoniſſimi fondamenti, di aver'eſſi degenerato dalla primiera loro ſantità e regolarità di condotta. *S. Bernardo*, ch'era l'oracolo ed il protettore de' *Ciſtercienſi*, ſcriſſe nell' anno 1127. un' *Apologìa* per la ſua propria condotta in riguardo alla diviſione, che ſoſſiſteva fra i due conventi, e s' inveì con una giuſta, comechè decente ſeverità, contro i vizj che avevano corrotto i monaci di *Clugni* (1). Ad una tale accuſazione fu riſpoſto, ſebbene

(1) *Queſt' apologìa, ſecondo che vien chiamata, di* S. Bernardo, *ella è degniſſima dell' attenzione del noſtro curioſo lettore, avvegnachè ci rappreſenti una vera e viva pittura della monaſtica opulenza e luſſo, e dimoſtra inſieme come viveſſero in queſta Centuria gli Ordini Religioſi generalmente parlando. Il famoſo abbate in queſta Opera accuſa i monaci di* Clugni *di luſſo ed intemperanza nella loro tavola, di ſuperfluità*

bene con estraordinaria moderazione e candidezza, da Cent: XII. *Pietro Maurizio* abbate di *Clugni* : e quindi ciò fu cagione di una controversia formale, che di giorno in giorno sparse la sua velenosa influenza, ed eccitò disturbi in varie provincie di *Europa* (2). Tuttavolta però

---

tà e magnificenza nel loro vestire, nelle loro camere da letto, negli apparati, equipaggio, e fabbriche. Ne addita la superbia e vanità degli abbati, i quali rassembravano molto più a governatori di provincie, che a Padri Spirituali di umili e sante comunità, la cui originale professione si era di essere crocifissi e morti agl' interessi e piaceri, alle pompe e vanità del Mondo presente. Esso dichiara inoltre con pio suo rammarico e dolore, che conoscea diversi abbati, ciascuno de' quali teneva più di sessanta cavalli nella sua stalla, ed una tale prodigiosa varietà di vini nella sua cantina, ch' era difficilmente possibile di gustarne la metà in un solo banchetto. Vid. Fleury Histoire Ecclesiastique *livre lxxvii. tom. xiv. pag.* 351. *Edit.* Bruxelles.

(2) *Sancti Bernardini* Apologia *in Oper. tom. i. pag.* 523. *ad* 533. *Vedi ancora l'* Apologia *di* Pietro *abbate di* Clugni, *soprannomato il Venerabile, la quale si è pubblicata tra le sue pistole lib. i. Epist.* 28. *nella* Biblioteca Cluniacense *tom. i. pag.* 657. *ad* 695. *Vid. etiam* Dialogum *inter* Cluniacensem & Cisterciensem *pubblicato da* Martene *nel suo* Thesauro Anecdotorum *tom. v. pag.* 1573. *ad* 1613. *Con tutti questi potrai confrontare Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 80. & *Manriquez* Annales Cistercienses *tom. i. pag.* 28.

CENT. XII. però essa fu seguita da una contesa molto più veemente e fiera intorno ad una esenzione dal pagamento delle decime conceduta, tra gli altri privilegj ed immunità, a' *Cistercienfi A.D.* 1132. da *Innocenzo II.* Una considerevole parte di quelle terre, che possedevano i *Cistercienfi*, ed alle quali il Pontefice concedè questa esenzione, erano soggette alli monaci di *Clugni*, i quali ebbero conseguentemente a soffrire per questo atto di liberalità, e disputarono l' affare non solamente co' *Cistercienfi*, ma eziandìo col Papa medesimo. Quest' aspra disputa fu in qualche modo terminata nell' anno 1155. ma in qual maniera, o sotto quali condizioni, egli è più di ciò ch' è pervenuto alla nostra notizia (1).

Vita e costumi de' Canonici. XVIII. I *Canonici Regolari*, che furono eretti in un' Ordine fisso e permanente nelle precedenti Centurie, impiegarono il loro tempo in una maniera molto più utile ed esemplare de' monaci, de' quali la maggior parte passavano i giorni loro nella infingardaggine, ed alcuni tra d'esso loro anche in lusso. Essi teneano scuole pubbliche per la instruzione della gioventù, ed esercitavano una varietà di funzioni ecclesiastiche, che gli rendevano oltremodo utili alla *Chiesa* (2). Quindi

(1) *Vid. Angeli Manriquez* Annales Cistercienses *tom. i. pag.* 232. & *Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 212. & 479. & Præfat. ad Opera S. Bernardi. *Vide etiam Johan. de Lannes* Histoire du Pontificat d' Innocent II. *pag.* 68. *ad* 79. & *Johan. Nicol. Hertii* Dissertat. de exemtione Cisterciensium a decimis.

(2) Voyez l' Histoire Litteraire de la France *tom. ix. pag.* 112.

di ogni giorno crescevano i medesimi in credito e riputazione, riceveano molte ricche e nobili donazioni da varie persone, la cui opulenza e pietà le rendevano abili e vogliose di contraddistinguere il merito, ed erano anche spesse volte posti in possesso delle rendite de' monaci, il cui dissoluto tenor di vita cagionava di tempo in tempo la soppressione de' loro conventi. Ciò, come poteasi bene aspettare, infiammò la rabbia degli Ordini monastici contro i Canonici Regolari, ch' essi attaccarono col massimo furore, e caricarono colle più amare invettive. I Canonici a loro torno furono molto lungi dall' essere renitenti in publicare apologìe in loro difesa, ed accusare i loro avversarj; laonde esclamarono in loro difesa contro i monaci colla più indicibile veemenza; numerarono i loro vizj così ne' loro discorsi che ne' loro scritti, ed insisterono che fossero i medesimi confinati ne' loro monasterj, fossero sequestrati dalla società umana, ed esclusi da tutti gli onori e funzioni ecclesiastiche. Quindi surse una ben lunga e veemente contesa tra i monaci ed i canonici intorno alla preeminenza, in cui amendue le parti portarono troppo oltre le loro pretensioni, ed eccederono i limiti della decenza e moderazione (1). I campioni, che sposarono gl'interessi de' monaci, si furono il famoso *Pietro Abelardo*, *Hugh* di *Amiens*, e *Ruperto* di *Duytz*; mentreche la causa de' Canonici fu difesa da *Filippo Arvengio* dotto abbate, e da parecchi altri uomini d'in- CENT: XII.

(1) *Vid. Lamberti* Epistolam *in Martene* Thesaur. Anecdotorum *tom. i. pag.* 329.

CENT: XII. d'ingegno ed abilità forniti (1). Gli effetti e reliquie di questa antica controversia sono tuttavia visibili a tempi nostri.

Nuovi Ordini Monastici.

XIX. CIRCA il cominciamento di questa Centuria XII. surse una nuova società di religiosi *Benedettini*, il cui principale monastero fu eretto in un luogo sterile e solitario, chiamato *Fontevraud* tra *Angers* e *Tours*, donde l' Ordine derivò il suo nome. *Roberto* di *Arbrisselles* fondatore del medesimo, ch'era stato in prima eremita, e poscia monaco, prescrisse a' suoi religiosi di amendue i sessi, la regola di *S. Benedetto*, amplificata però mercè l' addizione di molte nuove leggi, le quali furono oltremodo singolari, ed eccessivamente severe. Fra le altre singolarità, che distinsero questa instituzione, una si fu che i diversi monasterj che *Roberto* di *Arbrisselles* avea fabbricati dentro il medesimo ricinto per gli suoi monaci e monache, furono tutti soggettati all' autorità e governo di un'abadessa, in giustificazione del qual passo fu allegato l'esempio di GESU CRISTO, il quale raccomandò *S. Giovanni* alla VERGINE MARIA, ed impose ordine a quel diletto discepolo di essere a lei obbediente come a sua propria madre (2). Or questo no-

---

(1) *Abaelardi* Opera *pag.* 228. Paris. 1616. *in Quarto & Martene* Thesaur. Anecdotorum *tom. v. pag.* 970. *ad* 975. *Ann.* 1614. *&* Amplissima ejusdem Collectio. *tom. ix. pag.* 971. *&* 972. *Vid. Philip. Harvengii* Opera *pag.* 385. *Duaci Ann.* 1621. *in Foglio*.

(2) *Vedi le opere di* Pietro Abelardo *pag.* 48. *la cui*

novello Ordine, a somiglianza di tutte le altre novi- CENT: XII.
tà di tal genere, immediatamente guadagnò un'altissimo grado di credito; poichè la singolarità della sua disciplina, la sua forma, e le sue leggi indussero una grande moltitudine ad abbracciarlo, e così le fatiche del suo fondatore furono incoronate di notabili successi. Ma l'unione di monaci e di vergini nella stessa comunità fu una imprudente misura, la quale non potè non essere accompagnata da molti inconvenienti. Comunque però ciò vada, *Roberto* continuò le sue pie fatiche, e l'odore di sua santità profumò tutti i luoghi, ov'egli esercitava il suo ministèro. A dir vero egli fu sospettato da alcuni di una dimestichezza troppo familiare co' suoi discepoli del sesso donnesco:

cui testimonianza in questa materia viene confermata dal presente stato e constituzione di questo sì famoso Ordine; quantunque Mabillon, *tratto da una eccessiva parzialità in favore de'* Benedettini, *abbia proccurato di sminuirne il suo credito ne' suoi* Annales Benedictini *tom. v. pag.* 423. *Chiunque desidera un racconto di* Roberto *di* Arbrisselles *e dell' Ordine suo, potrà osservare* Acta Sanctorum *tom. iii.* Februarii *pag.* 593. *& Dion. Sammarthani* Gallia Christiana *tom. ii. pag.* 1311. *Vedi ancora il* Dizionario *di Bayle sotto l'articolo Fontevraud, come anche Helyot*, Histoire des Ordres *tom. vi. pag.* 83. *Lo stato presente di questo monastèro vien descritto da Moleon*, dans ses Voyages Liturgiques *pag.* 108. *e da* Martene *nella sua opera intitolata* Voyage Litteraire de deux Benedictins *Part. II. pag. i.*

CENT. XII. ma gli suoi discepoli anno usato i loro più zelanti sforzi per difendere il loro maestro (1) (Not.56.).

XX.

---

(1) *Vedi le lettere di* Goffredo *abbate di* Vendome *e di* Marbod *Vescovo di* Rennes, *nelle quali* Roberto *viene accusato di troppo grande familiarità colle donne, che governava. Il modo come questo sì grave Abbate fu difeso contro di questa accusa da' membri del suo Ordine, può vedersi nell'opera di* Mainferme *intitolata*, Clypeus Nascentis Ordinis Fontebraldensis. *pubblicata in* Ottavo *a* Parigi *nell'anno* 1684., *come anche da un' altra opera dello stesso autore intitolata* Dissertationes in Epistolam contra Robertum de Arbrissello *Salmurii Ann.* 1682. *in* Ottavo. *Il racconto di* Bayle *di questo sì famoso Abbate, nel quale vi ha una sì ammirabile mistura d'ingegno, di buon senso, e di malignità, è stato anche attaccato da diversi scrittori: fra le altre opere potrai consultare la* Dissertation Apologetique pour le bien heureux Robert d'Arbrissełles sur ce qu'en a dit Mr. Bayle. Anvers. *ann.* 1701. *in* Ottavo. *Vide etiam Mabillon* Annales *tom. v. & vi. pag. 9. & 10.*

Nell' anno 1177. *alcune monache di quest' Ordine furono condotte in* Inghilterra *a richiesta e desiderio di* Errico II. *il quale diede loro il monistèro di* Ambresbury *in* Wiltshire. *Esse quivi ebbero due altre case, una ad* Eton, *e l'altra a* Westwood *in* Worcestershire (Maclaine).

(Not. 56.) Ci sia permesso quì fare una giusta lagnanza dell'Autore. Egli rapporta molto confusamente, e disordinatamente la

XX. NORBERTO nobile *Germano*, il qual' entrò negli Ordini Santi, e fu in appresso arcivescovo di *Magdebourg*, impiegò i suoi più zelanti sforzi per rimettere nella sua primitiva severità la disciplina de' *Canonici Regolari*, **CENT. XII.**

L' Ordine di Premontrè.

Storia del celebre abbate Roberto di Arbrissel les. Eccone qui in brieve il sincero racconto. Roberto era un' Ecclesiastico, che si rendette illustre per la sua dottrina congiunta ad una eminente pietà. Il Vescovo di Rennes volle fare uso del suo zelo pel vantaggio di sua Diocesi: e Roberto per lo spazio di quattro anni vi si esercitò con istraordinario profitto de'fedeli, e speziaimente del clero. Urbano II. avendolo sentito predicare, fu tanto soddisfatto de' suoi Sermoni, che gli diè ordine di portarsi a spargere la semenza della parola di DIO presso gl' Infedeli. Quindi Roberto collo spirito della sua voce, e colla vita esemplare convertì una grande moltitudine di persone dell'uno, e dell'altro sesso. Or appunto queste persone lo seguivano da per tutto, e Roberto loro ciò permettendo, e' fu, che due illustri Ecclesiastici suoi amici gli scrissero esortandolo a regolare il suo zelo con più di prudenza, e di discrezione. Egli profittò di questi salutevoli, ed amichevoli avvisi; ed avendo riconosciuto lui stesso l' inconveniente della vita errante della grande moltitudine, che lo seguiva, cercò un deserto, dove potessero vivere senza dar luogo ad alcun cattivo discorso. Egli ottenne per ciò eseguire un luogo incolto, dove situò la sua famiglia separando le femine dagli uomini, destinando a quelle un luogo dello 'ntutto chiuso assegnando loro per esercizio la preghiera. Mentre dall' altra banda gli uomini così clerici, che laici vivevano in una perfetta unione, i laici addetti al travaglio delle mani, e i clerici a loro uffizj ecclesiastici. Prima di morire lasciò la cura, o sia la sovraintendenza, non il governo immediato, così degli uomini, come delle donne ad una vedova avvanzata in età, e venerata da per tutto per la sua sperimentata virtù, ed illibatezza di costume... Ecco la storia sincera di Roberto di Arbrissel les tale quale è ricavata da Scrittori contemporanei sceveri da passione. Vedi l' erudito Fleuri *Histoire Ecclef. Livre LXV. n.* 50. Ultimamente abbiam parimente motivo di maravigliarci dell' Autore, che ardisce di accusare il dotto P. Mabillon di parzialità per l' Ordine Benedettino, mentre abbiam noi più tosto motivo di maravigliarci di lui, come conceda tanto peso all' autorità di Pietro Abelardo uomo, come l' è ben noto, troppo occupato dallo spirito di partito contro l' ordine monastico, a cagion che illustri monaci, fra gli altri S. Bernardo, si contraddistinsero nello scovrire, e combattere i suoi errori.

CENT. XII. *lari*, ch'erasi oltre misura rilasciata in alcuni luoghi, e quasi totalmente abolita in altri. Questo sì eminente riformatore fondò nell'anno 1121. l'Ordine di *Premontrè in Piccardia*, la cui fama si sparse e divulgò per l'*Europa* con sorprendente rapidità, e la cui opulenza tra breve spazio di tempo diventò eccessiva ed enorme (1), in conseguenza di quell'alta stima che i monaci di questa Comunità si avevano acquistata per la gravità de' loro costumi, e per la loro assidua applicazione alle arti e scienze liberali. Ma la loro strabocchevole prosperità fu la sorgente della loro rovina, poichè tostamente diminuì il loro zelo per gli esercizj di divozione, estinse la loro sete dietro le ... uti.

(1) *I religiosi di quest' Ordine furono sul principio sì poveri, che niente avevano che potessero chiamare loro proprio, fuorche un solo asino, il quale serviva a portare le legna, ch'essi recidevano ogni mattina, e mandavano a* Laon *per comperare il pane. Ma fra poco tempo essi riceverono tante donazioni, e fabbricarono tanti monasterj, che trent' anni dopo la fondazione di quest' Ordine, essi avevano sopra cento abbadìe in* Francia, *e* Germania. *Col progresso del tempo, quest' Ordine si accrebbe sì prodigiosamente, ch'ebbe monasterj in tutte le parti di* Europa, *i quali montarono a mille abbadìe, a trecento prepositure, ad un vasto numero di priorìe, ed a cinquecento monasteri di monache. Al giorno d' oggi però questo numero è grandemente scemato; ed oltre a quelche essi perderono ne' paesi protestanti, di sessantacinque abbadìe, che avevano in* Italia, *oggidì non ne rimane neppure una sola* (Maclaine).

utili cognizioni, e così di passo in passo gli fece finalmente degenerare dal loro primiero lustro e fervore. La regola ch' essi seguitarono fu quella di *S. Agostino* con alcune lievi alterazioni, ed un' aggiungimento di certe severe leggi, la cui autorità non pertanto non sopravvisse lungo tempo al loro austero fondatore (1).

L' Ordine de' Carmeliti.

XXI. Circa la metà di questa Centuria, un certo *Calabrese*, il cui nome si fu *Bertoldo*, si partì con pochi compagni verso il monte *Carmelo*, ed appunto su quell' istesso luogo, ove dicesi che sia scomparso il pro-

(1) *Vid. Helyot* Histoire des Ordres *tom. ii. pag.* 156. *Chrisostomus Van der Sterie* Vita S. Norberti Præmonstratensium Patriarchæ, *pubblicata in* Ottavo *ad Anversa nell' anno* 1656.—*Louis Hugues* Vie *de S. Norbert* Luxembourg *anno* 1704. *in* Quarto. *A costoro si può aggiungere, nulla ostando la sua parzialità, Giovanni Launoio* Inquisit. in Privilegia Ordinis Præmonstratensium *cap. i. & ii. Oper. tom. iii. part. I. pag.* 448: *Chiunque desidera un racconto dello stato presente dell' Ordine di* Premontrè *potrà osservare Martene* Voyage Litteraire de deux Benedictins *tom. ii. pag.* 59.

I Præmonstratenses *o monaci di* Premontrè, *volgarmente chiamati* Canonici Bianchi *vennero la prima volta in* Inghilterra A. D. 1146. *Il loro primo monastero chiamato* New-House, *o* Casa Nuova *fu fabbricato a* Lincolnshire *da* Pietro de Saulia, *e fu dedicato a* S. Marziale. *Nel regno di* Edwardo I. *l' Ordine di cui si tratta avea ventisette monasterj in* Inghilterra (Maclaine).

CENT: XII. profeta *Elia*, egli fabbricò un'umile capanna con una cappella accanto, in cui menò vita solitaria piena di austerezze e fatiche. Questa picciola colonia ebbe la sua sossistenza, e le piazze di coloro che morivano furono supplite in maggior numero da' nuovi avventori; per modo che finalmente (1) ella fu eretta nella forma di comunità monastica da *Alberto* Patriarca di *Gerusalemme*. Questo austero Prelato formò una regola di disciplina per gli nuovi monaci, che fu in appresso confermata mediante l' autorità de' *Romani* Pontefici, i quali la modificarono, ed alterarono in diversi riguardi, e fra le altre correzioni mitigarono il di lei eccessivo rigore e severità (2). Tale si fu l'origine del famoso Ordine de' *Carmelitani*, o pure come

(1) *Nell' anno* 1205.

(2) *In questo luogo Io ho principalmente seguitato* Daniele Papebrochio, *accurato scrittore, e che mai sempre bada con diligenza e cura di produrre sufficienti testimonianze della verità delle sue narrazioni;* Vide Acta Sanctorum Antwerp. Mense Aprilis *tom. iii. pag.* 774. *ad* 802. *Egli si sa benissimo, che fu portata un' accusa contro questo dotto* Gesuita *innanzi al tribunale del* Romano *Pontefice da'* Carmelitani, *a cagione che rivocasse in dubbio la dignità e rimota antichità dell' Ordine loro. Noi abbiamo presso Helyot* dans l' Histoire des Ordres *tom. i. pag.* 282. *un racconto di questa sì lunga e tediosa contesa, la quale fu talmente determinata, od almeno sospesa nell' anno* 1698. *da* Innocenzo XII., *che fu imposto silenzio alle parti contendenti.*

me sono comunemente chiamati l' *Ordine di Nostra*
Signora del monte Carmelo, che fu in appresso trasplantato dalla *Siria* in *Europa*, ed ottenne il grado principale tra gli Ordini mendicanti. Egli è vero, che i *Carmelitani* ributtano colla più alta indignazione una origine così recente ed oscura, ed affermano anche al giorno d' oggi, che il Profeta *Elia* fu il padre e fondatore della loro antica Comunità (1). Tuttavia però pochissimi sono stati indotti ad adottare questo favoloso e chimerico racconto del loro stabilimento, a riserba de' membri dell' Ordine; e molti scrittori Cattolici *Romani* anno trattate le loro pretensioni ad una così remota antichità col massimo disprezzo (2).

E per vero dire difficilmente può esservi alcuna cosa più ridicola delli circostanziati narramenti circa l'occasione, l'origine, il fondatore, e le rivoluzioni di questo fa-

(1) *Il più conciso ed accurato di tutti gli scrittori* Carmelitani, *i quali anno trattato questo argomento si è* Tommaso Aquinas, *monaco* Francese *nella sua Opera intitolata* Dissertatio Historico-Theologica, in qua Patriarchatus Ordinis Carmelitarum Prophetæ Eliæ vindicatur, *pubblicata in* Ottavo *a* Parigi *nell' anno* 1632. *Gli scrittori moderni, che anno sostenuta la causa de'* Carmelitani *contro di* Daniele Papebrochio, *sono oltremodo prolissi e ristucchevoli.*

(2) *Vid. Harduini* Opera Posthuma *pag.* 642.—*Labat*, Voyage en Espagne & Italie *tom. iii. pag.* 87. Vide etiam *Courayer*, Examen des defauts Theologiques *tom. i. pag.* 455.

SECT. XII. famoso Ordine, che noi troviamo in disparecchi autori ecclesiastici, il cui zelo per questa Fraternita gli ha renduti capaci di adottare senza riluttanza veruna, od almeno di rapportare senza rossore, le più puerili e discordanti assurdità. Essi per tanto ci dicono, che *Elia* fu introdotto nello stato di monachismo per lo ministero degli Angioli; che i primi suoi discepoli si furono *Jonah*, *Micah*, ed anche *Obadiah*, la cui moglie per liberarsi da una importuna folla di amanti, che intorno a lei si aggiravano nella corte di *Achab* dopo la morte del di lei marito, si legò con un voto di castità, ricevè il velo dalle mani del Padre *Elia*, e così diventò la prima abadessa dell'Ordine *Carmelitano*. Essi entrano a fare una vasta descrizione di tutte quelle circostanze, che si riferiscono alle regole di disciplina, che furono formate per questa comunità, all' abito che contraddistinse i di lei membri, ed alle varie alterazioni che furono introdotte nella loro regola di disciplina coll'andar nel tempo. Eglino osservano, che tra gli altri marchj e divise, che furono usate per distinguere i *Carmelitani* dagli secolari, una si fu la *Tonsura*; che questo marchio di distinzione gli espose a dir vero agli scherni e dileggiamenti della profana moltitudine; e che ciò ne fornisce la vera spiegazione de' termini *Testa Calva*, con cui i fanciulli s' indirizzarono per via di rimprovero ad *Eliseo*, mentre che era nel suo cammino verso il *Carmelo* (1). Di vantaggio essi ci dicono, che *Pittagora* fu un membro di questo antico Ordine; che ritrasse tutta la sua sapien-

za

(1) 4. *Regum Cap. ii. ver.* 23.

za dal monte *Carmelo*, ed ebbe varie conferenze col Profeta *Daniello* in *Babilonia*, intorno al soggetto della TRINITA'. Che anzi eglino tuttavia s'inoltrano anche più dentro nelle regioni della favola, ed asseriscono che la VERGINE MARIA e GESU CRISTO medesimo assunsero l'abito e la professione di *Carmelitani*; e caricano questo fingimento con un cumulo di assurde circostanze, ch'è impossibile a rileggerle senza il più alto stupore e maraviglia (1). CENT: XII.

(1) *Chiunque desidera un'ampio racconto di tutte le assurde invenzioni, onde quì si è fatto cenno, ne potra consultare un'Opera molto rimarchevole intitolata* Ordres Monastiques, Histoire extraite de tous les Auteurs qui ont conservè a la Posteritè ca qu'il y de plus curieux dans chaque Ordre, enrichie d'un tres grand nombre de passages des memes Auteurs; pour servir de demonstration que ce qu'on y avance est egalement veritable & curieux. *Questa Opera, che fu in prima stampata a* Parigi *nell'anno* 1751. *sotto il titolo di* Berlino, *e che fu soppressa quasi così presto ch'ella comparve, è stata scritta con grande ingegno, eloquenza, e dottrina; e tutte le narrazioni che contiene sono confermate con citazioni tratte da' più eminenti autori, i quali ci annò dati racconti degli Ordini religiosi. Tuttavia egli sembra, che il disegno dell'autore sia stato quello di esporre i monaci di qualunque denominazione alle risa e beffe de' suoi lettori; ed è cosa però molto notabile, che nella esecuzione di questo suo proposito, egli ha ricavati i suoi materiali*

da'

CENT. XII. XXII. A questo breve racconto degli Ordini religiosi, non sarà fuor di proposito di aggiugnere un catalogo de' principali scrittori *Greci* e *Latini*, che fiorirono in questa Centuria. I più eminenti fra i *Greci* si furono i seguenti:

Scrittori Greci.

Filippo Solitario, la cui *Dioptra*, o controversia fra l'anima ed il corpo, ella è sufficientemente nota e saputa.

Eustrazio, che sostenne la causa della *Chiesa Greca* contro i *Latini* con gran dottrina e spirito, ed il quale scrisse alcuni commentarj su certi libri di *Aristotele*.

Eutimio Zigabeno, il quale per la sua *Panoplia Anti-eretica* insieme co' suoi commentarj sopra varie parti delle Sacre Scritture, si ha acquistato un luogo tra

---

da' più gravi autori, ed anche da' più zelanti difenditori del monachismo. Egli però ha talmente abbellito il suo soggetto, che l'ha renduto obbietto di risa a' leggitori, mediante la vivacità delle sue maniere, la ingegnosa eleganza del suo stile, ed una ben disposta serie di frizzanti concetti, che ha sparsi per la sua Opera. Gli autori de la Bibliotheque des Sciences & de Beaux Arts *all'* Haia *ci anno dati diversi estratti interessanti di questa Opera nel 2. 3. 4. e 5. Volumi di quel Giornale Letterario* (Maclaine).

I Carmelitani *vennero in* Inghilterra *nell'anno* 1240., *e quivi eressero un vasto numero di monasterj quasi per tutto il regno. Vid. Broughton nella sua* Libreria Istorica *vol. i. pag.* 208. (Maclaine).

tra gli autori principali di questa Centuria (1). CENT: XII.

Giovanni Zonara, i cui *Annali* insieme con diverse altri produzioni della sua dotta penna, sono tuttavìa estanti.

Michele Glycas, il quale si applicò eziandìo a componimenti storici, egualmente che ad altri generi di letteratura (2).

Costantino Armenopolo, il quale scrisse con gran calore e veemenza contro i *Latini* ed *Armeni*.

Eustazio Vescovo di *Tessalonica*, il più dotto de' *Greci* in questa Centuria, ed il celebre commentatore dell' *Iliade*.

Teodoro Balsamone, il quale impiegò gran diligenza, erudizione, e fatica in ispiegare ed ordinare le leggi civili ed ecclesiastiche de' *Greci* (3).

XXIII. I più insigni scrittori fra i *Latini* furono quei che sieguono:

Scrittori Latini.

Bernardo abbate di *Chiaravalle*, da cui i monaci *Cistercienſi*, come già si è osservato, derivarono il ti-

(1) *Vid. Richard. Simon* Critique de la Bibliotheque des Auteurs Ecclef. par. Mr. du Pin, *tom. 1. pag.* 318. & 324.

(2) *Altri storici mettono* Michele Glycas *nella XV. Centuria. Vid. Lami*, Dissertatio de Glyca, *la quale si trova prefissa al primo volume delle sue* Deliciæ virorum eruditorum.

(3) *Vedi la* Biblioteca Greca *di Giovanni Alberto Fabricio*.

CENT. XII. titolo di *Bernardini* (Not. 57.); uomo che, non fu destituto d' ingegno e buon gusto, ed il cui giudizio in molti riguardi fu giusto e penetrante, ma che dall' al-

(Not.57.) Quì l' Autore con troppo di temerità ardisce attaccare l' universale, e perpetua stima, che sempremai si è fatta da tutti di questo illustre Ecclesiastico, ed Abbate. S. Bernardo oltre l' illibatezza del suo costume e' fu il sostegno della Religione, il martello degli eretici, il difensore de' Vescovi, il Ristoratore della disciplina monastica, il Paciere de' dissidenti. Egli accorse in occasion di scisma, e stabilì la concordia. Egli fu amato da Romani Pontefici, caro a principi, venerato da popoli, e temuto sol dagli Eretici. Chi poi non ammirerà la sua modestia, umiltà, e moderazion di animo in mezzo a tanti onorevoli impieghi, ed applausi della moltitudine. Riuscirebbe troppo lunga questa Nota, se volessimo rapportare tutte le testimonianze degli Autori contemporanei per comprovare quanto abbiamo quì accennato. Ci sia permesso soltanto quì esporre il carattere, che di S. Bernardo anno formato Autori Protestanti forse meno occupati dallo spirito di partito di quello, che si mostra il nostro Autore. *Ipsi etiam Heterodoxi* (così Natale di Alessandro *Histor. Eccles. Secul. XI. & XII. Cap. 6. Art. I.*) *S. Bernardum cogente veritate laudarunt. Luteri judicio omnes Ecclesiæ Doctores vicit. Bucerus* Virum DEI *nuncupat*. Calvino teste; *In libris de Consideratione ita loquitur, ut veritas ipsa loqui videatur; Ipsumque Pium, & Sanctum Scriptorem adpellat. Daniel Heinsius Bernardi Opera* Rivum Paradisi, Ambrosiam animarum, Pabulum Angelicum, Medullam Pietatis vocat. In oltre Giovanni Micrelio illustre tra' Protestanti, e che affetta sincerità e libertà ne' suoi giudizj così parla di S. Bernardo nella sua Storia Ecclesiastica *Lib. III. Sect. 1. §. 18. Eminuit inter omnes D. Bernardus Burgundus Claravallensis abbas, cujus vita, certamina, & miracula prolixe descripta exstant. Fuisse eum quidem virum longe pientissimum, Scripturæque Sacræ cognitione celeberrimum, & laude humilitatis, beneficentiæ, & patientiæ excelluisse non negamus, ejusque in tenebris Ecclesiæ puriorem Theologiam miramur* (nommai potranno dimostrare, che la teologia in riguardo al dogma universalmente professata nella Chiesa in questo secolo fusse distinta dalla Teologia di S Bernardo) *dignum, cui detur titulus Melliflui Doctoris.*

Ultimamente ci perdonino i nostri leggitori, se dilunghiamo un po questa Nota col rapportare l' elogio, che dello stesso S. Abbate fa il dotto Guglielmo Cave nella sua Storia de' Scrittori Ecclesiastici. Ben-

altra banda scuoprì nella sua condotta molti marchj di debolezza, e quelche fu peggio celò il desiderio di dominare sotto la maschera della pietà, e niuno scru- CENT: XII.

Bensì ritroveranno in detto Elogio un racconto delle gesta del S. Abbate assai più accurato, e con più d' ordine di quello, che si ritrovi presso il nostro Autore. Il Cave dunque così scrive; „ Bernardus, gente Gallus, Patria Burgundus, ortu nobilis, in Fontanensi „ Castro juxta Divionem natus anno 1101. Tecelini Militis, & „ Alethæ filius. Anno 1113. de sæculo relinquendo jamdiu meditatus, ad Stephanum Abbatem se contulit, & inter monacos Cistercienses nomen dedit, socios instituti sui plusquam 30. secum adducens, quasi ipse sæculo abrennnciare monitis induxerat. Anno „ 1115. cum pietate, & doctrina inter monacos Cistercienses communi omnium suffragio palmam tulerit, Stephani Abbatis jussu „ coloniam quasi monacorum ad Claraevallum in territorio Lingonensi deduxit; ibique extructo monasterio Abbatis munus obiit, „ à Gulielmo de Campellis Episcopo Catalaunensi ordinatus. Ædificato Claraevallis monasterio, tuguriolum sibi extra Cænobii claustra poni præcepit, ibique loci deposita omni monasterii regendi „ sollicitudine, arctiori pietatis disciplinæ, & otio litterario totus „ vacabat. Anno 1117. à Matthæo Episcopo Albanensi, Pontificis „ per Galliam legato, monasterii sui limitibus ægrè abstractus, Concilium Trecense petiit, ubi authoritate, quam sibi pietas stupenda, & eruditio rara apud omnes conciliarant, templariorum Ordinem confirmari effecit, & Episcoporum hortatu regulam quamdam iis observandam præscripsit. Anno 1129. in Curia Romana „ inclarescere cœpit; ac bonorum causæ patrocinari, litterisque deinceps ad Pontifices datis totius fere Occidentalis Ecclesiæ rebus consulere instituit. Anno 1130. Innocentii Papæ causam in Concilio „ Stampensi egit; eumque pro legitimo Pontifice habendum esse magna postea animi constantia contendit; quin & ad Willelmum Aquitaniæ ducem pro eodem legationem obiit. Anno 1131. Innocentio Papæ in crebris per Galliam celebratis Conciliis assedit. „ Anno 1134. enixis precibus a civibus Mediolanensibus accitus, & „ ab Innocentio legatus, Mediolanum profectus est; ubi ingenti veneratione exceptus, cives Ecclesiæ Romanæ reconciliavit, iisque „ autor fuit, ut excussis Conradi habenis Lotharium Imperatorem „ susciperent. Longum esset enumerare singula S. Bernardi itinera, „ & labores pro restaurandis, & ampliandis Ecclesiæ rebus susceptos. „ Ter

CENT: XII. scrupolo ebbe di caricare con false accuse coloro, ch' ebbero l' infortunio d' incorrere nel suo dispiacimento (1).

In-

(1) *Il dotto* Mabillon *ci ha data una splendida edizione delle opere di* S. Bernardo, *e nella sua prefazione non solamente ha fatte molte eccellenti osservazioni sopra la vita ed istoria di questo famoso Abate, ma eziandìo ha soggiunti alle sue opere quei racconti, che ci sono stati dati dagli scrittori antichi intorno alla sua vita ed azioni.*

„ Ter Alpes trascendit, sæpius ad Principes Christianos legationes „ obiit, apud omnes religionis, & pietatis causa indefesso animi studio litteris, & voce egit. Anno 1138. Romæ moram faciens, „ schisma inter binos Pontifices jamdiu exortum feliciter extinxit, tantumque rationum vi apud Victorem Antipapam valuit, ut exutis „ ille vestibus Pontificalibus Innocentium Papam adiret, pacem peteret, quam etiam obtinuit. Tanto beneficio devincti Romani triumphum quasi Bernardo decreverunt; eumq: in Gallias properantem ingenti pompa dimiserunt, *Patrem Patriæ*, & *Restauratorem Ecclesiæ* publica acclamatione agnoscentes. Anno 1140. Petri Abaillardi errores acritèr oppugnavit, quem & viva voce, & scriptis palàm evulgatis confutàvit. Anno 1146. litteris undequaque „ missis, & sermonibus ad Principes, populumque habitis ingenti „ militum copiæ conflandæ, & in Terram Sanctam Christianorum „ subsidio mittendæ incubuit, tanta authoritate usus, ut Conradum „ Romanorum Imperatorem, Ludovicum Franciæ Regem, Theodoricum Flandriæ Comitem, & Henricum Blesensem, aliosque Christiani Orbis magnates monitis suis excitatos ipse manu propria cruce signaret. Anno 1147. Gillebertum Episcopum Pictaviensem divinitatem a DEO temere separantem, aliaque absona de Trinitate figmenta propalantem, argumentis suis ad palinodiam adegit; „ hæresimque ejus in Conciliis Antissiodorensi, Parisiensi, & Remensi damnari curavit. Eodem anno ab Alberico Cardinali Osti-

„ ensi

INNOCENZO III.. *Romano* Pontefice, le cui epistole ed altre produzioni contribuirono ad illustrare gli sen- CENT. XII.

 ti-

„ ensi rogatus, ad Henricum Petri de Bruis discipulum, ejusque se-
„ ctarios, Petrobrusianos dictos, in Ecclesiæ Romanæ sinum redu-
„ cendos se accinxit; & Tolosam, Petrobrusianorum natale solum,
„ profectus, innumeram plebem prædicando, disputando, monendo
„ ab Henrici partibus revocavit. In ordinem utcumque redactis Pe-
„ trobrusianis, alius Bernardum excepit labor. Illiteratum quoddam
„ tunc temporis hominum genus speciosum Apostolicorum titulum
„ gravissimis erroribus obtendebant. Inter alia enim, quæ propu-
„ gnabat, orthodoxa satis dogmata, ineptias de vitandis penitus ju-
„ ramentis, & esu carnium admiscuerunt. Hos adorsus Bernardus,
„ alios ab erroribus retraxit, aliis os obturavit. Nec tamen ita fo-
„ ris perspicax Bernardus, ut cæcutiret domi. Vidit ille (& inge-
„ muit) Ecclesiæ Romanæ errores, corruptelas, & sordes, eaque,
„ quantum poterat castigare non dubitavit. Vergente præsertim æta-
„ te lapsam Ecclesiæ disciplinam reformari serio suasit. Datis enim
„ Anno 1151. ad Cardinalem Ostiensem litteris, postquam degene-
„ rem Ecclesiæ statum, & fœdos legati cujusdam Pontificii mores
„ deflevisset, hæc subiunxit; *Legite has litteras Domino meo* (Pontifici):
„ *ipse viderit, quid de tali homine faciendum sit. Ipse liberavi animam*
„ *meam. Dico tamen præcipitatione, qua soleo: Bonum est ei, si*
„ *purget ipse Curiam suam, & si liberet conscientiam suam.* Editis
„ quin etiam anno sequenti *Libris de consideratione*, rem eandem fusius
„ persequitur, ac fortius urgebat. Obiit vir optimus XII. Cal. Se-
„ ptembr. anno 1153. ætatis suæ 63. Postquam Monasteria 160. Cir-
„ stercienfibus suis erexerat. Vir plane sinceræ, atque infucatæ pieta-
„ tis, insigni in DEUM amore, ingenti adversus corruptos Chri-
„ stianorum mores zelo flagrans, multo melior futurus, si tempora,
„ in quibus sors ipsi vivendi contigit, non prohibuissent. Literis
„ humanioribus non leviter tinctus, scientia theologica instructissi-
„ mus, longe supra captum sæculi, quo vixit, elegans, ac erudi-
„ tus. *Christianè doctus, & sanctè facundus, & piè festivus*, ut E-
„ rasmi de eo verbis utar. Addam, quæ de eo D. Chytræus Orat.
„ de Ph. Melanchthone p. 509. *Bernardus*, inquit, *admirabili religio-*
„ *nis studio, & Sacrarum litterarum peritia, quarum verba & senten-*
„ *tiæ dicenti se sponte offerunt, in movendis etiam affectibus piis non*
„ *segnis, nec inefficax, simul tamen festivus, & jucundus est, ut*
„ *Mellifui cognomen non immerito ipsi tributum videatur; cum pleri-*
„ *que alii, illi* σύγχρονοι *recentiores scholasticæ Theologiæ Scri-*
„ *ptores, frigidi, &* ἀπαθεῖς *in dicendo, unum hoc agant, ut Le-*
„ *ctorem doceant.*

CENT: XII. timenti di religione, come anche la disciplina, e la morale che prevalevano in questa Centuria (1).

Anselmo di *Laon*, uomo di sottile ingegno, e profondamente versato nelle inquisizioni logicali.

Abelardo discepolo di *Anselmo*, ed il più famoso in questa Centuria a cagione dell' eleganza del suo ingegno, della estensione di sua erudizione, per la forza della sua rettorica, e per la fierezza dell'infelice suo fato (2).

Goffredo di *Vendome*, le cui *Epistole* e *Dissertazioni* sono tuttavìa estanti.

Ruperto di *Duytz* forse il più eminente di tutti gli espositori delle Sacre Scritture, il quale fiorì tra i *Latini* durante il corso di questa Centuria, e fu un' uomo fornito di un sano giudizio e di un gusto elegante (3).

Hugh

(1) *L'Epistole d'* Innocenzo III. *furono pubblicate a* Parigi *in due grossi volumi in Foglio da* Baluzio *nell' anno* 1682.

(2) *Vedi il dizionario di* Bayle *sotto gli articoli Abelardo e Paraclet. Vid. Gervais*, Vie de Pierre Abeillard, Abbè de Ruys & de Heloise, *pubblicata a* Parigi *in due volumi in Ottavo nell' anno* 1728. *Le opere di questo famoso e sfortunato monaco furono pubblicate a* Parigi *nell' anno* 1616. *in un Volume in Quarto da* Francesco Amboise. *Egli potrebbesi dare di loro un' altra edizione molto più ampia, poichè vi ha un gran numero delle produzioni di* Abelardo, *le quali non anno tuttavìa veduto ancora la luce.*

(3) *Vid. Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 19.

Hugh da *S. Vittore*, uomo contraddistinto per la fecondità del suo talento, il quale trattò nelle sue composizioni tutti i generi della erudizione sacra e profana, ch'erano conosciuti a tempi suoi, ed il quale compose varie dissertazioni, che non sono destitute di merito (1). CENT. XII.

Riccardo da *S. Vittore*, che fu capo de' *Mistici* in questo secolo, ed il cui trattato intitolato l'*Arca Mistica*, che contiene per così dire il midollo di quel genere di teologìa, fu ricevuto con grandissima avidità, e fu applaudito da' fanatici di quelli tempi (2).

Onorio di *Autun* (3) filosofo niente disprezzabile, e mediocremente versato nella dottrina teologica.

Graziano dotto monaco, il quale ridusse la Legge Canonica in una nuova e regolare forma, nella sua

10 C 2 va-

---

19. 20. 42. 144. 168. 261. 282. & 296., *il quale ci ha dato un'ampio racconto di* Ruperto *di* Duytz, *come anche delle disputazioni nelle quali fu esso involto.*

(1) Gallia Christiana *tom. vii. pag.* 661. *Le opere di questo dotto uomo furono pubblicate a* Rouen *in tre Volumi in Foglio nell'anno* 1648. *Chi desidera di lui notizia maggiore potrà consultare* Derlangio *nella sua* Dissertazione *de Hugone a* S. Victore, Helmstadt *ann.* 1746. *in Quarto*; *come anche Martene* Dans sons Voyage Litteraire *tom.ii. pag.* 91. & 92.

(2) Gallia Christiana *tom. vii. pag.* 669.

(3) *Questo si è il luogo, cui dicesi che fosse appartenuto* Onorio; *ma Mr.* Le Boeuf *prova, ch'egli sia stato di nazione* Germana, *nella sua* Dissertazione sur l'Histoire Françoise *tom.* 1. *pag.* 254.

CENT: XII. vasta compilazione delle decisioni de' Concilj antichi e moderni, delle decretali de' Pontefici, de' Capitolari de' Re di *Francia* &c.

Guglielmo di *Rheims*, autore di varie produzioni, per ogni verso adattate ad eccitare pii sentimenti, ed a contribuire al progresso della religione pratica.

Pietro Lombardo, che fu comunemente chiamato in *Francia* il *Maestro delle sentenze*, conciosiachè avesse composta un' opera così intitolata, la quale fu una collezione di opinioni e sentenze relative a' diversi rami di teologìa, estratte da' dottori *Latini*, e ridotte in una spezie di sistema (1).

Gilberto Porretano (2) sottile dialettico, e dotto Teologo, il quale non per tanto dicesi che avesse adottati molti erronei sentimenti circa la *Essenza Divina*; la *Incarnazione*; e la *Trinità* (3).

Guglielmo di *Auxerre*, il quale si acquistò un considerevole grado di fama e riputanza per lo suo *Sistema Teologico* (4).

Pie-

(1) Gallia Christiana *tom. vii. pag.* 68.

(2) *Gilbert*, De la Poireè.

(3) *Egli sostenne fra le altre cose questa lieve e sofistica proposizione cioè, che la* Divina Essenza e gli attributi non sono IDDIO; *la quale proposizione fu per ogni verso atta e propria a tener essercitato lo spirito contenzioso degli scrittori scolastici* (Maclaine).

(4) *Le Boeuf*, Dissertation sur la Somme Theologique de Guillaume d'Auxerre dans la Continuation des Memoires d' Histoire & de Litterature *de* Mr. Molat *tom. iii. Part. II. pag.* 317.

Pietro di *Blois* (1), le cui epistole ed altre produzioni possono essere tuttavìa lette con profitto. CENT: XII.

Giovanni di *Salisbury*, uomo di gran dottrina e vero ingegno, le cui filosofiche e teologiche cognizioni furono adorne di un vivace spirito e di una scorrevole eloquenza, come si rileva dal suo *Metalogico*, e dal suo libro *de Nugis Curialium*.

Pietro Comestore, autore di un' *Epitome* dell' *Istoria del Testamento Vecchio* e *Nuovo*, la qual' era usata nelle scuole per la instruzione della gioventù, e da ciò probabilmente chiamata *Historia Scholastica*.

Un più ampio racconto de' nomi e caratteri degli scrittori *Latini* si può ritrovare presso quegli autori, che di proposito anno trattato un tal genere di letteratura.

CA-

---

(1) Pietro *di* Blois *o* Blesense *scrisse parimente degli opuscoli, e de' sermoni. Fu egli educato sotto* Giovanni *di* Salisbury: *fu eletto precettore di* Guglielmo II *Re di* Sicilia: *e finalmente promosso all' Arcidiaconato di* Londra *morì nell' anno* 1200.

(2) Giovanni *di* Salisbury *fu amico di* Tommaso Becket, *compagno del suo esilio, indi fu fatto Vescovo di* Sciartres, *e morì nell' anno* 1182.

CAPITOLO III.

Circa la dottrina della Chiesa Cristiana *in questa XII. Centuria.*

Nuovo incremento di corruttella.

I. QUANDO noi consideriamo quella moltitudine di cause, che unirono la loro influenza in fomentare quella ignoranza e barbarie, che fin dall' VIII. Centuria avea principiato a mettere piede tra gli diversi Ordini di *Cristiani*, non sembrerà cosa maravigliosa, che non fusse punto diminuita la corruzione del costume, e che la disciplina continuasse ad essere in decadenza. Tutti gli Ordini contribuirono, quantunque in diverse maniere, ad oscurare la natìa beltà del *Cristianesimo*. I *Romani* Pontefici ne fecero la strada, poichè non permettevano, che si divolgassero alcune dottrine, che tendessero a diminuire la loro autorità; ma obbligarono gli pubblici maestri ad interpetrare alcuni luoghi delle S. Bibbie in maniera tale, che gli facessero servire al sostenimento del loro dominio. Un tale ordine fu tanto più terribile, poichè coloro che ricusarono di condiscendere al medesimo, e di stiracchiare per forza le parole della Sacra Scrittura in significazioni totalmente opposte all'intenzione del di lei Divino autore; coloro in somma ch'ebbero il coraggio di opporsi alla troppo dominante autorità de' *Romani* Pontefici, e non si potettero indurre a considerarla come la regola suprema della loro condotta, riceveano per risposta gli argomenti formidabili del fuoco e della spada, e la morte ancora nelle più crudeli gui-

fe,

se, come il frutto della loro risolutezza (Not.58.). Gli Ecclesiastici non si diedero quell' incarico, cui erano obbligati per la condizione del loro sublime carattere, cioè d'istruire la plebe, e farle conoscere la natìa bellezza di quella religione che professavano; ma più tosto attendevano a mantenere il loro credito, ed ad estendere la loro autorità (Not. 59.). Per la qual cosa i fedeli male istrutti fermavano i lor' occhi nella pompa del culto esteriore, e costituivano tutta l'essenza della religione in esterne cerimonie, in corporali austerità, ed esercizj, e principalmente in una straordinaria venerazione per gli regolatori della *Chiesa*. I dottori poi scolastici, i quali stavano attaccati oltre il convenevole alli precetti de' dialettici, ed alle dottrine dell' *Aristotelica* filosofia ne' loro lunghi e laboriosi commentarj, in vece di schiarire, più tosto oscuravano le verità del Vangelo. CENT. XII.

II. La conseguenza di tutto ciò ella si fu, che la superstizione e l'ignoranza regnarono sopra gli animi della moltitudine con un dominio universale (Not.60.). Il

(Not. 58.) Quì l'Autore forse vuole alludere agli Albigesi, li quali furono in diverse guise confutati da Cattolici; cioè da Fedeli illustri per santità colla forza de' miracoli, da fedeli eminenti per dottrina co' loro pubblici scritti, e da Romani Pontefici e da Vescovi ne' loro Sinodi. Nè questa persecuzione fu a cagion che divolgassero dottrine atte a diminuire la troppo avvanzata podestà de'Romani Pontefici, ma bensì a cagion che ardissero combattere li principali dogmi di nostra sacrosanta Religione, come a suo luogo diremo.

(Not. 59.) Indi a poco farem vedere, che appunto in questo Secolo XII. da per tutto nella Chiesa fiorirono Vescovi ed Ecclesiastici illustri nommen per una eminente dottrina, che per una solida pietà.

(Not. 60.) Quì l'Autore parla di superstizione, ed ignoranza dominante nella moltitudine de' Fedeli. Ma qual pruova ne rapporta? Eccola. Li Fedeli veneravano li Santi, e le loro Reliquie, l' in-

CENT: XII. Il culto per gli Santi, e la venerazione per le loro immagini e reliquie non solo non soffrì scadimento in questa Centuria, ma più tosto videsi maggiormente

te

invocavano, e mettevano grande fiducia nella loro intercessione, credevano, che a medesimi fussero note le loro preghiere; in oltre che li Santi fussero presenti in que' luoghi, quali da medesimi erano stati frequentati durante il tempo della loro residenza in terra, che alcune volte apparissero a coloro, che l' invocavano, ed ultimamente che si ergevano magnifici templi, e che così li ricchi, come li poveri vi contribuivano ciascuno secondo le proprie forze.

Or nella Nota 31. della Parte II. se non ci lusinghiamo, fu da noi abbastanza dimostrato, quanto siano conformi nommen alle Sante Bibbie, che all' antichissima Tradizione le dottrine della Chiesa appartenenti al culto, ed invocazione de' Santi, ed al culto delle Reliquie.

In oltre nella Nota 46. e 47. della stessa Parte II. abbiamo abbastanza giustificata la condotta de' Fedeli, li quali eccitati, ed animati dallo spirito di Religione ergevano magnifici templi in onore del vero DIO, ne' quali Egli venisse con ispezialità adorato, ringraziato de' ricevuti favori, pregati per opportuni sussidii, e così addivenisse in esso loro più fervida la fiducia, e più solida la speranza di poderosi soccorsi dalla Divina protezione. Sicchè restano quì a schiarirsi tre capi. 1. Se fussero note a Santi le preghiere de' Fedeli. 2. Se fussero li Santi presenti in que' luoghi, li quali erano stati da medesimi frequentati durante lo spazio di loro vita. 3. Se li Santi alcune volte apparissero a Fedeli, che l' invocavano.

Or in riguardo al I. Capo sia permesso stabilire tre Proposizioni, dalla cui dimostrazione ben potrà ricavarsi, e la dottrina della Chiesa, e la giustificazione delle pratiche religiose de' Fedeli ben istruiti.

PROPOSIZIONE I.

I Santi conoscono le preghiere de' Fedeli, che ne' bisogni ad esso loro ricorrono.

Di fatti nel Capitolo quindicesimo della Profezia di Geremia il SIGNORE al Profeta parla così. *Avvegnachè Moisè, e Samuello si presentassero davanti alla mia faccia, l' anima mia non sarebbe inverso questo popolo:* o giusta la proprietà delle voci Ebraiche אל העם

av-

te in voga; ed i fedeli cominciarono a mettere grande fiducia, ed una straordinaria fidanza nella intercessione de'medesimi (1). Le persone opulente, le cui circo- CENT: XII.

 stan-

(1) *Vid. Guiberto de Novigento* , De pignoribus (*così erano chiamate le reliquie*) Sanctorum *nelle sue Opere publicate da* Dacherio *pag.* 327., *ov' egli attacca con giudizio e destrezza la superstizione di quei miserabili tempi.*

avversa, contraria, nimica a questo popolo. Addunque Moisè, e Samuello averebbon potuto interporsi appo di DIO a pro della loro nazione, acciò dal duro servaggio di Babilonia degnato fussesi liberarla, d'onde era oppressa: ma come mai risvegghiarsi in essoloro tanta carità, ed amore per la Giudaica Nazione, se non averebbon potute loro essere conte e manifeste le di lei calamità e sventure? In oltre nel 2. Libro de Maccabei al Capitolo quindicesimo si legge così. *Costui è l' amator de' nostri fratelli, il quale fa molti prieghi per lo popolo, e per la S. Città: Egli è Geremia il Profeta di* DIO. Un tal passo vien rapportato da Eusebio nel Libro dodicesimo della Preparazione Vangelica, mentre ivi impegnasi dimostrare l' antico erudito Storico trovarsi qualche convenienza fra i sentimenti de' Platonici, e que' degli antichi Ebrei, mentre questi al par di Platone anno creduto, che le anime de' trapassati sciolte da corpi abbian qualche virtù, e si prendan pensiere delle cose umane: lo che a stabilire adduce l' autorità del libro de' Maccabei testè da noi rapportata, cioè che Giuda abbia veduto in sogno Geremia porgere prieghi all' IDDIO degli eserciti per la liberazion del suo popolo. Addunque egli era sentimento degli antichi Padri della Chiesa, che a Santi fusser palesi i bisogni de' Fedeli, che ad essoloro ricorrono per chiedere ajuto. Un tal sentimento confermasi ancora da ciò, che S. Giovanni descrive nella sua Apocalisse, cioè, ch' abbia veduti *i quattro Animali, ed i ventiquattro vecchi gittarsi giù davanti all' Agnello avendo ciascuno delle cetere, e delle coppe piene di profumi, che sono le ORAZIONI DE' SANTI:* e S. Pietro nella seconda sua Canonica Lettera scrive così a Fedeli: *Or io stimo esser cosa rag-*

gio-

CENT. XII. stanze le abilitavano, o ad ergere nuovi templi, od a riparare ed abbellire i vecchi, volentieri aprivano i loro tesori, e ne applicavano le ricchezze per fondare,

---

gionevole, che mentre sono in questo tabernacolo, io vi risvegli per ricordo: ma sapendo, che fra poco il mio tabernacolo ha da essere posto giù; ..... io mi studierò ancora doppo la mia partita prendermi cura di voi, acciò che abbiate a memoria frequentemente queste cose. Addunque se da Santi si offeriscono all' ALTISSIMO le orazioni de Fedeli, e se di ricordarsi d' essoloro si compromettono, e prenderne cura anche dopo lor morte, uopo è, che ne conoscan, ed i prieghi, ed i bisogni. Addunque i Santi conoscono le preghiere de' Fedeli, che ad essi ricorrono: lo che dovevasi in primo luogo dimostrare.

P R O P O S I Z I O N E   II.

I Santi conoscon principalmente tutto ciò, che fra gli uomini accade allo stato loro appartenente.

E primamente e' sembra potere bene stabilirsi dagli argomenti rapportati nella dimostrazione della I. Proposizione. Di fatti Mosè, Samuello, Geremia interpongono le loro suppliche appo di DIO per la loro nazione: S. Pietro a Fedeli da se convertiti promette volersi ricordar d'essoloro, allorchè accada, che al Ciel ne vada, acciò ch' eglino si mantengan fedeli osservatori de' divini comandamenti. In oltre S. Ambrogio nella orazione funebre di Teodosio il Grande, insegna, che il pio Imperadore sia per essere in Cielo impegnatissimo proteggitore de' suoi figliuoli Arcadio, ed Onorio; e S. Gregorio il Grande nel Libro 2. de' Morali al Capitolo 7. è di sentimento, che i *Santi in Cielo veggano le calamità de' lor fratelli, li amino, ed abbian cura particolare di lor salvezza*, e finalmente il Concilio di Sens ne' decreti di Fede al Capitolo XIII. stabilisce così: *A Beati è accessibile lo specchio della Divinità, in cui, ciò, che ad essi si appartiene, loro si è visibile*: onde conchiudiamo con S. Tomaso nella *part. 3. quest. 10. A nessun intelletto beato manca, che non conosca nel Verbo ciò, che ad essolui si spetta.* Addunque i Santi conoscono principalmente quello, che fra gli uomini accade allo stato loro appartenente: lo che dovavasi in secondo luogo dimostrare.

PRO.

re, e per ingrandire, o per ornare coresti magnifici edifizj; mentre che coloro, cui la povertà avea renduti incapaci di tali atti di liberalità, contribuirono al-

---

PROPOSIZIONE. III.

Che a Santi sian conte in particolare le preghiere de' Fedeli ad essoloro dirette, non l'è dogma di Fede, ma soltanto è Dottrina Teologica ben fondata nell' autorità delle Sante Bibbie, e dell'antichissima Tradizion della Chiesa.

Di fatti nè la Scrittura, nè la Tradizione un tal sentimento chiaramente esprimono, ma bensì i Teologi dalla Scrittura, e dalla Tradizione lo diducono; nè l' è stato da alcuno Generale Concilio come Dogma di Fede ancor diffinito: onde dall' accademia d' Duaco cercandosi il Giudizio Teologico, se debbasi creder per Fede Divina l' essere a Santi conte le nostre preghiere ad essoloro dirette fu risposto di nò. Ed i fratelli Vescovi di *Walemburgh* famosi nommen per dottrina, che per lo zelo a pro della Fede Cattolica contra de' Luterani trattando una tal quistione scrivon così. *Comechè non dubitiamo punto, che a Santi, i quali regnan con* CRISTO, *sian palesi i nostri prieghi, nulla di manco diciamo non essere cosa da stolto indirizzare ad essoloro le nostre suppliche, ancorchè non siam sicuri della loro conoscenza: poichè S. Agostino cercando come mai i Fedeli vengano ajutati da Martiri, il cui proteggimento pur bene sperimentano, fra le altre ragioni, che rapporta, insegna potere ciò avvenire, pregando quelli generalmente per i bisogni de' supplichevoli, siccome noi preghiam per i morti, a quali non siam presenti, nè sappiamo dove sieno, o cosa facciano. Adunque* (conchiudono così li stessi Scrittori) *adunque il conoscimento de' Santi in riguardo alle nostre orazioni non l' è necessario alla fede, od alla costumanza della invocazione de' Santi: potendo a ciò bastare, che eglino preghino generalmente per i bisogni de' supplichevoli*. Adunque che a Santi siano conte in particolare le preghiere de' Fedeli, non l' è dogma di fede, ma soltanto è dottrina teologica ben fondata nell'autorità delle Sante Bibbie, e dell'antichissima Tradizione della Chiesa.

Dal fin quì detto il discreto Leggitore ben potrà raccogliere con quanto poco buona fede il nostro Autore rapporti, come un novello sentimento in questo Secolo XII. per la prima volta introdotto nel-

la moltiplicazione de' religiosi edifizj per mezzo delle loro corporali fatiche, allegramente compiendo quei servigj, cui si vedevano atti, cioè chi in trasportare pie-

---

nella Chiesa, che a Santi siano conte le orazioni de' Fedeli.

In riguardo del II. Capo, cioè se li Santi siano presenti in que' luoghi, che da medesimi erano stati frequentati durante lo spazio di loro vita; noi rispondiamo, che un tal sentimento l'è troppo vero, se si parli di presenza spirituale, cioè che il Signore IDDIO più facilmente esaudisce le preghiere, che ad essolui s' indirizzano in quei luoghi, dove li Santi anno esercitato l'eroismo di loro virtù. Nè in dimostrare tal proposizione ci convien dilungarci, essendo ella troppo conta l'antichissima costumanza de' Fedeli fin da tempi Apostolici di portarsi ne' giorni stabiliti ad offerire al Signore IDDIO l' incruento sagrifizio dell' Altare, ed ad indirizzargli li loro umili prieghi appunto in que' luoghi, dove li Martiri avevano sofferta la morte per il di lui nome. Li monumenti di tal Prattica si possono vedère anche presso l'erudito Bingamo, il quale comechè Autor Protestante, pur non ardisce opporsi a tal pia, e religiosa costumanza de' Fedeli. Basterà quì soltanto rapportare un monumento ricavato dagli Atti del martirio di S. Policarpo Padre Apostolico venerato anche dagli Eretici. In essi dopo essersi descritto il martirio del S. Vescovo, si soggiugne, che li nimici del nome Cristiano abbiano suggerito al Proconsole. *Ut ne corporis ipsius potestatem illis facerent, ne crucifixo relicto venerari hunc (ajebant) inciperent*. Per la qual cosa il Centurione ordinò, che il corpo del Santo Martire fusse consumato dal fuoco. Ultimamente li Fedeli della Chiesa di Smirne raggionano così. *Ita nos sublatis postea ossibus illius, quæ quibusvis pretiosa lapidibus, & auro probatiora erant, ibi ea, ubi par erat, reposuimus*. Quo in loco *pro eo ac poterimus in exultatione, ac lætitia dabit nobis Dominus congregatis natalem Martyrii illius celebrare diem*. Parimenti in Cartagine fu eretto un'Altare, ed indi parimenti innalzata una Chiesa appunto in quel luogo, dove S. Cipriano aveva sofferto il martirio. Così S. Agostino *Serm. CXIII. de diversis* così scrive. *Sicut nostis, quicunque Carthaginem nostis, in eodem loco mensa DEO constructa est, ubi Cyprianus est immolatus, & ipsa immolatione sua paravit hanc mensam, non in qua pascat, aut pascatur, sed in qua sacrificium DEO, cui ipse oblatus est, offeratur*. La stessa religiosa prattica fu di poi perpetuamente osservata da Fedeli, come si può dimostrare da una nommai interrotta Tradizione de' Padri anche più

pietre, e chi in tirare carri, e si aspettavano di ottenere la eterna salvazione per mezzo di cotesti volontarj e penosi sforzi di divozione (2). Gli Santi avevano un gran- CENT: XII.

(2) *Vid.* Haymon *nel suo trattato intorno a questo costume pubblicato da* Mabillon *alla fine del sesto tomo de' suoi* Annali Benedettini. *Vedi parimente questi* Annali *pag.* 392.

più antichi, e da autentici monumenti della Chiesa così Orientale, che Occidentale, quali si possono osservare presso il testè lodato Autore *Lib. VIII. Cap.* 8. *e* 9.

Ultimamente in riguardo al III. Capo cioè se li Santi alcune volte apparischino a Fedeli, che l' invocano; alcerto il negar le visioni, e le apparizioni de' Fedeli trapassati egli è lo stesso, che opporsi all' autorità delle Sante Bibbie, e della più veneranda antichità. Primamente nelle Sante Bibbie sono frequentissime le apparizioni degli Angeli. E se IDDIO tanto frequentemente ha permesso le apparizioni degli Angeli, e perchè non potrà permettere le apparizioni de' Santi? Ma di più nel *Lib. II. de Maccabei Cap.* 15. si riferisce, che *Giuda in visione vidde Onia, che era stato Sommo Sacerdote uomo virtuoso, e da bene... il quale distendendo le mani preeava per tutto la raunanza de' Giudei:* e poi appresso a Giuda medesimo apparve *un' uomo venerando in canutezza, ed in gloria avendo d' intorno a se una certa maravigliosa, e magnificentissima maestà: ed Onia gli fece motto e disse: Costui è l' amator de' nostri fratelli, il quale fa molti prieghi per lo popolo e per la Santa Città: Egli è Geremia il Profeta di* DIO. In oltre a Saulo, di poi S. Paolo, non apparve Anania in atto d' imporgli le mani, e restituirgli la vista? *Act. IX.* Inoltre negli Atti sinceri de' Martiri si osservano frequenti le apparizioni de' Santi, e spezialmente sono da notarsi le apparizioni di S. Perpetua, la quale vide ben due volte suo Fratello Dinocrate di già trapassato. Sono parimenti celebrate nell' antichità le visioni di Erma, di S. Cipriano, di S Agostino, ed altre molte.

Che poi su questo capo da alcuni, o falsi, o mal' istruiti fedeli si sia-

Cent. XII. grande numero di adoratori, i quali per altro non si davano alcuna pena od imbarazzo circa quella sì nodosa quistione, che cagionò molto dibattimento e molte laboriose discettazioni ne' tempi che succederono, vale a dire: *In qual maniera gli abitanti del Cielo venissero alla cognizione di quelle preghiere e supplicazioni, che venivano loro indirizzate dalla terra?* Una tale quistione in questa Centuria non andò molto avan-

si siano commesse delle frodi, si ricordi il nostro Autore di distinguere il dritto del fatto; ed in oltre sappia, che nommai la Chiesa ha fatto alcun fondamento sopra le rivelazioni de' Santi per istabilire dogmi teologici, o fatti storici; avendo sempremai ricavati quelli dalle Sante Bibbie, e dalla Divina ed Apostolica Tradizione; e questi da Storie autentiche seguendo le regole della più giudiziosa critica.

Ultimamente per quello che riguarda le Profezie di S. Ildegarda Abadessa di Binger, e di S. Elisabetta di Schonauge, uopo è qui avvertire, che furono Elleno canonizate non per le Profezie, ma per le loro eroiche virtù, solida pietà, gloriosa gesta; ed anche per li strepitosi prodigj operati dal Signore nelle loro Tombe. Per riguardo alle Profezie, o siano rivelazioni di S. Ildegarda elleno furono troppo rigidamente esaminate da Vescovi, ed altre persone adorne di prudenza, e discernimento, e di molte se ne vide ben presto l' avveramento. Vedi l'erudito Fleury nella sua storia Eccles. *Lib.* Lxix. *num.* 37. e *Lib.* Lxxiii. *num.* 15. e per le Rivelazioni di S. Elisabetta Schonauge scritte da Ecberto, e divise in quattro libri convien qui riflettere col Card: Baronio, che soltanto quelle contenute nel IV. libro abbiano delle difficoltà. Per la qual cosa queste si possono riconoscere per supposte, quali Ecberto, o altro Scrittore le abbiano attribuite ad Elisabetta per autenticare alcuni fatti Storici, a quali desideravano dar peso ed autorità. Ma comunque vada la cosa ripetiamo ciò che testè abbiamo stabilito; cioè che la Chiesa nommai hà fatto alcun fondamento sopra le rivelazioni de Santi per istabilire dogmi teologici, e fatti Storici. Soltanto abbiamo voluto dir queste poche cose per avvertire il leggitore, che le Rivelazioni di S. Ildegarda, e di Elisabetta non siano tanto disprezzevoli, quanto crede il nostro Storico.

avanti, ma più tosto videsi, se non terminata, al- CENT: XII
meno sopita, a cagione di un sentimento, che prevalse tra' *Cristiani*, e che per verità non era nuovo nella *Chiesa*, cioè che gli abitanti del Cielo di tempo in tempo fussero presenti in que' luoghi, che da' medesimi erano stati frequentati durante il tempo della loro residenza in terra (1). Di questa dottrina non pochi falsi *Cristiani* in questa stessa Centuria ne abusarono, i quali o per la frenesia di una guasta e disordinata imaginazione, o con disegno d' ingannare, pubblicavano i sogni o visioni, che *s'ideavano* o *pretendeano* di avere avuti da sopra; onde la moltitudine concorreva al nuovo oracolo, e rispettava le sue decisioni, come comandamenti di DIO, il quale in questo modo compiaceasi, com' essi immaginavansi, di comunicare il consiglio, la instruzione, ed il conoscimento della sua volontà agli uomini. Ciò apparisce, per non menzionare altri esempli, da quella straordinaria fa-

(1) *Come in pruova, che quest' asserzione non sia senza fondamento, noi qui trascriveremo il seguente rimarchevole passo della vita di* S. Altman *vescovo di* Padova, *appunto come si trova presso* Seb. Tengnagl *nella sua Collezione* Veterum Monumentorum *pag.* 41. Vos licet, Sancti Domini, somno vestro requiescatis . . . . haud tamen crediderim, spiritus vestros deesse locis, quæ viventes tanta devotione construxistis & dilexistis. Credo vos adesse cunctis illic degentibus, astare videlicet orantibus, succurrere laborantibus, & vota singulorum in conspectu Divinæ Majestatis promovere.

CENT: XII. fama e riputanza, che ottennero in *Germania* le due famose profetesse *Ildegarda* abadessa di *Bingen*, ed *Elisabetta* di *Schonauge* (1).

III. CHIUNQUE voglia senza passione, e con libertà parlare dello stato del clero in questa Centuria, secondo che ne rapportano gli scrittori, e principalmente i storici di tal tempo, non potrà non compiangere la condizione deplorabile, nella quale trovavasi, a cagione de' vizj che regnavano nella maggior parte de' Vescovi, de' Preti, e per conseguenza molto più nel clero inferiore (Not. 61.). I Vescovi amavano più

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 431. 529. & 554.

(Not. 61.) Non possiam negare, che in questo Secolo XII. vi siano stati degli Ecclesiastici viziosi al pari, e forse anche in maggior numero, che ne' secoli precedenti a cagion del raffreddamento della carità di molto avanzato. Quello che da noi si nota nell' Autore e' si è la maniera onde raggiona; colla quale sembra, che voglia persuadere, che l'universalità degli Ecclesiastici sia stata immersa in ogni sorte di vizj; e che d' indi sia stata cagionata una universale corruzione nella moltitudine. Da noi quì si potrebbono rapportare molti, e varj monumenti storici, da' quali apparisce, che da per tutto vi siano stati Vescovi, Preti, Monaci, ed anche laici, li quali illustrarono la Chiesa colle loro virtù, esempj, e dottrine. S. Bernardo Abate di Chiaravalle, il quale illustrò colla sua predicazione, e co' suoi miracoli l' Italia, la Francia, e la Germania: un' altro S. Bernardo Abbate nella Gallia Celtica, il quale pur' anche illustrò non solo la Francia; ma ancora l' Inghilterra co' lumi della sua dottrina e della sua pietà. S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberi, S. Malachia monaco, e primate d' Ibernia, S. Gotofredo Vescovo di Amiens, S. Ottone Vescovo di Bamberga, Apostolo della Pomerania,

più tosto dominare con fasto principesco da baroni del secolo, che aver caritatevoli pensieri, e pascere con vigilanza e dolcezza i fedeli alla loro cura commessi. CENT. XII.

nia, S. Ugone Vescovo di Lintitgow in Inghilterra, S. Benone Vescovo di Misnia nella Sassonia, S. Anselmo, e S. Pietro l'uno Vescovo di Belley, e l'altro Vescovo di Tarantaise nella Savoja, S. Lorenzo Vescovo di Dublino nella Spagna, S. Galdino Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, S. Brunone Vescovo di Segni nella Campagna di Roma, S. Bertrado Vescovo di Comminges, detto ancora *S. Bertrand* nella Francia, S. Norberto Arcivescovo di Brandeburgo, ed altri molti.

Per riguardo a monaci andarebbe troppo a lungo questa Nota, se volessimo tessere un compiuto catalogo di tutti que' li quali non solo santificarono gli eremi, colla loro vita austera, e coll'attendere indefessamente alla meditazione delle Sante Scritture ed alla preghiera; ma ancora si adoberarono fortemente a pro de' fedeli nello indirizzarli per là via della salute non solo co' loro buoni esempj, ma ancora collo zelo nel combattere li vizj così ne' cherici, che ne' laici. Sia permesso soltanto soggiugnere, che anche tra principi, e tra fedeli laici ve ne furono non pochi, li quali si contrassegnarono colla loro eminente pietà. S. Enrico Re di Svezia, S. Leopoldo Marchese di Austria, S. Canuto Re di Danimarca, S. Ida madre di Gotofredo Buglione, S. Omobono cittadino di Cremona, S. Ombelina sorella di S. Bernardo, S. Galgano cittadino di Siena &c.

In oltre se il Leggitore voglia darsi pena di scorrere, com'è di leggieri, li Atti de' Concilj, che in questo secolo si celebrarono in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, ed altrove ancora, ravviserà in essi trasparire zelo per la Religione, fervente impegno per lo stabilimento della disciplina, e sentimenti di vera pietà. Sicchè per quanto voglia l'Autore declamare colla sua solita canzone contra li vizj degli Ecclesiastici, giammai potrà dimostrare, che o la scostumatezza sia stata universale, o che siasi innovato ne' dogmi di Fede, o nelle regole del costume Cristiano conservate dalla Divina virtù sempremai illibate, e pure nella Chiesa Cattolica. Sicchè ci conceda l'Autore, che la Chiesa Cattolica Romana conservava illibato e puro il deposito della Fede; e noi ben volentieri gli accordaremo, che vi erano in gran numero degli ecclesiastici viziosi; ricordandogli ciò, che dice S. Agostino nella sua Pistola a Petiliano, *Intra Ecclesiam boni, & mali esse possunt: extra Ecclesiam boni esse non possunt*.

CENT: XII. Ma quello, che arreca maggiore orrore si è, che non pochi de' medesimi giugnevano a fare abuso delle indulgenze per aumentare le rendite di loro *Chiesa*, o per renderne più opulenta la loro mensa vescovile. Quando essi aveano bisogno di denaro per gli loro privati comodi, o per l'esigenza e necessità delle loro *Chiese*, concedevano alle loro greggi la facoltà di commutare la remissione delle pene imposte a'trasgressori per una somma di denaro, che doveva essere applicata a certi usi, e fini religiosi; o pure in altre parole essi publicavano *Indulgenze*, che diventavano un'abbondevole sorgente di opulenza agli Ordini Episcopali, e gli abilitavano, come si sà benissimo, a formare ed eseguire i più difficili piani per lo ampliamento della loro autorità, e ad ergere magnifici sacri edifizj, per cui si aumentò considerabilmente la esterna pompa e splendore della *Chiesa* (2) (Not.62.). Gli *Abbati* e *monaci*, che

(2) *Stephanus* Obazinensis *in Baluzii* Miscellan. *tom. iv. pag.* 130. *&* *Mabillon* Annales Benedictini *tom.vi. pag.* 535. *&c.*

(Not. 62.) Che la Chiesa fin da tempi apostolici abbia fatto uso della podestà ad essolei accordata da CRISTO Signore di rilasciare a penitenti parte della penitenza, che da medesimi si dovrebbe adempiere in soddisfazione delle loro colpe, l'è questo una dottrina tanto dottamente, e solidamente difesa da Teologi Cattolici, sicchè stimiamo cosa inutile in dilungarci nella dimostrazione di tal dogma. Si consulti il dotto Natale di Alessandro *Differt. in Histor. Eccles. Saeculi I.* Morino *de Poenitentia Lib.IX.* Gasparo Giovenino *Comment. de Sacramentis &c.* ed anche l'erudito Zegero Van. Espen *Jus Eccles. Part. II. Tit. 7.*

Sol-

che non erano qualificati a poter concedere *Indulgenze*, ebbero ricorso ad altri metodi onde arricchire i loro conventi; essi portavano in giro per le contrade le re-

10 E 2

Soltanto quì ricordiamò brievemente, che appunto di tal podestà fece uso il grande Apostolo S. Paolo inverso l'incestuoso Corintio, come egli stesso scrive. *II Corinth.* 2. *Sufficit illi, qui ejusmodi est objurgatio hæc quæ, fit a pluribus, ita ut e contrario magis donetis, & consolemini ne forte abundantiori tristitia absorbeatur, qui ejusmodi est. Propter quod obsecro vos ut confirmetis in illum caritatem... Cui autem aliquid donastis, & ego. Nam & ego quod donavi, si quid donavi propter vos in persona* CHRISTI *&c.* Quì alcerto, come ognuno ben vede, S. Paolo vuole, che l'incestuoso sia restituito nella comunione della Chiesa, comechè non avesse compiuta l'intera soddisfazione. Onde a tempo riflette S. Giancrisostomo. *Nam quamvis peccatum confessus fuerit, ipsiusque pœnituerit, ostendit tamen eum, non tam pœnitentiæ opera, quam gratia, & beneficio veniam consequi: ob idque ait*, donetis & consolemini. *Non enim quod id promereatur, nec quod eam, quam par sit, pœnitentiam præstiterit: sed quia infirmus &c.* In oltre giova riflettere su le parole dell'Apostolo: *Propter vos in persona* CHRISTI: colle quali alcerto dimostra, che in conferire una tale indulgenza esercita egli una podestà ricevuta da CRISTO, e perciò di divina istituzione. Così l'erudito Estio nel Commentario su tal luogo. *Hoc autem* in persona CHRISTI *non est aliud, quam* nomine, vi, & auctoritate CHRISTI, *cujus scilicet personam Paulus gerebat, ut sicut* in nomine Domini JESu CHRISTI tradiderat hominem Satanæ, *quemadmodum dicit in Priori* Epistola cap. 5. *sic in ejusdem* CHRISTI *nomine, ac persona nunc eum absolveret.* Dimostra il dotto Autore una tale sua interpretazione non solo coll'autorità degli antichi Padri Greci e Latini, ma ancora co' luoghi paralleli dello stesso Santo Apostolo.

Della stessa Divina Podestà non ha mancato mai la Chiesa di far uso in tutti i tempi. Negli Atti degli antichi Concilj Orientali, ed Occidentali si trovano frequentissimi Canoni, ne' quali si prescrive a Vescovi, che se le circostanze il richieggano, non manchino di rilasciare a penitenti parte delle opere soddisfattorie. Così il Concilio Niceno *Can. XII.* il Concilio Ancirano *Can. IV.* e *V.* ed altri presso il Morino *de Pœnit. Lib. I. Can. XV.*

Dunque come mai si potrà non dico negare, ma ben anche dubita-

CENT. XII. reliquie degli Santi in solenne processione, e permettevano alla moltitudine di toccarle, e di baciarle; onde

---

tare della podestà della Chiesa di conceder indulgenze, e che dessa sia di divina istituzione? Che poi nell' uso di tal podestà vi si abbiano alcune volte framischiati degli abusi, questi non debbono niente pregiudicare alla verità della Dottrina Cattolica, dovendosi ben distinguere il dritto dal fatto, quale regola poco dal nostro Autore si adopera, come il savio leggitore potrà ben osservare nel decorso di questa Storia; spezialmente che la Chiesa non solo non abbia giammai approvati o permessi detti abusi e disordini, che anzi siasi dimostrata sempremai accorta in iscovrirli, e zelante in estirparli, come si potrebbe quì a lungo dimostrare. Basterà soltanto quì a persuadere il discreto leggitore di tal verità rapportare il Decreto del Concilio Trentino appartenente a tal Capo. „ Cum potestas „ conferendi indulgentias a CHRISTO Ecclesiæ concessa sit; atque „ hujusmodi potestate, divinitus sibi tradita, antiquissimis etiam „ temporibus illa usa fuerit: Sacrosancta Synodus Indulgentiarum u„ sum, Christiano populo maxime salutarem, & Sacrorum Conci„ liorum auctoritate probatum, in Ecclesia retinendum esse docet, „ & præcipit; eosque anathemate damnat, qui aut inutiles esse as„ serunt, vel eas concedendi in Ecclesia potestatem esse negant. In „ his tamen concedendis moderationem, juxta veterem, & proba„ tam in Ecclesia consuetudinem, adhiberi cupit; ne nimia facilita„ te Ecclesiastica disciplina enervetur. Abusus vero, qui in his irre„ pserunt, & quorum occasione insigne hoc indulgentiarum nomen „ ab hæreticis blasphematur, emendatos, & correctos cupiens, præ„ senti Decreto generaliter statuit, pravos quæstus omnes pro his con„ sequendis, unde plurima in Christiano populo abusuum causa flu„ xit, omnino abolendos esse. Ceteros, qui ex superstitione, igno„ rantia, irreverentia, aut aliunde quomodocumque provenerunt, „ cum ob multiplices locorum, & provinciarum, apud quas hi com„ mittuntur, corruptelas commode nequeant specialiter prohiberi; man„ dat omnibus Episcopis, ut diligenter quisque hujusmodi abusus Ec„ clesiæ suæ colligat, eosque in prima Synodo Provinciali ferat; „ ut aliorum quoque Episcoporum sententia cogniti, statim ad sum„ mum Romanum Pontificem deferantur: cujus auctoritate, & „ prudentia, quod Universali Ecclesiæ expediet, statuatur; ut ita „ Sanctarum Indulgentiarum munus pie, sancte, & incorrupte omni„ bus fidelibus dispensetur.

Da

de i fedeli venivano mossi a loro contribuire pingui limosine (1). CENT. XII.

MA se lo scadimento della disciplina, e la corruzione del costume tanto prevaleva ne' Vescovi, e negli ecclesiastici degli Ordini inferiori, non ne erano però esenti i *Romani* Pontefici, e gli ecclesiastici della *Chiesa Romana*. Questo comparisce troppo chiaro dagli scrittori di questa Centuria, e da altri monumenti di questo medesimo tempo. Ella è rimarchevole su di tal punto la conferenza, ch'ebbe *Giovanni* di *Sarisberi* col Papa *Adriano*. Detto *Giovanni* si trat-

(1) *Noi troviamo ne' monumenti di questa Centuria innumerabili esempli di questo metodo di estorquere contribuzioni dalla moltitudine. Vid. Chronicon Centulense in Dacberii* Spicilegio veterum scriptorum *tom. ii. pag.* 354.—Vita Sanctæ Romanæ *ibidem pag.* 137. *Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 342. *&* 644. Acta Sanctorum Mensis Maii *tom. vii. pag.* 533., *ove noi abbiamo un racconto di un lungo viaggio fatto per le reliquie di* S. Marcolo. Mabillon Acta Sanctorum Ordinis Benedictini *tom. vi. pag.* 519. *&* 520. *& tom. ii. pag.* 732.

Da un tal decreto alcerto il savio, e discreto leggitore ben ricaverà quale ella sia la dottrina della Chiesa in riguardo all'Indulgenze, e quanto conforme all' autorità delle Sante Bibbie, e della Divina ed Apostolica Tradizione; ed in oltre quanto dallo spirito della Chiesa siano alieni quegli abusi, che da particolari poco istruiti Cristiani su tal capo si possano introdurre. Ricordiamo all' Autore, che in simili capi di dottrina Cristiana bisogna ben distingnere il *Dritto dal Fatto*.

CENT: XII. trattenne col Papa in *Benevento* circa tre mesi, il quale perchè gli era stato per l' addietro intimo amico, un giorno aprendogli il suo cuore gli confessò, che aveva trovate nella Sede Apostolica tante miserie, sicchè tutte le pene, che prima aveva sofferto, gli sembravano dolcezza e felicità: e che averebbe avuto più caro non uscir d' *Inghilterra*, e starsene perpetuamente nascosto nel chiostro di *S. Rufo*, che d' essere gittato in tali imbarazzi. Indi gli dimandò cosa mai si diceva di lui, e della *Chiesa Romana.* A questa domanda rispose *Giovanni* con libertà dicendo; *Si dice che la* Chiesa Romana *si mostra più tosto matrigna, che madre delle altre* Chiese. *Vi si veggono de'* Scribi, *e de'* Farisei, *che impongono su gli omeri altrui pesi eccessivi; ma essi non li toccano neppur coll' estremità del dito. Dominano sul clero senza rendersi l' esempio del gregge: ammassano mobili preziosi, e caricano le loro tavole di oro, e di argento, e nel tempo stesso sono avari per se stessi: non danno accesso a poveri, se non che alcune volte per vanità. Essi fanno concussioni su le* Chiese, *e muovono turbolenze tra il clero ed il popolo, e credono che tutta la religione consista in arricchirsi. Tutto in* Roma *è venale, anche la giustizia, e sembrano d' imitare i demonj in ciò, ch' essi sembrano far del bene, quando cessano di nuocere. Il Papa è di peso a tutto il Mondo, e quasi importabile. La gente si lagna, ch'egli fabrica sontuosi palazzi, mentre che le* Chiese *cadono in rovina, e che cammina vestito di oro, e di porpora, mentre gli altari sono spogliati.* Il Papa a questo discorso così libero e sincero ripigliò; *Se il publico così pensa della* Chiesa Romana, *voi come ne pensate?*

te? Al che rispose Giovanni di Sarisberi. *Io temo di passare per adulatore, se solo mi oppongo alla voce del publico; e dall'altra parte Io temo mancar di rispetto. E perchè* Gui Clemente *Cardinale di* S. Pudenziana *parla come il publico, Io non ardisco contradirgli. Or questo Cardinale sostiene, che vi sia nella* Chiesa Romana *un fondo di doppiezza, e di avarizia, ch' è la sorgente di tutti i mali; e 'l disse un giorno publicamente nell'assemblèa de' Cardinali, nella quale presedeva il Santo Padre* Eugenio. Questo fu il discorso di *Giovanni* di *Sarisberi* al Papa *Adriano* libero e sincero: d'onde il discreto e savio leggitore ben comprenderà, che la corruzion del costume, e lo scadimento della disciplina non erano meno in *Roma*, che nelle altre *Chiese* (Not.63.).

V.

(Not.63.) La fedeltà e la sincerità, caratteri necessarj, in uno Storico non trovansi nel nostro Autore, il quale vuol passare per Istorico savio, e giudizioso. Egli porta dimezzata la conferenza del Romano Pontefice Adriano IV. con Giovanni di Sarisberj. Di fatti questi immediatamente soggiugne. *Io dirò tuttavìa arditamente, secondo la mia coscienza, che non vidi io in niun altro luogo Ecclesiastici più virtuosi e più nimici dell'avarizia, quanto nella Chiesa Romana. Chi non ammirerà il dispregio delle ricchezze in Bernardo di Rennes Cardinale diacono di S. Cosimo, e di S. Damiano? colui, dal quale abbia egli ricevuto qualche dono, non è nato ancora. Chi non ammirerà lo scrupolo del Vescovo di Preneste, che si asteneva anche da quello, che si suol ricevere in comune? Molti anno la gravità, e la moderazione di Fabrizio con vantaggio della vera religione.* Or il savio, e discreto leggitore d'indi ricaverà, che nella Chiesa Romana se vi erano degli Ecclesiastici viziosi, vene erano tuttavìa anche de' virtuosi, anzi di una eminente, e solida pietà. Si ricordi il nostro Autore, che la sentenza di S. Paolo: *Ut exhiberet Christus sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam neque rugam, aut aliquid ejusmodi, sed ut sit Sancta, & immaculata. Ad Ephesios Cap.V. vers.* 27. non debbe intendersi della Chiesa tale quale è

in

CENT: XII. IV. BENSI' bisogna quì confessare, che i *Romani* Pontefici avendo gittati gli occhi sopra gli abusi cagionati dalla soverchia facilità de' regolatori inferiori della *Chiesa* nell' accordare le indulgenze, stimarono cosa propria di limitare la loro podestà nel rilasciare le penalità imposte, ed assegnate a trasgressori secondo i Libri Penitenziali, ed eglino si assunsero pressochè intieramente una tale autorità. In conseguenza di questa nuova Legge la Sede Appostolica divenne la dispensatrice delle indulgenze. Ed i *Romani* Pontefici allora quando o per gli bisogni della *Chiesa*, o per le le guerre, nelle quali si trovavano spesse fiate in questa Centuria obbligati per isconfiggere i loro nimici, si vedeano bisognosi di sussidj, publicavano non solamente una universale, ma ancora una compiuta, o sia una plenaria indulgenza di tutte le pene, e penalità temporali; che la *Chiesa* aveva annesse a certe determinate trasgressioni (1).

I Pon-

(1) *Morinus* de administratione Sacramenti Pœnitentiæ *lib. x. cap. xx. xxi. xxii. pag.* 768. *Rich. Simon*, Biblioth. Critique *tom. iii. cap. xxxiii. pag.* 371. *Mabillon* Præfat. ad Acta Sanctorum Sæculi V. Actorum Sanctorum Benedict. *pag.* 54: *per non parlare degli scrittori protestanti, che lo a bella posta tralascio.*

in questa terra nello *stato di Via*, ma della Chiesa, quale sarà nello *stato di Patria*. Si ricordi l' Autore di ciò, che qui a proposito scrive S. Agostino nella sua Pistola a Petiliano: *Intra Ecclesiam boni, & mali esse possunt; extra Ecclesiam boni esse non possunt.*

I Pontefici impiegarono in prima questa prerogativa in promuovere la guerra santa, e sparsero in prima le loro *Indulgenze*, sebbene con un certo grado di moderazione, affine d'incoraggiare i principi *Europei* a formare nuove spedizioni per la conquista della *Palestina*; ma coll'andar del tempo la forza delle indulgenze fu praticata in varie occasioni di conseguenza molto minore (1). La loro introduzione fra le altre cose andò a diminuire, e quasi distruggere il dito ed autorità dell'antica *Canonica ed Ecclesiastica disciplina di penitenza*, e cagionò la rimozione e soppressione de' *Penitenziali* (2), per cui le redini furono lasciate in libertà ad ogni spezie di vizio. Somiglianti procedure aveano molto bisogno di una plausibile difesa; per la qual cosa s'introdusse una novella dottrina, la quale fu modificata ed abbellita da *S. Tommaso* nella seguente Centuria, e tra le altre cose contenea le seguenti nozioni: *Che attualmente vi esisteva un tesoro immenso di merito composto dalle pie gesta e virtuose azioni, che gli Santi avevano operate più di quel ch'era necessario per la propia loro salvazione* (3), *e ch'erano perciò applicabili* CENT. XII.

(1) *Muratori* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom.v. pag.* 761. - *Franc. Pagi*, Breviarium Pontificum Romanorum *tom. ii. pag.* 60. - *Theod. Ruinarti* Vita Urbani II. *pag.* 231. *tom. ii. Opp. Posthum.*

(2) *I Penitenziali erano un libro, in cui stavano registrati il grado e la spezie di penitenza, ch'erano annessi a ciascun delitto* (Maclaine).

(3) *Queste Opere sono conosciute sotto il nome di* Opere di Supererogazione (Maclaine).

CENT. XII. *bili in benefizio di altri : che il custode e dispensatore di questo sì prezioso tesoro era il* Romano *Pontefice , e che per conseguenza aveva egli la facoltà* di assegnare *a coloro , cui stimava a proposito*, una porzione *di questa inesausta sorgente di merito , corrispondente alla loro rispettiva* colpa , *e sufficiente a liberarli dal punimento dovuto a' loro misfatti* (4) (Not.64.).

V.

---

(4) *Chiunque desidera un'ampio e soddisfacente ragguaglio di questa dottrina dell'Indulgenza, potrà osservare una dottissima e giudiziosa Opera, intitolata* Lettres sur les jubilès , *pubblicata nell'anno* 1751. *in tre Volumi in* Ottavo *dal Reverendo* Mr. Chais , *ministro della* Chiesa Francese *all'* Haia , *in occasione del Giubileo universale celebrato in* Roma *l'anno precedente*, *per ordine di* Benedetto XIV. *Nel secondo Volume di questa eccellente Opera, che noi averemo frequente occasione di consultare nel corso di questa Istoria , vi ha un chiaro racconto , ed una soddisfacente confutazione della dottrina onde quistionasi , come anche vi ha l'Istoria di una tale pratica dalla sua origine fino a' tempi presenti* (Maclaine).

(Not. 64.) Questa dottrina del tesoro immenso di meriti &c. quale quì l'Autore chiama novella , non l'è tale , dove se ne voglia considerare lo spirito , e la sostanza ; potrà ella soltanto dirsi novella , se si voglia per mente alla maniera , onde ella fu da S Tomaso , e da altri illustri teologi modificata , o più tosto spiegata : Per dimostrare l' antichità di tal dottrina si potrebbe quì rapportare un gran numero di argomenti ricavati nommen dalle Sante Bibbie , che dall'

V. Niuna cosa fu più comunale in questa Centuria, che il veder' espositori ed interpreti delle Sacre Scritture: ma niuna cosa fu così rara, quanto il tro- **Cent. XII.**

Espositori e Commentatori di questa Centuria XII.

10 F 2 va-

---

dall' antica Tradizione della Chiesa, quali si possono vedere presso il dotto Cardinal Bellarmino *Lib. I. de Indulgentiis. Cap.* 12. *&c.* A noi solamente quì basta accennare l'antichissima costumanza di rimettersi parte della pena a penitenti a riguardo de' martiri. Onde la Chiesa e' sembra, che da meriti di questi suppliva quella porzion di pena, che a penitenti rilasciava. Quindi Tertulliano a Martiri così raggiona. *Pax vestra bellum est illi. Quam pacem quidam non habentes, a Martyribus in carcere exorare consueverunt. Et ideo eam etiam propterea in vobis habere, & fovere, & custodire debetis, ut si forte & aliis praestare possitis.* Lo stesso attesta parimenti in altre sue Opere, e spezialmente nel Libro *de Pudicitia cap.* 22.

Lo stesso parimenti vien attestato da S. Cipriano in varie sue lettere; così nella Lettera 23. al Clero Romano. *In provincia nostra per aliquot civitates in Praepositos impetus multitudinis factus est, & pacem, quam semel cunctis a Martyribus, & Confessoribus datam clamitabant, confestim sibi repraesentari coegerunt.* E nel Libro *de Lapsis: Credimus quidem posse apud Judicem plurimum Martyrum merita, & opera justorum: sed quum judicii dies &c.:* lo stesso attesta più volte nelle sue Lettere.

Da noi non si niega, che S. Cipriano abbia riprovata la condotta di que' Confessori, li quali senza disaminare le disposizioni de' penitenti abbiano ad essoloro accordata la pace. Ma nel tempo stesso riflettiamo, che S. Cipriano non abbia mai negata a Martiri la prerogativa di pregare li Vescovi, onde accordasero la pace a que' Penitenti, li quali sinceramente pentiti de' loro falli cercasero per mezzo de' Martiri, ed a riguardo de' loro meriti, il rilascio almeno in parte della pena ad essi imposta. Onde nello stesso Libro *de Lapsis* scrive così. *Si precem toto corde quis faciat, si veris Paenitentiae lamentationibus, & lachrymis ingemiscat .... Poenitenti, operanti, roganti potest Ecclesia clementer ignoscere, potest in acceptum referre quidquid pro -alibus, & petierint Martyres, & fecerint Sacerdotes.* In oltre così parla a Martiri lo stesso S. Cipriano nella sua Lettera 2. diretta a Martiri, ed a Confessori: *Sed & illud ad diligentiam vestram redigere, & mandare debetis, ut nominatim designetis reos, quibus pacem dari desideratis.* Ultimamente lo stesso S. Cipriano nella stessa Lettera rapporta essere stata costumanza, che li Diaconi, ed anche Pre-

 vare in una tale classe di autori le doti e qualificazioni, che sono essenzialmente richieste in un buono commentatore. Pochi di cotesti espositori furono attenti di andare in traccia dietro alla vera significazione delle parole impiegate dagli Sacri Scrittori, o di andare investigando il senso preciso, in cui furono le medesime usate; e cotesti pochi furono destituti di quegli soccorsi, che tali ricerche domandano. I commentatori *Greci* e *Latini* per la maggior parte mossi dal loro amore verso l'antichità (Not. *65*.), e dalla loro ve-

---

Preti frequentassero le carceri per istruire li Santi Confessori della maniera, onde regolarsi nell'accordare li loro libelli di pace. *Et crediderim quidem Presbyteros, & Diaconos, qui illic praesentes sunt, monere vos, & instruere plenissime circa Evangelii legem, sicut in praeteritum semper sub Antecessoribus vestris factum est, ut Diaconi ad carcerem commeantes Martyrum desideria consiliis suis, & Scripturarum praeceptis gubernarent*. Non ci conviene dilungarci su tal capo, poichè dal fin quì detto potrà ben il discreto leggitore raccogliere, *Che la dottrina del tesoro immenso di meriti &c.* nella sostanza, o sia nello spirito non sia ella novella, come la dice falsamente l'Autore; ma ben' appoggiata su l'antichissima Tradizion della Chiesa.

Ultimamente convien quì dello 'ntutto avvertire, che nella dottrina dell'Indulgenza bisogna distinguere il dogma dalla disciplina. Non il Dogma, ma la disciplina soffrì qualche vicendevolezza circa il Secolo XII. cioè si cambiarono le antiche penitenze colle fatiche, ed incommodi della Crociata, o con altre opere laboriose, le quali santificate dallo spirito della Cristiana penitenza, ed animate dallo spirito di carità ben potevano supplire le opere satisfattorie prescritte da Libri Penitenziali, le quali puranche a nulla servivano, se non erano animate dalla carità. Nè mai potrà dimostrare l'Autore, che dalla Chiesa si siano concedute indulgenze, senza che nel tempo stesso si siano imposte a Penitenti opere soddisfattorie, così dette *Opere aggiunte*: E secondo la dottrina della Chiesa, le indulgenze a nulla giovano, se il Penitente non abbia sinceramente confessati a Sacerdoti le proprie colpe, e non ne abbia umilmente accettata, e pienamente adempiuta la penitenza dal medesimo imposta.

(Not. *65*.) Altrove abbiamo di già dimostrato, che appunto dal-

veneratione per gli dottori de' primitivi secoli della *Chiesa*, ritrassero da' loro scritti ed Opere, con poco di discernimento od elezione, una serie di passaggi, che loro sembravano proprj ed atti per illustrare le Sacre Scritture. Tali si furono i commentarj di *Eutimio Zigabeno*, eminente espositore tra i *Greci*, sopra i *Salmi*, *Vangeli*, ed *Epistole*; quantunque egli debbasi confessare nel tempo medesimo, che questo scrittore siegue in alcuni luoghi i dettami del propio suo giudizio, ed in certe occasioni ci esibisce pruove di penetrazione ed ingegno. Fra i *Latini* noi potremmo recare in mezzo varj esempli della men giudiziosa maniera di esplicare la Parola Divina, che presso molti prevaleva in questa Centuria, come sono le *Elucubrazioni* di *Pietro Lombardo*, di *Gilberto De La Poree*, e del famoso *Abelardo*, sopra i *Salmi di Davide*, *e su l' Epistole di S. Paolo*. Bensì bisogna confessare, che quelli commentatori fra i *Latini*, i quali spiegarono tutta la serie delle Sacre Scritture, ed i quali sono posti alla testa degli espositori di questo secolo XII., come *Gilberto* Vescovo di *Londra*, soprannomato l' *Universale*, a riguardo della vasta estensione della sua erudizione (1), ed *Hervey* monaco CENT. XII.

(1) *Chiunque desidera un racconto di questo Prelato potrà osservare Le Boef* dans ses memoires concernant l'Histoire di Auxerre *tom. ii. pag.* 486.

dalla veneranda antichità, e da scritti de' Santi Padri convien ricavare le sincere, e fedeli interpretazioni delle Sante Scritture.

CENT: XII. co *Benedettino* molto studioso (1), si meritano un grado più alto della nostra stima di quelche si meritano gli autori già menzionati. Siccome parimente quegli scrittori, che si meritano la preferenza fra i *Latini* sono *Ruperto* di *Duytz*, ed *Anselmo* di *Laon*; il primo de' quali spiegò diversi libri della Sacra Scrittura, ed il secondo compose, o piuttosto compilò un *Glossario sopra le Sacre Scritture*. Quanto poi a quelli dottori, che non furono tanto attaccati agli antichi, e che vollero far pruova de' propj loro talenti, e seguitare i dettami della propria loro sagacità, a costoro furono addossati difetti di un'altro genere; poichè niun conto facendo e trasandando la bella semplicità della Verità Divina, erano perpetuamente inclinati in andare in cerca di ogni qualunque spezie di misterj nelle Sacre Scritture, e costantemente erano occupati in tracciare qualche senso ascoso nelle pianissime espressioni della Santa Scrittura. La gente poi, che *Mistici* si chiamavano, erano in modo particolare eccellenti in questo genere di spiegazione; che anzi non vi mancarono tra essi di quei, i quali mercè le loro violente spieghe tiravano per forza la parola di DIO ad una conformità colle loro dottrine visionarie, co' loro entusiastici sentimenti, e col sistema di quella disciplina che avevano essi ricavata dagli scorrimenti e salti delle irregolari loro fantasìe. Nè a dir vero quei com·

(1) *Un' ampio racconto di questo dotto* Benedettino *si può trovare presso Gabr. Liron.* Singularitès Historiques & Litteraires *tom. iii. pag. 29. Vid. etiam Mabillon* Annales Benedictini *tom: vi. pag. 477. & 719.*

commentatori, che pretendeano di professare Logica e Filosofia, e che si erano effettivamente applicati a coteste profonde scienze, furono dell' intutto sceveri da' difetti di tali *Mistici* nelle loro spiegazioni della Sacra Bibbia. Essi seguitarono all' incontro i loro esempj, come può vedersi presso di *Hugh* da *S. Vittore* nella sua *Esposizione Allegorica* del *Vecchio e Nuovo Testamento*; ed anche può rilevarsi dall' *Arca Mistica* di *Riccardo* da *S. Vittore*; e da' *Mistici Commentarj* di *Guiberto Abbate* di *Nogent* sopra *Obadiah*, *Hosea*, ed *Amos* (1); per non menzionare diversi altri scrittori, i quali sembra che sieno stati animati dallo stesso spirito.

Maniera d'insegnare la Teologia che prevaleva in questa Centuria XII.

VI. I più eminenti maestri di Teologia risedevano a *Parigi*, la quale città fu da questo tempo innanzi frequentata dagli studenti di Teologia da tutte le parti di *Europa*, i quali colà si portavano in gran folla per ricevere le loro istruzioni da quelli sì celebrati maestri. I Teologi *Francesi* erano divisi in differenti sette, la prima delle quali, ch' erano distinti per lo titolo di *Teologi Antichi*, spiegavano le dottrine della Religione in una maniera piana e semplice, con passaggi tratti dalle Sante Scritture, da' decreti de' Concilj, e dalle Opere degli antichi dottori, e molto raramente facevano uso degli soccorsi ed ajuti della ragione e Filosofia nelle loro Teologiche lezioni. In questa classe noi collochiamo *S. Bernardo*, *Pietro*

(1) *Il* Prologus in Abdiam *è stato pubblicato da* Mabillon *nella sua opera intitolata* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 367.

CENT: XII. *tro* soprannomato il *Cantore*, *Waltero* di *S. Vittore*, ed altri dottori, i quali dichiararono una ben fiera ed aperta guerra contro i Teologi Filosofici. I dottori che furono conosciuti in appresso sotto il nome di *Positivi*, e *Sententiarii*, non furono in tutti i riguardi differenti da quelli testè menzionati; ed imitando gli esempli di *Anselmo* Arcivescovo di *Canterbury*, di *Lanfranco*, d'*Ildeberto*, ed altri dottori della Centuria precedente, insegnarono e confermarono il loro sistema di Teologia, principalmente con raccogliere insieme le decisioni degli scrittori inspirati, e le opinioni degli antichi. Nel tempo medesimo furono essi molto lungi dal ributtare i soccorsi della ragione, e le discussioni della Filosofia, a' quali con maggiore specialità avevano essi ricorso, quando si doveano sciorre difficoltà, e confutare avversarj; ma nell' applicazione di ciò, non tutti discuoprirono lo stesso grado di moderazione e prudenza. Egli si suppone, che *Hugh* da *S. Vittore* sia stato il primo scrittore di questa Centuria XII., il quale insegnò in questa maniera le dottrine del *Cristianesimo* ordinate e disposte in un sistema regolare. Il suo esempio non per tanto fu seguitato da molti; ma niuno si acquistò una fama e riputanza così luminosa per le sue fatiche in questo genere di Sacra Erudizione, come *Pietro* Vescovo di *Parigi*, soprannomato il *Lombardo*, dal paese donde trasse i suoi natali. *I quattro Libri di Sentenze* di questo insigne Prelato, che comparirono al Mondo nell' anno 1172. (1), non solamente furono ricevuti con

(1) *Erpoldi Lindenbrogii* Scriptores Septentrionales pag. 250.

con applauso universale, ma eziandìo acquistarono un sì alto grado di autorità, che indussero i più saputi dottori in tutti i luoghi ad impiegare le loro fatiche in illustrargli e spiegarli. Difficilmente vi fu quivi alcun Teologo di grido e fama, il quale non intraprendesse questa carica ed assunto popolare, a riserba di *Errico* di *Gendt*, e pochi altri (1); in guisa che *Lombardo*, il qual' era comunemente chiamato *Maestro delle Sentenze*, a cagione della famosa Opera testè menzionata, divenne veramente un' autore classico in Divinità (2). CENT. XII.

(1) *Un catalogo di quei commentatori, che fatigarono in ispiegare le sentenze di* Pietro Lombardo, *ci vien dato da* Antonio Possevino, *nella sua* Bibliotheca Selecta *tom. i. lib. iii. cap. xiv. pag.* 242.

(2) *Il* Libro delle Sentenze, *che rendè il nome di* Pietro Lombardo *cotanto illustre e famoso, si fu una compilazione di sentenze e passaggi ricavati da' Padri; le cui moltiplici contraddizioni questo insigne Prelato proccurò di riconciliare insieme. La sua Opera può essere considerata come un corpo compiuto di Teologìa. Ella consiste in quattro Libri, ciascuno de' quali è soddiviso in vari Capitoli e Sezioni. Nel primo Libro esso tratta della* TRINITA', *e degli* Attributi Divini: *nel secondo della* Creazione *in generale, della* Origine *degli* Angioli, *della* Formazione, *e* Caduta dell'uomo, *della* Grazia *e* Libero Arbitrio, *del* peccato originale, *ed* Attuale Trasgressione: *nel terzo della* Incarnazione, *e delle* Perfezioni di GESU CRISTO, *del-*

CENT. XII.

Gli Scolastici propriamente così chiamati.

VII. I seguaci di *Pietro Lombardo*, i quali furono chiamati *Sentenziarj*, quantunque la loro maniera d' insegnare fosse difettosa in alcuni riguardi, e non fosse affatto esente da vane e triviali quistioni, tuttavìa furono sempre mai attenti ad evitare d' ingolfarsi tropp' oltre nelle sottigliezze de' dialettici: nè certamente tentarono essi con presunzione di sottomettere le Divine Verità del Vangelo agl' incerti ed oscuri principj di una raffinata ed intrigata Logica, la qual' era piuttosto fondata su gli scorrimenti e salti della fantasìa, che sopra la natura delle cose. Essi ebbero per loro contemporanei un' altra specie di Teologi, che furono molto lungi dall' imitare la loro moderazione e prudenza in questo rispetto; e furono una classe di sottili dottori, che insegnarono le piane e semplici Verità del *Cristianesimo* cogli oscuri termini e colle perplesse distinzioni usate da' dialettici, e spiegarono o piuttosto oscurarono col loro inintelligibile gergone gli sublimi precetti della Sapienza ch' è da sopra. Questo metodo d' insegnare la teologìa, che fu in appresso chiamato il *Sistema Scolastico*, a cagione che fosse generalmente usato nelle scuole, ebbe per suo au-

---

della Fede, Speranza, *e* Carità, *delli* Doni *dello* SPIRITO SANTO, *e de'* Comandamenti di DIO. *I* Sacramenti, *la* Risurrezione, *il* Finale Giudizio, *e lo* Stato *de'* Giusti *in* Cielo *sono i soggetti trattati nel quarto ed ultimo Libro di questa sì famosa Opera, che fu la maraviglia del dodicesimo secolo, e che a tempi nostri è poco più che un' obbietto di disprezzo* (Maclaine).

autore *Pietro Abelardo*, uomo del più sottile ingegno, le cui pubbliche lezioni in filosofia e teologia lo avevano innalzato al più sublime fastigio di letteraria fama e nominanza, ed il quale fu successivamente canonico di *Parigi*, e monaco ed abbate di *Ruys* (1). La fama, ch' egli acquistossi per questo nuovo metodo d' insegnare, indusse molti ambiziosi teologi ad adottarlo; e fra breve spazio di tempo, i seguaci di *Pietro Abelardo* si moltiplicarono prodigiosamente non solamente in *Francia*, ma eziandio in *Inghilterra*, ed *Italia*. Così fu la *Pura e Pacifica* Sapienza del Vangelo da questi novelli Maestri in Teologìa mischiata tra quistioni di pure sottigliezze (Not.66.); poichè cotesti sottili dottori non mai spiegavano od illustravano soggetto alcuno, ma per contrario rendevano oscure e sfiguravano le più piane espressioni, e le più evidenti verità per le loro elaborate ed inutili distinzioni, stancando così loro medesimi che altri con inintelligibili soluzioni di astruse e frivole quistioni, e trasportati da un furore per disputare, mantenevano con uguale veemenza ed ardore le parti CENT: XII.

(1) Pietro Abelardo *ciò confessa egli medesimo* Epist. i. *cap. ix. pag.* 20. Oper. *Vide etiam Launoium* De Scholis Caroli Magni *pag. 67. cap. lix. tom. iv. Opp. Part. I.*

(Not. 66.) Li Vescovi, ed i Teologi più savj, e più zelanti per gl' interessi della Religione non cessarono giammai di opporsi contra questi moderni sottili Filosofi Teologi, come appunto S. Bernardo si era opposto al loro Capo Pietro Abelardo.

CENT: XII. ti opposte delle più seriose e rilevanti quistioni (1).

I dottori Cristiani *sono divisi in due classi chiamate* Biblici *e* Scolastici.

VIII. Da questo periodo adunque, egli fu fatta una importante distinzione fra i dottori *Cristiani*, i quali furono divisi in due classi. Nella prima classe furono annoverati coloro, i quali furono chiamati sotto i varj nomi di *Biblici*, vale a dire dottori della *Bibbia*, *Dommatici*, e *Positivi*, cioè teologi *Didactici*, ed anche *Veteres* od antichi; e nella seconda furono collocati gli *Scolastici*, che furono anche distinti sotto i titoli di *Sententiarii*, a norma del *Maestro delle sentenze*, e *Novi*, per esprimere la loro recente origine. I primi spiegarono le Sacre Scritture nelle pubbliche loro scuole, illustrarono le dottrine del *Cristianesimo* senza derivare soccorso veruno dalla ragione o filosofia, e confermarono le lor' opinioni per le unite testimonianze della *Sacra Scrittura* e della *Tradizione*. I secondi spiegarono, in vece della *Bibbia*, il famoso *Libro delle Sentenze*, ridussero sotto la provincia della loro sottile filosofia tuttociò, che il Vangelo proponeva come un' obbietto di Fede, od una regola di pratica, e renderono più tosto oscure le Divine Dottrine e precetti del medesimo con una moltitudine di

(1) *Cæsar Egasse De Boulay*, Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 201. *&* 583. *Vid. Antonium Wood*, Antiquit. Oxoniens. *tom. i. pag.* 58. *& Launoium*, De varia Aristotelis Fortuna in Acad. Paris. *cap. iii. pag.* 187. Edit. Elswichii Vitemb. *ann.* 1720. *in* Ottavo.

di vane quistioni ed inutili speculamenti (1) (Not.*66.*). CENT. XII.
Il metodo poi degli *Scolastici* esibì un pomposo aspetto di letteratura, e sembrò che cotesti sottili dottori sorpassassero i loro avversarj in punto di sagacità ed ingegno: quindi eccitarono essi l' ammirazione della studiosa gioventù, che in gran moltitudine ne concorreva alle loro scuole, mentrechè i *Biblici*, o siena *Dottori delle Sacre Pagine*, com' essi erano anche chiamati, ebbero la mortificazione di vedere poco frequentati i loro uditorj (2). La teologìa scolastica continuò

(1) *Boulay*, Histor. Acad. Paris. *tom. iii. pag.* 657.

(2) *Egli sembrò, che il* Libro delle Sentenze *fosse in questo tempo, per così dire, quasi in egual conto e stima come lo erano le Sacre Scritture; e le compilazioni di* Pietro Lombardo *si avevano egualmente in prezzo, che le dottrine degli antichi Padri. Questo evidentemente si rileva dal seguente rimarchevole passo di Rogero Bacone nella sua* Oper. Major.ad Clementem IV. Pontificem Romanum *pubblicata nell' anno* 1733. *a Londra da* Samuele Jebb *dal manoscritto originale*. Baccalaureus qui legit textum (*Scripturæ*) succumbit lectori sententiarum, & ubique in omnibus honoratur & præfertur: nam ille qui legit senten-

(Not. *67.*) Non tutti li Scolastici ne' loro commentarj oscurarono le dottrine del Vangelo. Alcerto chi legge le Opere Teologiche di S. Tommaso, di S. Bonaventura, ed altri illustri Teologi di quel tempo, in esse troverà non oscurate, ma più tosto schiarite le dottrine Teologiche.

CENT: XII. tinuò ad essere in alta stima e riputanza in tutti i collegj *Europei* fino al tempo di *Lutero*.

I Teologi Scolastici incontrano opposizione da differenti parti.

IX. TUTTAVIA però egli debbesi osservare, che codesti teologi metafisici ebbero da incontrare molte difficultà, e da superare molta opposizione, prima che potessero ottenere quell' ampia autorità nelle scuole *Europèe*, la qual' essi per sì lungo tempo si goderono.

tentias, habet principalem horam legendi secundum suam voluntatem, habet & socium & cameram apud religiosos: sed qui legit Bibliam, caret his, & mendicat horam legendi secundum quod placet lectori sententiarum: & qui legit summas, disputat ubique, & pro magistro habetur, reliquus qui textum legit, non potest disputare, sicut fuit hoc anno Bononiæ, & in multis aliis locis, quod est absurdum: manifestum est igitur, quod textus illius facultatis (*scilicet Theologicæ*) subjicitur uni summæ magistrali (Not.67.). *Tale si era in questo tempo l'autorità della teologia scolastica, come apparisce dalle parole di* Rogero Bacon, *il quale visse nella seguente Centuria, nelle cui opere vi anno molte cose sommamente degne dell' attenzione del curioso lettore.*

(Not. 67.) Fu questo stabilimento di particolari Università, le quali riguardando la Teologia come una Scienza Divina, ed il dilei Maestro obbligato a dispute, ed altre publiche funzioni, stimarono di dargli la preemineza, e distinguerlo tra gli altri; come al contrario in altre Università si è data la preeminenza al Maestro di dritto Canonico. Quindi non intendiamo, come da queste preeminenze varie secondo ii varj statuti delle Università possa ricavarsi la preeminenza di una scienza su l' altra.

no. Eglino aduuque furono assaliti da differenti quartieri; da una parte furono attaccati da' *Teologi Antichi* o sieno dottori della *Bibbia*; dall'altra parte furono assaliti da' *Mistici*, tra' quali non ve ne mancarono di quei, che poco istruiti considerarono la vera sapienza e scienza, come da non potersi conseguire per mezzo dello studio o raziocinio, ma come il frutto di mera contemplazione, d'interno sentimento, e di una passiva fidanza e riposo nelle Divine influenze. Così fu ora infelicemente ravvivato quell' antico conflitto tra la *Fede e Ragione*, che per l' addietro avea divisi gli dottori *Latini*, e cui per lo corso di molti anni era stato imposto silenzio, e per ogni dove produsse nuove contese e dissensioni. I mecenati e difenditori della teologìa antica, che attaccarono gli scolastici, si furono *Guiberto* abbate di *Nogent* (1), *Pietro* abbate di *Moustier-la-Celle* (2), *Pietro* il Cantore (3), e principalmente *Waltero* di *S. Vittore* (4). I *Mistici* ancora fecero uscire nel campo della

(1) *Nella sua* Tropologìa in Oseam *pag.* 203. *Opp.*

(2) Opuscul. *pag.* 377. & 396. Edit. Benedict.

(3) *Nella sua Opera intitolata* Verbum Abbreviatum *cap. iii. pag. 6. & 7. pubblicata a Mons nell' anno 1639. in Quarto da* Giorgio Galopino.

(4) *Ne' suoi quattro Libri*, Contra quatuor Franciæ Labyrinthos & novos hæreticos. *Esso chiamò* Abelardo, Gilbert de la Porreè, Lombardo, e Pietro di Poitiers, *che furono i principali teologi scolastici di questa Centuria*, i quattro laberinti di Francia.

CENT: XII. la controversia in questa occasione i loro più abili e più violenti campioni, come *Gioacchimo* abbate di *Flori*, e *Riccardo* di *S. Vittore*, i quali caricarono d' invettive i teologi scolastici, e più specialmente *Lombardo*, quantunque egli fosse indubitatamente il più candido ed il più modesto dottore di quella classe de' maestri sottili ed acuti. Or coteste dissensioni e contese, i cui deplorabili effetti si andavano di giorno in giorno aumentando, indussero *Alessandro III.* ch' era Pontefice in questo tempo, ad interporre la sua autorità per ristabilire nella *Chiesa* la tranquillità e concordia. A tale oggetto adunque esso convocò una solenne e numerosa assemblèa del clero nell' anno 1164 (1), nella quale fu condannato il licenzioso furore di disputare intorno alle materie di religione; ed un' altra ne convocò nell' anno 1179., nella quale furono additati e censurati alcuni errori particolari di *Pietro Lombardo* maestro delle sentenze (2).

E principalmente da S. Bernardo.

X. MA di tutti gli avversarj, che assalirono i teologi scolastici in questa Centuria XII., niuno fu tanto formidabile, come il famoso *S. Bernardo*, il cui zelo fu ardente oltre ad ogni espressione, e la cui in-

---

cia. *Chiunque desidera un racconto di questa Opera, che tuttavìa se ne giace in manoscritto, potrà consultare Boulay*, Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag. 619. & 659.*

(1) *Antonius Pagi*, Critica in Baronium *tom. iv. ad Annum* 1164. *pag.* 614. *&* 615.

(2) *Matth. Paris.*, Histor. Major. *pag.* 115. *& Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 402.

influenza ed autorità furono eguali al suo zelo. E di Cent. XII. fatto noi troviamo questo sì illustre Abbate combattere i dialettici non solamente negli suoi scritti e nella sua conversazione, ma eziandìo per mezzo delle sue azioni, armando contro di loro sinodi e concilj, i decreti della *Chiesa*, e le leggi dello Stato. Il celebre *Abelardo*, ch'era tanto superiore a *S. Bernardo* in punto di sagacità quanto era inferiore al medesimo in punto di credito ed autorità, e di solida dottrina, fu uno di quei primi che risentirono per una trista esperienza l'avversione, che quell'Abbate portava a'dottori scolastici; poichè nell' anno 1121. esso fu chiamato innanzi al concilio di *Soissons*, ed innanzi a quello di *Sens* nell'anno 1140., in entrambe le quali assemblèe esso fu accusato da *S. Bernardo* de'più perniciosi errori, e finalmente fu condannato come un classico eretico (1). L'accuse recatesi contro di questo sottile monaco, elleno si furono, che avesse notoriamente corrotta la dottrina della TRINITA', bestemmiato contro la Maestà dello SPIRITO SANTO, nutriti indegni e falsi concetti della persona ed offizj di GESU CRISTO, e della unione delle due nature in lui, negata la necessità della Grazia Divina per renderci virtuosi, ed in una parola che le sue dottrine andavano a ferire ed abbattere i principj fondamentali di tut-

(1) *Vedi il* Dizionario. *di Bayle sotto l' articolo Abelardo. Vid. & Gervais*, Vie d'Abelard & d'Heloise - *Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 63. 84. 324. & 395. & *Martene* Thesaur. Anecdotorum *tom. v. pag.* 1139.

CENT. XII. tutta la religione. Egli debbesi confessare da coloro, che sono informati delle opere di *Abelardo*, ch' egli si espresse in una maniera molto singolare ed incongrua sopra diversi punti di teologìa (1); e ciò per verità si è uno di quegl' inconvenienti, cui frequentemente menano gli sottili raffinamenti su le dottrine misteriose: ma dall' altro canto è cosa certa, che *S. Bernardo*, il qual' era per altro fornito di grande ingegno e dottrina, ma poco versato nelle scienze filosofiche, e principalmente nella logica, sbagliò in malamente intendere alcune delle opinioni di *Abelardo* (2).

XI.

---

(1) *Egli affermò, a cagion di esempio, tra le altre cose ugualmente inintelligibili ed estravaganti, che i nomi* PADRE, FIGLIUOLO, *e* SPIRITO SANTO, *erano termini impropj, ed erano soltanto usati per esprimere la* Pienezza del Bene Sovrano; *che il* PADRE era la Plenitudine del potere; il FIGLIUOLO un certo potere; e lo SPIRITO SANTO *niun* potere *affatto*; *che lo* SPIRITO SANTO *era* l' anima del Mondo, *con altre grossolane fantasìe di somigliante natura* (Maclaine).

(2) *Vid. Gervais*, Vie d'Abelard. *tom. ii. pag.* 161. *&* *Le Clerc*, Biblioth. Ancienne & Moderne *tom. ix. pag.* 352. *Dionys. Petavius* Dogmata Theologica *tom. i. lib. v. cap. vi. pag.* 217. : *come anche le Opere di* S. Bernardo *passim*. *Questo* Abelardo, *nulla ostando* tut-

XI. ABELARDO non fu il solo teologo scolastico, che pagò a caro prezzo il suo mal regolato raffinamento metafisico su le dottrine del Vangelo, e la cui logica lo espose all'incessante furore della persecuzione; poichè *Gilberto De La Porre* Vescovo di *Poitiers*, che aveva insegnata la teologìa e filosofia in *Parigi*, ed in altri luoghi con sommo applauso, soggiacque al medesimo fato. Sfortunatamente per lui, *Arnoldo* e *Calo* due de' suoi Arcidiaconi, ch' erano stati educati secondo i principj della teologìa antica, lo ascoltarono un giorno disputare con sottigliezza maggiore di quel che era conveniente intorno alla Natura Divina. CENT. XII.

---

tutte le sue strane nozioni, fu un'uomo di grande ingegno, e fu indubitatamente degno di un fato migliore di quel che spettò in sua sorte, a cagion di non essere stati tutti bene intesi gli suoi sentimenti, tra' quali ve n' erano degli assurdi, e ve ne furono tuttavìa de' veri sinistramente interpretati per motivo di non essere stati nettamente, e precisamente espressi. Di fatti Abelardo *accusato da* S. Bernardo *di varj errori, compose per giustificarsi una dotta ed umile apologìa, nella quale disapprovava i cattivi sensi, ch' erano stati dati alle sue proposizioni. Indi si partì per andare a* Roma, *ma giunto in* Clugni *vi fu ritenuto da* Pietro *il venerabile Abate di quel monistero; per lo cui mezzo fece la sua pace con* S. Bernardo, *e restò in* Clugni. *Ritrovandosi sul fine de' giorni suoi aggravato d' infermità fu mandato nel Monistero di* S. Marcello *a* Scialon *sopra* Saona, *dove morì l' anno* 1142. *di sua età settantesimoterzo,*

CENT: XII. Sorpresi eglino e spaventati per la novità della sua dottrina, portarono un' accusa di bestemmia contro di lui innanzi al Papa *Eugenio III.*, che trovavasi in questo tempo in *Francia*; e per dare peso maggiore alla loro accusa, guadagnarono *S. Bernardo*, e lo impegnarono nella loro causa. Questo zelante Abbate trattò l'affare col suo solito zelo, e si oppose a *Gilberto* colla più indicibile severità e fierezza, prima nel Concilio di *Parigi A. D.* 1147., e poscia in quello che fu assembrato a *Rheims* nell'anno seguente. In quest' ultimo Concilio il Vescovo accusato, affine di porre termine alla disputa, si offerì di sottoporre le sue opinioni al giudizio dell' assemblèa, e del *Romano* Pontefice, dal quale furono le medesime condannate. Gli errori attribuiti a *Gilberto* furono i frutti di una eccessiva sottigliezza, e di una stravagante passione per ridurre le dottrine del *Cristianesimo* sotto l'imperio della metafisica e dialettica. Egli distinse la Essenza Divina dalla Deità, la Proprietà delle Tre Divine *Persone* dalle *Persone* medesime, non già in realtà, ma per astrazione *in statu rationis*, come parlano i metafisici; ed in conseguenza di queste distinzioni, esso negò l'Incarnazione della Natura Divina. A coteste opinioni esso ne aggiunse altre derivate dalla stessa sorgente, le quali furono piuttosto vane, fantastiche, ed adattate ad eccitare meraviglia e stupore per la loro novità, che manifestamente false, o realmente religiose. Or coteste raffinate nozioni riuscirono scandalose e false a Teologi Antichi, e spezialmente al Religioso *S. Bernardo*, il quale non era per niun conto avvezzo a tali sottili inquisizioni,

ni,

ni, ed a tali intrigate metafisiche ricerche (1).

Stato della Teologia Morale e pratica.

XII. La importante scienza della Morale non fu in questo tempo in uno stato molto fiorito, come facilmente si può immaginare, quando noi consideriamo il genio e spirito di quella filosofia, che in questa Centuria ridusse tutte le altre scienze sotto il di lei dominio, e di cui ne abbiam noi dato qualche racconto ne' precedenti paragrafi od articoli. Il solo scrittore morale tra' *Greci*, che sia degno di memoria, si è *Filippo* soprannomato il *Solitario*, il libro del quale intitolato *Dioptra*, che consiste in un dialogo tra 'l corpo e l' anima, è composto con giudizio ed eleganza, e contiene molte cose proprie a nutrire pii e virtuosi sentimenti.

I moralisti *Latini* di questo secolo si possono dividere in due classi, cioè *Scolastici*, e *Mistici*. I primi discorsero circa la virtù, come pur fecero intorno alla verità con un gergone il più insulso e di niuna commozione, e generalmente parlando soggiunsero il loro arido sistema di morale a ciò ch' essi chiamavano la loro *Teologia didattica*. I secondi poi trattarono i doveri della morale in una maniera dell'intutto differente; poichè la loro lingua e parlare fu tenero, per-

(1) *Vid. Du Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 223. & 232. *Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 343. 415. & 433. *Vid. etiam* Gallia Christiana Benedictina *tom. ii. pag.* 1175. - *Matth. Paris.* Histor. Major. *pag.* 56. - *Dionysii Petavii* Dogmata Theologica *tom. i. lib. i. cap. viii.* - *Et Longueval* Histoire de l' Eglise Gallicane *tom. ix. pag.* 147.

CENT. XII. persuasivo, e movente gli affetti, ed i loro sentimenti furono spesse volte leggiadri e sublimi; e quantunque nell' istruire non osservassero un regolare ordine, pur tuttavìa davano i loro insegnamenti con semplicità, e trattavano le materie, secondo che le circostanze il richiedevano.

NOI potremmo anche annoverare nella classe degli scrittori morali la massima parte de' commentatori ed espositori di questa Centuria, i quali se adoperarono poca attenzione al significato delle parole usate dagli sacri scrittori, ed appena giammai tentarono di schiarìre nel loro senso proprio è letterale le verità, ch' essi rivelano, e gli eventi che i medesimi riferiscono; pur tuttavìa rivolgendo, per mezzo di allegoriche spieghe, ogni passo della Sacra Scrittura ad usi pratici, trassero lezioni di morale da ogni parte. Quì potremmo noi recare in mezzo molti esempli di questo genere di commentazione oltre alle *Morali* di Guiberto *in Jobum*, *Amos*, *&* *Lamentationes Jeremiæ.*

Scrittori Polemici.

XIII. COSI' tra' *Greci* che tra' *Latini* si vide dominare quella sregolata passione per le ricerche dialettiche, i cui furiosi effetti erano in questa Centuria risentiti, e con ciò si renderono oltre modo vaghi di fallaci e sofistiche quistioni, e di contese credute teologiche; mentrechè nel tempo medesimo l'amore della controversia gli seducea da quelli sentieri che menano alla verità, e gli ravvolgeva in labirinti d' incertezza ed errore. La scoperta della verità non fu per vero dire il grande obbietto, che avevano essi di mira; ma il loro disegno principale si fu quello d' imbarazzare ed inviluppare i loro avversarj, ed opprimerli con un' enorme cumolo di ben filate distinzioni, con un torren-

rente impetuoso di parole senza senso, con una lunga serie di formidabili autorità, e con un treno specioso di fallaci conseguenze abbellite con motteggi ed invettive. I principali scrittori polemici fra i *Greci* si furono *Costantino Armenopolo*, ed *Eutimio Zigabeno*; il primo de' quali pubblicò un breve trattato *De Sectis Hæreticorum*; ed il secondo in una lunga ed elaborata Opera intitolata *Panoplia* attaccò tutte le varie resìe ed errori ond' era travagliata la *Chiesa*; ma per non far menzione della estrema levità e credulità di questo scrittore, la sua maniera di disputare fu sommamente difettosa, e tutti i suoi argomenti altro non furono, che un catalogo poco ben ordinato di autorità ricavate e tratte dalle opere degli antichi Padri e dottori. Entrambi cotesti autori furono aspramente censurati in un poema satirico composto da *Zonara*. Gli scrittori *Latini* furono anche impiegati in varj generi di religiosa controversia. *Onorio* di *Autun* scrisse contro di certe resìe, che da *Abelardo* furono tutte combattute. I *Giudei*, il cui credito era in questo tempo intieramente decaduto, e le cui circostanze erano miserabili in ogni rispetto, furono confutati da *Gilberto* di *Castiglione*, da *Odo*, da *Pietro Alfonso*, da *Ruperto* di *Duytz*, da *Pietro Maurizio*, da *Riccardo* di *S. Vittore*, e da *Pietro Blesense*, secondo la logica di quei tempi; ed *Eutimio* con parecchi altri teologi diressero la loro forza polemica contro gli *Saraceni*.

Continuazione della contesa fra i Greci *e* Latini.

XIV. Il contrasto fra i *Greci*, e *Latini*, il cui soggetto si è per noi già menzionato, era tuttavìa proseguito da amendue le parti con la massima ostinazione e veemenza. I campioni *Greci* si furono *Eu-*

ti-

CENT: XII. *timio*, *Niceta*, ed altri di minor grido e fama, mentre che la causa de' *Latini* fu vigorosamente mantenuta da *Anselmo* Vescovo di *Havelsberg*, e da *Hugo Eteriano*, i quali si contraddistinsero eminentemente per la loro erudizione in questa famosa controversia (1). Egli furon fatti molti attentati non meno in *Roma* che in *Costantinopoli*, per riconciliare cotesti differenze, e per rammarginare coteste fatali divisioni; ed una tale unione fu sollecitata in modo particolare dagl'Imperatori nella famiglia *Comnena*, i quali aspettavansi di ritrarre molto vantaggio dall' amicizia ed alleanza de' *Latini*, per lo sostenimento dell' imperio *Greco*, che in questo tempo trovavasi in una declinante, che anzi quasi disperata condizione. Ma conciosiachè i *Latini* principalmente pretendevano, e mettevano per prima condizione dell' aggiustamento l' autorità del *Romano* Pontefice su la *Chiesa Greca*; e conciosiachè dall' altra banda i Vescovi *Greci* per niun conto poterono essere indotti a cedere obbedienza al *Romano* Pontefice, od a condannare le misure e procedimenti de' loro maggiori, quindi fu, che le negoziazioni intraprese per lo ristabilimento della pace allargarono via più la breccia in luogo di chiuderla; ed i termini, o sieno le condizioni proposte da amendue le parti, esasperarono in vece di calmare i risentimenti e le animosità delle parti contendenti.

Si controvertono tra' Greci *materie di minor momento.*

XV. MOLTE controversie d' inferiore momento furono agitate e proseguite fra i *Greci*, i quali erano ol-

(1) *Vid. Leon. Allatium* De perpetua consensione Ecclesiæ Orientalis & Occidentalis *lib. ii. cap. xi. pag.* 644.

oltremodo presi dalla passione di disputare, ed appena giammai si trovarono senza dibattimenti su materie religiose. Quì non vogliamo noi entrare in una circonstanziata narrazione di coteste teologiche contese, le quali sono più atte e propie a defatigare l' animo di chi legge, che ad intertenerlo od instruirlo; ma ci restringeremo ad una breve menzione di quelle, che fecero il più gran rumore nell' imperio. Sotto il regno di *Emanuele Comneno*, la cui vasta ed estensiva letteratura era accompagnata da una eccessiva curiosità, furono tirate avanti molte controversie teologiche, nelle quali egli medesimo ebbe una parte principale, e che fomentarono tali discordie ed animosità fra un popolo già renduto esausto, ed avvilito di animo per gl' intestini tumulti, che minacciarono la loro distruzione. La prima quistione adunque, che tenne esercitato il metafisico talento di questo troppo curioso Imperatore e degli suoi sottili dottori, fu la seguente: *In quale senso mai egli affermavasi, o potrebbesi affermare, che un* DIO *Incarnato fosse nel tempo medesimo* l' Oblatore *e la* Oblazione? Dopo che questa quistione renduta ormai nodosa per la maniera, ond' era trattata, si fu lungamente dibattuta, e l'Imperatore per un considerevole tratto di tempo ebbe mantenuto lo scioglimento di essa, ch' era contrario all' opinione generalmente ricevuta, finalmente non solo cedè, ed abbracciò il sentimento comune della *Chiesa* in riguardo di quello inintelligibile soggetto; ma ancora privò de' lor' onori ed impieghi coloro, i quali aveano differito dalla dottrina della *Chiesa* su que-

CENT. XII.

CENT: XII. sto articolo (1). Quale si fosse la opinione dell' Imperatore su questa materia, noi nol troviamo rapportato in niun luogo in una soddisfacente maniera; e siamo ugualmente ignoranti circa le nozioni comuni della *Chiesa* per rapporto ad una tale quistione. Egli è sommamente probabile, che l'Imperatore in prima seguito da certi particolari dottori, differì dall' opinioni generalmente ricevute tra i *Greci* intorno al SACRAMENTO dell' Eucaristia, ed alla *Oblazione* o sacrifizio di CRISTO in quella Santa Instituzione, e che di poi persuaso dagli suoi avversarj, abbia ritrattata la sua primiera opinione (Not. 68.).

XV.

(1) *Nicetas Choniates*, Annal. *lib. vii.* §. 5. *pag.* 112. Edit. Venetæ.

(Not.68.) Nella Nota 79. della Parte III. abbiamo di già evidentemente dimostrato, che la Chiesa fin da tempi Apostolici sia stata sempremai nel pacifico possesso del dogma della presenza reale del Corpo, e del Sangue di GESU CRISTO sotto le specie del Pane, e del Vino, ed abbia sempremai professata la dottrina della Transustanziazione; e che le contese eccitate dal Libro di Pascasio Radberto siano state non in riguardo al Dogma, ma soltanto in riguardo all' espressioni usate da detto Autore, le quali offesero alcuni Teologi. Non altrimenti la contesa eccitata *dal metafisico talento*, per adoperare le parole stesse del nostro Storico, *del troppo curioso Imperadore Emanuele Comneno*, non si rendette nodosa a cagione del fondo della dottrina, ma soltanto in riguardo alla maniera di spiegarla, e principalmente per quello che si appartiene al punto: *Come mai* CRISTO *Signore fusse nel tempo medesimo nel Sacramento dell'* EUCARISTIA *l' Oblatore, e l' Oblazione* Non contento l'Imperadore della fede comune, e semplice della Chiesa, volle mescervi del filosofico, onde non è maraviglia, che da Greci più istruiti nelle materie di Religione, e meno amanti di filosofare ne' punti dommatici gli sia stato talmente contradetto, che l' abbiano obbligato a ritrattarsi.

CENT: XII.

I Greci disputano circa le parole di CRISTO *Joh. Cap. IV. vers.* 28.

XVI. ALCUNI anni dopo di ciò surse una contesa tuttavia più calorosa intorno al senso di quelle parole di CRISTO (Johannis cap. xiv. ver. 28.) *Perchè mio Padre è maggiore di Me*, e tenne divisi i *Greci* nelle più fiere e deplorabili fazioni. Alle antiche spieghe di quell' importante passaggio furono di presente aggiunte nuove illustrazioni; e l'Imperatore medesimo, il quale da un principe indifferente, era divenuto un' infelice teologo, pubblicò una esposizione di quel rimarchevole Testo, ch'egli presentò, come l'unico e vero senso delle parole, ad un Concilio a tal fine assembratosi, e fu desideroso che fosse ricevuta come una regola di Fede da tutto il clero *Greco*. Egli sostenne, che le parole onde si tratta, si rapportavano alla *Carne ch'era nascosta in* CRISTO, *e ch'era passibile*, cioè soggetta a patire (1), e non solamente ordinò che questa sua decisione si fosse scolpita su tavole di pietra nella *Chiesa* principale di *Costantinopoli*, ma eziandìo pubblicò un' editto, in cui furono dinunziati punimenti capitali contro tutti coloro, che avessero presunto di opporsi a questa spiegazione, od insegnata alcuna dottrina ripugnante alla medesima (2). Nulla però di manco questo editto spirò collo spirare dell' Imperatore, da cui fu promulgato; ed *Andronico* nella sua esaltazione al trono imperiale, proibì tutte quelle contese intorno a punti speculativi di teologìa, che nasceano da una irregolare e capricciosa curiosità, e soppresse in una maniera più particolare ogni qua-

(1) *Κατὰ τὴν ἐν αὐτῷ κτιστὴν καὶ παθητὴν σάρκα.*
(2) *Nicetas Choniates* Annal. *lib. vii.* §. 6. *pag.* 113.

CENT: XII. lunque inquisizione nel soggetto testè menzionato, con pubblicare le più severe pene contro di coloro, che in qualunque modo avessero a contribuire a ravvivare questa disputazione (1).

E circa il Dio di Maometto.

XVII. Lo stesso teologico Imperatore molestò la *Chiesa* con un' altra controversia intorno allo Dio di *Maometto*. I catechismi *Greci* pronunziarono *Anatema* contro la Deità adorata da quel falso *Profeta*, ch' essi rappresentavano come un' *Ente solido e sferico* (2); poichè così tralatavano essi la parola *Araba Elsemed*, che viene applicata nel *Corano* all' Ente Supremo, e che per verità è suscettibile di un tale senso, quantunque significhi parimente *Eterno* (3). L' Imperatore ordinò, che si fosse scancellato questo *Anatema* nel catechismo della *Chiesa Greca*, a cagione della grave offesa che dava a' *Maomettani*, i quali od erano già stati convertiti al *Cristianesimo*, od erano disposti ad abbracciare quella Divina Religione, ed erano insieme in estremo grado presi da orrore per un tale insulto fattosi al nome di DIO, con qualsivogliano restrizioni e condizioni onde potesse ciò essere accompagnato. I dottori *Cristiani* dall'altro canto si opposero con molta risolutezza e veemenza a quest' ordine imperiale, ed osservarono che l' *Anatema* pronunziato nel catechismo *Greco* niuna relazione aveva alla natura di DIO generalmente parlando, nè al vero DIO in modo par-

(1) *Nicetas in* Andronico *lib. ii.* §. *v. pag.* 175.

(2) Ολόσφυρος.

(3) *Reland.* De Religione Mohammedica, *lib. ii.* §. *iii. pag.* 142.

particolare; e che per contrario egli era solamente diretto contro l'errore di *Maometto*, contro quel fantasma di una Divinità, ch' egli avevasi immaginata; imperocchè quell' impostore pretendea che la Deità non poteva essere nè *Generata*, nè potea *Generare*; laddove i *Cristiani* adorano IDDIO *Padre*. Quindi dopo le più fiere disputazioni intorno a questo sì astruso soggetto, e dopo varj sforzi per riconciliare le parti contendenti, i Vescovi assembrati in Concilio consentirono, quantunque colla massima difficultà, a trasferire l' *Imprecazione* del catechismo dal Dio di *Maometto* a *Maometto* medesimo, alla sua dottrina, ed alla sua setta (1).

XVIII. Lo spirito di controversia si sparse anche tra' *Latini* egualmente che tra' *Greci*. E primamente *Ruperto* di *Duytz* ebbe alcune religiose contese con *Anselmo* Vescovo di *Laon*, con *Guglielmo* di *Champeaux*, e co' loro discepoli e seguaci, i quali sostennero la loro dottrina, quando essi più non vi erano. La *Divina Volontà*, e la *Divina Onnipotenza* furono i soggetti di questa controversia, e la quistione dibattuta si fu; Se IDDIO *realmente volle*, *ed attualmente produsse tutte le cose ch' esistono*, o se vi sono certe cose, la cui esistenza Egli *meramente permette*, e la cui produzione, in vece di essere l' *effetto della sua volontà*, fosse alla medesima contraria? L' affermativa della seconda parte di questa quistione fu mantenuta da *Ruperto*, mentre che i suoi avversarj sostennero che

(1) *Nicetæ Choniates* Annales *lib. vii. pag.* 113. *ad* 116.

CENT: XII. che tutte le cose furono effetti non solamente della *Divina Potenza*, ma eziandìo della *Volontà Divina*. Questo abbate fu egli anche accusato di avere insegnato, che gli *Angeli furono formati dalle tenebre*; *Che* CRISTO *non amministrò il suo Corpo a* Giuda *nell' ultima Cena*; e diverse altre dottrine (1) contrario alle opinioni ricevute della *Chiesa*.

XIX. QUESTE ed altre controversie di un genere più privato, che fecero poco rumore nel Mondo, furono succedute circa l'anno 1140. da un'altra di una natura più pubblica concernente all'immacolato concepimento della VERGINE MARIA (2). Certe *Chiese* in *Francia* cominciarono circa questo tempo a celebrare la festa consecrata a questa CONCEZIONE, che gl' *Inglesi* avevano osservata prima di questo periodo in conseguenza dell' esortazioni di *Anselmo* Arcivescovo di *Canterbury*, come rapportano alcuni autori. La *Chiesa* di *Leone* fu una delle prime, che adottò questa nuova festività: il che non sì tosto pervenne alla notizia di *S. Bernardo*, che severamente censurò i Canonici di *Leone* a riguardo di questa innovazione, e si op-

(1) *Vid. Mengoz.* Epistola *pubblicata da Martene nel suo* Thesauro Anecdotorum *tom. i. pag.* 290. *&* *Joan. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 19. 20. 42. 168. *&* 261.

(2) *I difenditori di questa* IMMACOLATA CONCEZIONE *sostennero, che la* VERGINE MARIA *fu conceputa nell' utero di sua Madre immune da ogni reato di colpa originale, ed esente dalla comune legge de' figliuoli di* Adamo (Maclaine).

si oppose alla IMMACOLATA CONCEZIONE della VERGINE col più gran vigore, avvegnachè ciò supponesse ch'ella fosse onorata di un privilegio, il quale appartenevasi a CRISTO solamente. Quindi si eccitò un caloroso contrasto, alcuni unendosi co' Canonici di *Leone*, ed adottando la nuova festa; mentre che altri aderirono agli sentimenri di *S. Bernardo* (1). Tuttavìa però la controversia, nulla ostando lo zelo delle parti contendenti, fu tirata innanzi durante il corso di questa Centuria con un certo grado di decenza e moderazione; ma ne' tempi appresso, quando furono i *Domenicani* stabiliti nell' accademia di *Parigi*, fu rinnovata la contesa colla più indicibile veemenza, e lo stesso soggetto fu dibattuto per amendue le parti colla più gagliarda animosità e contenzione di animo. I *Domenicani* si dichiararono per *S. Bernardo*; mentre che l'accademia favorì e sostenne i Canonici di *Leone*, ed adottarono la nuova festa. CENT. XII.

CA-

(1) *Sancti Bernardi* Epistola 174. *tom. i. pag.* 170. & *Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 135. *Vid. Mabillon* Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 327. & *Dom. Colonia* Histoire Litteraire de la Ville de Lyon, *tom. ii. pag.* 233.

CENT: XII.

CAPITOLO IV.

Intorno a' Riti ed alle Cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa Centuria XII.*

Riti usati nella Chiesa Greca.

I. I Riti e le cerimonie usate nel culto Divino così pubblico che privato, furono in questo tempo non poco aumentate presso i *Greci*, e la stessa accesa passione per lo introducimento di nuove osservanze si manifestò e scorse in tutte le *Chiese* Orientali. I Pontefici *Greci*, *Nestoriani*, e *Giacobiti*, ch' erano in qualunque modo rimarchevoli per conto del loro credito ed ambizione, furono desiderosi di trasmettere i loro nomi alla posterità, mercè l'invenzione di qualche novello rito, o per qualche strepitoso cangiamento introdotto nel metodo di culto, ch' era finora prevaluto. Ciò a dir vero fu quasi l' unico mezzo lasciato loro per distinguersi in un secolo, in cui essendo presso di loro in gran decadenza le scienze, ed anche gli studj sacri, buona parte della cura ed attenzione del clero, e dell'ignorante moltitudine, venivano impiegate su l' esterne cerimonie, e religiose osservanze. Così alcuni tentarono, quantunque in vano, di rendere immortali i nomi loro con introdurre un nuovo metodo di leggere o recitare le preghiere della *Chiesa*; altri finalmente s' impegnarono in rintracciare qualche nuovo marchio di venerazione, che si potesse dare alle reliquie ed immagini de' Santi; mentre che diversi ecclesiastici impiegarono il loro tempo

po

po in ornare le *Chiese*, ed in abbellire i paramenti del clero. CENT: XII.

II. NOI possiamo ricavare dal libro *De Divinis officiis* composto dal famoso *Ruperto* o *Roberto* di *Duytz*, cosa mai fossero i riti ch' erano in uso presso i *Latini* durante questa Centuria, come anche le ragioni su le quali stavano essi fondati. Secondo il piano che noi seguiamo, non ci possiamo in questo luogo dilatare sopra le addizioni, che furon fatte alla parte ceremoniale della religione; laonde osservaremo soltanto che la venerazione per la VERGINE MARIA, ch' era stata finora portata ad un grande segno di altezza, in vece di diminuire ora si accrebbe; poichè la di lei dignità fu in questo tempo considerevolmente aumentata per lo nuovo sentimento concernente al di lei *Immacolato Concepimento*; imperocchè sebbene, come noi osservammo nel capitolo precedente, *S. Bernardo*, ed altri si fossero opposti ad una tale novità, pure i loro sforzi furono universalmente oppugnati non solo dal comune de' Fedeli; ma ancora, come testè abbiamo accennato, dall' accademia *Parigina*, e gradatamente di poi da altre accademie ed università: talmente che circa l' anno 1138. fu instituita una solenne festa in onore di questo *Immacolato Concepimento*, quantunque non sappiamo con grado alcuno di certezza, per autorità di chi ella fosse stata in prima stabilita, nè in qual luogo si fosse la prima volta celebrata (1). *Il Rituale Latino.*

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 327. & 412. *Vid. etiam* Gallia Christiana *tom. i. pag.* 1198.

Cent. XII.

CAPITOLO V.

Circa le divisioni ed Eresie onde fu infestata la Chiesa *durante il corso di questa XII. Centuria.*

Fanatici di spezie differenti infestano la Chiesa Greca.

I. LE *Chiese Greca* ed Orientale furono infestate da fanatici di spezie differenti, che recarono alle medesime molta turbolenza, e le involsero nelle più calorose e violente contese. Certi di cotesti fanatici professavano di credere una doppia TRINITA, rigettavano il matrimonio, si astenevano dalla carne, trattavano con sommo disprezzo i Sacramenti della *Chiesa*, come anche tutte le ceremonie, ed i varj generi di esterno culto, costituivano l'essenza della religione nella interna preghiera solamente, e mantenevano, secondo che vien detto, che un' ente cattivo o sia genio abitava nel petto di ogni mortale, e non poteva essere quindi espulso per verun' altro metodo, che per mezzo di perpetue supplicazioni all'Ente Supremo. Egli dicesi, che il fondatore di questa setta entusiastica sia stata una persona chiamata *Lucopetrus*. Il suo primario discepolo fu nomato *Tychicus*, il quale corruppe per mezzo di false e fanatiche interpretazioni diversi libri delle Sacre Scritture, e particolarmente *il Vangelo secondo S. Matteo* (1). Egli si

sa

(1) *Vid. Euthymii* Triumphum de secta Massalianorum *in Jacobi Tollii* Insignibus itineris Italici *pag.* 106. *ad* 125.

sa benissimo, che gli entusiasti di questo genere, i quali piuttosto erano imbevuti di falsi principj che fossero viziosi, vissero tra i *Greci* e *Siriani*, e più specialmente tra i monaci, per molti secoli prima di questo periodo, ed anche in questa Centuria. Per vero dire egli non è da farsi fondamento in tutti i riguardi su quelli racconti, che di loro ne sono stati dati; e vi sono varie circostanze che rendono cosa oltre modo probabile, che alcune volte persone più tosto di pietà e zelo per gl' interessi della Religione furono confuse da' *Greci* fra cotesti entusiasti, ed annoverate nel catalogo di eretici, meramente perchè declamavano contro le pratiche viziose de' laici, e contro l' insolente ambizione del sacerdozio. Nella *Grecia*, ed in tutte le provincie Orientali, questa sorta di uomini erano distinti sotto la generale ed invidiosa appellazione di *Massaliani* od *Euchites* (1). Quì CENT. XII.

(1) Massaliani *ed* Euchites *sono denominazioni, che significano la stessa cosa, e denotano gli uni nella lingua* Ebrea, *e gli altri nella* Greca, persone che pregano. *Una setta sotto questa denominazione surse durante il regno dell' Imperatore* Costanzio *circa l' anno 361. fondata da certi monaci della* Mesopotamia, *i quali si dedicarono intieramente alla preghiera, e sostennero molte di quelle dottrine, che sono attribuite dal* Dr. Mosemio *a'* Massaliani *della XII. Centuria. Vid. Augustini* De Hæres. *cap. lvii. & Theodor.* Hæret. Fab. *lib. iv.* Epifanio *parla di un' altra specie di* Massaliani *tuttavìa più antica, i quali erano meri gen-*

CENT. XII. non per tanto egli è necessario ad osservarsi, che i nomi sopramenzionati erano molto vaghi ed ambigui nella maniera ond'erano applicati da' *Greci* ed Orientali, i quali se ne servivano per caratterizzare senza distinzione tutti coloro, che riprovavano l' introducimento di tanti riti e ceremonie, e che insieme insieme si lagnavano de' vizj degli ecclesiastici, senza niun riguardo prestare alla differenza, che vi correa fra tali persone in punto di principj e morale. In somma anche quei, a' cui sentimenti non si potea dare nota di errore, non rare volte erano da' *Greci* ignoranti ugualmente compresi sotto il nome di *Massaliani*, quantunque volte eglino si opponevano alla corruzione del costume, od alle pratiche universalmente riputate religiose, ma che da quelli eran credute inutili.

I Bogomiles. II. DALLA setta testè menzionata dicesi, che sia proceduta quella de' *Bogomiles*, il cui fondatore *Basilio* monaco di professione fu bruciato a *Costantinopoli* sotto il regno di *Alessio Comneno*, dopo che furono riusciti inefficaci e vani tutti i tentativi per indurlo a rinunziare gli suoi errori. Da quei racconti, che abbiamo di questo infelice uomo, e degli errori ch' esso insegnò, egli sufficientemente si parv' evidente, che

gentili, confessavano l' esistenza di più Dei, ma non per tanto ne adoravano uno solo, ch' essi chiamavano Onnipossente, *ed avevano certi oratorj, ne' quali si assembravano per pregare, e cantare inni. Questa somiglianza tra'* Massaliani *e gli* Esseni *indusse* Scaligero *a pensare, che* Epifanio *confuse i primi co' secondi* (Maclaine).

che la sua dottrina si rassomigliasse in un modo fortis- Cent. XII.
simo al sistema religioso degli antichi *Gnostici*, e *Manichei*; sebbene nel tempo medesimo sia cosa facile, che i *Greci* abbiano falsificate le sue sentenze in alcuni riguardi. *Basilio* mantenne, che'l Mondo e tutti i corpi animali non furono miga formati dalla Deità, ma sì bene da un Demonio cattivo, ch'era stato espulso e precipitato dal Cielo dall' Ente Supremo: dond' egli conchiuse, che il corpo altro più non era che la prigione dello spirito immortale, e che perciò doveva essere snervato col digiuno, colla contemplazione, e con altri esercizj, affinchè così l'anima potesse essere gradatamente ristabilita nella primitiva sua libertà; ed a questo oggetto ancora doveva essere evitato il matrimonio, con molte altre circostanze, le quali abbiamo spesse volte avuta occasione di spiegare, e ripetere nel decorso di questa istoria. In conseguenza degli stessi principj, egli fu che questo sfortunato entusiasta negò la *Realtà* del Corpo di CRISTO, ch' egli a somiglianza de' *Gnostici* e *Manichei* considerò solamente come un fantasma, rigettò la legge di *Mosè*, e sostenne che il corpo nella sua separazione per la morte, faceva ritorno a quella malignante massa della materia, senz' avere od il prospetto o la possibilità di un futuro risorgimento alla vita e felicità. Noi abbiamo tanti esempli di fanatici di questo genere ne' monumenti de' tempi antichi, ed anche nell' istoria di questa Centuria, che per niun conto debbe recar meraviglia, che qualcuno di loro più intraprendente degli altri avesse fondata una setta tra i *Greci*. Il nome di questa setta fu pigliato dalla *Divina Misericordia*, la quale i di lei

mem-

CENT: XII. membri dicesi che avessero incessantemente implorato; poichè la parola *Bogomilus* nel linguaggio *Misiano* significa *Invocazione di misericordia da sopra* (1).

Sette Latine, *e gli abusi, onde insorsero.* III. Le sette *Latine* erano tuttavìa più numerose di quelle de' *Greci*; e ciò non sembrerà affatto maraviglioso a coloro, i quali si facciano a considerare lo stato della Religione nella massima parte delle provincie *Europèe*. La sregolatezza de' costumi ne' laici, i vizj degli ecclesiastici, il lusso ed indolenza de' Vescovi, ed altri Prelati, l'incoraggiamento della empietà per l'abuso anche delle cose sacre, crescendo di giorno in giorno non vi mancarono de' *Cristiani*, i quali credendo aver' a cuore la causa di CRISTO, e della sua Religione, si azzardarono inavvedutamente ad intraprenderne la riforma. Ma costoro parte per la loro naturale debolezza, parte perchè privi della proporzionata abilità, e destituti di dottrina e di giudizio, in vece di riformare il depravato costume della moltitudine, mentre ch' essi evitavano gli abusi regnanti, cadevano in altri, i quali erano altrettanto meno consistenti col genio della Vera Religione, e portarono lo spirito della censura e riforma ad un sì alto grado eccessivo, che spesse volte degenerò nelle varie stravaganze di en-

(1) *Anna Comnena* Alexiados *lib. xv. pag.* 384. *Edit. Venetæ*. Zonaras *Annalium lib. xviii. pag.* 336. *Joan Christian. Wolf.* Historia Bogomilorum *pubblicata a Wittemberg in Quarto A.D.* 1712. *Sam. Andreæ* Dissertatio de Bogomilis *in Joannis Voigtii* Bibliotheca Historiæ Hæresiologicæ *tom. i. Part. II. pag.* 121. *Chr. Aug. Heumanni*: Dissertatio de Bogomilis.

entusiasmo, e generò un numero di nuove sette, le quali diventarono un novello disonore alla causa *Cristiana*. CENT: XII.

IV. FRA le sette onde fu travagliata la *Chiesa Latina*, durante il corso di questa Centuria, il luogo principale egli è dovuto a' *Cataristi*, di cui abbiamo già avuta occasione di far ricordanza (1). Questa sì numerosa fazione, avendo lasciata la primiera loro residenza, ch'era nella *Bulgaria*, si sparsero quasi per tutte le provincie *Europèe*, ove cagionarono molto tumulto e disordine; ma il loro fato fu infelice, poichè ovunque erano essi trovati e presi erano posti a morte colla più barbara crudeltà (2). La loro religione si rassomigliava alla dottrina de' *Manichei*, e *Gnostici*; per la qual cagione essi comunemente riceveano la denominazione de' primi, sebbene differissero in molti rispetti da' genuini e primitivi *Manichei*. Per vero dire essi tutti accordavansi ne' seguenti punti di dottrina, cioè che la materia era la sorgente di ogni male; che il Creatore di questo Mondo era un'Ente distinto dalla Deità Suprema; che CRISTO non I Cataristi.

(1) *Vedi la Centuria III. Part. II. Cap. V.* §.xviii.: *ma principalmente per quella spezie di* Cataristi *quì menzionati potrai consultare la precedente Centuria XI. Part. II. Cap. V.* §.ii.

(2) *Su ciò potrai osservare i racconti, che ci sono stati dati di questa infelice e perseguitata setta da* Carlo Plessis d' Argentre *nella sua opera intitolata* Collectio Judiciorum de novis erroribus *tom. i., nella quale però sono state ommesse varie circostanze.*

CENT: XII. non era vestito di un corpo reale, nè potea dirsi con propietà che fosse nato, od avesse veduta la morte; che i corpi umani erano la produzione del principio cattivo; e che il Battesimo, e l' Eucaristia erano inutili Instituzioni, destitute di ogni efficacia e potere. Essi esortavano tutti quei, che abbracciavano la loro dottrina, ad una rigorosa astinenza da ogni cibo di animale, dal vino, e dal matrimonio, e loro raccomandavano con termini i più patetici i più severi atti di austerezza e mortificazione. Di vantaggio trattavano essi col più forte disprezzo tutti i libri del Vecchio Testamento; ma esprimevano un' altissimo grado di venerazione per lo Nuovo, particolarmente per gli *Quattro Vangeli*; e per trasandare molte altre peculiarità nella loro dottrina, essi manteneano, che le anime umane dotate di ragione erano rinchiuse per un fato infelice negli ergastoli de' corpi mortali, donde poteano solamente essere liberate per mezzo del digiuno, della mortificazione, e continenza di ogni sorta di cose (1).

I Cataristi *sono divisi in due sette.*

V. COTESTI principj e massime, comechè fossero adottate e professate da tutta intieramente la setta, pure furono differentemente interpretate e modificate da differenti dottori. Quindi i *Cataristi* furono divisi in va-

(1) *Oltre agli scrittori, che tra poco saranno da noi menzionati, potrai osservare la* Disputazione inter Catholicum & Paterinum, *pubblicata da Martene* In suo Thesauro Anecdotorum *tom. v. pag.* 1703.: *come anche Bonacursi* Manifestatio Hæresis Catharorum *in Lucæ Dacherii* Spicilegio *tom. i. pag.* 208.

varie settte, le quali non per tanto, a cagione del- Cent. XII.
la generale persecuzione, nella quale erano esse tutte involte, si trattavano scambievolmente con candidezza e sofferenza, disputavano con moderazione, ed in questa maniera badavano attentamente a non aumentare la loro comune calamità per mezzo d' intestini odj ed animosità. Da coteste differenti fazioni ne surfero due primarie e principali sette de' *Cataristi*, le quali furono distinte dalle altre per lo numero de' loro rispettivi seguaci, e per la importanza delle loro differenze. Una di esse si accostò quasi molto vicino al sistema *Manicheo*, mantenne la dottrina di *Due Enti Eterni*, da cui furono derivate tutte le cose, cioè *il* DIO *della Luce*, ch'era anche il Padre di GESU CRISTO, ed il *Principio delle tenebre*, che essi consideravano come l' autore del Mondo materiale. L' altra setta credeva in *un Principio eterno*, il Padre di GESU CRISTO, ed il Supremo IDDIO, da cui parimente essi sosteneano che la *prima materia* fosse creata; ma eglino aggiunsero a tutto questo, che l'*Ente Cattivo* dopo la sua ribellione contro di DIO, e la sua caduta dal Cielo, scompartì e dispose questa originale materia secondo il suo genio e fantasia, e la divise in quattro elementi, in ordine alla produzione di questo Mondo visibile. La prima setta sostenne, che CRISTO essendo vestito di un corpo celestiale discese così nell' utero della VERGINE, e che da lei non derivò niuna parte della sua sostanza; laddove la seconda insegnò, che CRISTO prima assunse un corpo reale nell' utero di MARIA, quan-

CENT. XII. tunque non da lei (1). La setta, che sostenea la dottrina di *due principj*, furono chiamati *Albanenses* dal nome del luogo, ove risiedeva il loro spirituale regolatore; e questa setta fu soddivisa in due, una delle quali tolse il nome di *Balazinansa*, che fu Vescovo di *Verona*, e l'altra tolse quello di *Giovanni de Lugio* Vescovo di *Bergamo*. Quella setta, che aderì alla dottrina di un *principio eterno*, fu anche soddivisa nella congregazione di *Baioli*, città capitale della provincia, ed in quella di *Concoregio* o *Concorezzo*. Gli *Albigenses*, i quali furono stabiliti in *Francia*, si appartenevano alla *Chiesa* o congregazione di *Baioli* (2).

VI.

---

(1) *Vid.* Bernard. Moneta *in Summa adversus Catharos & Waldenses, pubblicata in* Roma *nell' anno* 1743. *da* Tommaso Agostino Richini, *il quale prefisse a tale opera una dissertazione concernente a'* Catari, *la quale non è per niun conto degna de' più alti encomj.* Moneta *non fu uno scrittore di basso grido per lo tempo in cui visse. Vid. libr. i. p. 2. & 5. lib. ii. pag. 247. &c.*

(2) *Rayneri Sacboni* Summa de Catharis & Leonistis *in Martene* Thesauro Anecdotorum *tom. V. pag.* 1761. *& 1768.—Peregrinus Prisgianus in Muratorii* Antiquitates Italicæ Medii Ævi *tom. v. pag. 93., il quale ci esibisce in una spezie di tavola queste differenti sette; ma per un' abbaglio mette gli* Albigenses, *ch' erano un ramo de'* Baiolenses, *nel luogo degli* Albanenses: *ciò per avventura può essere un' errore della stampa. Le opinioni di questi* Baiolenses *o* Bagno-

VI. Nella interna costituzione della *Chiesa*, che fu fondata da questa setta, vi erano molte regole e principj di una singolare natura, che noi passiamo sotto silenzio, avvegnachè le medesime ci obbligherebbero ad entrare in una descrizione inconsistente per altro con quella brevità, che noi ci abbiamo proposto di osservare in questa opera. Il governo di questa *Chiesa* fu amministrato da' Vescovi, e ciascun Vescovo avea due Vicarj, uno de' quali era chiamato il *Figliuolo maggiore*, e l' altro era detto il *Minore* o più *Giovane*; mentre che il resto degli ecclesiastici e dottori erano compresi sotto la generale denominazione di *Diaconi* (1). La venerazione, che il popolo avea per gli ecclesiastici generalmente parlando, e specialmente per gli Vescovi e loro figli spirituali, fu portata ad un' eccesso così alto, che quasi supera ogni credibilità. La disciplina osservata da questa setta fu così eccessivamente rigorosa ed austera, che poteasi praticare solamente da un certo numero di fanatici robusti e determinati a farlo; ma affinchè co- CENT: XII.

10 L 2 loro

gnolenses *si possono vedere nel* Codex Inquisitionis Tolosanæ, *che* Limborchio *pubblicò colla sua* Istoria della inquisizione. *Nulla però di manco quel racconto, che noi abbiamo in tale Istoria (lib. i. cap. viii.) circa le opinioni degli* Albigenses, *non è per niun conto accurato. Una grande varietà di cause anno contribuito ad involvere in tenebre e perplessità i distintivi caratteri di queste differenti sette, sopra i cui rispettivi sistemi noi non possiamo presentemente distenderci.*

(1) *Vid. Sachoni* Summa de Catharis *pag.* 1766.

CENT. XII. loro, che non erano abili a sopportare questa disciplina, non avessero per tal cagione a perdere la causa, egli fu giudicato necessario, ad imitazione degli antichi *Manichei*, di dividere questa setta in due classi, una delle quali fu distinta per lo titolo de' *Consolati*, cioè *Confortati*; mentrechè l' altra ricevè solamente la denominazione di *Confederati*. I primi di costoro si spacciarono per persone di consummata sapienza ed estraordinaria pietà fornite, vissero in un perpetuo celibato, e menarono una vita tra le più severe mortificazioni ed astinenze, senza giammai permettersi il godimento di alcun mondano conforto. I secondi poi, ove n'eccettuiamo alcune poche regole particolari ch' essi osservavano, viveano come il resto del genere umano, ma nel tempo medesimo furono obbligati per un solenne patto ch' essi aveano fatto con la *Chiesa*, e che in lingua *Italiana* essi chiamavano la *Convenzione*, di entrare prima della loro morte negli ultimi loro momenti, se non anche più presto, nella classe de' *Confortati*, e di ricevere il *Consolamentum*, ch' era la formola d' inaugurazione, per cui venivano essi introdotti in quell' ordine fanatico (1).

I Petrobrussiani. VII. Un' altra setta videsi fondata circa l' anno 1110. nella *Linguadocca* e *Provenza* da *Pietro* de *Bruys*, il quale intraprese i più laboriosi tentativi per riformare com' egli diceva gli abusi, e rimuovere le superstizioni, le quali sfiguravano la bella semplicità del Vangelo; e dopo avere impegnato nella

(1) *Chi desidera un racconto ulteriore di questa setta potrà osservare gli scrittori sopra menzionati, e particolarmente il* Codice Inquisitionis Tolosanæ.

la sua causa un gran numero di seguaci durante lo spazio di ben venti anni, fu egli bruciato a *S. Giles* nell'anno 1130. Tutto il sistema di dottrina, che *Pietro* de *Bruys*, il cui zelo ebbe una considerabile mistura di fanaticismo, insegnò agli *Petrobrussiani* suoi discepoli, egli non si sa; ma non per tanto è certo, che le cinque seguenti massime costituirono una parte di questo sistema. I. Che niuna sorta di persone di qualunque grado e condizione si fossero dovevano essere battezzate prima che fossero giunte al pieno uso di loro ragione. II. Ch'era una vana superstizione di fabbricare *Chiese* per lo servizio di DIO, il quale accettava un culto sincero in qualunque parte era il medesimo offerto; e che perciò tutte quelle *Chiese*, ch'erano state di già erette, dovevano essere abbattute e distrutte. III. Che i Crocefissi, come istromenti di superstizione, meritavano di soggiacere all'istesso fato. IV. Che il Reale Corpo e Sangue di GESU CRISTO non erano esibiti nell'Eucaristia, ma erano meramente rappresentati in quella Santa Instituzione per le loro figure e simboli. V. Che le obblazioni, le preghiere, e buone opere de' vivi non potevano essere per niun riguardo vantaggiose a' morti (1). CENT. XII.

VIII. COTESTO innovatore *Pietro* de *Bruys* fu succeduto da un'altro, che fu *Italiano* di nascimento, ed *Gli Enriciani.*

(1) *Vid. Petri* Veneràb. Lib. contra Petrobrusianos in Bibliorh. Cluniensi *pag.* 1117. *Vid. & Mabillon*, Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 346. *Vid. etiam Basnag.* Histoire des Eglises Reformèes *period. iv. pag.* 140.

CENT: XII. ed il cui nome si fu *Errico*, fondatore e padre della setta chiamata col nome di *Enriciani*. Egli fu senza dubbio alcuno una cosa molto rara di vedere una persona, ch' era nel tempo stesso monaco ed eremita, intraprendere a riformare i dominanti abusi; e pur con tutto ciò tale appunto si fu il caso di questo *Errico*, il quale, lasciando *Lausanne* città nella *Swizzerlandia*, viaggiò a *Mans*, ed essendo stato di là sbandito fece successivamente passaggio a *Poitiers*, a *Bourdeaux* ed a' paesi adiacenti; e finalmente si portò a *Tolosa* nell' anno 1147. esercitando la sua funzione ministeriale in tutti cotesti luoghi col più grande applauso del popolo, e declamando con veemenza contro i vizj degli ecclesiastici, e contro di quelle superstizioni le quali, com' egli diceva, avevano essi introdotte nella *Chiesa Cristiana*. A *Tolosa* esso incontrò una calorosa opposizione da *S. Bernardo*, il quale s'impegnò di schiarire il popolo, e scovrirgli gli errori, che da *Errico* si sostenevano. Per la qual cosa questi nulla ostando la sua popolarità fu obbligato a salvarsi colla fuga; ma essendo stato arrestato, mentre si ritirava, da un certo Vescovo, fu egli condotto innanzi al Papa *Eugenio III.*, il quale presedeva in persona ad un Concilio assembratosi allora a *Rheims*, e che, in conseguenza delle accusazioni recatesi contro di *Errico*, fecelo confinare nell' anno 1148. in una oscurissima prigione; ove fra poco tempo dopo egli terminò i suoi giorni (1). Noi non abbiamo niun racconto accurato delle

(1) Gesta Episcoporum Cenomanensium *in Mabillon*, Analecta Veteris ævi *pag.* 315. *Edit. Nov.—Gaufri.*

le dottrine di cotesto riformatore, che siaci stato tras- CENT. XII.
messo a tempi nostri. Tutto ciò che sappiamo di questa materia si è, ch'egli rigettò il battesimo degl' infanti; censurò con severità i corrotti e licenziosi costumi degli ecclesiastici; trattò col più indicibile disprezzo le festività e cerimonie della *Chiesa*, e tenne clandestine assemblèe, nelle quali esso spiegava ed inculcava le novità, che insegnava. Diversi scrittori affermano, ch'egli fu il discepolo di *Pietro* de *Bruys*; ma io non posso vedere nè scorgere sù qual fondamento di evidenza od autorità stia fondata una tale afferzione (1).

L'orrenda bestemmia di Tanquelino.

IX. MENTRECHE' gli *Enriciani* stavano propagando le loro dottrine in *Francia*, un certo uomo illitterato per nome *Tanquelino* o *Tanquelmo* surse nel *Brabante* circa l'anno 1115. eccitò i più deplorabili com-

---

fridi Epistola in libro vi. Vitæ S. Bernardi *tom. ii. Opp.* Bernhard. *pag.* 1207. — *Matth.* Historia Major. *pag.* 71. & *Mabillon Præfat. ad* Opera Bernhard. §. *vi.* & Annales Benedictini *tom. vi. pag.* 346.420. & 434.

(1) *Che questo* Errico *fosse il discepolo di* Pietro *de* Bruys, *non è affatto probabile; conciosiachè per non insistere sopra di altre ragioni*, Pietro *de* Bruys *non poteva soffrire la veduta di una* Croce, *e secondo ogni verisimiglianza fu debitore della sua morte alla moltitudine di quei Crocifissi, ch' egli avea commessi alle fiamme; laddove* Errico *quando entrava in qualche città, vi compariva con una* Croce *in mano, ch' egli portava come uno stendardo per attirarsi la venerazione del popolo. Vid. Mabillon*, Analecta Veteris ævi *pag.* 316.

CENT. XII. commovimenti in *Anwersa*, e tirò dietro di se una setta molto numerosa. Se possiam noi interamente dipendere da quei racconti, che ci sono dati di questo eresiarca dagli suoi avversarj, egli ha dovuto essere, o un mostruoso impostore, o pure un' oltraggioso matto; poichè passeggiava in pubblico colla più grande solennità, pretendea di essere IDDIO, od almeno il FIGLIO di DIO, ordinava che si fossero rapite le fanciulle in presenza delle loro madri, e commetteva egli medesimo i più gran disordini. Tali sono l' enormità, che vengono attribuite a questo *Tanquelmo*, ma le medesime sono assolutamente incredibili, e perciò non possono essere vere (1). Quel che sembra più degno di credenza in questa materia si è, che questo nuovo dottore si era imbevuto delle opinioni e dello spirito de' *Mistici*; che trattava con disprezzo il culto esterno di DIO, il Sacramento dell' Eucaristìa, ed il rito del battesimo; e tenea clandestine assemblèe, affine di propagare con maggior efficacia le sue visionarie nozioni. Il fato di *Tanquelmo* fu infelice, poichè fu assassinato in una crudele maniera. La sua setta non per tanto non perì insieme con lui, ma acquistò forza e vigore sotto il ministèro de' suoi discepoli fintantochè finalmente fu ella estinta dal famoso *S. Norberto* fondatore dell'Ordine de' *Premonstraten-*

(1) Epistola Trajectensis Ecclesiæ ad Tridericum Episcopum de Tanchelmo, *in Sel. Tengnagelii* Collectione Veterum Monumentorum *pag.* 368. - *Boulay* Histor. Acad. Parif. *tom. ii. pag.* 98. - *Argentre* Collectio Judiciorum de novis erroribus *tom. i. pag.* 10.

tensi, o sieno *Premontrès* (1). CENT. XII.

X. IN *Italia Arnoldo* di *Brescia* discepolo di *Abelardo*, ed uomo di una estensiva erudizione, e di una rimarchevole austerità, ma insieme di uno spirito turbolento ed impetuoso, suscitò nuove turbolenze e commozioni così nella *Chiesa* che nello Stato. Egli fu a dir vero condannato nel Concilio del *Laterano A. D.* 1139. da *Innocenzo II.*, e con ciò fu obligato a ritirarsi nella *Swizzerlandia*; ma dopo la morte di quel Pontefice esso fece ritorno in *Italia*, ed eccitò in *Roma*, durando il Ponteficato di *Eugenio III.* varj tumulti e sedizioni fra il popolo, il quale a sua instigazione cangiò il governo della città, ed insultò le persone del clero in una maniera la più disordinata. Tuttavìa però esso cadde finalmente vittima della vendetta de' suoi nemici; poichè dopo varj giri e vicende di fortuna, egli fu arrestato nell' anno 1155. da un prefetto della città, da cui fu crocefisso, e quindi arso fino alle ceneri. Non vi mancano Autori, i quali sostengono, che questo infelice uomo non abbia adottate dottrine dell' intutto inconsistenti collo spirito della Vera Religione (Not.*69*); ma che i

Sedizioni eccitate in Italia *da* Arnoldo, *di* Brescia.

(1) *Luigi Hugo* Vie de S. Norbert, *Libr. II. pag.* 126. - *Chrys. Vander Sterre*, Vita S. Norberti *cap. xxxvi. pag.* 164. & *Polyc. de Hertoghe* ad illam Annotationes *pag.* 387.

(Not.*69*.) Il nostro Storico nella Nota cita in conferma di ciò, quel ch' egli scrisse di Arnoldo, e degli Arnoldisti, due scrittori contemporanei; cioè Ottone di Frisinga e S. Bernardo. Ma appunto da questi due Scrittori chiaramente ricavasi un carattere di Arnoldo molto differente da quello, che ne fa il nostro Storico. Ecco come parla

CENT. XII. principj, secondo i quali operava, sieno stati principalmente riprensibili dall' avere i medesimi troppo oltre spinti e portati, dall' avergli applicati senza discernimento e discrezione, ed eseguiti con un grado di veemenza, ch' era tanto criminosa quanto era imprudenden-

la di Arnoldo Ottone di Frisinga nel luogo stesso citato dal nostro Storico. „ Vir naturæ non hebetis, plus tamen verborum profluvio, „ quam sententiarum pondere captiosus, singularitatis amator, novi„ tatis cupidus, cujusmodi hominum ingenia ad fabricandas Hæreses, „ Schismatumque perturbationes sunt prona. Is a studio e Gallis in „ Italiam revertens, religiosum habitum, quo amplius decipere pos„ sit, induit; omnia lacerans, omnia rodens, nemini parcens.... „ Præter hæc de Sacramento Altaris, & Baptismo parvulorum non „ recte dicitur sensisse. His aliisque modis dum Brixiensem Ecclesiam „ perturbaret &c. ".

Non altrimenti parla S. Bernardo nella sua Pistola 195. dal nostro Storico citata: „ Arnoldum loquor de Brixia, qui utinam tam sanæ „ esset doctrinæ, quam districtæ est vitæ. Unus de numero illorum, „ quos Apostolica vigilantia notat: *Habentes formam pietatis, virtu„ tem illius penitus abnegantes:* Et ipse Dominus; *Venient*, inquiens, „ *ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* „ Is ergo usque ad hanc ætatem ubicumque conversatus est, tam „ fœda post se, & tam sæva reliquit vestigia, ut ubi semel fixerit „ pedem, illuc ultra redire omnino non audeat &c.

Nè altrimenti discorrono di Arnoldo tutti gli altri Autori contemporanei, tra' quali sia soltanto permesso aggiugnere pochi versi di Guntero celebre Poeta di quel tempo, il quale di Arnoldo così cantò.

Cujus origo mali, tantæque voraginis auctor.
Extitit Arnoldus, quem Brixia protulit ortu.
Pestifero, tenui nutrivit Gallia sumtu...
Articulos etiam Fidei, certumque tenorem
Non satis exacta stolidus pietate fovebat,
Impia mellifluis admiscens tossica verbis &c.

Ultimamente debbesi quì avvertire, che Arnoldo fu posto a morte attaccato ad un palo, e abbruciato vivo non per capriccio del Prefetto di Roma, ma a cagione de' gravi tumulti, e delle perniciose sedizioni, che siccome in altre città, così ancora in Roma non cessava di eccitare, e di fomentare con gravissimo danno della Religione, e dello Stato. Vedi Natale di Alessandro *Hist. Eccles. Sæculi XI. & XII. Cap. IV. Art.* 8. e l' erudito Fleuri *Lib. LXX. Artic.* 4.

dente. Essendosi egli accorto delle discordie ed animosità, delle calamità e disordini, che derivavano dalla stravagante opulenza de' Pontefici e Vescovi, egli fu persuaso che gl' interessi della *Chiesa*, e la felicità delle nazioni generalmente parlando richiedevano che gli ecclesiastici dovessero essere spogliati di tutte le loro mondane possessioni, e di tutti i loro temporali diritti e prerogative. Per la qual cosa egli sostenne pubblicamente, che i tesori e le rendite de' Papi, Vescovi, e monasterj si doveano solennemente risegnare e trasferire a' supremi regolatori di ogni Stato, e che niente si dovea lasciare a' ministri del Vangelo, fuor che una spirituale autorità, ed uno sostentamento tratto dalle decime, e dalle volontarie offerte e contribuzioni del popolo (1). Cotesto violento riformatore, nel cui carattere e costumi apparivano delle cose degne di stima, si tirò dietro un gran numero di discepoli, i quali da lui derivarono la denominazione di *Arnoldisti*, e ne' tempi susseguenti scoprirono lo spirito ed intrepidità del loro duce, tutte le volte che ad essoloro offerivasi qualunque favorevole opportunità di spargere le loro dottrine. CENT. XII.

Origine ed Istoria de' Waldenses.

XI. Di tutte le sette, che sursero in questa Centuria niuna tanto si contraddistinse, quanto quella de' Wal-

(1) *Otto Frising* de gestis Frederici I. *lib. ii. cap. xx.* - *S. Bernhardus* Epistola 195. & 196. *tom. i. pag.* 187. - *Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. i. pag.* 137. - *Muratorii* Droits de l' Empire sur l' Etat Ecclesiastique *pag.* 137. - *Henr. de Bunau* Vita Frederici I. *pag.* 41. - *Et Chaufepied* Nouveau Diction. Hist. Crit. *tom. ii. pag.* 482.

CENT: XII. *Waldenses* così chiamati dal primo loro Padre e fondatore chiamato *Pietro Waldus*. Questa setta fu conosciuta sotto differenti denominazioni; poichè dal nome della città di *Lione*, dov' ella la prima volta comparì nel Mondo, i di lei membri furono chiamati *i poveri uomini di Lione* (1) o *Leonisti*; e dalle scarpe di legno, che portavano i di lei dottori, e da un certo marchio che stava impresso su questi calzari, erano essi chiamati *Insabbatati* o *Sabbatati*. L'origine di questa famosa setta fu la seguente. *Pietro* opulento mercatante di *Lione*, soprannomato *Valdensis* o *Validisius* da *Vaux* o *Waldum* città nel marchesato di *Lione*, essendo oltre modo zelante per lo avanzamento della vera pietà e *Cristiana* cognizione, impiegò

(1) *Eglino furono chiamati* Leonisti *da* Leona, *ch' era l' antico nome di* Lione, *ove la loro setta trasse la sua origine. Le persone più eminenti di una tale setta manifestarono il loro progresso verso la perfezione per la semplicità ed umiltà della esterna loro apparenza. Quindi fra le altre cose portavano calzari di legno, che nella lingua* Francese *sono appellati* Sabots, *e portavano impresso su queste scarpe il segno della* Croce *per distinguersi dagli altri* Cristiani; *e per tali motivi acquistarono essi le denominazioni di* Sabbatati *ed* Insabbatati. *Vid. Du Fresne* Glossarium Latinum medii ævi, *VI.* voce Sabbatati *pag.* 4. - *Nicolai Eumerici* Directorium Inquisitorum *Part.III. Num.* 112. *&c.*

gò (1) un certo prete (2) circa l' anno 1160., in tradurre dalla lingua *Latina* nella *Francese* i *Quattro Vangeli* con altri libri della Sacra Scrittura, e le più rimarchevoli sentenze degli antichi dottori, ch' erano tenuti in sommo pregio e stima in questa Centuria. Ma non sì tosto egli ebbe scorsi e letti cotesti sacri libri con un conveniente grado di attenzione, che si avvide della gran decadenza, nella quale trovavasi lo stato della Religione in questo tempo; del che restò talmente sorpreso, e tocco, che subito animato da un pio zelo per promuovere la propia sua salvazione, e quella ancora degli altri, abbandonò la sua vocazione mercantile, distribuì le sue ricchezze tra i poveri (3), e formando un' associazione con altri uomini pii, i quali avevano adottati i suoi sentimenti ed il suo genere di divozione, esso cominciò nell'anno 1180. ad assumere la qualità di un pubblico maestro, ed instruire la moltitudine nelle dottrine e precetti del *Cristianesimo*. L' arcivescovo di *Lione*, e gli altri regolatori della *Chiesa* in quella provincia, si opposero con gran vigore a questo novello dottore nell' esercizio del suo ministèro; ma la lor' opposizione fu vana, poichè non ne fecero alcun conto; che

CENT: XII.

(1) *Stephan. de Borbone* De septem donis SPIRITUS SANCTI, *in Echard. & Quetif Bibliotheca* Scriptorum Dominicanorum *tom. i. pag.* 192. - *Anonym.* Tractatio de Hæresi Pauperum de Lugduno. *In Martene* Thesauro Anecdotorum *tom. v. pag.* 1777.

(2) *Questo prete fu chiamato* Steffano de Evisa.

(3) *Per questa cagione egli fu, che i* Waldenses *furono chiamati* Pauvres de Lions, *o sieno poveri di* Lione.

CENT. XII. chè anzi si rivolsero contra i Prelati stessi, scotendo il giogo della loro dipendenza, e screditando publicamente il lor costume. Per la qual cosa l' incontaminata innocenza, che risplendea nella loro vita ed azioni, ed il nobile disprezzo delle ricchezze, e degli onori che chiaro scorgeasi in tutta la serie della loro condotta e conversazione, comparvero così forti e di tanto allettamento, che il numero de' loro discepoli e seguaci accrescevasi di giorno in giorno (1). Di fatto formarono essi religiose assemblèe prima in *Francia* e poscia in *Lombardia*, donde propagarono la loro setta per le altre provincie di *Europa* con una incredibile rapidità, e con tale invincibile fortitudine, che nè il fuoco, nè il ferro, nè qualunque sorta di ogni al-

(1) *Certi scrittori ci danno differenti ragguagli dietro l'origine de'* Waldenses, *e suppongono ch' essi furono così chiamati dalle* Valli, *nelle quali avevano essi riseduto per molti secoli prima del nascimento di* Pietro Waldus: *ma cotesti scrittori non anno niun' autorità onde sostenere quest' asserzione, ed oltre a ciò sono essi ampiamente confutati da' migliori storici. Io non intendo già di negare, che vi furono nelle* Valli *del* Piemonte, *lungo tempo prima di questo periodo, una classe di uomini che vastamente differivano dalle opinioni adottate ed inculcate dalla* Chiesa *di* Roma, *e la cui dottrina si rassomigliava in molti riguardi a quella de'* Waldenses: *ma tutto quello che lo sostengo si è, che cotesti abitatori delle* Valli *sopra menzionate si debbono attentamente distinguere da'* Waldenses, *i quali secondo la voce unanime dell' istoria furono originalmente abitanti di* Lione, *e derivarono il nome loro da* Pietro Waldus *loro fondatore e capo.*

altra opposizione poterono raffreddare il loro zelo, od intieramente rovinare la loro causa (1). CENT: XII.

XII. Gli attentati di *Pietro Waldus* o *Valdo*, e degli suoi seguaci non furono nè impiegati, nè disegnati per introdurre nuove dottrine nella *Chiesa*, nè per proporre nuovi articoli di Fede a' *Cristiani*. Tutta la loro mira, cui aspiravano, si fu di ridurre la forma del governo ecclesiastico, e la vita e costumi così del clero che del popolo, a quell' amabile semplicità, ed a quella primitiva santità che caratterizzavano i secoli Apostolici, e che compariscono così fortemente raccomandate ne' precetti ed ingiunzioni dell' Autore Divino della Nostra S. Religione. Ma di poi gradatamente si andarono appartando in varj capi dal-

Dottrina, disciplina, e mire degli Waldenses.

(1) *Su questo punto potrai consultare i seguenti scrittori antichi, i quali ci anno dati ragguagli della setta onde si tratta, cioè Sachoni* Summa contra Waldenses, *Moneta* Summa contra Catharos & Waldenses, *pubblicata da Richini*. Tractatus de Hæresi pauperum de Lugduno, *pubblicato da Martene nella sua opera* Thesaurus Anecdotorum *tom. v. pag.* 1777. *Pilichdorffius* Contra Waldenses *tom. xxv.* B. B. Max. Patr. *A costesti autori si possono aggiugnere Giovanni Paolo Perrino* Histoire des Vaudois *pubblicata a Genevra nell' anno 1619.* - *Giovanni Leger* Histoire Generale des Eglises Vaudoises, *livre I. Chapitre xiv. pag.* 136. - *Usserii* De Successione Ecclesiarum Occidentis *cap. viii. pag.* 209. *Jac. Basnag.* Histoire des Eglises Reformèes *tom. i. pag.* 329. - *Thom. August. Richini* Dissertatio de Waldensibus *prefissa alla sua edizione della* Somma *di Moneta pag.* 36: *& denique Boulay* Histor. Acad. Paris. *tom. ii. pag.* 292.

CENT. XII. dalla credenza comune della *Chiesa* (Not. 70.) . Quindi essi negarono il primato del *Romano* Pontefice, e sostennero che i regolatori e ministri della *Chiesa* eran' obbligati per la loro vocazione, ad imitare la povertà degli Apostoli, ed a proccurare per se medesimi un sostentamento mercè l' opera delle loro mani. Essi considerarono ogni *Cristiano*, come in certo modo qualificato ed autorizzato per instruire, esortare, e confermare i fratelli nel loro corso di *Cristiana* Religione, e domandarono la restaurazione dell' an-

(Not. 70.) In verità li Waldesi ne' principj di loro setta non erano impegnati in grandi errori; ma appoco appoco vi precipitarono come per via di gradi. Volevano essi comporre una compagnia di persone, che pratticassero alla lettera i consigli del Vangelo, e rinnovassero la maniera di vivere degli Apostoli; ma si attaccarono a molte pratiche superstiziose. Si arrogarono poi la podestà di predicare, benchè laici, e senza missione. Il Clero si oppose alle loro predicazioni, ed eglino si volsero contro i Prelati, e scossero il giogo dell' ubbidienza, screditarono i costumi degli Ecclesiastici, sostennero, che le loro indegnità li rendevan incapaci del ministerio, e che non vi era più obbligazione di essere ad essi ubbidienti. Passando poi più avanti insegnarono, che i ministri di cattivi costumi non potevano nè consecrare, nè dare l' assoluzione, e si attribuirono questo diritto, benchè non fossero che laici. Sostenevano che i Sacerdoti erano obbligati ad abbracciare la povertà; che non era permesso mai il giuramento, nè il dare agli uomini la morte. Impugnarono poi la dottrina della Chiesa sopra il culto de' Santi, riprovarono le loro reliquie, le indulgenze, le cerimonie della Chiesa, i Sacramenti, e'l Purgatorio. Sostennero in fine, che la Chiesa Romana non era la vera Chiesa di GESU CRISTO, nè quanto a' costumi, nè quanto alla dottrina, e condannarono la maggior parte delle sue pratiche.

Queste, ed altre egualmente empie eresie, erano insegnate da Waldesi, come vien attestato da Rainero, cui in tal capo di Storia debbesi avere molto maggior deferenza, che a moderni Autori citati dal nostro Storico; mentre detto Rainero fu per considerevole spazio di tempo Vescovo tra' Waldesi; onde gli dovettero essere ben conte tutte le loro dottrine, e gli più ascosi arcani. Si consulti su di tal materia il dotto P. Natale di Alessandro *Hist. Eccles. Saeculi XI. & XII. Cap. III. Artic.* 13.

antica penitenziale disciplina della *Chiesa*, cioè l'espiamento delle trasgressioni per mezzo della preghiera, del digiuno, e delle limosine. Essi affermarono nel tempo istesso, che ogni pio *Cristiano* era qualificato ed autorizzato a prescrivere al penitente quel genere e grado di soddisfazione od espiazione, che richiedeano le loro trasgressioni; che la confessione fatta a' preti non era per niun conto necessaria; dappoichè l'umile offensore potea confessare i suoi peccati, e testificare il suo pentimento ad ogni vero credente, e poteva da costoro aspettarsi quei consigli ed ammonizioni, che dal suo caso e dalle sue circostanze fossero ricercati. Eglino sostennero, che la facoltà e potere di liberare i peccatori dalla colpa e punimento delle lor' offese, appartenevasi soltanto a DIO, e che per conseguenza le *Indulgenze* erano le criminose invenzioni di una sordida avarizia. Essi risguardarono le preghiere ed altre cerimonie, che furono instituite a pro de' morti, come vane, inutili, ed assurde, e negarono l'esistenza delle anime trapassate in uno stato intermedio di purificazione, affermando che fossero immediatamente dopo la loro separazione dal corpo o ricevute in Cielo, o precipitate nell'inferno. Queste ed altre sentenze di simil natura composero il sistema di dottrina, che fu propagato da' *Waldenses*. Quanto poi alle loro regole di pratica, queste furono oltremodo austere; poichè essi adottarono come modello della loro disciplina morale, il sermone di GESU' CRISTO sul monte, ch' essi interpretarono e spiegarono nella più rigorosa e letterale maniera, e per conseguenza proibirono e condannarono nella loro società ogni sorta di guerra, ed ogni processo giudiziario, ogni qualunque attentato per l'acquisizione delle ricchezze,

CENT: XII.

CENT. XII. come anche l'infliggersi punimenti capitali, la propia difesa contro l'ingiusta violenza, ed i giuramenti di ogni qualunque genere (1).

Forma del governo Ecclesiastico fra i Waldensi. XIII. Il governo della *Chiesa* fu commesso da' *Waldenses* a' *Vescovi* (2), a *Presbiteri*, e *Diaconi*; poichè confessavano che questi tre Ordini ecclesiastici furono instituiti da CRISTO medesimo: ma tennero per cosa assolutamente necessaria, che tutti cotesti Ordini si dovessero esattamente rassomigliare agli Apostoli del SALVATORE Divino, ed essere come a loro illiterati, poveri, destituti di ogni mondana possessione od avere, e forniti di qualche laborioso mestiere o vocazione, affine di guadagnarsi mercè una costante industria, il quotidiano loro sostentamento (3).

I se-

---

(1) Codex inquisitionis Tolosanæ *pubblicato da Limborchio, come anche la* Somma *di Moneta* contra Waldenses, *e gli altri scrittori dell' istoria* Waldensiana. *Sebbene cotesti scrittori non sieno tutti ugualmente accurati, nè perfettamente convengono tra loro circa il numero delle dottrine, ch' entravano nel sistema di questa setta, pur' eglino sono quasi tutti unanimi in confessare la pietà ed esemplare condotta de'* Waldenses, *e con bastante chiarezza dimostrano che la loro intenzione non si era di opporsi alle dottrine, ch' erano universalmente ricevute tra i* Cristiani, *ma solamente di ravvivare la pietà ed i costumi de' primitivi tempi, e combattere i vizj del clero, e gli abusi ch' erano stati introdotti nel culto e disciplina della* Chiesa.

(2) *I Vescovi furono anche chiamati* Majorales, *od* Anziani.

(3) *La massima parte de'* Waldenses *si procacciavano*

I secolari erano divisi in due classi, una delle quali conteneva i *Cristiani Perfetti*, e l'altra gl' *Imperfetti*. I primi spontaneamente si spogliarono di tutte le mondane possessioni, manifestarono nell' umile ed abbietto lor vestimento, la loro eccessiva povertà, e si emaciavano i loro corpi col frequente digiunare. I secondi poi viveano in una maniera meno austera, e si accostavano più d' appresso al metodo di vivere generalmente ricevuto, quantunque si astenessero, a somiglianza di quei della più grave classe degli *Anabattisti* ne' tempi posteriori, da ogni qualunque comparsa di pompa e lusso. Nulla però di manco egli debbesi osservare, che i *Waldenses* non furono senza le loro intestine divisioni, poichè quelli tra loro, che vivevano in *Italia*, differivano considerevolmente nelle lor' opinioni da quelli, che soggiornavano in *Francia*, e nelle altre nazioni *Europèe*. I primi considerarono la *Chiesa* di *Roma*, come la *Chiesa* di GESU' CRISTO, sebbene molto corrotta e stranamente sfigurata; di vantaggio confessarono la validità de' suoi sette Sacramenti, e solennemente dichiararono, che sarebbero mai sempre continuati nella di lei Comunione, purchè fosse loro permesso di vivere secondo che giudicassero propio senza veruna molestia o ristringimento. I secondi per contrario affermarono, che la *Chiesa* di *Roma* aveva apostatato da CRISTO, era privata dello SPIRITO SANTO, ed era in realtà la *Meretrice di Babilonia* menzionata nell' *Apocalisi di S.Giovanni* (1). CENT: XII.

10 N 2 XIV.

no il loro vitto col tessere, quindi tutta la setta fu chiamata in certi luoghi La setta de' Tessitori.

(1) *Monetæ* Summa contra Catharos & Waldenses *pag.*

CENT. XII. XIV. OLTRE a coteste famose sette, le quali fecero un gran rumore nel Mondo, e tirarono alla loro sequela una gran moltitudine di gente, vi furono altre religiose fazioni di minore importanza, le quali surfero in *Italia*, e più specialmente in *Francia*, quantunque sembra che fossero spirate tosto dopo il lor nascimento (2). Nella *Lombardìa*, che fu la residenza principale degli eretici *Italiani*, vi surse una setta molto singolare, conosciuta sotto la denominazione di *Pasaginiani* (3), ed anche sotto quella de' *Circoncisi*. A guisa delle altre sette già menzionate, portavano essi la più fiera avversione al dominio e disciplina della *Chiesa* di *Roma*; ma furono nel tempo medesimo distinte per due religiose massime, ch'erano peculiari a loro medesimi. La prima si fu una nozione, che l'osservanza della legge di *Mosè*, in ogni cosa, eccettochè l'offerta de' Sacrificj, era

Sette meno ragguardevoli. Gli Pasagini.

pag. 406. *&* 416. *&c. Egli sembra, che sieno anche stati divisi ne' loro sentimenti circa il possesso de' beni mondani, come si scorge da' racconti di* Steffano *di* Borbone, in *Echardi* Scriptoribus Dominicanis *tom. i. pag.* 191. *Questo scrittore divide i* Waldenses *in due classi*, cioè i poveri di Lione, ed i Poveri di Lombardia. *I primi ributtavano e proibivano ogni qualunque sorta di possessioni; ed i secondi risguardavno come leciti gli averi mondani. Egli si può anche confermare questa distinzione con diversi passi di altri autori antichi.*

(2) *Chiunque desidera un racconto di coteste sette più oscure, potrà osservare Steffano de Borbone, in Echardi* Scriptoribus Dominicanis *tom. i. pag.* 191.

(3) *Egli s' ignora l' origine del nome di* Pasagini, *o* Pasagii.

era obligatoria alli *Cristiani*; in conseguenza di che circoncidevano essi i loro seguaci, si astenevano da quelle vivande, l' uso delle quali era proibito sotto l' Economìa *Mosaica*, e celebravano il Sabbato *Giudaico*. La seconda nozione o sentenza, che distinguea questa setta, fu avanzata in opposizione alla dottrina di tre Persone nella Natura Divina, poichè i *Pasaginiani* manteneano che GESU' CRISTO altrò più non era, *che la prima e più pura creatura di* DIO; nè certamente sembrerà molto sorprendente l' aver' eglino adottata questa opinione, qualora ci facciamo a considerare quel prodigioso numero di *Ariani*, che stavano dispersi per tutta l' *Italia* lungamente prima di questo periodo di tempo (1). CENT: XII.

XV. UNA certa spezie di fanatici, chiamati *Caputiati* da una singolare specie di berretta, ch'era l'insegna della loro fazione, infestarono la provincia della *Borgogna*, la Diocesi di *Auxerre*, e diverse altre parti di *Francia*, in tutti i quali luoghi eccitarono essi molto disturbo fra il popolo. Costoro portavano sopra le loro berrette una imagine di piombo della VERGINE MARIA, e publicamente dichiaravano, che il loro fine e disegno si era di uguagliare tutte le distinzioni, di abrogare la magistratura, di rimuovere ogni qualunque subordinazione tra il genere umano, e ristabilire quella primitiva libertà, e quella naturale uguaglianza, ch' erano gl' inestimabili privilegj de' pri- I Caputiati.

(1) *Vid. F. Bonacursi* Manifestatio Hæresis Catharorum *in Lucæ Dacherii* Spicilegio Veterum Scriptorum *Tom. i. pag.* 211. *Edit. Nov. & Gerbardi Bergamensis* contra Catharos & Pasagios *in Ludovici Antonii Muratorii* Antiquitates Italicæ medii ævi, *Tom. v. pag.* 151.

CENT. XII. primi mortali. *Hugo* Vescovo di *Auxerre* attaccò cotesti disturbatori della società umana nel proprio e conveniente modo, impiegando contro di loro la forza delle arme in luogo degli argomenti (1).

Setta degli Apostolici.

La setta degli *Apostolici*, cui si oppose *S. Bernardo* con tanto zelo ed acrimonia, e che furono così chiamati, come appunto confessò quell' istesso zelante abbate, conciosiachè affettassero di esibire nel tenore di lor vita, e ne' loro costumi, la pietà e le virtù de' Santi Apostoli, furono molto differenti dagli audaci eretici testè menzionati. Costoro si furono una razza di uomini rusticani de' più bassi natali, i quali si procacciavano il loro sostentamento mercè la fatiga corporale; e pur non di meno non sì tosto si formarono eglino in una setta, che si tiraron dietro una gran moltitudine di aderenti di ogni qualunque ceto e condizione. La loro religiosa dottrina, come il lodato *S. Bernardo* confessa, fu scevera da errore, e la loro vita e costumi furono irreprensibili ed esemplari, ma pur non di meno furono essi riprensibili a cagione delle seguenti peculiarità: I. Stimavano cosa illecita di dare un giuramento. II. Si faceano crescere i loro capelli e la barba fino ad un' enorme lunghezza; talmente che il loro aspetto era estravagante e selvaggio per un modo inesprimibile. III. Preferivano essi il celibato al matrimonio, e si chiamavano i *casti fratelli e sorelle*. IV. Tuttociò nulla ostando, ciascuno di loro tenea seco una sorella spirituale, secondo la maniera degli Apostoli, colla quale viveva in una domestica maniera, giacendo nella stessa camera con

(1) *Jac. le Boeuf* Memoires sur l' Histoire d' Auxerre *Tom. i. pag.* 317.

con esso lei, quantunque non fosse nel medesimo letto (1). CENT. XII.

XVI. NEL Concilio, che fu assembrato a *Rheims* nell'anno 1148., ed in cui presedè il Papa *Eugenio III.* un certo gentiluomo della provincia di *Brettagna*, il cui nome si fu *Eon*, ed il cui celabro si era indubitatamente stravolto e guasto, fu condannato, conciosiachè pretendesse di essere il Figlio di DIO. Avendo egl' inteso nella formola, ch' era usata per esorcizzare gli spiriti maligni, pronunziarsi queste parole; *Per* Eum, *qui venturus est judicare vivos & mortuos*, egli conchiuse dalla somiglianza che vi passava tra la parola *Eum*, ed il suo nome *Eon*, ch' egli fusse appunto quella persona, che doveva venire a giudicare i vivi ed i morti. Questo sciagurato uomo avrebbe piuttosto dovuto essere consegnato in balìa de'medici, che collocato nel catalogo degli eretici. Egli terminò i suoi giorni in una miserabile prigione, e lasciò un numero considerevole di seguaci ed aderenti, cui la persecuzione, e la morte nelle più terribili guise, non poterono persuadere ad abbandonare la sua causa, od a rinunziare un'assurdo, che ognuno ben volentieri s'indurrà a pensare, che non possa giammai acquistare credito, se non che solamente nell' ospedale de' pazzi (2). Questo sì rimarchevol' esempio egli è sufficiente a dimostrare la sorprendente credulità della stupida moltitudine.

(1) *Sanctus Bernhardus* Sermo lxv. in Canticum *Tom.iv. Opp. pag.* 1495. *edit.* Mabillon.

(2) *Math. Paris.* Historia Major. *pag.*68. & *Guil. Neubrigensis* Historia rerum Anglicarum *Lib.i.pag.*50. & *Boulay*, Histor. Acad. Paris. *Tom. ii. pag.* 241.

 Nota da apporsi alla pag. 1306. verſ. 12.

Non intendiamo come mai l' Autore parlando della divozione del Roſario ardiſca ſcrivere, che nel Roſario *gli adoratori della* VERGINE *doveano contare il numero delle preci, che dovevano offerire a queſta nuova deità*. Di grazia, coſa l' è mai il Roſario? Una tal divozione non conſiſte, come falſamente ſcrive l' Autore, nella ſola ripetita recitazione dell' Orazione Domenicale, e della Salutazione angelica; ma la ſua eſſenzial parte ella è la meditazione de' principali miſterj di noſtra Sacroſanta Religione. Non crediam, che il noſtro Autore ſia giunto a tanta temeraria sfacciataggine, ſicchè voglia trovare idolatria nella meditazione de' miſterj, onde abbia potuto aggiugnere l' inſipida facezia della novella deità. Bensì per colorire la ſua maligna arguzia egli fraudolentemente la traſanda e la tace. Dunque troverà idolatria, o ſuperſtizione nella ripetita recita de' Paternoſtri, e delle Ave Maria. Ma ſi ricordi il noſtro Storico del Divin REDENTORE, che ben tre volte replicò la ſteſſa preghiera al ſuo Divin Padre nell' Orto degli Ulivi. Si ricordi parimenti del Santo Davide, il quale in più ſalmi ripete moltiſſime fiate o la ſteſſa lode all' ALTISSIMO, od anche la ſteſſa preghiera. Nel Salmo 118 ſi ripete tante volte in diverſe guiſe la ſteſſa preghiera, quanti ſono li verſetti del medeſimo. Eppure ne contiene nommeno che cenſettantaſei. Ultimamente ſi dice il Roſario di MARIA SS. sì perchè in eſſo ſi fa uſo della Salutazione Angelica, sì perchè ſi offere all' ALTISSIMO in onore, e per il mezzo della SS. VERGINE. Legga il noſtro Autore l' Orazione della Chieſa per il dì feſtivo a tal ſalutevole inſtituzione, e vedrà quale egli ſu tal capo ſia lo ſpirito della Chieſa. Si ricordi di diſtinguere il dritto dal fatto; ſicchè la dabenaggine di pochi mal iſtruiti fedeli non deve nuocere alla purità ed illibatezza delle Dottrine Cattoliche.

Fine del Tomo IV. del Volume I. dell' Iſtoria della Chieſa.







